DELL'HISTORIA DI PIETRO GIOUANNI CAPRIATA LIBRI DODICI. NE' QUALI SI CONTENGONO...

Pier Giovanni Capriata

DELL'HISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA

PARTE SECONDA

IN SEI LIBRI DISTINTA.

Nel Primiero de' quali si contengono alcuni mouimenti d'armi fuor' d'Italia succeduti.
E ne' cinque sussequenti la continuatione di quei d'Italia

Dall'Anno MDCXXXIIII. Fino al MDCXLIIII.

IN GENOVA,
PER GIO: MARIA FARRONI. MDCXLIX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Imprimatur ex Auctoritate Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

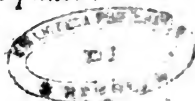
Laurentius Oliuerius Cancell.

SED PERAGIT CVRSVS
MVTA DIANA SVOS

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Patron mio Osseru.

MONSIGNOR

CARLO EMANVELLE DVRAZZO

Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, e Protonotario del numero de' Partecipanti.

QVELLE stesse ragioni, che mi ritrassono dal dedicare ad alcun Potentato la primiera Parte della mia Storia, militando al presente, e più viue, e più efficaci, m'hanno ancora costretto à trasciegliere la Persona di V. S. Illustrissima frà molti, a' quali questa Seconda potesse essere conueneuolmente dedicata; come a quella, la quale ne di meriti, ne di valore,

ne di rettiſsime intentioni, e operationi ad alcun altro ſeconda frà i Prelati più eminenti della Romana Corte riſplende. Signore non è quà luogo, che, per la proua di quanto le dico, inteſsa vn Panegirico delle ſue immenſe lodi, e virtù; la celebratione delle quali in così picciolo riſtretto non capiſce; ne che io celebri l'antichità, luſtro, e ſplendore della ſua Famiglia Durazza, la quale ricca nō meno di glorie, che de' beni di fortuna, è vna delle più coſpicue della Seren. Republica Genoueſe; eſſendo da eſſa vſciti trè Sereniſsimi Dogi, e il Sig. Cardinale Stefano Durazzo, Eminentiſs. di Titolo, di Pietà, e di Prudenza, e al preſente digniſſimo noſtro Paſtore, oltre à gl'altri infiniti ſoggetti e ne' preſenti, e ne' tempi andati nelle più graui vrgenze della ſteſſa Repubblica impiegati. Ne hò quì da epilogare l'integrità della ſua vita, la candidezza de' coſtumi, la grandezza dell'animo, la piaceuolezza del genio, la deſtrezza, e prudenza grande nelle priuate, e pubbliche facende. Doti, le quali accoppiate ad altre inumerabili dalla Diuina Prouidenza infuſele maggiormente l'arricchiſcono; le quali ſarebbono piu degne d'eſſere con particolare Eloggio vna per vna celebrate, che vnitamente in breue argomento di parole abbozzate. Accen-

narò

narò ſolamẽte la Magnanimità ſingolariſsima da V.S. Illuſtriſs. dimoſtrata verſo la S. Sede ne'ſuoi maggiori,e più vrgenti biſogni all'ora,che trauagliata dalla guerra moſſale ſotto il Põtificato d'Vrbano VIII. trouãdoſi debilitata nelle proprie anguſtie, fù dal ſuo grande, e magnanimo zelo ſouuenuta con ammiratione vniuerſale, e con particolari eſpreſſioni di tenerezza, e d'obbligationi pubblicamente da Sua Beatitudine profeſſate.

Ne dentro queſti ſoli termini laſciò reſtrignerſi la ſua Generoſa Pietá; ma ſormontando la propria fortuna, e le ſtrettezze de' tempi, quaſi foſſe nata più alla ſalute della Cattolica Religione,che á ſe ſteſſa, e a gl'intereſſi della propria Caſa, ſuenò la propria ſoſtanza, per ſoccorrere con liberalità non minore la Ceſarea Maeſtà di Ferdinando III. allora, quando, trouandoſi molto oppreſſo dalla diuturnità delle guerre moſſegli da' nemici della Cattolica Religione, pareua, che difficilmente foſſe per reggere alla piena, la quale di ſommergere il Romano Imperio, e con eſſo la ſteſſa Cattolica Religione minacciaua. Onde non ſapendo Ceſare come poter meglio ſoddisfare al merito di tanto ſouuenimento,honorò la Perſona di V.S. Illuſtriſs. della ſua Imperial Nominatione al Cardinalato nella prima Promotione da

farsi per le Corone; riuocando a maggior testimonio della sua volõtà la nominatione, che poco innanzi haueua fatto à fauore del Langrauio Federico d'Hassia, e accompagnandola non solo con lettere piene d'efficace feruore al Pontefice Innocentio X., ma dando ancora precisi, e replicati ordini al Sig. Duca Sauelli suo Ambasciatore in Roma, perche insistesse nell'effetuatione di essa. Dimostrationi, le quali eccitarono gl'applausi de' più cospicui Signori della Germania, e de' Ministri di quella Corte più Principali, i quali con lettere piene d'affetto seco infinitamente se ne rallegrarono. Ne quà terminarono gl'applausi: il S. Duca di Terranuoua Ambasciator Cattolico nella stessa Corte passando con V. S. Illustrissima gli stessi vfizi, arriuò fino a nominarla Nuouo Difensore dell'Augustissima Casa d'Austria. E la Maestà del Re Filippo IIII. non solo con vna lettera Reale dimostrò a V. S. Illustiss. il suo gusto particolare dell'honore fattole da Cesare, ma dell'assistenza ancora del suo Real fauore benignamente assicurolla.

Questi Illustriss. Signore sono i premi di chi per lo sentiere della gloria s'incamina all'immortalità; e queste così magnanime, e gloriose attioni dall'Augustissimo testimonio di trè de'

mag-

maggiori Principi della Repubblica Christiana onorate, e da gl'applausi di tanti Personaggi cõprouate; essendo senza dubbio degne d'eterne lodi, rendono tanto riguardeuole la Persona di V.S. Illustriss. che ogni maggior Dignità sarà stimata al sublime suo merito per ogni conto douuta. E hauendo perciò attratto in se non solamente gl'occhi, ma gl'animi ancora di tutti hanno mosso, e rapito la mia Penna qualunque si sia a riuerirle, ammirarle, e celebrarle; e conseguentemente a trascieglierla per Auspice, e Promotore di questo mio Secondo Parto, il quale composto in seguimento dell'antecedente, anderà al presente in luce. Onde illustrato dallo splendore di tanti suoi meriti, e virtù, comparirà nel Teatro del Mondo più luminoso; e risplendente, si come indubitatamente auuerrà, se dall'innata sua benignità sarà, come spero, con occhi fauoreuoli gradito, e riceuuto. Alla quale facendo humilmente riuerenza, resto Deuotissimo Seruitore.

Di V.S. Illustriss.

Pietro Gio: Capriata.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIO: BATTISTA RAGGIO

DEL SIGNOR FRANCESCO.

L'Autore.

Opo la lettera Dedicatoria si voltano gl'Autori a' begnigni Lettori, e con essi sfogando i loro sentimenti studiano di giustificarsi colle ragioni; pregandoli à voler gradire l'Opra, e scusarla di qualche commesso mancamento, ò di qualch'altra cosa tale ricchiedendoli. Io che sò le parole sparse in commune essere sommiglianti alle monete sparse a' popoli, che latinamente *missilia in vulgus* s'appellano, e che sono per lo più da persone di qualche conditione spreggiate; hò stimato di potere più conueniëntemente passare quegli stessi vfizi con V.S. che gl'altri Autori sogliono a dirittura co' Lettori passare; M'hanno a ciò fare esortato le molte, e belle parti delle quali è adornata. Quella primieramente del Nascimento essédo vscito dalla Nobilissima Famiglia Raggia, la quale à i soggetti Eminentissimi delle passate età, si sono altri lustri, e splendori di nuouo aggiunti per li due Cardinalitij Capelli a' quali due Prelati della stessa Famiglia sono stati Illustrati Monsig. Ottaniano, Auditor della Camera Appostolica, e non molto dopo sua morte Monsig. Lorenzo Tesoriere di Santa Chiesa suo Nipote. E per lo Comando Generale delle galee di S. Chiesa, nel Sig. Tomaso Fratello di quello, e Zio di questo conferito. Ed essendo per parte della

te della Madre all'Eminentiſs. Sig. Cardinale Donghi di ſangue ſtrettiſsimamente congionto, hà ancora a tanti domeſtici honori aggiũto quello d'eſſerſi nouellamẽte imparentato colla ſorella di Mõſig. Carlo Emanuelle Durazzo Prelato, le cui Magnanime attioni fatte a fauore della Cattolica Religione co' ſoccorſi dati al Pontefice Vrbano VIII. e all'Imperatore Ferdinando III. l'han reſo così conſpicuo al Mondo. Queſti ſoli fregi ſarebbono ſufficienti a farla comparire illuſtre ſenza i gran meriti, che maggiormente l'Illuſtrano del ſuo valore, ſcienza, e attitudine a tutte le facende Magnanime, e Grandi. Poſſo pertanto con ragione dire di V. S. *Tu mihi inſtar omnium*. E V.S. può confidentemente ſottentrare alla carica, che di preſente le impongo di rapreſentare l'vniuerſale de i Lettori. La benignità de i quali hauendo con tãti applauſi riceuuta, e approuata la Parte Primiera delle noſtre Storie, e in maniera aggraditala, che, hauẽdo dato ne gl'eccesſi, hãno ancora ſuperato non ſolo ogni mio merito, ma ogni eſpettatione: non occorre, che raccomandi loro queſto nouello parto, il quale non men che'l primiero, elaborato, ne dalla Grandezza degl' accidenti men arrichito, poſſo ſtimare, che non men ch'el primiero venga dalla ſteſſa corteſia, benignità, e amoreuolezza de' Lettori fauorito. A me pertanto non reſta altro vfitio, che del rendimento di quelle gratie, le quali poſſano da me prouenire maggiori, e rendere inſieme i Lettori, e V. S. in nome loro certi, che con vincoli immortali lor mi tengono obbligato. E veramente chi non obbligarebbe vn applauſo di tanti eruditi ingegni, così Religioſi, come Secolari, verſati chi negli ſtudi delle buone ſcienze, chi conſumati ne gl'affari de' Gouerni ciuili, e militari, i quali a bocca piena non ſolamente han lodato quella cõpoſitione, ma ne ſono diuenuti à più potere partiali, vguagliandola per non dir preferendola a quella di qualunque moderno Scrittore; ancorche io la ſtimi di gran longa a tutte inferiore: onde parmi, che colle loro lodi, e applauſi l'habbino collocata nel grembo alla Luna, donde poſsa riderſi dell'abbaiar de' Cani.

Ma perche frà molti affettionati Lodatori ſi sẽtono qualche più preſto doglienze, che detrattioni; parendo ad alcuni, che io ſia più dell'vna, che dell'altra Corona partiale, e che de' Principi nella parte primiera intereſſati; altri venghino innalzati, altri depreſsi più di quel, che porti la via mezzana, che han gl'Iſtoriografi

grafi a tenere. Dirò per tanto in risposta, più che in difesa di simili doglienze primieramente, che tanto riesce difficile tenere la via di mezzo allo Scrittore, quanto al Lettore, e che però tanto può l'vno, quanto l'altro trapassare la mediocrità, quello nello scriuere, e questo nel giudicare. Impercioche il Lettore tocco per auuentura da maggior passione, che l' Autore, e però più all'vna, che all'altra parte inclinante riputerà sempre corte le lodi, e abbondanti gl'abbassamenti della parte, nella quale inclina, e per lo contrario maggiori le lodi, e minori gl'abbassamenti delle contrarie, per quanto lo Scrittore si sia vgualmente con tutti diportato: onde la doglienza procederà per auuentura più dalla passione di chi legge, che da quella, di chi scriue, conforme al Prouerbio Latino.

Arquatis omnia lurida videri.

Ma quanto all'esser io più all'vna, che all'altra Corona inclinato facilmente mi libererà dall' imputatione il paragone, e l' esame delle due guerre cõtro il Mõferrato nella primiera parte cõtenute. Nell'assalto primiero dato dal Duca di Sauoia a quello Stato, che fù l' origine delle guerre d'Italia, hà dato che dire a molti l'esaltatione della prottetione, che l'arme Cattoliche hebbono di quello Stato. Ma chi non sà quanto quella Protettione da tutti Principi tanto Italiani, quanto Francesi fosse gradita, e celebrata, quanti applausi, e beneditioni ne fossono allora nel Re di Spagna ridondate. Perche stretto congiuntamente in parentado col Duca di Sauoia, al quale per trattenerlo dalle sue parti, non solamente gl'haueua conceduta a moglie la propria figliuola, ma l'haueua ancora di molt'annui redditi onorato; e che nondimeno hauesse pigliato contr' esso la difesa di vn Principe stimato per le offese del Padre, e suo nemico de la stessa Corona, venne da tutti stimata attione più che vmana contro l'openione vniuersale, e dello stesso Principe protetto, e difeso. Può darsi alcuno Scrittore, ò Lettore tanto mal affetto a quel Re, che possa non lodare, e fino alle stelle inalzare tãta attione; onde chi potrà mai giustamente notare di partialità lo Scrittore, il quale la lodi? La guerra, che poscia dall' arme istesse fù fatta contro il Monferrato per l'esclusione della successione del Duca di Niuers benche mossa contro il primiero sentimento del Re, tiratoui da' suoi Ministri d'Italia, e dalla vehemenza del Co: Duca fomentata; essendo stata non bene

dall'vni-

dall'vniuersale sentire, si può dalla Lettura della stessa guerra, vedere quanto lo stesso Scrittore sia stato pronto a non approuarla, e quanto pronto a l'approuare l'oppositione del Re di Francia, hauendo ancora a fauore della difesa, e liberatione di quello Stato formato vn'Eloggio tanto pieno in honore di quel Re, che vn Cauaglier Francese dell'Ordine dello Spirito Santo nel suo Politico Christianissimo dato alle Stampe s'è compiacciuto per pompa di quella Reggia attione di registrarlo parola per parola, senza però nominare l'Autore. Hor chi può ricognoscere partialità nello Scrittore, mentre tanta sua vguaglianza nella stessa attione si ricognosce.

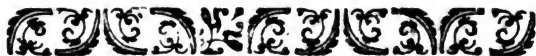
Meglio d'ogn'altro hà saputo vedere l'independenza del nostro stilo il Sig. Paganino Gaudentio Lettore nello Studio di Pisa delle lettere, che chiamano Humane, da me ne anche di vista conosciuto, del quale hier l'altro mi fù mostrato vn Epigrama in lode della Prima Parte, già da esso composto, e pubblicato in quel suo Libro intitolato *Obstetrix Librorum*, il quale per proua di questa independenza non m'è parso fuor di proposito quà registrare.

Libertate potens, Clare Capriata refulges
Inter Scriptores, quos stupet Italia;
Detegis arcanos Regum sensusq;, dolosq;
Nec belli causas preterijsse sinis.
Venalem renuis laudando obtrudere palpum,
De nullo erectus dicere vera times;
Non Crucium, Venetosq; siles, Rhetosq; Niuales;
Courius haud paruam partem habet Historiæ.
Gallus, & Hispanus, nullo discrimine habentur;
Nec tibi tractatur molliter Emanuel
Singula quid referam, si iam legit aera per Vrbes
Exposito diues, Bibliopola Libro.

Dal quale Epigrama chiaramente si può vedere l'independenza del nostro stilo frà le due Corone contro quello, di che alcuni si dolgono. Maggiori sono le doglienze, che i SS. Vinitiani, ò sia i loro fautori fanno, quasi di loro poco amicheuolmente sia stato scritto. Per soddisfattione delle quali querimonie, dirò quel, che passai col Sig. Andrea Balbo Gentil'huomo Vinitiano di molto merito, il

quale

quale si trouò in Genoua, quãdo vscì la parte primiera in luce, e mi fece di ciò amicheuolmẽte qualche doglienze. Alle quali così risposi, Sig. V.S. non si può dolere, ch'io non habbia honorato la Serenifs. sua Repubblica quãto al sapientissimo suo Gouerno, al quale tutti restiamo obbligati per l'accurata vigilanza verso la salute, e conseruatione della commune libertà, la quale non men, che la sua particolare cõ ogni studio procura di difendere, sostenere, e conseruare. Quãto poi a' successi delle guerre tanto di mare, quanto di terra, non hauendole recato gusto quando succedettono, e impossibile, che glie'l recchino quando si descriuono; onde non v'hà colpa lo Scrittore, se conforme al vero i rappresenta. Ne essendo esso suddito, o stipendiato della Repubblica non può tenersi offesa, se colla medesima libertà scriue le guerre di lei, colla quale si vẽgono scritte quelle delle due Corone, e d'altri Principi. E se V S. anderà paragonando i nostri scritti con quei d'alcuni Veneti Scrittori trouerà, che, come con maggior verità così, con spetto maggiore hò i successi poco felici dell'armi Vinitiane rapresentati; hauendo nelle cose dubbie sempre nella più benigna interpretatione inclinato. In maniera, che le nostre opre sono pubblicamente nella stessa Città di Vinetia, vendute, lette, e con applausi non minori, che altroue, riceuute, doue quelle de' loro Scrittori rimanendo affatto sterminate, non compaiono in luce, e gl'Autori ne sono stati puniti, e puniti ancora i Capitani, che mal si diportarono ne' sinistri incontri dell'arme, e delle pubbliche fattioni. Le quali cose mi fan credere, che quei sapientissimi SS. col loro buon giuditio habbino appreso, che il nostro stilo, benche cõ tutti vgualmente amico della verità, nõ sia però punto alieno dalla stima, veneratione, e ammiratione della Maestà di quell'Augustissimo Gouerno, il quale dopo il Romano, fra quanti o si legga, o si sappia essersi al Mondo ritrouati, non hà mai hauuuto superiore. E se i termini prescritti alla nostra Storia alle sole guerre d'Italia ristretti non mi prohibissono il trapassarli: onde potessi scriuere la guerra da quella Repubblica gloriosissimamente cõtro il Turco a dì d'oggi sostenuta, si vedrebbe quanto il nostro stile gioirebbe di rapresentarla, quale merita, ed è degna d'essere alla presente, e ventura età rapresentata, con che a V. S. facendo riuerenza, la prego a scusarmi della carica se non temerariamente, amicheuolmente almeno a gl'omeri di V. S. imposta.

PAVLI

PAVLI AMANTII
AD AVCTOREM, ET LIBRVM
CARMEN
Auctius, & elegantius repetitum.

QVi consulta patrum, & nodosi dogmata Iuris,
Atq; vagos Legum anfractus, dubiosq; recessus
Ingenio suetus celeri scrutarier, & quem
Iurisconsultum insignem MENOCCHIVS olim
Testatus, scriptis commendat laudibus; idem
Gestorum historiam præsenti tempore pangis
Insignem, qua cuncta refers ex ordine gesta.
Queis bella ex causis nata, incrementaq; natis
Quæ dederint, alia ex alijs quæ deinde sequuta;
Qui bello, qui pace Duces, quos torserit anceps
Mens turbata metu medio in discrimine Martis;
Quos alacres bello stimulos aut viuida virtus,
Aut furor, aut rabies, studiumue immane cruoris,
Aut infixa animo Regnandi insana libido
Verterit, aut rapto quas suetus viuere miles
Funereas clades populis immiſſerit ægris.
Quinetiam plures iungentia fœdera Reges,
Fallacesq; doces, Regum ludibria, technas,
Et coniuratos in mutua commoda Reges,
Et coniuratas in Regum nomina gentes,
Æratas classes, instructo Marte triremes,
Turritas puppes, feruentiaq; æquora bello,
Obseſſasq; arces, incaptaq;, captaq; bello
Mœnia, direptos populos, vrbesq; subactas
Instructas acies, mixtas in prælia dextras,
Fortia facta Ducum, belli finemq; nefandi.
Sæuius & belli post finem bella renata.
Vnde tibi partes animus versatus in omnes?
Vnde tibi ingenium in cunctas versatile partes?

Vt

Vt quaecunq; tibi suscepta gerenda, gerantur
Tam numeris perfecta suis, tam consona rebus,
Non secus atq; esses gestorum ad singula natus,
Singula sollicitis studijs perfecta dedisses.
Tu, seu iura doces, iuris penetralia quaeris,
Seu patronus agis causas, dubiumq; clientem
Subleuat, arguto quem promis pectore, sensus,
Vnde audet dubia melius confidere causa;
Seu iuris responsa refers consulta petenti,
Seu lites dirimis certantes arbiter inter;
Tam rite, & recte peragi tibi cuncta videntur,
Tam facile, atq; breui interiecto tempore, quantum
Per tardas perfecta moras vix quisq; dedisset
Rursus si grauibus miscentem ludicra rebus
Vel calamos inflare iuuat, vel carmina cartis,
Seu Latio, seu mauis Tusco inscribere metro;
Parnassi latices, bibulumq; Helicona bibisse
Crederis, atque etiam Musarum clarus alumnus.
Quid, quod & Historiae partes qui spectat in omnes,
Quam varia, ac multa cultum te cernit in arte?
Bellica si scribis, miles cognosceris, idem
Consultor Regum, si iura, arcanaq; Regni
Scrutari consulta iuuat, scrutataq; rebus
Inserere, & causas gestorum expromere scriptis,
Legatum externum sistis si Principe coram
Orantem, Dominiq; sui mandata gerentem;
Vel si quem inducis, qui oranti fauerit, aut qui
Refragus, & causae contrarius ora resoluat
Consessu in medio, dubijq; ante ora Senatus,
Publica res vbi tractetur molimine multo,
Vel scelerum in poenas tete Catilina vocantem,
Consortesq; tuos aliquem si forte Catonem
Producis, summisue Duces de rebus agentes:
De Consultore euadis, de Milite Rhetor,
Tunc patet ingenio quantum, quantum arte loquendi
Praestes, eloquij excurrunt dum flumina, dumq;
Fulmina torquentur dubias torquentia mentes.
Si seriem rerum, si verba sonantia, rebus

Apta,

Apta, genus quoque dicendi si spectet apertum
Sed graue, sed solidum, sed quod molimine nullo
Perlectum, facili confestim illabitur auri;
Quilibet Historiæ clarum te cernit in arte.
Quod si forte sonum, si mella fluentia verbis,
Proh quam iucunda, & quanta dulcedine captas
Afficiet mentes, quantaq; libidine vulgi
Autumo perlectam, quæ nunc se promit in auras
Historiam, atque oculis primum se pandit amicis.
Adde quod externas, priscasue haud continet, at res,
Itala quas tellus, præsens quas protulit ætas;
Et quæ, solliciti quia nos spectauimus ipsi,
Ordine digestæ studio maiore legentur.
Præterea quod nulla nouum vestigia, nulla
Orbita signet iter, primus quo tendere cursum,
Flectere quo tuto valeas in turbine tanto
Gestorum, scribenda tibi quæ sumpseris vltro;
Et tamen amissus nusquam sit limes eunti,
Aut errata tibi fallax sit semita nusquam.
Quod tibi permissum tali decurrere campo
Per quem nullus equos scriptorum flexerit ante,
Sic tamen ipse tuum compleueris ordine cursum,
Vt tibi iam partam nullus transcribere palmam
Audeat, aut clarum scribendo euincere nomen.
Maior honos, maior concrescet gratia scriptis.
Quod labyrinteos primus superare labores
Aggressus nullo certi ductamine lini;
Dædaleos tamen anfractus, tricasq; dolosas
Viceris, atq; pedem victor retraxeris inde;
Quod mare inaratum trabibus sub sidere nullo
Et sine acu, pelagiq; vias dictante tabella;
Attamen ingressus casus euaseris omnes,
Nec syrtes, nec Scylla tibi, nec vasta Charybdis,
Obfuerint, aut vndantes ad sidera fluctus,
Quo minus attingas emensa per æquora portum
Dædalus alter eris Typhis censeberis alter
Quid plura Historiæ quantos cumulabit honores
Et studium veri, & series verissima rerum,

Et grauis, & constans, partesq; æqualis in omnes,
Illita non odijs, non laudum aspergine vana
Fucata, at qualem non detractator honoris,
Non assentator vilis componere norit,
Candida sed studijs, Fidei candore refulgens,
Libertate potens dicendi, Nescia sordis,
Nec captans auras, nec spe captata tumenti:
Quæ laudada sibi, quæ non laudanda videntur,
Approbat, & reprobat nullo discrimine gentis,
Aut personarum, quas rerum clauserit ordo:
Sed moderata tamen, seruansq; modesta decorum.

Partibus ergo tuis constans, numerisq; probatus
Vade liber, populisq; diù promissa voluptas,
Expectata diù: certe quo serior, inde
Gratior, æternumq; æuum victura superstes.

Non te qui quondam Lusitana, & Belgica, scripsit
Conciuem excludet vel CONNESTAGGIVS vnquam,
Vel STRADA qui Belgas, vel qui MAFFEIVS Indos
Lustrarunt Latio insignes sermone repellent.

Quin & Francorum plus quam ciuilia bella
Qui duo scripsere, HOMERVS TVRTVRIVS alter,
Alter, quem primas Cyprus produxit in Auras,
AVILA, quem Gallus tenuit, quemq; Itala tellus
Grandæuum exceptum, atq; indigna morte peremptum
Occulit, æternum mansurum in secula nomen;
Haud indignati studij, laudisq; sodalem
Agnoscent pariles inter dictamina partes.

Sed neq; qui Tyrij splendet fulgore Galeri,
Luminibus proprijs sed enim fulgentior ipse
Respuet, aut oculis surgentem cernet iniquis:
Lætus at excipiet te BENTIVOLIVS, inter
Purpureos Sacræ Sedis Laus Maxima Patres.
Gratia quæ est animi; quæq; est clementia mentis.

Tu tamen & meritis, & tantis Laudibus impar
Et tanto, tantiq; viri dignatus honore,
Haud attolle animos, flatu iactatus inani,
Illius sed opus grande, haud imitabile scriptum,
Pone sequens serua, & vestigia semper adora.

SOM-

SOMMARIO
DEL LIBRO XIII.
Dell' Opra,
E primiero di questa Seconda Parte.

A Pace data all'Italia dalle Capitolationi di Ratisbona, e di Cherasco da luogo a vna digressione delle cose fuor di lei succedute. Narrasi adunque nel presente Libro la passata del Duca d'Orleans con dumila caualli dalla Fiandra nella Linguadoca, e come rotto dall'arme del Re, rimanesse nel primier conflitto prigione. Il viaggio poscia dell'Infante Cardinale fratello del Re di Spagna da Barcellona in Italia. L'vscita del Duca di Feria con grosso esercito dallo Stato di Milano, per fine d'andare nella Germania, e ageuolare al Cardinale Infante il camino, che preparaua di fare per passarsi nella Fiandra; e le cose dallo stesso di Feria nella Germania operate. Quindi poscia si passa alla narratione delle guerre della Germania dalla morte del Re di Suetia, fino a quella del Valestano; con vn succinto esame delle attioni, fini, e fine dell'istesso. L'vscita in campagna dell' esercito Cesareo condotto dopo la morte del Valestano dal Re d' Vngheria figliuolo, e Generale dell'Imperadore, coll' attioni da esso operate fino alla entrata, che fece nella Germania l'Infante Cardinale. Il quale partito con grand' hoste da Milano per andare in Fiandra; e vnitosi di passaggio per la Germania all'esercito Cesareo, venne sotto Nordling a battaglia contro l'esercito della Lega Germanica, e Suezzese. Nella quale essendo l'arme Austriache rimase alle nemiche superiori, passa l' Infante colle sue genti nella Fiandra. Quiui quasi appena peruenuto, si scuopre conchiusa Lega fra'l Re di Francia, e le Prouincie vnite contro l' Imperio Spagnuolo in quelle parti. Per occasione di questa Lega si venne a rottura manifesta frà le due Corone. La cagione della qual rottura, colle reciproche querimonie

colpe,

colpe, e discolpe frà l'vna, e l'altra parte vertenti assai diffusamente si narrano. E come dopo la battaglia ne' confini della Francia, e della Fiandra frà l' arme delle due Corone succeduta la guerra nell'Italia trapassasse.

AL LETTORE.

FRà gl'errori della Stampa commessi ne i primi dodeci Libri già stampati, la correttione de' quali errori si leggerà nel fine di questa Seconda Parte, è il seguente errore.

Nel Libro Nono de i dodici a carte 574. linea 30. doue parlandosi del Marchese di Castagneda si dice. *E con gl' auuisi, e con gl' ordini, e prouuisioni straordinarie, &c.* deue dire. *E con gl' auuisi ne gl' ordini, e prouuisioni straordinarie opportunamente dati, e fatte tanto dentro, quanto fuora della Città fù stromento, &c.*

Errore, che consiste nella parola. *E con* antecedente alle parole *Gl' ordini*; douendo dire *Ne gl'ordini*; doue dice *Con gl' ordini*. E per non dare nel senso, che il Marchese di Castagneda desse in quel tempo ordini nella Città, e fuori, mentre haueua solo parte in essi ordini con gl'auuisi. E potendo il variare della parola pregiudicare al credito della Storia; è conuenuto notificarlo in faccia di questo primo Libro della Seconda Parte, che riesce il 13. di tutta l'Opra. Doue purgato di tal senso non vero, apprendi ogn'vno con quanta sincerità, e attentione venghi ne' presenti Libri osseruata la verità.

DEL

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA,

LIBRO DECIMOTERZO.

LA Pace di Ratisbona, quando fosse stata dal Rè di Francia, prontamente abbracciata, e puntualmente esequita; sicome si poteua probabilmente sperare, che à i trauagli, e a i mouimenti dell'Italia, e della Germania haurebbe posto il fine; così quanto a gli affari della Germania dallo stesso Rè apertamente rifiutata, e quanto a quei d'Italia rispetto al fatto di Pinaruolo solamente in apparenza esequita, ridusse gli affari dell'Imperio, e della Republica Christiana in mouimenti maggiori, e in perturbationi più delle passate rileuanti. Non puotè per tanto la quiete d'Italia non solamente riceuerne lo sperato sollenamento, ma, essendole da quelle inosseruanze nuoui e più intensi trauagli proceduti, danni ancora, e moui-

In osseruanza della Pace di Ratisbona, e del trattato di Cherasco cagiona perturbationi della Pace della Germania, e dell'Italia.

Propone l'Auttore di premettere alla narratione della guerra d'Italia vna digressiono de successi fuora di essa occorsi.

menti maggiori le ne vennero à risultare. Alla narratione de i quali innanzi di porre la mano, pare non solo opportuno, ma necessario, che ripigliando la materia da principi alquanto più alti, si tocchino prima succintamente, e quasi per compedio le cose fuora d'Italia, e nella Francia, e nella Germania, e nella Fiandra succedute; acciocche la narratione, e cognitione loro faccia aperta, e ageuole spianata alla narratione di quelle, le quali, succedute poscia in Italia, sarranno la materia più propria della Storia presente. Ne sarà questa anticipata digressione punto d'interrompimento alla descrittione delle cose d'Italia più principali, le quali, benche rimase dopo la riconsignatione di Pinaruolo alquanto intorbidite, adognimodo per alcuni poch' anni più quiete, daranno comodo luogo al breue, e succinto racconto de' bellici accidenti fuor d'essa negli stessi tempi della sua torbida pace succeduti. Onde quasi continuata Istoria de' succesi stranieri sembrerà tutto ciò, che delle guerre, e mouimenti Italiani sarà poscia per la continuatione della Storia presente ripigliato. Ed essendo stati gl'accidenti stranieri, durante la pace d'Italia succeduti per la grauità, e grandezza loro molto riguardeuoli, come non meritauano d'essere tralasciati; così il diletto, e l' vtilità dalla loro cognitione ritratta, pagherà largamente il trauaglio, el tempo, nella loro compendiosa lettura impiegato.

Occasione de' disgusti che passauano fra le due Corone.

La Lega non molto dopo la pace di Ratisbona tra'l Re di Francia, e quel di Suetia accordata, e la Protettione de i Principi Germani dallo stesso Re di Francia con pregiuditio dell'autorità Cesarea intrapresa obligauano il Re di Spagna, a prouuedere con tutte le forze della Corona, e a inuigilare attentamente nel sostegno della Grandezza dell'Imperio, e dell'Austriaco nome nella Germania, contro'l quale tutte le macchine, e tutto lo sforzo dello stesso Re di Francia vedeua preparato. Posciacche dalla declinatione di quella non sofo la declinatione della Cattolica Religione, la quale frà

 tante

tante turbolenze di quelle guerre pericolaua, ma la declinatione ancora degli stati, e de' più rileuanti affari della sua Corona vedeua dipendenti. La ricon signatione inoltre di Pinaruolo più sforzata, che volontaria fatta dopo la pace istessa dal Duca di Sauoia, el possesso della Cittadella di Casale tuttauia da i presidi Francesi trattenuto, tuttoche dal Re di Spagna in apparenza dissimulati, precuotendo nondimeno così altamente nelle fondamenta più principali de g'i affari, e Stati suoi d'Italia, incitauanlo necessariamēte à pensare o al risentimēto ò al risarcimēto di questi, che riputaua così graui attentati contra la stessa pace di Ratisbona, e contro i trattati di Cherasco per lo stabilimento della pace d'Italia accordati. I continui soccorsi, e fomenti porti dallo stesso Re di Francia a gli Olandesi non erano stimoli men leggieri, per disporre le cose a manifesta rottura, e interrompimento della pace comune. Sfuggiua nondimeno ciascun de' Re di venire all'aperta dichiaratione della guerra, ma nell'interno degl'animi i conceputi sdegni, e le vicendeuoli ingiurie couando, procurauano con tratti coperti, o la vendetta delle ingiurie riceuute, o il riparo dell' imminenti. Ma di presente, e più da vicino premeua a quel di Spagna il vedere, che quel di Francia vnito a gli Olandesi, e a Principi protestāti della Germania procurasse gagliarde oppositioni al viaggio di Fiandra, al quale l'Infante Cardinale Ferdinando suo fratello s'accigneua per douere, peruenutoui, assistere di consiglio, e, d'aiuto, e per succedere poscia nel Gouernamento di quegli Stati, e di quelle Prouincie all'Infanta Clara Eugenia Isabella sua Zia per l'età a gli vltimi giorni della vita vicina. E parendo al Re fra tante oppositioni il viaggio per l'Italia, e per la Germania più sicuro che per lo Mare Oceano, cognosceua esser necessario, che cō poderosi eserciti fossero spianate le strade, e fossero le difficultà, e incontri di quel così necessario viaggio superati. E oltre al gran preparamento d'arme, e di genti,

Oppositioni preparate al viaggio del Cardinale Infante di Spagna per li paesi bassi della Fiandra.

Il Re di Spagna pensa alla sicurezza di quel viaggio.

che per questo conto il Duca di Feria faceua nello Stato di Milano, fù ancora stimato opportuno assai non solo per quella speditione, ma per lo solleuamento ancora della Germania, e della Fiādra dall'armi, e dall'arti Frãcesi oppugnate lo stuzzicare la Francia dalle parti della Spagna, acciòche quel Rè quindi poteremente assalito venisse non solo dall'oppositione di quel viaggio diuertito, ma dal somministrare ancora quei fomenti alle guerre della Germania, e della Fiandra, i quali andaua continuamente somministrando. Stromento proportionato, opportuno, e molto corrispondente a i fomenti, che daua il Re di Francia alle solleuationi de' Principi Germani, e a' popoli dell'Olanda dall'Imperatore, e dal Re di Spagna ribellanti fù stimato il Duca d'Orleās fratello dello stesso Re, vscitosene già, come si disse dalla Corte di Francia, e colla Reina sua Madre altresì da quella Corte vscita, nella Fiandra ritirato. Il quale, facendo i capo, e nodrendo intelligenze con molti de i Signori Francesi mal soddisfatti dell'auttorità straordinaria del Cardinale di Rocchellieu, e mal'affetti contro il Gouerno di quel tempo, mentre turbolēze nella Francia macchinauano, e inteso si col Duca di Memoranzi Gouernatore della Linguadoca, e Forsi ancora col Duca di Guisa Gouernatore della Prouenza, ottenne dal Re di Spagna due mila elettissimi Caualli, co' quali trauersata all'improuiso la Francia, ne hauendoui trouato resistenza, od'oppositione (percioche nessuno ardiua contro il Fratello del Re prender l'arme senza l'espresso comandamento del Re) si condusse in Linguadoca; e coll'appoggio, e fauore dell'essercito dal Re di Spagna in Cattalogna trattenuto pensaua di suscitare mouimenti nel Regno, e di formarui vna potente, e gagliarda fattione, col fauor della quale riputaua, che abbattuta assolutamente l'autorità del Cardinale, gli douesse lo sconuolgimento di quel Gouerno riuscire. Ma nel primiero abbattimento dall'arme del Rè superato, e condotto col Memoranzi prigione, rimase

Ordini che si metta insieme vn'Essercito nello Stato di Milano sotto il Duca di Feria.

Somministra due mila caualli al Duca d'Orleās fratello del Rè di Francia perche dalla Fiādra entri nella Francia, e vi cagioni perturbationi.

Trattiene vn'Essercito in Catalogna per fauorire i tentatiui dell'Orleans.

misse, prima quasi che nato, spento quel fuoco, il quale haurebbe, non hà dubbio, la Francia in lunghi trauagli di gagliardi incendi trattenuto; e hauerebbe per conseguenza tolto di capo al Re i pensieri, e al Richellieù le macchine, le quali contro la casa d' Austria lor s'andauan per l'Idea rauuolgendo. Non ritardò nondimeno questo sì graue incontro il viaggio dell'Infante, il quale alcuni mesi dopo la prigionia dell'Orleans salito sulle Galee in Barcellona, fù quindi a Genoua dell'anno mille secento trenta tre condotto; doue riceuuto con pompa, e honore incomparabile, vide, ammirò, e di presenza girandola tutta onorò la gran fabbrica delle nuoue mura intorno alla Città innalzate. Passato poscia quindi a Milano, e hauendoui ritrouato il Duca di Feria tutto intento a rannare l'esercito per la sua condotta necessario disegnaua mettersi quanto prima al viaggio, e verso la Fiandra inuiarsi. Bolliua all'ora più che mai la Germania nell'incendio di funestissime guerre dopo la battaglia di Lutzen, e dopo la morte del Re di Suetia accese. Imperciocche, ne i Capitani Suezzesi al defonto Re superstiti, ne i Principi Germani dall'Imperadore alienati, rimasono dopo la morte del Re ne d'animo, ne di vigore, ò di riputatione sbattuti; perche quelli, come fosse in ciascheduno d'essi lo spirito dell'estinto lor Re risorto, collo stesso vigore, e fortuna nella già cominciata guerra andarono continuando; E i Principi, e Popoli della Germania solleciti, e studiosi della pretesa libertà, alla ricuperatione della quale erano stati dal Re con molta loro sodisfattione condotti, e quasi messine al possesso, non volendo da così alto principio per la morte del loro liberatore scadere intenti, e in questo solo fine uniti gli animi, e le intelligenze, e rimossi da se medesimi gli studi delle gare vicendeuoli, e delle concorrenze cessono, sotto il comandamento straniero cotinuando, di formare vna fattione, la quale, le parti del defonto Re mantenendo, il nome, e la potenza della casa d'Austria ri-

bat-

I quali riescono infelicissimi.

Parte nondimeno l'Infante Cardinale da Barcellona e sbarca à Genoua.

Passa da Genoua a Milano.

Affari delle guerre della Germania dopo la Morte del Re di Suetia.

Deliberano i Principi Germani contro l'Imperatore Collegati di continuare la guerra.

battesse, e all'vltimo fine della sospirata libertà i conducesse. Era stato il giorno alla battaglia di Lutzen susseguente eletto quasi tumultuariamente dall'esercito Suezzese per Capitan Generale Bernardo Duca di Vaimar, discendente da gl'antichi Duchi di Sassonia, Capitano di molto spirito, e di molta autorità, e per la molta sperienza, e valore molto stimato nell'armi; nemicissimo oltre a ciò del nome Austriaco, per essere stato il Bisauolo di lui della dignità Elettorale, e del Ducato della Sassonia dall'Imperadore Carlo V. spogliato, e da' sussequenti Austriaci Imperadori tenutone, come descendente da esso, seueramente lontano. E hauendo questi riconosciuto incontanente il numero de' soldati alla battaglia superstiti, e trouatolo ascendere fino a sedici mila, s'andò con essi ad vnire a quella parte delle forze del Duca di Sassonia, la quale non essendo alla battaglia interuenuta, intiera ancora, e fresca si ritrouaua. Ed entrato con esse nella Sassonia, cacciatine i presidi Cesarei, che poco inanzi l'haueuano occupata, non solo ricuperò la Città di Lipsia, ma tutto ancora il rimanente del Ducato, non se gl'opponendo alcuno; perche il Duca di Fritlant Generale dell'Imperadore, quasi più vinto, che vincitore haueua dopo la battaglia el Campo, e le artiglierie a' nemici abbandonate, e colle reliquie dell'essercito s'era nella Boemia ritirato; doue parte attendēdo a rifarsi col supplimēto di nuoue gēti, parte dall'estremo rigore del verno trattenuto lasciaua liberamente scorrere l'esercito nemico, ouunq; volesse. Ma hauendo incontanente i Principi Germani, dopo la morte del Re, ottenuto da i Deputati della Corona di Suetia gli stessi aiuti, e la stessa assistenza, che, viuente il Re, era loro somministrata, e veggendo ancora confermata la Lega fra i Re di Francia, e di Suetia, per gl'affari della Germania appuntata, si raunarono à Dieta sul principio del trenta tre co' Capitani, e Vffitiali più principali dell'esercito Suedese, nella quale appuntarono nuoue Capitolationi per lo sostegno delle cose co-

Duca di Vaimar dopo la morte del Re di Suetia viene tumultuariamente eletto dal campo in loro Generale.

Lo stesso vnito all'arme del Duca di Sassonia ricupera la Città di Lipsia con tutto il Ducato di Sassonia.

Duca di Fritlant dopo la battaglia di Lutzen si ritira nella Boemia.

Principi della Germania Collegati ottengono dal Regno della Suetia gli stessi aiuti che dal Re viuēte riceueuano.

Il Regno di Suetia dopo la morte del suo Re cōferma l'vnione con quello di Francia.

muni, e per lo mantenimento della guerra, che di continuare nella Germania con pari ardore comunemente deliberauano. Appoggiarono per tanto a titolo di Sopremo Direttore il Sopremo Gouerno delle cose communi al Gran Cancelliere del Regno Suezzese, il quale Oxestern era per nome chiamato; e il quale col Re nella Germania passato, mai s'era dal lato di lui dipartito. Huomo, in cui all'eccellenza del senno, e alla profondità del consiglio, s'accoppiaua eccellenza di valore, e lunga sperienza del gouerno ciuile, e militare, e à cui certo numero di Deputati scelti da diuerse Prouincie della Germania, che i Tedeschi chiamano Circoli, quasi tanti Senatori, assister di consiglio douessono. Diuisono poscia in quattro parti tutte le forze della loro vnione, e ne formarono quattro eserciti, i quali sotto quattro Capitani la guerra in quattro parti della Germania portar douessono. All'Arnain Generale del Duca di Sassonia Capitano molto feroce, e nell'arti militari di poco al Fritlant inferiore, toccò l'entrare col primiero essercito nella Slesia, della qual Prouincia il Duca suo Signore miraua d'impadronirsi. Al Duca di Luneburg fù dato il secondo, col quale doueua assalire la Vesfalia. Il terzo fù consignato al Duca di Vaimar, il quale, per questa riforma scadendo dal Generalato, al quale dall'esercito, era stato, come si disse, militarmente inalzato, doueua co' esso entrare nella Franconia. Al quarto furono proposti il Marescialle Horno, el Colonello Banneio, Capitani de' più chiari, e più riputati dell'esercito Suezzese; e fù loro assegnata la Sueuia, e l'Alsatia. Andati costoro colle genti ripartite, appiccarono, quasi tante furie infernali, il fuoco in quattro cantoni della Germania, il quale poscia auampando l'abbrucciò, e desolò in maniera, che gl'incedij, e desolationi, viuente il Re, succedute, rimasono à comparatione di queste, di grandissima lunga inferiori. Imperciocche, scorrẽdo per varie Prouincie quãdo l'arme Suezzesi occupatrici, quando le Cesaree ricuparatrici,

Capitoli fra Principi della Germania Collegati per lo mantenimento della guerra cõtro l'Imperadore

Oxestern Ministro del Re di Suetia principale eletto Capo della Germanica Lega.

Arnain colla quarta parte delle forze della Germanica Lega destinato cõtro la Slesia.

Duca di Limburg con vn' altra, quarta parte contro la Vesfalia.

Duca di Vaimar con vn' altra quarta parte contro la Franconia.

Con la restante quarta parte l'Horno il Bannier vãno contro la Sueuia, e l'Alsatia

Stragi, e rouine da quelli Capitani per la Germania cagionate.

trici, non ſeruirono d'altro, che di Teatro, ò di Scena, ſulla quale horrendi ſpettacoli d'infeliciſſimi auuenimenti, vennero à rappreſentarſi. Lungo, e fuora del propoſito noſtro ſarebbe gl'incontri, gl'abbattimenti, le perdite, e le vittorie, quando di queſti, quando di quelli diſtintamente raccontare, e con eſſe le ſtragi de' poueri popoli, le dedittioni, i ſaccheggiamenti, le rouine, gl'incendij delle Città eſpugnate, e delle Prouincie diſertate; poſciache le fattioni, e gl'auuenimenti di qualunque di queſti eſerciti, ſarebbono baſteuoli à ſomminiſtrare materia abbundantiſſima di ſingolare Iſtoria per le coſe da ciaſcun' di loro operate. Si reſtrignerà pertanto il diſcorſo alle attioni più ſegnalate, e alla ſomma dell'Imperio più principale attinenti, e particolarmente à quelle, che per la conneſſione, poſſono degl'auuenimenti d'Italia participare, ò in eſſi, per qualche riſpetti influire. E così attenendoſi a queſto, quaſi tronco principale dell'albero, per non poter tanto abbracciare, ſi tralaſcieranno i rami, i quali poco poſſono ſeruire alla coſtruttura di queſta digreſſione, la quale hà ſolamente per fine lo ſpianare, come s'è detto, con vna ſuccinta narratione delle coſe fuori d'Italia ſuccedute la ſtrada alla narratione di quelle, che poſcia in Italia ſuccederanno. Adunque l'Horno, el Bannero, dopo molte coſe nell'Alſatia, e nella Sueuia felicemente operate, ſi meſſono ſopra la Piazza di Briſac, piazza molto forte ſulla ſiniſtra riua del Reno, fra Baſilea, e Argentina di molta conſeguenza non ſolo per lo ponte à lei congiunto, ma per lo ſuo ſito molto opportuno all'Italia, alla Borgogna, all'Alſatia, e alla Lorena, e fatti ſott'eſſa molti progreſſi, l'haueuano ancora in molte ſtrettezze, e quaſi negl'eſtremi pericoli condotta. Conueniua per tanto e all'Imperadore, e al Re di Spagna per li comuni intereſſi nella conſeruatione di eſſa inuigilare, e affaticarſi, acciòche la perdita in troppo gran danno delle Prouincie a eſſa confinanti, e de gl'affari dell'vno, e dell'altro nõ ridondaſſe,

Progreſſi dell'Horno, e del Bannicio.

Si mettono ſotto la piazza di Briſac.

Sito qualità opportunità, e conſeguenze di Briſac.

e par-

gni, e vani ancora gli sforzi de' fierissimi assalti co' quali si prouò di peruenire all'intento. Percioche essendo stata sempre superiore la difesa all'oppugnatione per li molti rinforzi di genti, e di munitioni ch'erano entrati, e giornalmente entrauã nella Città, si tirò il negotio in lungo, e tanto si prolungò, che prima dell'esito comparue coll'essercito il Feria. Era egli sul finir d'Agosto vscito da Milano, e passato per la Valtellina, era ancora giunto a' confini della Germania. Conduceua seco diece mila fanti, e mille cinquecento caualli, ma tutta gente scelta, veterana, e benissimo all'ordine, condotta da' Capitani sperimentati, e di molto valore. Comandaua alla Caualleria Gherardo Gambacorti, alle artiglierie il Conte Gio: Serbellone, alle fanterie Spagnuole Iouan Diaz Samorano, alle Tedesche in due Reggimenti distinte il Conte di Salma, e di Sciamburgo, alle Napolitane in numero di quattro mila inuiate dal Conte di Monterei il Marchese di Torracusa; alle Lombarde il Conte Panigarola. A queste genti, venute a' confini di Borgogna s'vnirono quattro mila fanti, e cinque cento caualli di quella natione, e passate nel Tiruolo s'vnì loro ancora l'Aldringher coll'esercito Cesareo venuto dalla Bauiera, e vnitamente andaron verso l'oppugnata Città di Costanza. Rimase la Città alla sola fama della vicinità di tante forze liberata; non hauendo l'Horno Capitano di sì chiaro, e temuto nome, e valore sofferto la veduta non che la venuta di tant'apparecchio; ma lasciate nelle trincee molte armi, e cõ alquãte artiglierie s'andò più addentro nella Germania ritirando, e vnito al Vaimar riceuettono molti soccorsi venuti dal paese più addẽtro sotto il Giouane Duca di Virtemberghe sotto il Palatino, e'l Ringraue Otto, i quali sentẽdosi per tanto accrescimento rinforzati, deliberarono farsi incõtro a soccoritori, da quali si sentiuan incalzati. Accampatisi per tanto, e fortificatisi in alcuni boschi, e colline poco dalla terra di Dutlingh distanti, stauan' i nemici aspettando. Ma veggendoli auuicinati, nõ osarono di vscire

Vscita del Feria coll'esercito dello Stato di Milano.

Entra nella Germania per la Valtellina.

Il Feria, e l'Aldringher si vniscono.

Per la loro vnione Costanza vien liberata.

Horno ritiratosi da Costanza vien rinforzato di genti.

Propone d'opporsi in cãpagna al Feria, e Aldringher.

Vedendoli auuicinare desi-

re in cãpagna aperta per accettare la battaglia, che lor veniua presentata, e soffrirono d'esser ne' loro ripari, e trincee insultati da alquante truppe di Dragoni, e maniche di moschettieri spintesi dal Campo nemico. Dopo i quali insulti si ritirarono oltre il Danubbio, abbruciato, per nõ esser raggiũti, il põte, per lo quale l'haueuano valicato, e si ritirasero nel paese di VVirtẽbergh, con disegno, che conuenendo a' nemici prima d'arriuare a Brisac, espugnare Rinfeld con tre altre Città inferiori, Brisac dalla fame premuto si sarebbe reso prima, che fosse potuto giugnere il soccorso. Ma, essendo Rinfeld frà lo spatio di ventiquattro hore, e l'altre Città alla sola veduta de' nemici venute alla deditione, fù tanta la celerità del Feria, e dell'Aldringher, che, peruenuti à Brisac, il trouarono dall'assedio per la ritirata del nemico ne più ne meno come Costanza felicemente liberato. Doue introdotto il soccorso, punto non si trattennero, ma, dato appena a suoi tempo di respirare, si spinsono verso l'Alsatia, e vniti ricuperarono molte delle terre da' nemici occupate, e fecero per que' contorni molti progressi; e maggiori n'hauerebbono fatti, e forsi col disfaccimento intero de' nemici, se l'Aldringher haueſse sinceramente nella cominciata impresa, e nella rouina loro cooperato; o se 'l genio Tedesco allo Spagnuolo naturalmente auuerso nõ si fosse a così bei progressi opposto. Era il Feria entrato nella Germania con Titolo di Capitano dell'Imperadore, dal quale haueua riceuuto Patente amplissima, e libera dal Comandamento, e superiorità di ciascun altro Capitano. Onde sciolto dall'vbidienza etiamdio del Fritlant, poteua a sua posta il tutto operare. Cagionò questa si ampla, & independente autorità del Feria nello stesso di Fritlant, ch'era del nome Spagnuolo nemicissimo, non solo inuidia, ed emolatione, ma ancora gelosia, e dispetto. Imperciocche, non potendo soffrire, che coll'entrare nella Germania vn'altro esercito padrone d'armi da se nõ dipendenti, gli venisse sminuita quella Soprema, e vniuersale

Re dal proponimento.

Rinfeld con altre Città da due eserciti del Feria, e dell'Adringher occupate.

Conche Brisac rimane dall'oppugnatione liberato.

Molti progressi de due esserciti nell'Alsatia.

Ma vengono poscia trattenuti, e impediti dalla picciola intelligenza de Capitani.

Autorità del Feria nella Germania dal Fritlant non dipendente.

Cagiona odio e diffidenza nel Fritlant.

sue auttorità, senza la quale professaua, che nō hauereb-be, per modo alcuno la carica del Generalato, e con essa la difesa della Germania ripigliato, cominciò à dubita-re, che quel globo di genti armate, e da se non dipen-denti fosse stato da' Ministri Spagnuoli emoli suoi, e dif-fidentissimi delle sue intentioni segretamente procu-rato, e nella Germania introdotto, non solamente per moderatione della sua auttorità, ma delle attioni anco-ra; e per contraporlo alle sue forze, e a que' fini, è tropp'alte macchine, per le quali si scorgeua nel cōcet-to degli Spagnuoli sospetto, che nel seno malignamente couasse. E non hauendo per gl' espressi ordini dell'Im-peradore potuto trattener l'Aldringher, che dalla Baue-ra nō passasse ad vnirsi al Feria nell'Alsatia, gli diede però ordini tali (secondo lo stesso Aldringher per suo discari-co, e giustificatione, palesando dopo la morte di lui le lettere, manifestò) che l'esecutione de gli stessi ordini doueua più la rouina, che la conseruatione di quell'eser-cito, e di quell' impresa cagionare; il quale esercito, stā-dogli sù gli occhi, non poteua soffrire, che tanto fe-licemente più adentro nella Germania penetrasse. On-de l'Aldringher per vbbidire a gl'ordini del Generale, (l'eccessiua autorità del quale, accoppiata a ferocissi-mo genio, era più formidabile, e più puntualmente os-seruata, che la benignità degl'ordini dell'Imperatore) nō cooperaua sinceramente all'imprese del Feria, ma corrompendo le più belle occasioni del guerreggiare, era non solo d'impedimento, ma di confusione, e di dan-no a' progressi, che si sarebbono fatti, se sinceramen-te col Feria hauesse proceduto. Cagionò ancora dāno maggiore, anzi la rouina quasi intiera delle genti del Feria la necessità, ch'hebbe, e l'vno, e l'altro di passare con gli eserciti nella Bauiera, doue con grand'ansia, e sollecitudine vennero dall'Imperadore chiamati. Il che come, e per quali cagioni succedesse, accioche si possa più pienamente intēdere, conuiene, che vscendo noi dal-l'Alsatia, e dalle parti della Germania superiore, fac-

Onde manda all'Aldringher ordini contrari a' progressi del Feria.

Aldringher perche [illegible] più gl'ordini del [illegible] Generale contrari al Feria, che quei del l'Imperatore.

Altri inconuenienti rouinosi soprauenuti al Feria

ciam

ciam passaggio nella Sassonia, e nelle parti della Germania inferiore, e che alcuni de gl' auuenimenti colà succeduti anticipatamente raccontiamo. Il Generale Pritlant, essendosi dopo la battaglia di Lutzen per tuttutto quasi 'l verno nella Boemia trattenuto, benche con gran sollecitudine, e con le molte leuate di genti in varie parti ordinate attendesse a rifare l'esercito, per vscir poscia nello spuntar della Primauera in cāpagna; adognimodo, facendo riflessione soura lo Stato miserabile della Germania, soura le incertitudini, e pericoli de' fatti d'arme, e soura le rouine, che ne poteuano risultare, parue, che aplicasse l'animo a trouar modo di potere con artificiosi consigli, e senza tanta profusione di sangue la publica salute in qualche stato di sicurezza condurre. Adoprò per tanto tutto il talento dell'ingegno à staccare dalla Lega de' Principi Germani il Duca di Sassonia, e all'Imperadore per qualunque soddisfattione riunirlo. Il che quando gli fosse riuscito, teneua per indubitato, che, essendo quel Duca la base fondamentale dell'edifitio della sodetta Lega, smossa la base dell'edificio, darebbe per terra senza alcuna dilatione la Lega; e che per conseguenza necessaria l'essempio di quel Duca sarebbe indubitatamente seguitato dall'Elettore di Brandēburgo, e dietro a esso, da molti altri Principi minori. Onde quella fattione, la quale vnita a gli Suezzesi contro l'Imperatore portaua l'arme per tanto smembramento di forze indebolita si sarebbe infallibilmente disciolta; e per tanto accrescimento, che n'hauerebbon fatto le parti Cesaree, sarebbono gli altri Principi minori accorsi supplicheuoli per ottenere dall'Imperatore chi perdono, e chi compositione. Gli Suezzesi poscia, rimasi pochi di numero, e degl'appoggi Germanici destituti, e non ch'altro priui delle parti maritime si sarebbon veduti a tale stato condotti, che senza poter più dal proprio Regno riceuere supplimenti si sarebbono trouati dentro la Germania chiusi, e quasi imprigionati, e alla discretione del-

Disegni del Generale Pritlant intorno al modo del guerreggiare in l'auuenire.

Disegni di staccare dalla lega il Duca di Sasonia.

Effetti che sarebbono dallo staccamento del Duca di Sasonia risultati.

le parti Cesaree sottoposti. Così parue, che quel Capitano giudicasse più vtile, e più accertato consiglio per la publica salute, lo spegnere per questi modi, e con quest'arti tanto incendio di guerre, che collo spargimento del sangue humano, a disertamento maggiore della già disertata Germania, de' ribelli, e nemici dell'Imperio trionfare. Questo, il quale veramēte si poteua credere, che sarebbe stato salutifero, e molto accertato consiglio, quando fosse stato con termini conuenienti, e adeguati praticato, come haurebbe senza dubbio le cose dell'Imperio in qualche stato migliore di sicurezza, e di tranquilità condotto; così per istrani, e sozzi mezzi messo in opra, non giouò punto, ma nocque assai alla publica salute, e molto più assai a quella del suo ritrouatore. Imperciocche il Fritlant vscito finalmente sullo spuntare della primauera del mille seicento trenta quatro con poderoso esercito dalla Boemia, e passato con esso nella Slesia, essendosi ne' contorni di Suainitz abbatuto nel nemico di forze molto inferiore alle sue, in vece di venir seco alla battaglia, con sicurissima speranza di sconfigerlo, fù desso il primiero a ricercarlo d'accordi, e di compositioni: e per tal fine fù appuntata vna tregua di quindici giorni, per negotiarle. Durante la quale frà esso Generale Fritlant, e l'Arnaim, cō altri Deputati alla negotiatione per i Collegati si capitolarono, secōdo la fama pubblicò, quegl'accordi così brutti, che ne più perniciosi, ne più rouinosi per la Religione, e per lo sacro Impero poteuan concertarsi. Si diuideuan per essi le Prouincie intiere dell'Imperio a fauore de' Principi Collegati. Pattoiua lo stesso Generale per se stesso il Regno della Boemia, in giusto guiderdone delle molte spese da se fatte, de' molti trauagli sofferti, e de' molti pericoli corsi per la salute dell'Imperio. Molte altre a fauore delle Eresie s'appuntarono. Si dauano le Leggi alla Germania, quali agli stessi Principi Collegati nemici dell'Imperadore aggradiuano. E per vltimo s'obbligaua lo stesso

Per qual cagione il disegno del Fritlant gli ridondasse in rouina.

Il G. Fritlant affrōtatosi col nemico sotto Suaenitz inferiore di forze in vece di cōbatterlo è di sconfigerlo, gli muoue pratiche di concordia.

Capitolatione passate sotto Suainitz frà l'esercito Cesareo, e quello de Collegati.

Ces-

Generale di vnire l'arme sue a quelle de' nemici contro chiunque all'esecutione di quel Capitolato hauesse hauuto ardimento d'opporsi, senza ne anco escluderne lo stesso Imperatore, il quale tanto ne rimaneua pregiudicato, e de l'interesse del quale tanto malamẽte si trattaua. Cotali capitolationi stipulate, le quali sembrauano più tosto orribili tradimenti, e seditiose ribellioni, vennero dallo stesso Generale sottoscritte, e consignate all'Arnain, e agl'altri Capitani, co' quali erano state negotiate, e accordate. Le quali, venendo poscia diuolgate, diedono, come ben pareua ragioneuole, materia grande di sospicare, e di diffidare delle attioni, e intentioni di chi le propose, e di chi come Ministro di Cesare le haueua accordate. Onde, quantunque il Generale professasse poscia, d'hauerle proposte per ingannare i nemici, e per indurli con tanta larghezza di partiti, a discacciare dalla Germania i Suezzesi, affinche, discacciati, Cesare rimaso di forze superiore, potesse lor dare le leggi della pace, e costrignerli ad accettare qualunque conditione; Nondimeno non essendo ne anche con somiglianti pretesti lecito a' Ministri ò fintamente, ò daddouero trescare in materie tanto sensitiue, ed importanti, posciache simili pratiche, ancorche solamente sognate, si fanno punibili; adogni modo l'autorità dell'Auttore era tanto grande nel Campo, e tant'era nella Corte il credito, che teneua presso l'Imperatore, tanta la necessità, che s'haueua in questi tempi dell'opra, e ministerio suo, che conuenne ber grosso in questa sì graue facenda, e il tutto nella miglior parte interpretrare: massimamente per quello, che nello stante istesso a giustificatione di lui succedette. Già s'erano l'Arnain, e gl'altri Deputati dopo la consegna delle Capitolationi dal Fritlant accommiatati, e già erano partiti; quando, allontanati vna lega, diede loro noia, che nulla nella Capitolatione fosse stabilito de' Suezzesi, se partire, ò se restare nella Germania douessono. Ciò era succeduto, perche, stando

Esorbitanze di quelle Capitolationi.

Ragioni allegate dal Gen. Fritlant in difesa di quelle Capitolationi

Perche vennero approuate le ragioni dal Gen Fritlant allegate.

Il G. Fritlant presa l'occasione si apparta dalle Capitolationi sotto Suanitz accordate.

ciascuna delle parti sul vantaggio della negotiatione, desideraua, che dall'altra fosse tal pratica proposta. Ma auuedutisi poscia, che non era il Capitolato sicuro, se in esso il certo stabilimento di questo punto non rimanesse compreso risoluettono, di ritornare nel Campo per intendersene meglio col Generale; il quale, interrogato sù questo affare, non si sà, se, quasi atterrito, e però già pentito del misfatto (come per ordinario a tutte le più ardue deliberationi il pentimento immantinente succede) abbracciasse l'occasione, che porta gli veniua di giustificarsene; ò se pure, perseuerando nel suo primiero disegno, di condurre la macchina a quel buon fine, al quale professò d'hauerla mouuta; francamente rispose; che gli Suezzesi doueuano esser coll'armi comuni perseguitati, e come nemici, e turbatori della publica pace dalla Germania disterminati. Nella quale dispositione rimase tanto determinatamente fisso, che ragione alcuna in contrario addotta non hauendo hauuto forza di smuouernelo, ne volendo l'Arnain, e compagni al discacciamento de gli Suezzesi per modo alcuno consentire, furono le capitolationi lacerate, e quasi nello stesso tempo le pratiche degl'accordi conchiuse, e sconchiuse ne rimasono. Contuttociò la Capitolatione fù tanto orribile, e detestata, che lasciò le menti dell'vniuersale scandalizzate assai, e tanto più, quanto che lo stesso Generale non curò poscia con attioni contrarie di rimettersi in credito, e di cancelare le sinistre impressioni quindi originate; anzi, quasi sprezzatore dell'opinione del volgo, aggiugnendo nuoui smalti, le andò sempre maggiormente assodando in tanto, che produssono poscia col tempo frutti perniciosissimi al loro auttore, e macchinatore.

Il rifiuto delle Capitolatione non toglie la sinistra impressione, che fecero cō tro il Fritlant.

Disciolte le Capitolationi, mandò il Fritlant parte delle sue genti ad assalire la Sassonia: onde quel Duca venne costretto, a ricchiamare dalla Slesia le sue, per la propria difesa. Mossesi incontanente sù gl'ordini precisi del suo Principe l'Arnain, e seco l'esercito verso la Sasso-

Per l'asalto dato delle genti Cesarei alla Sasonia quel Duca chiama le sue genti dalla Slesia.

Saffonia; lasciato però nella Slesia alquanto di presidio sotto il Conte vecchio della Torre, Sig. principale della Boemia; la cui auttorità nelle Diete di quel Regno tanta era stata, che il Palatino da essa la sua promotione a quella Corona ricognosceua; onde ne fù il Conte solenissimo ribelle dall'Imperatore dicchiarato; fù ancora dall'Arnain lasciato per compagno del Conte il Colonello Tubal principale fra' Capitani Suezzesi. Tenne il Fritlant dietro all'Arnain, hauendo ancor esso lasciato nella Slesia genti in numero vguale a quelle, le quali v'erano state dall'Arnain lasciate; ma quando vide l'Arnain tãto colle sue genti auuanzato, e tanto lontano dalla Slesia, che non poteua più accorrere al soccorso del Conte, e delle genti quiui lasciate, egli voltati i passi a rietro, e tornato con prestezza grande nella Slesia, giunseui in tempo, quando i suoi stauano a fronte de' nemici schierati, e in procinto di commetter il fatto d'arme: Cinse allora il Fritlant i nemici in maniera, che rimanendo il Conte, el Colonello prigioni a tutti gl'altri soldati, e vfitiali fù data la vita, e la libertà, con che, però passati nelle parti Cesaree, e giurata la fedeltà, vennessono all'esercito Cesareo aggregati. Ma il Colonello, hauendo assai presto trouato modo di sfuggire, diede occasione di sospettare, che al dono della vita dal Generale apertamente condonatagli, fosse ancora stato quella della libertà dissimulatamente aggiunta. El Conte, hauendo ancora pattouita per la propria libertà la consigna delle piazze della Slesia, le quali ancora in sua podestà riteneua, ed essendo successa la consigna delle più deboli, e di minor conseguenza, quella del Duomo di Proslauia, ch'era la principale, e a tutta la Prouincia signoreggiaua, e la quale per li patti della dedittione doueua fra l'altre cõsignarsi, fece alto. Onde, quasi per l'effettiua cõsignatione di essa fosse necessaria la preseza del Côte, fù incôtanête liberato cõ patto però di ritornar prigione, quando l'effettiua consigna del Duomo nõ succedesse; e nõ essendo

Conte della Torre rimane alla difesa della Slesia contro i Cesarei, sue qualità, e auttorità nelle diete di Boemia.

Strattagema del G. Fritlant sopra il Conte della Torre, e Colonello, Tubal.

Conte della Torre col Tubal colti dal Gen. Fritlant senza combattere si rendano.

La fuga, e liberatione loro, e vita data alle genti nemiche pregiudica al l'opinione del Gen. Fritlant.

posscia

poscia succeduta, ne essendo il Cōte ritornato, venne il Fritlant maggiormente incolpato di collusione con l'vno, e con l'altro de' prigioni; e molto più, che l'hauer ascritto alla Cesarea militia tanto numero de' nemici, non fosse con altro pensiero succeduto, che, perche, hauendo da lui riceuuto la vita, stessono in ogni caso dal loro liberatore in tutto, e per tutto dipendenti.

Il Generale Fritlant disgustato del Cōte della Torre, e della fuga del Colonello Tubal, assalta le Prouincie del Ducato di Sassonia, e di Brādemburg.

Il Fritlant nondimeno, professandosi dal Conte burlato, e spirando tutto fuoco, e minaccie, passò coll'esercito nella Turingia, e nelle Lusatie, Prouincie pur anche dell'Imperadore, ma dal Duca di Sassonia tenute, e possedute. E proseguendo i suoi primieri disegni, pareua, che tenesse fisse le mire nel costrignere quel Duca, e'l Marchese di Brandemburg alla pace coll'Imperatore.

Occupa Francfort, Lansperghe, e fa gran progressi in quelle parti

E per tanto, fatti quiui molti progressi, ed acquistato molto paese, e molte terre, s'era ancora impadronito di Francfort sull'Odera, e di Lansperg nella Marca di Brademburg; Città l'vna, e l'altra molto principali, e di molta consideratione; co' quali acquisti s'era aperta la porta, e spianata la strada per passare più oltre nelle Marche, nel paese di Brandemburg, e nella Pomerania. Nel qual caso, arriuando fino alla riua del Baltico mare, veniua a precludere a Suezzesi, come di voler percludere minacciaua, i soccorsi di quel Regno, e il ritorno nello stesso Regno.

Elettori di Sassonia, e di Brandemburg in molto pericolo.

Le quali minaccie accompagnate dalla grandezza delle forze, e dalla felicità de' successi, messono tanto di terrore in queg'Elettori, che, veggendosi impotenti alla resistēza, chiesono con grādi, ed efficaci prieghi, e cō molta sollecitudine d'essere potētemēte da' Collegati soccorsi; protestando loro, che, abbādonati, verrebbono costretti ad abbādonare la causa comune, e a vnirsi all'Imperatore.

Chiedono perciò soccorsi da' Collegati.

Difficoltà de' Collegati nel dare soccorso a due Elettori dal Gen. Fritlant assaliti.

Trouaronsi l'Oxestern, e gl'altri Capi della Lega il ceruello a partito, nō sapēdo a quale de' due appigliarsi, ò di abbādonare que' Principi, o di soccorerli. Imperciocche, abbandonandoli, oltre al mancamento grande, che cōmetteuano, e oltre alla perdita grande della riputatione, che lor ne

succe-

succedeua; la rouina ancora manifesta delle parti, e vnione loro preuedeuano: soccorendoli per lo contrario, conneniua abbandonare all' Imperatore tutta la Germania superiore ripiena di tante Città, di tante piazze sul Reno, e sul Danubio con tanta lor lode, e auanzamento di riputatione, e di Stato conquistate; dalle quali infinite contributioni di danari, di genti, di vettouaglie, e di monitioni consegniuano. Le quali terre, e paese abbandonato, douendo incontanente, che si fossono mossi in socorso della Sassonia, all'Imperatore ricadere, più che chiaro appariua, ciò non esser finalmente altro, che vn manifesto indebolire delle lor parti, e fortificare, e render più poderose quelle dell'Imperatore. Onde, ridotti in tante difficoltà, fissarono gl'occhi nella Bauiera, che vedenano, dopo l'andata dell'Aldringher nell'Alsatia, spogliata d'ogni presidio, e d'ogni difesa. Ed hebbono, per ottimo, ed accommodato consiglio assalirla collo sforzo maggiore, che raccor insieme per all'ora potessono: persupponēdosi per indubitato, che quella Duchea assalita, e conquistata, aprirebbe loro la porta, per entrare nell'Austria, e penetrare infino a Vienna. Da sì nobile, e generosa diuersione confidauan, che sarebbe loro riuscito senza perdere pũto di riputatione, o dell'acquistato, anzi con far maggiori, e più importāti acquisti, recare a gl'Elettori quel soccorso, il quale, andando direttamente con tutte le lor forze per soccorerli, non poteuano senza manifesta perdita dell'vno, e dell'altro recare. Posciacchè l'Imperatore assalito nel cuore dell'Imperio, verebbe costretto a richiamare l'essercito dalle offese de gl'Elettori alla difesa di se stesso, e della propria Corte: onde rimarrebbono deluse l'arti del Fritlant, e contraminati i consigli, co' quali di struggere la lor Lega s'era nella mente raffigurato. I successi superarono l'espettatione di sì nobile, e generoso consiglio. Perciocche il Duca di Vaimar all' esecutione di esso deputato con cinquanta cornette di Caualli, e quindici mila fanti oc-

Rissolutione generosa, e opportuna de' Collegati di soccorrere col la diuersione i due Elettori dal Gen. Fritlant assaliti.

Il Duca di Vaimar d'ordine de' Col

Legati assali sce la Bauiera e si mette sopra Ratisbona l'occupa frà poch'giorni, e mette gran terrore nella Corte di Vienna.

uppò l'vna, e l'altra riua del Danubbio; e longh'essa scorrendo s'accostò à Ratisbona, e postouisi all'improuiso d'intorno dopo varie batterie la costrinse frà dodeci giorni alla deditione. Ottenutala passò più innanzi, e occupò Straubinga, e Dechendorf terre grosse sul Reno; e con simili altri acquisti s'andaua all'Austrie auuicinando; onde la Corte di Vienna entrò in maggior terrore di quello, nel quale gl'Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo fossono per i progressi del Fritlant entrati.

L'Imperadore richiama in sua difesa il Gen. Fritlant.

Fù per tanto deliberato di chiamarlo in soccorso dell'Austrie con vrgenti, e precisi comandamenti; il quale malamente soffrendo di abbandonare tanta felicità de' successi, e così gran frutti, che da essi a beneficio della publica salute attendeua, si scontorse assai a' Cesarei comandamenti stimando, che quando quella parte della Germania dall'arme de' confederati assalita, hauesse alquanto più costantemente l'assalto sostenuto, verrebbono gl'assalitori costretti a cambiar di partito; e per correre in soccorso della Sassonia, e delle parti della Germania bassa, che non poteuano per la salute propria abbandonare, lasciar libera all'Imperatore la Bauiera, e l'Austrie, quando anche in esse fossono penetrati.

Il Gen. Fritlant malamẽte esserua i comandamenti dell'Imperadore.

Ma venendo questa renitenza del Fritlant dalla Corte già mal impressa delle sue operationi sinistramente interpretata, come se egli più desideroso della depressione, che della solleuatione della Bauiera, non curasse, per vẽdicarsi di quel Prencipe, neanco del pericolo dell'Austrie fù finalmente mal di malauoglia costretto a' replicati comandamenti di Cesare vbbidire. Abbandonò per tãto quel paese, e tãti trofei acquistati, e peruenuto vẽti leghe a Ratisbona, hauẽdo intesa la deditione di quella piazza, non procedette più innãzi, ma veggendo, che'l nemico s'andaua accostando a Passao, piazza molto forte, situata sul Danubio, e la quale per essere stimata la porta dell'Austrie, resta di non picciola conseguenza, perciò, dimostrãdosi ansioso della cõseruatione di essa, vi mãdò tremila fanti in difesa. Ne'l rimanente

Tardanza del Gen. Fritlant nell'vbbidienza de' comandamenti Cesarei sinistramente nella Corte di Vienna sentita.

Il Gen. Fritlant freddamente vbbidisce a' comãdamenti Cesarei, e fa alcune deboli prouuisioni per sicurezza della Corte Cesarea.

nente

mente poco di Ratisbona, e meno della Bauiera curandosi ritirò nella Boemia, e nella Città di Pilsen con tutte le genti si condusse. La stessa perdita di Ratisbona, la quale costrinse la Corte Cesarea à chiamare il Fritlant dalla Sassonia, costrinsela ancora à chiamare l'Aldringher dall'Alsatia in soccorso della Bauiera potētemente da Collegati assalita, la cui partenza necessariamente seguitata dal Feria, il quale scemo già di genti, e dall'Aldringher abbandonato, non poteua più in quel paese sicuramente dimorare, come ne anco l'Aldingher scompagnato dal Feria haurebbe sicuramente potuto ne fermarsi nell'Alsatia, ne sicuramente poscia nella Bauiera ritirarsi; Onde per la sicurezza commune, la quale per la disunione pericolaua, conuenne, che nell'abbandonare l'Alsatia, e nel proseguire quel viaggio s'vnissono. Ed essendo stato necessario al Feria seguitare per la strada, che teneuano i Tedeschi, viaggio disastroso assai nel maggior freddo del verno, con eccessiui patimenti, e con gran distruttione delle genti, le quali mendicādo i quartieri, e gl'alloggiamēti lasciati da' Tedeschi, che precedeuano, distrutti, voti, dissipati, e di qualunque prouuisione spogliati, non poteuan ne anche à gran prezzo ritrouare gl'alimenti. Per li quali patimenti, e per lo freddo, che intensissimo corse per quel verno malamente sofferto dagli Spagnoli, e Italiani nati in più benigno Cielo; e perche veniuano souente da'nemici picchiati, andaua quell'esercito, nel quale gli strani disagi haueuano cagionate frequenti, e pericolose infirmità, miseramente consumando. Peruenuto finalmente dopo tanti strazi, e pattimenti nella Bauiera, il Feria da tante angoscie traffitto, e da tante angustie consumato si morì di febbre nella Città di Monaco; lasciata la carica delle genti al Conte Serbellone. E come per la partita del Fritlant dalle parti vicine alla Sassonia tutti gli acquisti da esso fatti nell'essere di prima ritornarono: così per la partenza di questi due eserciti tutta l'Alsatia

Si ritira nella Boemia.

Per lo pericolo di Ratisbona fù ancora chiamato dall'Alsatia l'Aldringher, e con esso fù il Duca di Feria costretto a partire.

Disagi dalle gēti del Feria in quel viaggio patiti.

Morte del Feria per li disagi nel viaggio sostenuti.

Acquisti fatti dal General Fritlant nella bassa, e dal Feria, e Aldringher nell'alta Germania per la chiamata loro a Principi Collegati ritornano.

satia sotto l'Imperio dell'arme Suezzesi ricadette; le quali ritornate sotto Brisac trà poco di tempo nelle strettezze di prima il ricondussono, non potendo per tanto l'Infante far più capitale per lo viaggio di Fiandra, ne per la liberatione di quella piazza della scorta di quell'esercito; e conuenendogli tanto più presto accignersi alla partenza, quanto che sul principio di Decembre del trenta trè era passata all'altra vita l'Infanta sua zia, e le Prouincie della Fiandra, restando per la morte di lei senza capo supremo, con grand' instanza la venuta sua richiedeuano; conuenne per tanto dare nuoui ordini, e fare nuoue prouisioni per nuoue leuate di genti. Nel che non si cessò punto ne per l'Infante, ne per li Ministri Spagnuoli d'Italia, i quali con molta sollecitudine mandarono ordini, e prouisioni chi d'huomini, chi d'altre cose necessarie à quella speditione. E quantunque per la scelta molto essatta dell'anno antecedente fatta dal Feria rimanessono le Prouincie, e Regni della Corona esausti, adognimodo non passò il mese di Maggio del trentaquattro, che lo Stato di Milano si vidde ripieno di nuoue genti militari la maggior parte Veterane, cōposte di nationi diuerse, capitanate da soggetti non solo per la nobiltà della nascita, ma per longa sperienza nell'armi, e per lo valor militare riguardeuoli, ed eccellenti. Mandò da Napoli il Conte di Monterei sotto il Marchese di Torazzona suo figliuolo sei mila fanti, e mille caualli, buonissima gente, d'arme, e d'ogni militare arnese molto risplendente. Nella Lombardia si leuarono due terzi di fanti, l'vno dal Prencipe Doria a sue proprie spese, cauati da' suoi Stati Patrimoniali, che frà l'Appēnino Ligustico possiede, al quale Carlo Guasco Mastro di Campo figliuolo di Ludouico altresì Mastro di Campo fù preposto. L'altro, raccolto nello Stato di Milano dal Marchese Lunato. Il Marchese Spinola messe ancora insieme à proprie spese cinquecento caualli; e furono nella Corte Cesarea fatti pagare danari

L'Infante di Spagna mette insieme nuouo esercito per passare d'Italia in Fiandra.

Qualità del l'esercito sodetto.

per

per lo rinforzo dell'essercito del Duca di Feria. Ed essendo stati domandati al Fritlant quattro milla caualli di quei dell'esercito Cesareo, ricusò cóncederli sotto pretesto, in apparenza di non poter sminuire il suo Cápo, ma in effetti, perche nó vedeua di buon occhio entrare nella Germania quest' altro esercito dase nó dependente; dubitando dell'autorità, e Grandezza di sì Gran Principe, che potesse maggiormente deprimere la sua; e oltre à ciò che i Ministri Spagnoli, cótro i quali teneua tutti i suoi pensieri fissamente indiritti, potessono pigliare soura di se maggior impero, e baldanza. Pertanto, volendo l'Infante leuargli il pretesto aperto della disdetta, ordinò, che fosson' nella Corte Cesarea mandati danari, per soldare altrettanti caualli nell'Vngheria, i quali supplissono in luogo di quei, che per ringrossare l'essercito di esso Infante, sarebbono in Italia inuiati. Seicento altri caualli si metteuano all'ordine nella Borgogna dal Conte della Torre Cauaglier Borgognone molto principale, e di Spagna erano ancora giunti mille fanti, sotto il Conte di Fuenclara. Con queste forze, e con altre genti parte pagate, parte che constauano di Cauaglieri d'habito, e di Signori titolati spontaneamente venuti da varie parti per seruire à vn tanto Principe s'incaminò l'esercito, e con esso l'Infante per la Valtellina verso il Tiruolo, e peruenne à Zustain terra di quel Contado comoda, per proseguire il viaggio di Fiandra per l'Alsatia, e per vnirsi all'esercito Cesareo vscito nuouamente in campagna sotto il Re d'Vngheria figliuolo dell' Imperatore eletto dal Padre Capitan Generale dell' esercito, e dell' arme Cesaree in luogo del Fritlant, deposto poco innanzi non solo dal Generalato, ma per publico decreto ancora dichiarato sul principio dell' anno trentaquattro rebelle, e reo d'offesa Maestà; onde venne come tale da i propi soldati veciso. Accidente inuero singolare, e degno di molta consideratione, e 'l quale attrasse in se gl'animi dell'Vniuerso non tanto per

Il Generale Fritlant non vedendo di buon occhio l'entrata dell' Infante nella Germania armato ricusa di somministrargli quattro mila caualli.

Parte l'Infante dallo Stato di Milano, e per la Valtellina entra con fioritissimo esercito nella Germania.

Re d'Ongheria figliuolo dell' Imperatore eletto Generale dell'armo dell'Imperatore in luogo del Fritlant estinto.

Narratione digressiua della morte del Gen. Fritlant.

per la sua singolarità, quanto per le circostanze, che questo tragico auuenimento accompagnarono; per le conseguenze, che à dietro si tiraua; e per li discorsi, e impressioni, che ne gl'animi delle parti venne à cagionare: per le quali si può veramente annouerare frà i più memorabili, che in questi tempi, e in molti de gl'antepassati siano succeduti. Meritando per tanto vn tale accidente, che passi alla posterità con tutte le sue circostanze descritto, quantunque da molte cose narrate tiri in gran parte l'origine, e la cagione, non sarà ad ogni modo dal proposito nostro punto alieno, che trapassando alquanto i limiti, e i confini della compendiosa narratione da noi intrapresa, se ne formi particolare discorso, nel quale intrecciandosi ma più distesamente, alcune delle cose già narrate con molte di quelle, che nõ narrate s'attaccano al filo delle cose della Germania principale, sembrerà il discorso più continuatione, che digressione dallo stesso filo. Onde il Lettore alquanto diuertito dal corso della cominciata narratione, trouandosi poscia, senza auuedersene, rimesso in breue nella strada di prima, goderà di vedersi vnitamente instrutto, e de' Germanici auuenimenti, e delle sinistre orditure di questo Capitano, le quali alla sua precipitata rouina il condussono.

Qualità, valore, e meriti del Generale Fritlant.

Alberto Valestano Duca di Fritlant deposto già, come si disse, nella Dieta di Ratisbona dal Commandamento Generale dell'armi Cesaree, e poscia per gl'vrgenti bisogni dell'Imperadore alla stessa carica richiamato fù Capitano d'eccellentissimo valore, di fortuna, e auttorità non minore, e tale, che, se le cose da lui nella Germania operate si riguardano, merita senza dubio il primier luogo fra quanti de' Capitani Tedeschi al maggior colmo di fama, e di gloria giamai peruenissono. Benemerito assai dell'Imperio, e molto più dello stesso Imperadore; la cui Sourana Auttorità dal gran valore, e fortuna di questo Capitano sostenuta fù in quel maggior colmo, che da molti anni

ni in quà alcuno habbia mai quella d'altri veduta salita. Tenne egli quella carica con tant'Impero, e independenza, che'l non tener conto ne etiandio de' comandamenti Cesarei non gli fù a disubidienza, o a contumatia imputato, ma a zelo maggiore di buon gouerno, e a migliore indirizzamento delle imprese, le quali a suo arbitrio gouernate in maggior Grandezza dell'Imperio si vedeuano riuscire. Onde qualunque trasgressione, la quale per l'altrui mani passata sarebbe stata di tal mancamento non solo notata, ma seueramente punita, passata per le sue era da qualunque sospitione di delitto essente. Ne minore dell'Autorità fù sempre la fedeltà, colla quale acquistò tanto di credito presso l'Imperadore, che non puotè mai cadere in concetto, di quella Maestà, che macchia alcuna di fellonia, potesse nel petto di sì fedel Capitano allignarsi. E nondimeno nõ puotè tãto in così lũgo corso di felicissimi auuenimenti, d'indubitato credito, e di Sourana Autorità perseuerare, che non gli fosse finalmẽte necessario alla naturale vicissitudine delle cose vmane infelicissimamẽte succõbere. E quãtunq; la sperientia delle stesse humane vicende faccia cognoscere, esser proprietà, o naturale, o fatale delle grãdi altezze lo stare, quãdo sono giũte al colmo, soggette alle declinationi, e alle rouine; adognimodo, se, astraendo noi l'infelice caduta di questo così grande, e così degno Capitano da quelle occulte, e da noi non penetrate proprietà delle vicissitudini vmane, vorremmo qualche più apparente cagione di tanta caduta ricercare, à due principalmente pare, che si potrebbono riferire. Al zelo primieramente, ch'hebbe grandissimo di sostenere l'Autorità Cesarea etiandio contro i maggiori Principi della Germania; i quali, riputãdo la Grandezza dell'Imperadore diminutione della loro, fierissimamente per questo cõto gli s'inimicarono, come a quello, il quale la Libertà comune della Germania dalle fondamenta di sbattere, per sostenere la Potenza dell'Imperadore non curasse.

Grande autorità dell'istesso nel maneggio dell'arme

Fedeltà dell'istesso verso l'Imperatore.

Cagioni della sua caduta, e rouina.

Odiato, e mal visto da Principi Germani per lo troppo studio di sostenere, e auanzare la grandezza dell'Imperatore.

Fierezza, e arroganza dell'istesso.

A questa andaua annessa la seconda, ch'era la fierezza, e arroganza naturale, colla quale la condotta delle medesime sue attioni regolaua. Imperciocche, vistosi sul carro della soprema Autorità ben saldamente assiso, n'haueua preso tanto d'animo, e di baldanza, che sentendosi di potere il tutto, di voler anco, e di farsi lecito il tutto presumeua. Peronde si come, quando l'Autorità sua non era ancora tanto in alto salita, ne tampoco tanto vniuersalmente odiata, le colpe di lui veniuano all'alterriggia del suo genio imperioso addossate, e però facilmente alla grandezza de' suoi meriti, e del suo valore condonate: così, quando poscia l'Autorità de' più potenti, sentendosene viuamente offesa, cominciò col liuore dello sdegno a notarle, ed esaminarle, si conuertirono in colpe di slealtà, di perfidia, di seditione, e finalmente di tirannide affettata, e per modi scōci, e scandalosi dallo stesso Capitano procurata. Deposto dal Capitanato dell'arme Cesaree, quantunque dimostrasse non solamente prontezza grandissima nell'vbbidire, e moderatione ancora singolare in tanto abbassamento di fortuna; adognimodo, come tanta continenza fosse del tutto aliena dall'alteriggia de gli spiriti feruidi, e vindicatiui, de' quali la terribilità del suo genio superbissimo si scorgeua composta: così fù stimato, che quasi sdegnato Acchille, o ingiurato Narsete couasse nell'occulto del seno pensieri non solamente di straordinaria vendetta contro coloro, i quali haueuano nel suo abbassamento cospirato, e particolarmente contro il Duca di Bauiera in tutte, e particolarmente in quella occasione dimostratosegli scopertamente auuerso, ed inimico; ma tracciasse ancora macchine contro lo stesso Impero, e che tant'oltre colla malignità della souerchia ambitione procedesse, che à trasferire in sè e Principati, e Prouincie, e Regni, e lo stesso Diadema Imperiale agognasse. Onde, che non dissimile da Narsese, il quale à pregiuditio del Romano Imperio contro Giustino allora Imperadore tenne

Sua patienza singolare colla quale soffersse la depositione dal Generalato vien stimata finta, e piena di spiriti vendicatiui, e di trame di riuolutioni dello stato presente.

co

cō' Barbari conspirationi, fù egli in questi tempi sospetto, che col Re di Suetia, col Duca di Sassonia, e con gl'altri Cōfederati contro l'Imperadore per occulte intelligenze inaudite souuersioni tramasse, per le quali gl'affari della Germania, e dell'Impero, non solo non potessono per le mani d'altri Capitani sostenersi, ò solleuarsi, ma in maggiori ancora, e più rileuanti calamità, e rouine per le sue precipitassono. Imperciocche l'inuasione, e occupatione della Boemia fatta dall'arme Suezzesi, e Sassoniche, la qual successe poco dopo la sua depositione, e poco dopo la rotta, che poscia fù data sotto Lipsia al Tillì, il quale gli fù nella condotta Generale dell'arme Cesaree sostituito, fù generalmēte a consegli ed instigationi di lui attribuita. Ma più chiari ancora, e più euidēti indizi di sinistra intētione diede nella ricchiamata, che di lui fece l'Imperadore, quando dopo la stessa rotta, e perdita della Boemia le cose dell'Imperio da tante calamità oppresse assai vicine all' vltima rouina, e precipitio appariuano. Era egli in quell'occasione senza dubbio obbligato di spontaneamente offerire l'opra, il talento, e la stessa vita nel sostegno, e solleuamento della Patria comune, e del suo Principe; e messe in disparte le cose passate, sagrificare al publico bene la memoria ancora delle offese riceuute, e con esse gli odi, e rancori contro gl'emoli, e persecutori suoi conceputi; e accettata di buona voglia, e con molta prontezza la carica, e pristina dignità offertagli dall'Imperadore, e da i voti cōcordi della Germania pregato a ripigliarla, doueua, ed era obbligato con affetto, e moderatione a buon Vassallo, e a fedel Ministro conueniente essercitarla. Ma non altro, che l'alterezza del genio superbissimo a così degna, e nobile attione fù di molto ritegno, e di grandissimo impedimento. Imperciocche ricchiamato si dimostrò dall'accettarla così alieno, che da principio gli diè l'animo, di risolutamente rifiutarla, e poscia valendosi rigorosamente delle strettezze, e rouine, nelle quali ve-

Sospetto d'hauer procurato e tenuta la mano alla occupatione della Boemia.

Strani suoi portamenti con l'Imperadore quando il ricchiamò al Generalato.

dena la pubblica salute ridotta, e della necessità, che s'haueua dell'opra sua, hebbe ardimento di mettere al punto l'Imperadore, e di chiedergli conditioni tanto superbe, ed arroganti, che vincitore del suo Sourano non haurebbe saputo, o potuto proporre nè più altiere, nè più arroganti. Chiese, frà l'altre cose, e fù necessario consentirgli, che suo fosse l'arbitrio assoluto non solamente dell'arme, e de' soldati, ma della guerra, e della pace in tanto, che non fosse lecito all'Imperadore dargli ordine, o commessione alcuna, la quale riguardasse la maniera del maneggiare la guerra, o del negotiare, e del conchiudere le paci, le quali guerre, e paci esso senza l'Imperadore, ma non l'Imperadore senz'esso potesse conchiudere, od escludere. A se volle, che assolutamente spettassono le elettioni, e depositioni di tutti i Capitani, e Vfitiali dell'esercito, quelle de i Gouernatori delle Prouincie, etiandio Patrimoniali dell'Imperadore, l'esattioni de i tributi, e delle entrate, le distribntioni de' beni per la guerra conquistati, e confiscati; e che finalmente l'Imperadore non potesse priuarlo dell'Auttorità del Comandamento Generale dell'arme, se per sei mesi prima non gli fosse la priuatione anticipatamente intimata. Autorità per certo più che Dittatoria, e la quale, se in Republica libera fù sempre stimata pericolosa, sotto il Prencipe sourano, essendo alla Sourанità del Principato per diametro ripugnante, riusciua non solo incompattibile, ma del tutto ancora insoffribile, e del tutto impraticabile. E non essendo finalmente il concedergliela altro, che spogliare il Principe dell'effetto, e lasciargli appena il nudo nome, e la sembianza dell'Impero, non solamente non poteua senza offesa manifesta della Sourana Podestà praticarsi, ma ne anco nella mente, e cogitatione di buon vassallo concepirsi. Fù per tanto la concessione per se stessa sforzata, indegna, e pericolosa alla Republica vniuersale dell'Imperio, ma più ancora pericolosa, e formidabile, in persona tanto offesa, e ripiena

Strani partiti, e conditioni senza le quali non volle accettare il Generalato.

Sinistri concetti che si fecero della cōcessione de' partiti dall' Imperatore consentitigli perche accettasse il Generalato.

di

di spiriti vendicatiui, e tenacissima di memoria delle ingiurie riceuute, inesorabile, inumana, sregolata ne' proprii affetti; e dall'altro lato capacissima di qualunque benche grauissimo intraprendimento, e auidissima della Souranità dell'Imperio, e del comãdare, e di girar le cose à modo suo; e dalla quale pareua, che non si potesse sperare, ne moderatione de' cõsigli, ne freno all'ambitione, ne termine alla fierezza, e alla crudeltà, mentre da così vasti, così turbolenti, e tanto sinistramente inclinati pensieri venisse accompagnata. Aggiugneuasi a maggior pregiuditio, e suãtaggio dello Stato presente l'Auttorità grandissima, la quale presso tutte le genti militari della Germania s'era col suo valore acquistato, le quali ad ogni suo cenno pronte, e apparecchiate si dimostrauano. Ogn'vno per tãto preuedeua, che, non potendo egli esser dissimile da se medesimo, l'Auttorità sinisurata per pura necessità conceduragli seruir douesse più di stromento, per farlo aspirare a cose maggiori, e per mettersi in istato più di dare le leggi alla Germania, che di sollerarla, e di liberarla dalle calamità, dalle quali oppressa si ritrouaua. Alle quali pronosticationi non mancò egli stesso di cooperare colle attioni. Imperciocche l'hauer abbandonato dopo la battaglia di Lutzen il Campo, e le artiglierie all'esercito nemico molto facile allora ad esser debellato, s'egli in vece di ritirarsi, hauesse chiamato a se le forze intiere, e fresche del Galazzo, e d'altri Capitani dell'Imperadore nella battaglia non interuenute, e rinforzato cõ esse l'esercito hauesse, senza dargli tempo di respirare, assalito il Campo nemico, mentre si ritrouaua smarrito, e confuso per la morte del Re, e per la perdita di tanta gente in quel conflitto vccisa; era, e fù attione malissimo sentita, e di mancamenti notabilissimi arguita. L'essersi poscia, dopo quel successo, incantonato nella Boemia, e l'hauere permesso a nemici mezzo rotti, e confusi il rihauersi, e assalire con tanto d'ardimento, e di confidenza, e ricuperare a man salua con la Città di

Sua autorità straordinaria soura i soldati.

Mancamenti di esso, e colpe imputategli nell'esercitio del nuouo Generalato.

Lipsia, tutta quasi la Sassonia dall'arme Cesaree poco dianzi occupata, e all'incontro, coll'hauer egli chiamato dalla Bauiera l'Aldringher; hauere in quello stesso tempo impedito al Banero la ricuperatione del propio Stato; erano ancora accidenti, e circonstanze, le quali unite alle precedenti, si rappresentauano molto strane, e maggiormẽte aggrauano la cõdotta dell'arme a l'arbitrio di lui tanto liberamẽte, e assolutamẽte rimessa. Ma quel, che poscia sotto Strainitz, come s'è detto, succedette, e quelle infami capitolationi quiui co' nimici dell'Imperadore stipolate maggiormente, e irrepabilmente la fede dello stesso Capitano di mancamento enormissimo conuinceuano; hauendo primieramente quiui tralasciato così preclara occasione d'abbattere i nemici, e ribelli dell'Imperatore. E l'hauer poscia tralasciato d'opprimere, come fare à man salua poteua, il Conte della Torre, el Colonello Tubal, con tutte le lor genti, e l'hauersi poscia lasciato vscire dalle mani que' due Capitani, quando prigioni gl' haueua in suo potere, e ascrito nella Cesarea militia i soldati nemici, hebbero gran forza di nereggiare, e metter in dubbio il candor della sua fedeltà, il quale, essendo stato per l'addietro in quel Capitano tanto risplendente, doueua al presente, quando l'Imperatore haueua tanto di lui confidato, altretãto chiaro, e luminoso apparire. L'essersi dopo dimostrato così renitente à i commandamenti di Cesare, quando, veggendo Ratisbona assalita da' nemici, e la Bauiera in tanto pericolo costituita gridar aiuto, e soccorso; esso, non curando la conseruatione di quella così importante Città, e la salute di tanta, e sì nobile Prouincia, lasciasse andare il tutto in ruina, e l'essersi dopo la perdita di Ratisbona dato così poco pensiero di ricuperarla, mentre i nemici non vi s'erano ancora fortificati; e di mettersi alla difesa della Bauiera sottoposta dopo la perdita di Ratisbona, alle correrie de' nemici; anzi l'essersi nello stesso tempo nella Boemia

vn

vn'altra volta cantonato, senza ne anco farne motto all'Imperatore; aggrauauano maggiormēte le sospittioni, per non dir le colpe delle precedenti attioni. Peruenuto nella Boemia così carico di colpe com'era, ne anche si diede pensiero di sgrauarsene, ma quasi il tutto gli fosse lecito, e permesso, non curò di maggiori, e più importanti mancamenti grauarsi. Haueua, come altre volte s'è detto, concitato contro di sè gl'odij, e gli sdegni degl'Elettori, perche contro l'antichissime vsanze hauesse per gli stati loro distribuiti in alloggiamenti gl' eserciti; cominciò adesso à distendere là stessa licenza contro gl'i Stati ereditarij dell' Imperadore, Attione, la quale, come in molto dannosa e strapazzo di quella Maestà ridondasse, così variamēte vēne sentita, e interpetrata. Chi à superbia, e disprezzamento dell'Imperatore l'attribuiua, come se della Souranità dell'Imperio dall' Imperadore ottenuta d'abusarsi contro il conceditore punto non curasse; chi a risentimento, per essersi veduto dalla guerra contro la Germania più bassa alla difesa della Bauiera contro 'l suo genio ritratto. La maggior parte entrò in grandissima ansietà, e sospettione, che sotto spetie della distributione de' militari alloggiamēti per gli stati Cesarei fosse entrato in pensiero di cignere la Città, e la Corte di Viena, e di ridurre lo stesso Imperatore dentro le sue forze prigione. Onde, stimando ogn'vno all'vltimo de suoi strani, e maligni disegni peruenuto, smaniaua. La gelosia in oltre, ch'haueua a quanto prima dimostrato fierissima dell' essercito del Duca di Feria entrato nella Germania in soccorso così opportuno dell'Imperio, e delle tanto importanti piazze di Costanza, e di Brisac, e quella che poscia, dimostrò maggiore, e più accesa dell'essercito, che conduceua l'Infante; del primiero de' quali haueua cō tanta perfidia procurato la rouina, e dell'altro l'esclusione dalla Germania, erano chiarissimi testimoni della mēte sua ansiosa sopramodo di quell'armi, le quali venissero

Graua d'alloggiamenti militari gli Stati dell'Imperadore.

Concetti sinistri da quegl' alloggiamenti formati.

 nella

nella Germenia condotte, non per altro, che per fare contrapeso delle sue, e per sicurezza dell'Imperio contro que' tentatiui di nouità, e di riuolutioni; delle quali le attioni di lui scandalose, e l'abuso manifestissimo di tanta Autorità l'haueuan reso à tutto il mondo sospetto, e odioso. E quantunque simili, ed altre attioni di questo Capitano colla bilancia più sottile esaminate paresse, ch'hauessono i suoi ripieghi e difese, come pur sogliono hauere tutte le humane, ma particolarmente le militari attioni; tuttauia ciò niente montaua alla discolpa, ne al mitigare la grande, e sinistra impressione delle sospitioni già molto radicate per tante colpe insieme accumulate, delle quali gl'animi dell'vniuersale erano tanto scandalizzati, che non ammettendo, ne essendo più capaci di ammettere alcuna difesa, stauano tutti intenti nell' espettatione di qualche mostruoso, e formidabile parto di tanta Autorità in vn'huomo tanto feroce, irritato, e apertamēte mal inclinato; e trattādosi della sōma della Religione, e dell'Imperio, le sospitioni s'haueuan per certezze; ed essendo ancora impossibile soffrire il cōtinuo tormēto di vna cōtinua, e feruente ansietà, di quello, ch' hauesse finalmente à succedere, non era possibile perseuerare nello stato delle cose presenti. Ciascuno per tanto il laceraua, ciascuno contr'esso esclamaua, tutti à piena bocca chiedeuano prouuisione al pericolo, che pur troppo vicino, e certo lor si presentaua. Solo l' Imperatore, confidando continuamente nella fedeltà di chi sempre verso di se fedelissimo s'era dimostrato, staua contro il senso comune dalle parti del suo Ministro; ne voleua senza proue manifeste condannarlo; e alcuni de Ministri più principali, i quali, assisteuano all'Imperadore guadagnati chi da premi, e donatiui grandi, chi dalle promessioni la dispositione dell'Imperatore approuauano, e ribattendo con vari artifizi le colpe addossategli, la fedeltà dell'incolpato cō molti argomēti si sforzauano di cōprouare. A due qualità di persone s'era

Attioni del Fritlant incusabili.

Dan materia a molte accuse, e a generali esclamationi.

L'Imperadore non ammette le querelle, e accuse che si dauano al Fritlant.

s'era questo Capitano mortalmẽte nemicato, à Ministri Spagnuoli, e a' Padri della Compagnia di Giesù; de gl'vni, e de gl'altri liberissimamente sparlaua; di quelli era solito dire, che non istaua bene riceuer da essi soccorsi di genti, ma di soli danari; e de gl'vni, e de gl'altri, che cõueniua dalla Germania assolutamente sbandeggiarli, e lo sbandeggiamento de' Padri portaua la fama, che ne' Capitoli di Suainitz fosse stato espressamente pattouito. Onde stimando i Ministri Spagnoli, che egli seminasse zizzanie fra l'Imperio, e la Corona di Spagna: per fine d'indebolire l'vna, e l'altra, e così distruggere, e annichilar tutta due: e i Padri, che egli tenesse le mire fisse, ed intente nell' abbattimento della Cattolica Religione, della quale, benche in apparenza si professasse coltore, tuttauia, suonando diuersamente molte attioni di lui, si rendeua non men sospetto contro la Religione, che contro l'Impero; e si faceua concetto, che il colto della Cattolica Religione fosse da lui professato in apparenza, per conseruarsi in credito dell' Imperatore, Prencipe religiosissimo; ma che nel rimanente mirasse à toglier alla Religione, e all'autorità Spagnuola, gl'appoggi, per mandare più facilmẽte ad esecutione le macchine cõtro l'vno, e cõtro l'altro ordite. Studiãdo per tãto gl'vni, e gl'altri di contrãminare questi suoi attentati, vsauano dell'autorità grande, la quale presso l'Imperatore teneuano gli Spagnuoli per la necessità de' continui soccorsi, e i Padri per la deuotione singolare, colla quale dall'Imperatore veniuano osseruati, e riueriti, e si sforzauano amendue d'aprire gl'occhi à Sua Maestà, perche vedesse i pericoli à se, e alla religione, immineti. Frà i Ministri Spagnoli era il Cõte d'Ognate Ambasciadore ordinario presso Cesare, e'l Marchese di Castagneda Ambasciatore altresì, ma straordinario presso il Re d' Vngheria risedenti; l'vno, e l'altro d'eccellentissimo consiglio di finezza di giuditio, e di prudenza dotati; i quali attentissimamente nella somma delle cose veg-

Padri della Compagnia, e i Ministri Spagnuoli infestissimi al nome, e all'attioni del Fritlant.

Fritlãt sospetto d'essere heretico.

Grand'autorità nella Corte Cesarea de i Padri della Compagnia, e de i Ministri Spagnuoli.

Cõte d'Ognate, e Marchese di Castagneda Imbasciadori Spagnuoli infestissimi al Fritlant

gia-

giauano, ma non men, che à questi, s'era il Fritlant al Duca di Bauiera per l'antiche querimonie nimicato; ma al presẽte più che mai irritato, perche dopo la perdita di Ratisbona non hauesse voluto dare vn minimo sussidio allo stato suo all'ora più che mai trauagliato, e pericolante: per la quale attione il Duca nella Corte Cesarea, senza alcun rispetto contro di lui esclamaua, fino al lasciarsi intendere, che abbãdonate le parti Cesaree infino à quell'ora con tanti strazi de' suoi popoli costantemente sostenute, si vnirebbe alle parti contrarie de gli Suezzesi. Aggiugneua odio, e sospetto la stãza, e dimora, che egli continuamẽte nella Boemia teneua, e il dubbio molto probabile ch'hauesse continuamente disegnato soura la Corona di quel Reame, e che però in quella perturbatione di cose si fosse colà per esecutione di tal disegno transferito in questi tempi, ne' quali non pareua il disegno di molto difficile riuscita, non tanto per l'autorità, che egli teneua co' soldati, i quali, chiamandolo col nome di Padre, pareua, che fossono à qualunque cenno del Capitano intenti; quanto anco perche, essendo tutti i Principi, e le Città libere della Germania nell'abbassamẽto dell'Autorità, e del Nome Austriaco inclinatissime, hauerebbono quell'attione non solo gradita, ma coll'animo ancora, e colle forze fauorita: onde per quest'altro rispetto si faceuano ancora maggiori le sclamationi dell'vniuersale. Ma quãto più necessaria la prouuisione al cumulo di tãti mali appariua, altrettãto riusciuano difficili, e impraticabili i mezzi per eseguirla. Deboli erano riputati i Decreti Cesarei disarmati contro chi l'arbitrio sopremo, e assoluto dell'arme Cesaree teneua; onde più pericoloso il remedio della stessa infermità appariua. E perseuerãdo l'Imperadore continuamẽte nella stessa riserba, di non condannare d'infedeltà vn Capitano, della fedeltà del quale tanto sicuro, e soddisfattissimo viueua, e alla virtù, e valore del quale tanto si sentiua obbligato, e del quale tanto in futuro si

Duca di Bauiera infestissimo al Fritlant.

Dimora del Fritlant nella Boemia il rende sospetto che affetti quel Regno.

Difficoltà di abbattere l'autorità del G. Fritlant troppo radicata.

ro si prometteua, non pareua capace di venire ad alcuna maschia risolutione, ò seuerità di rigoroso partito, Ma finalmente o da tante instanze, e sclamationi, e replicate protestationi vinto, ò che i danni de gl'alloggiamenti per gli Stati suoi distribuiti grandemente il premesse, veggendo la stessa Città di Viena da gl' alloggiamenti de' soldatti circondata, e se, co'la sua Corte, dentro essi come assediato, volle prima di venire a' più aspri, e seueri partiti, farlo per lo Padre Chiroga Spagnolo Cōfessore della Reina d'Vngheria, Religioso Capuccino richiedere, che attenta la grauissima infermità della podraga, che'l tratteneua impedito alle fattioni militari, volesse esser contento di rinuntiare al Generalato, e ritirarsi, come prima, alla vita priuata. Ma, o che stimasse, che questa richiesta gli venisse fatta ad instanza de' suoi nemici, o che cōtinuamente nelle sue macchinationi perseuerasse, non si lasciò indurre à questa deliberatione; ma tergiuersando risspose, che non gli cadeua nella mente di seruire l'Imperadore contro sua volontà; esser però pronto d'vbbidire a' suoi comandamenti, ma esser ancora vero, che tant'esso, quanto i suoi Capitani sotto la sua parola haueuano fatto grauissime spese nelle leuate delle genti per lo rifacimento dell'esercito, ed esser egli il debitor loro delle spese da essi fatte, e creditore dell' Imperadore delle fatte da se; e da loro; parergli per tāto ragioneuole, che prima d'ogni cosa, douesse la Maestà sua, trouare la prouuisione al pagamēto di quel, che ed esso, e i Capitani doueuano hauere; perche, data la soddisfattione cōueniēte, rinuntiarebbe la carica, e à vita priuata prontamēte vn'altra volta si ritirarebbe. E perche non era l'Imperatore in istato di trouar tanta somma, e i sospetti colle proteste più feruenti moltiplicauano, si passò ad vn' altro alquanto più seuero tentatiuo, e fù di mandargli il Barone di Questemberg Ministro il più principale, e'l più confidente della Corte, per le mani del quale i più importanti affari passauano

Cesare aprendendo il pericolo presente d libera finalmente di venire alla prouisione.

Il fà richiedere da mas. Capuccino, che rinontij al Generalato.

Il Gen. Fritlant nō risol. ue sotto vari protesti di rinuntiarla.

Manda l'Imperadore il Barone d'Questemberg a

uano

uano; al quale ordinò, che in nome suo gli facesse doglienze delle attioni passate, e particolarmente de gl'alloggiamenti dati all'esercito ne gli Stati suoi patrimoniali, e massimamente ne' contorni di Viena; e diedegli ancora vn'instruttione molto risentita, per la quale dolendosi l'Imperatore assai della perdita di Ratisbona, e della ricuperatione da esso di Fritlant tralasciata; soggiugneua ancora, che tanto premeuano alla Maestà Sua, quegli alloggiamenti, ch'haurebbe eletto più presto di perdere vna giornata campale, che soffrire la loro continuatione. Il Questembergh alla presenza del Fritlant comparso, ò sia, per essersi sempre dimostrato studioso della sua grandezza, ò sia, che temesse troppo di esasperarlo con quell' ambasciata, se glie l' hauesse a bocca liberamente esposta, hebbe per miglior consiglio fargli vedere, e leggere l'instruttione. Dalla lettura della quale il Fritlant fieramente inasprito, e disgustato disse, che voleua rinuntiare la carica del Generalato, percioche vedeua chiaramẽte, ch' i suoi nemici faceuan ogni sforzo per indurvelo; onde pubblicò per l'esercito questa sua risolutione, e quel che valse molto ad irritare gl'animi de' soldati, fece spargere fra loro varie copie di quella instruttione. Diede ancora ordine al Conte di Tersica suo Cugnato, e Generale della Caualleria, e al Conte Chinschi suo gran fauorito, il quale à molti Regimenti comandaua; amendue Boemi, e i quali grandissime Signorie in quel Regno possedeuano, e al Marescialle Ilò Borgoghone, ma anch'esso molto fauorito, e confidente, che negotiassero con altri Capitani, e soldati per l'esercito, e gl'inducessero à nõ cõsentire, che egli la carrica rifiutasse. Messono questi il comandamento del Generale ad esecutione, e per li quartieri, e rioni del Campo cominciarono con seditiose voci a pubblicare i torti, e le ingiurie, che da gl'emoli, e nemici del Capitano gl'i veniuano fatte, alle quali non potendo hormai più resistere, esser costretto à rinuntiare la carica dell'arme,

portate in nome suo querimonie contro di esso.

Il Gen. Fritlãt vista l'asprezza delle querimonie Cesaree rispõde al Questemberg ch'era risoluto di rinuntiare.

Pubblica a soldati questa sua resolutione, e con varij artifizi tenta di commouerli a seditione.

Solleua per mezzo de' suoi più confidenti Capitani e soldati alla seditione.

Ragionamẽti sparsi da gl'amici del Fritlant per lo Campo, accommodati a introdurui seditioni.

e a cedere vn'altra volta all'imminente inuidia, e alla piena degl'odi della Corte. A lui come a Capitano carico di vittorie, e di trofei, e peruenuto già nel colmo di quelle grandezze, alle quali petto humano hauesse mai potuto aspirare, poco premere il douer tornare alla vita priuata, per potere dopo tanti trauagli sofferti godere vn'altra volta la quiete à tāte sue fatiche, e trauagli douuta; onde poco essergli di molestia lo suestirsi vn'altra volta di quell'Autorità, e di quel Comando, del quale di mala voglia, e più tosto sforzato, che volōtario s'era lasciato riuestire. Rincrescergli solamente, e spiacergli fino all'anima il douere abbandonare così benemeriti soldati, de' quali haueua in tante occasioni cognosciuto il merito, prouato il valore, e toccato colle mani l'affetto, e la prontezza singolare nel seruirlo. Ma spiacergli ancora molto più, ed essergli di grandissima afflittione il danno grande, che, abbandonandogli, loro cagionarebbe, e la perdita, che farebbono delle spese eccessiue d'ordine suo, e sotto la sua parola fatte nelle leuate delle genti; le quali spese, colle paghe, e remunerationi grandi per tante segnalatissime fattioni loro douute, chi sarebbe, abbandonā do esso l'essercito, il debitore? chi meglio di lui il ricognoscitore de'meriti di ciascuno? Sotto gl'occhi del quale il tutto era passato; il quale haueua veduto i trauagli sofferti, il sangue sparso, i pericoli scorsi, gl'affanni sostenuti, la vita istessa à tanti sbaragli per la publica salute generosamente auuenturata? Poter essi vedere, e toccar colle mani, in quanto picciolo concetto tenesse l'Imperadore i meriti loro, il sangue per la sua Autorità, e Grandezza sparso, la vita per tanti strazi menata, à tanti pericoli per la salute, e mantenimento della sua Imperial Corona, esposta, mētre dalle instruttioni dalla Maestà sua vscite, per nō grauare vn tātino i villani habitatori degli Stati suoi Patrimoniali, mostraua di veder di miglior voglia la rouina, e lo sfacimento intiero dell'esercito, con tanta loro spesa messo insieme,

ſieme con tanto trauaglio ſoſtenuto, e cō tanto riſchio, e pericolo delle lor vite conſeruato. Eſſer queſte, quelle coſe, le quali trafigeuano l'animo del loro Capitano, e non il douere tanta carica abbandonare. Deſiderare in queſt'occaſione le ricchezze di Creſo, e le miniere del Potosì, per oſſeruar la parola loro data, per ſoddisfarli appieno di quel, di che eſsi andauano per tanti conti creditori, ed eſſo il debitore; ma non gli rimanēdo altro di preſente dopo tante ſpeſe da ſe parimente fatte in ſeruiggio della cauſa comune, eccetto che l'argēteria al propio ſeruiggio deſtinata, eſſer prontiſsimo ad offerirla loro di buoniſsima voglia, per ſoddisfattione della minima parte, di quel, di che eſsi in molto maggior ſomma ſono creditori, ed eſſo il debitore. Pregargli, che l'accettaſſono per ſegno almeno, e per argomēto della ſua ottima volūtà, la quale, com'era ſempre ſtata inclinatiſsima al ſolleuamento d'ogn'vno, e alla rimuneratione liberale de' meriti loro: così affligerſi ſopra modo, che per l'ingiurie del tempo doueſsero non men di ſe rimaner defrodati di quel, che à tanti loro meriti era douuto. A queſte, e ſomiglianti ragioni da ſuoi fautori, e partigiani ſparſe per lo campo, aggiugneuano, e ramentauano dall'vn canto il valore, la fortuna ſtraordinaria, e le altre eccellenti parti di tanto Capitano; e come in tante occaſioni gl'haueua fatti vincitori; i buon trattamenti continuamente lor fatti, la corteſia, l'amoreuolezza, e liberalità verſo tutti impiegata, i ſoccorſi ne' lor più importanti biſogni ſomminiſtrati, l'affabilità, e vmanità colla quale gl'haueua trattati, e dall'altra l'atrociſsime ingiurie, e perſecutioni della Corte, le inſidie teſegli da ſuoi nemici per rouinarlo, l'ingratitudine colla quale tanti ſuoi meriti veniuano riconoſciuti, e finalmente inſtillauano ne gl'animi de' ſoldati tutto ciò d'affetto, di tenerezza, e di pietà, che poteſſe muouergli à cōpaſsione dell'infortunio del loro Capitano, tutto ciò di ſdegno, d'odio, e di liuore, che poteſſe ancora infuriarli

riarli à manifesta seditione, fino all'essortargli, che volessono vnirsi seco, e interessarsi nella sua giustissima causa, che non si lasciassero abbandonare dal loro Capitano, ne douesson per modo alcuno consentire à così indegna, e ingiusta oppressione di vn Capitano colmo di tanti meriti, glorioso per tante vittorie, dotato di tanto valore. Voler egli stare continuamente nelle parti dell'Imperadore, al quale haueua sempre tanto fedelmente militato, voler perseuerare nell'innata diuotione verso quella Maestà, ma esser però ed esso, ed essi obligati à non lasciarlo conculcare nelle peste de'nemici comuni, à non permettere, che quel Capitano, il quale era il sostegno dell'Imperio, l'onore del nome Germanico, la sicurezza della salute comune, restasse dall'inuidia di pochi stranieri, e nemici della natione Germanica indegnamẽte abbattuto. Era stato solito il Fritlant di conferire tutti i Capitanati, e Vfizi del Campo à persone da se solo dipẽdenti in tanto, che se dallo stesso Imperadore ne veniua alcun proposto, riportaua quel tale sotto questo, ò quel pretesto del publico bene, non l'Vfizio, ma la ripulsa. Onde hauendo simili ragioni in materia ben disposta, e preparata al riceuer dell'impressioni, preso gran campo, l'esercito di lamenteuoli, e seditiosi discorsi tutto bollẽte, e quasi vicino all'instillata seditione, era per accorrere vnitamente all'alloggiamento del Generale, e quiui offerirsi pronto, e apparecchiato à spargere il sangue, e à perdere la vita, non solo per lo sostegno della salute, e dignità sua, ma per vindicare ancora le ingiuste offese, che fatte gli veniuano, e finalmente per riceuere da lui il segno della seditione. Ma parue mẽ violento, e più moderato, e sicuro Consiglio, che i Capi dell'essercito, stando cheti i soldati, prendessono la carica di proporre al Generale il sentimento comune, e la prontezza del Campo vniuersale, e i prieghi, che gli porgeuano grandi, perche colla depositione del Generalato le loro speranze, e i loro interessi non ab-

Obligationi de' Capitani, e Vfitiali del Campo al G. Fritlant.

Esercito si solleua a fauore del suo Generale perche non rinuntij il Generalato.

ban-

bandonasse. Alle voci, e proposte de' quali dimostrandosi il Generale da principio difficile, e ritroso, professaua di voler vn'altra volta prontamente a i comandamenti dell'Imperatore sottoporsi; ma vedendo poscia le instanze de' soldati per lo rifiuto più ardenti, lasciossi vincere, e quasi sforzato, condiscese alle voglie, e desideri vniuersali, con patto però, che i Capi dell'esercito si sottoscriuessono à certa cedola per la quale cō lor giuramento s'obligauano di non abbandonarlo, ma di star sempre vniti seco in tutte le occorenze, che gli s'offrissono, e di seguitarlo in tutte l'imprese, le quali tēdessono alla cōseruatione della sua persona, suo stato, e dignità, e alla salute, e benefitio dell'esercito; per l'osseruanza delle quali cose, non douessono risparmiare il propio sangue, ne perdonare alla propia vita. Protestauano per vltimo di perseguitare, come traditori, e infedeli quei di coloro, i quali hauessono à quel giuramēto cōtrauuenuto, e colla pena della vita, e della cōfiscatione de' beni seueramēte punirli; Si sottoscrissono prontamente à quella scritta quanti Capitani si trouarono all'ora nel campo. E fù detto, che alcuni volessono giurare, ma con la conditione che il nuouo giuramento s'intendesse in seruiggio dell'Imperadore; e che tal conditione fosse stata rigettata. Altri incontrario, che nella stessa cedola fosse la riserba della Maestà Cesarea inserita, ma che, per maggiormente aggrauarlo, fosse dopo sua morte la cedola sēza quella riserba pubblicata. Comunque si sia, tutti, come volle il Capitano, giurarano, chi di buona voglia, chi per timore della vita, non solo s'hauessono ricusato, ma se nō hauessono prontamente consentito; perche i soldati tumultuāti intorno all'alloggiamento del Generale stauano apparecchiati, à far passare per le picche i renitenti, l'Galazzo, e'l Piccolomini, i quali si trouarono presēti, come gl'altri si sottoscrissono; ma vsciti incontanente dal Campo, sotto colore d'andare a' loro quartieri, per riunire tutte le forze in vn corpo, andarono con diligenza

Scrittura per la quale l'esercito promette, e si obbliga di stare dalle parti del Generale.

Galasso, e Picolomini dopo la soscritione vāno a dar parte all'Imperadore del succeduto nel Campo.

genza à dare auuiso di tutto il successo all'Imperadore, e protestando, che sforzati fossono à quell'attione interuenutiva qualunque comandamēto prontissimi alla Maestà sua per l'estintione della nascente seditione s'offerirono. L'Aldringher non si trouò all'hora nel Cāpo, benche il Valestano hauesse vsato d'ogni studio per tiraruelo; perche l'Imperadore commosso per tanta nouità, preuenne le diligenze, hauēdo finalmente, subito ch'hebbe notitia della sottoscritta cōspiratione, pubblicato il bando della ribellione cōtro il Fritlant, e sostituitogli il Galasso nel Generalato, liberò i Capitani dal giuramento prestatogli, perdonò il delitto della soscrittione à chiunque de' sottoscritti, il quale frà breue termine al nuouo Generale si vnisse, e in nome di Cesare la fedeltà gli giurasse; eccettuati dal perdono il Fritlant, e alcuni altri pochi suoi confidenti incitatori della seditione, e autori della cōspiratione. Al primier tuono del quale editto per l'essercito diuolgato ogn'vno si commosse, chi per lo gastigo imminente, chi per la speranza dell'impunità. Lo stesso Fritlant non si tenne frà suoi soldati sicuro sentendo, massimamente, che 'l Galazzo, e 'l Piccolomini suoi più confidenti, e beneficati, hauessono prima di tutti le sue parti abbandonato; e che il Piccolomini veniua cō trè mila caualli per farlo prigione. Onde vscito da Pilsen Città della Boemia, doue fù tramata la cōgiura, e accōpagnato da i soli esclusi dal perdono, si ritirò cō fretta verso Egra, Città parimente della Boemia assai forte, e à gli Stati della Sassonia confinante, e la quale di presidio, e di Gouernatore à se confidentissimo era custodita. E sperando d'essere dal Duca di Sassonia, e da quel di Vaimar in tanto infortunio sostenuto, spedì loro corrieri, auuisandoli, d'ello stato, in che si trouaua, e facendo lor toccar colle mani, ch'era questo il tempo d'abbattere l'Austriaca potenza, pregauali à voler quanto prima trasferirsi, ò mandare in Egra, per maturare i consigli già imperfetti, e per

Aldringher non si trouò presente alla seditione del Campo ne della scrittura

Generale Fritlant dichiarato ribelle dall'Imperadore.

Il G. Fritlant fuge dall'essercito verso la Città di Egra

Spedisce Corrieri a Principi Collegati per ottener da loro soccorsi.

Sua morte in Egra succeduta.

restrignersi in soda, e perfetta vnione contro l'Imperadore. Simili auuisi, e della stessa sostanza fece peruenire in altri Capitani dell'esercito Suezzese, e de' suoi cōfidenti, co' quali già di simili pratiche s'era per auuentura inteso. Ma giunto co' suoi compagni in Egra, in vece di ritrouarui i partigiani, e fautori, vi trouò gl'vccidatori, e gl'oppressori della nascente ribellione. Imperciochè lo stesso Gouernatore della piazza con alcuni pochi, à quali era già la notitia del bando Cesareo peruenuta, hauendolo con lieta fronte frà le porte riceuuto, cospirarono nella rouina, ed estintione sua. I compagni del Fritlant inuitati dal Gouernatore à lieta, e splendida cena, furono sulla mensa cenando vcisi. Il Fritlant, il quale trauagliato dalla podagra in vn altro alloggiamento dormendo riposaua, sentito il romore straordinario alla porta della stanza, vscì dal letto, e tentò d'aprire la finestra, e per essa, che non era molt'alta, procurare lo scampo, e la salute; ma atterrata ad vn tratto la porta, venne à punte d'allabarde atterrato. Tale fù l'esito di Alberto Valestano Duca di Fritlant, e tale la riuscita delle macchine immense in quella vasta, e terribile Idea tracciate. Capitano senza dubbio d'ogn'altro esito, che di questo meriteuole: degno non tanto per la grandezza delle attioni militari, e delle molte vittorie ottenute, quanto per la sciagura d'hauerle nel fine imbrattate di fellonia, d'essere paragonato à Stilicone Capitano altresì d'Honorio Imperadore già sono mille dogento anni principalissimo; il quale militando per lo Romano Imperio contro Barbari, era stato in que' tempi, come il Fritlant, al presente l'vnico appoggio dell'Imperio per le grandi inondationi de' Barbari fluttuante, e poco men, che oppresso. E peruenuto come questo à quel maggior colmo di Grandezza, al quale huomo di priuato nascimento potesse peruenire, chiuse per delitto di fellonia, e d'affettata tirannide infelicemente la vita. E nondimeno, come le macchie da' moderni

Comparato à Stilicone.

Ma

Matematici nel Sole ritrouate rimanendo nella profonda chiarezza de'rai Solari sepolte, non han forza d'oscurare il lume, e lo splendore di sì gran pianeta: così le colpe di Stilicone soprafatte dalla chiarezza de rai del suo gran valore, e delle chiarissime vittorie ottenute punto non oscurando la memoria del suo celeberrimo nome ne' posteri tramandato, dà occasione di sperare, che lo stesso possa à questo nostro Capitano succedere, quando estinti quei, ch'al presente se ne stimano offesi, saranno con occhi più benigni, e con minor passione esaminate le attioni di lui, e appesi nella stadera i meriti, e le colpe, condoneranno qualche cosa alla fragilità comune de gl'huomini grandi, e di spiriti non ordinari, i quali peruenuti al colmo della priuata grandezza, o per non iscaderne, o per la brama di salire più in alto, si paiono forzati à correre qualunque fortuna per sostenersi, o per auanzarsi.

Gran Capitani destinati à fini infelici.

E fù in tutti i tempi fatale a' Gran Capitani il precipitio sul fine delle loro più segnalate imprese. I due Scipioni dopo chiarissime vittorie, e dopo segnalatissime geste à fauore della Repubblica Romana operate, vennono anch'essi accusati, e menarono la vecchiaia misera, ed infelice, l' vno nelle carceri, e l'altro nell' esilio. Non dissimile fortuna prouò Annibale presso i Cartaginesi. In simile disastro incontrarono ancora Belisario, e Narsete Capitani di chiarissimo nome, sotto Giustiniano Imperadore. E à tempi più vicini Gonzallo Fernandez di Cordoua per sopranome il Gran Capitano, se non reo, sospetto almeno al Principe, morì esiliato dalla Corte, e poco men, che dentro vna terriciuola confinato. Ad ogni modo non son mancati à questo nostro Capitano etiandio dopo la morte autentichi testimonij della sua fedeltà. Gli stessi Capitani de' Confederati, co' quali fù in concetto d' hauere ordito macchine, e tramato cospirationi così grandi, essendosi sempre trouati sotto questi finti trattati delusi, e ingannati, non gli credettono, quando

Argomẽti della fedeltà, e innocenza del Fritland.

vltimamente in Egra vennero chiamati; per porre l'vltima mano, e dare perfettione alle trame già con essi o ordite, ò simulate, ò per tracciarne di nuoue; anzi che non si fidando più di lui, e dubitando d'essere nelle stesse insidie condotti, punto non si mossono, e andarono tanto pesati nel credergli, che la morte di lui accelerata i liberò da quel infortunio, nel quale, se fossono stati più creduli, ò s'hauesse alquanto più tardata l'esecutione, sarebbono indubitatamente incappati. E come le attioni di lui più sospette, e nelle quali si fà maggiore il fondamento, per renderlo colpeuole d'offesa Maestà, vadano accompagnate da vari argomenti di discolpe, e non paiano sufficienti per conuincerlo, così nō son mancati di begl'ingegni, i quali cō faconde, ed eleganti declamationi, sì sono sforzati di far apparir vane le accuse, e sincera la sua innocenza. Comunque si sia, non potranno mai tanto le giustificationi à discarrico di lui portate, che la publicatione dell'instruttione mostratagli dal Questembergh, e la procurata soscrittione de' suoi Capitani da se accettata, cō tutto quel che in Pilsen ne succedette quasi chiaro, e manifesto attentato contro la Maestà del Principe, non lo conuinca manifestamente, e non lo renda manifestamente reo di tal delitto, per quāto si possa dire, che di quella scritta egli pretendesse valersi per sostegno della propria autorità non cōtro l'Imperadore, ma contro gl'emoli, e nemici suoi. Non essendo, come altroue s'è detto, lecito al vassallo sotto qualunque fine, ò pretesto trescare in simili materie tanto sensitiue, e delicate. Ma e le conditioni indegne, alle quali sottopose il suo Principe, se volle, che egli ripigliasse la carica primiera del Generalato, e quelle così stomacheuoli Capitolationi sotto Suainitz, co' nemici dell'Imperio accordate, hanno tanto dell'enorme, e dello scandaloso, che nō trouano riparo, ne difesa; senza che l'hauer procurato la rouina dell'esercito del Feria, e l'esclusione di quello dell'Infante, l'vno de quali era

Colpe dell'istesso.

per

per apportare tanto di solleuamento alla Germania? e l'altro n'apportò, come si dirà, tanta; chi può dubitare, che in vn Capitano di conditione, e meriti inferiori non fossen delitti chiari, e manifesti di fellonia? non essendo finalmente atti di minore ostilità contro il Principe il procurare la distruttione dell'arme, e de gl'eserciti suoi con occulte insidie, e macchinamenti, di quel che sia coll'arme in mano apertamente distruggerli. Lo stesso puossi affermare delle persecutioni contro i Ministri Spagnuoli, i quali erano stromenti tanto opportuni à gl'affari dell'Imperadore; e di quelle macchine ancora, messe in opra contro i Padri della Compagnia di Giesù, i quali sono di tanto appoggio alla Cattolica Religione; non potendosi finalmente negare, che non siano stati manifesti attentati, gl'vni contro la Maestà Diuina, e gl'altri contro l'vmana, per i quali sarebbe stato indubitatamẽte condennato chiunque di più mediocre conditione per simili conti incolpato. Ma l'eccessiua autorità, e merito di questo Capitano, e le cõditioni del tẽpo, le quali l'opra di lui rẽdeuan tãto necessaria, tutto che, com' altroue si disse, strignesse ogn'vno à l'er grosso in queste, e nell'altre, non men graui colpe da lui commesse, e interpetrarle tutte, nella miglior parte, generaron nondimeno tali influssi di sospitioni negl'animi dell'vniuersale, che, non potendo più soffrirsi, e veggendolo continuamente due, e più corde in vno stesso arco tenere, fù necessario procedere cõtro esso à quegli sperimenti, i quali gli diedeno occasione, e lo sforzarono à venire al cimento di quella sottoscrittione, ò sia cospiratione; la quale occasione non gli sarebbe stata data, se con più moderati, consigli, e più riserbati portamenti hauesse le sue operationi regolate. Ripigliamo il filo della tralasciata naratione. Spera colla morte dell'autore prima quasi, che nata la fiamma dell'orribile ribellione, la quale, auuampata era per riuolgere in funestissimi incendi la Germania, e con essa il

Morto il Fritt-land ritorna l'esercito all'vbbidienza.

Germanico Impero, e cessata insieme la seditione del campo, si rimesse l'esercito nell' obbidēza dell' Imperadore; il quale liberato da procella così fiera, e pericolosa, fece vscire in campagna con non minor applauso, che felicità, il Re d'Vngheria suo figliuolo, eletto, come si disse, dopo la morte del Fritlant Generale dell'arme Cesaree. Al quale essendosi incontanente vnito il Duca di Bauiera col suo, e coll'esercito della Lega volēdo illustrare cō qualche segnalata impresa la sua primiera vscita, cominciò dalla ricuperatione di Ratisbona, la quale poco dianzi, come si disse, dall'arme Suezzesi felicemente occupata, teneua in se gl' occhi da tutte le parti intenti. E questa vna delle Città libere della Germania sul Danubbio situata, e quasi nel seno alla Bauiera, di sito per la sicurezza delle Austrie, e per lo racquisto della Bauiera molto opportuna. Erano in essa trè mila fanti di presidio; e'l Vaimar creato poco dianzi Generale dell'arme de' Confederati da' voti concordi dell' Oxesterne e de gl'altri Deputati al Gouerno della Lega, desideraua colla conseruatione di quella piazza, non solamente conseruare la gloria d'hauerla poco dianzi così felicemente occupata, ma ancora di onorare, e render anch'esso con sì nobil principio in concetto de' suoi il principio del Generalato, il quale dalla felicità dell'acquisto della stessa piazza ricognosceua; e però con ogni studio, e assiduità nella difesa di essa inuigilaua. Ed essendo in quella entrato prima, che 'l Re vi si mettesse sopra, e hauendoui lasciati altri mille fanti di rinforzo con alquante munitioni, vscitone, vsò varie arti, e molte diligenze per mettere insieme quel maggior numero di genti, che gli fosse possibile di trouare, perche gli riuscisse il soccorso della piazza oppugnata. Ma era troppo gagliardo lo sforzo dell'oppugnatione, perche al nome dell'vscita del Re in campagna, tutta la nobiltà, e tutti i Prencipi Germani a gara s'vnirono a seguirlo. Haueua, come s'è detto, seco il suo con

Il Re d'Vngheria figliuolo dell'Imperatore eletto Generale dal Padre esce felicemente in Campagna.

Và sopra Ratisbona.

Duca di Vaimar eletto Generale dell' esercito de' Collegati.

Prouede Ratisbona contro l'aspettata oppugnatione.

Forze dell' esercito oppugnatore superiore a quelle de' Prencipi Collegati.

gl'eserciti del Bauero, e della Cattolica Lega, e continuamente abbondaua di molte genti, e haueua cōdotto cento Cannoni da batteria. E nondimeno i difensori per tanti apparati punto nō si isbigottirono: ostinati per tāto nella difesa per molti giorni intrepidamente perseuerarono. Ma essendo finalmente venute lor meno le munitioni, furono costretti, per più non poter resistere, ad arrendersi con honeste conditioni; veggendo massimamente la cōtinua batteria de i cento Cannoni, e la tardanza del soccorso. Perciocche non haueua il Vaimar potuto raccorre tante forze, colle quali fosse potuto andarne alla liberatione; non hauēdo potuto tirar a quella impresa, ne il Marescialle Horno, ne il Langrauio ancorche da esso chiamati, per eser tutta due malissimo soddisfatti dell'ellettione di lui al Generalato; onde di mala voglia si riduceuan' a stare al comando di lui sottoposti, eccetto in quanto l'Horno finalmente cōparso condusse così poche genti, che vnite a quelle del Vaimar, non arriuauano a sedeci mila combattenti, numero di grā lunga inferiore a quello de' Reggi oppugnatori: onde nō hebbe il Vaimar ardimento di cōmetterle al cimento della fortuna. Questa vittoria con tanta felicità succeduta sotto i primi auspizi di vn Principe giouane per età, e Augustissimo per nascimento è incredibile esprimere, quanto di spirito all'arme Cesaree restituisse, e quanto la virtù loro rauuiuasse, la quale morto il Fritlāt pareua poco men che spēta per lo dubbio cōceputo, che estinto quel Capitano, il quale l'vnico braccio della Germania era stimato, non si potesse più dall'arme Cesaree aspettare fattione di momēto. E per lo contrario la stessa vittoria abbattette assai l'orgoglio, el fasto dell'arme nemiche, le quali per tanta felicità di successi insuperbite da pertutto vittoriose scorreuano; ne morto, il Fritlant, pareua, che potessono più hauere oppositione, Onde conuertita da gl' Imperiali l'ansietà, dalla quale si sentiuano soffocati, in grandissima confidenza, e pigliando da così alti principij lieti

Ratisbona viene alla dedítione.

Effetti della vittoria di Ratisbona rituali.

e gloriosi presagi di felicissime riuscite, cominciarono a fare grā fondamēto nella Grandezza di questo Principe; sperando, e tenendo per certo, che douesse per esso la causa della Cattolica Religione, e del Sagro Impero felicemente risorgere, e sostenersi. Era per tanto non solamente il nome di lui fino alle stelle esaltato, ma quasi nuouo liberatore dell' afflitta Germania, con molti applausi, e beneditioni riceuuto, ed amirato.

Perduta Ratisbona l'arme de' Collegati si gettano a' confini della Germania verso l'Italia per opporsi alla venuta dell' Infante.

L'arme all' incontro de' Confederati per tanta, e così poco onoreuole perdita priue di riputatione, e di credito, abbandonata quasi la Bauiera, verso Augusta, e verso la Sueuia si ritirarono; giudicando, che per quelle parti douesse l'Infante auuicinarsi, e vnire le sue all'arme del Re vittoriose; Si messono per tāto in traccia per impedire tanta vnione, dalla quale (cognoscendosi inferiori) gran rouine, e pregiudizi grandi ne' propri affari preuedeuano. Il Re per l'altra parte vittorioso di tanta impresa hauendo presentito, che la Boemia era dall'arme Sassoniche assalita, e trauagliata, dubitando del pericolo, s'era già mosso per dare al Regno pericolante il douuto soccorso; ma hauendo per la strada assai presto inteso, che la difesa quiui assai felicemente procedeua, e che l'esercito assalitore era stato dalle mura di Praga con gran danno ributtato, inuiatiui alquanti regimenti di rinforzo, ritornò a dietro, e riunitosi al Bauero, andò sopra Donauert, piazza forte della Bauiera sulle ripe del Danubbio, dall'arme de' Confederati ancora tenuta, e la quale per confinare alla Franconia, e al paese di Virtemberg, era chiaue da quella parte della Bauiera; molto importante, e hauendola per assalto felicemente altresì ricuperata, constrinse poscia alcun'altre piazze a spontanea deditione. Onde ritolta quasi affatto la Bauiera, e lasciato il Duca alla ricuperatione di quel poco, che rimaneua, voltò il Re col suo, e coll'esercito della Lega contro il paese di Virtemberg, paese fertilissimo, e il quale, per essere stato fino al presente dalle

Re d'Vngheria vă in soccorso della Boemia assalită.

Sentendo per la strada che l'assalto non era riuscito torna dietro, e si getta sopra Donauert, e l'occupa d'assalto con altre terre vicine.

Entra nel paese di Virtemberg, e si pone sopra Nordling.

guerre

guerre della Germania intatto, era stimato il magazzino, degl'eserciti de' Collegati. Imperciocche il Duca di quel paese Protestante di religione finissimo essendosi sempre dimostrato capital nemico de' Cattolici, e dell'Austriaco nome, tutte le comodità possibili all'arme, e a gl'eserciti della Lega somministraua. Quindi il Re ricreate prima, e rinfrescate alquanto le genti, si mosse contro Nordling Città principale di quel Ducato, la quale, dandosi la mano con quella d'Vlma nõ molto lontana, era di molta conseguenza, e per gl'affari della Germania molto opportuna. Messe questa deliberatione del Re i Capi delle parti nemiche in molta sollecitudine di soccorerla, per non aggiugnere ancora la perdita di quella Citta alle perdite di Ratisbona, e di Donauert, onde si paruono obbligati, ad impiegare il capitale intiero delle lor forze, per sostenerla. Inuiati per tanto ordini espressi a tutte le genti etiãdio presidiarie per diuersi luoghi dell' alta Lamagna distribuite, comandarono loro precisamente, che abbandonati etiandio i posti, e le piazze, che teneuano, venissono incõtanẽte a giuntarsi con esso loro in soccorso tanto necessario, e importante. Il Re dall'altro lato, presentendo tanta vnione, e dubbitandone, spedì con molta sollecitudine all'Infante, giunto allora colle genti a' i confini della Bauiera, pregandolo, che tralasciato per allora il viaggio, destinato per l'Alsatia, seco in quella, che era impresa commune, contro il commun nemico si cogniugnesse. Era allora l'Alsatia rimasa abbandonata, perche tutte quasi le guernigioni di quelle piazze, vdito il comandamento del Generale Vaimar, erano marchiate verso Nordling; onde per l'Alsatia poteua l'Infante non solo più facilmente, ma più sicuramente ancora, e più speditamente prendere il camino. El principale intento di lui era, portarsi con ogni celerità nella Fiandra; doue quelle Prouincie, trouandosi, senza Gouernatore, con molta instanza la venuta di lui chiedeuano. Ma non sentendo più grata

Sforzo de' Collegati per la difesa di Nordling.

Il Re d' Vngheria chiama in suo aiuto l' Infante con fiorissimo esercito nella Germania peruenuto

L'Infante tralasciata la strada per l'Alsatia va ed vnisi al Re d'Vngheria sotto Nordling.

ta armonia, quanto il trattarsi della difesa della Cattolica Religione, della salute dell'Impero, e della Grãdezza della propria Casa, le quali dall'vnione sua col Re dipendeuano, tralasciati qualunque altri rispetti, e mettendo in non cale gl'auuisi, e pareri de' Consultori contrari; in questa sola vnione di proprio moto, e di risoluta Autorità fissò il pensiero, e drizzò la deliberatione. Dati per tanto gl'ordini per l'esecutione della deliberata vnione opportuni, e necessari, s'inuiò coll'esercito a Monaco; doue, vnitosi seco il Serbellone, el Gambacorta colle reliquie dell'esercito del Feria alquanto rinforzate, tirò verso il Danubbio; e passatolo presso a Donauert, giunse nel campo Cesareo, sotto Nordling poche leghe dal Danubbio distante. S'era a quella piazza poco innanzi accostato il Vaimar coll'esercito: e aspettando altre genti di rinforzo, staua tutto intento nel soccorso, e liberatione dell'istessa.

Duca di Vaimar mette gẽti insieme per soccorrer Nordling.

Alloggiaua sour'vn colle chiamato l'Arespurg, situato nell'opposta parte a quella, doue staua l'esercito Cesareo alloggiato in maniera, che la Città staua fra l'esercito oppugnatore, e difenditore quasi per diametro situata, ed era il colle quatro sole hore di camino dalla Città distante; e per lo gran desiderio di fornire l'impresa haueua il Vaimar procurato già di tirare il Re alla battaglia. Ma il Re, sull'espettatione dell'Infante nel proprio alloggiamento si tratteneua, e attendeua a tirar innanzi la cominciata oppugnatione, non volendo in punto incerto della battaglia la somma della publica, e priuata fortuna precipitare.

Procura di tirare il Re a battaglia ma non gli riesce l'intento.

Rinforzato poscia per l'arriuo dell'Infante di numero, e di forze tanto superiori, benche il principale della cominciata oppugnatione non tralasciasse, di rifiutar nondimeno la battaglia, quando dal nemico gli venisse presentata, non dubbitando, staua nell'vna, e nell'altra occasione apparecchiato.

L'Infante s'vnisce sotto Nordling al Re d'Vngheria.

Costaua il suo di trè eserciti, l'vno era il proprio dell'Imperio, l'altro della Cattolica Lega, il terzo dell'Infante. Faceuano in tutto la somma di tredeci

Numero delle forze del Re d'Vngheria dopo l'vnione dell'Infante.

deci

deci mila caualli, e di vinti mila fanti effettiui. Nel Cesareo, ch'era dal Galasso con titolo di Luogotente Generale de' Re gouernato, si contauano sette mila caualli, sotto Ottauio Piccolomini, e cinque mila fanti, oltre due mila caualli Vngheri, e Croati, i quali più per trauagliare colle scorrerie gl'alloggiamenti, el paese nemico, che per combattere in campagna seruiuano. In quel della Lega, nel quale comandaua da principio Gio: di Vert Luogotenente del Duca di Lorena, e poscia lo stesso Duca venuto poco dianzi in Campo, erano trè mila fanti, e altrettanti caualli. In quello dell' Infante, di cui era Mastro di Campo Generale il Marchese di Leganes, erano trè mila caualli sotto il Marchese Spinola, e dodici mila fanti sotto vari Capitani, ma tutta gente scelta, militare, e veterana, di varie nationi, composta, oltre molti Signori, e Capitani di qualità, i quali come venturieri assistendo chi d'aiuto, chi di consiglio alla persona di tanto Prencipe, erano a tutto il campo di molto splendore, e giouamento. Onde in tanta mutatione di cose quanto più era desiderata da questa parte l' occasione della battaglia, tanto nell'altra n'era raffredato l'ardimento. Continuaua nondimeno il Vaimar nello stesso feruore di venir più tosto al fatto d'arme, che di soffrire sotto gl' occhi propri la perdita di Città tanto importante, per la parola data a Norlinghesi, di soccorerli, e fra lo spatio di sei giorni prossimi liberarli. Ne gl' era stimolo a' fianchi minore lo scapitamento grande, che chiarissimo preuedeua della riputatione, se oltre le perdite di Ratisbona, e di Donauert sotto gl'occhi, e al cospetto dell'arme sue succeduta, questa ancora succedesse, per la quale tutte le città libere della Germania, dalle quali tanti sussidi di danari, di genti, di munitioni, e di vettouaglie per la guerra, e per lo mantenimento dell'essercito si ritraeuano, era certissimo, che abbandonate in tutto le parti della Lega a quelle dell'Imperadore s'accostarebbono. Onde rimanendo

Duca di Vaimar desidera e persuade i suoi al fatto d'arme.

manendo priui di que'sussidi, la dissolutione della Cōfederatione Generale chiaramente preuedeua. Incitauā'o ancora allo sperimento della fortuna, il sentirsi poderoso d'animo, di baldanza, e di corraggio soura le genti Cesaree tante volte dall'arme sue sconfitte, vinte, e debellate; e'l tenere certissimi auuisi d'Italia, che le genti dell'Infante nō passassero due mila caualli, e cinque mila fanti. Onde stimando poco il numero di queste, e sprezzando il valore di quelle, d'hauer quasi certa la vitoria della pugna, si persuadeua, Per lo contrario l'Horno capo della militia Suezzese, più cautamente lo stato delle cose, le sue, e le forze del nemico misurando, si mostraua alieno in tutto, e renitente dal metter il capitale di tutte le forze della Lega al cimento di vn fatto d'arme; e con esso sentiuano tutti quasi gl'altri Capitani minori. Considerauano l'incertitudini delle battaglie, il numero loro tanto inferiore à quello de' nemici, le nationi ferocissime, delle quali l'essercito Cesareo all'ora si trouaua ripieno. Contenersi in vno trè eserciti, da trè Grā Principi condotti. Il Re d'Ongheria per le dupplicate vittorie di Ratisbona, e di Donauert in molta riputatione salito, l'Infante di Spagna, e'l Duca di Lorena: essere ogn'vno di questi, e in particolare l'Infante circondato di Capitani, e d'huomini di valore, di sperienza, e di comando, esser la presenza di que' Principi da stimarsi assai, per lo vigore, rinforzo, e moto, che in simili incontri danno a' soldati, e a' Capitani: potere per tanto il cimento della battaglia stimarsi molto pericoloso. Dall'altra parte colla dilatione rendersi la vittoria più certa, e sicura, che col combattimento; trouandosi il Campo Cesareo in molte strettezze di vettouaglie, di strami, e di foraggio; non potere perciò molto in quello alloggiamento trattenersi. A se all'incontro tutte queste cose con ogni abbondanza essere da' paese di Virtemberg, ch' haueuano alle spalle, somministrate, e potendosi con la sola dilatione, e sedendo, vincere

Ripugna l'Horno all'intentione del Vaimar.

vincere, e prouedere alla liberatione de' Norlinghesi, perche esporre in vn punto incertissimo di vn dado la somma delle cose? Aggiugneuasi la difficoltà del paese, per lo quale s'haueua a caminare, da chi voleua ritrouare il campo nemico; paese malageuole allo spiegare delle ordinanze, e da' nemici per lo più occupato, e fortificato. Aspettarsi oltre a tutte queste ragioni il Conte Otto del Reno con dumila caualli e quatro in cinque mila fanti, e quel di Cratz con otto cento caualli, e tre mila fanti forze ragioneuoli, e in questo cimento molto considerabili. Le quali, essendo già molto vicine, argomentauano, e concludeuano, esser conueniente, e necessario aspettarle. Ma essendo in questa ambiguità di pareri comparso il Cratz, e spirando il termine de' sei giorni al soccorso de Norlinghesi prefisso; il Vaimar, a cui come a Generale dell'arme de' Confederati toccaua la risolutione, impatiente d'ogni benche minimo indugio, o dubitando forsi del Ringraue, che per l'emolatione della sua Superiorità seco non volesse vnirsi, come nō haueua voluto nel soccorso di Ratisbona cogiugnersi, ne volendo però sentire più discorsi, comandò, che s'andasse al soccorso. Haueua seco alquanto più di noue mila caualli, e di sedeci mila fanti, de' quali quatro mila caualli, e cinque mila fanti erano Tedeschi dalle Città, e Prouincie della Germania somministrati; quatro mila caualli, con du mila cinquecento fanti, erano Suezzesi, i quali al Marescial Horno obbediuano, sei mila fanti vennero nel campo dal Duca di Virtemberg condotti, e gl'ottocento caualli, e trè mila fanti, che in tutto faceuano la somma intiera delli noue mila caualli, e sedici mila fanti, erano giunti di fresco sotto il Conte di Cratz. Fatta la deliberatione, si mossono dall'alloggiamento cō questo proposito, di tētare certo bosco, per lo quale conueniua passare a chi voleua giugnere nel campo, nel quale s'haueua a combattere, E perche il bosco era stimato difficile a spuntarsi per le

Il Generale Vaimar comanda che si venga al fatto d'arme per non lasciar cadere i Nordlinghesi.

Forze dell' esercito de' Collegati.

L'esercito de' Collegati s'incamina verso quello dell' Imperadore per combattere.

le strettezze, e difficoltà delle strade, fù risoluto che in caso riuscisse spuntarlo, si procedesse all'assalto del campo oltre al bosco alloggiato; non ispuntandosi, si sostenessono, e formato l'alloggiamẽto in sito per la vicinãza di certo fiumicello molto opportuno, s'aspettasse la venuta del Conte del Reno, il quale non più che lo spatio di vn giorno, si stimaua lontano. Comparue con tal proponimento, e dispositione quest'essercito a fronte del bosco, trè ore innanzi al tramontare del Sole, contro'l quale furono incontanente inuiati sotto Ottauio Piccolomini trè mila caualli, per ricognoscerlo, e attacata la primiera scaramuccia, per trattenere il nemico. Al comparire de'quali altrettanti dal campo contrario si fecero incontro, e azzuffati combatterono fino all'imbrunir dell'aria, gl'Imperiali con suãtaggio di sito, di moschetteria, e d'artiglieria da campagna, delle quali cose erano affatto priui, doue i nemici n'erano molto bẽ prouueduti; onde hauendo gl'Imperiali in quel affronto riceuuto non leggier danno, s'andarono ritirando con perdita di molti valorosi soldati, e d'alcuni Capitani, fra'quali rimase ancora estinto il Priore Aldobrandino, nepote, che fù del Pontefice Clemente Ottauo; il quale, hauendo già molti anni in quelle guerre seruito con vn regimento, haueua sempre dato molto saggio di valore, e di ferocia militare. La perdita che fecero gl'Imperiali in questo primiero incontro, fù altrettanto sfortunata per li vincitori, quanto felice, e fortunata per li vinti, essendo da essa risultata la segnalatissima vittoria da gl'Imperiali il seguente giorno ottenuta. Posciache, essendosi i vincitori dopo questo conflitto impadroniti del bosco, si come, se ne fossero stati esclusi, non sarebbe l'esercito loro, secondo la risolutione già fatta, venuto al fatto d'arme, ma preso nel disegnato sito l'alloggiamento, e trattenutouisi haurebbe aspettato il Conte del Reno: così, conquistato il bosco, non dubbitarono il seguente mattino di andar continuando la vittoria, del gusto

Primiero incontro di alcune squadre dell'vno, e l'altro essercito nel quale quelle de'Collegati rimangon superiori.

I Collegati vincitori di quell' incõtro occuparo vn bosco senza contrasto.

della

della quale, hauendo quella sera già tinte le labbia, troppo già n'erano giotti diuenuti. Ne contenta la fortuna di quello allettamento, volle, aggiugnendo lusinghe a lusinghe, maggiormente alla pugna colla seconda vittoria incitarli. Al destro lato del bosco s'ergeua vna collina, la quale predominaua gl' alloggiamēti Cesarei, e tutto quel piano, nel quale doueua stare l'esercito Cattolico nelle sue ordinanze schierato, per riceuere l'incontro; e doue s'haueua a commettere il fatto d'arme principale. Di questa collina quel primiero degl'eserciti, il quale fosse diuenuto possessore, rimaneua assolutamente padrone degl' alloggiamenti nemici, e del Campo, alla futura battaglia destinato. Il Vaimar non tantosto hebbe in essa fissato lo sguardo, che considerata la qualità, e vantaggi del sito, fece disegno d'occuparla. E perche al pie di essa collina era altresì vn picciolo bosco, paruegli necessario, che l'occupatione di esso douesse all'assalto della collina precedere. Dunque non contento dell'acquisto del bosco primiero, volle, che la stessa sera fosse quest'altro conquistato, per ispianare la strada all'assalto della collina, il quale nel seguente matino riserbaua. Alloggiaua l'Infante in altre colline congiunte a questa, che doueua occuparsi, ma più addentro, e d'altezza minori, e hauendo tanto esso, quanto i suoi Capitani considerato il sito della collina più alta, v'haueuano qualche genti inuiate, e successiuamente ancora haueuano mandato in guardia del picciolo bosco, ch'era al pie della stessa collina Francesco di Escouar Sargente maggiore di vn terzo, con dogento moschettieri Spagnuoli, e non molto dopo dogento Borgognoni, ed alcune compagnie di caualli; e stimando d'hauer assai prouueduto alla difesa, e mantenimento dell'vno, e dell'altro posto, più oltre non badarono, a maggiormente assicurarsene. Ma il Vaimar, a cui staua fisso nell'animo di farsi per tutti i modi padrone della collina, mandò, con forze molto maggiori della difesa, ad assalire quel picciolo bosco; contro

Sito, e conseguenze della Collina doue soccesse il cōflitto degl'eserciti Cesareo, e de' Collegati.

Fortificationi della Collina fatte dal Re d'Hungaria, e dall' Infante.

Vaimar occupa ma cō grā contrasto vn picciolo bosco sotto la collina.

contro le quali tutto che l'Escouar co' suoi virilmente combattesse, e gli venissero ancora nuoui rinforzi somministrati, tuttauia, essendo stata sempre maggiore la premura degl'assalitori nella conquista di esso, che de gl'assaliti nella difesa, conuenne a questi dopo lungo, e ostinato combattimento cedere al maggior impeto, e a maggiori, e più replicati rinforzi di quelli, i quali perciò, come del primiero, così di questo secondo bosco rimasero la stessa notte padroni, colla prigionia dell'Escouar, e colla morte di molti, benche non senza molta effusione del propio sangue loro. Questa che fù la seconda esca, colla quale la fortuna a' Cattolici fauoreuole, attrasse i loro nemici alla battaglia, fece per l'altra parte maggiormente auuertiti i Cesarei, a inuigilare con maggior attentione nella difesa della collina superiore, posciache chiaramente vedeuano, che il nimico in essa premendo, faceua tanto sforzo, per apprirsi l'adito alla occupatione, collocandoui il fondamento grande per la conquista intera, e sicura di quella vittoria, la quale stretta per li capegli, si pareua per questo secōdo acquisto d'hauerla già conseguita. Onde non si cessò da canto dell' Infante tutta la notte di mandar in essa dupplicate prouuisioni, per bene, e sufficientemente armarla, e asicurarla dall'assalto, il quale indubitatamēte cognosceuano, che nato il sole dato le verrebbe. Vi furono per tanto inuiati vari regimenti, si di fanti, si di caualli, altri de' quali furono disposti nella fronte, altri ne'lati, doue s'aspettauano gl'assalitori. E dietro a questi furono ancora altri regimenti cō bell'ordine distribuiti, i quali seruissono di rinforzo, a quei, che primi doueuano essere gl'assaliti, quando o strachi, ò consumati, ò ributtati dal primiero incontro, n'hauessono bisognato. Vi si mandarono ancora artiglierie, ne si tralasciò di trauagliar colle zappe nell'erettione di alcune trincee, per maggior sicurezza della difesa; e tutto che il sito sterile, e per la maggior parte sassoso fosse scarso di terreno, lo studio tuttauia

Collina dopo la perdita del secōdo bosco maggiormente rinforzata.

nia, la fatica, e l'impiego di molti operai a quella strettezza supplendo, furono prima dell'assalto condotte a perfettione. Assistettono quasi sempre a tutti i prouuedimenti il Re, e l'Infante, non solo consultando co' Capitani, ma riuedendo ancora e l'opre, e le dispositioni delle operatione; dalla presenza de' quali pigliando ogn'vno, e spirito, e vigore, nessuno si parue mai stracco per le fatiche di quella notte, buona parte della quale vigilanti con que' Prencipi passarono, bramando tutti di vedere la luce del venturo giorno, per farli vittoriosi. Ne men nel piano, che nella collina si fecero preparamenti per la battaglia, doue infallibilmente aspettauano, che l'nemico del bosco occupato vscisse. Staua in quel piano l'esercito in questa forma nelle sue ordinanze disposto. Nel corno destro era il Duca di Loreno Generale dell'esercito della Catolica Lega, el suo Luogotenente Gio: de Vert, con tutta la caualleria della stessa Lega, nel sinistro era la caualleria Imperiale, nella battaglia di mezzo il Marchese Spinola Generale della Caualleria Spagnuola colla stessa sua, ch'era la caualleria del Infante, e seco era il suo Luogotenente Paolo Dentici, dietro questi era la caualleria leggiera dell'Imperadore, buona parte della quale costaua di Croati. Sourastaua a tutte queste schiere del piano l'alloggiamento dell'Infante in vn picciolo colle situato, nel quale erano, e altiglierie, e buon nerbo di genti per soccorso, e difesa delle schiere sul piano ordinate. Spuntò finalmente l'aurora, che fù del sesto di Settembre, nel principio della quale fù veduto il nemico venire con bellissima ordinanza verso la già ben munita, e ben presidiata collina; contro la quale andò a scaricare tutto lo sforzo, e conflitto della battaglia, essendosi poco, o nulla nel piano combattuto. Percioche il Vaimar Generale dell'oste nemica va cui l'assalire il campo Cesareo appartenena, si contenne dentro il bosco più intento a mandar nuoui rinforzi sulla collina, che al proceder innanzi, e affrontare l'esercito

Assiduità del Re, e dell'Infante nel rinforzo della Collina.

Esercito Cesareo schierato nel piano.

Descrittione della battaglia di Nordlingh.

 cito

cito nemico, parendogli, non senza molto di ragione, che, vinto quel posto, l'esercito nel piano rimarrebbe indubitatamẽte vinto. Si combattè dunque sopra quella collina della somma della Catolica Religione, e della salute dell'Impero. Saliuasi in essa per vna pendice suamente decliue, Capi dell'assalto, erano l'Horno cõ quatro mila caualli, e cinque mila fanti buona parte Suezzesi, ma la più forbita, e più scelta gente di tutto l'esercito, è il Conte Gratz cõ numero quasi pari de combattenti. Difendeuanla D. Martino d'Idiaquez col suo terzo di Spagnuoli, D. Gasparo Toralto col suo de' Napolitani, Gherardo Gambacorta colla caualleria Napolitana, il Salma, il Vormers, e il Leisler colla Tedesca, i conti della torre, el Alberg colla Borgognona, e tutti questi doueuano riceuere i primi assalti. Dietro a' quali erano molti terzi, come si disse, di rinforzo, e fra gl'altri due de' Lombardi, l'vno di Carlo Guasco, e l'altro del Conte Pangaruola. Eran a tutta questa difesa il Piccolomini, e'l Serbellone, deputati al valore, ed esperiẽza de' quali staua tutta la fortuna della collina appoggiata. I Generali Galazzo, e Leganes, non haueuano certo luogo destinato, ma scorreuano da per tutto prouuedendo, ordinando, e disponendo le cose alla felice condotta di quella gran giornata necessarie. Salirono gl'assalitori con bellissimo ordine, e con passo molto saldo, e costante. Primieri di tutti furono assaliti i caualli, e fanti Napolitani, quei dal Gãbacorta, e questi dal Toralto comandati; e i Tedeschi del Salma, e del Vormes; e fù tanto lo sforzo, e l'impeto di questo primiero assalto, che combattendo, e facendo gagliarda, e costante resistenza i Napolitani; i caualli Tedeschi dopo le primiere moschettate, voltate le faccie, cominciarono a fugire, ma vennero incontanente colle punte delle picche, e delle spade risospinti dagl'Vfitiali, e soldati degl'altri terzi, ch'eran loro alle spalle, i quali per non rimanere disordinati prontamente, e costantemente loro s'opposono, e i costrin-

strinson non solamente a contenere la fuga, ma ancora a ripigliare il posto abbandonato; al ripigliamento del quale, giouò molto il Gambacorta colla caualleria, il quale d'ordine del Serbellone inuestendo per fianco la nemica, la quale già del posto da' Tedeschi abbandonato s'impossessaua, costrinsela a sgromberarlo, e lasciarlo libero alla Tedesca, la quale rippinta, come si disse, da suoi, ripigliollo. Ma la fanteria del Toralto, hauendo molto à tempo sparato i moschetti, sbarattò la caualleria nemica, la quale tanto impetuosamente, e tanto alla cieca era entrata nella mischia, che molti de gl'auuanzati dalle moschettate, furono dalle picche atterrati, e le fanterie, che lor veniuano dietro assalirono poscia con impeto non minore, e fecciono brauamente il debito loro; ma da alcune maniche di moschettieri per fianco assalite, vennero malissimo trattate. E nondimeno, rispondendo molto egreggiamente a tutti gl'insulti, cominciò vn gran conflitto, il quale da tutte le parti continuamēte rinforzato crebbe in ferocissima battaglia, la quale si trattenne per molto spatio di tempo vguale, fra'l quale venendo la Caualleria Tedesca dopo qualche resistenza da maggior numero di caualleria vn'altra volta ributtata, abbandonò vn'altra volta non solo il posto, ma i suoi Capitani; l'vno de' quali cōbattendo venne mortalmente ferito, l'altro che fù il Vormes del tutto vcciso. Andarono i fugitiui, ad vrtare, parte nel terzo del Toralto, parte in quello dell'Idiaquez, da quali tenuti di nuouo addietro colle punte delle picche, e delle spade, non puotero ne pur poco smuouere la saldezza delle loro ordinãze. E gl'assalitori entrati nella piazza de' Tedeschi, e occupata l'artiglieria, cominciauano già a voltarla contro i difenditori, non senza gran pericolo di grandissimo disordine, e di maggior danno, se il Serbellone auuedutosene, non hauesse all'inconueniente riparato, spignendo inanzi l'Idiaquez col suo terzo composto non solo di braui, e feroci soldati, già in molte occasichi

 picuati,

priuati, e già in vfizi, e carichi militari effercitati, ma ancora di molto nobiltà ornata, chi di titoli, chi d'habiti di caualleria, e tutti questi erano nelle primiere fila ordinati. Costoro per mille morti auanzatisi, sagrificando per la religione per lo Principe, per la gloria propia, e della propria natione le loro vite, non solo ricuperarono il posto già affatto perduto, ma costantemente ancora il mantennono contro molti altri assalti, l'vn dietro l'altro rinfrescati, e diedero a Tedeschi rifugiti comodità di rimettersi vn'altra volta all'ordine, e di mostrare nella battaglia. Erano già stracchi per lo lungo combattimento, e diminuiti i Napolitani del Toralto, e restaua ancora molto scema la caualleria Napolitana, la quale di valore non inferiore alle fanterie, haueua per vn pezzo virilmente combattendo mantenute le ordinanze, e haueua ancora molti de gl'assalitori consumati e poggiando tutto lo sforzo nemico a questa parte, era pericolo, che finalmente venisse la difesa meno; di che auuedutisi i Generali, Galasso, e Leganes, v'inuiarono di rinforzo mille caualli, e grosse maniche di moschettieri scelti, e composti di molti de' terzi, che restauano di risguardo, e poscia, crescendo tuttauia l'impeto ostile, v'inuiarono i due terzi Lombardi del Guasco, e del Panigaruola, i quali con grandissimo ardimento sottentrando, sostennero il peso della battaglia, e rimessero nel primiero essere la pugna, la quale in quella parte per li segni, che i Napolitani cominciauano a dare di debolezza, cominciaua a vacillare. Entrarono questi con tãto ardimẽto, che parue all'ingresso loro rinnouata la pugna, e rauuiuata la difesa già mezza vinta, e soprafatta. E quantunque il Panigaruola, dopo d'hauer sostenuto lũgamente la pugna, colto da vna moschettata nella gola, morisse, e il Guasco ferito di due nella coscia, e di vn'altra nella destra mano virilmente combattẽdo nella difesa si sforzasse di perseuerare nondimeno non potendo finalmente più ne reggersi sù piedi, ne impugnar

gnar

gnar la spada, fù costretto vscir dalla mischia, e ritirarsi, ma ne per la morte dell'vno, ne per la partenza dell'altro Capitano mancarono gl'vfitiali, e i soldati di questi due terzi al debito loro; perche combattendo con molto animo, ordine, e valore, difesono il posto, e si mantennero sempre vigorosi contro i nimici, come se nulla fosse de'loro Capitani succeduto; ne, i Condottieri mancarono di rinforzare la pugna con alimenti continui di nuoua gente, doue il bisogno richiedeua. Lungo sarebbe l'andar minutamente raccōtando tutte le fattioni, tutti gl'assalti, e le difese, per la difesa, e per l'occupatione di quella col ina succedute, come hora questi incalciassero, hora quelli cadessero, hora gl'vni i posti abbādonassero, ora, cacciatine gl'occupatori, fossero ripigliati; lungo il rapresentare i pericoli scorsi, i nomi dei Capitani, e Vfficiali, i quali combattendo in questo giorno, chi morendo, chi vincendo si segnalarono. La somma fù, che à capo alle sette ore di fierissimo, ne mai più sentito, o letto vguale combattimento, e d'esito, per le suariate vicende, incertissimo, rimasono finalmente i difensori, e non senza molto, e frequente pericolo di rimaner vinti, vincitori.

Cesarei vittoriosi della battaglia.

Cagione alla vittoria diede il felice successo, ch'hebbe l'esercito Cesareo nel piano. Imperciocche il Vaimar, vedendo l'impossibilità di spuntare le difese della collina, dopo d'hauere col mandarui i più gagliardi rinforzi sfiorato della miglior gente il suo campo, vscì disperatamente del bosco, e così indebolito com'era, andò ad inuestire il campo Cesareo, che schierato l'aspettaua. E hauendo infelicemente cōbattuto (perche e dal Duca di Lorena, e con esso dal suo Luogotenente Gio: di Vert, e dal Marchese Spinola venne brauamente e sostenuto, e ributtato l'insulto) fù co' suoi costretto a volger le spalle; dietro a' quali incalciando colla caualleria della Lega il Duca di Lorena, col suo Luogotenente, e con quella dell' Infante il Marchese Spinola, e dietro a questi la caualleria Croatta, la quale, precorrendo poscia, andò ad occupare i passi, e le strade, per le quali i vinti poteuano prouuedere alla salute. Coloro per

tanto i quali ostinatamente contro la collina combatteuano, veggendo, che il Vaimar col neruo delle lor forze dirottaméte fuggiua, e che i passi dello scampo, e del rifugio, erano preoccupati, cominciarono a dubitare, che, se più s'ostinauano nell'impresa, verrebbono per le spalle assaliti, e che, non potendo fugire, sarebbono senza dubbio miseramente trucidati; e che, in caso ancora vincessero sulla collina, rimanendo sconfitto il corpo dell'esercito loro, riuscirebbe la vittoria inutile, e infruttuosa, risoluettono di non istar più ostinati, con tanta certezza del pericolo, e con tanta incertezza della salute, e della vittoria, che già disperauano di conseguire. Onde abbandonata la pugna, e l'assalto, cessono all'impresa, e ritirandosi, lasciarono a' Cesarei la vittoria; la quale, non hà dubbio, che propria loro sarebbe stata, se, occupato il secondo bosco, hauessono incontinente assalito la collina disarmata, e sprouueduta; perche rimanendone padroni haurebbono quindi sloggiato i nemici più à basso accampati, i quali costretti al ritirarsi, non haurebbono, se fossono stati incalzati, potuto sfugire la totale rouina, e sfacimento delle proprie genti. E non restando in tal caso altre armi nel campo, le quali la Maestà dell'Imperio, e la Grandezza della Casa d'Austria sostenessero, sarebbono i vincitori gl'arbitri della Germania diuenuti. Da tanto leggieri accidenti le vittorie, e le sconfitte degl'eserciti, le conseruationi, e le rouine degl'Imperij è delle Monarchie souuente dipendono. Diede adosso alle genti, che fugiuano, tutta quasi la caualleria Imperiale, ch'era nel piano, e ne fù fatta grandissima strage, particolarmente in certo luogo pantanoso, nel quale fugendo i vinti inciamparono; ed essendo in esso i fanti, e i caualli entrati fino alle ginocchia, ne potendo rihauersi, furono senza poter fugire, o fare alcuna difesa miseramente vccisi. Passò più innanzi il Duca di Lorena, e fece prigioni l'Horno, e'l Gratz, e molti altri de i più principali dell'esercito. Il Vaimar per benefitio di velocissimo corsiero da soli sei, od otto caualli

Horno, e il Gratz prigioni con molti altri Capi dell'esercito.

Duca di Vaimar fuge con pochi compagni dalla sconfitta.

accompagnato fuggì fino alla Città di Vlmo, la quale, sentite le nouelle della rotta succeduta, gli chiuse le porte in faccia; onde priuo di quel rifugio corse tuttauia fugendo per lo paese di Virtemberg, e quindi hebbe a gran felicità di poter in Francfort ricouerarsi. Il numero de' morti nella battaglia variamente si calcola, alcuni vogliono, che otto mila ne perissono, e che altrettanti nella fuga rimanessono prigioni; in maniera che trà questi, e quei, che nella fuga si dissiparono, e sbandati in varie parti si disciolsono, appena dù mila di tant' esercito sotto l'insegne rimasono. Segnalò ancora, e fece più nobile questa vittoria la picciola effusione del sangue vincitore: non arriuando il numero de i morti, e de i feriti da questa parte a dù mila. Vennero in potere de' vincitori tutte le artiglierie in numero ottanta quattro, tutte le monitioni, tutto il bagaglio, e trecento trà cornette di caualli, e insegne di fanti. Non combattè in così gran giornata più che'l terzo dell'esercito vincitore; perciocche il Cesareo, e quel della Lega sul piano colla caualleria dell'Infante stettono schierati quasi sempre otiosi spettatori del cōbattimento su la collina; e l'incōtro, che sul fine succedette nel piano, dal quale hebbe principio la vittoria, fù molto leggiere, e quiui per li Cesarei fù quasi più vittoria, che pugna, e per i vinti più fuga, che cōbattimēto. L'esercito dell'Infante fù quello, il quale per la maggior parte combattesse, e sostenesse il peso della battaglia; ne di questo combattè solo vna parte in maniera, che la vittoria fù di pochi, come di pochi fù il trauaglio, e'l pericolo. E per la confessione non solo de i Tedeschi vniuersale, ma ancora dello stesso Horro, dopo che fù condotto prigione, da questo solo esercito dell'Infante deue esser la vittoria riconosciuta, e particolarmente da gli Spagnuoli, Napolitani, e Lombardi, soura le braccia, e petti de' quali tutto l'impeto della battaglia andò a scaricare. E tanta fù la confidanza, e l'ambitione, ch'hebbono di non communicare ad altri

Numero de' morti dall'vna, e l'altra parte.

Artiglierie bādiere, e bagaglio de' vinti venute in mano de' vincitori.

Pochi dell'esercito Tedesco combatterono quel dell'Infante quasi solo cōbatte.

la gloria, e'l vanto della vittoria, che non vollono riceuer altri compagni, ne altre nationi alla difesa della collina. Onde essendosi il Duca di Lorena mosso con alquanti de' suoi regimenti dal piano, doue non poteua soffrire, di star lungamente otioso spettatore della pugna, hauendo tentato di salire in sussidio de' difensori della collina, pria di giugnere al luogo del combattimẽto, venne co' suoi trattenuto, e prohibito il più innanzi auanzarsi. Godè l'Infante in questo primiero ingresso delle sue attioni del titolo di gloriosissimo difẽditore della Cattolica Fede, e di Liberatore dell Impero. Titoli, che da tutti a bocca piena gli vennero dati non solo per lo valore, e per lo sforzo valoroso della sua gente, ma per l'ardire ancorache l'Altezza Sua dimostrò in questo frangente. Imperciocche, quantunque colle braccia alla vittoria non cooperasse, collo spirito nondimeno indefesso, col consiglio, e colle maniere, e portamenti della persona, veramente Signorili, e militari, fù visto assistere così intrepidamente, e sollecitamente alla somma delle cose, e al buon indirizzo della battaglia, che i soldati, e' Capitani, fra' quali militarmente si maneggiaua, sentendo gl'influssi della sua presenza, e gli spiriti dal nobilissimo suo volto, e da gl'occhi suoi diuinamente sfauillanti, da essi ricognosceuano il valore straordinario, e la ferocia degli spiriti martiali, che gl' haueuan fatti vincitori. Confessauan tutti comunemente, che non l'Altezza Sua per essi, ma essi per l'Altezza Sua erano quel giorno riusciti i vincitori. E quantunque l'Altezza Sua in quell'occasione mai si fosse scostato dal lato del Re d'Vngheria; onde, come comuni erano stati i consigli, e comuni le operationi: così comune doueua ancora essere la lode, e la gloria della vittoria, e de' trionfo; ad ogni modo il Re, per le passate imprese assai glorioso, cedeua con generosa modestia la propria gloria; e, dissimulando, godeua, che, come il cõsentimẽto dell'vniuersale ricognosceua la vittoria dall'arme dell'Infante, così ancora dell'istesso, il

Acclamationi fatte dopo la vittoria all'Infante.

Il Re d'Vngheria cede all'Infante gl'honori della Vittoria.

quale

quale n'era padrone, e condottiere, fossero gl'applausi vniuersali; onde concorrendo ancora la Maestà Sua con essi, salutollo difensore della Fede, e conseruatore del Romano Impero. Fù ancora frà tante lodi, e applausi grande la merauiglia, e lo stupore di chi considerana, che questi due Principi alleuati negl'agi, e morbidezze delle Corti, e vsciti nouellamente, e nel fiore della giouentù in campagna contro nemici, e Capitani indurati ne' pattimenti dell'arme, e pasciuti di continue vittorie, haueßero nondimeno con tanti prosperi, e fortunati succeßi i primieri principij della propia militia benauenturosamente auspicato; E come era comune il nome di Ferdinando, comune il Sangue, e la Casata, comuni gl'intereßi, gli studi, e'l zelo della Cattolica Religione, così ancora, che doueße eßere comune l'ascendente, dal quale a gloriosißime imprese foßero sortiti, augurauano, e a gran fauore della Diuina prouidenza riputauano, che la protettione della causa di S. Diuina Maestà doueße eßere loro appoggiata, e che estinto quel fiero difensore della Germania, l'haueße di non men valorosi, ma più benigni, grati, ben'intentionati, e confidenti, campioni prouueduta. Rimasono per tanta vittoria le parti Suezzesi poco dianzi così formidabili, poco men ch' affatto abbattute non solo di riputatione, ma di sostanza, e di forze. L'Oxestern loro Capo, e Direttore, huomo per altro intrepido, quando n'intese le nouelle, rimase dal suono di tanta percoßa stordito, non sapendo come, o doue poteße da tanto colpo ripararsi. Trouauasi nella Città di Francfort sul Meno, doue s'era il Vaimar dopo la battaglia ritirato; ed eßendogli venuti aßai presto tre mila fanti, di quei del Ringraue d'Aßia, e del Duca di Luneburg, con questi, e con qualche altre genti, parte de' fugitiui raccolti, parte de' presidi dalle piazze chiamati, meße insieme quel maggior numero di genti, che gli foße poßibile riunire, colle quali, ed esso, e'l Vaimar tirarono diritto a Magonza, pensando di tro-

Lodi auguri, e applausi fatti a questi due Principi dopo la Vittoria.

Depreßione delle forze de' Collegati dopo la battaglia.

tar quiui qualche rifugio, col quale potessono fermare il precipitio di tanta rouina. Ma i Maganzesi, per tanta vertigine di cose impauriti, erano più intenti, e ansiosi di ritrouar perdono delle offese passate, che col commetterne di nuoue, maggiormente lo sdegno Cesareo irritare; onde ne anch'essi vollono riceuerli; si ritrassono per tanto verso le montagne del Reno vicine, e gittarono vn ponte soura quel fiume per riceuer dalla Francia i soccorsi, che grandi da quel Regno si prometteuano. Dall'altra parte l'esercito vittorioso, al quale incontanente s'arresono i Nordlinghesi, gittatosi nel paese di Virtéberg, della Franconia, e della Sueuia, attese ad acquistarli per deditione; e a cauarne cõpositioni grandi, le quali tutte le Città, e popoli di que' cõtorni prõtamẽte gl'offeriuano, per isfugire i saccheggiamenti, e la desolatione della patria loro. Il simile fecero tutte le Città sopra il Reno, e soura il Danubio, e quelle ancora che sopra l'Iser, Occino, e Necar, fiumi di quella parte della Germania s'erano alla fattione Suezzese accõstate, e dall'Imperio appartate. In cotal maniera, attendendo i vincitori più a cogliere i frutti della vittoria, che a debellare le reliquie delle parti vinte, diedero loro commodità di rifarsi, e di risorgere vn'altra volta vittoriose, e di rimettersi nell'essere e riputatione di prima. Il che quantunque a debolezza di consiglio de' Cesarei fosse allora attribuito, adognimodo altre più alte, e più importanti cagioni, dal non metter quelle reliquie nell'estrema disperatione, i ritrassono. Teneuano ancora nelle lor mani molte, e principalissime piazze vicine al Reno; e'l Re di Francia; ricercato con molta instanza de' soccorsi, valendosi della precisa necessità, nella quale i vedeua costituiti, chiedeua, che gli fossono consignate, se i bramati soccorsi voleuano ottenere: e di già gl'haueuano consignato l'importantissima piazza di Filisburg sul Reno; onde, pensando i Cesarei, che sarebbe sempre più facile ricuperar quelle piazze dalle mani loro, che

da

Si ritirano co' loro Capi verso il Reno sperando dalla Francia soccorsi.

Nordling si rẽde a Vittoriosi, i quali si gettano nel Virtemberg, Franconia, e Sueuia.

Gl'eserciti vincitori attẽdono a sottomettere le terre, e paesi de' nemici.

E i vinti a rifarsi con gl'aiuti di Francia.

Re di Francia chiede a Collegati, e piglia piazze nella Germania importanti per li soccorsi che chiegono, e ottengono.

da quelle di Francia, andauano, per non metterli in desperatione, riserbati nella loro estintione, e totale debellatione. Così nell'vltimo loro precipitio le reliquie delle vittorie già ottenute i rendeuano ancora sicuri, e riguardeuoli a gl'istessi nemici vittoriosi, come, quando le occuparono, gl'haueuan resi alla Germania formidabili. Non molto doppo il successo della battaglia consultossi nel campo se l'Infante, ritornando addietro, prendesse il camino per l'Alsatia verso la Fiandra, come prima, che à queste parti voltasse, haueua destinato di fare; ò pure, se, posciache tanto s'era nella Germania auuanzato, il viaggio per lo Pallatinato continuando proseguisse. Per la strada dell'Alsatia militaua la comodità, che hauerebbe di soccorrere Brisac vn'altra volta da' nemici stretto, e assediato, e la facilità, e sicurezza di caminare per quella Prouincia sgõbra affatto de' presidij nemici andati dopo la battaglia di Nordlinghi ad vnirsi al loro Generale. Per l'altra strada militaua la breuità non meno, che la facilità, e sicurezza, rimasa così bene come quella dell'Alsatia sgombra da nemici vinti, e debellati; e la necessità, e la grãde instãza, che faceuano i Fiaminghi, perche, quãto più potesse, la venuta accelerasse. La stagione oltre a ciò del verno iminẽte, la quale, per qualũque minimo induggio sotto Brisac, maggiormente auuanzandosi, haurebbe quello, e qualunque altro camino intieramente chiuso, ed impedito, maggiormente dal tornare addietro, il rimuoueua, e al proceder innanzi per la strada già comminciata il costrigneua. Preualse dopo vari dibattimenti la continuatione del viaggio per lo Pallatinato; onde l'Infante col Re di Vngheria, entrati nel Ducato di Virtemberg, e hauendolo senza difficoltà ridotto all'obbedienza (perche quel Duca con pochi s'era priuatamente fugito nel paese di Saltzburg) entrò quindi nel Pallatinato inferiore, doue l'Infante, preso cõmiato dal Re, e dall'istesso ottenuti dumila caualli di scorta, passò da per tutto vittorioso, e quasi triunfante, e de-

L'Infante dopo la battaglia passa in Fiãdra per lo Pallatinato inferiore sẽz'opposizione d'alcuno, e con molta sua gloria, e riputatione.

e debllatore de' nemici della Cattolica Religione, e dell' Impero; non hauendo trouato non solo oppositioni, ma ne anco incontri; anzi rendendosegli tutte le terre, e piazze, per le quali passaua; e riceuendo da per tutto vettouaglie, e rinfrescamenti abbondantissimi. Dal Pallatinato vscendo, entrò nel Contado di Nansao, e quindi a Colonia peruenuto, e molto honoreuolmente, e splendidamente da quel Elettore riceuuto, passossene in Fiandra con tanta quiete, e sicurezza, con quanta passò per la stessa Castiglia, e Regni d'Aragona, quando dalla Corte di Madrid fece la partenza; e con infinita ammiratione, e confusione di coloro, i quali con tante macchine haueuano contro quel viaggio cospirato, e con la rouina di quelli, ch'haueuano hauuto ardimẽto di opporsegli, e d'impedirlo: onde il suo fù simile a trionfo, che a viaggio riputato. Entrò in Bruselle sul principio di Nouembre del trenta quatro non solo con solennissime pompe, ma con incredibili applausi, ed allegrezze riceuuto, e come terrestre nume dal Ciel disceso ammirato, e quasi adorato. Fù la sua venuta molto opportuna, percioc- che già si gettauano i fondamenti a vna gran Lega contro la Signoria Spagnuola in quelle parti; fra'l Re di Francia, e le Prouincie Vnite la quale sul principio del Marzo seguente restò conchiusa, e appuntata, e si preparauã perciò dall'vna, e dall'altra parte potẽti eserciti per assalire vnitamẽte le Prouincie alla Corona di Spagna obbediẽti. Ne mãcaua altro al Rè per l'esecutione del cõcertato, eccetto l'occasione el pretesto della rottura, col quale potesse honestare, e giustificare tãto mouimento. Imperciocche i tratti occulti, co'quali questi due Re s'eran, come dicemmo, fino a quest'ora andati scãbieuolmẽte offendẽdo, nõ erano passati senza qualche velamento, il quale finto dall'vno, e dissimulato dall'altro, conseruaua frà di loro in apparenza quella pace, e quell'amicitia, che insieme professauano, e ricopriua gl'effetti di quegl'odi, e di que'rancori, che

Lega sull'intrare dell'Infante ne paesi bassi negotiata, e accordata fra'l Re di Francia, e le Prouincie vnite cõtro l'imperio Spagnuolo in quelle parti.

nel

nel seno occultissimi vn contra l'altro couaua. Ma non potendo questo nodo, e gran mouimento d'alcun mãto ricoprirsi, conueniua finalmente cauarsi la maschena, ed entrar in campo aperto a manifesta guerra; la quale necessariamẽte qualche titolo per sua giustificatione ricchiedeua. Per tanto il Re di Francia, affettando l'occasione della già deliberata rottura, si valse prõtamente di vn'accidente da questi tempi succeduto. L'Arciuescouo di Treueri vno degl'Elettori dell'Imperio, come altre volte si disse, teneuasi assai più stretto d'intelligenze co' Re di Francia, che coll'Imperadore, e cõ gl'Austriaci, de' quali per varie cagioni viueua malissimo soddisfatto, e malissimamente disgustato; ed oltre ad essere quella Città membro dell'Impero Germanico, era ancora ab antico sotto la protettione de' Duchi a lei vicini di Lucemburgo, e successiuamẽte del Re di Spagna in quel Ducato a gl'antichi Duchi successo: e il Re a titolo di quella Protettione era perciò solito di trattenerui alcuni soldati di presidio, e di sopra più di esercitarui qualche atti di giurisditione. L'Elettore adunque sotto colore di temere dell'arme Suezzesi, essendosi messo, come altre volte ancora si disse sotto la protettione del Re di Francia, riceuette nella Città il presidio Francese, e ne cacciò lo Spagnuolo; ne di ciò contento, cõ molto pregiuditio de gl'affari della Germania, consignò allo stesso Re di Francia la piazza d' Hermenestain. Correua ancora voce, che douesse accettare il Cardinale di Ricchellieù per coaiutore nell'Arciuescouato, a cui l'Eletorato resta annesso, per fine di cedergli poscia liberamente quella dignità, e così d' introddurre nel Coleggio Elettorale vn voto dal Re di Francia assolutamente dipendente. Cosa, la quale benche fosse contraria assai alle ragioni, e preminenze de l'Impero Germano, e a i voti della nation Germanica repugnante, tuttauia da' Principi Protestãti, e mall'affetti verso il nome Austriaco non sarebbe stata in questi tempi di mal'occhio veduta; E temendo

Occasione di rompere la guerra al Re di Spagna presa per lo Re di Frãcia dalla cattura del l' Elettore di Treueri.

Accidẽte dell'Elettor di Treueri come passasse.

do l'Imperadore de simili macchine, che presentiua da questo Elettore tracciarsi, diede ordine all' Infante, che procurasse, d'assicurarsi della persona di lui. L'Infante in esegutione dell'ordine Cesareo messi due mila soldati in alquante barche coperte di tela alla foggia de' battelli da mercantia, i quali per que' fiumi tragittano, le inuiò a seconda della Mosella verso Treueri su la riua di essa situato; doue di notte accostate, hauendo dato ad intendere alle sentinelle, ch'erano battelli venuti da Lucemburgo attaccarono il pettardo a due porte, per l'vna delle quali essi, e per l'altra entrarono dogento caualli a questo stesso effetto dall' Infante per terra inuiati. E giunti alla porta nello stesso tempo, che fù dal petardo abbatuta entrarono gl'vni, e gl'altri all'improuiso, e tagliato a pezzi il presidio Francese dall' improuiso terrore, e dalle tenebre della notte soprafatto, si fecero facilmente padroni della Città, e del Arciuescouo Elettore, il quale condotto con celerità a Lucemburgh, e poscia in Namur, e quindi a Buselle, vi fù come Arciuescouo ed Elettore honoreuolmente trattato, e come prigione diligentemente custodito. Stimossi per quest'attione il Re di Francia grauemente offeso; quasi fosse stata commessa in risentimento della nuoua protettione, nella quale quel Principe si fosse posto, e però fece incontanente dal suo Residente, che teneua in quella Corte ricercare l' Infante della liberatione dell'Elettore, a cui fù dall'Infãte risposto. Il successo di Treueri essere stata mera essegutione degl'ordini Cesarei; Onde che a Cesare s' haueua a ricorrere. Non acquetandosi il Re alla risposta, mandò vn' Araldo all'Infante, il quale intimasse la guerra, e a lui, e al Re di Spagna con espressa dichiaratione, e protesta, che quell'Intimatione seruisse ancora per lo Re, come se nella Corte di Madrid, gli fosse stata personalmente intimata. Molti furono i discorsi, ch' andarono attorno, sotto nome etiandio de gli stessi Re, e di altri coll'vna, ò coll'altra parte interessati, e dell'vna, e dell'altra Corona deuoti, per gli quali

Il Re di Francia domanda all'Infante la liberatione dell' Elettore di Treueri.

Risposta del l'Infãte esclusiua della dimãda del Re.

Il Re di Francia per l'esclusione della sua dimanda fà intimare la guerra.

ciascuno

ciascuno la loro causa acremente, e talora mordacemente diffendeua. La somma delle più sode, e più accertate ragioni, e occasioni di questa rottura dallo stesso Re di Fräcia etiandio alle Stampe sotto suo proprio nome pubblicate, cö isteua; in che l'Eletore di Treueri abbädonato dall'Imperadore, allora quando l'Imperio sbattuto dall'arme Suezzesi, appena per se stesso si reggeua, non sapendo a chi rifugire, s'era alla sua protettione ricouerato, per liberarsi dal pericolo molto vicino, d'essere dalle stesse arme oppresso; Onde non poteua, ne meritaua d' essere di fatto, e senza, che precedesse alcuna citatione, o condenaggione condotto per questo conto prigione. Esclamando per tanto contro questa attione, arguiuala non solo d' ingiustitia ma di molta indegnità, per esser stata commessa contro Persona Sagra, e per dignità Archiepiscopale riguardeuole, e contro vno de i sette Elettori dell' Imperio; E per tanto ridondando in grandissima offesa non solo della sua Corona per rispetto della Protettione, sotto la quale era stato l'Elettore riceuuto, ma in quell' ancora della Sede Appostolica, e del Collegio Elettorale, concludeua non meno a se, che al Pontefice, e a i Principi Elettori toccarne il risentimento.

Ragioni fondamentali della rottura del Re allegate.

Rispondeuasi in contrario, negando primieramente, d'essersi mai quell'Elettore nella protettione del Re di Francia rimesso, ma ben sì come Principe amico suo, e confidëte, hauerlo di qualche aiuti cötro l'arme Suezzesi ricchiesto: onde mancare per confessione etiandio dello stesso Elettore, il titolo della Protettione, fondamento principale della querimonia, e dell'ingiuria dal Re pretesa. E quando anco a titolo di adherenza, o clientela hauesse l'Elettore chiesti, e riceuuti gl'aiuti; essendo esso Principe, e membro dell'Imperio, e sotto la protettione degl'antichi Duchi di Lucemburgo, non hauere per modo alcuno potuto, colla nuoua protettione del Re di Francia sottrarsi dalla Souranità naturale dell'Imperadore, ne dall'antica Protettione di que' Duchi; essendo cosa chiara, che il suddito natu-

Risposta alle ragioni dal Re di Francia allegate.

naturale non può sottrarsi, o pregiudicare per qualunque sua attione alla giuriſditione del ſuo Principe Souano. Et in ogni caſo la protettione contro il Re di Suetia non eſtenderſi contro l'Imperadore; o'l Re di Spagna, l'vno Sourano, e l'altro, antico Protettore, non altrimmente che la fedeltà giurata dal Vaſſallo naturale di vn Prencipe, a vn'altro Principe dal quale habbia qualche terra, o caſtello in feudo riceuuto; non l'obbligarà mai contro il Principe naturale, ne hauerà forza di ſottrarlo dalla autorità, e obbedienza di eſso. Non hauere per tanto il Re di Francia ſotto titolo della nuoua protettione, che intrometterſi in quel, che al Signor Sourano dell'Elettore piace contro di eſſo diſporre. Per le quali ragioni, parendo, che il fondamento principale della rottura vacill'aſſe, ſi meſſe mano per la parte di Francia ad altre più antiche querimonie, ed offeſe; le quali d'hauer dalla Corona di Spagna in vari tempi, e occaſioni riceuute ſi doleua. E cominciando da i reciprochi matrimoni frà l'vno, e l'altro Re celebrati, diceuaſi, che i Miniſtri di Spagna mai haueuano raſinato, di macchinare contro la quiete, e ſicurezza della Francia; e primieramente, che ſotto il preteſto honoreuole della protettione della Caſa di Mantoua, contro la quale haueua poſcia lo ſteſſo Re coſpirato, haueſſe il Re di Spagna moſſa la guerra al Duca di Sauoia non per altro, che perche non haueſſe quel Duca voluto vnir ſeco l'arme e i conſigli per muouer la guerra alla Francia. Soggiugneuaſi delle riuolutioni della Valtellina a preiuditio de i Griggioni antichiſsimi clienti, e Confederati colla Corona di Frãcia, le quali diceuaſi eſsere nõ per altro procurate, e fomentate dal Re di Spagna, che per portare più comodamente per eſſa Valtellina la guerra dalla Germania in Italia, e dall'Italia nella Germania, e per renderſi padrone delle Prouincie alla Valtellina confinanti. Che non potendo la Corte di Spagna ſoffrire la buona corriſpondenza, che paſsaua frà le Corone di Francia, ed

Altre ragioni, e querimonie da Franceſi allegate.

In-

Inghilterra; hauesse per mezzo il Marchese di Mirabello Ambasciadore suo nella Corte di Parigi seminato frà loro zizanie, e dissensioni, e dato fomento alle seditioni, e ribellioni degl' heretici del Regno, affinche il Re occupato nella loro depressione, non potesse attendere alla difesa degli Stati di Mantoua, e di Monferrato dall'armi Spagnuole potentemente allora assaliti. E che dopo d'hauere il Re la primiera volta colla felicità dell'arme, e colla pace di Susa liberato Casale, non solo il Re di Spagna hauesse tralasciata quella occasione di conseruare la pace d'Italia, e d'assicurare la libertà del Cliente della Corona di Francia, ma hauesse chiamato l'arme Tedesche contro la Città di Mantoua, mentre i suoi Capitani d' occupar Casale con tutte le forze vn'altra volta si sforzauano: onde fosse stato il Re costretto à rimandare l'arme sue in Italia, per assicurare i suoi Confederati, e per contenere gli Spagnuoli ne' termini di qualche rispetto. Il che essendogli non men felicemente della primiera volta riuscito, e non potendo i Ministri Spagnuoli soffrirlo, si fossero voltati a spargere semi di discordie nella sua Casa Reale, seruendosi per Ministro di questi maneggi del Duca di Lorena; e con somiglianti tratti essersi prouati d'armare la Francia contro la Francia. Hauere lo stesso Re di Spagna inuiata molto poderosa armata nel Mare, per assalire la Prouenza, ed essersi poscia per più d'vna volta venuto all'atto prossimo dell'assalto, se quando dalla stagione, quando da' fierissimi temporali non ne fosse stata tenuta lontana. Hauere in oltre somministrato forze al Duca d'Orleans, per trauersare armato la Francia, acciocche spalleggiato dall'esercito della Catalogna, e dall'armate di mare la Francia conturbasse. Diffundendosi poscia nelle cose della Germania, faceuansi doglienze grandi, che i fini degl' Austriaci ad altro non tendessono, che a ridurre l'Elettiuo Diadema Imperiale in Diadema ereditario, e che però sotto'l specioso titolo della Cattolica Religione ad altro non mirassero, che ad

 abbas-

abbassare, ed annichillare colle forze de' Catolici quelle de' Protestanti; per poscia, estinti questi, abbatter più facilmente quelli, e per questi abbattimēti peruenire a quella Monarchia, alla quale, benche di ragione nō possano peruenire, per qualunque maniera nondimeno di peruenire intensissimamente agognauano: E non potendo il Re di Francia ne per la sua giustitia, ne per la sicurezza del suo Regno, ne per l'antica, ed ereditaria aderenza de' Prencipi Germani soffrire, che la Casa d'Austria per mezzo le rouine de' suoi Collegati s'apra la strada a tanti vantaggi; perche poscia arriuatiui, entri in pretensione di soprastare a tutti i Prencipi Christiani, haurebbe desiderato, di vedere gl'affari della Germania per li termini ciuili ridotti in sesto tale, che i Principi Germani viuessono sicuri, e senza timore d'essere infestati, e rouinati; onde non fosse il Re tirato per forza a difenderli coll'arme; e che però in varie occasioni, e discorsi di pace haueua sempre proposto, che si venisse a vna pace generale, nella quale tutti restassono compresi, e il tutto composto amicheuolmente rimanesse. Imperciocche (diceua) le paci altrimente fatte non eran vere, e perfette, rispetto che il fuoco, il quale sotto le ceneri di quelle si lasciaua sepolto, sarebbe non molto dopo con incendio maggiore auuampato; e che al Re non tornaua conto, ne era di sua riputatione comporsi coll'Imperadore senza l'inclusione de i suoi Confederati per lo pericolo manifesto, che venesson poscia dall'arme Austriache superiori oppressi. E che la stessa ragione correua, rispetto a gl'affari della Valtellina, hauendo il Re nella pace di Cherasco, e nella Corte di Madrid fatto trattare, che vi si pigliasse qualche temperamento per rimediare alle contrauentioni, che si faceuano alla pace di Monsone. Ma che non dandosi orecchi a tali pratiche, tuttoche cō molto zelo della pubblica pace proposte, essere stato il Re sforzato a dar di mano all'arme, per pigliare con esse quelle soddisfattioni, le quali per termini amicheuoli non haue-

sia mai potuto conseguire. Queste, e somiglianti, ma più leggieri querimonie, per la parte di Francia si pubblicauano. Ma non erano minori le querele, per la parte di Spagna addotte: ne minori le giustificationi, colle quali le accuse, e querimonie di Francia si ribatteuano. Cominciauano queste da più alto principio, dalla pace di Veruin l'anno 1601. accordata; nella quale, essendosi rimesse tutte le vicendeuoli offese, frà l'altre cose fù pattuito, che l'vn de' Re non protegesse qualunque persona a pregiuditio dell'altro, rinunciando perciò a tutte le leghe, e intelligenze a pregiuditio vicendeuole contratte. E che, ciò non ostante, appena passato l'anno, comparesson nel campo Olandese l'arme Francesi sotto le stesse insegne del Re, contro l'arme, e insegne del Re di Spagna militanti, ne essersi mai lo stesso Re Henrico il Quarto, col quale era stata quella pace stipolata, curato di richiamarle da quella così aperta ostilità, eccetto che in apperenza, e con vani editti, i quali mai hebbono l'esecutione in tanto, che continuando l'armi Francesi in quella militia, il Re poco le querimonie giustissime de' Ministri di Spagna curando, era solito burlarsene, e per motti scherzarsene. Da che inferiuano, essere quel Re come rompitore primiero della pace stato la cagione originaria di qualunque ostilità, che poscia fusse stata contro di lui, o tacitamente, o palesemente commessa (se pur n'era alcuna stata commessa) ne hauere perciò i Francesi giusta occasione di lagnarsene. Soggiugneuano poscia, che nō ostante così chiara inosseruāza dal Re di Spagna per rispetto della pubblica quiete dissimulata, ad ogni modo hauere poscia lo stesso Re Henrico tramato vna gran lega con gran Potentati contro il Re Filippo Terzo; la quale, perche non hauesse hauuto effetto, la morte improuisa dello stesso Re si fosse frapposta. E che quantunque di tali, e così aperte offese, ostilità, e contrauentioni di pace, hauesse lo stesso Re Filippo Terzo potuto facilmente, quando morì il Re Henrico, risen-

Risposta delle sudette ragioni colle quei tim onied agli Spagnuoli cōtro la Francia allegate.

risentirsi, valendosi allora dell'età pupillare del Re presente, e de' tristi humori e fittioni della Francia; ad ogni modo, preualendo la pubblica pace al risentimento, dissimulasse ancora vna tanta offesa, e si facesse difensore del Re di Francia pupillo, e della vedoua Reina, e acconsentisse à i reciprochi matrimoni, affinche la pace, e vnione frà le loro Corone maggiormente rimanesse per tali matrimoni stabilita. Quindi passandosi alla Lega d'Auignone del 1623. della quale si pretendeua il Re presente di Francia essere stato l'Autore, soggiugneuano essere da essa procedute le guerre della Germania, e dell'Italia contro l'Imperadore, e'l Re di Spagna ne gl'anni susseguenti; le quali tutte con felicissimo fine per gl'Austriaci terminate, essersi venuto alla pace di Monsone, alla quale non solo non hauere il Re di Spagna contrauenuto, ma anzi dopo la conclusione di questa, hauere con poderosa armata à quel di Francia nell'impresa tanto importante della Roechella assistito, e nello stesso tempo assistito, nel quale lo stesso Re di Francia à bandiere spiegate assisteua contro di se a' ribelli Olandesi. Venendosi poscia alle guerre vltime di Mantoua, e del Monferrato, si doleuano del Re di Francia, ch'hauesse preso la protettione del Duca di Niuers vassallo dell'Imperio contro l'Imperadore Souranio di lui, e contro l'armi Spagnuole, per la difesa dell'Autorità Cesarea impugnate. Non hauere hauuto il Re di Francia alcuna occasione d'ingerirsi in quella facenda, la quale a esso in nulla apparteneua, ma che tutta era propria dell'Imperadore; e molto meno hauer potuto venire alla diuisione del Mõferrato frà' Duchi di Sauoia, e di Niuers, come nella pace di Susa cõ molto pregiuditio dell'Autorità Cesarea s'era venuto; onde con molta ragione non essere stata quella pace ne dall'Imperadore, ne dal Re di Spagna ratificata. Essersi poscia venuto alla pace di Ratisbona, per la quale essendo rimase tanto le cose della Germania, quanto quelle d'Italia rassettate

settate, venne assai presto, anzi nello stesso tempo dal Re di Frãcia, quãto alle cose della Germania rotta, per la subita lega da esso col Re di Suetia stipolata; e quanto alle cose d'Italia sinceramente non osseruata, per la piazza di Pinaruolo dal Duca di Sauoia contro i Capitoli di quella stessa pace estorta. E ramassando quiui tutte le accuse cõtro i Francesi intorno alle protettioni de' Principi Germani, dell'Elettore di Treueri, e del Duca di Niuers, diceuano, esser queste protettioni fomenti di seditioni porte a sudditi dell'Impero contro l'Imperadore loro Sourano, non altrimente di quello, che si potrebbe dire, se l'Imperadore, o il Re di Spagna, pigliando la protettione de i popoli Francesi contro l'Autorità del Re solleuati, porgesse loro fomenti, e sussidi; onde come il Re di Francia numera fra le offese riceuute, che la Reina, el Duca d'Orleans, suocera l'vna, e l'altro cognato del Re di Spagna vsciti amendue dalla Francia, habbino hauuto nella Fiandra ricetto sicuro delle loro persone, e che si siano dati due mila caualli di scorta al Duca d'Orleans: così con molto maggior ragione, potere l'Imperadore, el Re di Spagna dolersi di simili protettioni, e fomenti dal Re di Francia porti a gl'Olandesi, a' Principi Germani, e al Duca di Niuers, contro l'Imperio armati. Non essere pertanto di minore ingiuria all'Imperadore, che il Re di Francia voglia, che i Principi Germani, i quali hanno l'arme contro di esso impugnate, entrino nella pace, che si tratta di conchiudere frà esso Imperadore loro sourano, e il Re di Francia, non essendo ciò altro, che vn voler pareggiare vn suddito al Prencipe, e vn prescriuere le leggi della pace fra'l Sourano, e il vassallo, e vn fare al mõdo cognoscere essere il Re l'arbitro della guerra, e della pace della Germania, el moderatore dell'Imperio. Pretensioni senza dubio tropp'alte, ne mai da alcuno proposte, o praticate. Diuersa essere la causa della madre, e del fratello del Re negli Stati di Spagna risugiti, e honoreuolmente trattenuti. Esser que-

sti vfizi personali fra'l Suocero, e'l Genero, e fra' Cognati in simili casi douuti, ne si estendere oltre la persona verso cui l'vfizio s'impiega. E quando pure si volesson metter in conto dumila caualli dati al Duca d' Orleans, s'hanno questi aiuti, e questi sforzi, come anco l'armate di mare, contro la Prouenza destinate da contrapporre a' fomenti, e a tant'altre d'ostilità segrete, e palesi dal Re di Francia, contro l'Imperadore, e'l Re di Spagna commessi, non essendo al fin ragioneuole, che'l Re di Francia si faccia lecito, di palesemente, e occultamente alla Grandezza Austriaca insidiare, e ch'essa colle man giùte soffra le ostilità contro di se cõmesse. Delle dissensioni fra le Corone di Francia, e d'Inghilterra, e fra la stessa Casa Reale di Francia, come ancora delle guerre mosse al Duca di Sauoia, perche non hauesse voluto secondare i disegni Spagnuoli, ch'erano di muouer la guerra contro la Francia, non essere da far cõto come di cose cõtro la notoria verità e senza alcun fondamento di proua. Saper ogn'vno per quai cagioni sian nate le differẽze frà le Corone di Frãcia, e d'Inghilterra, e da quali radici tirino l'origine i dispareri della Casa del Re, e quali siano le occasioni delle guerre mosse al Duca di Sauoia, e quanto la Reina di Frãcia allora Regente, e i Potentati d'Italia facessono instanza al Re, perche coll'arme forzasse il Duca a posar l'arme, le quali per opprimere il Duca di Mãtoua, haueua impugnate. Queste erano le più principali, e più rilleuãti querele a carico, e a difesa dell'vna, e dell'altra parte adotte. E potẽdosi difficilmente comprendere, quale fusse la più giustificata occasione della rottura, i più sani, e intendenti delle cose del Mondo sentiuano con Polibio Scrittore antico, il quale, discorrendo delle vere cagioni, dalle quali erano sorte le atrocissime guerre frà i Romani, e i Cartaginesi, nõ tenendo conto alcuno di questo, o di quel tratto ostile frà alcuna di quelle Repubbliche passato, o di attione alcuna di rottura di pace frà loro occorsa, nella sola ambitione, che l'vna delle Re-

Discorso sopra le ragioni e dell'vna, e dell'altra parte.

pubbliche haueua, di sopra stare, e l'altra di non essere sopra stata, rigetta la vera cagione delle molte guerre frà loro succedute. Somigliante douersi stimare la vera cagione delle guerre frà queste due Corone, e due nationi argomentauano; le quali contendendo della Superiorità, ne volendo alcuna di loro cedere il luogo primiero, esserne grandi emolationi risorte, dalle quali gl'odij vicendeuoli negl'animi d'entrambe nati, e radicati, non possono essere per le paci scancellati, ne del tutto spenti. Couandosi adunque ne' petti d'ogn'vno la radice della stessa ambitione, esser necessario, che pullulino souente i frutti d'odi, d'ombre, di gelosie continue, e di vicendeuoli sospetti, da' quali gl'animi di tutti vengono cōtinuamente agitati, e trauagliati. Quindi poscia formarsi fierissime nemistadi, le quali prorōpono in occulti tratti, e macchine simulate, e poscia finalmente in guerre manifeste. Discorrendosi per tanto sù questi fondamenti, diceuasi, hauere in effetto il Re di Francia nella pace di Veruin promesso l'obliuione delle andate offese, hauer promesso di abbandonare qualunque intelligenza co'ribelli della Corona di Spagna. Mà che? auuegendosi poscia, che al Regno suo da mezzo giorno la Spagna confinaua, dal Settentrione le Prouincie della Fiandra, alla Corona di Spagna sottoposte, dall'Oriente la Germania alla Casa d'Austria parte soggetta, parte obbediente: e più a basso l'Italia parte ancora soggetta, e parte alla Corona di Spagna aderente; E parendosi quasi nelle forze Austriache imprigionato, non godeua di libertà, a tanto Re conueniēte. Ogni poco più che questa così gran possanza, la quale il suo Regno obbombraua, fosse cresciuta, correua pericolo, di rimanerne opresso, e soffogato. Picciola frà tanto era la sua autorità, e riputatione; gl'occhi dell'vniuerso nel solo, e vnico Sole dell'Austriaco nome stauano fissi, e riuolti; onde esso difficilmente di potere alzare vna volta il capo disperaua. Stimoli potentissimi, per issmouere dalle sue sedi vn ben fisso, e ben quieto cuore. Corre-

uagli ancora per la mẽte, quai mouimenti, e quai trauagli, hauessono dato alla Corona di Francia; i soli Duchi di Borgogna, i quali a tutta la Belgia dominauanò. Che sarebbono adesso incorporati alla Corona di Spagna, e a tanti altri Stati di quella Corona e dalle forze della Germania spalleggiati. Conuenirgli per tanto, pensare non solo alla Grandezza del suo nome, ma alla sicurezza del Regno, il quale, trouandosi dalle passate guerre indebolito, e dalle intestine infermità trauagliato, malamente poteua da tanta, e sì vicina Possanza assicurarsi. Essere soliti i Principi per la conseruatione, de' propri Stati tener bassi gl inferiori, e sforzarsi d'indebolire i più Potenti, se non vogliono veder fra breue il proprio abbassamento, e rouina; Con queste arti mantenersi i Principati, altrimente risoluersi, e al nulla facilmente condursi. Applicò per tanto l'animo, per vscire da queste angustie, e pericoli a fauorire gl'Olandesi per dubbio, che abbatuti, rimanesse quel Rè da quel confine troppo potente; o per lo meno, acciocche quella piaga incancherita il rendesse più debole, e men opportuno al sourauuanzarsi. Essere per tanto stata la deliberatione più necessaria, che volontaria, nata dall'interesse della propia conseruatione, per ragion naturale a tutti gl'animali, non che a gl'huomini, non che a Re, e Gran Potentati, più cõsentita; che per li diuieti delle paci prohibita. Ne le paci, per le quali l'vno de' contraenti resta all'altro soggetto, meritare il nome di pace, ma di seruitù; onde riuscire di breuissima vita, assì chiaramente hauer dato ad intendere quel degl'Ambasciadori Priuernati, il quale nel Senato Romano interrogato, di quanta durata sarebbe la pace, che chiedeuano. Rispose; Che se buona sarebbe lor data, sarebbe perpetua; se mala, molto frale, e breue. Risposta, la quale altamente negl'animi di que' Senatori penetrata, fece lor cognoscere, che nessun popolo, nessuna persona può lungamente durare all'asprezza d'iniqua conditione, alla quale si senta sottoposta. Onde hebbe forza

di

di mitigare le conditioni della pace a Priuernati concessa. Hauer nondimeno il Re di Francia risarcito quello sdruscito colla tregua fra la Corona di Spagna, e gl' Olandesi per lo mezzo dell'Autorità sua accordata; e ciò con molta soddisfattione della Spagna, auuida che allora era, di veder fermare vna guerra tanto dispendiosa. Onde non hauere gli Spagnuoli più di che dolersi per gl' aiuti porti alle Prouincie vnite ne' quali gittauano i fondamenti della giustitia loro più principali. Ristorata poscia la Francia dalle miserie delle guerre ciuili cagionate, e rimessa nel primiero vigore, non potendo il Re mancare alla giusta causa de' Principi Germani a se ricorsi per la successione de gli stati di Giuliers e di Cleues, benche fosse stato in concetto, che varie leghe contro gl'Austriaci tracciasse ad ogni modo quando anco non fosse stata la vita di quel Re in quel frangente estinta, si sarebbon vedute tutte quelle Leghe, e diuolgate vnioni in fumo risolute, e si sarebbe cognosciuto, non hauere d'altro seruito che d'apparenti minaccie, non tornando allora conto al Re per l'età già molto innanzi, colla prole ancor tenera, col Regno non ancora ben cōposto entrare per gl'interessi altrui in nuoue guerre, e lasciare a' figliuoli d'età pupillare il non ben consolidato Regno nelle guerre straniere inuiluppato; potendo essere sicuro, che mancando con la vita la Regia Autorità, la quale tratteneua in freno le dissensioni; e cosi il Regno in apparenza vnito, sarebbe rientrato nelle antiche discordie le quali hauerebbono tirato l'arme straniere nel Regno. Cresciuto poscia il Re presente coll'età, non hauer dato occasione a quel di Spagna di querela, ed hauer sempre trattato, e corrisposto con termini conuenienti fra Re amici, e di si stretti nodi d'affinità congiunti. I primieri incontri essere nati per li successi della Valtellina, ne' quali essersi il Re intromesso per l'obligo della Protettione de' Griggioni, e per i pregiudizi grauissimi, che a gl'affari suoi, e de' Principi Germani, e Italiani cagionauano.

La primiera intromessione essere stata per termini ciuili, e non dell'arme; alle quali non hauere il Re, messo le mani, eccetto quando le conuentioni primiere di Madril erano state nella Corte di Spagna vilipese. E ciò nõ ostante, essere quel di Francia andato temporeggiando, per maturare qualche difficoltà. Ma finalmente, veggendo esclusa qualunque soddisfattione, essere stato costretto a pigliarsela coll'arme. Non ancora ben aggiustata questa facenda, essere stato vn'altra volta costretto à venire all'arme, per la non men giusta, che necessaria difesa del Duca di Niuers, dalla sucessione de gli stati di Mantoua, e de' Monferrato tenuto coll'arme lontano, e ciò nõ cõ altri titoli, che d'essere quel Duca, nato in Francia, d'esser parente di quel Re, e Feudatario per gradissimi Stati di quella Corona. Se l'arme ausiliarie della Francia in fauore di quel Duca, se la pace di Susa meritano d'esser redarguite di violenza, o d'ingiustitia per lo solo diffetto della Cesarea Autorità, ne anco le Spagnuole contro quel Duca, ne le diuisioni del Monferrato fra i Ministri i Spagnuoli, el Duca di Sauoia patteggiate essere state dalla stessa Cesarea Autorità munite, ò corroborate. Se i meriti della causa, se i fini dell'arme, e delle diuisioni dell'vno, e dell'altro Re senza passione, o liuore si peseranno, più giuste, e meno interessate si giudicheranno quelle di Francia, che quelle di Spagna. Posciache queste all'offesa, e quelle alla difesa del Principe assalito erano indirizzate: onde non hauere gli Spagnuoli che opporre, ne all'arme, ne alle diuisioni de i Francesi; ne l'Imperadore poterli riputare nella sua Cesarea Autorità, offeso più dall'arme, e diuisioni Francesi, che dalle Spagnuole; e l'esito della causa a fauore dell'arme, e diuisioni Francesi per la pace di Ratisbona terminata più l'armi Francesi, che le Spagnuole giustificare. Per quel, che riguarda gl'affari della Germania, molte altre ragioni si metteuano in campo, e fra l'altre, non essere i Principi Germani della stessa conditione che quei di Francia. L'Autorità
Reale

Reale della Francia essere Monarchica, alla quale tutti i Principi Francesi son Vassalli. La Germania all'incontro essere stato Aristocratico di più Principi Sourani, e di più Città Libere composto, i quali all'Imperadore, in loro capo da loro stessi eletto, vbidiscono non quasi sudditi al Sourano, ma quasi membri, e colleghi dell'Imperio, con molti priuilegi, ed esentioni contrarie all'Autorità Sourana; alle quali esentioni nõ potẽdo gl'Imperadori derrogare, se perauuentura l'eccessiua e priuata loro Potenza superando l'autorità delle pubbliche leggi tentasse di derrogare, o di non osseruarle, nõ altrimẽti se ne stimano offesi di quello, che se ne stimarebbono i Cittadini d'vna Repubblica, quãdo il loro capo abusandosi dell'autorità, sprezzare le pubbliche leggi, alla tirannide aspirasse. Gemere al presente quasi tutta la Germania sotto l'incarco della souerchia Autorità dell'Austriaca Possanza, essere in essa hormai perduta, ed estinta l'immagine, non che la sostanza della libertà originaria, ed essere perciò stata costretta a chiamare dall'estremo Settentrione il Rè della Suetia per la ricuperatione della libertà quasi perduta. Toccare ab antico questa difesa a i Re di Francia, a' quali i Principi Germani in somiglianti casi stati eran soliti d'hauere il ricorso. Hauere il presente Re per li troppi rispetti verso la Casa d'Austria trascurato, per così dire, questo ch'era debito suo verso i Principi Germani, no potere senza la perdita di molta riputatione degenerare da' Re suoi predecessori, ne potere senza pericolo di neregiare il suo nome, abbandonare que' Principi, e comportare, che il Re di Suetia in quell'vfitio, il quale è proprio suo, il preuenisse. Ne gl'interessi del suo Regno soffrire, che l'Autorità del Nome Austriaco maggiormente coll'oppressione di que' Principi si diffondesse. E rispetto alla conclusione della pace coll'Imperadore non esser, ne strana, ne nuoua la pretensione del Re di non volere senza i Prencipi Germani suoi Collegati concluderla; veggendosi tanti esempi, e antichi,

tichi, e moderni di paci sollennemente accordate fra' Principi, e vassalli contro il Principe solleuati. La pace di Costanza, che passò frà l' Imperadore Federico di sopranome Barbarossa colle città d'Italia da se ribellate. La tregua fra'l Re di Spagna, e gl'Olandesi. Tante paci, accordi, e conuentioni passate fra gli stessi Re di Francia nelle vltime guerre ciuili, e gli stessi suoi popoli ribelli, e contumaci. E non ch'altro la pace poch'anni sono accordata fra l' Imperadore e'l Duca, ed Elettore di Sassonia, danno ad intendere, darsi le paci fra'l vassallo, e'l Sourano. Conchiudeuasi per tanto, esser questi ingerimenti del Re di Francia nelle ciuili dissensioni della Germania, e nelle paci, che s'haueuano a conchiudere non solo giuste, e consuete, ma ancora necessarie più che quelle, che il Re Filippo Secondo intraprese nelle turbulenze della Francia, le quali per nessuna ragione poteuansi con queste, ne di giustitia, ne di conuenienza paragonare. E tutto che quelle paressono intraprese da quel Re per lo solo rispetto della Religione, adognimodo si scoperse finalmẽte, che gl'interessi dello Stato eran quelli, i quali più, che i rispetti della Religione reggeuano il corso di quegl'affari. E per tanto quando anco le clientelle della Germania con quelle della Francia hauessono qualche paragone, potrebbe quel di Francia dire, di hauere dalla scuola di Spagna apparato questa dottrina di fomentare per la propria sicurtà, e grandezza, e d'intromettersi nelle differenze fra popoli, e i Principi loro naturali. Ma la maggior parte di cotai ragioni erano più apparenti, che sussistenti. Imperciocche Polibio narrando le vere cagioni delle guerre fra i Romani, e' Cartaginesi vertite, non però per giuste e approua; e quantunque alcuni Principi habiano vsato di tener bassi gl'inferiori, e procurato d'indebolire i superiori; s'hà però da stimare tal modo di fare più tirannico, che ragioneuole. E se il Re Filippo II. si fosse a tai consigli attenuto mai hauerebbe alla pace di Veruin consentito, per la quale furono al Re

di

cia occuppò, mano armata, la Valle, e i forti. E mandãdone il Pontefice genti alla ricuperatione; ne volendo il Re per questo conto venire in guerra co'l Pontefice, conuenne in Monsone con quel di Spagna di restituirgli la Valtellina, però con patti espressi alla Religione, e Libertà de' Valtellini molto fauoreuoli, ma con obbligo, che'l Põtefice demolisse i forti. Nella quale demolitione il Re di Spagna nõ per altro condiscese, che perche quel di Frãcia s'obbligò a mãtenere i patti a fauore de' Valtellini accordati; onde i forti rimaneuano superflui, mentre i due Re nel mantenimento della Religione, e Libertà di que' popoli si fossono per la pace impegnati. Per questa pace adunque tanto fauoreuole a' Valtellini, si giustifica il primiero mouimento del Re di Spagna. E per lo deposito dall' istesso fatto, giunta la prontezza al demolir de' forti, quando vide i suoi clieti assicurati, fece conoscere che l'eretione loro non procedeua da' fini del proprio interesse, ma ben sì della sicurezza de' popoli nella sua protettione riceuuti: ma per la restitutione dell' occupato al Pontefice, non pare l'occupatione del Re di Francia tanto giustificata. Il fatto ne anco del Duca di Niuers, hà molto bisogno di difesa, à chi rettamente mira il successo, che ne risultò. Percioccheṁon rimase quel Prencipe punto soddisfatto della Protettione del Re di Frãcia, essendosi veduto finalmente priuo di Casale, e della maggior parte del Mõferrato, che fù traportata nel Duca di Sauoia in ricompensa delle sue pretensioni, e di Pinaruolo all'istesso Re di Francia contro i patti di Ratisbona, e di Cherasco ricõsignato: onde al Duca di Niuers sarebbe stato più vtile l'accordo col Re di Spagna, cõtro il quale tanto s'esclama, che la protettione di Francia, della quale tanto i Francesi si vantano. Ma per quello, che riguarda l'intromessione nelle differenze vertenti frà il Sourano, e i vassalli, molte considerationi ancora a fauore de gl'Austriaci in tauola si proponeuano, se però in simili dibattimenti hà forza il diritto, o la ragio

ne.

ne. Imperciòche nelle paci passate frà gl'Imperadori, e i Rè di Francia haueua il Re più d'vna volta rinuntiato a simili leghe, e protettioni, e promesso di nō proteggere que' Principi contro l'Imperadore. E quando anco ciò non fosse stato promesso, non procedendo finalmente d'altronde le guerre della Germania, che dalla giustissima confiscatione del Palatinato, dalla restitutione de' beni Ecclesiastici, e dalla libertà della coscienza da' Principi, e popoli della Germania pretesa; per tanto, come era senza dubbio la causa dell'Imperadore per ciascuno di questi tre capi giustissima, così il Re, quando anche fosse stato veramente il Protettore, e Collegato de' Principi Germani, ne hauesse per li patti della pace a quelle leghe rinuntiato; pareua che non douesse in causa così ingiusta, e in parte empia protegerli. Nō consistendo finalmente in altro la libertà Germanica, nella quale si dolgono i Germani d'essere dalla souerchia Possāza della Casa d'Austria oppressi, eccetto che nel pretēdere, di tener liberamente qualunque openione, e di essercitare qualunque culto in materia di Religione; e nel non essere costretti ad obbedire all'Imperadore, eccetto in quanto lor piaccia. Il che non merita nome di libertà, per la quale sia il Protettore costretto a pigliar l'arme in loro difesa; mà merita il nome di cōtumacie, di seditioni, e di ribellioni; all'oppressione delle quali come qualunque Principe Giusto etiandio per lo proprio interesse si tiene obligato; così qualunque fomento loro porto, viene quasi scandalosa attione abborrito. Hauere i Re di Francia per molti anni questi stessi accidenti nel proprio Regno prouati, e prouate insieme le guerre atrocissime, i funesti, e tragici casi, che l'heresie, e la libertà della conscienza in quel Regno cagionarono; a' quali non diedono fomenti altri che la Reina d'Inghilterra, e più che la Reina d'Inghilterra i Principi Germani, Questi, Questi istessi, de' quali il Re si professa di presente Protettore tanto zelante. Quāti danni, quanti pericoli alla sua Corona con que' fomē-

ti

ti cagionassono; le Storie istesse della Francia ne fanno
Fede. Questo è certissimo, che ne l'Imperadore, ne'l
Re di Spagna in essa mai s'intromessono, eccetto che
a fauore del Re. Percioche l'Imperadore fece ogni
sforzo, per diuertire dalla Francia la burasca di que'
soccorsi da i Principi Germani inuiati; e'l Re di Spagna
con effettiui, e potenti aiuti d'arme, e di genti soccorse
il Re Carlo Nono contro i ribelli, ed Eretici del suo Re-
gno; e vltimamente contro i Rocchellesi. Non hà per
tanto la Francia occasione di dolersi per fomenti a gli
Eretici dagl'Austriaci somministrati. Vero è che quã-
do i Cattolici Francesi s'vnirono in Lega, per escludere
dalla Corona vn Re di Religione allora dalla Cattolica
manifestamente alieno, il Re di Spagna, messosi dalla
parte de' Cattolici, mandò in lor fauore genti, e profu-
se gran tesori, e molto sangue de' suoi, non per altro, che
per ouiare, che quel Regno in vn Principe tale capi-
tando, la Catolica Religione da quel Regno venisse af-
fatto esterminata. E benche egli più di tutti si sforzas-
se in così pio, e sì religioso impiego, non però fù solo;
perche il Pontefice coll'arme ancora concorse nell'es-
clusione dello stesso Re, senza nota alcuna, o biasmo di
sollevatore de' popoli contro il Sourano. Onde la Fran-
cia hà giustissima occasione di sentirsi obligatissima
allo studio, e sollecitudine del Re, il quale non che va-
stissime somme di danari, non che molto del sangue de'
suoi profondesse, mà sofferse ancora di abbandonare
gli Stati suoi Patrimoniali della Fiandra allora peri-
colanti per la salvezza della Religione del Regno della
Francia nello stesso tempo pericolante. Ne i meriti
grandi di quel Re perdono punto di gratia, perche frà
molti pretensori alla Corona di quel tempo propo-
nesse ancora le ragioni della propria figliuola, ch'era-
no superiori à quelle di qualunque altro competi-
tore, il quale da linea feminile traheua l'origine. Per-
che, cosa pur troppo strana, e pur troppo aliena da
quà-

qualunque ſano ſentimento ſarebbe, che i gran meriti del Padre doueſſono pregiudicare al diritto della figliuola, ò che lo ſteſſo diritto della figliuola haueſſe forza di ſminuire i meriti grandi del Padre. E pertanto, ſi come i Romani non iſdegnarono mai di pigliare, o traſferire nella Republica loro gl'vſi, le leggi, e conſuetudini de' popoli vicini, e lontani, ed etiandio di quei dall'arme loro vinti, e ſoggiogati, mentre le cognoſceſſono vtili, e profitteuoli al buon indirizzamento del loro Gouerno: così i Re di Francia ſe ſi foſſono ſoddisfatti d' apparare dalla ſcuola di Spagna qualche ſalutifero ammaeſtramento, per certo non hauerebbono mai inclinato il penſiero a inuiare ſuſſidi agl'Olandeſi, e a' Principi Germani dal loro Sourano ribellanti. Quanto adunque più ſi riuoltaua queſta pratica, e quanto più ſi eſaminauano le ragioni delle parti, tanto più ſi perdeua la traccia della verità, e giuſtitia della cauſa, e delle cõtrouerſie, e differenze frà queſte due Corone vertenti. Onde come il preſente diſcorſo cominciò dall'Autorità di Polibio, così la Sentenza potrà coll' Autorità di Lucano terminare la controuerſia, il quale decide le differenze frà Ceſare, e Pompeo nella forma ſeguente. E pare apunto, che, mutati ſolamente i nomi, la deciſione quadri alle differenze preſenti.

Sentenza ſopra le diferenze fra le due Corone vertenti.

TV noua ne veteres obſcurent acta triumphos,
Et victrix cedat piratica laurea Gallis,
MAGNE times. TE iam ſeries, vſuſq; laborum
Erigit, impatienſq; loci fortuna ſecundi.
Nec quemquā iam ferre poteſt GALLVSue priorem,
AVSTRIACVSve parem. Quis iuſtius induat arma
Scire nefas: magno ſe Iudice quiſque tuetur.
VICTRIX CAVSA DEIS PLACVIT;
SED VICTA CATONI.

CAESAR ue priorē POMPEIVSue parem.

Pubblicatione della Lega fra'l Re di Francia, e le Prouincie vnite.

Alla intimatione adunque della guerra fatta in nome del Re di Francia all'Infante Cardinale successe la pubblicatione della Lega già, come si disse, frà esso Re, e gl'Olandesi stabilita, è alla pubblicatione successe incōtanēte l'esecutione. Percioche il Re di Francia, andato nella Sciampagna, messe insieme vn corpo d'esercito di venti in trenta mila combattenti, e inuiollo sotto i Marescialli di Sciattiglione, e di Berze nel paese di Lucemburgo, nel quale entrato occupò di primo tratto Orcimon, e Rocca forte piazze sul confine ma di picciola, o nessuna consideratione, le quali senza combattere s'arressono: e poscia occupata la Marca terra più considerabile, s'andaua inoltrando nel paese al Re di Spagna sottoposto. Contro quest'esercito inuiò l'Infante vno sforzo di dieci mila fanti, e tremila caualli per la maggior parte subitamente, e tumultuariamente scelti, a' quali prepose il Principe Tomaso di Sauoia, il quale disgustato del Duca suo fratello era nascostamente partito dalla Sauoia, doue con titolo di Gouernatore dimoraua: e passatosi alcuni mesi prima nella Corte di Fiandra, s'era all'arme del Re di Spagna in quelle parti vnito. Il Principe adunque auuicinatosi a' nemici, benche si cognoscesse di numero di genti inferiore, stimandosi ad ogni modo per lo vantaggio del sito superiore, non issfugì la battaglia da essi presentata. Venuto alle mani presso la terra d'Auein, dopo d'hauer quatr'hore con molto vigore combatuto, rimase perdente, lasciato sul cāpo vccisi di ferro trè, in quattro mila dei suoi oltre alle artiglierie, e oltre à molti altri soldati, e Capitani di molta conditione, in quel cōflitto prigioni. Doueuano nello stesso tēpo gl'Olandesi per li patti della Lega cō vn'altro esercito assallire da canto loro gli Stati istessi, e Prouincie alla Corona di Spagna obbedienti; e hauendone ritardata l'esecutione, diedero tempo all'Infante di respirare dalla rottà riceuuta. Ma vsciti finalmente sotto il Principe d'Oranges in campagna, e vniti all' esercito Francese sotto

Il Re di Francia assalisce la Fiandra.

Principe Tomaso di Sauoia con vn'esercito inuiato dall'Infante cōtro l'esercito del Re di Francia.

Principe Tomaso vscito occultamente dalla Sauoia ricorse in Fiandra.

Fatto d'arme d'Auein fra gl'eserciti dell'vna, e dell'altra Corona.

Esercito delle Prouincie vnite assal sce la Fiandra.

to Mastric, fecero vn corpo d'esercito di cinquanta mila combattenti, d'artiglierie, e d'ogn'altro bellico apparecchiamento abbundantissimamente fornito, e il quale perciò pareua, che douesse ogni cosa diuorare. Onde essendo tutto il paese impaurito, e cedendo tutti a forze così grandi, e formidabili, s'auuanzarono senza trouar oppositione a Terlimone; la qual terra troppo di se presumendo, volle primiera opporsi all'impeto di tante, e si orgogliose forze; e negando la deditione, pagò compiutamente la pena della sua temerità; percioçche presa d'assalto fù messa a sacco, il quale vi fù esercitato crudelissimo, frà quanti da molti anni in quà si siano intesi. L'Infante frattanto, hauendo delle reliquie auuanzate dalla rotta d'Auein, e d'altri regimenti composto vn esercito, ma molto inferiore a quello de i nemici, si messe, per non poter campeggiare, in Louanio con cinque mila fanti, e dù mila caualli, hauendo al rimanente dell'esercito fatto prendere allogiamento sul fiume Dijl più d'vna Lega da Louanio distãte. Ed essẽdosi verso quella Città icaminato l'esercito della Lega, dopo d' hauer occupato Dist, e Arescotto aggiunse il Retroguardo dell'esercito nemico, il quale passaua certo riuo, ne hauendo ancora la caualleria rimasa alla coda fornito di passarlo, ne furono disfatte alquante compagnie. Non si trouò mai quel paese dopo le cominciate guerre in tanto terrore; scorso, saccheggiato, arso, e miseramente distrutto, senza speranza, o modo di presente aiuto; perche l'esercito dell'Infante mezzo frà rotto, e fugitiuo, si teneua ne i luoghi forti, lasciando il tutto alla furia militare in abbandono. E non hà dubbio, che gl' assalitori haurebbon potuto arriuar gran cose, se si fossono valsi dell' occasione, del benefitio, e comodità del tempo: ma essendosi lungamente trattenuti otiosi frà Louanio, e Terlimone, diedero tempo all' Infante di fortificarsi, e d' aspettare vn grosso soccorso, che di Germania gl'era inuiato. Pur finalmente veggendo i

Terlimone occupato d'assalto, e saccheggiato dagl' eserciti della Lega.

L'Infante cede la campagna a gl'eserciti nemici, e si fortifica in Louanio.

Terrore, e pericolo della Fiandra da due potenti eserciti assalita.

Esserciti de' Collegati vegendo le difficoltà d'espugnare Louanio vanno sopra Brusselle.

Collegati l'impresa di Louanio per le nuoue fortificationi, e per lo gran numero de i difensori di troppo difficile, e quasi impossibile riuscita, si messono sotto Bruselle, della quale città dubbitãdo l'Infante, lasciati du mila de' più sperimentati soldati in Louanio, passò col rimanente delle sue genti a Bruselle. E i Collegati ritornati da Bruselle a Louanio sperauano di trouar quella piazza per la passata dell'Infante a Bruselle sproueduta, e così aman salua occuparla; ma ingannati da tale speranza, perche il trouarono di gagliardo presidio fornito, e d' eccellentissime fortificationi circondato, desistettono dall'impresa, e patendosi nel campo loro penuria estrema d'alimenti, furono costretti, a vscire dal Brabante, e ritirarsi. Il che tanto più si videro posti in necessità di douer fare, quanto che dalla Germania si sentiua accostarsi a gran passi Ottauio Piccolomini con se mila scelti, ed ispediti caualli, dietro al quale a gran giornate il Re d' Ongheria con tutto l'esercito veniua. Ma non fù ne anco tanto soccorso necessario per liberare la Fiandra da pericolo tanto imminente. Vn graue, e impensato auuenimento a gl' Olandesi improuisamente succeduto fù bastante a cagionare la dissolutione di quelle forze alla Fiandra così formidabili. Nella Gheldria, doue appunto il Reno in due corna diffuso forma la grand'Isola, che anticamente Battauia, e al presente l'Isola di Bomel vien nominata, v'hà vn munitissimo forte, e per lo suo sito di tal consideratione, e conseguenza, che Porta dell'Olanda vien comunemente stimato. Si chiama il forte Schench così nominato dal nome di colui, il quale considerate le qualità, e le opportunità di quel posto, fù autore a gl'Olandesi di fabricaruelo. Questo così importante forte intorno a questi tempi da' soldati dell'Infante sorpreso, e occupato, messe in tanta confusione gl'Olandesi, che, tralasciata qualunque altra impresa, vennero costretti nella sola ricuperatione di esso con ogni studio, e sollecitudine, e con tutte

Infante lascia to ben munito Louanio si trapotta al soccorso di Brusselle.

Ritornano i Collegati sotto Louanio, e disperando d'occuparlo si ritirano dall'impresa.

Gl'eserciti della Lega parte per la fame parte per lo timore de' gran soccorsi che veniuano dalla Germania si ritirano dal Brabante.

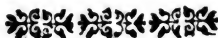
Forte Schench occupato dalle genti dell' Infante libera i paesi della Fiandra degl' eserciti della Lega.

le

le forze intendere. Molti ancora fecero giuditio, che stimãdo gl'Olandesi alla propria loro sicurezza pericoloso l'abbattimento dell' Imperio Spagnuolo in quelle parti, prendessono dall' infelicità di questo successo l'occasione di ritardare il felicissimo corso dell' arme comuni, dalle quali, quantũq; nella rouina altrui destinate, preuedeuano andarne ancora molto della conditione, e libertà loro. Comunque si sia ricchiamarono il Principe d' Oranges capo dell' esercito loro e'l costrinsono a tralasciare l' offesa dell' altrui, per venire alla difesa del propio paese. Il Principe non tanto dall' vrgenza de gl'ordini, quanto della penuria de' viueri costretto a separarsi dall' esercito Francese, passossene in Olanda, Ne quì fiette il male; perciocche, partiti gl'Olandesi, l'esercito Francese distrutto, e consumato dalla fame non men facilissimamente, che miserissimamente andò in rouina, e pagò quasi per miracolo, e gastigo del giuditio Diuino, la pena de i Barbari, e detestabili portamenti, e crudeltà orrende contro quei di Terlimone vsate. Onde la Fiandra quasi miracolosamente rimase da tanto, e sì vicino pericolo liberata, quando, e per quella parte, donde meno la sua liberatione aspettaua, o speraua. Ma assai habbiamo già scorso i paesi lontani; tempo è hormai dopo sì lunga peregrinatione, che passiamo alla Patria nostra Italia, nella quale essendo come di volo trapassato l'incendio della guerra nella Fiandra acceso, ed essẽdoui ancora peruenuti gl'effetti della pace frà le due Corone rotta, fù necessario, che la quiete, la quale la pace di Ratisbona, e i trattati di Cherasco pareua, che le hauessono dato, si scomponesse, e che le guerre già nella Lombardia, e nelle parti vicine acquettate con maggior impeto di prima sì rappiccassono.

L'esercito Frãcese per la penuria d'alimẽti miseramẽte si strugge.

Fiandra rimã liberata da tante forze, e pericoli ne' quali si ritrouaua.

SOMMARIO

NArrasi in questo Decimo quarto Libro l'vscita dupplicata dell'armata di mare dal Porto di Napoli contro la Prouenza, e il disastro fortunale nella seconda patito. Le cagioni, l'origine gl'incontri, e pogressi dell'arme Francesi dal Duca di Roano nella Valtellina condotte. Lo studio, e negotiationi de' Francesi per alienare i Principi d'Italia dalle parti di Spagna, e per tirarli in quelle del Re loro. Il Pontefice, e Vinitiani non si muouono. Il Duca di Sauoia più per necessità, che per volontà passa nelle Francesi. Il Gran Duca di Toscana nella Austriache costantissimo si mantiene. I Duchi di Modena, e di Parma col Signor della Mirandola negotiano co' Francesi, quel di Parma entra nelle Francesi, e gl'altri perseuerauan nelle Spagnuole. La Republica di Genoua non ostante i molti danni dalla Corte, e Ministri Spagnuoli dati a' suoi Cittadini, e non ostante i disgusti nella publica dignità riceuuti, ricusando di venire a manifesta dicchiaratione, di neutralità, o di partialità, co'fatti nondimeno si trattiene all'vne, all'altre confidente. Lo Stato di Milano viene assalito dall'arme di Francia, e de' Duchi di Sauoia, e di Parma. Le quali andate soura Valenza del Pò l'oppugnano, e la stringono. Ma dall'arme Spagnuole soccorsa viene affatto liberata. Il Duca di Roano dopo vna rotta data all'arme Tedesche, e dello stato di Milano riman Signore, e Padrone assoluto della Valtellina.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO QVARTO.

Nnanzi che l'arme Austriache, e Francesi, copertamente a danni, e offese vicédeuoli maneggiate in aperta guerra proròmpessono, l'Italia alla stessa dispositione di cose subordinata côueniua ancora, che a' medesimi accidenti, rimanesse necessariamente sottoposta. Destinò il Re di Spagna, posciacche lo sforzo del Duca d'Orleans, e del Duca di Memoransi contro la Francia era infelicemente riuscito, di fare potentemente assalire la Prouenza, la quale stando in quel tempo sprouueduta, e senza pensiero d'esser assalita, daua materia a speranze di felicissimi successi. Fatto per tanto accrescere per tale effetto, e rinforzare l'esercito, che

Disegna il Re di Spagna d'assalire la Prouenza.

armamento a colpire; non tanto perche scoperto nõ rendesse colle contrarie prouisioni della difesa, più debole il colpo dell'offesa, quanto perche, non essẽdo ancora da questi tempi succeduta l'intimatione della guerra fatta in nome del Re di Francia a quel di Spagna, studiauasi da questa parte cõ ogni studio di nõ venire apertamente ad atto alcuno di ostilità; e teneuansi il più, che fosse possibile, coperte le macchine contro la Francia ordite, per mantener più viua la simulatione di quell' amistà, la quale finta solamente nelle apparenze, e nello dimostrationi esteriori chiudeua nel segreto del seno vn'incendio di acerbissimi odi, e di fierissime nemistadi. E così grãde era lo studio da questa parte, di non parere i primi rompitori della pace, la quale staua sul punto di apertissima rottura, che furono dati a' vascelli, e alle galee in quella impresa destinate le bandiere, e gli stendardi coll' insegne non del Re, ma dell'Imperadore, con ordine, che al comparire ne i lidi della Prouenza, i dispiegassono; quasi le sole insegne fossero più basteuoli à ricoprire l'autore dell'assalimento, e dell'ostilità, che gli stessi Capitani dell'Impresa, i soldati, e le galee, che le commetteuano, il luogo doue tanto armamento era stato composto, doue si fusse lungamente trattenuto, donde fusse poscia per più d'vna volta vscito, a manifestare il vero autore, e di tanta ostilità il vero componitore. Alla fintione delle insegne doueua ancora corrispondere la fintione del titolo non men finto, e simulato dell'impresa; ed era, che l'Imperadore quell'armata nella Prouenza inuiasse, per diuertire il Re di Francia dall'oppositione, ch' era per fare al Duca di Lorena, il quale cacciato da esso Re di Stato, doueua coll'arme dell'Imperadore suo Signor Sourano andarne alla ricuperatione: Titolo somigliante nella fintione a quello, che diede il Re d'Ingilterra all'armata, che l'anno mille seicento venticinque inuiò contro la Spagna colle insegne del Conte Pallatino del Reno suo Genero per fine, come

me

me si pubblicaua, di diuertire il Re di Spagna dal sõministrar fauori all'Imperadore contro lo stesso Pallatino, sbandito, e dall'istesso Imperadore dalla possessione degli stati paterni discacciato. Così andauano da questi tempi i Principi, e i Re grandi le imprese, con diuersi manti ricoprendo. Non puotè nondimeno star tanto occulto il fine di tanto preparamento, che finalmente, dopo tanta dilatione, e dimora all'esecutione interpòsta, non trapelasse alquanto se non di certezza, di vehemente sospitione almeno nella Prouenza. E per tanto, essẽdosi quiui colle prouuisioni preuenuta la difesa, si resè difficile assai e quasi impossibile l'esecutione nella Primauera del trenta cinque destinata: e tanto più, quanto che venendo l'impresa nel principio dell'esecutione sturbata dall'infortunio de i venti, e delle burrasche souraueunte, se ne venne l'orditura intera innãzi tratto a manifestare. Imperciocche essendo più numerosa, e più poderosa dell'anno antecedente vscita da Napoli, poco innãzi la mettà di Maggio del trentacinque, ed essendo sorta nella Prouenza ottanta miglia in altò mare, le diede adosso vn vento, e vn temporale tanto gagliardamente contrario, che non senza pericolo di gran naufraggio fù costretta dirottamẽte a correre verso la Corsica, verso doue da i venti veniua sospinta. Ne qui terminò il disastro, ma quasi a grã malignità di Stella nemica fosse quella impresa sottoposta; essendosi appena l'armata messa dietro al Capo Corso, doue da' venti contrari staua a coperto, venne fra due hore assalita da vn'altro vento fortuneuole, il quale dall'opposta parte cominciò più rapido del primiero a soffiare. Al quale essendo orribile tempesta succeduta, si sommersono sette delle galee con tutte le ciurme, soldati, e munitioni; l'altre chi quà, e chi là disperdute, gittati nel mare i caualli, e munitioni, l'artiglierie, e finalmente i danari, ch'erano il mantenimento dell'impresa, appena si saluarono, e l'vna dopo l'altra in Porto Longone nell'Isola dell'Elba salui appena

Scuopresi destinata cõtro la Prouenza.

Ma dalla tempesta agitata, non puotè afferrar terra.

Fà gran naufraggio nella Corsica.

Dispersa in varie parti, desiste dall'impresa.

pena gli scaffi, e le vite, si ridussono, in maniera che questo, il quale fù il secondo attentato, più infelice, e disastroso del primiero si conuertì in maggior danno, e rouina dell'assalitore, che dell'assalito. Ma, mentre il Re di Spagna, e i suoi Ministri d'Italia stauano alle offese della Francia per via di mare intenti, non istaua quel di Frácia ne di pensieri, ne di preparamenti contro gli Stati di quel di Spagna otioso. I quali preparamenti, perche erano terrestri, non essendo ne al soffiar de i venti, ne all'instabilità dell'onde sottoposti, più certo ancora, e più sicuro il colpo destinato portauano. Scoccò la primiera percossa nella Valtellina. Le cagioni, e origini del quale mouimento (perche la pace di Monsone, pareua, che a ogni differēza hauesse posto il fine.) insieme col pretesto prima che la narratione degl'assalti, e progressi loro conuiene, che dal primiero principio siano raccontati.

Il Re di Fràcia designa di scacciare gli Spagnuoli dalla Valtellina.

I Griggioni rimasi della pace di Monsone malissimo, come s'è detto, soddisfatti, non hauendo mai approuate quelle capitulationi, non haueuano ne anco voluto l'annuo tributo de i venticinque mila scuti accettare, ne confermare gl'annui Maestrati da i Valtelini alla forma di quelle capitolationi eletti. Priui pertanto quasi assolutamente del Imperio, e d'ogni preminenza, e frutto di così nobile parte dello Stato, nessuna cosa tanto ardentemente desiderauano, e procurauano, quanto la ricuperatione, e reintegratione del possesso della valle perduta, per la quale gran querimonie, e grandi instanze nella Corte di Francia continuamente faceuano. Era nō men d'essi la stessa Corte, com'altroue si disse, mal soddisfatta di quella capitulatione, e ciò non solo per lo pregiuditio, che ne' suoi cōfederati, quanto per li danni, che ne' Regi affari ne veniuano a risultare, se perseuerando le cose ne' termini presenti, gli Spagnuoli rimanessono gl'arbitri assoluti di quella valle, e per essa, e genti, e ciò che più loro aggradisse liberamente come per li propri Stati

Griggioni, nō han mai voluto accettare la pace di Monsone.

Francesi non sono men che i Griggioni mal soddisfatti della pace di Monsone.

tra-

tragherassono. Onde nella Corte di Francia, non meno che nelle diete, e consulte de' Griggioni si vigilaua nel cercar forma, per la quale senza contrauuenire scopertamente alla pace accordata, si trouasse a tanto pregiuditio qualche ripiego. Vi fù chi argutamente speculando nell'interpretatione de' punti di quella capitolatione, prese occasione di metter in consideratione, se per essa i Valtellini s'intendessono assolutamente rimessi in stato di assoluta libertà, ed essentione dall'alta, e Suprema Signoria, che i Griggioni sopra essi prima de' presenti mouimenti haueuano, o se pure, toltone solamente l'esercitio della giurisdittione ordinaria loro per gli stessi capitoli della pace accordata, fossono per altro, quanto alla Souranità, nello stato medesimo di soggettione, e vassallaggio, nel quale prima della solleuatione si ritrouauano. Ciò non tendeua ad altro, che a priuare gli Spagnuoli della comodità del passaggio, del quale s'erano per quella valle messi al possesso, e priuarli in cotal guisa del frutto, che dalla riuolutione della Valtellina da loro fomentata, e sostenuta di ricauare pretendeuano. Imperciocche se' Griggioni per quelle capitolationi rimaneuano come prima della solleuatione, Padroni Sourani della Valtellina, loro era senza dubbio ogni giurisdittione, e imperio sour' essa, eccettuatane la giurisdittione ordinaria tanto ciuile, quanto criminale a' Valtellini per quelle capitolationi conceduta: onde la facoltà del passaggio, doueua da essi, e non da Valtellini concedersi. Militauano per questa parte gagliarde considerationi. Imperciocche, se per que' patti doueua la Valtellina ritornare ne' termini, ne' quali del 1617. si ritrouaua: chi poteua dubitare, che in quel anno, nel quale non s'era ancora solleuata, simile autorità di concedersi per essa i passi alle genti de i Principi stranieri, non a Valtellini, ma a Griggioni appartenesse? Aggiungeuasi, che per qualunque concessione di giurisditione cō parole quantunque larghissime conceduta, mai s'interpreta derogato

Interpretationi date alla Capitolatione di Monsone a fauore della souranità de Griggioni sopra la Valtellina.

Ragioni, e fōdamenti per la soddetta interpretatione fauoreuoli alla souranità de Griggioni.

Sourana Autorità del Concedente; Onde l'eccettione a fauore de' Valtellini, per la pace di Monsone pattouita; ristrignendosi alla sola elettione de' Maestrati annui per la sola amministratione della ciuile, e criminale giurisdittione, non potena stendersi alla Soprema Padronanza, che Griggioni vi teneuano: e per conseguenza ne anco alla concessione de i passi. Anzi che e l'annua confermatione de'Maestrati da' Valtellini eletti da farsi da' Griggioni, e l'annuo tributo da' Valtellini pagabile a gl'istessi Griggioni, non pareuano altro che marchi, e contrasegni della Souranità ne' Griggioni ritenuta. E la quantità dell' annuo tributo, essendo prezzo più adeguato alla concessione della semplice, e ordinaria giurisditione, che della Maggiorãza Soprema, che vien riputata di prezzo inestimabile, daua ad intendere, non questa, ma solamente quella, essere stata ne' Valtellini traportata. E nondimeno per l'altra parte contrarie, ne men potenti ragioni militauano. Non hauere i Griggioni hauuto mai altra Sourania, che violenta, e tirannicamente vsurpata soura i Valtellini antichi loro compagni, e Confederati. Dalla quale essere perpetuamente scaduti, e per essersene i Valtellini coll'arme affrancati, e per le rinuntie loro fatte nelle Capitulationi di Milano col Duca di Feria da' Griggioni stipolate. E non dipendendo questa Souranità dall'arbitrio, o dispositione delle due Corone, non poter esserle nella Capitulatione di Monsone per modo alcuno pregiudicato. Lannuo censo, e la confermatione de' Maestrati essere pura rimessione, per non dir concessione de' Valtellini non per altro, che per la redentione delle inquietudini, trauagli, e persecutioni da' Griggioni imminenti; ma non prezzo, ne ricognoscimẽto di quella Souranità, la quale ab antico loro propia, e di presente coll'arme ricuperata, non occorreua, che a danari contanti fosse comperata. E dall'altro lato la Republica de'Griggioni in gran parte dall'arme Austriache già soggiogata, e per le stesse capitolationi

Contrarie ragioni a fauore della libertà de' Valtellini indipendente da Griggioni.

tolationi nell' antica libertà assolutamente rimessa esser in ogni caso contracambio equiualente alla restitutione de' Valtellini nell'antica libertà,e primiera Souranità. Ne hauere del probabile, che de' due Re, l'vno de quali, e coll'arme, e con particolari decreti s' era nella Protettione, e Libertà da' Valtellini ricuperata tanto apertamente impegnato, hauesse inteso colla capitulatione di Monsone opprimerla; e chel'altro, il quale del titolo di Giusto tanto si preggia, e s' honora, habbia inteso di fauorire ingiustissimi tiranni, e violenti vsurpatori della libertà de' Valtellini lor propri compagni, e confederati. Ne essere altresì conueniente a' titoli di Christianissimo, e di Cattolico, de' quali l'vno, e l'altro Re, tanto s'honorano,ch'habbino voluto ridurre sotto la soggettione violenta de gl' heretici popoli Cattolici, i quali tanto giustamente se n'erano sottrati. Ne che quel di Francia habbia con tanta dissimulatione sofferto,di deformare quella gloria, che s'era aquistato, nelle primiere guerre contro gl'heretici del suo Regno mouute: fauorendo in questa occasione fuora del Regno, quell' heresia, ch'haueua coll'arme dentro esso, fino alla destrutione intiera perseguitato. Ma quando pure la mente, e intentione degli stessi Re fosse stata di rauuiuare colla capitulatione di Monsone, l' ingiusta, e vsurpata Sourania già estinta de' Griggioni, era conueniente, che con più chiare, e manifeste parole hauessono i loro sentimenti manifestati; così meritando la grauità della materia, e la grandezza dell'affare; non rinuolgerla quasi misticamente nell'oscurità d'alcune poche parole breui, e generali. Cōcludeuano per tanto, esser quelle ragioni a fauore de' Griggioni allegate nuoue inuentioni,mere sottigliezze, e soffistiche interpretationi, colle quali si pretendeua dopo alcuni anni di cauillare il sano intendimento di quel capitolato di comune consentimento stipolato per trasportarlo, doue ne l'autorità delle due Corone s'estendeua, ne la piae santa mente de' due Re sì buo-

ni, e sì grandi poteua probabilmente esser arriuata. Pesauano assai le considerationi dell'vna, e del'altra parte; e a chi voleua la quistione secondo il rigore delle parole difinire, pareua, che gli Spagnuoli fossono andati più larghi di quel, che l'esclusione della Sourania de' Griggioni ricercaua: e i Francesi più corti per includeruela; ed era per lo rigore delle parole maggiore la larghezza de gli Spagnuoli che la cortezza de' Francesi. Vero, è che il racquisto dell'antica, e naturale libertà de' Valtellini, e la corrispondenza de' fatti susseguenti aiutaua più, e fauoriua le pretensioni Spagnuole, che le Francesi. Imperciocche non si poteua metter in dubbio, che i due Re, come non haueuano Autorità di pregiudicare alla Libertà da'Valtellini ricuperata, così habbino voluto con tanta ingiuria, e scandalo pregiudicarle, ed essendo la facoltà de' passaggi per la Valtellina lo scopo più principale di questa discettatione, non era verisimile, che Spagnuoli ricercati in quell'occasione con gran 'instanza da Francesi di pace, hauessono tanto facilmente sotto parole generali rimesso quel punto, per lo quale haueuano tanta macchina intrapreso, e con tante spese fin'allora sostenuto. E per lo contrario non haurebbono i Francesi tanto insultato, come fecero, contro il capitolato di Monsone, quando n'intesono le nouelle, se per esso hauessono stimato vinto, e guadagnato il punto della Souranitá de' Griggioni, e con esso quel dell'esclusione de i passi, che tanto di spuntare agognauano. Ne i Principi Italiani sarebbono rimasi tanto sgomentati, e confusi di quel capitolato, se hauessono hauuto per inteso, che ne' Griggioni douesse colla Sourania loro accordata rimanere l'autorità di concedere, ed escludere i passi. E per tanto la decisione della quistione non era senza molta difficoltà, e si poteua credere, che come nelle primiere capitolationi di Madril quella Corte era andata tanto errata nel punto della Religione, rifferendola per la poca informatione, ch'haueua hauuto

Discussione dalle ragioni dell'vna, e dell'altra parte.

to di questo affare nell' Anno 1617. così che nella espresſione dello steſso anno nel capitolato di Monſone habbino rinciampato in materia dello Stato forsi per la troppa fretta, ch'hebbono di conchiudere gl'accordi innanzi la venuta del Legato, che in breue doueua arriuare in Barcellona. Comunque si sia, s'attêneuano i Francesi tenacemente al vantaggio delle parole; e ricchiesti dagli Spagnuoli, che faceſsono ratificare a' Griggioni il capitolato, rispondeuano; che si dichiaraſse anticipatamente il punto della Souranità controuerso (quasi ne anche, a parer loro, pareſſe per le capitolationi rimaso ſofficientemente chiarito). Ma gli Spagnuoli replicauano, che si faceſſe anticipatamente la ratificatione, come chiara, e ſenza controuersia; perche poſcia ſe alcuna coſa dubbia rimaneſse intorno alla Souranità, verrebbe dalle loro Maestà amicheuolmente conforme al capitolato di Monſone accordata. Di che non si ſoddisfacendo i Franceſi, Il Re di Francia, per tenere i Griggioni contenti, e ſoddisfatti, fece da ſe ſolo dichiaratione a fauore della Souranità loro, e preteſe, che il paſsar genti per la Valtellina ſenza loro licēza foſse mera cōtrauuentione del capitolato: e gli Spagnuoli stimando vani i Decreti di Francia ſenza l'vnanime conſentimento del Re loro, tragittauano quante genti voleuano per la Valtellina, e dicendo, che quella dichiaratione per lo medeſimo capitolato, di Monſone doueua comunemente da due Re farsi, pretendeuano, che fatta da vn ſolo foſse nulla; e che il voler loro impedire i passi, foſse cōtrauuētione dello steſso capitolato. Durò per qualche tempo lo Stato di questo affare oppugnato da così violēti ragioni torbido, e controuerso; e come il Re di Spagna, procurando di tenere i Valtellini dalla ſua, prometteua loro, che costantemente i fauorirebbe nella Souranità, e libertà loro: così il Re di Francia, malamente ſoffrendo di vedere i Valtellini da ſoli cenni de gl'Austriachi dipendenti, quanto più da eſsi si alienaua, tāto più

Franceſi ſostēgono le pretenſioni de' Griggioni, e Spagnuoli quelle de' Valtellini.

Il Re di Frācia ricupera l'antica Autorità co' Griggioni.

più i concetti, e le pretensioni de' Griggioni fauorendo, non consentiua, che ratificassono il capitolato; e prometteua di rimetterli, attenta la contrauentione de gli Spagnuoli nel possesso libero della Valtellina da essi tanto sospirata, e domandata. E per nodrirli maggiormente in questa espettatione, procurò, che nella pace di Ratisbona, doue fù pattouita la restitutione de' posti dall'Arme Tedesche a' Griggioni occuppati, fosse ancora in iscritto pattouita la restitutione della Valtellina. Il che, quantunque paresse espresso, per far quindi vscire alcuni Regimenti Tedeschi poco prima da Milano inuiatiui per dubbio dell'Arme Suezzeli, le quali auuicinate all'Italia si dubbitaua, che per la Porta della Valtellina vi penetrassono; adognimodo le parole generali della conuentione potendo altra interpretatione riceuere, accresceuano le pretensioni, e le speranze de' Griggioni, e dauano al Re materia di appigliarsi à quelle parole, per sostenere le pretensioni de gl'antichi amici, e confederati, e per ristorarli de' danni dalla capitolatione di Monsone sofferti. Caua ua il Re di Francia frutto nō mediocre da queste sperāze. Perciocche quantūque essendosi nella Germania di molte, ed ardue imprese impegnato, non potesse molto a queste della Valtellina applicarsi; tuttauia, quasi di giorno, in giorno promettendo, e differendone l'essecutione, tratteneua que' popoli nella diuotione verso di se costantissimi, e da suoi cenni dipendenti. Onde con questo solo fumo di speranze, haueua non solamēte ricuperato frà Griggioni l'Autorità, che prima delle riuolte, haueua presso quella natione, ma cōfermatala ancora, e maggiormēte in questi due vltimi anni auanzata. Imperciocche venēdo dall'Imperadore, per l'essecutione della pace di Ratisbona restituiti a' Griggioni i posti della Retia, sin dal principio della guerra di Mātoua occupati, però colla conditione, che non si potessono più fortificare; e dubbitādo il Re, che per la ricosignatione di Pinarolo il trattato di Cherasco, e forsi an-

Fabbrica forti nel territorio de' Griggioni

cora quello di Ratisbona per la Lega collo Succco accordata, doueßsono andare in fascio; persuase que' popoli, che si tenessono molto ben muniti, e in particolare il passo, che chiamano dello Stainc, per l'esclusione de' Tedeschi, quando vn'altra volta tentassono d'entrare nel loro paese. Fece ancora fabbricare vn forte reale presso il Ponte del Reno; e dando loro ad intendere, che quelle fortificationi fossono molto a proposito per la ricuperatione della Valtellina, messe presidio Francese tanto nel nuouo forte, quanto nel posto dello Stainc nuouamente fortificato; soffrendo il tutto, o dissimulando i Griggioni per lo solo dubbio, che il Re dalla disdetta irritato vacillasse nella promessa restitutione della Valtellina. Ma hauendo poscia il Re veduto, e colle mani tocco, quanto danno, e pregiuditio a gl'interessi proprij, e de' Principi Germani suoi Confederati, hauesse recato il tragitto del Duca di Feria, e poscia quello dell'Infante Cardinale per la Valtellina nella Germania, cominciò a pensare di leuarsi d'innanzi quell'ostaccolo, il quale solo i gran progressi de' fini, e affari suoi della Germania poteua confundere, e riuersare. Risoluette pertanto di mandar genti alla ricuperatione della Valtellina, la quale speditione non hebbe per titolo il mantenimento della Superiorità de' Griggioni contra il capitolato di Monsone interrotta per lo passaggio senza il consentimẽto loro dato a gl'eserciti Spagnuoli per la Valtellina, conforme alla dichiaratione in questa materia poco dianzi fattane. Ma se si hà da stare alla Patente dallo stesso Re inuiata al Duca di Roano eletto Capo di questa impresa; il titolo fù la Protettione della Libertà de' Valtellini alla Souranità de' Griggioni totalmente ripugnante, la quale Libertà asseriua il Re trouarsi vicina ad essere oppressa per li passaggi frequenti, che l'arme Spagnuole per quella valle faceuano. Onde professandosi Protettore de' popoli ingiustamẽte oppressi, come haueua restituiti i Griggioni nella pristina liber-

tà,

ta, e colla fabbrica de' forti nella Retia eretti, gl'haueua dall'Imperio Tedesco assicurati: così intendeua di presente assicurare quella de' Valtellini pericolante; Costituiua per tanto il Duca di Roano suo Generale di quell'Impresa; ordinandogli, che colle sue, e colle genti le quali da' Griggioni gli verrebbono sōministrate dalla tirannide Spagnuola i protegesse, e assicurasse. Era il Roano della stirpe de gl'antichi Re di Normandia, Capitano di fina, e inuecchiata prudenza, nodrito da fanciullo nell'arme, di Religione non solo eretico, ma protettore singolare, e partialissimo de gl'eretici della Francia, in fauor de' quali haueua sempre contro la Cattolica Religione, e contro lo stesso Re militato in tanto, che, come altre volte si accennò, fù l'vltimo de' Principi, e capi di quella parte, il quale veggendola abbattuta al Re si humiliasse; e ammesso al perdono delle ostilità, e delitti commessi, fù dal Regno sbādito, e ne gli Stati de' Vinitiani confinato. Quiui essendosi per alcuni anni trattenuto, si trasferì di commessione del Re nella Retia, e assistette d'aiuto, e di consiglio a Monsù Dulande Ambasciadore del Re presso Griggioni nella fabbrica de' forti: passato poscia nella Germania, fù dal Re in quelle guerre impiegato. E stimandolo molto opportuno per la disegnata impresa della Valtellina, come quello, ch'era già molto pratico, e informato dell'vmore di que' popoli, e de' siti de' paesi, ne quali haueua non senza molta osseruatione dimorato, gl'appoggiò la carica del Generalato di quell'impresa. Ne riuscì vano il giuditio, ò infruttuosa l'elettione per le molte, e segnalate fattioni da esso con sommo honore nella Valtellina poscia operate, e per le molte, e segnalate vittorie ottenute, le quali se si come in paese ignobile, e ristretto, così in più largo, e segnalato campo fossero succedute, sarebbono state basteuoli per farlo risplendere fra Capitani di questo secolo più eminenti. Non era, quando si diede principio a quest'impresa, ancora stata intimata la guerra

Manda genti sotto il Duca di Roano ad occupare la Valtellina.

Qualità del Duca di Roano.

guerra al Re di Spagua, ne rotta apertamente la pace fra le due Corone. Il fatto di Treueri, dal quale la rottura della pace procedette, in questo tempo appunto succedette. Adunque il Roano hauuta la cōmessione del Re dall'Alsatia, doue si trouaua, passò con poche genti ne' Griggioni, a quali dando ad intendere essere finalmente venuto il tempo della da loro bramata, e dal Re promessa, ricuperatione della Valtellina, e dando loro ad intendere tali esser le commessioni ch'haueua dal Re, essortolli a concorrer anch'essi in quell'impresa; la quale finalmente per lo solo benefitio loro tētata, in tanto loro benefitio era per ridondare. I Griggioni dando alle parole sue pienissima fede, si messono incontanente sull'arme, e con tutte le forze nō ricusarono di promuouere l'impresa, e fauorirla. Nō haueua Roano molti Francesi, per onde colle forze quasi sole de' Griggioni diede principio alla guerra della Valtellina; vero è, che Vinitiani bramosi oltre modo, che la Valtellina nello stato primiero ritornasse, licentiarono du mila Francesi, che a loro soldi tratteneuano, i quali facilmente nella Valtellina trapassati, s'vnirono al Roano. Il quale finalmēte sul fine di Marzo del trentacinque mandò ad occupar primieramente i Contadi di Chiauenna, e di Bormio; acciocche chiuso per questo le porte all'arme Tedesche, e per quello a quelle dello Stato di Milano, la Valtellina fra l'vn, e l'altro Contado costituita, non potendo essere per alcun lato soccorsa, più facilmente venisse ricuperata. Ne vano gli riuscì il consiglio; perciocche, calati a Chiauenna, da mile cinquecento fanti la maggior parte Griggioni, e quattro compagnie di caualli Francesi, sotto il medesimo Ambasciator Dulande, e occupatala col posto della Riua, si diede incontanente a ben munirlie ben fortificarli. Fù ancora eretto vn forte nel piano di Chiauenna oltre la Mera sulla strada, che vien dallo Stato di Milano, che strada Francesca si chiama per impedire, che per essa non venissono oppositioni, e occu-

Passa con poche genti nel paese de' Griggion.

acquista credito presso di loro colle promesse di volerli far padroni della Valtellina.

Ottiene genti da' Griggioni, e da' Vinitiani per l'impresa della Valtellina.

Manda genti ad occupare Chiauenna, e Bormio.

Si fortifica ne' posti occupati ad esclusione de' Tedeschi, e dello Stato di Milano.

e occupate ancora alcune Barche da mercantia, che trouarono alla Riua, fornitele di soldati, le trattennero per difesa del lago superiore. A Bormio colla stessa celerità per li monti carichi ancora di neui inuiò da secento fanti, i quali occupata la non custodita Serra de' Bagni, che stà sul monte a Bormio supereminente, e confina al Tirolo, si calarono a basso, e senza resistenza occuparono il luogo di Bormio con tutto il Contado fino alla Serra, della Valtellina, onde quel Contado in podestà de gli occupatori peruenne. Non sono altro le Serre eccetto alcuni portoni di pietra in forma d'arco muniti a' lati di torri antiche colle porte di legname assai forti, situate a' passi, per li quali s'entra, ed esce di quel Contado. Per queste porte conuien passare à chiunque vuole in quel Contado peruenire, tanta è la strettezza delle strade di quel paese, nel quale non altrimente, che nelle Città, o nelle case priuate si chiudono colle porte, e si schiudon gl'ingressi. Per la prima Serra de' Bagni, si escludono i Tedeschi, per l'altra verso la Valtellina gli Spagnuoli. Occupati, e fortificati questi due Contadi parti Roano dalla Retia, e per la via di Poschiauo entrò sul cominciar di Maggio nella Valtellina, che stà frà l'vn, e l'altro Contado, hauendo seco quattro mila fanti, e cinquecento caualli; e senza ne anco sfodrare la spada, o sparare vno schioppo tutta nella sua podestà la ridusse. E vsãdo molta seuerità, e inhumanità contro que' popoli, tentò di sforzarli à che, abbandonata la protettione di Spagna, a quella di Frãcia aderissono. Fabbricato poscia vn forte a Põte Martello, calò colle genti verso Morbegno, e distribuitele per le terre vicine allo Stato di Milano, cominciò à leuar l'arme di mano a' popoli, e di varie impositioni, e grauezze a trauagliarli. Ne di ciò contento, voleua ancora costrignerli a giurare la fedeltà al Re di Francia, e facendo altri atti in nome del Re, professaua ogn'altra cosa, che di voler mantenere i diritti de' [illegible]

Serre di Valtellina cosa siano.

Passa il Roano in Valtellina, e la riduce in sua podestà.

Si sforza di ridurre colla seuerità de' trattamenti i Valtellini alla deuotione del suo Re.

Valtellini, come la patente della sua elettione cantaua, e come esso stesso haueua e in voce, e in iscritto a i Valtellini promesso. Nel che offendeua non tanto i Valtellini, quanto i Griggioni, a' quali non solo il Re, ma esso stesso di Roano, per ottenere da loro le genti a fauore di questa impresa, haueua con molta asseueratione promesso, che voleua, e haueua ordine dal Re di riunirla indubitatamente allo Stato loro, e di ridurla sotto l'antica soggettione. Per le quali attioni tanto contrarie a i fondamenti dell'impresa rimanẽdo i Griggioni scãdalizzatissimi, e irritatissimi, ne fecero aperte querimonie allo stesso di Roano, e chiedendogli con molta instanza l'osseruanza della promessa fede, e la restitutione dell'occupato, rispose loro: che fornita la guerra, il Re lor la farebbe restituire, mentre però delle spese fatte venisse risarcito. Della quale risposta più ancora sbigottiti, ed irritati, partirono quasi tutti da lui, e ripassati i monti, alle proprie case pieni di mal talento si ritornarono. Per tali, e tante nouità, e alterationi in quelle parti succedute grauemente s'erano cõmossi gl'Austriaci della Germania, e i Ministri Spagnuoli dello Stato di Milano; e come a percossa, per la gran conseguenza insoffribile, e a ferita nella somma de gl' affari communi tanto penetrante si sforzarono gl'vni, e gl'altri, e ciascuno da canto suo di porgere, più che fosse possibile pronto, e necessario medicamento. Ma dallo Stato di Milano quanto più la necessità strigneua, tanto più la debolezza ne ritardaua la prouuisione, trouandosi allora quello Stato non meno che'l Regno di Napoli esausto, e quasi smõto di gente militare, essendo il più bel fiore di essi, non men che l'altra più inferiore passata nella Germania. Onde patiuasi quiui di strettezza grande di gente militare per lo necessario fornimento delle piazze, non che per ispignerle in campagna; debole per tanto era il riparo, e deboli le prouuisioni, che quindi al nascente male si poteuano applicare. Era nel gouerno di quello Sta-

I Griggioni entrati in sospetto del Roano l'abbandonano.

Stato di Milano difficilmente può ricuperare la Valtellina.

Stato successo all'Infante il Cardinale Albornozzi Ecclesiastico di professione, e poco, o nulla nell' amministratione delle guerre sperimentato; il quale alla difesa di quella parte deputò incótanente il Conte Gio: Serbellone có alcune poche cópagnie di fanti. Il quale stimando necessario, che a tutta l'impresa douesse anticipatamẽte precedere la ricuperatione della Riua, ordinò, che fosse cauata dall'Arsenale di Como vna galea già prima de' presenti mouimẽti fabbricata, ne parendo questa alle macchine, e disegni sufficiente, condotti có danari dal Genouesato maestri intendenti del mestiere, se ne fabbricò vna maggiore. E hauendo ancora lo stesso Serbellone veduti i Francesi tutti intenti alla fortificatione de' posti, i quali escludeuano l'entrata nella Valtellina, si diede anch'esso à fortificarne altri contrari, e opposti a' fini, e pogressi loro. Ma non essendogli ciò riuscito, non mancarono i Francesi di tirar innanzi l'opere cominciate, colle quali peruennero fino a Morbegno, e a Traona, terre delle primiere della Valtellina, situate questa à man destra, e quella alla sinistra dell'Adda, e datasi la mano col Duca di Roano, il quale dalla parte superiore era già a quelle terre peruenuto, distribuirono ancora da quattro cento caualli, e venlette bandiere di fanterie Francesi nelle terre più abasso verso il Lago, e si sforzarono di chiudere da questa parte gli aditi della Valtellina, e tenerne lontane le genti Spagnuole, dalle quali distribuite allora per le terre vicine al forte Fuentes si sforzauano benche in damo di assicurarsi. Riuscirono ancora tanto più felicemente l'opre de' Francesi, quanto che il Serbellone oppresso allora dall'infirmità nó puote per molti giorni supplire alle fattioni della difesa, e dell' oppositione: onde fù necessario, che da questa parte lentamente si procedesse. Maggiori, e più potenti oppositioni, e con maggior celerità dalla Germania sopraueunero, le quali se fossono state dalla fortuna fauorite, come dal valore furono portate, ò se dalla gran

Cardinale Albornoz Gouernatore dello Stato di Milano.

Conte Gio: Zerbellone deputato alla ricuperatione della Valtellina.

Attende primieramente alla ricuperatione della Riua.

Roano colle fortificationi fatte all'entrata della Valtellina si sforza di escludere le genti Spagnuole dallo Stato di Milano.

L'Imperadore dalla Germania inuia genti sotto il Baron di Fernamont alla ricuperatione della Valtellina.

gran fortuna del Roano non fossero ſtate ſuperate, haurebbono sẽza dubbio impoſto il fine a' guai a i quali quel paeſe rimaſe per longo tempo eſpoſto. S'vnirono adunque nel Tiruolo, vicino a' confini della Valtellina ſette mila fanti inuiati dall' Imperadore ſotto la condotta del Barone Fernamonte, a cui la ricuperatione della gran fortezza di Filisburgo ſul Reno haueua dato grã riputatione, e calatoſi cõ eſsi nella valle di Muniſtero vicina, fabbricouui per la ſicurezza delle ſpalle vn forte, ſoura la terra di S. Maria. Poſcia incaminatoſi verſo il monte Ombraglio per entrare nel Cõtado di Bormio, vide i paſsi dalla diligenza del Roano preoccupati cagionargli potente eſcluſione. Perciocche il Roano, preſentendo gran mouimento da quella parte, e preuedendo la gran tempeſta da eſsa imminente, dubitò con ragione, che tutto il frutto delle precedenti attioni gli verrebbe guaſto, ſe di ripari ſufficienti non veniſse da queſta parte molto bene aſsicurato. Moſsoſi dunque da Morbegno, doue dimoraua, paſsò con molta, e gran celerità a Bormio, conducendo ſeco grã parte della gente. E veggẽdo la Serra de' Bagni, che è la ſtrada ordinaria, e militare, per la quale dalla Germania ſi paſsa in Valtellina, rimanere per la ſtrettezza, fortificatione, e guerniggione del ſito inſuperabile, dubitò, che i Tedeſchi non potendo per eſsa, la ſtrada per l'Agnedina baſsa, ſi aprirebbono. Laſciata per tanto la gente in Bormio, con alcui pochi, ſi trasferſe nell' Agnedina, la quale è parte della Retia, e coll'aiuto degl'habitatori nemici acerbiſsimi de' Tedeſchi, e perciò facilmente alla difeſa contro eſsi animati, gli riuſcì chiudere preſtamẽte, e munir bene que' poſti, e di metteruí gl'Agnedini in difeſa; aſsicurandoli della continua aſsiſtenza dell'arme ſue, le quali in Bormio poco quindi lontane tratteneua, in caſo veniſsero per quella parte aſsaliti. Ciò fornito, ritornò à Bormio, doue dati gl'ordini in ogni euento opportuni, ſi ritornò à Morbegno, per dubbio delle fortificarioni quiui alla giu-

Il Roano tenta d'eſcludere i Tedeſchi dalla Valtellina.

ſta

sta perfettione ancora non condotte, quando dal Serbellone venissono assalite. Ma il disegno gl'andò fallito, e i calcoli riuersati. Imperciocche Fernamonte: il quale, lasciato molto ben munito il nuouo forte di S. Maria, haueua passato il monte Ombraglio, fingendo mandar genti all'assalto de i Bagni, andò ad assalire il posto di Fraelle, e occupatolo, si mosse quindi, e per istrade disusate, ma per benefitio dell'ottime guide peruenne a certo posto, dal quale i difensori della Serra de i Bagni venendo per fianco battuti, e percossi, furono costretti ad abbandonare la difesa, e lasciare a Tedeschi la Serra; i quali perciò ne diuennero incontanente, e fuora d'ogni espettatione loro, e de gl'auuersari padroni. Per la perdita della quale i Frācesi, abbādonati nō solamēte i Bagni, ma la Serra, sottoposta, e la terra di Bormio, lasciarono tutto il Cōtado a discretione de' Tedeschi, i quali frà breue, e senza molta dilatione scorsono vittoriosi fino a Tirano nel mezzo della Valtellina situato. Nō parendo a' Roano possibile sostenere la piena della furia, che gl'i veniua addosso, abbandonò ancora la Valtellina, e da Morbegno si ritirò con tutta la gente fugendo in Chiauenna; abbruciati per maggior sicurezza della fuga i ponti dell'Adda, i quali addietro si lasciaua, acciocche da' perseguitanti non potesse esser raggiunto. Ma non furono tante diligenze per la saluezza sua, e de' suoi necessarie, perche il Fernamonte peruenuto senza oppositione a Tirano, intendendo, che nella valle di Louigno, la quale gl'era a man destra, si ritrouaua il Conte di Montosi con mille fanti, e dubbitando, che quindi passasse a Bormio, e gli chiudesse alle spalle le porte della Germania già da se aperte, e conquistate, tralasciò di seguitare il Roano, e contro il Montosi riuoltato, peruenne a Louigno, doue trouò tutta quella valle altresi abbandonata; perche tutti i Francesi col Montosi, s'erano all'alto de' monti ritirati, e quindi passati nell'alta Agnedina, erano andati ad vnirsi al Roano

Batte ne di Fernamonte occupa la Serra de' Bagni.

Rimane padrone del Contado di Bormio, ed entra nella Valtellina.

Roano visto i progressi de' Tedeschi abbandona la Valtellina.

Si ritira in Chiauenna, e quindi passa nel paese de' Griggioni.

nella

nella stessa Agnedina per lo Cōtado di Chiauenna peruenuto. Passarono fino a questo punto le cose della Valtellina con quella maggior confusione de' Francesi, e quella maggior felicità de gl' Austriaci, che potessono passare. E se il Fernamonte, tralasciato il Montosi, hauesse il corso della vittoria per la Valtellina continuato, o fosse andato alla Riua, e a Chiauenna, o se il Serbellone co' suoi si fosse a Tirano in questo tempo auanzato, quando i Tedeschi calorono a Bormio, o se, mentre i Francesi cominciarono, a fugire, si fosse auanzato alla Riua, non hà dubbio, che il tutto si sarebbe facilmente racquistato. Ma come la necessità d' assicurare il passo di Bormio scusi la deliberatione di Fernamonte, così la tepidezza del proceder innanzi da canto del Serbellone, non ammette scusa, o discolpa alcuna. Maggiore fù il secondo errore dal Fernamonte commesso, Poteua egli, dopo che per la fuga del Montosi vide le spalle assicurate, ritornare in Valtellina, e vnitosi al Serbellone andare alla Riua, e a Chiauenna, delle quali, restando poco men che abbandonate, si sarebbe facilmente impadronito. Poteua, entrando per la valle di Louigno nel paese de' Griggioni incontrare il Roano, il quale dal Contado di Chiauenna fugendo, per quelle parti, caminaua. Poteua per lo stesso paese de' Griggioni, calarsi a Chiauenna, e di quella, che frà le sue, e le forze del Serbelone chiusa rimaneua, farsi padrone. Ma abbandonata coll' abbandonamento di ciascuno di questi partiti la vittoria, che sicura, appigliandosi ad ogn'vno di loro, haueua nelle mani, e lasciate le genti in Louigno, passò priuatamente nel Tiruolo, e ciò non per altro fine, che di prouuedere di vettouaglie l'esercito, acciocche senza incommodo del paese potesse sostentarlo. Deliberatione quanto più per la pietà commendabile, tanto più per la ragione della guerra riprendeuole. Perciocche il Roano, passato a Coira, e conuocati i popoli, gl'animò con più begnigni concetti, a ripigliare l'impresa della

Fernamonte non sà vsare della Vittoria

Lasciate le genti nella Valtellina parte per la Germania a procurar vettouaglie per le sue genti.

Roano induce i Griggioni a ripigliare l' impresa della Valtellina da essi abbandonata.

della Valtellina; la quale, quando fosse nelle mani de' Tedeschi abbandonata, toglieua loro perpetuamente la speranza di più rihauerla; doue esso di restituirla loro incontanente, che fosse ricuperata, con parole efficacissime prometteua; ed hauer esso l'ordine del Re di subito nelle mani loro consignarla, costantissimamente affermaua. Abborriuano in estremo i Griggioni, il vedere la Valtellina da' Tedeschi posseduta, onde hebbono per minor male, andarne incontanente alla ricuperatione con quegli stessi Francesi, i quali poco dianzi così auuidi di ritenerla, e d'vsurparla, s'erano dimostrati. Vnite adunque tutte le loro forze a quelle del Roano, calarono nella valle di Louigno, e giugnendo improuisi, inanzi lo spuntare del mattutino raggio sopra i Tedeschi, i quali d'ogn'altra cosa sospettando, stauano ancora parte sonacchiosi, parte dormēdo, ed essendo stato collocato buon numero de' Frācesi dietro certo muro vicino alla Chiesa, si valsono di esso quasi di trincea per batter vn pōte sopra vn fiumicello vicino; gl'altri diedono adosso, e vccisero molti de Tedeschi, i quali disordinati non potendo resistere, furono costretti non senza molto lor danno, a ritirarsi verso Molina, terra vicina a Bormio a piè del monte, doue è il passo, e la Serra de i Bagni. Quiui si trattennero, finche ritornato il Fernamonte dal Tiruolo, mandasse mille cinquecento fanti, e alquante compagnie di caualli per occupare il ponte di Mazzo, ponte sull'Adda poche miglia soura Tirano. Ma il Roano hauendo presentito il consiglio, e la risolutione del nemico, senza perdere punto di tempo, corse per la valle di Poschiauo verso lo stesso ponte; doue essendo quasi nella stessa hora gl'vni, e gl'altri peruenuti, si disputò fieramente coll' arme della possessione di esso; e rimasa la questione fino alla notte indecisa, ne venne la decisione nella seguente mattina rimessa, e fra tanto gl'vni, e gl'altri si stettono tutta la notte quieti, tenendo ciascuno guardata la testa del ponte controuerso, per la quale

Rientra co' Griggioni nella Valtellina, e assaliti all'improuiso i Tedeschi, dà loro vna gran rotta.

Fernamōte ritornato dalla Germania in Valtellina tēta d'occupare il ponte di Mazzo.

Gli s'oppone il Roano, e da vna gran rotta a' Tedeschi

quale, di entrare, e paſsar oltra ciaſchuno agognaua. Sopraueenne a' Tedeſchi la ſteſſa notte Fernamonte colla vanguardia, e ricognoſciuto il ponte, e le forze del nemico nell'oppoſta ripa allogiato, ritornò a Bormio, e conducendo il ſeguente giorno il rimanente delle gēti, accrebbe a ſuoi, e animo, e forze. Onde il Roano, il quale dubitando d'eſſer per le ſpalle dal Serbellone aſſalito abbandonata la teſta del ponte controuerſo s'era in Tirano ritirato eſſendoſi poſcia aſsicurato, che il Serbellone non iſtaua pronto a muouerſi, riſolſette, benche di numero inferiore ſuperiore adogni modo di migliore, e meglio armata Caualleria, d'aſſalire i Tedeſchi nel borgo vicino a Mazzo alloggiati. E ſuccedette l'aſſalto con tanto animo, e vigore, che dopo lungo contraſto rimanendo i Franceſi ſuperiori, ſi meſſono i Tedeſchi in manifeſta rotta, fugendo con molto lor danno, e perdita di genti, de' quali morirono, da due mila, parte di ferro, parte affogati nell'Adda. E accrebbe il danno, e il diſordine, che, eſſendo nello ſteſſo tempo della battaglia l'Adda ingroſſata, tirò ſeco certo ponte, per lo quale i Tedeſchi ſi ritirauano di là dal fiume, onde quei, che non erano ancora paſſati, furono, per non poter più paſſare, aſſaliti, e meſſi a fil di ſpada da i vincitori. Fernamonte, dopo tanta percoſsa abbandonata la Valtellina, e tutto il di quà da monti, eccetto i Bagni, e la Serra ſuperiore, paſsò coll'auuanzo delle genti nel Tiruolo, doue faceua raccolta di nuoue genti, per tentar con eſse nuoua fortuna. Ma non potendo hauerle così pronte, gli conuenne per alcuni giorni trattenere il ritorno. Doueua il Serbellone per concerto paſsato col Fernamonte auanzarſi nello ſteſſo tempo, che egli calaſse la ſeconda volta con Tedeſchi in Valtellina, e aſſalire da tergo i Franceſi, mentre dalla fronte veneſſono da Tedeſchi aſſaliti. Onde più certa, e più intiera la vittoria, coll'intero diſfaccimento del nemico, riſultarne doueua. Ma, o che le prouiſioni per l'eſpeditione del Serbellone

Fernamonte abbandonata la Valtellina eccetto la Serra, e la terra de' Bagni ſi ritira nel Tiruolo.

Conte Gio. Serbellone, non potè venire in ſoccorſo di Fernamonte, com'haueua con eſſo concertato.

ne

ne riuscissero tarde, e deboli, o che Tedeschi, secondo per suo discarrico diceua il Serbellone, con maggior fretta del concertato venuti, anticipassero di tēpo, non puotè riuscire il disegno accordato. Onde il Serbellone peruenuto dopo il conflitto di Mazzo con genti e artiglierie al ponte San Pietro, e vdito il successo infelice, sentendosi debole, e inferiore di forze prese partito di ritornarsi a Colico, donde era poco di anzi partito. Roano vistosi padrone vn'altra volta de' Valtellini, e sciolto dal timore dell'arme di Milano, applicò l' animo alla totale esclusione de' nemici, e alla piena sicurezza dell'acquisto. Risoluette pertanto di andare alla ricuperatione de' Bagni, e della Serra, la quale, perseuerando nelle mani de' Tedeschi, teneua quella porta aperta all'arme loro, e successiuamente gli rendeua ancor dubbia, e incerta la possessione della Valtellina. Lasciata adunque la caualleria a basso verso lo Stato di Milano per guardia delle spalle, diede la volta, e s'incaminò colle fāterie verso la Serra de' Bagni. Non erano in quel posto altri, che trecento fanti, e quei per le fughe, e per le morti di molti assai diminuiti. Questi che erano rimasi alla difesa, tentati primieramente dal Roano colle buone, e benigne parole, e coll'offerte d'onoreuoli partiti a render la Serra, costantemente ricusarono la deditione. Onde il Roano ributtato, passò dal tentatiuo amoreuole all'assalto; dal quale, facendo i defensori honorata resistenza, fù parimente ributtato. Rinuouato poscia con maggior feruore l'assalto, venne la difesa dal maggior numero, e virtù de gl'assalitori superata, e passò a Frācesi, ma non senza molto lor sangue, la vittoria; i quali rimasero padroni del posto prima, che giugnesse il soccorso, che dal Tiruolo il Fernamonte haueua inuiato. Morì in quest'vltimo assalto il Montosi, ferito da vn sasso nel capo; Giouane ancora per età, che non passaua il vigesimo quinto anno, ma brauo, dotato di molto spirito, e valore, e però di grandissima spettatione.

Và alla ricuperatione della Serra, e della Terra de' Bagni da Tedeschi ancora tenute.

Dopo vari assalti l'occupa e rimane vn' altra volta padrone della Valtellina.

Non

Non contento Rouano di quell'acquisto, passò il monte, e si calò nella valle di Monistero al forte Santa Maria da' Tedeschi ancora tenuto, il quale, perche era da colli vicini soprafatto, riusciua di malageuole difesa; onde, abbandonato da' Tedeschi, venne da' Francesi occupato, e demolito. Fù di grandissimo sentimento allo Stato di Milano la perdita de' Bagni; per la quale, rimanendo i Tedeschi esclusi dalla Valtellina, suaniua qualunque speranza della ricuperatione. Per lo contrario il Duca di Roano colmo di gloria, e di gioia si ritornò in Tirano quasi trionfante de' Tedeschi battuti, e superati. Per cotai guise la Valtellina con varia fortuna, hora da' Francesi, hora da' Tedeschi occupata, e ricuperata, cadette vn'altra volta sotto l'assoluta podestà de' Francesi. Percioche, ne Fernamonte per molti mesi puotè ottener genti per ripigliar l'impresa; e lo Stato di Milano, tanto meno poteua attendere a curar quella piaga, che tanto d'affanno di presente gli recaua, e ch'in futuro di fieri danni, e mali incontri il minacciaua, quanto che, assalito da questi tempi da nuoui eserciti malamente poteua alla difesa di se medesimo prouuedere. Del quale assalimento, perche tirò da nuoue cagioni l'origine, sarà necessario, che tralasciata per adesso la Valtellina nelle mani Francesi, nello quali per molti mesi quietamente si trattenne, si ripigli la materia intiera di questo nuouo mouimento da suoi principij, acciocche, cognosciuti, possano meglio intendersi i progressi, e i fini delle cose, che poscia sarranno andate succedendo.

Disegni del Re di Francia cõtro l'Imperio Spagnuolo in Italia.

Si come la pace di Ratisbona non fù basteuole ritegno, perche il Re di Francia collo Suecco, ne co' Principi Germani contro la Casa d'Austria, non si collegasse, così ne la stessa pace, ne i trattati sussequenti di Cherasco, nol ritennero, che in risentimento ancora delle offese dal Re di Spagna sottomano riceuute nuoue leghe, e confederationi co' Principi Italiani d'intraprender non procurasse, affinche lo Stato di Milano potentemente

temente assalito, e l'Italia da nuoue turbolenze infestata, cagionasse per lo meno potente diuersione al Re di Spagna dalle guerre della Germania, nelle quali, tutte le forze, e i fini del Re di Francia principalmẽte si drizzauano; onde potesse quel Re godere de gl'acquisti, che la prosperità della sua fortuna tanto nella Germania, quanto nell'Italia pareua, che gli promettessono. Ma i progressi della Germania, si leggono in parte nel precedente libro succintamente descritti; quei, che a gli Stati d'Italia appartengono, saranno più appieno come proprie della Storia presente nel presente, e ne sussegue nti libri descritti. Veggendo adunque il Re di Francia i Principi d'Italia parte sdegnati, e per varie occasioni irritati, parte di sospitioni grandi dell'Imperio Spagnuolo ingombrati, e considerando, quanto gl'istessi Principi hauessono occasione di rimanere dell'arme, e de' consigli suoi soddisfatti, per hauer con quelle in Italia, e con questi nella Germania assistito alla cõseruatione de gli Stati di Mantoua, e del Monferrato, dall'oppressione de' quali la seruitù, e dalla conseruatione la libertà dell'Italia manifestamente risultaua; stimò il tempo molto opportuno, per tirarli seco in nuoua lega, e confederatione contro l'Imperio Spagnuolo; acciocche, cacciatolo interamente dalla possessione d'Italia, non solamente, dal non ricader essi ne gli stessi pericoli, s'assicurassono, ma, partecipando ancora de' premi della vittoria, potessono a maggiori grandezze di fortuna, di conditione, e di Stato sollenarsi. A questo fine inuiò Ambasciatori, e segreti personaggi in Italia, per tentare gl'animi d'ogn'vn di loro, e per tirarli seco nella nuoua confederatione, che macchinaua; sforzandosi dar loro ad intendere, non cupidiggia di nuoui acquisti, non interessi della propria grandezza, ne stimoli di vendetta ma la sicurezza sola, e'l mantenimento de' loro Principati, e la libertà comune d'Italia esserglí sommamente a cuore; e questa sola al muouer di tante machine incitarlo, come il fine solo, di sot-

Re di Francia dopo la rotta della guerra colla Casa d'Austria tenta d'assalire lo Stato di Milano.

Fa perciò tẽtare i Principi d'Italia per indurli ad abbandonare le parti di Spagna, e vnirsi alle sue.

Promesse grãdi fatte dal Re di Francia a Potẽtati Italiani per tirarli nelle sue parti.

trar

trar i Principi, e popoli della Germania dall'Austriaco giogo, l'haueua a portar l'arme sue in quelle parti incitato. A questo solo fine esser egli apparecchiato, per impiegare tutte le forze, e tutta la possanza della Corona, professaua, e prometteua, di voler essere non meno dell'Italica, che della Germanica libertà fosse stato l'Autore, e'l sollecito protettore. Loro douer esser tutti i premi, e tutti i frutti della vittoria, loro gli Stati, i quali, cacciatine gli Spagnuoli, si acquistarebbono; la diuisione de' quali interamente frà loro solo li con molta efficaccia prometteua; riserbando a se la sola lode, e'l solo titolo di Liberatore dell'Italia, e dell'abbattitore inessa dell'Imperio Spagnuolo. Con tali, e somiglianti persuasiue tentādō gl'animi di tutti, sforsauasi tal fuoco in Italia contro l'Imperio Spagnuolo suscitare, che'l Re di Spagna, nell'estintione di esso trattenuto, dal portarlo nell'altrui casa si ritraesse, o per lo meno si rendesse inhabile all'estintione di quello, il quale, da esso Re di Francia nella Germania portato, di manteneruelo, e d'accresceruelo con tutto l'ingegno, e con tutte le forze s'affaticaua. Ma i consigli, e disegni del Re, benche efficasissimamente da' suoi Ministri, e aderenti portati, e negotiati per l'Italia, non trouarono quella dispositione, e corrispondenza, che'l Re s'era per la mente, e per l'Idea raffigurato. Imperciocche la macchina proposta, quanto era più grande, e plausibile per la nouità, e per lo desiderio ch'ogn'vno haueua della Libertà, cibo tāto men digestibile pareua a coloro, i quali di prudenza maggiore dotati, preuedeuano ancora meglio le infirmità mortali, che dalla mala digestione di esso poteuano alla debolezza della sanità di questo corpo vniuersale, e delle membra particolari cagionarsi. Perciocche quantunque, e l'arme, e i mouimenti Spagnuoli in questi vltimi frangenti delle guerre di Mantoua, e del Monferrato fossero stati altretanto a gl'Italiani odiosi, quanto pericolosi; e l'arme, e i mouimenti Francesi; tanto più grati, quanto

Non però troua in Italia molta dispositione a suoi disegni, e perche.

più

più allo ſtato preſente d'Italia ſalutari; adognimodo nõ era tanto l'odio, el ſoſpetto cõtra l'arme Spagnuole, ne tanta la cõfidenza delle Frãceſi cõceputa, che per liberarſi in tutto, e per tutto dal pericolo, il quale dalle Spagnuole s'era temuto, voleſſero ricercati della Confederatione all'arbitrio delle Franceſe ſottoporſi, come neceſſariamente, in caſo proſperaſſono l'arme comuni, di douer rimaner ſottopoſti preuedeuano. E quãtunque di mal'occhio non vedeſſono i Franceſi padroni di Pinaruolo, e di Caſale, come quelli, i quali colla poſſeſsione di queſte due piazze teneuano à freno la Potenza di Spagna, e men formidabile all'Italia la rendeuano; non pertãto poteua loro eſſere grato, ne riputauano all'intereſſe comune tanto gioueuole, che abbattute in tutto, e per tutto l'arme Spagnuole, in luogo loro le Franceſi ſottentraſſono. E quando dell'Imperio dell'vne delle due doueſſono rimaner compagni, eleggeuano più toſto la compagnia delle Spagnuole; la moderatione, e contenenza delle quali (ſe tu ne leui il faſto à quella nation naturale, che l'haueua reſa tanto odioſa) per lo ſpatio di cent'anni praticata, e prouata, faceua l'Autorità, e Imperio di lei men violento e più tollerabile apparire. Piaceua loro adunque, quando il peruenire all'intera, e aſſoluta libertà ſtimauano impoſsibile, vedere l'Impero Spagnuolo come al preſente abbaſsato, ma nõ in tutto abbattuto. Onde inclinando nella neutralità frà l'vna, e l'altra Corona, haueuano per fine, d'andar colle forze d'Italia le forze dell'vna, e dell'altra Corona cõ tẽperamento tale contrappeſando, che coll'appoggio delle Franceſi teneſsero corte le Spagnuole, e vnite alle Spagnuole, nõ laſciaſſero creſcere ſmoderatamente le Franceſi; e così frà queſto equilibrio la piena, e aſsoluta libertà di ſe medeſimi in maniera aſsicurare, che ne dall'vna oppreſſi, ne da l'altra ſignoreggiati, ò ſtrapazzati ne veniſsero. I Vinitiani pertanto, quantunq; oltre all'oppoſitioni fatte all'arme Auſtriache nella guerra di Mantoua haueſsero ancora l'arme Franceſi in Valtellina fauorito; adognimodo quanto al rimanente

Vinitiani e'l Pontefice non inclinano alla nouità d'Italia.

rimanente delle cose d'Italia vniuersalme quãto allo Stato di Milano abborrendo qualunque nouità, pareuano più alla conseruatione, che all'abbattimento dell'Imperio Spagnuolo inclinati. Ne il Pontefice dimostratosi sempre della Grandezza Francese studiosissimo, da che l'Autorità Spagnuola per li passati successi non poco rintuzzata, e dalle piazze di Pinaruolo, e di Casale assai frenata cognosceua, non pareua, che nel consueto corso di fauorire, e di più oltre promuouere la fortuna di Francia perseuerasse: ma cõtento di vedere l'Autorità di Francia in Italia radicata, non gustaua che le radici maggiormente vi distendesse. Il Duca di Sauoia quanto più per la necessità, in che si vedeua costituito, di secundare le voglie, e le inclinationi del Rè di Francia, tanto più nel ritraeua il pericolo della manifesta seruitù, che l'arme di Francia, quãdo fossono nell'Italia vittoriose, gli minacciauano. Imperciocche, cacciati gli Spagnuoli dallo Stato di Milano, esso rimaneua priuo del grand'appoggio, che l'arme, e la potenza loro nell'Italia faceuano alla Libertà, e Souranità del suo Principato contro l'arme di Frãcia, dalle quali correua pericolo, che sopraffatto venisse, quando, le Francesi nello Stato di Milano in luogo della Spagnuole sottentrando, rimanessono gli Stati suoi nelle forze di Francia imprigionati, ed esso priuo d'ogni libertà, e d'arbitrio di se medesimo all'arbitrio, e volontà del Re di Francia, e de' Ministri di lui assolutamente sottoposto. Vedeua, e cognosceua il Re di Francia questa difficoltà, e che perciò, quando il Duca dalla necessità costretto entrasse nella lega, non poteua della mẽte di lui pienamente assicurarsi; e dall'altra parte hauendo in pratica pochi anni innanzi prouato, che, per quanto le piazze di Pinaruolo, e di Susa coll'altre del Piemonte, e tutta quasi la Sauoia fossero dall'arme sue tenute; adognimodo gl' era stato impossibile, introdurre contro la volontà di lui vn solo soccorso in Casale, e che per conseguenza sarebbe molto più difficile, non cõcorrendo esso, ne caminando di buon piede nella lega, assalire, nõ che occupar e lo Stato di Milano, risoluette colla

Duca di Sauoia più sforzato che volõtario segue le parti di Francia.

Duca di Sauoia con quali atti viene dal Re di Frãcia tirato nella Lega.

certezza de' partiti presenti, e colle speranze delle promissioni del futuro espugnare primieramente, e far acquisto della volontà di lui, e ostentandogli lo Stato di Milano, promettergli di farnelo assoluto Signore. E alle promesse acquistaua fede gl'interessi della parentela, e dell'affetto Regio verso la Sorella, la quale nata da Re, sorella di vn Gran Re, e di due Gran Regine, fosse il Re desideroso di tirare alla Regia dignità; accioche nõ inferiore di grado alle sorelle godesse anch'essa del titolo Regale, del quale, vnito allo Stato di Milano il Piemonte, e la Sauoia, che douesse ancor essa esser meritamẽte honorata, professaua: e quasi per arra delle promessioni conferse nel Duca il carico del Titolo di Generale dell'arme Regie, e della lega comune con piatto di dodeci mila scudi il mese. Male auueggendosi, che, come forza alcuna non doma, ne tempo alcuno consuma, ne premio, ò merito alcuno di presente, contrapresa la Libertà, e Souranità del Principato, così ne vincolo alcuno di parẽtado, o di sangue, ò speranza del futuro può assicurarlo: onde poteuasi molto ben cõprendere, che il Duca mai piegarebbe l'animo a venderla, o ad auuẽturarla per alcun premio, ò forza presente, ò per qualunque speranza di Grandezza futura. Dunque ricercato, consentendo a quel, che ricusar non poteua, entrò nella lega, e accettò il Generalato, il quale più secondo i propri, che secõdo i fini, e interessi altrui doueua essercitare. Corse voce, e i Ministri di Francia colle pubbliche querimonie, ed esclamationi allora confermarono, e i successi poscia ancorche ambiguamente cõprouarono, che nell'abboccamento in Villafrãca succeduto frà l'Infante allora, quando colle galee venuto in Italia giunse in quel porto, el Duca, il quale andò quiui per riceuerlo, e honorarlo, passassero strettissime negotiationi; per le quali si sforzasse l'Infante di attrare il Duca alle parti Spagnuole, e staccarlo dalle Francesi; e che il Duca dimostrasse all'Infante la necessità, ch'haueua di trattenersi bene colla Corona di Francia per lo pericolo, che manifesto correua il suo stato, d'essere dall'arme

Intelligenza occulta del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna non ostãte la nuoua vnione sua cõ quella di Frãcia.

Francesi per lo passo di Pinaruolo inondato. E quantunque da tal pericolo, come era per lo passato succeduto al Padre, potesse ancor esso star sicuro, che dall'arme Spagnuole verrebbe solleuato; era però ancora certo, che non potrebbe il Piemonte non rimanere, com'era sempre stato, lo steccato, nel quale il conflitto frà l'arme delle due Corone hauesse a succedere; e che al suo stato, rimanendo etiandio l'arme Spagnuole vittoriose, nõ poteua, nõ essere il duello oltre modo dannoso; e pericoloso quãdo in cõtrario i successi riuscissono: onde, diceua che senza vrgẽte occasione non gli cõueniua dichiararsi alle parti Spagnuole fauoreuole; ma che però nelle occasioni farebbe sempre cognoscere, quãto egli stimasse la conseruatione dell'Imperio Spagnuolo nello Stato di Milano. Aggiunsero altri più particolari promessioni, di non mai consentire all'occupationi delle piazze di quello Stato, ma che solo in campagna guerreggiãdo, portarebbe la guerra col rispetto della somma degl'affari, che fossero alla somma dello stesso Imperio rilleuanti. E finalmente fù più comunemente creduto, che vna contralega fosse stata fra loro per li comuni interessi tacitamente accordata.

Duchi di Modona, di Parma, e'l Principe della Mirandola trattano di vnirsi col Re di Francia.

Contrari all'interne massime del Pontefice, de' Vinitiani, e del Duca di Sauoia, si dimostrarono i Duchi di Modona, e di Parma, e con essi il Sig. della Mirandola, i quali, o spinti dalle male soddisfattioni dell'Imperio Spagnuolo, o allettati dalle speranze grandi del Re di Francia, o fomẽtate dal desiderio di slargare i confini de' Principati, nella strettezza de' quali ciascun di loro troppo ristretto si pareua, ò da tutti questi rispetti mouuti, porsero gl'orecchi a' trattati della nuoua confederatione. Quei di Modona, e della Mirandola, benche entrassero nella negotiatione, non si sà però, se concludessono, e si sottoscriuessono, perciocche, innanzi la pubblicatione, ne furono, come si dirà poscia, trastornati. Ma quel di Parma più ardentemente contro l'Imperio Spagnuolo sdegnato, e da più pungenti stimoli

mossi di risentimenti, e di speranze incitato, non solo di buona voglia, e con prontezza straordinaria, entrò nella Lega; ma con soda, e stabile risolutione in tanti trauagli, e danni, che gli ne risultarono, dimostrò costanza tale, che nō che merauigliosa, ma quasi mostruosa appariua a gl'occhi, e al sentimento dell'vniuersale; stupēdo ogn'vno, che vn Principe giouane, abbandonate del tutto l'orme de gl'antenati suoi così felicemēte calcate, abbracciasse con tanta vehemenza i consigli contrari a quei de' suoi progenitori. Le cagioni di tanta, e così costante mutatione, se si risguarda a quello, che esso per manifesto pubblicato volle, che se ne sapesse; furono in se stesse tanto legieri, e di sì picciola consideratione; che per comun sentimento vennero stimate più tosto pretesti, che vere cagioni della sua alienatione: onde riferendola il giuditio vniuersale ad altre, che alle pubblicate cagioni, se ne formarono vari discorsi. Il più comune era, che esso Duca in età giouanile constituito, morto il Padre, e dopo non molti anni il Zio Cardinale, e tutore della sua fanciullezza; crescesse poscia con pensieri molto alti, e spiritosi, e che, imbeuuto d'openioni, che l'ossequio, e adherenza Spagnuola tenuta dall'Auolo, dal Padre, e dal Zio per fondamento principale, e sicurissimo appoggio del Principato, fosse non altro, che mera seruitù, e che la Souranità de' Principi Italiani, i quali alla Corona di Spagna aderiuano, fosse soggettione; aspirasse perciò con tutto l'animo a più assoluta libertà, a mutatione di conditione, e ad ascrescimento di Stati; all'arriuar de' quali parendogli, che la quiete d'Italia, e la cōstitutione dello Stato presente fosse di grande ostacolo, abbracciasse facilmente i cōsigli di cose nuoue, e di nuoue riuolutioni, e cō esse imbeuesse le sperāze da' Frācesi instillategli di peruenire, abbattuto l'Imperio Spagnuolo, a maggiori grādezze, e all'acquisto di nuoui Stati. E perche difficilmente poteua alcuno darsi ad intendere, che in petto così giouanile capessono concetti, e pensieri così spiritosi, fù perciò tenuto comunemente per costante, che ascendesse l'a-

Cagioni dell'vnione del Duca di Parma colla Corona di Francia.

Conte Fabio Scotto stimato grande incitatore del Duca di Parma all'vnione colla Corona di Fracia.

nimo del Principe giouane, e da simili pensieri, e speranze agitato il Co: Fabio Scotto Cameriere suo molto fauorito, e confidente, d'animo, e d'inclinatione tutto volto al nome, e alle parti del Re di Francia, a' seruiggi del quale vn figliuolo tratteneua, e dal quale era ancora openione, che tirasse pensioni. Questi, come s'è detto, era giudicato, che con vari stimoli, e continue soggestioni la dispositione del suo Principe fomentasse, e che con vari artifici, e irritamēti d'inimicarlo alle parti Spagnuole, e d'vnirlo a quelle di Francia s'ingegnasse: proponendogli la continuata seruitù in lui deriuata dagl' ossequi grandi del Padre, e dell'Auolo verso la Corona di Spagna, la bassezza del suo Stato, e depressione della sua conditione, mentre di continuarla si disponesse: la Libertà per lo contrario, la stima, la riputatione, e accrescimēto di fortuna, e dello Stato, al quale aderēdo alla Corona di Francia sicuramente peruerebbe. Le qualità inoltre de i tempi, le quali a questa dispositione di cose concorreuano, diede molto fomēto a simili pensieri; perciocche quando in essi cominciò questo Principe a ingolfarsi, la fortuna a gl'affari del Re di Suetia molto fauoreuole, e alla Grandezza delle parti della Casa d'Austria molto contraria cominciò a dimostrarsi. E però o dauasi, o gl'era dato ad intendere, che per la rouina dell'Austriaca Potenza il nome, e fortuna del Re di Francia principal motore, e sostenitore dell'arme Suezzesi, douendo molto in alto salire, non potesse non essere ottimo consiglio abbandonare la cadente fortuna, di quella Corona, e alla crescente di questa frà primieri aderire. Haueua fin dal principio la Corte di Spagna penetrato il genio giouanile, e brillante di questo Principe, e pēsando con qualche dimostrationi di risentimento farlo ritornare nella strada dell'ossequio, e diuotione da gl'antenati di lui, con vicendeuole profitto calcata, gli diede occasione di maggiormente suiarsene. Imperciocche ne i discorsi, che di questo Principe in quella Corte talora si faceuano, metteuasi in consideratione il fratello maggiore di lui, il quale per essere

scemo,

ſcemo di giuditio, era ſtato dichiarato inabile alla Succeſsione del Principato. Talora faceuaſi caſo della perſona di D. Ottauio fratello altresì maggiore del Duca, e benche naturale, legitimato nondimeno, e alla ſucceſſione del Principato habilitato in tempo, quando il Duca Ranutio loro Padre, e predeceſſore non haueua, ne ſperaua d'hauere legitima ſucceſsione. Conſiderationi, le quali veniuano poſte in tauola più, per minacciare il Duca di mettergli in controuerſia la ſucceſsione degli Stati, quando in queſte nouità perſiſteſſe, che perche s'haueſse penſiero, ò volontà di praticarle; e hauendo il Duca Aleſſandro Auolo del preſente Duca, quando dal Re Filippo II. gli fù reſtituita la cittadella di Piacẽza, fattogliene omaggio, e preſane l'inueſtitura cō obbligatione di tener in eſsa Gouernatore confidẽte a quella Corona, pareuagli, che il Re poteſſe hauere qualche attacco, e colore di eſſere il giudice, el Sourano Signore della controuerſa ſucceſsione, e che coll'arme poteſſe la ſentenza eſeguire, quando da' portamenti del Duca veniſse coſtretto a riueder que' conti della ſucceſsione, i quali, perſeuerando egli nella diuotione de' ſuoi antenati, ſi ſarebbono meſsi in diſparte. Queſto taſteggiare in parte così delicata, e ſenſitiua, la quale tanta aſprezza di taſto di gran lunga non ſoffriua, cagionò effetti molto contrari a i fini, e concetti del taſteggiatore. Imperciocche il Co: Duca, il quale, formando concetti tali, non laſciaua, ſecondo l'occaſioni colle parole, e co' rimbrotti di paleſargli; doue penſò, che reprimer doueſsono i feruenti penſieri di queſto Principe, conobbe poſcia, che ſeruirono di potentiſsimi ſoffioni per maggiormente accendergli, ed eccitarli. Perciocche, penſando il Duca, che ſotto cotai preteſti haueſſe quella Corte mira di metter la mano a queſti ferri, n'entrò in tanta ſmania, che ogni mouimento benche minimo d'armi, che ſentiſse nello Stato di Milano, non che gli armamenti del Duca di Feria, e poſcia dell'Infante, quaſi foſsero certamẽte a' danni, e rouina ſua preparati, fuor dimodo il commoueuano. Onde alle ſperanze de gl'acquiſto

Corte di Spagna con rigore tenta di coſtrignere il Duca alla perſeueranza nelle parti della Corona.

Mà in vece di ritrarnelo maggiormente ne lo alienа.

quisti, e a gl'aumẽti di nuoui stati, che dalla lega col Re di Francia s'era andato per la mente raffigurando, aggiugnendosi l'acuto stimolo del timore della perdita di quei, che possedeua, cominciò a soldar gente per sua difesa, e a munir molto bene le fortezze, e a strignersi più viuamente d'intelligenze col Re di Francia, per assicurarsi ancora dalle minaccie, che sotto simili motti, e rimbrotti fatte gli veniuano. E più oltre ancora alzando i pensieri; e pregno d'altissimi concetti della libertà Italiana quasi vn'altro Carlo Emanuelle all'abbattimento dell'Imperio Spagnuolo con tãto feruore aspiraua, che non vno, ma molti Carli Emanuelli in questo Principe risorti à giuditio di molti appariuano. E nel progresso del tẽpo, dalle attioni dello stesso Principe, si conobbe assai chiaro, non essere stato l'autore, e inuẽtore di questi animosi consigli il Co: Fabbiò, ma essere stati propri, e naturali cõcetti nella spiritosa Ideá di esso Duca formati.

Concetti grãdi, e spiritosi del Duca di Parma.

L'alienatione adunq; di questo, e del Duca di Modona, benche ne di Stati, ne di forze fra' più potenti scomponeua nondimeno gl'affari della Corona di Spagna nell'Italia, e non erañ alla sigortà dello Stato di Milano, di picciol momento, venendo per gli Stati loro intieramẽte separato il commercio terrestre fra'l Regno di Napoli, e lo Stato di Milano, ch'era tanto necessario al tragitto della Caualleria, la quale per mare difficilmente, e non senza molto scomodo poteua tragittarsi. Nel quale caso essendo lo Stato, e i Porti del mare Genouese già stati per la buona corrispondenza frà quella Corona, e la Republica sicuro sbarco, e sicuro tragitto delle genti Spagnuole, resosi da questi tempi, come si dirà, dubbio per le male soddisfattioni da molti di que' Cittadini nella Corte di Spagna riceuute, ò sospetto per l'armate Francesi, le quali s'andauano disponendo nel Mediterraneo; e ritrouandosi la Valtellina nelle mani de gli stessi Francesi, l'Italia, e lo Stato di Milano rimaneua soggetto alle inuasioni de loro eserciti; onde si vedeuano gl'affari di quella Corona a manifesti pericoli di strani auuenimẽti sottoposti. Dubitãdo pertanto

Alienationi de' Duchi di Modona, e di Parma in quãto incommodo a gl'affari di Spagna ri dondassero.

i Ministri Spagnuoli del caso, che poteua facilmente suc
cedere, nè volendo parere di cedere alle attioni di ri-
sentimento già apertamente dal Duca di Parma dimo-
strate, ò stimando l'alienatione di lui irreconciliabile, si
sforzarono di racquistare almeno il Duca di Modona, il
quale seco tiraua il Signor della Mirandola, dal moto, e
cenno di lui assai dipendente. Perciocche racquistato
quel di Modona, rimaneua a sufficienza il cōmertio col
Regno di Napoli assicurato, confinando lo Stato di lui
dall'vna parte col Bolognese, e dall'altra col Cremonese.
Onde la Caualleria, alla quale nō sogliono per ordina-
rio i Pōtefici richiesti del trāsito per la Romagna di-
negarlo, entrando per essa nel Contado di Bologna, e
quindi nel Modonese, può senza toccare in quel di Par-
ma, entrare per lo Cremonese nello stato di Milano. Era
da questi tempi ritornato dalla Corte di Spagna D.
Frācesco di Melo Cauaglier principalissimo fra la nobil
tà di Portogallo, nato dalla nobilissima Casa di Bragā-
za, e perciò chiaro per la nobiltà del Linaggio, ma più
chiaro per la virtù, per la destrezza, e habilità grandis-
sima, ch'aueua nelle negotiationi d'Italia, doue per mol-
ti anni cō titolo d'Ambasciadore Straordinario del Rè,
presso la Republica di Genoua s'era trattenuto; ed
era ritornato con titolo d'Ambasciatore Straordinario
à Principi, e Potentati Italiani. Onde venendo dal
Cardinale Albornoz giudicato stromento a somiglian-
te affare molto opportuno, fù inuiato a Modona, e alla
Mirandola, doue hauendo coll'vno, e coll'altro Princi-
pe felicemente negotiato, stornò l'intelligenze, che
tutta due haueuano co' Francesi intraprese. Doueua il
Mirandolano frà breue per gl'accordi passati col Rè di
Francia riceuere nella Mirandola il presidio Francese:
e nondimeno, fattegli dal Mello abbandonare quelle
pratiche, ridusse alla perpetua protettione della Co-
rona di Spagna quel Principe. E tanto s'adoperò col
Duca di Modona, che tralasciate altresì le pratiche
della Lega colla Francia, ò già conchiuse, ò vicine alla
conchiusione, il collegò alla Corona di Spagna con par-

Ministri Spagnuoli cercano con officio staccare il Duca di Modona dalle negotiationi Francesi.

D. Francesco di Melo Gran Ministro di Spagna, sue qualità, e cariche.

Parte da Milano, e và a negotiare col Duca di Modona.

Ottiene l'intento, e riduce quel Duca col Sig. della Mirandola alle parti di Spagna.

Gran Duca di Toscana persiste costante nelle parti di Spagna.

ti, che inuiasse di presente il Principe Rainaldo suo fratello, che fù poscia Cardinale, con vn terzo di Modonesi in difesa dello Stato di Milano, e all'incontro gli fece cõsignare la possessione di Correggio pietra dello scãdalo, per la quale viueua quel Duca della Corona di Spagna mal soddisfatto, promessegli in oltre molte dignità, e onori dalla Regia liberalità; sulle quali promessioni esso Duca non dopo molto di tempo trasferitosi nella Corte di Madril, vi fù onoreuolissimamente raccolto, e dal Re honorato della dignità del Generalato del Mare Oceano, con piatto di ventiquattro mila scuti l'anno. Il Gran Duca di Toscana, ò non fù da' Francesi tentato ad entrar nella Lega, ò tẽtato ricusò d'entrarui. Non era da dubbitare di questo Principe, che a nuoui consigli s'appigliasse, ò sia che più pericolosi, che vtili alla sõma delle cose comuni, col parere de' più saui cõcorrẽdo, gli stimasse; ò sie perche essendo nato da vna sorella del Imperadore al presẽte Regnãte, troppo d'interesse coll'Austriaco nome tenesse, per rispetto del quale nelle passate guerre di Mantoua, e di Mõferrato, s'era apertamente in fauor delle parti Austriache dichiarato. E tenendo in fuedo dalla Corona di Spagna lo Stato di Siena, con obbligatione di soccorrer cõ certo numero di soldati lo Stato di Milano, dificilmente poteua con altri Principi contro lo Stato medesimo collegarsi. E per tanto, essendo non molto dopo d'appiccata la guerra contro lo Stato istesso, andato da lui il medesimo D. Francesco di Mello, entrò in manifesta lega colla Corona di Spagna; che fù poscia da Domini co Pandolfini Segretario di esso Gran Duca in Milano stabilita, e giurata a difesa di quello Stato, con obbligatione di mandare il terzo di fanteria, ch'era obbligato mandare per lo Stato di Siena, che fù poscia sotto il Marchese Camillo dal Monte inuiato, e in oltre di sua pura liberalità s'obbligò di pagare quattro mila Suizzeri, e d'inuiare, come assai presto inuiò sotto il Marchese Ricciardi cinquecentò caualli. Per la quale generosa, ed affettuosa dimostratione il Re conferse nel Principe Gio: Carlo

fratello

fratello di esso Gran Duca, il quale fù poscia Cardinale, il Sopremo, e General Comandamento delle Regie armate del Mediterraneo Mare. Non rimase per tanto a' Francesi speranza alcuna di promettersi di quello Stato, ne di gittare in quel Princi pe fondamento che potesse giouare a i fini, e alle macchine, le quali da questi tempi andauano con molto studio tracciando.

Maggiori fondamenti stimarono di poter sicuramente gittare nelle male soddisfattioni che buona parte della Cittadinanza Genouese haueua da questi tempi dalla Corte di Spagna riportate, per le quali parue loro di vedere la porta aperta per diuertire la Repubblica dalla buona intelligenza, per lo spatio di tant'anni frà lei, e la Corona di Spagna felicemente continuata. Il che come auenisse, par necessario, che ripetendo ancora alcune delle cose altroue toccate, se ne formi particolar discorso, che serua non tanto alla presente, quanto alla ventura età di vera cognitione delle cose in questi nostri tempi succedute. Era la Repubblica vissuta con vna massima di Stato frà i suoi Cittadini indubitata, che le loro negotiationi con quella Corona, interessando il Re collo Stato di lei, douesse indissolubilmẽte mantener ben affetta quella Maestà verso la conseruatione della sua Libertà. E'l Re era parimẽte stato del medesimo sentimẽto, che la stessa negotiatione douesse tenere la Repubblica verso la Grãdezza della sua Corona ben affetta, e indissolubilmẽte vnita. Da questa vniformità d'animi, e di sentimenti risultò quella così soda, ed affettuosa corrispondenza, per la quale gl'vni à fauore de gl'altri con reciproche comodità, e benefizi mai cessarono d'adoperarsi. Ed essendo passato quasi vn secolo di praticata felicità, non si sentiua ne' gouerni, e portamenti Spagnuoli, e Genouesi concetto alcuno, che nõ fosse alla Dignità, e Grandezza di quella Corona, e alla conseruatione della Libertà della Repubblica vgualmente vnito, ed intento. Permetteuasi a que' Re il trattenimento d'vno stuolo di galee nel porto di Genoua, col quale teneuan' vniti a' Regni della

Confidano i Francesi di storнare la Repubblica di Genoua dalle parti di Spagna.

Male soddisfattioni de' Genouesi della Corte di Spagna.

Vnione della Repubblica colla Corona di Spagna quanto grande fosse per lo passato.

Fondamenti di questa vnione.

Commodi reciprochi da questa vnione risultanti.

della Spagna i Regni, e Stati d'Italia fra se per tanti in-
teruali della terra, e del mare disgiunti. I porti in oltre,
gli sbarchi, e i passaggi per gli Stati della Repubblica,
veniuan facilmẽte a richiesta di quella Corona cõceduti. Si seruiuan que' Re dell'opra, e talento de' Genouesi
nelle cose maggiori, e di maggior importãza, confidãdo
loro etiandio il Sourano Imperio dell'Armate di mare,
e la cõdotta de gl'eserciti di terra. E quãto al pubblico
gouerno degli Stati della Corona, eran impiegati in po-
sti, e carichi molto principali, da' quali impieghi ridõda-
uan in loro e Titoli, e vfizi, e vtilità nõ inferiori. Da que-
sta strettezza, e confidanza auuinati ridussono i Geno-
uesi da varie parti del Mondo, oue haueuano per l'ad-
dietro cõ' negotij penetrato, tutte le loro industrie, fa-
coltà, e negotiationi negli Stati, e Regni a quella Corona
sottoposti. E i più ricchi, e facultosi hauendo in seruig-
gio dell'istessa le loro ricchezze, e fortune impiegato,
come le furono di molto giouamẽto, così molti hono-
ri, e vtilità, e grandezze ne riportarono. Coll'industria
di questi conuertiuano que' Re tutte le merci Indiane
in oro, e trasfundeuano ouunque i bisogni della Coro-
na ricercauan, non solamente l'oro proprio di lei, ma il
proprio ancora loro, e di tutta quasi l'Europa, sempre,
e quando a' cenni, e bisogni della Corona, i tesori del-
l'America, ò tardauano, ò non suppliuano; succeden-
do il tutto felicemente per lo credito, e corrispondẽ-
za grande, ch'essi presso tutte le nationi colla loro real-
tà, e puntualità s'erano acquistati. Felicissimo secolo
nel quale frà vn tãto Re, e la Repubblica non forse mai
altro zelo, e passione, che di desiderio d'incontrare i
reciprochi comodi, e soddisfattioni. Al cumulo di tan-
ta vnione aggiunse vincoli nuoui, e più stretti la guerra
quest'anni addietro alla Repubblica mossa dall'arme
del Duca di Sauoia a quelle di Frãcia accoppiate; nel-
la quale essendo spiccata grande la prontezza, e singo-
lare la sollecitudine del Re nella difesa, e conseruatione
di essa al Mondo dimostrata, conobbe la Repubblica di
non hauer per l'addietro nell'vnione di quella Corona

inuano

inuano le speranze della sua conseruatione collocate. Imperciocche, veggendosi da tutti i Principi Italiani, e dallo stesso Pōtefice nō senza apparente scādalo di Stato in quel frāgente abbādonata, nō hebbe altr'arme propitie, e pronte al riparo di tanta tēpesta, che quelle di Spagna, le quali potentemēte per terra, e per mare in aiuto di lei cōcorse, puotero le forze della Repubblica dalle sole Spagnuole aiutate far tāto cōtrasto alle assalitrici, che rimason nell'assalto superiori. Da tutti i quali successi puotè ancora il Re, e suoi Ministri apertamēte cognoscere, che la congiūtione dell'arme Francesi, e di Sauoia contro la Republica non hebbe per solo fine il risentimento della compra di Zuccarello, ma ben sì il disegno di piantare nella rouina di Genoua il confine dell'Austriaco ingrandimento, e'l principio dell'abbassamento. E che parimente dalle Repubbliche, e Principi maggiori d'Italia, nō per altro fosse affettata la caduta di quella Repubblica, che, perche riputādola d'animo, e d'interessi a quella Corona troppo vnita, nō pareua loro di poterne far capitale per que' fini, in che stauano intenti d'abbattere, o d'abbassare quella Grandezza Spagnuola, la Preminenza della quale stando loro su gl'occhi, non poteuano cō gl'animi quieti soffenire. Onde a i nodi, e vincoli della conuenienza per le vicendeuoli vtilità di tanta vnione aggiugnendosi i motiui della sicurezza dell'vna, e della Grādezza dell'altra, per occasione di quella guerra apertamente conosciuti, e praticati, pareua, che difficilmēte potesse darsi il caso di futuro interrompimento. Ma non sono le felicità di questo Mondo tanto piene, e tanto sicure, che peruenute nel grado loro maggiore, non ritrouino la declinatione. Imperciocche passata appena la burrasca di Genoua, si vide in vn tratto la così ben assodata vnione dal soffio di nuoui accidenti perturbata, e a pericolosi cimenti ridotta. La vera, e intrinseca occasione di questa scena così repentinamente mutata può difficilmente penetrarsi. Certo è che a' Ministri Spagnuoli parendo d'hauere per gli aiuti somministrati

meriti

Cagioni risultate dalla guerra di Genoua di maggior congiuntione de' Genouesi colla Corona di Spagna.

Cagioni dalla stessa guerra risultanti per tener la Corona di Spagna co' Genouesi maggiormente congiunta.

Perturbationi della congiuntione fra la Corona di Spagna, e Genouesi dopo la guerra di Genoua risultate.

Cagioni delle sodette perturbationi.

meriti eccessiui sopra i Genouesi acquistato, entrarono contr'essi in pretensioni eccessiue, le quali vedendo, che nõ eran loro ne in pubblico, ne in priuato cõsentite, generarono cattiuo sangue in que' Ministri, e particolarmente nel Co: Duca. Era questi altiero di genio, e naturalmente dagl'antichi vsi abborrente, e alle nouità inclinante, e poco sopratutto studioso della soddisfattione de' Principi amici della Corona, e massimamẽte de' Genouesi. Gittatisi pertanto dietro le spalle i rispetti dell'vnione loro, e di quella buona corrispondenza, che l'Imperator Carlo V., e i Re Filippo II., e III. sempre haueuano procurato di conseruare, cominciò a pigliarli in vrta, e sotto colore delle strettezze del Regio Erario a manomettere le loro ricchezze, le quali diuenute per la loro grãdezza in quella Corte odiose, dãnose ancora, e nociue erano riputate, quasi cõ iscapito del Patrimonio Reale a tãto grã cumulo peruenute. Concetti, i quali dall'Auttorità Sourana del Co: Duca promossi, essendosene per la Corte di Madrid sparsi qualche libelli, tuttoche con viue, e fondate ragioni confutati, venner nondimeno da gl'altri Ministri prontamente abbracciati; donde grauissimi inconuenienti, e danni, e male soddisfattioni ne' Genouesi procedettono. E perche le primiere percosse andarono a sfogare contro i priuati Genouesi, i quali ricusarono di consentire alle troppo dannose negotiationi, che dal Conte Duca lor vennero proposte, perciò, cominciandosi da' priuati, si passerà poscia a i disgusti nel pubblico ridondati. Erano veramente per li tempi alla guerra di Genoua precedenti succedute in quella Corte di quando in quando alcune alterationi a danno della contrattatione; ma la tenuità, e infrequenza loro le rendeua soffribili. E se i Re astretti da qualche necessità veniuano a quelle alterationi, cognoscendo nondimeno quãto fosse vtile, e necessario il mantenimẽto della cõtrattatione, e sfuggẽdo di scomporla, procurauano di risarcirla, supplendo per qualch'altra maniera a i danni cagionati a' negotianti; onde, cõpensati i danni co' restori,

Qualità del Conte Duca.

Poco della retrattatione de Genouesi curante fà disegno soura le loro ricchezze.

Quale fossono le alterationi a pregiuditio della contrattatione Genouese per lo passato succedute.

ni, reggeuasi la contrattatione su' suoi piedi. E il benefitio, che la Republica haueua, come s'è detto, riportato dalla Corona per gli aiuti portile nella guerra susseguente, haueua abbondantemente sanato, e ristagnato qualunque asprezza, e amarore per li danni delle passate alterationi sofferti. Ma, cessata di poco la guerra incominciò con tanta veemenza a sorgere, e rinnouarsi questo male in que' Ministri contro' Genouesi, che senza fine, o misura continuato, ridusse per necessità gl' animi degl'istessi all'vltime linee della disperatione. Non si deliberaua in quella Corte, o negli Stati, e Regni d'Italia alcuna impresa, o faccenda grande, che non si facesse disegno su' danari Genouesi. L'armamento fatto in Napoli dal Vice Re Monterei contro la Prouenza, non solo da principio fù messo insieme, e formato in gran parte de' danari a' Genouesi tolti, ma ancora per due, e tre volte, con gli stessi danari rifatto, e ripigliato. La primiera nouità, che diede principio a questo male, cominciò dal Reggio Decreto publicato sul principio del mille secento venset te, vn' anno dopo la guerra di Genoua, per lo quale s'alterarono le soddisfattioni, e pagamenti, ch'eran già stati a' Genouesi assegnati in tant'oro, e argento, che doueua essere colle primiere flotte dall'America nella Spagna condotto; e in molte altre pronte assignationi loro accordate; in vece delle quali furon dati tant'annui redditi delle Reggie entrate, ed impositioni. Stimarono il Co: Duca, e que' Ministri vn grand' auanzo il poter godere di quel contante, ch'era per côti saldati douuto a' Genouesi, affine di poter valersene in nuoui partiti, che s'hauessono a fare per le nuoue prouuisioni; perche sperauano di farli più vantaggiosi, o con gli stessi Genouesi, o quando per lo scambiato pagamento ricusassono, o non potessono più contrattare, con altre nationi, le quali in côcorrenza della Genouese pensauano coll'allettamento del contante di tirare, e introdurre nella contrattatione. Ma come le nouità, non per le vere, e sode, ma per apparenti ragioni introdotte so-

Quali fossero le alterationi della contrattatione Genouese dopo la guerra di Genoua.

Principio dell'alteratione della contrattione dopo la guerra di Genoua succeduta.

Fini de' Ministri Spagnuoli nelle alterationi della côtrattatione.

Inconuenienti dalle nouità della contrattatione risultanti.

te so-

te sogliano souuente grauissimi accidenti partorire; così la deliberatione di quella Corte in questa materia stabilita, diede occasione a strani inconuenieti in danno della contrattatione all'istessa Corte tanto necessaria. Imperciocche per quello Decreto il Re primieramēte patì gran danno nella fede de' suoi contratti, i quali diminuirono assai di quella riputatione, e di quel credito, nel quale per l'addietro erano stati tenuti. Patirono successiuamente i Negotianti Genouesi non solo ne' loro particolari interessi, ma vniuersalmente ancora nel credito, il quale, essendo presso tutte le nationi incredibile, cominciò per queste nouità della Corte, e per questo scambio di pagamento a declinare. Patirono le stesse nationi straniere, le quali haueuano nelle piazze mercantili confidato i loro contanti a' Genouesi, perche se ne valessono nelle Regie prouuisioni, facendoli correre di piazza, in piazza per tutta l'Europa in sostentamento degl' eserciti, e delle armate di mare di quella Corona. Macchina vasta, e già per molto tempo felicissimamente messa in proua, e tanto ampia, che non bastaua l'oro, e l'argento delle flotte annuali, e degl'anni redditi della Corona, ma che quasi voragine sempre aperta chiedeua peculio indeterminato, pronto, e in tutti i tempi, e in tutte le regioni presente; il quale non altrimente si poteua hauere, che dalla sola miniera del credito Genouese. Patì poscia in tutti i paesi strettezza grāde il negotio di tutte le merci, fondamento del cābio, che è l'vnico mezzo per far seruire prontamente il contante nelle regioni lontane con minor pericolo, e spesa; hauendo la sola ritētione del cōtāte seguita in quella Corte tutto l'incōueniente cagionato non altrimente di quel, che suole per ordinario auuenire, quando seccato il fonte più principale, seccano ancora tutti i riui da esso diramati, e l'herbe, e le piante rimangono in secco, e innaridite. Per questi strani, e insoliti accidenti si cominciò a rilassare alquanto la buona corrispondenza de' Cittadini Genouesi con quella Corona, non hauendo l'inclinatione

Inconuenienti risultati dal decreto del Re a pregiuditio della cōtrattatione.

Grādezza della contrattatione de' Genouesi colla Corona di Spagna.

Buona corrispondenza frà la Corona di Spagna, e Genouesi rilassata.

one degl'animi alimento maggiore del benefitio, ne maggior veleno del danno. Ma queste nouità benche dannosissime vennero nondimeno assai presto a cessare. Imperciocche, venendo finalmente i Ministri Spagnuoli chiariti, quanto fosse lor necessario per macchina tanto vasta hauere architetti eccellenti ne' traffichi, portati dal credito, e rafinati nel giro dell'oro, e delle merci, e chiariti ancora, che ne i Portoghesi, ne i Fiorentini da essi ad emolatione de' Genouesi introdotti nella contrattatione erano vguali a tanto peso; e che però, non solo non procedeuano le negotiationi loro cō quel vantaggio, che gli stessi Ministri se n'erano promessi, ma che il corso delle negotiationi rimaneua con gran danno de gl'affari della Corona interrotto, conuenne per raddrizzarlo nella strada primiera rimetterlo in gran parte nelle mani de' Genouesi. E venne questa deliberatione aggeuolata dall'essersi i Ministri resi capaci, che le negotiationi per le mani Genouesi non portauano quegli eccessi gradi a pregiuditio dell'erario Reale, e a commodo, e maggior auanzo delle fortune loro, come alcuni de' Ministri s'eran dati facilmente a credere: Imperciocche, oltra che connobbero, che gl'interessi non erano rigorosi, come erano stati riputati, e che tutto il danno procedeua dalle spese grandi, che seco il giro del negotio, passando per tante mani, e corrēdo per tāte piazze portaua, venne ancora tanto maggiormente a spiccare, quanto che, per indur poscia i Genouesi ad ingolfarsi maggiormente nelle negotiationi, e a caricarsi di partiti maggiori, conuenne al Re inuitarli con habiti, comēnde, titoli, e mercedi, oltre all'emolumento naturale, che il negotio seco recaua. E nondimeno, quantunque la negotiatione già interrotta s'andasse alla meglio riordinando, e alla meglio trattenendo, mancarono però molte Case de' negotianti, e con esse mancarono molti loro creditori in oro contante, a' quali in vece dell'oro contante, loro nelle fiere douuto conueniua riceuere il pagamento in crediti sparsi ne' paesi lontani. Onde gl'affetti de' Genouesi

Ministri Spagnuoli s'aueggono de gl'errori commessi a pregiuditio della cōtrattatione.

Rimettono la contrattatione nelle mani de' Genouesi.

Danni, e spese della contrattatione d'onde procedessono.

Genouesi sentono male il danno riceuuto dal decreto a pregiuditio della contrattatione.

nouesi, comossi da tanti danni, portarono nella Città dinanza qualche spiriti alterati da' soliti cōcetti; e dall'altra parte quel fantasma, che velādo la mēte de' Ministri Spagnuoli all'apparenza de gl'vtili della negotiatione, haueua intorbidito il corso della felicità del negotio, perturbando loro continuamente l'animo per la voce delle ricchezze Genouesi, andò continuamente mantenendo, e suggerendo pensieri di scaricarli degl'acquisti. Non ritentarono le facoltà, ne i pagamenti della contrattatione, che ben haueuano cognosciuto gl'inconuenienti, i quali grandissimi n'eran per le passate ritentioni risultati più assai temuti di presente, quanto era più necessario sostenere il credito de' negotianti Genouesi nō poco per lo passato decreto sminuito, e quanto erano maggiori l'vrgenze, e necessità, nelle quali gl'affari di quella Corona più importāti per lo stesso Decreto si vedeuano ridotti. Lasciata pertanto la negotiatione intatta, distesono le mani a i redditi de' Genouesi, ch'erano di somme molto rileuanti in Napoli, nella Spagna, e nello Stato di Milano. Deliberatione, la quale mal sentita, venne molto più malageuolmente digerita, perche sotto il nome de' forastieri non pregiudicando quasi ad altri, che a' Genouesi contro quali non haueua il Re pretesto alcuno di giustitia, veniua maggiormente l'ingiustitia ad apparire, mentre i sudditi naturali veniuano dalla ritentione esclusi. Onde fù data materia a vari discorsi, e sentimenti; se ciò potesse più screditare, o solleuare l'erario reale, arrestare, ò auuāzare i disegni della Corona, restrignere o rilassare la deuotione de' Genouesi verso la Real Corona: effetti contrari, benche d'vna stessa cagione, che porta vtile, e mostra bisogno, solleua il Patrimonio Reale, o adombra la Maestà, cattiua le facultà, e aliena gl'animi e lascia che dubitare, se habbia di Reggio, o di Monarchico quel pensiero, il quale dalla giustitia non venga retto, ne dalla magnanimità accompagnato. E perche per giustificatione di tal decreto si prouuedeua al rifacimēto del danno dato, s'andò trattādo dell'assigna-

Perseuerano i Ministri Spagnuoli ne' disegni a pregiuditio de' Genouesi.

Cominciano a ritenere gl'annui redditi de' Genouesi.

Inconuenienti della ritentione de' redditi risultati.

gnamēto per lo ristoro di chi ne rimaneua grauato. Ma non fù il ristoro così pronto, e così vguale al danno cagionato, come fù più efficace a fauore dell' Erario del Re il benefitio della seconda ritentione, per disporre la volontà de' Ministri a replicarla in danno, e pregiuditio de gli stessi Genouesi. Si determinò pertāto il secondo Decreto, il quale fù più sentito, come il morbo cominciasse a confermarsi, e a toccare à molti nella sostentatione delle loro vite, e famiglie, e il quale sdegnò lo stomaco a molti e cominciò a corrompere quella semplicità di confidenza, e buona fede, che per lo passato s'era hauuta della puntualità di quella Corona circa il pagamento de' redditi da essa a danari contanti venduti. Onde promosse pensieri, e proponimenti di douere andare più rattenuti nell' interessarsi di nuouo con quella Corona, e di stare più attenti a i sentimenti di tali nouità. E veggendo lo scapitamento grande, dalle ritentioni de' redditi ne' capitali risultanti, cominciarono a dubitare di quel, ch'auuenne, che il male si farebbe diuturno, e andarebbe peggiorando. Studiarono pertanto, come potessono disfarsi de' redditi colla vēdita del capitale per impiegare il prezzo in altri Stati, alla giustitia de' quali confidar potessono più francamente gl' impieghi; posciache il Genouesato non era capace dell'impiego di somme tanto vaste: onde tal'vno alle rendite di Vinetia, alcun'altri a i Monti di Roma, e a i redditi dello Stato Ecclesiastico riuolsero gl'occhi, e'l danaro. Ma all' esecutione di questo fine fù da gli stessi Ministri trouata incōtinēte l'oppositione. Imperciocchè volēdo tenere i Genouesi colla forza de' loro interessi a gl'interessi del Re sottoposti, impedirono per modi indiretti la vendita de' capitali; il che in grandissimo danno de' Genouesi andò a riuscire; i quali ne tirauano i redditi, ne potendo valersi del capitale erano costretti cōtro ogni douere di tenerlo a vna cōtinua diminutione sottoposto. E cōtinuādo le ritentioni, vēnero molti Cittadini spolpati delle loro più viue ricchezze, vnico sostegno delle loro case; onde la

Continuatione della ritentione de' redditi.

Genouesi tentano disfarsi degl' annui redditi colla lor vendita.

Ministri Spagnuoli s'oppongono indirettamente alla vendita de' redditi.

Repubblica che ne sentiua cõtinue lamentãze, e chiaramente vedeua quanto il danno de' priuati, che pur era insoffribile, nel pubblico ridondasse, fù costretta a portarne grauissime doglienze al Re per mezzo di Cesare Durazzo Ambasciadore Straordinario inuiatogli. E non hauendone riportato altre soddisfattioni, che di parole, e d'efficacissime promesse del rifacimento de i danni passati, e di desistenza in futuro, alle quali parole nõ corrisposono pũto gl'effetti, perche continuaron' le ritẽtioni, e cominciaron' vn'altra volta a maggiormente scombuersene i sentimenti de' Cittadini, e a intepidirsi con l'affetto l'vnita confidanza con quella Corona continuata. Diedero ancora maggiori fomenti a questa sinistra dispositione le occasioni delle male soddisfattioni, che la Repubblica stessa da i Ministri di quella Corona venne quasi negli stessi tempi per varie maniere a riportare; le quali cominciate, come altroue si disse, dall'impunità de' congiurati dagli stessi Ministri con tanta premura richiesta, e la quale con non picciola ammiratione, e amarezza de' Cittadini priuati sentita, venne dalla Repubblica con altretanta costanza dinegata. E come si vide, che tanta premura de' Ministri Spagnuoli nasceua dal desiderio immenso, ch'haueuano di soddisfare alle brame, e fini ardenti del Duca di Sauoia nemico allora infestissimo della Repubblica, e fautore principalissimo della congiura; così tãto più si tenne la Repubblica da quella Corona offesa, perche, preferendo la reconciliatione del Duca di Sauoia, alla sincera ne mai interrotta amicitia della Repubblica, hauessono la pace fra 'l Re, e 'l Duca cõchiusa, mentre non erano ancora cõposte le differẽze fra la Repubblica, e 'l Duca vertenti. Aggiunsesi il desiderio ardente di quella Corte, che nõ si ritenesse in Genoua Monsù Sabrano per lo Re di Francia Risedente, venẽdo quella attione da' Ministri Spagnuoli interpretata per vn principio dell'alienatione della Repubblica dalle parti di quella Corona. Dalle quali occorrenze dandosi i Regi Ministri ad intendere, che gl'animi Genouesi rimetteuano

Repubblica di Genoua manda inutilmente Ambasciatore al Re per dolersi della ritentione degl' annui redditi.

Male soddisfattioni della Repubblica dalla Corte di Spagna riportate.

Alienatione degl' animi Genouesi dalla Corona di Spagna per le pubbliche, e priuate offese da' Ministri riportate.

no molto dell'vnione, e buona corrispondenza verso gl' affari del Re, e cominciãdo a dubitare, che la piaga infistolisse, onde potesse maggiori durezze cagionare; vẽne loro in pensiero vna prouuisione, per la quale l'vniuersale di quella Cittadinanza douesse hauer necessità di tenersi più affettionatamente inclinata di quel, che lor pareua, che fosse allora verso gl'interessi di quella Corona, e più studiosa d'incõtrare i desiderij de' Ministri. Questa fù l'eccettuatione d'alquanti Cittadini (erano questi stimati da' Ministri de i più ben affetti alla Corona) dalla ritentione de redditi, pensando con essa insinuare ne gl'altri, che in tanto potrebbe ciascuno far qualche capitale di scuoder i suoi redditi in quanto de i Regi interessi partiale si professasse. Fece questa risolutione gran moto nella Cittadinanza, detestandola tutti quasi seme di ciuili dissẽsioni da'Ministri Spagnuoli fra' Cittadini gittato. E la Repubblica cognoscendo, quanto andasse a percuottere ne' fondamenti della pubblica cõcordia, al primiero tuono di essa grauemente se ne risentì; dubitando non poco, che l'vnione ciuile hauesse a mettersi in gran cimento, mentre le inclinationi, e studij de gl'eccettuati potessono essere nelle pubbliche deliberationi più alla necessità di portare i propri interessi, che al pubblico bene riferiti da coloro, i quali, o poco, o nulla d'interesse hauendoui, professassono in esse studio maggiore del pubblico benefitio, che del loro priuato; onde il saldo, e ben regolato gouerno della Repubblica venisse poscia disordinato. Nel quale sentimento non furono men de gl'altri proni, e risentiti gl'istessi eccettuati, i quali stimandosi per quell'eccettuatione più notati, che fauoriti, ne fecero particolari dimostrationi di sdegno. La Repubblica pertanto volendo contraminare, e render vano tal decreto per se così graue, e pernicioso, ordinò, che tutto ciò che a gl'eccttuati fosse de' loro redditi pagato, andasse in comune di tutta la massa de gl'interessati per la rata portione de i redditi di ciascuno. Ne quì stette la prouuisione perche risentitasene in comune la Cittadinanza

Prouuisione de' Ministri Spagnuoli per costrignere i Genouesi nella buona corrispondenza colla Corona.

Eccettuatione di alquanti Cittadini Genouesi dalla ritentione de gl'annui redditi.

La quale venne da' Genouesi abborrita.

Danni che quell'eccettuatione nella Repubblica cagionaua.

Deliberatione della Repubblica contro l'eccettuatione.

nanza

Altra prouisione de' particolari Cittadini contro gl'Eccettuati.

nanza volle dare a diuidere a gli stessi Ministri, che'l pubblico Gouerno non dipendeua dall'Autorità, o dall'arbitrio de i pochi eccettuati, ma che haueua senz'essi consistenza, e far ancora cognoscere, quanto fosse vana la cõfidẽza da detti Ministri cõceputa, che nel solo appoggio di detti eccettuati stessono gl'interessi del Re sicuri. Pertanto non concorrendo nell'elettione a' Maestrati, e a Consigli, i voti come prima frequenti in fauore de gl'eccettuati, si conobbe, che la Repubblica vsando della sua natiua Libertà volle dare a diuidere all'Italia, e a tutta la Christianità quanto à comparatione di essa Libertà, tenesse da se qualunque interesse lontano.

Marchese di Santa Croce in Sicilia tenta di pregiudicare alla Dignità maritima della Repubblica Genouese.

Irritò ancora gl'animi dell'vniuersale il procedere del Marchese di S. Croce Generale dell'armate maritime della Corona di Spagna. Il quale quantunque in riguardo delle cose da esso operate a benefitio dello Stato di Genoua allora, quando fù dal Re deputato Capitan Generale delle genti in soccorso di esso inuiate hauesse riportato dalla Repubblica quelle maggiori soddisfattioni d'onore, e di gratitudine, ch'hauesse in lui potuto conferire; adognimodo essendo già sparsi i semi, come s'è detto, e gl'effetti delle male soddisfattioni del Conte Duca a pregiuditio de gl'interessi de' Genouesi: e parendo che in riguardo di esse i Ministri di Spagna non solo poco propitij verso gl'istessi si dimostrasero, ma anzi non pretermettessero le occasioni di dar loro disgusti. Il S. Croce, il quale come principale fra i più dipẽdenti dall'autorità del Cõte Duca, era ancora soura ogn'altro Ministro più sollecito, e più acurato nel secondare il genio di lui, auuidamente abbracciò l'occasione, che pronta gli s'offerse di portare i risentimenti dell'istesso. Imperciocche ritrouandosi nella Città di Messina colle Galee, e Stendardo Reale nel tempo appunto, nel quale le Galee collo Stendardo della Repubblica vi peruennero, disegnò di fare qualche innouatione a pregiuditio della dignità della Repubblica in materia del luogo douuto, e solito darsi allo Stendardo di lei. E conuien dire, che se

ne

ne lasciasse ancora intendere, perche assai presto peruenutone il sentore a Lucca Giustiniano Generale allora della Republica, quantunque stentasse a crederlo, volle nondimeno passarne seco viue doglienze, e procurare insieme a tutto studio di rimuouerlo da tal pensiero non tanto con affettuosi vfizi, quanto colle viue, ed euidenti ragioni della Repubblica addotte. Ma riuscì vano lo sforzo, tanto ritrouò fisso il Santa Croce nel suo passionato proponimento; onde veggendo il Giustiniano, che non poteua mitigare il genio ne migliorare il talento di lui, risoluette, per non istare a qualche incontro sottoposto, partire; e, portando a Genoua colla mala soddisfattione il risentimento della sinistra mente, e portamẽti del Sãta Croce, accrebbe l'amarore ne gl'animi dell'vniuersale per li già detti rispetti accesi; e contro i Ministri Spagnuoli per le continue offese molto irritati. Onde la Repubblica in risentimento della sinistra volõtà verso di se del Reggio Ministro priuollo di tutti i priuilegi, che gl'haueua per le passate operationi conceduti. Toccò ancora assai nel viuo la Repubblica vn'altro graue accidente, che non molto dopo quel di Sicilia a vista quasi della Città, e sotto gl'occhi per così dire della stessa Repubblica succedette. Veniuano a Genoua dieci Naui Olandesi cariche quali di merci, e quali di vettouaglie, e l'interesse apparteneua parte all'Vffitio della pubblica Annona della Città, parte a' priuati Genouesi, parte a Mercadanti stranieri, i quali in Genoua per occasione del negotio faceuano la residenza. D. Melchior di Borgia Generale delle galee di Napoli, il quale colle galee del Re, e con qualch'altri Vascelli d'alto bordo all'impresa dell'Isole della Prouenza riuiato, si trouaua nel Porto di Vai vicino a Sauona, hauutane per vn Brigantino dal Sig. di Monaco la notitia, vscì da quel Porto, e andato in alto mare assalì quelle Naui, e rimaso nell'assalto superiore le occupò, e a Napoli colle merci cattiue le inuiò; allegando per difesa dell'attione, che essendo Vascelli d'Olandesi nemici del Re haueua potuto occuparli.

Lucca Giusti. niano Generale delle Galee della Repub. blica tenta di rimuouere il Santa Croce da i pensieri poco alla Dignità della Repubblica fauoreuoli.

Non potendo rimuouerne lo parte di Sicilia mal soddisfatto del Santa Croce.

Naui Olãdesi occupate nel mare Ligustico dall'armata Spagnuola.

In quanti modi rimanesse offesa la Repubblica per l'occupationi delle Naui Olandesi.

Ligustico mare di giurisditione della Repubblica Genouese.

li. Si tenne la Repubblica per quest'attione in molti modi offesa. Principalmente per la giurisdittione del suo mare violata pretendendo essere, come indubitatamente è tutto il Ligustico d'antica sua giurisdittione, acquistato colle proprie armate, colle quali l'haueua anticamente da Saraceni difeso, e purgato, la quale pretensione viene ancora da' Priuileggi Cesarei antichissimi, e dall'autorità de' più famosi, e antichi Historici, e Giureconsulti comprouata. In oltre si tenne offesa per lo comertio, e concorso delle Naui straniere nel suo Porto interrotto, per lo danno dato all'Vffitio dell'Annona della Città, e Repubblica Genouese, e per quello di danno, che ridondaua ne' priuati suoi Cittadini, e ne gli stranieri nella Città per conto di negozi risedenti, a' quali le merci da' loro paesi come in Porto, e Città di sicurezza sono inuiate. Per quello, che di danno alle Douane si cagionaua; e finalmente per la legge dell'hospitio violato, mentre abusandosi i Reggij Capitani del ricetto, che alle Reggie armate, cortesemente ne' Porti della Repubblica si concede, conuertono la cortesia in ingiuria, ed escono da i Porti, doue come hospiti sono ricettati, assicurati, e di tutte le cose loro necessarie prouedute, per offendere i Vascelli amici della Repubblica, i quali, frequentando il porto di Genoua, vengono con la confidenza della pubblica fede, e protettione della Repubblica per abbondare la Città di vettouaglie, e per mantenere viuo il comertio vno de' fundamenti principali della Città, e dello Stato Genouese. E veramente l'armata, che in Vai si ritrouaua, era stata messa in punto de' danari a Genouesi nel Regno di Napoli trattenuti. Fù nel Ligustico mare non solamente riceuuta, ma prouueduta di tutti i necessarij rinfrescamenti. Onde veggendo la Repubblica, che i Capitani di quell'armata abusandosi di tanta liberalità, e cortesia; hauesson a' danni non solamente de' suoi amici, ma ancora della stessa Repubblica cōuertiti i rileuanti fauori da lei riceuuti, hebbe occasione di stimarsi grandemente offesa per quest'attione, la quale

la quale giustamente ostile si poteua riputare. Imperciocche che altro finalmente suonaua, che vn'esclusione del libero comertio delle gēti straniere colla Città. Che pretendere d'assediarla per via di mare; affinche in essa non entrassono solo que' Vascelli, a' quali fosse da loro per somma gratia conceduto l'ingresso. Non era molto più ragioneuole, che in vn saggio, e discreto Ministro, e Capitano del Re, il rispetto di non offendere la Repubblica amica tāto partiale di quella Corona preualesse a qualunque sentimento di vendetta contro il nemico della stessa Corona portata. Onde dopo le ragioneuoli condogliēze fatene in pubblico, e in priuato, furono da lei eletti tre Ambasciatori. Il primo inuiato nella Corte di Spagna per dolersi dell'agrauio da D. Melchior di Borgia nel mare Ligustico riceuuto, e per chiederne l'emenda. E questi fù Luca Giustiniano, il quale nato da Padre stato già molti anni prima Doge, e poscia ritornato dall'Ambascieria presente non dopo molti anni fù come il Padre con grandissimo applauso a Doge eletto. L'altro fù nella Corte di Francia inuiato, per dolersi ancora cō quel Re di molti Vascelli Genouesi depredati da molti altri Francesi, i quali vsciti colle patenti Reggie da' mari di Frācia scorreuano per lo Mediterraneo corseggiando, e facendo gran danni, e in consequenza per ottenere prouuisione del rifacimento de' danni patiti, e della desistenza in futuro. Questi fù Gio: Battista Saluzzo nell'Ambascierie della Repubblica per molti anni esercitato; il terzo, ma sotto titolo di Gentiluomo, fù Giacomo Negrone di Melchiore giouane anche di età, ma di molta espettatione, il quale fù inuiato in Olanda alle Prouincie vnite per condolersi con esse del caso nel Ligustico mare succeduto, a danno comune de' loro Vascelli, e delle merci Genouesi à Genoua destinate, e per dar loro parte del sentimento, che se n'era hauuto, e del rimedio, che dalla Corte di Spagna ne procuraua, ed aspettaua; affinche quelle Prouincie rimanessono asicurate, che le nauigationi non sarebbono a' loro Vascelli per l'innanzi

Occupatione delle Naui Olandesi vien dalla Repubblica stimata ostilità.

Ambasciatori inuiati dalla Repubblica à vari Principi per occasione delle Naui occupate.

Lucca Giustiniano inuiato Ambasciatore nella Corte di Spagna.

Gio: Battista Saluzzo inuiato Ambasciatore in Francia.

Giacomo Negrone inuiato in Olanda cō titolo di Gentiluomo della Repubblica.

stur-

Corte Spagnuola ingelosita delle Ambascierie mandate in Francia, e in Olanda.

ne sturbate, ne interrotte. Delle quali Ambascierie le due vltime furono da gli Spagnuoli malissimo sentite, come da quelli, i quali stimarono, che in risentimento delle male soddisfattioni correnti potessono essere state inuiate per gittare col Re di Francia, e colle Prouincie vnite qualche più stretta intelligenza, la quale sapendo esser da quel Re affettata, poteuano facilmente stimare, che verebbe ancora da esso prontamente abbracciata, e fomentata, affine di priuare del tutto la Corona di Spagna di quell'vnione, e corrispondenza antica, la quale con essa la Repubblica tanto longamente, e vtilmente trattenuta, pareua per le fresche offese vaccillante. Accrebbe queste gelosie, ed irritamenti della Corte di Spagna vna nuoua prouuisione, che conuenne alla Repubblica in questi tempi pigliare in materia de gli sbarchi, e de transiti, che occorrono concederſi alle genti de' Principi stranieri. Imperciocche per l'addietro, quando per vn Secolo quasi intiero l'arme, e l'Autorità Spagnuola non haueua hauuto in Italia ne per terra, ne per mare la competenza delle Francesi, non poteuano le concessioni, ò diuieti de gli sbarchi, e de' passaggi cagionare alcun inconueniente, e però essendo simil faccenda stimata di picciola, ò nessuna conseguenza alla somma dello Stato; l'arbitrio della cõcessione, o diuieto presso i due Coleggi risedoua. Ma al presente mutato quasi in tutto lo Stato delle cose d'Italia per l'arme Francesi, le quali nel Piemonte, e nella Lombardia frequenti si tratteneuano, e per l'armate di mare della stessa Corona nel Mediterraneo non molto dopo, come si dirà, penetrate, conuenne alla Repubblica fare sopra l'importanza di quest'affare maggior riflessione di quella, che per lo passato hauesse fatto, e apprẽdere più acuratamente i danni, e inconuenięti, che simili cõcessioni, o diuieti potesson'alla pubblica quiete, e sicurezza de' suoi interessi recare per gli sdegni, e disgusti di quella delle due Corone, la quale si sentisse per la concessione, o diuietò grauata. Da quali sdegni, e disgusti inimicitie, e guerre, le ne potesson

Prouuisione nuoua della Repubblica in materia delle concessioni degli sbarchi, ricetti, e passi delle gẽti de' Principi stranieri.

ſon poſcia riſultare. Onde quaſi pratiche di maggior conſideratione furono ſtimate degne, che dagli ſteſsi Colleggi con l'interuento però del Minor Conſiglio foſsono deliberate in conformità delle pubbliche leggi, le quali cotai materie pericoloſe di ſimili accidenti al ſudetto Conſiglio rimettono. Riſultaua da queſta nuoua deliberatione che, douendo la conceſsione dipendere da maggior numero de' voti, ſtimarono gli Spagnuoli, che ſarebbe ſtato negotio più difficile a ſpuntarſi per la durezza de' tempi, ne' quali lo ſtudio degl'intereſsi del Re pareua loro non poco ne gl'animi Genoueſi per le ſudette occaſioni rallentato, dolendoſi molti, i quali tocchi dal danno grauiſsimo per la ritentione de' redditi in loro ridondante eſclamauano, eſser pur troppo iniqua, e indegna conditione, che 'Spagnuoli da gli Suizzeri ſimili comodità di paſsaggi a prezzi grandiſsimi di danari contanti, e di altri honoreuoli trattenimenti comperaſsono, e che' Genoueſi, non riceuendone alcuna ricompenſa veniſsono di ſopra più priuati de' propri loro redditi, ch'erano il ſolleuamento delle fortune, delle Caſe, e famiglie loro, ed eſsendo non gratuiti, ma compri con propri danari, eran loro per tutte le humane, e Diuine leggi douuti, e che di ſopra più veneſse ancora la pubblica Dignità vilipeſa, e gl'oſpizi violati.

Doglienze de' Cittadini Genoueſi contro i Miniſtri Spagnuoli.

Il Re non approuando l'attione del Borgia, e volendo ſoddisfare in qualche maniera alle doglienze de' Genoueſi portate con efficacia dall'Ambaſciator Giuſtiniano; ordinò finalmente per ſuo Decreto la reſtitutione delle merci, e delle Naui occupate; e come la pronta eſecutione hauerebbe in queſta parte quietato aſsai gl'animi dell'vniuerſale, così le difficoltà interpoſteui da i Miniſtri d'Italia i laſciò eſacerbati, e poco della prouiſione ſoddisfatti. Ma dall'altra parte la Corte di Spagna non mancò di ſentire aſsai le riſolutioni della Republica, e nõ potendo ſoffrire, che la liberale cõceſsione degli ſbarchi, e paſsi per l'addietro cõſentita alle ſue genti, poteſse al preſente per la nuoua deliberatione della Republica in qualche difficoltà, e ſtrettezza conuer-

Corte di Spagna poco ſoddisfatta della prouiſione della Republica in materia della conceſsione degli ſbarchi, e paſsaggi.

Sdegni della Corte di Spagna per la deliberatione della Republica.

conuertirsi, pareuale, che la Grandezza, e Magnanità dal Re dimostrata a fauore della Repubblica ne' frangenti dell'vltima guerra douesse esser anteposta a qualunque motiuo, per lo quale fosse la Repubblica in quella deliberatione venuta, la rifferiuano ad animo poco disposto a corrispondergli, colla stessa prontezza ne' presenti accidenti così torbidi, e per gl'affari suoi d'Italia tanto rileuanti. Durando quella Corte gran fatica a far riflessione, e a darsi ad intendere, che tanta conspiratione de' Principi contro la Repubblica, e i danni grauissimi da quella guerra sofferti, non fossono proceduti da i soli sdegni del Duca per conto di Zucarello conceputi, mà ben sì dall'hauer la Repubblica voluto costantemente mantenere etiandio contro gl'interessi, e fini di tutti gl'altri Principi Italiani l'vnione colla Corona di Spagna. Onde gl'aiuti alla Repubblica in quell'occasione dalla Spagna sommistrati, oltre che non furono gratuiti, ne alle spese del Re, come i somministrati per la protettione del Monferrato, ma soddisfatti, e pagati coll'oro cõtante de' Genouesi, eran ancora per le leggi di gratitudine, e di buona corrispondenza dal Re alla Repubblica nõ solo douuti, ma necessarij di sopra più per la sicurezza de gli Stati, e affari della stessa sua Corona in Italia, i quali in grãdissimi pericoli per la caduta della Repubblica sarebbon caduti. Ma in ogni caso il caricare di gran dãni, e d'ingiurie grauissime affligere il beneficato, chi non sà quãto vaglia per cãcellare il merito, e forsi anche per ispegnere la memoria del beneficio riceuuto. E nondimeno la Repubblica attenendosi più alla sostanza delle cose, che a gl'accidenti de' successi sourauenuti, euidentemente dimostrò, e al Mondo, e allo stesso Re, e Corte Spagnuola ne' frangenti, che poscia succedettono, quanto andasse considerata, e ben regolata nelle sue attioni. Imperciocche stãdo gli animi de' Genouesi in tante commotioni, stimarono i Frãcesi di poter fare grãde acquisto in quella Repubblica, e riputando se lor fosse riuscito di tirarla nelle parti loro, d' hauere, presso a poco arriuati i fini, a' quali aspirauano;

Ragioni contro gli sdegni della Corte Spagnuola.

Contenenza della Repubblica frà le due Corone.

Francesi procurano di tirare la Repubblica nelle parti loro.

trauano; tentaronla d'aderenza dichiarata, come haueuano molti altri Principi d'Italia tentato. Ma la Republica, la quale non haueua mai voluto venire in simile dichiaratione a fauore della Corona di Spagna, se ne dimostrò molto aliena; vero è, che le attioni di lei furono così bene, e prudentemente aggiustate, che nè l'vna, nè l'altra Corona puotè ragioneuolmẽte dolersi de' suoi portamenti; onde restò vgualmente grata ad ambedue, e ben riceuuta la contenenza di lei ne i dibattimenti, i quali poscia nell'Italia fra le armi dell'istesse due Corone succedettero. Ne' quali tanto di fede, e di credito s'acquistò presso i Francesi, che trouandosi nel porto di Genoua la Capitana Reale col Regio Stendardo di Spagna, e con altre galee, souragiunse nello stesso porto la Reale con altre galee di Francia in numero maggiore, e meglio fornite di combattimenti; ed era pericolo di conflitto per gli Spagnoli suãtaggioso, se la Republica per li buoni ordini, che diede, non si fosse interposta; onde quasi in lei haueſſono gli vni, e gli altri depositate in sequestro le loro differenze, e rancori, si stettono quieti, e con incredibile rispetto, e contenenza per tutto il tempo, che vi dimorarono. E i Capitani dell'vne, e dell'altre calati in terra passeggiarono per la Città senza mai venire a rotture, o scomponimento alcuno. E parue appunto, che in quel frangente auuenisse nella Città, e porto di Genoua quel, che nell'arca di Noè auuenne; nella quale gli animali fra se stessi nemicissimi, deposta ogni fierezza, vissero pacificamente fra se concordi. Il simile succedette nõ molto doppo in Sauona, nel cui porto essendo entrate vndici galee dello stuolo di Napoli, le quali haueuano alcuna soldatesca al Finale sbarcata, vi furono souragiunte da tredeci galee Francesi, e dietro a esse da gran numero di naui da guerra poco da Sauona distanti; le quali si sarebbon senza dubbio rese padrone delle galee Napolitane, se Gio: Battista Baliano allora Gouernatore della Città, hauendo fatto intendere al Generale delle Francesi, che si sostenesse da qualunque atto d'ostilità, non hauesse fermato l'impeto ostile, col

Republica non si vuol dichiarare per alcune delle due Corone.

Suoi portamẽti verso l'vna e l'altra Corona.

Capitana Reale di Spagna con altre galee corre pericolo d'essere assalita dalla Capitana Reale di Frãcia nel porto di Genoua.

Prouisioni della Republica per le quali vẽgono le galee di Spagna dal pericolo liberate.

Galee, e soldati dell'vna, e l'altra Corona quietamẽte nel porto, e Città di Genoua si trattengono.

Galee di Spagna nel porto di Sauona difese, e liberate dal pericolo delle Francesi da Gio: Battista Baliano Gouernatore della Città.

quale

quale le Francesi contro le galee nemiche apertamente poggiauano. Onde puotè il Re, e' suoi Ministri vedere, e dal paragone comprendere, quanto la Repubblica in tanti modi dagli stessi Ministri offesa diuersamente si portasse verso la sua Corona, da quello, che si diportarono alcuni Principi Italiani al sangue Austriaco strettissimamente congiunti, e di singolarissimi honori, e carichi dal Re fauoriti; de' quali Principi l'vno, come a suo luogo si dirà, appena richiestone da' Francesi, venne alla espressa dichiaratione di neutralità; l'altro passando più innanzi, non si rattenne dall'vnirsi co' Francesi, e d'andare con essi all'assalto dello Stato di Milano. Cotali furono le pratiche dal Re di Francia col mezzo de' suoi Ministri per l'Italia dimenate, e cotali i frutti, che ne puotè raccorre. Ma non per tanto si distolse quel Re dal tentare coll'arme ciò, che colle pratiche, e negotiationi debolmente haueua potuto conseguire. Adunque non gl'essendo riuscito, tirare nella lega altri, che i Duchi di Sauoia, e di Parma, questi, più che volontario, e quegli più, che sforzato, fece dopo la rottura della pace dichiarata apparecchiare nel Delfinato vn'essercito di dumila caualli, e di dieci in dodeci mila fanti, e sotto il Marescialle di Chrichì l'inuiò nel Piemonte, perche vnito a quei de' Duchi di Sauoia, e di Parma si desse principio all'assalto dello Stato Milano; il quale sfornito allora di genti, e hauendone molte impegnate nella Valtellina contro il Roano, era in termine di poter malamẽte da questo nuouo assalto difendersi. Doueua il Duca di Sauoia in quell'Impresa concorrere cõ dumila caualli, e otto, in diece mila fanti, quel di Parma con sette mila fanti, e mille caualli, che in tutto doueuan fare cinque mila caualli e più di venticinque milla fanti essercito formidabile allo Stato di Milano quando fosse stato di genti militari a bastanza prouueduto non che quando, come al presente se ne ritrouaua, così pouero, e derelitto. Comparue il Chrichì sul finir d'Agosto del trentacinque con titolo di Luogotenente del Duca di Sauoia, eletto, come si disse, Capitan Generale della Lega, e del-

Re, e Ministri Spagnuoli conoscono il beneficio dalla Repubblica riceuuto.

Re di Fräcia vnito al Duca di Sauoia e a quel di Parma si dispone d'assalire lo Stato di Milano.

Duca di Chrichi con essercito passa dalla Francia in Italia.

Duca di Sauoia, e di Parma entrati in Lega col Re di Francia armano contra lo Stato di Milano.

1635.

dell'arme del Re di Francia in Italia, e hauendo gittato vn ponte sulla Sesia, e di primo tratto occupata la Villata, col forte quiui da gli Spagnuoli fabbricato; ancorche per alcuni giorni otioso vi dimorasse aspettando i Collegati, teneua nondimeno le forze, e i pensieri de'nemici sospesi per l'incertezza della piazza, contro la quale andasse il primiero impeto di tanto apparecchio à colpire. Non era dubbio, che nell'assalto della parte, che i Milanesi chiamano d'oltre il Pò, stesse più intento, nella quale oltre alle Città d'Alessandria, e di Tortona, la terra ancora di Valenza giace sulla destra riua del Pò dirimpetto alla Lomellina situata; la quale, bēche poco per sito, e mē per arte difensibile, era nōdimeno di molta cōseguēza rispetto al Pò, il quale, diuidendo questa parte dal rimanente dello Stato, ne trouandosi, per quanto le sue ripe si distendono, altra terra accomodata al gitto d'vn ponte; però come tenuta da gli Spagnuoli, teneua col pōte vnite le due parti dello Stato; così perduta, disgiugendole, malamente poteuan dall'vna passar sussidi nell'altra. Correua pertāto pericolo, che occupata Valēza, rimanesse tutta questa parte facilissima preda dell'occupatore; e che l'altra per tanto smembramento indebolita, e per restare staccata dal mare, si ritrouasse da'maritimi soccorsi affatto esclusa: onde alla perdita della Valtellina aggiugnendosi questa, chiaro appariua lo scapitamento grande dall'occupatione di Valenza allo Stato di Milano risultante. L'inconueniente tanto più cresceua, quanto che, alienato il Duca di Parma, si perdeua quella o tanta, ò quanta comodità, che gli Stati di quel Principe poteuano, perduta questa parte, dare alla condotta de'soccorsi di mare: onde era probabile, che l'impresa di Valenza come di piazza più vicina, di più facile spugnatione, e di maggiori consequenze douess'essere lo scopo de'nemici primiero. E pertanto il Cardinal Gouernatore con gl'altri Ministri stauano ansiosi nel riparo della procella imminente, vedendosi sneruati di forze, ed esausti di soldati, massimamēte che

Importanza, e cōseguenze dalla terra di Valenza risultanti.

Pericolo dello Stato di Milano per la perdita di Valenza.

Ansietà de' Ministri Spagnuoli per la perdita di Valenza.

che que' pochi lasciati dall'Infante alla difesa dello Stato, vẽnero poco innãzi ricchiamati alla difesa della Fiãdra dall'arme Francesi, e Ollandesi assalita. Alla debolezza delle forze aggiugneuasi quella del Gouerno: Il Cardinal Gouernatore di professione Religioso era poco, ò nulla dell'arme intendente; e quantunque D. Carlo Coloma Capitano nelle guerre di Fiandra inuecchiato all'arme dello Stato d'ordine del Re presedesse, tuttauia il Marchese Spinola Generale della caualleria, di qualità Superiore, non soffrendo il comandamento di lui, tralasciata in questa occasione la propria sua carica, elegeua di seruire priuatamente, e come Venturiere. Gl'altri Capitani, benche apertamente non ricusassono, tergiuersauan nondimeno a quel comando, che di mala voglia soffriuano: onde, accoppiate alla debolezza delle forze le disunioni, e le male soddisfattioni de' Capitani, si rendeua la difesa molto pericolosa. Cresceua il pericolo per lo dubbio, che il Duca di Roano Capitano di chiaro, e temuto nome calatosi con genti dalla Valtellina, e in altra parte dello Stato percuotendo, diuertisse quelle poche forze, le quali vnite per la difesa d'vna sola parte nõ pareuano sofficienti; o vnitosi a gl'altri rendesse l'impressione dell'assalto maggiore. Fra questi pericolosi accidenti il Duca di Parma, non essendo stato per atto alcuno ostile anticipatamente prouocato, non dubitò d'entrar primiero armato, e con atti di manifesta ostilità portarsi contra lo Stato di Milano: e successe questa mossa intorno al principio del mese di Settembre con sette mila fanti, e mille caualli benissimo all'ordine. Non passaua questo Principe il vigesimo quarto anno dell'età; pieno adunque di giouanile ardore, e hauendo conceputo viuissime più tosto certezze, che speranze di grandissime cose, entrò di primo tratto nel Tortonese, e per esso trauersato l'Alessandrino, pensaua d'andare ad vnirsi al Marescialle, il quale, passata come si disse la Sesia, nella Villatta dimoraua, e al Duca di Sauoia, il quale fra poco s'aspettaua, che vnirsi co' suoi Piemontesi in quest'impresa douesse. Ed entrato appena nello Stato di Milano, incõtrò a Põte

Debolezza in questi tempi dello Stato di Milano.

D. Carlo Coloma Generale dell'arme nel Milanese

Dubbio del Duca di Roano.

Vscita in cãpagna del Duca di Parma.

te Curone cō dumila cinquecento fanti in due terzi distinti, l'vno di Spagnuoli cōdotto da D. Gaspare d'Azeuedo, l'altro di Napolitani condotto da Filippo Spinola, mādati da Napoli dal Vicerè Mōterei, e poco innāzi ne' mari di Genoua sbarcati. Precedeua nel viaggio l'Azeuedo, il quale senza aspettare lo Spinola, che in distāza di mezza giornata il seguitaua, azzuffossi col Duca, e colto da vna delle primiere moschettate nel capo, morto a terra cadette; onde gli Spagnuoli, benche con valore per qualche tempo resistessono, soprafatti nondimeno da numero maggiore, furono messi in disordine, e poscia in fuga. Per lo quale felicissimo auuenimento entrato il Duca in speranze maggiori, e godendo d'hauere con principio tanto felice tanta sua deliberatione segnalato, radoppiati gli spiriti dell'ardimento, passò innanzi, ma però molto diminuito di genti parte nella zuffa, parte nel viaggio sbandate. Trouò il Mareschalle in Pionera, venutoui colle sue genti per fargli la scorta, e assicurargli il viaggio; e tornato cō esso adietro, andò ad accamparsi soura Valenza; doue assegnato al Duca in alloggiamento la ripa inferiore, e la superiore al Marchese di Vileroi con alquanti regimenti Francesi, si tenne esso co' suoi sulla collina da tergo alla piazza imminente: la quale da tutte le parti, chiusa non poteua d'altronde sperare d'essere soccorsa, che per lo ponte di barche, che teneua sul Pò. Non era la piazza in effetto per comune openione tanto degl'assalitori, quanto de' difensori stimata di più lunga durata, che di sei giorni; e tale openione tanto penetraua ne gli animi de' Ministri, e Capitani dell'esercito Spagnuolo, che i rendeua non solo negligenti, ma abborrenti dalla difesa; parendo loro partito più conueneuole a gl'affari dello stato presente, abbandonarne che prenderne la difesa, per lo risparmio necessario in tanta strettezza di quelle poche genti, e Capitani, i quali, ostinandosi nella difesa, necessariamente vi si consumarebbono. Onde tutti attoniti, e confusi non sapeuano, se, per non perder la piazza, douessoi

Incontro del Duca di Parma nell'entrare armato nello Stato di Milano con alquanti Spagnuoli.

Riman nell'incontro superiore.

Marescial Cricchi va incontro al Duca di Parma.

M. Cricchi col Duca di Parma sotto Valenza.

Difficoltà de Capitani dell'esercito Spagnuolo nel pigliare la difesa di Valenza.

Difficoltà de' Capi dell'essercito Spagnuolo d'entrare in Valenza.

auuenturare la vita de' difenditori, ò se, per non perdere i difenditori, vna piazza di tanta conseguenza abbandonare. Aggiugneuasi, che, nõ essendo in essa capo d'auttorità, ma quel solo, a cui in tempo di pace fù confidata, e a cui nõ vorrebbono gl'altri, ch'entrassono, obbedire, conueniua inuiarne vno di qualità, e d'esperienza superiore. Il Marchese Spinola, nel quale gl'occhi di tutti stauano intenti, benche entratoui come Venturiere prima, che il Marescialle mouesse dalla Villata, hauesse dato principio a varie fortificationi, non voleua però, hauendo messo in disparte la carica di Generale della caualleria prendere questa a quella di gran lunga inferiore. La quale era altresì ricusata da tutti gl'altri per lo dubbio molto probabile di lasciarui la vita, ò la riputatione, o forsi l'vna, e l'altra; onde inclinauan più nello risparmio della gente, che nella difesa, e conseruatione della piazza, la quale già si teneua perduta. Accaderte, che quando il Marescialle mossosi dalla Villata andò ad incontrare il Duca di Parma, veggendo i Capitani Spagnuoli, che, lasciatasi addietro Valẽza, pigliaua il corso verso Alessandria, e poscia verso Tortona, stimarono, che douesse andare di primo tratto alla spugnatione d'alcuna di quelle Città. Onde il Marchese Spinola, andò con pochi soldati in Alessandria, doue il Generale Coloma era col grosso delle gẽti, offerẽdosi pronto tanto alla difesa di quella, ch'era la piazza più principale di questa parte, quanto al soccorso di Tortona, quando o l'vna, o l'altra venisse dal nemico assalita. Mà visto il Marescialle ritornar da Piouera, e andar col Duca sbura Valẽza, accorseui collo stesso Coloma, e colle genti, che seco erano, in soccorso, e difesa; ed entratiui, ritrouaroula di nuouo, e singolare Capitano prouueduta. Il Marchese di Celada Caualiere Spagnuolo di grandissimo nascimento, venuto alcuni giorni prima di Spagna, veggendo l'abborrimento dalla difesa di Valenza, ne potendo tanto sbigottimento soffrire, e con esso tanto scapitamento degl'affari della Corona, e della riputatione del nome Spagnuolo s'offerse

Dubbio che il Marescialle andasse all'oppugnatione d'Alessandria, o di Tortona.

Marchese Spinola vscito da Valenza và in difesa d'Alessandria, o di Tortona.

Marescialle và sotto Valenza.

Marchese Spinola ritorna in difesa di Valenza.

Marchese di Celada s'offre al Gouernatore pronto per entrare in difesa di Valenza.

ferse d'entrarui in difesa, e di sagrificare se stesso, e tutta la sua fortuna in così pericoloso cimento per la publica dignità, e per la salute comune. E come fusse Caualiere sperimentato nell'arme, e però inuiato dalla Corte con titolo di Generale della Caualleria d'vn essercito, che d'ordine, e alle spese del Re doueua nell'Alsatia formarsi; così venendo l'offerta dal Cardinale Gouernatore accettata, gradita, e sommamente lodata, gli ne fù incontanente spedita la patente di Sourano difenditore. Diede l'vnico, e singolare esempio, di tanta, e sì generosa magnanimità lo spirito, e rauuiuò la tramortita virtù in molti, e di generosa emulatione riempilli sì, che non potendo ne anco essi soffrire lo stare, con tanto publico danno, e con tanta giattura della priuata riputatione neghittosi spettatori della perdita di quella piazza, si dispongono di seguitarlo. Entrò in Valenza due giorni prima che'l Colonna, e lo Spinola, venuti d'Alessandria con genti, artiglierie, e altre prouuisioni di munitioni, e di vettouaglie v'entrassono. Onde lo Spinola tanto più volontieri ripigliò la già cominciata difesa, quanto che vide la piazza comandata da così egreggio Campione da se nelle guerre della Fiandra molto ben cognosciuto; e non ricusando al comandamēto di lui sottoporsi, nō sofferse il Caualier Spagnuolo d'essercitare sour'esso il comando; onde con generosa modestia, lasciollo in apparenza à D. Martin Galeano, che n'era prima il Gouernatore, sotto nome del quale il tutto si spediua; ed essi due quasi Colleghi molto cōcordi, e vniti d'animi, e di valore, attesono con molto studio, e vigilanza alla difesa della piazza oppugnata. La quale posciache vidono delle cose necessarie prouueduta, e che cottidianamente per lo ponte entrauan nuoue prouuisioni, messon la mano a fortificarla; ma per esser cinta di mura antiche, e fiacche, per la maggior parte ò rouinate, ò rouinose s'attese primieramente à proseguire, e perfettionare il lauoro dallo Spinola cominciato di vna grossa, e forte trincea; la quale da otto bellouardi fiācheggiata la piazza per di fuora con

Qualità del Marchese di Celada.

Viene seguitato da molti in questa impresa.

Entrata in Valenza del Celada.

Entrata in Valenza dello Spinola venuto coll'essercito d'Alessandria.

Spinola non ricusa d'vbbedire al Celada.

Celada non soffre di comandare allo Spinola.

D. Martin Galeano comandatore in apparēza in Valenza.

Fortificationi di Valenza ripigliate.

Valēza cinta per di fuora di buona trincea.

ra con distanza competente cignesse, col quale lauoro maestreuolmente cominciato, e al suo giusto fine condotto stimarono di poter tenerne il più che fosse possibile, il nemico dalle mura lontano. E hauendo per la negligẽza del Chricchì, il quale consumaua i giorni in otiosità, hauuto largamente, e tẽpo, e comodità di cõdurre il lauoro a perfettione, il munirono poscia di molta gente, e per maggior sicurezza della difesa oltre a' bellouardi, fecero ne' fossi certi ridotti humili, e bassi, i quali chiamano capponiere col vocabolo tolto dalle gabbie de' capponi, le quali quei ridotti somigliano. A queste capponiere si mandano da' bellouardi per certa strada coperta alcuni tiratori, i quali trattengono il nemico lontano sì, che non può accostarsi al bellouardo, se prima della capponiera nõ diuien padrone. L'occupatione delle quali, come riesca molto difficile, per esser sotto il tiro del cannone, e moschetto de' bellouardi, che lor restano alle spalle: così la ricuperatione, in caso di perdita, riesce facilissima. Percioche gl'occupatori percossi dallo stesso cannone, e moschetto, che prima le diffendeua, vengono incontanente costretti ad abbandonare l'acquisto con molta effusione di sangue sparso nell'occuparle prima, e poscia nell'abbandonarle; e le quali abbandonate, facilmente per le stesse strade coperte vengon ripigliate da gli stessi tiratori, i quali, non potẽdo più reggere nella difesa, s'erano a man salua nel bellouardo ritirati. Succedendo pertanto la perdita alla difesa, e la ricuperatione alla perdita, si prouuede lungamente alla conseruatione, e sicurezza del bellouardo principale, dal quale viẽ la piazza assicurata. Inuẽtione della militia moderna, quãto più in apparẽza humile, e leggiera, per nõ dire ridicola; riesce tanto più vtile, ed efficace; poscia che è atta a fraccare l'impeto de' più feroci assalti, che a' bellouardi si danno. Ne solamente dopo l'entrata del Celada, e dello Spinola, si trauagliò nella fortificatione, e monitione per la difesa, ma nelle sortite ancora, e negl'assalti. Imperciocche, auueggendosi i difensori, che il quartiere

Inuẽtione molto vtile delle capponiere per la difesa delle piazze.

Sortita gagliarda vscita da Valenza soura il quartiere di Parma di poco felice riuscita.

del

del Duca di Parma non era ancora perfettamente fortificato, e intendendo, che per la fuga di molti era assai diminuito, stimarono, che facilmente ne riuscirebbe l'occupatione, se di buon mattino, quando i soldati stessono ancora dormendo, venisse cō gagliardo sforzo assalito. Persuadeuansi, che succedendo prosperamente l'impresa, douesse con memorabile essempio lor riuscire vn solenne risentimento contro il Duca; e sul bel principio dell'attentato con vanto loro singolare opprimerlo. Ma ne all'ardire dell'animo, ne al gran desiderio del risentimento corrispose l'euento. Perciocche, vsciti nello spuntare dell'aurora verso il quartiere del Duca, furono con perdita d'huomini propri, e della propria riputatione rispinti dentro le loro mura, e fortificationi. Ricciardo Auuogadro Generale della caualleria del Duca, soldato di Fiandra di gran cuore, ed esperienza, mentre con molta vigilanza andaua riuedendo le cose, auuidesi solo fra tutti dell'vscita del nemico, e dato incontanente vn'all'arme, e salito così disarmato, com'era, a cauallo con soli quattordici altri caualli, che trouò pronti, e all'ordine, per seguitarlo, si fece contro al nemico, e abbattutosi in vna squadra di Carabini, che prima dell'altre s'era auuanzata dopo leggiere conflitto la ributò, e diede frà questo mētre tempo a' suoi di armarsi, e di mettersi all'ordine per la difesa dell'alloggiamento. Di che auuedutisi gli vsciti, dubitādo della prosperità, che s'erano raffigurati, si ritrassono nelle loro fortificationi non senza molta confusione, hauendoui lasciato alcuni pochi morti, e trà essi D. Giouan di Chiauarì, nepote del Cardinale Albornozi, la cui morte venne risarcita da quella dell'Auuogadro, il quale dopo la cacciata de i Carabini traportato dalla felicità di quel successo, essendo passato più oltre, e andato ad inuestire alquante Corazze, morì traffitto da vna palla di moschetto non senza molto sentimento del Duca, il quale nel consiglio, brauura, e sperienza di lui molto confidaua, e per la sin-

go'a, e vigilanza, brauura, e ardimento del quale haueua sfuggito il presentissimo pericolo di vedere tutto il suo campo sul principio dell'impresa non men vergognosamente, che miseramente trucidato, e troncato per conseguenza a se stesso tutto il filo delle speranze grandi concepute. Confermata colle fortificationi Valenza, e lasciati in essa cinque mila fanti tutta buona gente vscì il Coloma con soli ottocento caualli, e si ritirò alla Piene del Cairo, terra oltre il Pò nella Lomellina sei miglia da Valēza aspettādo altre genti, le quali da varie parti doueuano soprauuenire, e facendo frattanto scorta alle prouuisioni, che di mano in mano s'andauano inuiando, assicuraua ancora il ponte sul Pò, perche da furtiui assalti non venisse, con molto pregiuditio de' soccorsi della piazza occupato. Rimasero, in essa oltre al Marchese Spinola molti Capitani di valore, ed esperienza militare, e quasi per dir così, il fiore delle genti Spagnuole: onde e per la confidanza, che in loro s'haueua, e per li ripari, e fortificationi, che s'andauano lauorando, e per la continua assistenza, che D. Carlo Coloma, nella Lomellina alloggiato le faceua, pareua la conditione di quella piazza alquanto sollenata. Crebbe ancora più la stessa cōfidanza per la parte dell'oppugnatione, la quale, per que, che si vedeua, nō procedeua col vigore, e attēta sollecitudine, che conueniua. Al Duca di Parma d'animo, e di spiriti feruenti, e sollecito di tirare a buono, e spedito fine l'impresa, pareua perdimento di tempo, e di riputatione qualunque benche minimo indugio, e dilatione, che le si daua ne poteua soffrire, che col dare tāta commodità al nemico di fortificarsi, s'allungasse, o si mettesse in qualche dubbio la per se stessa breue, e sicura oppugnatione, Onde era continuamente a i fianchi de' Marescialle, perche desse qualche principio alle trincee, alle batterie, e a gl'altri apparecchi, a fine di tirarla quanto prima al suo fine. Il Marescialle continuando nella cominciata trascuranza, se ne staua

D. Carlo Colonna lasciata presidiata Valenza, esce da essa, e si ritira alla Pieue del Cairo.

Oppugnatione di Valēza lentamente procede.

Duca di Parma sollecita il Chricchi all'oppugnatione.

otioso

otioso e, quasi preso da fatale torpore, pareua, che hauesse gittato dietro alle spalle l'impresa, ne sapesse da qual lato cominciarla. Intento per tanto più al cacciar delle fiere, che alle belliche fattioni in altro per più di dodeci giorni non si trattenne, che nell'vscir tutt'il giorno per le foreste in traccia de gl' animali, e in altri lasciui diletti, e trattenimenti; e ciò con merauiglia, e stupore d'ogn'vno, e degli stessi difésori di Valenza, i quali da i loro posti correr dietro alle fiere souuente il vedeuano. Professaua di non voler metter mano all'operare, innanzi ch'il Duca di Sauoia Generale dell'arme venisse nel campo con quelle forze, colle quali per li patti della lega era tenuto a venire. E tanta era l'ammiratione, che ogn'vno da questo suo modo di fare, e da altri suoi mancamenti concepeua, che non sapendo a qual altra cagione riferirla, correua sospitione assai generale, che da non altro, che da danari portigli da gli Spagnuoli procedesse; quasi non hauendo essi in tanto turbidine di cose potuto in altra maniera, hauessono coll'oro, il ferro del nemico rintuzzato; dalla quale sospitione, tocco altamente il Duca di Parma, si mordeua le dita, e le labbia, per la rabbia, in che n'andaua. Ma essendo finalmente cóparse le genti del Duca di Sauoia in numero di soli quattro in cinque mila combattenti trà fanti, e caualli condotti dal Marchese Villa; e dopo non molti giorni, essendo ancora comparso lo stesso Duca, si stette a qualche consulte sopra il modo, e forma dell' oppugnatione, dalle quali in tre giorni sbrigati, e dati gl' ordini opportuni, e necessari per l'esecutione, il Duca lasciato quiui il Marchese Villa capo delle sue genti, si ritornò a Vercelli. Presono i soldati del Duca alloggiamento nella Lomellina alquanto sopra Valenza in riua al Pò, doue forma vn' Isola, per la quale con due pôti gittati l'vn dall'vna, e l'altra dall'altra parte dell'Isola, commetteuano le due ripe del fiume, e dauano comodità al quartiere di Sauoia di comunicare con

Cagioni delle Chicchi alle legate per le dilationi, e freddezze dell'oppugnatione.

Duca di Sauoia giunge colle géti sotto Valenza.

Marchese Villa lasciato dal Duca sotto Valenza colle genti.

Sito degl'alloggiamenti del Duca di Sauoia.

quello del Marescialle di là dal Pò sotto Valēza allog-giato, e successiuamente a quel di Parma vicino, il quale impouerito di genti fugite, e ch' andauano fugendo, e ansioso d'essere vn' altra volta assalito, chiedona continuamēte d'essere dal Cricchi rinforzato di soldati; e come il Marescialle fosse già stucco dell'instanze feruenti, che gli faceua per la speditione dell impresa, così andaua ancora molto freddo nel compiacerlo, e nel consentirgli alcune genti di rinforzo. Principale intento del Marchese Villa nel prender l'alloggiamento nella Lomelina fù l'impedire i soccorsi, che quindi poteuano darsi alla piazza oppugnata; onde stretta, e circonuallata di là dal Pò dalle trincee, e quartieri di Francia, e di Parma, e per di quà da' soccorsi dello Stato di Milano esclusa, rimanesse più imprigionata, e più facilmente, e con minor dilatione venisse costretta alla deditione. E per maggiormente arriuare questo suo disegno, inuiò di notte tempo alquante compagnie di soldati, a dare vn'assalto al forte, che guardaua la testa dello stesso ponte, e poscia alcune altre, acciocche, mentre i difensori stessono intenti contro gl' assalitori del forte, appicassero, come fecero, il fuoco alle barche vicine alla ripa, che'l sosteneuano, e dopo feroce combattimento, restando espugnata la mezza luna, che'l forte del ponte guardaua, entrarono gl'assalitori in speranza d'acquistar fra poco lo stesso forte, quando, intercisa per l'abbrucciamento delle barche, l'vso del ponte, non fossero potute da Valenza venire nuoue genti in difesa. Ma essendo da Valenza vsciti molti difensori, i quali, estinte le fiamme, e difeso il ponte racquistarono ancora la mezza luna perduta, conuenne a gl'assalitori desistere dall' impresa, e senza frutto ritirarsi. Vero è, che quel, che non puotè operare lo sforzo de' Piemontesi, operò la piena del fiume la susseguente notte fuor di modo cresciuta, la quale ruppe il ponte, e sconcatenò le barche, Di che auuedutosi il Villa, mandò a ripigliare con numero, e ferocia

Marchese Villa intento dal suo alloggiamento a impedire i soccorsi à Valenza.

Manda di notte a rouinare il ponte di Valenza.

Ponte di Valenza difeso da quei di dentro.

Ponte di Valenza rotto dalla piena del Pò.

e ferocia maggiore di prima l'assalto; ma trattenuti i Piemontesi per vn pezzo lontani dall'artiglierie, e da moschetti, che da Valenza fulminauano, e grandinauano, benche fina in ente non ne potesse esser impedita l'occupatione, furono però gl'assalitori tanto trattenuti, che 'l presidio del forte per benefitio delle barche alla ripa di esso ancora attaccate puote condursi in saluo, benche colla perdita di dogento soldati in circa, i quali andarono a male, saluoni affogati nell'acqua, doue per saluare da' nemici la vita s'erano troppo frettolosamente precipitati; il rimanente in due barche più a basso dalla piena traportato, l'vna delle quali scorrendo non hebbe incontro, ma le riuscì più a basso afferrar terreno; l'altra hauendo aprodato alla riua del quartiere Parmiggiano, venne co' moschetti da principio salutata, ma resasi a' nemici rimasono tutti prigioni. Co[n] questo accidente messo in molta ansietà il Campo Spagnuolo, il quale scemo di genti, e debole di forze, non si teneua nel posto della Pieue sicuro, nel quale, vscito da Valenza, s'era, come si disse, ritirato. E per tanto D. Carlo Coloma, chiamati a consulta i Capitani, e Vfitiali, chiese loro il parere soura l'vrgenza dello Stato presente. La maggiore, e miglior parte de' consultori, stimò necessario, non che conueneuole ritirarsi da quell'alloggiamēto, parēdo loro, che fosse più conueniente attendere alla conseruatione delle genti, che fermarsi in quel posto, nel quale, non si potendo più dopo la perdita del ponte soccorrere la piazza, si starebbe quasi in otio, e in molto pericolo, che penetrata dal Villa Capitano molto accorto, e vigilante la debolezza delle genti, e dell'alloggiamento, venisse indubitatamente ad assalirlo. Nel quale parere inchinaua assai D. Carlo Coloma, il quale a questo fine haueua già inuiato Capitani a ricercare i posti più sicuri di quel contorno. Ma in cōtrario argomentaua Federico Imperiale figliuolo del Marchese d'Oira, Nipote per sorella del Defonto Marchese Spinola, soldatto, già prouetto, ed esercitato sotto

Rotto il ponte il Marchese si fa padrone del forte dal quale il ponte era difeso.

Il Cāpo Spagnuolo ristretto sotto il Coloona alla Pieue, delibera d'abbandonare Valenza.

Federico Imperiale s'oppone alla deliberatione del Campo.

il Zio nelle guerre di Fiandra con carichi prima di Capitano di Lanze, e poscia di Colonello d'vn Regimento di Franchi Alemani; e il quale militaua al presente venturiere nel Campo, e seco sentiua Pietro d'Aro Luogotenente della Caualleria. Era il fondamento loro che conuenisse mantenere quel posto, quando non per altro per non dar mostra al nemico di timore, e di debolezza, e per non disperare, co'l allõtanarsene, i diffensori del soccorso. Non hauere del probabile, che il Villa Capitano accorto non meno, e di valore, che saggio, e prudente essendo obligato a stare intento all'esclusione del soccorso, douesse allontanarsi dalla piazza, per andare a tentare i pericoli di mal sicura riuscita; essere il posto capace di fortificatione, e non poter tardare la venuta di nuoue genti, raccolte dallo Stato, le quali erano in procinto al viaggio, e giunte, che fossono cessarebbe incontanente il timore degl'assalti. Fù questo parere da tutti approuato, e dall'euento comprouato. Percioche giunse la stessa sera vn terzo di Lombardi sul principio di questi mouimenti con molta sollecitudine, ed'alle proprie spese raccolto, e messo insieme, dal Cardinal Triultio sotto nome del Principe suo figliuolo, e condotto nel Campo dal Conte Carlo Marliani, ed era numeroso assai di genti, e composto per lo più de' soldati fuggiti dal Duca di Parma, mentre vscito dal Piacentino, andaua ad vnirsi al campo Francese, e allettati dalla Autorità del Cardinale, e dalla larghezza de' soldi da esso somministrati. Riuscì per tanto in tanta strettezza, e penuria del campo di molto giouamento allo Stato delle cose ridotte al verde, e pericolante, hauendo non solo sneruate, e infieuolite le forze baldanzose del Duca, ma confermato ancora con esse, e corroborato il Campo Spagnuolo languente allora, e impouerito di genti per l'impiego fattone della maggiore, e miglior parte nella guernigione, e presidio di Valenza. Onde il Colonna, il quale con quell'auanzo, che presidiata Valenza gli rimaneua, non poteua tenere il

Il Campo di Spagna dalle ragioni dell'Imperiale si trattiene nel suo posto.

Campo Spagnuolo accresciuto di nuoue genti inuiate dal Cardinale Triuultio.

Campo, ne mostrare il viso al nemico, ne senza qualche pericolo mantenere il posto, e staua in forsi d'abbãdonare il soccorso della piazza, puotè colla venuta di questo terzo mantenere l'alloggiamento, stare a fronte al nemico, tener gl'affari della Piazza, e de' soccorsi in riputatione, impedire in oltre a nemici il foraggiare, lo scorrere a' danni del paese all'intorno, e'l tentare alcuna impresa contro le terre di quel contorno, e particolarmente cõtro quella di Sartiranno, contro la quale già s'era il Villa con gl'apparecchi accinto. Giunse ancora fra breue D. Martino d'Aragona con alcune compagnie del suo terzo, ch'alloggiaua in Nouara; e dopo alcuni giorni giunsero da Napoli nel Campo due altri terzi messi con gran sollecitudine insieme dal Vicerè Monterei sulle prime notitie, ch'hebbe dello Stato di Milano assalito, l'vno di mille dogento fanti, condotto da D. Carlo della Gatta, l'altro da Lucio Boccapianola di mille secento: onde rimase il campo per queste nuoue genti riauigorito. Ma nondimeno quantunque cotai rinforzi fossono basteuoli per la sicurezza del campo, e mantenimento della Campagna, non però seruiuano punto alla difesa, e soccorso della Piazza separata dal fiume, e rinserrata dal nemico tanto di là, quanto di quà ottimamente fortificato; all'oppugnatione della quale era finalmẽte stato dato il principio e colle batterie, e con gl'assalti. Delle batterie la principale staua collocata a canto il conuento de' Capuccini situato a piè d'vn colle dietro Valenza eleuato, il quale per la competente vicinità, e altura del sito assolutamente la signoreggia, l'altre più a basso stauano in luoghi opportuni disposte; ma benche tutte incessantemente operassono, debole però era il danno, che cagionauano, non colpendo tutte nello stesso luogo, ma hora in vno, hora in vn'altro, secondo veniuano drizzate con non picciola merauiglia de i difensori, i quali di tal batteria si burlauano; e gl'oppugnatori, i quali vedeuano il picciolo frutto di tanta fulminatione

Prende per l'accrescimẽto fatto maggior animo, e mantiene il posto della Pieue ed è di molto giouamento alla piazza oppugnata.

Massimamente per la venuta d'altri rinforzi.

Valenza infestata dalle artiglierie.

Batterie contro Valenza di picciolo frutto.

ne

cominciarono a riuoltare la batteria in rouina delle case; ma ne in ciò, fosse colpa de' bombardieri, o ignorantia, o malitia di chi alle batterie souraftaua, era maggiore il profitto, che se ne ritraeua, volando le palle tanto alte, che per la maggior parte sēza toccare i tetti andauano a cadere, o nel fiume, o nell'opposta ripa della Lomellina: onde pareuan le batterie giuochi diuenute, ne altro frutto da tanto bombardeggiare si raccolse che l'abbattimento di vna porta, e della sommità di due torri a essa vicine, alla quale rouina la sollecita diligenza de i difensori andò somministrando il riparo. Vedeua il tutto, e impatiente soffriua questo modo di fare il Duca, per lo quale vedeua chiara la rouina alla quale manifestamente correua quell'impresa, dalla cui felicità la sua esaltatione, e dall'infelicità non solamente la rouina de' suoi gran concetti, ma quella ancora de' propri Stati auuicinarsi preuedeua. A così strani accidenti, s'aggiunse, che il Marescialle poco nell'oppugnatione accurato andaua anche molto nel Gouerno, e disciplina del Campo rimesso: onde era per la fuga de' suoi impouerito anch'esso di genti; fù però costretto a chiamare dù mila fanti delle militie del Monferrato, fin'a tanto che di nuoui rinforzi dalla Francia rimanesse proueduto; e trouandosi ancora il Duca in maggior penuria, che'l Marescialle, per essere stato da' suoi abbandonato in maniera, che il numero de' caualli, da mille, che seco eran partiti da Parma, si riduceua a dogento, e quel de' fanti da sette mila, a meno di trè mila; ne sapendo da qual parte prouedersene, staua nel suo alloggiamento otioso, e torpente, ne passando frà esso, e'l Contestabile intrinsecamente buona corrispondenza, non poteua da lui sperare alcuno alleuiamento della infelice conditione, nella quale si vedeua ridotto. La cagione dell' auuersione de gl'animi, procedeua dall'ardore, e sollecitudine continua del Duca al genio, e modo di fare del Marescialle importuna, ch'ha-

Genti del Marescialle, e del Duca di Parma sotto Valenza diminuite.

Cagioni della non buona intelligēza, che passaua frà'l Duca di Parma e'l Marescialle Chrichi.

ch'haueuanglielo reso odioso. Per lo contrario la Superiorità del comando, che nel Marescialle, come in Luogotenente risedeua, e qualche suo trattato altiero haueuan mosso la bile al Duca, come a quello, il quale per esser Principe di due Stati, e per essere tanto risolutamente, e con tanto suo incomodo, e pericolo passato alle parti di Fràcia, si teneua il Primogenito de' benemeriti di quella Corona, e haueua stimato di douer essere il ben trattato, e'l ben da tutti riconosciuto per tale, e honorato; ne hauendo trouato gl'effetti di gran longa corrispondenti a quel, che se n'era promesso; ne concepette interna indignatione, la quale tanto più fieramente il rodeua, quanto più vedeua nel Marescialle cōtinuare la tepidezza dell'oppugnatione. E non potendo in così maluaggia conditione di cose contenersi, non mancaua talora di sfogare se non il pentimento della sua deliberatione, lo sdegno almeno contro il Marescialle conceputo, e di dare con lettere à Parigi inuiate auuisi distinti dello Stato delle cose presenti con libertà, e schierezza maggiore di quella, che per rendersi grato al Marescialle, sarebbe per auuentura stata conueniente. Onde cominciando a ingrossarsi gl'humori, cresceua ancora del pari la diffidenza fra loro, e l'auuersione del Duca: la quale, tuttoche paresse in apparenza mitigata dalla venuta in Campo di vn Gentilhuomo spedito dal Cardinale di Ricchellieù per trattenere in fede il Duca, e per far riprensione al Marescialle de' portamenti da esso tenuti, tāto nella cōdotta dell'oppugnatione, quāto ne' termini, ch'vsaua col Duca, e ad amonirlo da parte del Re, che per l'innanzi con ogni studio procurasse di trattenerlo molto ben onorato, e sodisfatto; ad ogni modo, perchè queste riprensioni si giudicauano tirar l'origine dalle querimonie inuiate dal Duca nella Corte, non poteuano cagionare nell'intrinseco buoni effetti, e non che di radolcire, ma anzi haueuan forza di maggiormente inasprire, e irritare i maligni

humori

humori, già molto ne loro petti accesi, e corrotti. E nondimeno il Duca nella già fatta deliberatione della Lega continuando, non solo non diede in dietro di pentimento, ma professò ancora frà tanti disgusti, e incontri maggior costanza con Monsignor Gorio Pannolini Vicelegato di Bologna inuiatogli dal Pontefice Signor del Duca; il qual Pontefice instatone grandemente dalle continue querimonie de' Ministri Spagnuoli gli lo inuiò, per ammonirlo seriamente, e per intimargli, che a' suoi Stati si ritirasse, ne volesse con tanta perturbatione dell'Italia, e della pubblica pace nella Lega perseuerare. Non s'era mai il Pontefice, fin quando il Duca disgustatissimo della Corte di Spagna, fece preparamenti d'arme, soldò genti, e Capitani, con dimostrationi manifestissime di muouere guerra alla Corona di Spagna, non s'era, dico, mai curato di reprimere vn tanto mouimento, ne di spruzzare vn tantino d'acqua soura tanti bollori. Ne tampoco haueua procurato di spiare i fini, e intentioni, di quel Principe, per applicarui quel rimedio, il quale gli fosse paruto più conueniente per la conseruatione della pace della Republica Christiana, e dell'Italia, nella quale tanto studioso in tutte le occasioni, e tanto zelante si professaua. Ed egli, il quale, non solo come Pontefice; e prottetore della pubblica pace, ma come Signor Sourano del Duca haueua Autorità ed era obbligato d'intendere dal vassallo il netto di tanto apparecchio, e reprimerlo, non solo non se n'era dato pensiero, ma il tutto haueua con molto silentio, e con molta dissimulatione sofferto. S'era per tanto reso nel concetto vniuersale sospetto, che per non repugnare a' fini, e disegni del Re in questa guerra, che molto acceso, e infiammato, muoueua allo Stato di Milano, hauesse internamente dissimulato; onde riputauasi, che non per altro questa intẽpestiua messione del Pannolino fosse stata destinata, che per soddisfare in apparenza alle que-

Messaggiero inuiato dal Papa al Duca di Parma perche abbandonata l'impresa ritorni a' suoi Stati.

Pontefice mai s'era curato di stornare dall'impresa il Duca prima di muouersi da Parma.

rimonie portegli da' Ministri del Re perche soffrisse che vn vassallo di Santa Chiesa agli stati del Re con tanto pregiuditio della publica pace, e senz'occasione alcuna, che gli ne fosse data, la guerra manifestamente portasse. Ne l'esito di quella negotiatione ingānò punto il giuditio, che ne fù fatto. Imperciocche il Vicelegato peruenuto nel campo, e hauendo esposto al Duca il tenore de l'Ambasciata, il Duca, come quello, il quale era perauuentura conscio delle cose col Pontefice passate, non solo non ne tenne conto alcuno, ma il tutto intieramente al Marescialle manifestò. Della qual cosa riputandosene il Marescialle offeso, passò doglienze asprissime col Vicelegato, perche il Papa vsasse dell'Autorità sua, nel diuertire i Collegati del Re, e nell'istaccarli dalle parti della sua Corona. Alle quali doglienze, essendosi ancora trouato il Duca presente, passò col Vicelegato alcuni dispareri; onde il Vicelegato con picciolo gusto, e minor frutto della sua negotiatione alla sua Vicelegatione di Bologna fece ritorno. Ne il Papa, hauendo fatto alcuna dimostratione di sentimento per questo successo, ne hauendo poscia più che tanto premuto il Duca, perche dall'impresa desistesse, non solo non placò l'amarore della Corte, e de' Ministri Spagnuoli, che se ne stimarono molto offesi, ma confermò ancora maggiormente le sospitioni vniuersali, le quali intorno questi accidenti correuano. Parendo poco al vero somigliante, che, chi potendo non haueua curato di ritener il vassallo dal cominciare vna tāta impresa, s'affaticasse poscia di ritrarnelo, quando già molto vi si trouasse ingolfato. Ripigliamo il filo dell'oppugnatione di Valenza. Andauano continuamente giugnendo al Marescialle nuoui supplimenti di Francia, onde il campo a competente numero cresciuto, si cominciò, poscia che le batterie infruttuose riusciuano, a venire a gl'assalti delle trincee, intorno alle quali, come anco intorno alle capponiere si trauagliò con assai varia fortuna, e mortalità delle parti, la somma

Duca di Parma presente il Vicelegato scuopre al Marescialle l'Ambasciata.

Cāpo di Francia sotto Valenza rinforzato di genti.

Assalti dati a Valenza.

ma de'quali fù, che vari, e moltiplicati assalti riuscirono sempre infelici per gl'assalitori, non hauendo mai potuto spũtare eccetto che vna capponiera con danno loro molto grande conquistata ma non molto dopo abbandonata. E nondimeno facendo ancora i difensori perdita di molta gente, ne potẽdo la loro diminutione dalla mortalità cagionata essere di nuoui sussidi ristorata, cominciarono ad intermettere le braue sortite, col le quali haueuan non poco inimici danneggiato; onde ristretti alla sola difesa delle trincee, attendeuano a cõseruarsi il più, che potessono, e a tirare in lungo l'oppugnatione infino a tanto almeno, che il terreno resosi per le pioggie del Verno soprauegnente impraticabile, costrignesse il nemico a sloggiare, e a ritirarsi; hauendo perso ogni speranza, che il campo soccoritore diuiso dal fiume potesse in faccia del nemico più potẽte porger loro alcun soccorso. Ma quãtunq; la difesa nel ribattere degl'assalti rimanesse superiore, riusciua però cõ perdita di molta gente, frà quali morì Cesare Caraffa con vn Sargente Maggiore Spagnuolo, e tutto che de'nemici molto maggior numero della humile soldatesca perisse, e perissono ancora molti Capitani, molti Vfitiali, e persone qualificate, adognimodo tutto era niente per li continui rinforzi, che di Francia giugneuano; e portaua la fama, che fino a dieci Regimenti si fosson messi al viaggio; onde a lungo andare la difesa non poteua per modo alcuno durare. Aggiugneuasi, che per la lunghezza dell'oppugnatione già molte delle cose più necessarie al mantenimento della piazza eran venuto meno, danari, oglio, sale, micchio, e per vltimo era ancora venuto meno il macinato, hauẽdo l'altiglierie nemiche messo a fondo le mulina di fuora, le quali di macinato haueuano la piazza continuamente prouueduto; ne trouãdosi in essa altre, che due moli da braccia, malamente poteuasi supplire al bisogno vniuersale. Andauano per tanto le speranze della salute della piazza declinando non solo ne' difensori

Difesa di Valenza a molte strettezze ridotta.

i quasi

i quali per tante difalte si sentinano venir meno, ma ancora in quelli, i quali intenti alla loro conseruatione di dare il soccorso con grand'ansia, e sollecitudine studiauano. Imperciocche essendo necessario a chi pretendeua darlo, tentarlo, o per di quà, o per di là dal fiume, riusciua per qualunque di queste parti se nō impossibile difficile almeno assai, e pericolosa l'impresa. Per la Lomellina mancando il ponte non occorreua pensarui; il darlo per l'altra parte era negotio troppo disperato; essendo tanto la montagna, a piè della quale siede la piazza, quanto la collina, che le era a lato, le cāpagne, e le riue, che la circondauano tutte occupate, e ben munite da i nemici: el quartiere di Parma era ancora stato finalmente dal Marescialle di qualche genti proueduto. Costituiti adunque i Capi dell'esercito Spagnuolo in tante difficoltà, cominciauano a detestare la generosa resolutione del Celada, e del Marchese Spinola, per la quale ed essi, e tanta della miglior gente si fosse impegnata in quella difesa, e gl'hauesson obbligati per sspegnarneli, a metter in auuētura col presidio intiero lo stato di Milano. Incerti per tāto a qual de' due partiti appigliarsi, e temēdo vgualmēte dell'vno, e dell'altro, inclinauano finalmente più in quello dell'abbādonare, che in quello di soccorrere la piazza pericolante; della cōseruatione dalla quale cominciando hora mai a perdere intieramēte le sperāze, sì riuolgeuano a pensare a quel, che perdendola, fosse opportuno, e necessario di prouuedere. E perche vedeuano, che i nemici, fornita quell'impresa, si gittarebbono nell'Alessandrino, ò nel Tortonese, sì come di voler gittarsi apertamente minacciauano, fù dato principio alla fabbrica di vn forte sotto Valenza, doue il Tannaro sbocca nel Pō con fine di gittar quiui vn ponte, per lo quale tragettando nell'Alessandrino, si potesse più ageuolmente in quella parte dello Stato penetrare, per soccorrere o ciascuna di quelle Città, quando assalite venissono, o in difesa della Cāpagna, quando

Difficoltà giā di per soccorrer Valenza.

Campo Spagnuolo dispera di poter dare il soccorso.

Fabbrica vn Ponte sotto Valēza per riparare alla perdita quando succedesse della piazza.

do fosse dalle correrie infestata, o pure di porgere per lo meno alla piazza moribunda qualche sussidio, quando porta alcuna per introdurvelo da quella parte s'aprisse. Partiti i quali ancorche tenui, e di picciola speranza, l'estremità nondimeno, nella quale si trouauano le cose, persuadeua, o per men mali approuaua. E mentre si staua l'esercito Spagnuolo in queste miserie, e in tante molti d'affanni, e di pericoli angustiato, souraueneero molto opportuni trè Terzi, l'vno di Spagnuoli sotto Don Gio: di Garrai, gl'altri due di Napolitani sotto Acchile Minutolo l'vno, e sotto Andrea Conte di Marianella l'altro, che in tutto faceuano tre in quattro mila fanti, tutta buona gente, e ben all'ordine, inuiati per via di mare dal Marchese S. Croce, il quale partito la terza volta da Napoli coll'armata di mare per assalire la Prouenza giunto ne i mari di Genoua, hauendo inteso il pericolo molto grāde di Valēza, e dietro a esso quello dello Stato di Milano, hebbe per miglior consiglio attender più alla conseruatione di quello Stato, che all'occupatione dell'altrui. Tralasciato pertanto, e in altro tempo differito il più principale dell'impresa, molto vtilmente sbarcò al Finale que' terzi, e sotto Valenza inuiolli. Per la venuta de' quali essendo respirati gl'affari Spagnuoli, cominciò ciascuno ad apprender coll'animo l'abbandonamento di Valenza, e de' Capitani, che v'erano, per attione non solamente ignominiosa, e detestabile, ma ancora pericolosa, e rouinosa: onde per tutti i modi risoluettono di soccorrerla. E per tale effetto si tenne consulta in Dorno, terra fra la Città di Pauia, e la Pieue del Cairo, nella quale essendo interuenuto con tutti i Capitani, e Ministri più principali il Cardinale Gouernatore, e con esso D. Francesco di Melo, e D. Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere, e diuersi altri Consiglieri di Stato, e di guerra, fù il comun parere di tutti, che si desse il soccorso, ma però con tale cautela, e circonspettione, che per darlo non si potesse correr alcun pericolo d'esser costretti al fatto d'arme generale da tutti

Piglia animo della giunta nel Campo di tre terzi di gente nuoua.

Si cōsulta della forma di dare soccorso alla piazza moribonda di Valēza.

non

non ostante il rinforzo: fosse auenuto abborrito, e dete-
stato. La deliberatione era in se stessa, per la vicinità
dell'esercito nimico ripugnante, in maniera, che la ne-
cessità della causa la resisteua assolutamente, e cognosce-
ua la possibilità dell'esecutione. E nondimeno venen-
do la pratica longamente discussa, e ruminata, si trouò
la difficoltà in tanta difficoltà il ripiego. Imperciot-
che D. Martin d'Aragona, e D. Gio: di Garrai toglien-
do sopra di se la carica di questa fattione, fra i pareri,
e fra i discorsi di molti Consultori proposero partito
tale, che da tutti applaudito, apriua la strada a dare si-
curamente, e senza pericolo di mettersi al cimento
della battaglia il soccorso. E fù, che s'elegesse, e si
fortificasse vn posto nella Lomellina vicino al Pò, e a
Valenza capace di riceuere tutto l'esercito, e tutte
le prouisioni necessarie al suo mantenimento, in ma-
niera che alloggiatoui, nè per forza d'assalto, nè per
mancamento di prouisioni potesse essere quindi slog-
giato, e tirato a fatto d'armi. Dal quale posto, che
douesse esser possibile il dare senza pericolo di sfor-
zato combattimento il soccorso, in questo modo argo-
mentauano. O al quartiere de' Piemontesi di quà dal Pò
alloggiati, ch'era di numero inferiore, verrebbono a vnir-
si le genti sotto Valenza alloggiate, o non verrebbono.
Non venendo, chi poteua dubbitare, che l'esercito
nella Lomellina sicuramente alloggiato, il quale consta-
rebbe di sei mila fanti, e mille dogento caualli effettiui,
tutta gente buona, e ben all'ordine, douendo rimaner
padrone della Campagna, non potesse colle barche sul-
le carra condotte, dare liberamente quanto soccorso
hauesse voluto, e non che darlo, ma ancora per la supe-
riorità delle forze costrignere le genti di Sauoia, a slog-
giare dal loro quartiere. Venendo per lo contrario ad
vnirsi, e passando da quella in questa parte il grosso del-
le genti sotto Valenza alloggiate, era tanto certo, che
non haurebbo potuto tirare l'esercito nimico fuora del
suo alloggiamento, quanto necessario, che molto dell'

D. Martin d'Aragone, e D. Gio: di Garrai propongono il modo di dare il soccorso.

oppugnatione di Valenza si rimettesse; nel qual caso, mancando alla piazza gl'oppugnatori, non haurebbe più hauuto molto bisogno de' difenditori, de quali essendo al presente quel, di che più bisognaua, lo stesso effetto dal solo tragitto de' nemici risultaua, come se venisse di difensori soccorsa. Oltre a ciò, douendo per lo stesso traggitto rimanere le trincee nemiche deboli, e quasi abbandonate, si sarebbe potuto dalla Città d'Alessandria far passare in Valenza e genti, e prouuisioni a sufficienza. Per i quali calcoli argomentauano, che non si poteua dubitare della sicurezza del soccorso senza pericolo di sforzato combattimento. Fù da tutti approuato il discorso, con che però prima d'esequirlo, si mandasse a ricognoscere il paese, e le fortificationi del nemico. Ma perche trà l'Aragona, e'l Garrai vertiua qualche disparere intorno alla forma del marchiare col soccorso verso il fiume, e circa l'elettione del posto, nel quale potesse tutto il Campo far sicuramente soggiorno, e così ancora dell'altro posto doue s'hauesson a gittare in acqua le barche, e per esse inuiare il soccorso; fù per tanto all'vno, e all'altro di loro ordinato, che in compagnia del Colonello Federico Imperiale, di Don Vincenzo Monsurri, e del Conte Trotti, amendue Tenenti del Mastro di Campo Generale, andassono a ricognoscere il paese per fare la scelta dell'vno, e dell'altro posto più accertata.

Si mandano dal Campo ricognoscitori di alcuni posti opportuni per dare il soccorso.

Andati colla scorta di quattro Compagnie di caualli specularono diligentemente quel contorno, non senza qualche contraditione del nemico, il quale con numero pari di caualli si fece loro incontro, e vennesi a qualche scaramuccia, ma con vantaggio degli speculatori; onde non mancarono di conseguire l'intento, per lo quale erano venuti. Trouarono vn sito vicino à vna Capella frà la terra di Frascaruolo, e la riua del Pò, che non poteua essere più appropriato alla sicurezza dell'alloggiamento, essendo molto lontano dal nemico, munito per fronte da vna strada profonda, e da tergo

Scelta de' posti opportuni al soccorso.

da vn riuo d'acqua netta, che seruiua non solo di fosso e di sicurezza, ma ancora d'abbeueramento del campo, e quel, ch'era più rileuante, era il sito da se stesso quasi fortificato. Maggiori difficoltà incontrò la scelta dell'altro posto, per lo gitto degli scafsi, rispetto al forte, il quale eretto prima per difesa della testa del ponte di Valenza verso la Lomellina, e poscia dal Marchese Villa, come si disse, occupato, era tuttauia tenuto da' nemici, e dominando tanto la ripa superiore, quanto inferiore, non lasciaua speranza alcuna di poter arriuare l'intento. E tanto meno, quanto che il ritorre quel forte quantunque fosse impresa per se stessa non difficultosa, era nondimeno di cimento molto pericoloso per lo dubbio molto probabile, che il tentarlo, tirasse alla difesa tutte le forze nemiche; nel qual caso ò conueniua accorrerui col grosso del Campo, e venire al fatto d'arme vniuersale, o per non venirui abbandonare l'oppugnatione. Partiti l'vno contrario alle massime già stabilite, l'altro di poca riputatione, e di minor frutto: perciocche rimanendo scoperto per lo tentatiuo il disegno, verrebbe la ripa di maggiori fortificationi munita. Tralasciata per questi rispetti la spugnatione del forte, e cõ essa la ricognitione della ripa a esso superiore, la quale, per essere fra il forte, e'l quartiere de' Piemõtesi, stimauasi innaccessibile, s'andò a ricognoscere l'inferiore; doue fù osseruato vn posto, il quale, per esser assai lontano, rimaneua dalle offese del forte sicuro, e idoneo, insieme al dare de' soccorsi; onde venne da tutti, eccettoche dall'Imperiale approuato; il quale disse, che la stessa lontananza, la quale rendeua quel posto sicuro dalle offese del forte, il rendeua ancora dalla cõmodità di dare il soccorso lontano, riuscendo non più dirimpetto alle ripe di Valẽza, ma a quelle del sito, fra Valenza, e'l quartiere de' Parmiggiani: onde gli scaffi quindi spiccati, e dalla corrẽte del fiume più a basso necessariamẽte traportati, douẽdo scadere verso il quartiere di Parma, necarebbono il soccorso non alla piazza oppugnata, ma al nemico oppugnatore. Consiglia-

ua per tanto, che si desse il soccorso per la ripa supe-
riore al forte, doue la corrente portarebbe le barche
alla ripa stessa di Valenza; e per rimuouere i pericoli
dal quartiere de' Piemontesi imminenti, s'auanzasse
il grosso dell'esercito, affinche coll'interpositione co-
prisse il soccorso da qualunque offesa. Ma non venne
il partito allora approuato, per esser contrario alla
massima già deliberata, di sfuggire gli sforzati com-
battimenti. Si persistette per tanto nell'elettione del-
l'vno, e dell'altro posto; e fù dato d'ogni cosa auiso al
Mastro di Cāpo Generale, perche coll'esercito s'auuā-
zasse. S'incaminò l'esercito, e giūto al posto della Capel-
la, all'alloggiamento destinato, si formò vno squadrone
volante di ottocento fanti scelti da tutte le nationi, il
quale sotto la condotta del Marchese di Torrecuso Si-
gnor Napolitano fù inuiato a Frascaruolo, perche es-
sendo il posto più vicino al quartiere del nemico, stesse
quiui di guardia, e assicurasse i lauoratori delle trin-
cee, e fosse insieme pronto a riceuere, e sostenere gli
incontri primieri. Il rimanente del Campo fermato-
si alla Capella, vi fece fronte di badiera, e inconti-
nente distribuite le zappe, le pale, e i badili furon
messe le mani alle fortificationi, le quali frà vna notte,
e vn giorno ridotte a perfettione, e introdotte in esso
le prouisioni con molta sollecitudine dal Senator Arias
apparecchiate, si staua attendendo a quel, che'l nemi-
co in tanta mutatione di cose facesse. Non si tardò a
comprendere, che i consigli, e le risolutioni pigliate in
comune, meglio nell'esecutione, che ne' discorsi doue-
uano riuscire. Imperciocche il Marescialle, e'l Duca
di Parma, dubbitando del quartiere del Villa, e del
soccorso, che, non passando essi il Pò, sarebbe indubi-
tatamente dato, passorono colla maggiore, e miglior
parte delle genti al quartiere de' Piemontesi, nel qua-
le il Duca venuto poco dianzi da Vercelli si ritrouaua;
E parendo loro esser venuto il tempo di menar le mani,
vscirono schierati in campagna, per andare ad assalire
l'eser-

S'incamina il soccorso verso Valenza, e si fortifica nel posto eletto.

Per l'approssimare del soccorso il Campo Francese, e di Parma passano di quà dal Pò.

l'esercito soccorritore. Erano in numero da quattro mila cinquecento fanti, in cinque squadroni ripartiti, e mille quattrocento caualli, e tutti obbidiuano al Duca di Sauoia Capitan Generale de' Collegati. S'auanzarno per la man sinistra verso Frascaruolo, hauendo però mandate anticipatamente alquante compagnie di caualli, e di fanti verso la destra vicina al Pò, per trattenere, e opporsi a quelle forze, le quali dal corno sinistro del campo Spagnuolo si mouessono. Vscì il Torrecuso colla sua gente da Frascaruolo contro l'esercito nemico, quãdo il vide cõtro di se incaminato; e, formatone fuor della terra squadrone, s'auanzò colle maniche de' moschettieri, e occupò vna gran siepe, che gli era di fronte; e coperto della quale scaricò molto opportunamente vn nembo di moschettate contro la vanguardia del nemico, la quale s'auuicinaua. Per cotale vscita i quartieri del campo Spagnuolo, i quali staitano desinando, dato di piglio all'armi, si messono subitamente sulle difese. Trouauasi il Generale nel suo quartiere frà l'artiglierie, e'l fronte di bandiera situato; e ordinò alle fanterie, e alla caualleria, che nelle ordinanze si schierassono quelle dentro le trincee, e questa alla destinata piazza dell'arme, e frà quel mentre andaua la zuffa frà'l Torrecuso, e'l campo nemico ingrossando. Il Generale tutto intento a disporre la forma di contenersi in quell'attacco, sapendo, che'l Torrecuso era senza caualli, ordinò a D. Aluaro Quinnones Tenente Generale della caualleria di Napoli, che con tre compagnie di caualli ch'erano all'ora di guardia, andasse prontamente a sostenerlo, e indi gl'inuiò prima D. Gio: di Garai, e poscia D. Martin d'Aragona con grossi nerbi di moschettieri, e con alquante carra di monitioni. Il Quinnones vedendo il Torrecuso già molto impegnato si sostenne in vn posto alquanto distante dal luogo della zuffa, e'l Garai coll'Aragona auanzatisi più innanzi, rinforzarono alcuni posti, che stimarono molto opportuni, per sostenere la scaramuccia,

Vanno per assalire il posto doue all'oggi na l'esercito Spagnuolo.

Marchese di Torrecusa esce loro incontro.

Campo Spagnuolo si mette in arme dẽtro le sue fortificationi.

Inuia gent i a sostenere il Marchese di Torrecusa.

la quale, veggendo il Generale, che andaua crescendo più di quel, che i consigli comuni comportassono, e che il Quignones nel suo posto si tratteneua otioso; mandò il Colonello Imperiale con due compagnie di caualli in sussidio dell'attacco, e con ordini d'auuertire il Torrecuso a maggiormente non impegnarsi, e a protestargli, che, quando maggiormente venisse dal nemico caricato, non gl'inuiarebbe soccorsi maggiori di quei, che fin a quell'ora gl'hauesse inuiati; perche non voleua, conforme alle risolutioni di comun sentimento prese, mettersi al cimento del fatto d'arme. S'attese però colla caualleria condotta dall'Imperiale a maggiormente accrescere la difesa degli stessi posti colle fanterie rinforzati; onde combattendosi da questa parte con buon ordine, e valore, si tirò in lungo la pugna, la quale durò ben quattr'ore senza però, che nessuno da canto suo facesse rinforzo maggiore, che di genti disunite, e separate. Perciocche ne il Coloma contro le massime già stabilite voleua in attacco generale impegnarsi, e l'esercito de' Collegati, il quale, riputando le forze nemiche di gran lunga alle sue inferiori, era vscito in campagna con certa intentione d'andar loro addosso, e intieramente sconfiggerle, veggendo la dispositione delle cose, e che il nemico, senza vscire dalle trincee, inuiaua buon nerbi di genti all'incontro, fece concetto, che fosse più gagliardo di quel, ch'hauesse prima di muouersi calcolato; onde non curò di maggiormente sforzare i primi incontri, ma, leggiermente scaramucciando, andò con attacchi leggieri, e con leggieri dibattimenti intertenendo la pugna, e consumando il giorno, fin che auuicinata la sera, s'andò ritirando al quartiere, dal quale era con tanto feruore vscito. Benche vogliano alcuni, che non passando fra'l Duca di Sauoia, e'l Marescial di Francia buona corrispondenza, ne anche l'essecutioni passassono con quella dispositione, ch'haueuano preso in comune. Il Torrecuso, vista la difesa vincitrice, hauendo ordine di maggiormente non auuan-

Zuffa attaccata fra'l campo de' Collegati, e le genti vscite dal posto degli Spagnuoli.

Collegati si ritirano dalla zuffa, e fan lo stesso le genti Spagnuole.

auuanzarsi, si ritirò ancor esso in Frascaruolo più simile a vittorioso, che a vinto. E per osseruar gl'ordini, contenne i suoi dall'incalzamento, che bramauano, del nemico. Ma scorgendo i Capi dell'esercito Spagnuolo, che per la passata di molta gente in questa parte, il campo sotto Valenza doueua esser molto scemo, e diminuito, e le trincee malamẽte fornite; fù ordinato, che d'Alessandria passassono a Valenza 500. fanti cõ buona prouuisione di micchio, del quale la piazza, molto ancora patiua. Si mossono costoro sotto il Mastro di Cãpo Lodouico Guasco, e colla guida di Massimiliano Stãpa Conte di Monte Castello Nipote del Guasco praticchissimo di quelle strade, e passato felicemente fra'l quartiere del Duca di Parma, e quello de' Monferrini non riceuetton da' nemici alcun disturbo, per esser quella parte aperta, senza trincee, e quasi abbandonata. Vero è, che diedono in gran pericolo nell'accostarsi alla fortificatione degl' amici: Imperciocche auuicinati al forte del Rosario, forte volto al quartiere della montagna, e per tutto il tempo dell'oppugnatione contro vari insulti difeso brauamente da Ottauiã Sauli Gentilhuomo Genouese, e non hauendo i soccorritori per trascuraggine portato il vero nome del contrasegno militare, col quale doueuano esser ammessi, e riceuuti, anzi hauendo scambiato in quella la precedente notte, dubbitò il Sauli, che sotto quel falso nome, e sotto quella venuta intempestiua stessero le insidie nascoste; i fece per tanto tenere colle moschettate lontani, dalle quali alcuni di loro furono vccisi. Ma hauendo il Guasco, e altri Capi familiarissimi del Sauli cominciato a parlamentare, ricognosciuti, per quei, ch'erano, furono poscia pacificatamente intromessi, e riceuuti. Dalla felicità di questo successo vn'altro più felice succedette; perche, essendo venuto a notitia del Chricchi, e del Duca di Parma l'entrata di questo soccorso portato dalla fama maggiore in numero di quel, che era, cominciarno a temere della sicurezza delle

Soccorso inuiato a Valenza dalla parte d'Alessandria.

Per l'entrata del soccorso, partito con Alessandria il Mareschialle e'l

loro

atterrire, che moltiplicare i danni, e le offese, così alla grandine delle moschettate, che dal forte fioccaua-no, non pareua riparo alcuno più pronto, e più oppor-tuno, quanto andarne alla spugnatione. Pertanto il Colonello Imperiale, il quale assistendo continuamen-te alla fattione del soccorso vedeua il bisogno della prouisione all'inconueniente necessaria, mandò ad auuisare il Coloma dello Stato delle cose presenti, e la necessità, che s'haueua dell'attacco del forte. Il Coloma sù questi auuisi ordinò incontanente ad alcune compagnie di Spagnuoli, e Italiani, ch'andasso-nò all'assalto di quel forte, le quali andate intrepidata-mente ne rimasono padrone: imperciocche non tan-tosto s'auuanzarono alla scaramuccia, che si trouarono all'abordo. Il Marchese di Torrecuso fù il primo, il quale, accostatosi poco dianzi al Colonello Imperiale, per fauorire la messione delle barche in acqua, staua assistente al tragitto di esse, come a fattione di tutta l'impresa più importante, accortosi dell'auanzare, che faceuano le fanterie all'assalto, lasciata tutta la cu-ra del soccorso all'Imperiale, si messe alla lor testa colla spada alla mano, e suelti primieramente i pali della steccata, dalla quale tutto il fosso era circondato, salì fra primi il parapetto; seguitaronlo mossi dall'essem-pio tutti gl'altri non men furiosi da tutte le parti, onde rimanendo quasi soffocato il presidio, restò, fra pochi di esso estinti per la maggior parte prigionero, e con esso l'Alfiero, e 'l Capitano. Continuò fra tanto a passare il soccorso, senza oppositione alcuna, nè del quartiere Piemontese, nè della gente di Francia, e Par-miggiana ritornata poco dianzi ne' loro alloggiamenti, e passò colle barche, parte condotte sulle carra, parte venute da Valenza, le quali felicissimamente, e quasi a seconda del fiume caminando, afferrarono felicemē-te le ripe di Valenza, e per esse passò quanto soccorso dar si volle sotto gl'occhi stessi del nemico, il quale coll'artiglieria dalla batteria de' Capuccini superiore ful-

Forte sulla ripa del Fiume contro Valenza occupato già dal Marchese Villa ricuperato nel dare del soccorso dall'esercito soccorritore.

Accostato alle ripe del Pò da quanto soccorso vuole a Valenza.

minanti, e con moschetti invano si prouaua d'impedirlo. Per cotale soccorso, con tanta finezza di giuditio destinato, con tanto ordine esequito, e con tanta felicità di successo condotto, rimase la Piazza non solo ben prouueduta di tutto ciò, che le bisognaua, ma liberata affatto dalle molestie, e pericoli dell' oppugnatione. Perciocche i Collegati per questo successo confusi, e disperati di più far progressi, preueggendo, che per le pioggie dell'imminente Verno diuerrebbe il terreno tanto sguazzoso, che sarebbe impraticabile; e che perciò l'esercito impantanato, non potendo ne anco riceuer gl'alimenti, rimarrebbe etiandio in Campagna aperta assediato. Deliberarono, dopo cinquanta giorni d'oppugnatione d'abbandonar l'impresa, e ritirarsi con non picciola confusione de i capi, i quali discordi frà se stessi, e mal soddisfatti riuersauano l'vn sopra l'altro la colpa di così forsennata, e malcondotta oppugnatione. I due Duchi tacciauano il Marescialle di tepidezza, e di negligenza; perche hauesse tanto da principio holocato sotto Valenza, mentre, essendo fiacchissima di mura, e molto più di presidio, hauesse il tempo buono, e opportuno alla spugnatione, nelle caccie, e otiosità, consumato, e hauesse perciò dato cômodità al nemico di fortificarla sotto gl'occhi suoi, e di prouederla di difensori. Il Marescialle all'incontro tassaua il Duca di Parma d'inesperienza nel maneggio della guerra, e che fosse venuto in campo con numero di soldati molto inferiore alle sue obbligationi, e che la soldatesca da esso condotta, era militia paesana, inesperta delle fattioni militari, che in breuissimo termine dileguasse, e in tanto, che, non potendo con esse difendere il proprio quartiere, fosse egli poscia stato costretto sminuire il proprio per la sicurezza del suo. Maggiori erano le oppositioni, e le querele, che contro quel di Sauoia veniuano fatte. Perciocche, oltre alla tardanza della venuta sua, e delle fuggenti nel campo, e oltre al numero minore, col quale

Valenza pienamente soccorsa.

Valenza liberata per la partenza de' nemici.

Dibattimenti frà Capitani oppugnatori intorno alla colpa dell'infelicità dell'impresa.

quale anch'esso fosse concorso all'impresa, veniua an-
cora dal Marescialle tassato di mente, non bene incli-
nata al seruitio del Re, e che però fosse stato più au-
uerso, che fauoreuole a quella oppugnatione; quasi
che per la gelosia, e diffidenza della felicità dell'arme
Regie, i progressi loro in Italia di mal occhio vedesse.
Quindi essere nata la tardanza del suo mouimento,
quindi la picciola quantità delle genti somministrate,
quindi le difficoltà, e lentezze nel concedergli le arti-
glierie, senza le quali come poteua egli cominciare le
batterie, e da esse venire a gl'assalti? Quindi la fre-
dezza in tutte le operationi, e particolarmente nel
giorno, quando da' nemici fù dato il soccorso; nel
quale esso Duca aquarterato nella Lomellina, non cu-
rò di mādar aiuti al forte sul Pò dal Torracusa assalito,
e occupato, il quale, quando fosse stato tenuto, era
sufficiente ad impedire il soccorso. Anzi essere egli
stato in quella così vrgente occasione colle man giun-
te, otioso spettatore del macello, che si faceua de' Frā-
cesi, da quali era difeso, quasi non curasse, che l'impre-
sa colle forze comuni tentata andasse in rouina. Ag-
grauaua queste accuse, e sospitioni, che il giorno alla
spugnatione del forte precedente il Duca n'hauesse
cauato i suoi Piemontesi, che v'erano di presidio, in
luogo de' quali altretanti Francesi sostituisse; e quasi
questo fosse chiaro inditio di coscienza lesa, e consape-
uole del futuro, argiiualo, che sottraesse i suoi dal cer-
to, e da esso conosciuto pericolo, e macello, che do-
ueua succedere, e vi hauesse mandate apostatamente
i Francesi. Il Duca all'incontro si doleua del Mares-
cialle, che hauesse il giorno del conflitto mancato al
debito suo; e che non hauesse in quella occasione com-
battuto, ma lasciata a se solo la carica del combatti-
mento, si fosse continuamente nel suo posto trattenu-
to otioso spettatore del pericolo suo, e de' suoi. Ben
egli hauer saputo, che, abbandonata da esso la Lomel-
lina, non rimaneuano in questa parte forze, da op-
porsi a quell'essercito, al quale vniti, non haueua-
no

no in campagna aperta potuto, o voluto fare oppositione. Hauere leuato i suoi Piemontesi dal forte, perche abbandonata dal Marescialle, e dal Duca di Parma la Lomellina, non si poteua ne tenere, ne soccorrere contro vn'esercito di forze superiori alle sue. Quanto alla tardanza, e al picciolo numero delle genti, colle quali era venuto sotto Valenza, si rispondeua, che la piazza da principio fiacca di mura, e debole di presidio era di facilissima spugnatione senza alcune genti Piemontesi, se con tante dilationi non si fosse dato al nemico tempo, e commodità di fortificarla, e d'introdurui genti, artiglieria, e prouuisioni. Al mancamento delle artiglierie si diceua, hauerne il Duca di Parma tre nel campo condotte, e che Casale gli n'hauerebbe somministrate quante n'hauesse voluto, se daddouero si fosse risoluto d'adoperarsi nell'oppugnatione. Frà le quali mormorationi, e rimbrotti, entrando per terzo quel di Parma, molto ancora contro l'vno, e contro l'altro si diffundeua. Il quale non hauendo sospetta la felicità dell'arme Francesi, anzi hauendo in essa tutto il fondamento delle sue speranze collocato, e parendogli, che nessun di loro hauesse di buon piede caminato nell'impresa, si lagnaua, che gl'affari del Re fossero stati così malamente condotti: onde tutto pieno di mal talento, partì non molto dopo per Francia, doue pensaua, di dare piena, e schietta relatione al Re, di come fosse stato in quest'impresa seruito, e di sollicitarlo ancora alla protettione, e necessaria difesa degli Stati suoi, i quali vedeua, rouinata l'impresa, indubitatamente esposti all'inuasione dell'armi Spagnuole contro di se, per hauer seguito le parti di Francia, irritate. Ma non minori delle querimonie, frà i Collegati vertéti erano le pretensioni, e le competenze frà i Capitani dell'esercito Spagnuolo vincitori, circa i meriti delle loro operationi, e circa il vanto della conseruatione della piazza. Nessuno dubitaua, che al Marchese di Celada fosse douuto il luogo primiero, il quale

Duca di Parma passa in Francia mal sodisfatto del successo infelice dell'impresa.

Dibattimenti frà Capitani dell'esercito soccorritore intorno al vanto, e merito del soccorso dato.

quale colla sua generosa entrata haueua incitato gl'altri, ad imprenderne la difesa. La quale gloria tanto più gli venne dall'applauso vniuersale consentita, quanto che, essendo la notte, che successe al giorno del soccorso, passato all'altra vita d'infermità nella metà dell'oppugnatione contratta per le molte fatiche, trauagli, e patimenti sofferti in quella difesa, non haueua luogo l'inuidia, e l'emolutione della concorrenza di dettrare a così nobile, e generosa attione. Giostraua col Celada del pari il Marchese Spinola se non d'applausi di meriti almeno; essendo stato sempre, e d'animo, e di parere di non abbandonar quella piazza, e pronto a tutto potere per difenderla, e hauendo continuamente assistito d'aiuto, e di consiglio al Celada innanzi l'infermità di lui, e dopo di essa, che a mezzo l'oppugnatione il rese inabile alla difesa, hauendo fatto intrepida, ed eggregia resistenza a gl'assalti de' nemici, i quali più feruidi, e gagliardi che prima verso il fine dell'oppugnatione si fecero sentire. Dall'altro lato gl'introduttori del soccorso, tutto il vanto dell'impresa a se tirando, picciolo, o nessun conto de i conseruatori faceuano. Fra' quali soccorritori teneuano indubitatamenne il luogo primiero, e di pari concorreuano Don Martin d'Aragona, e D. Gio: di Garrai principali direttori dell'introdutione. Andauano questi, e non senza ragione gloriosi di tanto, e sì nobile soccorso, nel quale non il fauore della fortuna, non la moltitudine de i combattenti, non la forza dell'arme, hauesse quasi hauuto alcuna parte, ma il solo giuditio, e discorso militare fosse stato quello, che l'hauesse deliberato, dirizzato, e al giusto fine condotto; e di quel poco alla forza dell'armi douuto, a se stessi toccarne, ancora gran parte contendeuano, hauendo l'vno, e l'altro valentemente sul campo co' nemici combattuto. E veramente a chi anderà considerando le circonstanze di questo successo, riputerà essere stato de' più nobili, e giuditiosi soccorsi, che da molt'anni in quà siano succeduti

Discorso intorno alla felicità ed eccellenza del soccorso.

ceduti. Trouauansi gli Spagnuoli deboli, e di forze, a quelle dei nemici molto inferiori. Conueniua ancora loro non auuenturarle: cosa quasi impossibile a schiuarsi in tanta vicinità del nemico, e di quel nemico, il quale in tanta vrgenza di occasione si ritrouaua condotto, che gli conueniua di venire più tosto al cimento di battaglia disauantaggiata, che di permettere, che si desse sotto gl'occhi suoi il soccorso. E nondimeno che in faccia di più potente esercito il tutto felicemente succedesse, e che i calcoli fatti da i soccorritori corrispondessono per appunto, anzi riuscissono superiori nell'esecutione, non si può negare, non essere stata fattione molto memorabile, e singolare. Che in oltre i disegni così ben fondati degl' oppugnatori da i cõtrari disegni de' soccorritori così bẽ riuersati rimanessono, è ancora degno di grande ammiratione. Pensauano quelli, e teneuano per indubitato di poter escludere qualunque soccorso, o venisse per la Lomellina, o per la parte di Valenza, non solamente perche da questa la circonuallatione ben munita, e da quella il Pò senza põte pareuano bastanti ad escluderlo; ma ancora, perche potendo essi col benefitio del propio põte vnir tutte le genti in quella parte, per la quale vedessono il soccorso auuanzarsi, tanto più sicura doueua riuscire l'oppositione, e tanto più facile, e più certa l'esclusione del soccorso. Ne di ciò stando ancora soddisfatti, pensauano, che, non potendo il nemico non auuanzarsi collo sforzo maggiore, che potesse metter insieme, il quale, non douendo ne anco riuscire vguale alle forze della oppositione, sperauano, che sarebbe loro presentata occasione di vincere indubitatamente quell'esercito, il quale essendo l'vnico presidio dello Stato di Milano, venendo rotto, e sconfitto, douessono ancora dello Stato istesso insignorirsi. E nondimeno lo stesso ponte, che doueua da tutte le parti escludere il soccorso, e fare gl'oppositori vittoriosi, fù quello, che aprì la porta per introdurlo da tutte due.

E doue pensauano di costrignere i soccorritori al fatto d'arme, e assolutamente vincerli, furono d'essi i costretti a stare colle mani alla cintola, otiosi, spettatori del soccorso, che sotto gl'occhi loro a man salua abbondantemente per l'vna, e per l'altra parte venne introdotto, spettatori della spugnatione del propio forte, della strage, e macello del presidio, che'l diffendeua, senza potersi muouere per soccorrerlo. Furono in oltre costretti, a conuertire la brama, ch'haueuano di venire al fatto d'arme, e la speranza, che colla vittoria haueuano d'inghiottire lo Stato di Milano in necessità di accorrere alla difesa delle proprie trincee, artiglierie, e bagagli vicinissimi a perdersi; costretti per non perderli, a consentire, che si desse il soccorso, che già teneuano per escluso. Da' quali fortunatissimi successi risultò la liberatione intera della piazza oppugnata, e dalla liberatione il discioglimento di quell'esercito, il quale orgoglioso tutto lo Stato minacciaua. Ma come per l'ordinario mai si dà fiamma tanto chiara, e risplendente, la quale non sia da qualche poco di fumo accompagnata: così tanta chiarezza di gloria per così nobile, ed accertato soccorso, parue, che venisse alquanto adombrata dal tacito intendimento, che si buccinaua passato fra' Capi dell'vno e dell'altro esercito, senza il quale intendimento pareua, che sarebbe stata impossibile tanta felicità di questi successi. Però come a questa corrispondenza di tacite intelligenze ripugnassono molte cose, e particolarmente la disunione fra loro stessi de i capi dell'esercito de'Colleggati, e le querimonie, che l'vn contro dell'altro faceua, riuersando l'vno sopra l'altro la colpa del successo: così la certezza del consiglio de'soccorritori daua a diuedere a chi rettamente, e sinceramẽte di quest'attione discorreua, che essi co'proprij calcoli, e non colle intelligenze de' nemici, procedettono: Non si può però negare la poca intelligenza de' Capi dell'oppugnatione hauer assai alla felicità de' sucessi cooperato. Principale honore, e lode ancora nõ picciola

Conte di Mõte Rei Vicerè di Napoli cō

della

della felicità di questi successi, da' quali la sicurezza dello Stato di Milano, era dipesa, tiraua a se benche da lontano il Conte di Monterei Vicere di Napoli per la molta sollecitudine, che s'era dato d'inuiar soccorsi di genti, di danari, e di munitioni a questa impresa; senza i quali sussidi, era certissimo, e indubitato, che sarebbe stato impossibile nõ solo il soccorso, ma anco la cõseruatione dello Stato di Milano. La prouidenza per tanto, l'industria, e sollecitudine sua si può veramẽte dire, ch' habbia tutto questo felicissimo successo retto, e a felicissimo porto cõdotto. Liberata Valenza si disciolse l'esercito de' Collegati. Il Duca di Sauoia si ritirò co' suoi a Vercelli, e 'l Marescialle a Casale, e a questo furono chiuse le porte in faccia a titolo, che essendo in quella Città strettezza di vettouaglie, nõ si potesse a tanto numero di genti prouuedere d'alimento senza euidente pericolo di rimaner essi priui del necessario nutrimento: onde gli conuenne ripartire i suoi per le terre vicine del Monferrato, le quali ancorche nella stessa penuria si ritrouassono, a dognimodo deboli, e impotenti a ricusare l'opitio, furono costretti a soccombere alle voglie di chi più poteua. E fù ancora per le stesse terre distribuito l'auuanzo delle genti del Duca di Parma; essendosi il Duca ritirato in Casale, doue gli fù dato il castello in alloggiamento. Dall' altra parte l'esercito Spagnuolo, sopraueuendo l'inuerno, fu ne' quartieri distribuito eccetto alcuni terzi, i quali furono al Serbellone per la ricuperatione della Valtellina inuiati. Percioche nello stesso tẽpo, che fù d'intorno al principio di Nouẽbre, hauẽdo Fernamõte messo insieme nel Tiruolo nuoue genti, s'apparecchiaua à passare vn' altra volta i monti, per rimettere nello Stato primiero la Valtellina; e per tale effetto haueua inuiato huomini a posta a Milano, e al Serbellone con gl'auuisi della sua mossa, per concertare il tempo preciso, nel quale vnitamente si douesse dare adosso a' Francesi, il Serbellone per lo Stato di Milano, ed esso per lo Tiruolo,

però assai bẽ che da lontano a questa impresa.

Dissolutione dell' esercito de' Collegati dopo il ritiro da Valenza.

L'esercito Spagnuolo dopo il soccorso, e liberatione di Valenza parte fù mandato negl'alloggiamenti parte sotto il Serbellone alla ricuperatione della Valtellina

Fernamonte cala vn'altra volta nella Valtellina per iscacciarne il Koano.

Roanoa dopo la rotta data a Fernamõte nello scalare in Valtellina si riuolta verso Morbegno e rompe il Serbellone colle genti alloggiato.

uolo, e così più facile, e più sicura ne venesse a riuscire la sconfitta. Ma preuenne questi disegni la vigilanza, e la celerità del Roano, il quale, hauuta la notitia della vicinità de' Tedeschi, inuiò incontanente mille fanti a Bormio, doue non molto dopo col rimanente delle genti esso stesso seguitandoli peruenne. Peruenutoui trouò i Tedeschi per incognite strade calati nel piano, e senza dilatione assalitili vn'altra volta, i vinse, e costrinse a ripassar vn'altra volta non senza lor danno i monti, e a ritirarsi nel Tiruolo. Per la partita de' quali Roano, lasciato presidio in Bormio, e dubitãdo del Serbellone, che si facesse innanzi per assalirlo alle spalle, e sentendosi cinto di molti Griggioni in suo fauore discesi, si mosse con celerità vguale alla primiera, conducendo seco quattro mila fanti fra' quali dogento Zuricani. Comparue sul mezzo giorno improuiso a Morbegno, doue il Serbellone con trè mila cinquecento fanti, e dogento caualli si tratteneua; e non hauendo ancora hauuto notitia alcuna dell' infelicità, e rotta del Fernamõte, staua aspettando nouelle più certe del suo mouimento, per potere cõforme l'appuntamento inuestire nello stesso tempo da tergo il nemico. Ma i successi niente più felici a lui, che al Fernamonte riuscirono. Imperciocche, mentre si staua a tauola desinando, si vide all'improuiso dal Roano assalito; ne hauendo hauuto tanto di tempo per raccorre le genti sparse per quê' contorni, rimase dopo non molto di subitana, e tumultuaria pugna vinto, e messo in manifesta, e disordinata rotta, colla morte, e prigionia di molti Capi, e frà essi del Conte di San Secondo Capitano de i caualli, e del Conte di Valenza Nepote dello stesso Serbellone. Esso Serbellone co' nemici alle spalle fuggendo, si ricouerò sotto il Forte Fuentes ferito nel braccio, e nella spalla; de i soldati chiunque puotè saluarsi, disperso, e dissipato chi quà, e chi là fuggì alle terre più vicine dello Stato di Milano. Venne in potere del Roano tutto il bagaglio, nel quale erano

molte

molte argenterie del Serbellone, e degl'altri Capitani, e i danari, per le paghe, e sostentamento delle genti. Così il Roano la quinta volta vincitore de' nemici, rimase tutto quel verno padrone, e pacifico possessore della Valtellina, de' Contadi di Bormio, e di Chiauenna; e fattene grandissime feste, e fuochi d'allegrezza, si diede a costrignere que' popoli, e que' comuni a nuoue conuentioni, per le quali pretendeua, che l'arbitrio della Valtellina contro i capitoli di Monsone in tutto, e per tutto fosse nel Re di Francia trasferito. E non hauendo da que' popoli, tutto che oppressi dall'arme di lui, e in molte maniere angustiati, potuto ottenere punto di quel, che da essi chiedeua, cominciò con più strani rigori, ed estorsioni a maggiormente strignerli, e tiraneggiarli. Ma essi, confidando poco nelle promessioni della libertà, e mãtenimẽto della Religione, che in nome del Re di Francia lor veniuano fatte, e sostenendo con molta costanza, e patienza l'accerbità de' pessimi trattamenti, non volsono mai appartarsi dall'Autorità, e Protettione della Corona di Spagna, dalle promesse, e decreti della quale la conseruatione dell'intera libertà, e della perfetta Religione, e d'essere in essa da quella Maestà protetti, e conseruati con molta non che speranza, ma certezza si prometteuano. Miseri, ed infelici, i quali bẽ presto si vedranno al pristino giogo dell'antica seruitù da quegli stessi abbandonati, ne' quali tanto al presente confidauano, e per conto de' quali tanto al presente soffriuano.

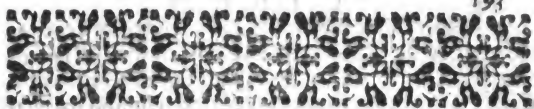
Roano rimane vittorioso, e padrone della Valtellina.

SOMMARIO

IL Re di Spagna per la sicurezza dello Stato di Milano vi manda nuouo Gouernatore, nuoue genti, e quantità di danari. In esso, il Duca di Sauoia colle sue, e le genti di Francia ritornato occupa, e colle fortificationi riduce Bremi in fortezza Reale; onde poscia con frequenti scorrerie trauaglia quella parte dello Stato. Gli Stati del Duca di Parma dopò la sua partita per Francia vengono assaliti dall'arme Spagnuole, ma difesi dal Marchese Villa mandatoui dal Duca di Sauoia con buon nerbo di fanti, e di Caualli, e da esso di Sauoia, con potenti diuersioni, si difende fino alla Primauera. Nel principio della quale il Duca di Parma dalla Francia ritornato tentando colle forze de' Collegati passare ne' suoi Stati, s'auuanza à Nizza della Paglia; ma douendo spuntare vn gran trincerone sulla ripa della Scriuia eretto, torna addietro, e ripassato il Pò, tenta per la sua ripa auanzandosi di arriuare per quella parte lo stesso fine; ma hauendo ancora quiui ritrouato non men gagliarde oppositioni, vien costretto di ritornar addietro, e di nuouo ripassato con alcune genti il Pò fermarsi con esse in Nizza fin à tanto, che il Duca di Sauoia andato col grosso dell'essercito nel Nouarese, per infestar quella parte dello Stato, diuertisca il Gouernatore dalla guardia del trincerone, e lasci libero il transito per esso à quel di Parma; il quale, abbandonato per vari accidenti il disegno, con pochi compagni s'incamina verso il Mare, doue salito in vn nauicello, passa

passa sconosciuto nella Lunigiana, e ne' suoi propri Stati si conduce. Il D. di Sauoia, valicato felicemente il Tesino, cagiona tanto di confusione, e di terrore in Milano, che'l Gouernatore vien costretto abbandonar il trincerone per accorrerui in difesa; e andato con tutte le genti verso il Campo nemico l'assalisce in Tornauento; ma difesosi, e liberato dall'assalto s'incamina verso il lago maggiore, e peruenutoui, dubbitando del Gouernatore, ch'andato à Romagnano quindi l'assediasse, risolue di ritirarsi verso il Piemonte. Il Gouernatore veggendo lo Stato sgrombo dall'essercito nemico, attende parte à ricuperar le terre da' nemici ancora tenute, parte à risentirsi contro'l Piemonte, e contro gli Stati del Duca di Parma; e hauendo contro questi inuiato gli sforzi maggiori vi fà pogressi, tali che il Duca ritiratosi in Piacenza sostenne l'assedio tanto, che non veggendo alcun soccorso, fù costretto à patteggiare col Gouernatore, se volle esserne liberato. Acquettata la guerra di Parma, si volge il Gouernatore contro le terre nelle Langhe da' nemici ancora tenute, & occupatene alcune, presentendo, che'l Duca nel Canceuese raunaua forze, si mosse contr'esso, e hauendolo in darno prouocato à battaglia, manda D. Martin d'Aragona con grosso di genti à riconoscer Vercelli, contro'l quale essendo vscito con forze non inferiori il Marchese Villa ritornato dal Parmigiano, si venne à gagliarda scaramuccia, nella quale il Marchese rimane superiore. Intesosi poscia, ch'il Conte di Verrua andaua all'espugnatione della Rocca d'Arazzo, si prepara il Gouernatore alla difesa, e conseruatione della piazza; ed essendogli felicemente l'impresa riuscita, non molto dopo gli viene la felicità del successo amareggiata dalla rotta gagliarda, che D. Martin d'Aragona toccò dal Duca sotto Mombaldone; dopo la quale il Duca, essendosi ritirato vittorioso in Vercelli, frà vn mese passò all'altra vita. Alcune Isole della Prouenza vengono dall'armata vscita da Napoli occupate; ed essendo nel Mediterraneo penetrata vn'armata del Rè di Francia vscita dalla Bertagna, alla quale s'vnì vn'altra preparata nella Prouenza; l'vna, e l'altra con poco frutto nel Li-

gustico mare si trattenne, e con minore passate nella Sardegna, si ridusson finalmente à suernare in Tolone. Ma essendo nello spuntar della primauera vscite, ricuperan l'Isole dall' armata Spagnuola l'anno antecedente occupate. Il Pontefice in vano si sforza di comporre le guerre frà Principi Christiani. Si conchiude Lega frà la Corona di Spagna, e i Grigioni, per la quale la Valtellina nel loro antico Imperio sotto alcune conditioni ritorna; e finalmente per la ricuperatione di Bremi riman lo Stato di Milano dal l'arme de' Francesi liberato.

HI-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO QVINTO.

PEruenute nella Corte di Spagna le nouelle dell'assalto dato dall'esercito de' Collegati allo Stato di Milano, e le debolezze delle prouuisioni, e scarsezze delle guernigioni, che quiui si ritrouauano; tuttoche e la Borgogna da vn'altro esercito sotto il Principe di Cōdè nello stesso tempo assalita, e la Fiandra, e la Germania da grandi, e varie perturbationi agitate, e trauagliate prouuisioni non ordinarie richiedessono, volle nondimeno il Re, che questa parte soura le altre rimanesse compiutamēte prouueduta, e assicurata. Imperciocche essendo lo Stato di Milano il bellouardo, per così dire, e la piazza d'arme dell'Imperio Spagnuolo, quanto sarebbe più graue, e di maggior conseguenza il danno, che alla perdita

Prouuisioni fatte dal Re per la difesa dello Stato di Milano.

dita di esso risultarebbe, tanto ancora maggiore conueniua, che fosse il pensiero, e la sollecitudine d'inuigilare nella sua sicurezza, e conseruatione. E perche il Cardinale Albornozzo per professione religioso pareua, come s'è detto, non molto habile in tempi tanto torbolenti, e pericolosi à quel Gouerno, e douendo i prouuedimenti di quello Stato cominciare dalla elettione d'vn Gouernatore vguale al carico, e alle conditioni, e qualità de i tempi, gli fù sostituito Don Diego Filipez Gusmano Marchese di Leganas, ch'haueua già nelle guerre di Fiandra militato: il quale, benche partito cō ogni celerità dalla Corte, non giunse però prima della metà di Nouembre in Milano poco dopo, che Valenza si trouò dall'oppugnatione liberata, e poco dopo, che per la rotta nella Valtellina riceuuta, pareua la ricuperatione di quella valle disperata. Cō esso vennono molti Caualieri Spagnuoli, i quali zelanti della reputatione, e grandezza della Corona spontaneamente elessono sotto gl'auspici del nuouo Gouernatore per la pubblica dignità, e splendore esercitarsi. Recò ancora seco quasi vn millione, e mezzo di Ducati, e condusse quattro in cinque mila fanti, i quali sù galeoni imbarcati il seguitarono. Ma il Duca di Sauoia, el Maresciallé esclusi con poca riputatione da Valenza, e sentendo non senza picciolo cruccio d'animo le rampogne, che la Corte di Francia ne buttaua, e in particolare il Duca, il quale s'vdiua di doppiezza, e di ambigua volontà notato, con molto studio veggiauano nel ritrouar la forma, per la quale potessono in qualche maniera colla ricuperatione della perduta riputatione soddisfare la Corte meglio di quel, ch'hauessono fatto fino al presente. Raunate per tanto le forze a la Villatta dall'arme loro tuttauia tenuta, passarono nella Lomellina, e andati à Candia, doue erano quattrocento fanti dal nuouo Gouernatore inuiatiui, trouarono qualche contrasto, ma assai presto venendo alla deditione costretti furono, per hauer hauuto ardimento

Duca di Sauoia col Maresciallé rientra nello Stato di Milano.

Occupa Candia terra della Lomellina.

di

di fare in luogo non difensibile tanta resistenza, prigionieri a Casale inuiati; e non parendo quel sito a' loro disegni opportuno, per essere dal Pò troppo lontano; andati più à basso, occuparono Sartiranna, doue erano dogēto fanti i quali costretti come gl'altri alla deditione, furono come gl'altri prigionieri inuiati a Casale. Quindi passarono a Bremi terra sulla riua del Pò, del sito della quale rimanendo soddisfatti, disegnarono di seruirsene per fondamento, e base de' disegni, e fini premeditati. Imperciocche considerando, che gittato quiui vn ponte, potrebbono liberamente correre tutto l'Alessandrino, e'l Tortonese, ed essendo a quel sito congiunta la Lomellina, e'l Contado di Pauia, giudicarono, che quando quiui si fossono fortificati, hauerebbono colle correrie, e colle contributioni molto del paese dello Stato di Milano tanto di qua, quanto di là dal fiume tenuto all'arme, e comandamenti loro sottoposto. Datisi adunque con ogni studio, e celerità alla fabbrica del lauoro già disegnato, v'inalzarono frà breue vna piazza, e fortezza reale, grande per lo suo giro, e capace di riceuere vn mediocre esercito in alloggiamento, la quale con grosso presidio tenuta, pareua loro di poter tener vn piè fermo, e radicato nello Stato di Milano, e d'hauer gittato vn saldo fondamento all'imprese, che maggiori contro quello Stato disegnauano. E quando non altro, si recauano a grand' acquisto di gloria, di vanto, e di riputatione il tenere in quello Stato vn'allogiamento, e quasi vn bellouardo inespugnabile, col cui fauore, si pareuano già diuenuti padroni, e di hauer soggiogato parte di quel, che in tutto con gran cupidiggia di soggiogare, agognauano. Fù in gran parte stimato autore di questa macchinatione il Duca di Sauoia desideroso di scancellare dal petto della Corte di Francia il sinistro concetto, in che le cose sotto Valenza succedute messo l'haueuano, dandole in vece di quella piazza questa di quella più grande, e di conseguenza, e d'opportunità maggiore.

Occupa Sartiranna.

Occupa Bremi.

Delibera di fortificar Bremi, e farne piazza d'arme contro lo Stato di Milano.

E per

E per tanto alla fabbrica cominciata non solo assisteua con molta sollecitudine, e vigilanza, ma co'le propie braccia talora come priuato fante nõ isdegnaua d'esercitarsi. Cominciò il lauoro sul finir di Nouembre in tempo, che la Lomellina, essendo stata la sede della guerra di Valenza, si trouaua affatto priua di vettouaglie, di foraggi, e d'ogn'altra cosa al mantenimento d'vn esercito necessaria; e in tempo ancora, ch'essendo la terra coperta di neui, e di giacci, e le strade sfondate, non era possibile, che quel lauoro potesse essere loro perturbato. Vantaggio, il quale molto ben venne compensato dal grandissimo danno, che le stesse difficoltà a i lauoratori, e a tutto l'essercito Francese cagionarono. Perciocchè non resistendo i soldatti all'asprezza della stagione, e alla gran penuria de gl'alimenti, in moltissimo numero cadendo, fra breue, e prima del forte perfetto à pochissimo numero si vidono ridotti. Fornita nondimeno l'opra, fù d'ogni bellico armamento abbondantissimamente prouueduta. Ma, non potendo per la penuria delle vettouaglie sostenersi in paese tanto desolato, lasciataui sofficiẽte guerniggione, vscì tutta la soldatesca, e predando scorse parte per lo Monferrato inferiore, parte per l'Alessandrino, doue occupate le terre, messono insieme con molto stratio, e rigore contro gl'habitanti vsato quella maggiore quãtità di vettouaglie, che lor fù possibile raccorre, e tutta nel nuouo forte con ogni celerità condussono. A questa fabbrica non si trouò presente il Duca di Parma, andato prima che'l Duca, el Marescialle mouessono, a Pariggi; doue pensando d'intendersi sul saldo, e negotiare i propi interessi col Re, speraua di riportarne nõ solo premi, e honori, ma solleuamenti ancora molto grandi per lo sostegno de suoi Stati, i quali, se assente, vedeua a rigorosissimi assalti de gl'eserciti Spagnuoli malamente sottoposti. In difesa de' quali lo stesso Duca di Sauoia, o sia per rimettersi ancora maggiormente nella gratia del Re, e scancellare ogn'ombra di sospetto

Difficoltà sofferte nelle fortificationi di Bremi.

Prouuisioni in Bremi introdotte.

Andata del Duca di Parma nella Corte di Francia.

Sussidi mandati sotto il Marchese Villa dal Duca di Sauoia negli Stati del Duca di Parma.

ſpetto, o ſia per iſgranare il Pien[illegible] del carico de gl'alloggiamenti, inuiò il Marcheſe Villa con mille otto cento caualli, e quattro mila fanti, oltre l'auanzo delle genti Parmigiane, perche vnitamente andaſſono in difeſa di quegli Stati. Il Marcheſe vſcito da Caſale, e trauerſato ſenza oppoſitione d'alcuno l'Aleſſandrino, ſi conduſſe alle ripe della Scriuia, fiume, che corre aſſai vicino à Tortona, e per la parte di Ponente quali la bagna. Ma il nuouo Gouernatore, che preſentì quel mouimento, s'era, per reprimerlo, anticipatamente in quella Città condotto; ſperando quindi ſicuramente il varco al nemico impedire; e perciò, giuntoui, collocò due pezzi d'artiglieria, e alcuni ſagri ſoura certo rilleuato della ripa interiore, dal quale l'oppoſta ripa, e la vicina campagna batteua, e armò ancora quella parte di tutti i ſuoi moſchettieri; con che ſtimando d'hauer reſo quel varco inſuperabile, l'eſcluſione ancora del nemico certiſsima ſi prometteua; inuiò ancora oltre il fiume vna compagnia d'archibugieri a cauallo, per ricognoſcere i nemici, che s'auuicinauano, la quale venne dalle compagnie della guardia del Marcheſe riſpinta oltre l'acqua, e coſtretta con molto ſuo danno a ritirarſi al coperto dell'artiglieria, e ſagri nell'oppoſta ripa diſpoſti. Accoſtatoſi il Marcheſe meſſe i ſuoi in battaglia, per tentare il guado del fiume, e dopo d'hauere alquāto ſcaramucciato, cognoſcendoſi di forze, e di ſito a' nemici inferiore, deſiſtè dall'impreſa, che vedeua quiui diſperata, e meſſe in proua, ſe la ſagacità, e induſtria militare poteſſe farlo alla quantità delle forze nemiche ſuperiore. In tre ſoli luoghi ſi rende quel fiume guadabile: il primiero in queſto così ben guardato, e cuſtodito di Tortona, l'altro à Caſtelnuouo cinque miglia a baſſo, il terzo frà queſti due, che ſi chiama paſſo della lupa; di queſto, e del primiero, per eſser aſſai vicini, eſſendo quaſi commune, e comunicabile la difeſa, pareua il tragitto impoſsibile: in quel di Caſtelnuouo, come più lontano, e incuſtodito fece il Marcheſe

Oppoſitioni preparate dal Gouernatore di Milano al Marcheſe Villa condottiere de' ſuſſidi a Parma inuiati.

Marcheſe Villa ſupera l'oppoſitioni.

che il disegno, [illegible] mentre tenendo le schiere ordinate sù la ripa a quella di Tortona opposta, finge per trattenere il Gouernatore a bada, di voler quiui tentar la fortuna del varco, ordinò alla Caualleria, che lungo il fiume scorresse verso Castelnuouo, e quiui senza opposizione l'acqua valicata, s'impadronisse della ripa vlteriore: e doppo d'hauer esso alquanto nel suo posto indugiato, quando stimò, che la caualleria si fosse di strada già molto auuanzata, ritirate le genti, si voltò con esse, a quella stessa parte. Il Gouernatore tardi auuedutosi de' fini del nemico, entrò in dubbio, che per quel varco incustodito gli riuscirebbe felicemente il tragito; onde vi spedì incontanente D. Martin d'Aragona, colla maggior parte della caualleria, e con parte delle fanterie, acciocche anticipatamente vi si mettesse in difesa; ma con ordine espresso, che se giuntoui hauesse già trouato i nemici non ancora auuicinati al guado, attendesse a tenerneli lontani; se vicini in maniera, che già cominciassono a sguazzare, alquanto si trattenesse, e si facesse forte in vn bosco quindi poco lontano; perche esso, il quale s'apparecchiaua a seguitarlo, l'arriuarebbe in tempo, che hauendo appena sguazzato la metà, potrebbe coglier quella parte fra le sue, e le genti di lui in quel bosco schierate, e così distrutta questa parte, l'altra rimasa oltre l'acque, costretta a voltar le briglie, sarebbe facilmente raggiunta, e per trouarsi in paese nemico, e da forze maggiori assalita miseramente disfatta. Non riuscì il disegno, ò sia che l'Aragona gl'ordini perfettamente non osseruasse, ò sia, che il Gouernatore, trattenendosi più di quel, che bisognasse, speditamente non si fosse mouuto. Imperciocche i caualli Piemontesi hauendo nella partenza preuenuto i caualli dell'Aragona, eran ancora anticipatamente al varco peruenuti; onde, quantunque l'Aragona con alquanti più veloci corridori precorrendo, giugnesse nello stesso tempo nell'altra ripa, quando i Piemontesi cominciauano a mettersi piedi

Marchese Villa passa la Scriuia a vista delle genti Spagnuole.

di nell'acqua, e con l'aiuto delle militie di Castel nuouo si sforzasse munir la ripa, e impedire il varco, ad ogni modo, in vece di ridursi al bosco, e dar tempo al Gouernatore di farsi colle genti innanzi, mandò ad ordinare alla caualleria, che lasciatesi addietro le fanterie, con la maggior celerità, che le fosse possibile, s'auuicinasse: Il che dalla caualleria tantosto eseguito, giunse, quando la parte primiera de' caualli nemici, alla testa de' quali era il Marchese Villa, superate le oppositioni dell'altra ripa, haueua già con moschettieri alle groppe varcato; e trà perche i caualli di Spagna, che s'auuanzarono, nò haueuano in loro difesa moschettieri, e perche la strada, per la quale galoppando veniuan, era stretta, ne capace più che di cinque caualli di fronte, fù facile al Marchese cò' Piemontesi già passati far testa alla sboccattura della stessa strada, e col fauor de' suoi moschetti tener la caualleria nemica lontana, e ributtarla; che perciò, dissipata, si ritirò parte a Castelnuouo, parte a Ponte Curone di ferite molto lacerata, e di mortalità molto maltrattata. Lo stesso Don Martin d'Aragona toccò vna ferita non leggiera; e non essendo mai comparso il Gouernatore con alcun sussidio rimase abbandonato il varco; onde non solamente quei, che primi erano già passati, ma quei ancora, ch'erano rimasi addietro, passarono colle fanterie molto felicemente, e senza alcuna oppositione; hauendo tutte intrepidamente sguazzato l'acque in quel tempo, ch'essendo sotto le feste di Natale del trentacinque, benche freddissime, non eran però molto alte. Il Marchese Villa doppiamente glorioso, per hauere coll'artifitio scherniti i vantaggi, e col valore vinte, e messe in rotta le forze del nemico, andò proseguendo il viaggio, e colle genti di tanto incontro vittoriose, peruenne a Castel S. Gio:, e quindi negli Stati di Piacenza, e di Parma; fra' quali hauendo le genti distribuite, in vece di stare a guardia, e difesa di quegli Stati, tirò loro adosso nuoua guerra, e nuouo nemico. Imper-

Marchese Villa passata la Sesia sconfigge la caualleria di Spagna che gli si fà incontro.

Prosegue vittorioso il viaggio, e gionge felicemente nel Piacentino.

Entra colle genti nel Modonese, e vi prende alloggiamento senza il consentimento di quel Duca.

Duca di Modona sdegnato contro il Villa.

[illegible]

Si dispone al risentimento dell'affronto dal Villa riceuuto.

Marchese Villa si oppone a' risentimenti del Duca di Modona.

Gouernatore di Milano inuia sussidi al Duca di Modona contro il Marchese Villa.

percioche, non sì tosto hebbe rinfrescati i suoi, che entrò con mille caualli, e dogento fanti nel Modonese, senza ne anco farne motto à quel Duca; ed occupato d'improuiso Castelnuouo del Reggiano, vi fece piazza d'arme, e distribuì la caualleria in alloggiamento per le terre vicine, grauandole di compositioni. Sentì male, come era di ragione, quel Duca tanta licenza, e tanto strapazzo; massimamente che poteua cōprendere quel, ch'era vero, che l'insulto non gli venisse fatto di propio moto dal Villa, ma per ordine senza dubbio del Duca di Sauoia, e del Marescialle; e forse ancora della Corte di Francia in risentimento d'essersi appartato dalla Lega con la Francia, senza farne alcun motto, e quando meno tanta mutatione aspettaua, si fosse alle parti di Spagna in tutto, e per tutto vnito, e dedicato: non potendo per altro cadere in pensiero d'alcuno tanta superchieria del Marchese contro di vn Principe figliuolo d'vna sorella del Duca di Sauoia, a cui di Capitan Generale seruiua. Pensando per tāto il Duca alla propia difesa, e al risentimēto dell'affronto, messe insieme delle militie dello Stato quattro mila fāti, e mille caualli, co' quali, e con due pezzi da campagna inuiò il Principe Luiggi suo Zio, perche alle genti ostilmente entrate nello Stato s'opponesse; e hauendo inuiato la notitia a Milano dell'insulto improuiso, staua da quel Gouernatore soccorsi gagliardi attendendo. Peruenuto il Principe a Traghettino trè miglia a Castel nuouo, hauendo veduto, che il Villa vscito in campagna colle genti in ordinanza l'aspettaua, ne parendogli ragioneuole con genti nuoue, e collettitie affrontar Capitano, e guerrieri veterani, e per la vittoria frescamente ottenuta baldanzosi si sostenne, aspettando i nuoui rinforzi dallo Stato di Milano; doue d'ordine del Gouernatore stauano in procinto per andare in aiuto dello Stato assalito due in trè mila fanti, sotto D. Giouan Vasquez Coronado Gouernatore di Cremona, e ottocento caualli sotto D. Vincenzo Gonsaga, Tenente

Generale

Generale della caualleria dello Stato di Milano ; i quali da Casalmaggiore essendo sulle barche scorse lungo il Pò fino a Boretò villa del Modenese, sbarcati quiui, s'vnirono al Principe Luiggi con pensiero di vnitamente lo Stato di Parma assalire. Erasi il Marchese Villa alla fama della venuta di questo rinforzo, trasferito da Castelnuono alle riue del Pò frà Bercello, e Colorno, per impedire lo sbarco, che quiui pensaua, che questo sussidio far douesse; ma hauendolo veduto scorrer più a basso, e dubbitando di quel, ch'era, che sbarcato, douesse muouersi contro il Parmiggiano, pensò di opponergli si al passo della Lenza fiumicello, che'l Modonese dal Parmiggiano diuide, sul quale erano due ponti, nell'vno de' quali, che si chiama ponte della Sorbola, si messe egli colle sue genti in difesa, e mandò cinque cēto Parmiggiani in guardia dell'altro, pensando, che i nemici per quel della Sorbola douessono inuestire. Ma auuistosi, ch'erano andati ad assalire l'altro, e che cacciatine non senza lor danno i Parmiggiani, haueuano passato di quà dal fiume, dubitando, che, come far lo poteuano, scorressono il paese fin sulle porte di Parma; lasciate a guardia del Ponte della Sorbola militie Parmiggiane, si trasferì co' suoi allo Spedale di S. Lazzero di fronte alle genti nemiche, per impedirle, che più auuanti alla Città nō si auuanzassono. Fra'l fiume della Lenza, e la Città di Parma v' hà vno stradone molto largo, d'vn gran fosso dall'vno, e l'altro lato molto bē munito. Per esso volendo il Principe, e i Capitani Spagnuoli spuntare alla Città, messono in ordinanza le loro genti; lo stesso fece il Villa delle sue. Precedeuano a quelle del Principe cinque cento moschettieri di vāguardia mezzi di quà, e mezzi di là dallo stradone, trà quali per lo stradone caminaua la caualleria, e dietro a essa marchiua il rimanente delle fanterie Spagnuole; nel retroguardo poi le genti Modonesi in numero di cinque mila fanti, e mille caualli. Diuersamente il Marchese dispose i suoi; perciocche collocco dogento moschettieri

Marchese Villa si prepara contro le genti del Duca di Modona, e del Gouernatore di Milano.

Si oppone in vano al passo della Lenza.

Si oppone perche passata la Lenza non s'accosti alla Città di Parma.

ſchettieri di fronte ſoſtenuti da groſsi ſquadroni di caualleria, dogento altri alla deſtra della caualleria, buona parte dietro alquanti alberi tagliati, che ſeruiuano di trincea, fortificò di gente Parmigiane vn poſto, che gl'era alle ſpalle, perche gli ſeruiſſe di ritirata, in caſo i ſuoi a tãta gẽte non reſiſteſſono. Di ciò nõ contẽto oſſeruò ancora di non occupare colle ordinanze tutta la larghezza dello ſtradone, affinche la ritirata in ogni caſo ſenza confuſione ſuccedeſse, contro quel, che haueuano fatto i nemici, i quali, promettendoſi la vittoria più che certa, non prouuidono mai alla ritirata. Azzufatiſi adunque combatteron con molto non ſolo sforzo, ma valore, e ardimento; e fù grande l'impeto primiero delle genti Spagnuole, le quali andarono ad inueſtire con certa confidanza di ſopraffare, ſconuolgere, e metter di primo tratto in ſcompiglio le ſquadre, e ordinanze de' nimici; però rimaſono aſsai preſto ingannate hauendo trouata non minore la reſiſtenza degl'inueſtiti, i quali ſoſtenendo per più di due ore la nemica impreſsione, con non minor valore, e ordine ſi difeſono. Ma finalmente da numero tanto vantaggioſo ſopraffatti, non potendo più reggere, fù neceſsario che cedeſsono, e ſi ritiraſsono; il che fecero, ſenza sturbare le loro ordinanze per la parte dello ſtradone, laſciata opportunamente dal Marcheſe aperta. Don Vincenzo Gonzaga incalciauali ferocemente, e con eſſo il Baron di Batteuilla, el Conte Areſe, a' quali, eſſẽdoſi oppoſto D. Mauritio di Sauoia col ſuo Regimento, fece qualche reſiſtenza; ma eſsendo non molto dopo il primo azzuffamento rimaſo prigione Scipion Fieſco fratello del Principe di Meſſerano, e il Capitan Guerrini, ed eſsendo ancora molti feriti, e vccíſi, ne potendo più reggere, fù meſso in diſordine, e per l'apertura dello ſtradone, ſenza confuſione de' ſuoi, fece altresì la ritirata. E ſarebbe ſenza dubbio il tutto andato in rouina, ſe il Marcheſe Villa, il quale fin'a quell'ora verſando in molti pericoli haueua alla pugna aſiſtito: raunati

Fatto d'arme fra'l Marcheſe Villa, e le gẽti Spagnuole, e Modoneſi fra la Lẽza, e la Città di Parma.

nati

nati i più valorosi de' suoi, e messosi loro alla testa, e col l'essempio frà' primi, e cō intrepidezza più che grande combattendo, non hauesse primieramente sostenuto l'impressione de' nemici; i quali, parendosi in possessione manifesta della vittoria, veniuano ristretti insieme, e baldanzosi proseguiuano l'incalciamento; e tutto che nel primiero incontro venissono i Piemontesi maltratti dalle moschettate, che fioccauano; dalle quali molti restarono vccisi; adognimodo tanto fù l'impeto, e l'ostinatione dell'oppositione, così gagliarda la percossa che gl' incalciatori riceuettono da i moschettieri dietro quegl'alberi, i quali tagliati lor seruiuano di riparo, e di trincea, che restādo feriti il Gōzaga, il Batteuilla, e l'Arese, i quali nella frōte della caualleria cōbatteuano, riuscì facile al Villa, metter in disordine la caualleria nemica rimasa sēza Capi, e poscia di costrignerla a voltar le briglie, e porsi in disordinata fuga; e conuenendole passare per l'ordinanza de' suoi, che le erano alle spalle, gran cōfusione, disordine, e danno ancora non minore cagionarono. Seguitò il Villa l'incalciamento fino alla notte, che frà poco souraueñe, dalla quale sourapreso lasciò poscia al nemico libera la fuga, e la ritirata; ed esso conducendosi dietro più di cento prigioni, e frà essi alcuni de' principali, si ritirò vittorioso verso Parma. Ricusando la Città, di riceuer tanta gente, chiuse le porte in faccia a' vincitori, ricettati però dentro i Capitani, che furono onoreuolmente da quella Nobiltà trattati; e le genti furono mandate ad alloggiare in S. Secondo, Soragna, e Fontanello. Nello stesso tēpo, che da Milano fù direttamēte al Duca di Modona inuiato quel soccorso, volle ancora il Gouernatore colla diuersione, gl'affari, e lo Stato di quel Prencipe sollevare. Ordinò pertanto a D. Carlo della Gatta, che con quattro mila fanti, seicento caualli, e sei pezzi d'artiglieria entrasse nel Piacentino a danno di quello stato; e il Gatta, andato per esecutione del comandamento, si messe di primo tratto sotto Castel S. Giouanni prima

Marchese Villa vittorioso del conflitto.

Gouernatore manda Carlo della Gatta con buon nerbo di genti nel Piacentino.

terra di quel Ducato allo Stato di Milano confinante; e disposte le artiglierie contro le mura della terra, ch'erano deboli per la vecchiaia, ne di terrapieno foderate; i Terrazzani, vedendosi impotenti alla resistenza, vennono alla deditione; e'l Gatta entrato in essa, si messe alla spugnatione del Castello; nel quale essendo cento e venti Francesi, fù dopo quindeci giorni d'oppugnatione, costretto a rendersi; durante i quali, hauendo il Gouernatore instato, che si mādasse la caualleria, la quale staua in quella spugnatione otiosa, a scorrere, e dare il guasto al Piacentino, per giouar colla diuersione maggiormente al Ducato di Modona dal Marchese Villa trauagliato; perciò il Marchese di Caracena, che n'era capo, scelti trecento de' migliori caualli, andò primieramente ad assalire dogencinquanta caualli Francesi, i quali tre miglia a Piacenza nelle terre vicine alloggiauano. Co' quali azzuffatosi, facilmente gli riuscì romperli, e dar loro la carrica, finche passassono certo riuo, che a trauerso la strada correua; dietro il quale, hauendo i caualli Francesi hauuto comodità di rifarsi, tornarono a volgere le briglie, e di nuouo dal Caracena rotti, e incalciati si ridussono sotto Rottofreno; dalla qual terra essendo vscite alcune fanterie in lor fauore, appiccarono la terza volta la scaramucia, nella quale il Caracena da vna moschettata in vna gamba fieramente percosso fù costretto a ritirarsi, e sottrarsi dalla pugna. Onde a' caualli Francesi, che vrtarono i nemici, fù facile il romperli, perche sciolte per l'assenza del Capitano le ordināze, e voltate le briglie, presono dirottamēte la carica, la quale lor fù data fino a Castel S. Giouanni, al quale auuicinati, essendo vscito dal campo con vna compagnia di fanti in lor fauore il rimanente della caualleria, che ancora quiui si ritrouaua, ne seguitò maggior disordine; perche, caminando questo soccorso per la strada istessa, per la quale veniuano gl'incalciati, furono anch'essi rotti, rinuersati, e soprafatti da' suoi, i quali per la strada istessa si ritirauano. Rimasono

Castel S.Gio: da Carlo della Gatta occupato.

Marchese di Caracena entra con trecēto caualli nel Piacentino.

S'azzuffa con 250. caualli Francesi, e li mette in fuga.

Percosso da vna moschetta si ritira dalla pugna.

Per la ritirata del Caracena son posti i suoi caualli in fuga.

Disordine successo nella ritirata de' caualli del Caracena.

ma sono in queste fattioni estinti da cento caualli del Caracena, oltre altri priggioni; e frà questi il Cõte Beccaria Capitano di caualli dopo d'essere stato malamente ferito. E nondimeno l'entrata del Gatta, e del Caracena nel Piacentino, non rimase infruttuosa; percioche liberò il Duca di Modena dalle molestie, che il suo paese riceueua da' Piemontesi; essendo stato necessario richiamare il Marchese Villa al soccorso del Piacẽtino; onde il Duca di Modena liberato da quella molestia, hebbe comodità di risentirsi, e di occupare Rossenna terra del Duca di Parma, la quale però era tutta dal territorio Modonese circondata. Fù ancora dalle genti di Spagna, ch'eran nel Modonese, occupato Colorno, Castello del Ducato di Parma di consideratione per la sua fortezza, e per l'opportunità del passo, che alla Città di Parma conduce; e alcuni mesi innanzi erano stati dal Marchese di Caracena occupati i luoghi di Fiombo, e di Guadamiglio terre del Piacentino oltre il Pò situate. Ma deliberando il Gouernatore con maggiori forze, ed appareddhio contro il Duca di Parma risentirsi, ordinò a Gherado Gambacorta Generale della caualleria di Napoli, che con due regimenti di Tedeschi l'vno di caualleria condotto dal Conte Slic, l'altro di fanteria dal Colonello Gil d'Ais entrasse in quegli stati, e a maggiori progressi contro essi s'auanzasse. Dubitarono il Duca di Sauoia, el Marescialle, che con troppo discredito dell'arme della lega si lasciarebbono quegli stati assalire, e che se essi colle mani alla cintola si stessono otiosi riguardatori delle infelicità, e dãni del Principe Collegato, grã pericolo della disgratia, e indignatione del Re, e della Corte di Frãcia incorrirebbono, hanẽdo loro il Re la custodia, e conseruatione di essi incaricata; deliberarono per tanto, posciache colle oppositioni non poteuano a dirittura soccorrerli, colla diuersione almeno dalla presente inuasione sollecitarli. Così vnite le forze, e fattone vn corpo, che ascẽdeua a noue mila fanti, e cinquecento Caualli, vsci il

Marchese Villa richiamato dal Modonese alla difesa del Piacentino libera il Modonese.

Duca di Modona liberato dall'arme del Marchese Villa occupa Rossenna.

Colorno occupato dalle genti di Spagna.

Gouernatore di Milano manda nuoue genti contro gli Stati del Duca di Parma.

Duca di Sauoia delibera di soccorrere gli Stati di quel di Parma colle diuersioni.

Entra col grosso di gẽti nella Lomellina, e oc-

Marescialle con esso da Vercelli, e passata la Sesia, occupò senza resistenza Palestre, terra aperta, doue non era alcuna guerniggione di soldatti, che la difendesse; quindi andò a Consienza, e poscia a Robbio, doue alcuni pochi fanti di presidio si ritrouauano; e ottenutolo à patti, passò con tutte le genti la Gogna fiume nella Lomellina, e andò a Vespolano, doue trouò gagliarda resistenza, che per due hore molto costantemente g'i venne fatta da'terrazani, i quali non hauendo finalmēte potuto più, abbandonata la difesa della terra, si ritirarono nel Castello. Onde il Marescialle, entrato in essa vittorioso, distribuì i soldati per quel contorno; però in si picciola distanza, che potēdo facilmente darsi la mano, poteuano ancora nella difesa comune, in caso venessono assaliti, vnitamente difendersi. Ma essendo questo nuouo mouimēto peruenuto a notitia del Gouernatore, non interpose dimora all'oppositione. Imperciocche inuiati con molta celerità, e sollecitudine ordini da per tutto, affinche tutte le genti, a piedi, e a cauallo s'vnissono verso il Tesino, richiamò ancora dal Piacentino il Gambacorta cō' regimenti Allemani; e perche dubitò che'l nemico, fissasse igl'occhi in Vigeuano, ordinò, che verso quella Città in ogni diligenza si marchiasse; nella quale, hauendoui anticipatamente inuiato da cento Spagnuoli, esso vscito da Milano andò a Biagrassa, doue quella stessa sera il Gābacorta, cō due Regimenti de' Tedeschi, e colla caualleria era già dal Piacentino peruenuto; e non essendo altri in Vigeuano, che i cento Spagnuoli, e alcuni pochi Toscani, temette, che se il Marescialle, accostatosi al Tesino, s'opponesse al varco del fiume, rimanesse quella Città esclusa dal soccorso, e per consequenza preda de gl'assalitori, comandò al Gābacorta, che colla maggior diligenza, che gli fosse possibile, passasse il Tesino, e quella Città con tutte le terre conuicine da' saccheggiamenti, e dalle correrie assicurasse; ed essendo il tutto dal Gambacorta compiutamēte esequito, il Gouer-

Occupa Pallestre, Consienza, Robbio, Vespolano.

Oppositione del Gouernatore contro l'entrata del Duca nello Stato preparata.

Esce in campagna, e si mette in Vigeuano.

uernatore passò col rimanente delle genti à Vigeuano; doue costretto alcuni giorni si trattenne, aspettando vn Regimento di Tedeschi cõdotti dal Baron di Lezer, il quale per lo lago maggiore (tenendosi continuamẽte dal Roano la Valtellina) doueua fra breue comparire, e per aspettare ancora l' artiglieria, la quale vscita da Pauia, nõ poteua molto induggiare. Fra'l qual mẽtre, alcune compagnie del Maresciallo s'auanzarono alla picciola, e debole terra di Ciualagna, la quale lasciato intentato il Castello occuparono; non essendosi arrischiate in tanta vicinità del nemico, trattenersi in quella oppugnatione. Ma il Gouernatore, che si trouaua in Vigeuano con semila fanti, e du mila caualli, non istimando conueniente, nè di sua riputatione soffrire, che'l nemico armato più oltre nello Stato di Milano s'auanzasse; e continuamente i popoli, quando di contributioni, quando d' alloggiamenti trauagliasse; risoluette d'vscire in compagna, per rintuzzare col farsi innanti vn tanto insulto. E vscito dalla Città, tirò diritto à Nouara con fine di girar quindi alle spalle del nemico, e chiusagli la strada del ritorno, facilmente opprimerlo. Andato alcune miglia, hebbe auuiso del Maresciallo, ch'vscito da Vespolano coll'essercito schierato l'aspettasse, per venir seco, se si faccesse innanzi, al fatto d'arme; e però haueua quella mattina inuiate alquante cõpagnie a Sastrego, terra più innanzi, e vicina à Serano, doue il viaggio del Gouernatore quel giorno doueua terminare. La verità era, che'l Maresciallo vscito dalle sue ordinãze sotto Vespolano, s'era auãzato fino à Serano con mille, e cinque cento moschettieri a cauallo, e mille altri a piedi; e hauendo lasciati in certo bosco, e passi più ristretti gl' vni, e gl'altri moschettieri, s'era fatto più innanzi, per riconoscere la terra di Serano, con disegno d' alloggiarui tutta la notte, e quindi al Tesino auanzarsi. Hauuto dal Gouernatore l'auuiso, che gli venne dal Gambacorti confermato, il quale s'era tanto auanzato, e al nemico auuicinato,

Esce da Vigeuano, e si mette in Nouara.

 che

che più non poteua ritirarsi, gli mandò incontanente ordine, che inuestisse, assicurandolo, che col rimanente delle genti il soccorrirebbe. Non fù lento il Gambacorta nell'essecutione de gl'ordini, ne men di lui il Marescialle nel riceuere l'incontro: ingannato dall'openione, che non tutto il grosso dell'essercito nemico quiui si ritrouasse, ma fussono solamente alcune compagnie di caualli, ch'andassono in foraggio, o passassono in alloggiamento per le terre conuicine; onde azzuffati combatterono per alquanto spatio, con valore, e fortuna quasi pari, finche dalla parte di Spagna s'auanzarono due compagnie di Dragoni. Sono i Dragoni moschettieri a cauallo, i quali seruendosi de i destrieri solo per la celerità di giugner più speditamente al luogo destinato, e presentarsi con maggior prestezza al nemico; presentati smòtano, e facendosi ogn'vno del cauallo argine, e trincea, v'appoggia il moschetto, che porta vantaggioso, e più rinforzato, col quale da lontano, senza poter essere dal moschetto ordinario del nemico o tocchi, od offesi, fanno dell'opposte schiere orrenda strage, e crudele vccisione: inuentione ancora questa della militia moderna molto vtile, e singolare. Spararono adunque i Dragoni con tanta furia, che cominciatolosi a disordinare le fila primiere di già molto auanzatesi, furono poscia tutte l'altre messe in rotta da D. Ferdinando d'Heredia Commissariario Generale della caualleria; onde voltate le briglie, si diedono dirottamente a fuggire, e furono per lo spatio d'vn miglio e mezzo dal Gābacorti incalciati, finche giunte, senza mai far testa al bosco, doue stauano tese le insidie, si fermarono. Il Gambacorti dubitando della venuta del Gouernatore, il quale non vedeua comparire, e dall'altra parte vegendo, ch'el nimico voltata la faccia s'apparecchiaua alla resistēza, e però temendo d'imboscata sospenne l'incalciamēto, ne osò con forze disuguali mettersi al rischio, del quale dubitaua; e come se il Gouernatore fosse souraggiunto si sarebbe più piena vittoria ri-

Conflitto a Serano fra'l Marescialle e'l Gambacorta.

Vittoria del Gambacorta a Cerano.

portata, così meritò il Gābacorti vāto di prode nō solo, ma di cauto, e prudente Capitano, perche contento della strage, e della prigionia di molti, i quali, e combattendo, e incalciādo haueua catturato, molto opportunamente se, e i suoi dal pericolo imminēte ritraesse. Morirono in questo conflitto da cencinquanta di quei del Mareschalle, e da sessanta prigioni, e tutto il danno toccò alla caualleria del Duca di Sauoia, la quale più degl'altri virilmente combattè; e da ciò nacquero rancori, e altercationi fra il Duca, e'l Mareschalle; dolendosi quello, che questo sul primiero declinamento della pugna, salito in vn velocissimo corsiero, hauesse, per saluare la vita, abbandonata la sua caualleria, fra le peste del più ardente combattimento. I vinti incontanente doppo la percossa riceuuta, si ritrassono da Vespolano a Palestre; el Gouernatore, andato a Nouara, si mosse con celerità, e con tutte le forze in seguimento del nimico, il quale, tutto che hauesse fatto qualche dimostratione di volerlo aspettare, adognimodo, sentēdolo gionto a Granoz poche miglia vicino, non tardò a ripassare la Sesia, e a ritirarsi con tutte le gēti nel Piemonte; con che frettolosamente sgomberò quello Stato, che tanto risolutamente haueua poco dianzi assalito. E come questo assalimento riuscisse per l'assalitore poco felice: così ne anche la diuersione da quest' assalto pretesa hebbe quell' effetto, che s'era per la mente raffigurato. Imperciocche non mancaro nello stesso mentre, d'essere gli Stati di Parma, e di Piacenza trauagliati, ne si tralasciò di assistere al Duca di Modena nel Parmigiano, ne le genti del Re vennono del tutto dal Piacentino per questo improuiso assalto richiamate; anzi che l'vno, e l'altro Ducato di Parma, e di Piacenza fù corso, saccheggiato, abbrucciato, e desolato, non ostante, che il Duca di Modena ammonito dall'vna parte dal Pontefice, che desistesse dalle ostilità contro gli Stati della Sede Appostolica; e dall'altra venisse dalla moglie, ch'era sorella del Duca di Parma

Il Mareschalle si ritira nel Piemonte.

Danni dati a gli Stati del Duca di Parma non ostante la diuersione dal Duca di Sauoia tentata.

allà compositione stimolato; ed essendosi ancora nella stessa compositione interposto il Gran Duca di Toscana cognato di quel di Parma, e parente a quel di Modona; perciò il Duca ritirò le sue genti dentro i confini dello Stato. Ma nondimeno le genti Spagnuole entrate in soccorso di quel di Modena, non desistettono dalle correrie del paese, e dall'altre ostilità cominciate nel Parmigiano: anzi che Carlo della Gatta, occupato Castel San Gio:, andò a Rottofreno terra sette miglia a Piacenza, e dal Pò non molto distante, e occupatolo, il fortificò, e presidiollo di guerniggione; hauendoui collocato secento fanti, e dogento caualli, da' quali tutto il Piacentino era tenuto in freno, e trauagliato. Fù ancora stimato à proposito stuzzicare gli Stati stessi in quella parte, che allo stato di Genoua più s'auuicina; essendo stati inuiati al Colonello Federico Imperiale 400. fanti sotto il Sargente Maggiore Francesco Tuttauilla, e due compagnie di caualli, l'vna di corazze, e l'altra di Dragoni, le quali con qualche genti di militia dagli Stati del Principe Doria leuate dalla Città di Bobbio, doue s'era fatta la massa, si mossono contro il borgo di Valdetaro, terra grossa del Duca di Parma; nella quale, mentre non erano ancora giunte le Cõpagnie di caualli, erano entrati da settanta soldati del paese. E nondimeno impossessatosi l'Imperiale de' posti all'intorno, e fatti auanzare due pezzi di cannone, si venne alla deditione. Occupata, e presidiata a sufficienza questa terra, s'andò alla destruttione delle ferriere, edifitio di grandissima vtilità al Duca appartenente. Al quale edifitio si và per vn passo ristretto a piè del Monte altissimo, che dicono della Penna, alla custodia del quale era presidio de' sudditi del Duca, cõtro di esso auanzatosi l'Imperiale con cencinquanta fãti, e le compagnie de' Dragoni, venne il passo dopo la prima salua abbandonato, essendosi tutta la gente posta vergognosamente in fuga, la quale felicemente loro riusci per l'oscurità da vna foltissima nebbia cagionata; e

per

pertanto passandosi innanzi, si pervenne alle ferriere, nelle quali essendo presidio Parmiggiano con alquanti pezzi, e spingardi, si trouò qualche resistenza, la quale però fù di poca durata, perche la stessa sera, che l'Imperiale s'accostò, venne alla deditione, alla quale immantinente successe la distruttione di tutte le fucine con gli strumenti a lauor tale necessari; il che succedette in esecutione de l'ordine, che l'Imperiale dal Gouernatore teneua; si diede in oltre tutto il paese in preda a' soldati, i quali fecero grossi bottini di bestiami, e di vettouaglie. Si passò poscia dopo alcuni giorni verso la Piana del Piacentino, doue fù trouato tutto il paese abbãdonato da' paesani, che fuggiuano, ne si curò l'Imperiale di passar mol t'innanzi, perche, presentendo, che la gente del Duca di numero maggiore, sì di fanti, come di caualli s'auuicinaua, contenne i suoi nella pẽdice della montagna, aspettando da Milano rinforzo maggiore, il quale non solo non venne, perche s'attendeua collà con maggiori sforzi a inuiar genti per quella parte contro gli Stati del Duca, ma furono ancora richiamate queste genti per impiegarle ne' preparamenti più necessari, che quiui si faceuano. Onde altro per questa parte non succedette. Vero è, che lo Stato di Milano in molte parti venne ancora dall'arme di Francia nello stesso tempo non men, che quei del Duca dalle Spagnuole trauagliato: il che se non di rifacimento del danno, che'l Duca haueua riceuuto, di risentimento nondimeno non leggiero gli puotè seruire. Perciocche il presidio di Bremi, scorrendo per le parti dello Stato di Milano a esso confinanti, si faceua molto accerbamente sentire, e per l'altra parte gli stessi Francesi dall'intemperie dell'aria nel sito padulioso di quel forte erano pessimamente afflitti, e trauagliati, Onde morendone fino a quaranta, e cinquanta il giorno, vennero frà pochi mesi a mancarne quatro, e più mila; e si faceua il conto, che trà la fabbrica, e mantenimento di quel presidio, costasse a Fcancesi quel forte più genti di

Danni all'incontro cagionati in vari luoghi dello Stato di Milaro da' Collegati.

Infermità, e morte de' presidiati della piazza di Bremi.

ri, di quel, che l'oppugnatione, ed espugnatione di simile piazza sarebbe costata; e sminuendosi ancora non solo per così larga vscita, ma per la moltitudine de' fugitiui l'esercito Francese, era ormai a così picciolo numero condotto, che se da nuoue, e grosse leuate nō veniua rinforzato, poco più lungamente poteua sostenersi. Ne solo in quella parte dello Stato soffrirono i popoli, e vassalli del Re grauissimi, e asprissimi trauagli; ma gl'habitatori ancora del Contado di Como ne prouarono quasi nello stesso tempo la parte loro. Il Duca di Roano trouandosi, come s'è detto, doppo la rotta data sotto Morbegno al Serbellone, in pacifica, e sicura possessione della Valtellina, e hauendo seco da quattro mila fanti, e cinquecento caualli, impatiente d'otio, ed emolando il Maresciallo, che dal forte di Bremi si facesse così terribile sentire, e colle stragi incrudelisse, e colle prede arrichisse; desideraua anch'esso di poter fare il medesimo, e metter vn'altro piede in questa parte dello Stato. Composti per tanto alquanti battelli nella Valtellina, i quali condotti sullo spontare della Primauera del trentasei alle ripe del Laghetto, pieni di soldati gittolli in acqua, e inuiatosi al posto di Pradel, rimpetto alla riua, e occupatolo, voltò soura la strada, che chiamano la Francesca, e quindi alle trè Pieui terre dello Stato di Milano si condusse; le quali, con molte altre delle terre vicine, vennero da esso Roano abbruciate, e desolate. Arriuò poscia ma senza artiglierie al forte Medeghino, nel quale essendo stato poco dianzi inuiato Lodouico Guasco con grossa guerniggione, conuenne al Roano desistere da i progressi grandi dal suo mouimento pretesi, e ritornarsi in Valtellina. Ma i bellici preparamenti per tutto l'Inuerno precedente messi con molto studio, e alacrità da tutte le parti all'ordine per la guerra, che quest'anno con maggior vigore s'haueua a rinouare, doueuano vin mouimenti maggiori, che quei del Roano, ò del Maresciallo prorompere. Scendeuano nuouamente

Duca di Roano penetra per la Francesca nello Stato di Milano.

1636.

Mà vien represso da Lodouico Guasco.

Nuoui preparamenti d'arme fatte in Francia per l'anno 1636.

uamente dall'Alpi nuoue truppe di caualleria, e nuoui Regimenti di fanti; e hauendo il Re applicato l'animo alla padronanza del Mediterraneo, raunaua nella Bertagna, e nella Prouenza molte naui, e molti galeoni da guerra; e con istudio non minore accresceua il numero delle galee nella Prouenza; col quale apparato pubblicaua d'aspirare a grand'imprese. Dall'altra parte non erano inferiori i preparamenti Spagnuoli, sì per la difesa de' proprij, come per l'offesa de gli Stati altrui. Haueuano nella Germania ordinati quattro Regimenti, due di caualli, e due di fanti, di quei l'vno era di corazze, e l'altro di dragoni, i quali frà breue s'aspettauano; e douendo passare per gli Suizzeri, già s'erano inuiati danari a que' Cantoni, perche soddisfatti delle lor paghe non dessono trattenimento al passar di queste genti. Erano ancora entrati nel Milanese tre mila Spagnuoli da varie parti inuiati, e mille caualli dal Vicere di Napoli mandati, i quali per la Romagna entrati nel Modonese, erano già nello Stato di Milano peruenuti. Ma prima di questi erano nel Piemonte anticipatamente comparsi i Regimenti Francesi, e v'era ancora peruenuto il Duca di Parma ritornato dalla Corte di Francia carico di promessioni, e soddisfatto di buone intentioni, e di effetti. Imperciocche portaua ordini molto precisi, ed vrgenti al Duca, e al Maresciall e per l'introdutione sua ne' suoi Stati, e per la difesa ancora de gl'istessi. In esecutione de' quali ordini vscì il Duca di Sauoia con quel di Parma, e col Maresciall e anticipatamente in campagna. L'intentione loro principale, per quello, che gli effetti poscia dimostrarono, era di far passare quel di Parma ne' suoi Stati, doue peruenuto, doueua colle sue genti, e con quelle, che sotto il Villa ne gli stessi Stati si trouauano, assalire, ò per lo Tortonese, o per lo Cremonese lo Stato di Milano, mentre il Duca di Sauoia, el Maresciall e per lo Nouarese, e per la Lomellina l'assalirebbono. O veramente, se più li piacesse, voltandosi contro il Modonese,

Re di Francia mette in ponto armate di mare, e nella Bertagna, e nella Prouenza.

Preparamenti fatti dagli Spagnuoli per l'anno istesso.

Duca di Parma ritornato di Frácia soddisfatto.

Duca di Sauoia, e Maresciall e Chrichi coll'arme Francesi tentano di far passare ne' suoi Stati il Duca di Parma.

nese, obbligare gli Spagnuoli ad assistere con forze gagliarde a quel Principe, il quale, a titolo solamẽte d'hauer le parti di Francia abbandonate, e quelle di Spagna abbracciate, desiderauano, e haueuano mira, e ordine, di trauagliare, e se riuscisse, d'opprimere; e così, o nell'vna, ò nell'altra maniera diuidere le forze Spagnuole, e renderle men potenti nella difesa dello Stato di Milano, chel Duca, el Marescialle con isforzo maggiore pensauano d'assalire. Vsciti adunque il Duca da Vercelli, el Marescialle da Casale, e vnite le forze, le quali in tutto ascendeuano a sedeci in disciotto mila fanti, e quattro mila caualli, passarono il Pò à Bremi, el Tanaro a Felizano, e quindi fino a Nizza del Mõferato s'auãzarono, per quindi trasmetter il Duca ne' suoi Stati. Trouauasi allora il Gouernatore con numero inferiore assai di genti; non essendo ancora giunti i Regimenti, che di Germania s'aspettauano; onde, non istimando sicura l'oppositione in campagna aperta, risoluete di fortificare la ripa destra della Scriuia con vn trincerone, il quale cominciando dalle falde dell' Appenino, scoresse lungo il fiume, fin doue mette nel Pò; lauoro di più di quindici miglia, al quale seruiua di fosso lo stesso fiume, di guazzo per la sua rapidezza molto pericoloso, e che però rendeua questa fortificatione inaccessibile. Onde quantunque paresse per la lunghezza indifensibile, perche troppo più numero di soldati richiedeua di quel che il Gouernatore potesse collocarui; tuttauia perche il fiume in pochissimi luochi daua, come s'è detto, l'accesso al trincerone, ben muniti que' luochi restaua il rimanente assai ben proueduto dalla rapidezza del fiume, e da alcuni corpi di guardia ne' posti opportuni dung'essa ripartiti, a fine d'impedire gli strani e disperati tentatiui, che ta'ora potessono essere fatti in quelle parti, che'l nemico sfornite, e neglette hauesse conosciuto. E nondimeno volendo il Gouernatore, che la difesa restasse del tutto abbondante, e superiore; côtrasse quiui quel maggior numero di soldati, che dallo

Passato con tutte le forze il Pò e'l Tanaro vanno a Nizza della paglia.

Oppositione preparata dal Gouernatore di Milano cõtro il passaggio dal Duca preteso.

Trincerone eretto sulla riua della Scriuia.

Stato

Stato, e d'altronde potesse riddurre, etiandio colla diminutione de' presidi ordinarie sguerniggione de' posti men importanti; la qual cosa, che felicemente, e senza pericolo delle parti dello Stato sguernite gli douesse succedere, confidaua, per vedere tutte le nemiche forze in quel solo globo raccolte hauer abbandonato qualunque altro disegno d' assalire per altre parti lo Stato. Si parue ancora il Gouernatore obbligato a collocar quiui tutto lo studio, e render questa fortificatione insuperabile per lo dubbio molto probabile, che inemici cō tanta vnione di forze a questa parte riuolta hauessero la mira non tanto a far con esse la scorta al Duca, e trametterlo ne' suoi Stati, quanto all'occupatione di Tortona, per fine di staccare con quell'occupatione lo Stato di Milano dal mare, ed escluderlo dal cōmertio collo Stato Genouese. Onde non solo vi chiamò i soldati, ma i Ministri, e gl'Vfficiali, e i più sperimentati Capitani; e non ch'altro esso stesso volle in persona quiui asistere alla difesa, Ne gli riuscì vano il cōsiglio, ne vano lo studio, spesa, e fatica di quel lauoro, e di quella fortificatione. Imperciocche i nemici altrettanto bramosi di spuntar quel trincerone, quanto il Gouernatore sollecito nel difenderlo, mandarono dal Campo loro i più sperimentati frà l'esercito a ricognoscerlo; i quali, hauēdolo trouato inespugnabile, e inaccessibile, passò loro la voglia di tentarlo; non hauendo hauuto per buon consiglio esporre in vno stesso tempo i soldati al pericolo della rapacità naturale del fiume, e del moschetto Spagnuolo in sito forte alloggiato. Disperati per tanto d'eseguire per quella parte i loro disegni, deliberarono per altra strada incaminarli. Vsciron da Nizza, e ritornati addietro, ripassarono nello stesso luoco il Pò, doue l'haueuano passato, quando s'auāzarono verso il trincerone; e ripassatolo costeggiarono tanto la sinistra riua del fiume, che peruenuti alla Giaruola haueuano trapassato la testa del trincerone di Tortona, che nell'opposta ripa terminaua. Quiui pensando,

Duca di Sauoia s'astiene dal tentare il passo per lo trincerone.

Ripassa il Pò per tentare se per l'opposta ripa riesce trametterre il Duca ne' suoi Stati.

sando colle barche, le quali à seconda del Pò s'erano tirate addietro, tragittare il Duca nel Piacentino, e così schernito il trincerone, e quanti sforzi hauesse il Gouernatore per escludere quel tragito immaginato, trouarono difficoltà nuoue, le quali a questa nuoua deliberatione s'opponeuan. Primieramente vidono il Marchese Spinola comparso con molti moschettieri nell'altra ripa intento all'oppositione del varco, e però non parendo loro sicuro il tentarlo quiui, non tralasciarono di proseguire il viaggio, sperando, che auanzatisi tanto, che scoprissono nell'opposta ripa i confini del Piacentino, vi trouarebbono il Marchese Villa colle sue, e colle genti Francesi, che sotto il Conte di San Paolo si trouauano in quello Stato; i quali doueuano raccorre il Duca e'l tragitto del fiume assicurargli. E in effetto il Villa sù gl'ordini frettolosi hauuti dal Duca essendosi vnito al Conte di S. Paolo, s'era mosso per questa parte, e hauendo di passaggio ricuperata la terra, e'l Castello di S. Gio:, era fino ad Arena luogo nel Contado di Pauia peruenuto per fine, di riceuere, e sostenere il Duca, il quale tantosto stimauano di veder nell'altra ripa comparire; e hauendo discacciato alquanti caualli in Arena alloggiati, s'andauano per quelle parti trattenendo. Ma nuoua, e più gagliarda oppositione s'oppose a i Duchi, la quale nō permesse, che tāto s'auāzassono. Il Conte Ferrante Bolognino Cauagliere Gierosolimitano soldato nelle guerre di Fiandra inuecchiato, e venuto di fresco in Italia à titolo di Mastro di Campo per seruire in queste guerre, hauendo hauuto ordine dal Gouernatore d'opporsi al tragitto del Pò, haueua erette alcune fortificationi sulla foce del Tesino, hauea ancora tirato molte mulina, sulle quali come anco sulle ripe haueua disposto e cannoni; e moschettieri in numero grande. Onde veggendo i Duchi queste difficoltà, e queste nuoue oppositioni non men che quelle della Scriuia insuperabili, non elessono più di passar innanzi; ma si diedono a scorrere il Paese,

Marchese Villa mosso da Piacenza con tutte le genti s'auuanza verso Castel S. Gio: per riceuere il Duca.

e a trauagliare, e danneggiare le terre di quel Contado. Della qual cosa i Pauesi entrati in gran paura nō sapeuano, come, in caso il nemico s'auuicinasse loro alle mura, si potessono dal sacco imminente difendere. E veramente, non trouandosi quiui pure vn soldatto (perche il Gouernatore, come si disse, gl'haueua tutti chiamati nel trincerone) non mancaua d'essere considerabile il pericolo di quella Città non tanto per lo saccheggiamento, quanto perche il nemico, essendo potente assai, quando l'hauesse occupata, dificilissimo sarebbe stato il cacciarnelo. Perciò il Gouernatore dubitando del caso, vi fece incontanēte passare in difesa il Marchese Spinola con cinquecento moschettieri, i quali ne anco furono bastanti a fermare la paura, e la smania di que'Cittadini, i quali per maggior sicurezzà, e per trattenere il nemico dalle mure lontano, risoluettono di tagliare vn arco del nobile, e magnifico ponte, che giunto alla Città stà sopra il Tesino. Ma non furono ne quelle, ne altre diligenze necessarie alla conseruatione di Pauia, perche i Collegati, tralasciata, e non si puotè penetrare per qual ragione, vna tanta occasione, ch'haurebbe superato il vanto, l'vtile, e l' honore d'hauer il Duca sicuramente ne' suoi Stati condotto, diedono senz'essere incalzati addietro, e ritornarono a Bremi, doue non abbandonando il pensiero della cōdotta del Duca, risoluettono con vna gagliarda diuersione di fare abbādonare da' nemici il trincerone, e per quello abbādonato trasmetterlo cō poca gēte nel Piacentino. Sepponο, che il Nouarese, come parte dello Stato più lōtana dal trincerone restaua spogliata affatto di presidio, e d'ogni difesa: stimarono per tāto, che andatiui col grosso dell'esercito verebbe il trincerone abbādonato. Così giunti a Bremi inuiarono il Duca con due in tre mila fanti, e trecento caualli verso Nizza, affinche pigliata l' occasione del trincerone abbādonato, potesse con quella gente ne' suoi Stati trasferirsi. Pubblicarono poscia tre imprese, che disegnauano, affinche il Gouer-

Nuoue oppositioni ritrouate su questa ripa impediscono il secondo tentatiuo.

Pauia in già cōfusione per la vicinità del Duca di Sauoia.

Terzo tentatiuo di trasmetere il Duca per via di diuersione.

Il Duca di Parma con vn grosso di genti và a Nizza.

da ciascuno di esse chiamato alla difesa lasciasse più speditamente al Duca di Parma libero il transito per lo trincerone. La primiera fù, di mettersi sotto Valenza, la seconda di andare alla spugnatione di Sandoual, e la terza di tirar diritto a Nouara. Il Gouernatore sentendo i disegni pubblicati fece nello stesso tempo due prouuisioni. Mandò in soccorso di Valenza D. Gio: di Garrai con tre mila fanti, e alcuni pochi caualli, doue ancora esso stesso col Marchese Spinola, e D. Francesco di Mello, non molto dopo risoluette di transferirsi, e mandò il Gambacorta colla maggior parte della caualleria in soccorso di Rottofreno rimaso con poco presidio, per esserne stata chiamata parte nel trincerone e però strettamente dal Marchese Villa assediato; il quale veggẽdo per la ritirata dell'esercito della Lega suanita la spettatione del Duca, e sentito lo smẽbramẽto della gẽte d'intorno quella piazza, nõ haueua lasciato sfuggire l'occasione di tentarne l'occupatione. L'vna, e l'altra di queste prouuisioni restò molto accertata. Percioche il Garrai condottosi felicemente sotto gl'occhi dell'esercito nemico in Valenza, procurò con molta sollecitudine di ridurre a perfettione il forte San Diego già cominciato sulla riua del Pò nello stesso luogo, doue era il forte, che guardaua il piede del ponte di Valenza verso la Lomellina, accioche in occasione di simili vrgẽze rimanesse il soccorso, e sostegno di quella piazza assicurato. Fù il forte in breue ridotto a perfettione, o almeno in istato di cõueniente difesa; onde venẽdo da i Francesi di passaggio assalito, mẽtre mossisi da Bremi andauano verso Nouara, nõ solo resistette all'assalto, che gli fù dato, ma vsciti dogento caualli sotto il calor delle artigliere del forte ributtarono gl'assalitori colla morte di alcuni di loro, e in particolare del Marchese di Canesì Cauaglier principale tra' Francesi, e di molta spettatione. Dall'altro lato il Gambacorti andato a Rottofreno, benche hauendo ritrouato i passi dal Villa molto ben chiusi, e fortificati, ritornasse addietro sen-

Il Duca di Sauoia col rimanente delle genti và ad assalire il Nouarese per costrignere il Gouernatore ad abbandonare la trincea affinche il Duca possa passar da Nizza a' suoi Stati.

Prouuisioni fatte dal Gouernatore cõtro i mouimẽti del Duca.

Valenza per la vicinità del Duca fortificata.

Francesi ributtati dal nuouo forte di Valenza.

Rottofreno liberato da Gherardo Gambacorti.

za effetti, adognimodo premendo assai la conseruatiõne di quel posto, vi fù vn'altra volta inuiato colla stessa caualleria ma accompagnato da buon nerbo di moschettieri; e peruenutoui non solo introdusse il soccorso, ma obbligò ancora il nemico a sloggiare in tempo, che già staua la deditione in procinto per concludersi. Fra'l qual mẽtre essẽdo nel trincerone peruenuta la notitia dell' esercito nemico, che verso il Nouarese s'auanzasse, il Gouernatore molto ansioso di quella parte di presidio affatto sprouueduta vi mandò con celerità D. Martin d'Aragona, e Lodouico Guasco, l'vno, e l'altro con buona mano di genti, affinche osseruasono gl' d amenti de' nemici, e ricoprisono il più, che potessono, le terre di quel contorno dall'arme, e dall'impressioni loro; ed accioche per la commodità del barcareccio, che scorre pe'l Tesino, i nimici non tẽtassono di passarlo, ordinò, che tutto a Pauia, o nel lago maggiore, onde esce il Tesino, venisse sostenuto. Perseueraua nõdimeno il Gouernatore col grosso della gẽte nel trincerone, eccetto in quanto s'era a Valenza trasferito, quando il nemico le s'auicinaua; e ritornatone, staua intento a chiudere al Duca quel passo. Era il Duca già colle genti assignategli venuto a Nizza, doue s' andaua trattenẽdo, a fine di vedere il trincerone abbãdonato, per potere, presa l'occasione, passarsene a suoi Stati. Fra'l qual mentre l'esercito della Lega peruenuto nel Nouarese correua con gran danno, per quel paese, abbrucciandolo, e desolandolo, quali delle terre saccheggiando, e quali colle contributioni componendo. E andato a Fontaneto terra non molto fortificata, ma di molta conseguenza per lo trattenimento del commertio di Vercelli, e del Piemonte: i terrazzani confidati assai nella Rocca sour' essa situata fecero qualche resistenza, ma vinta il quarto giorno la difesa, vennero miseramente saccheggiati in risentimento della morte del Marescial Toras, il quale colto infelicemente da vna palla di moschetto frà le primiere da quella terra scaricate

D. Martin d'Aragona, e Lodouico Guasco mandati con genti alla difesa del Nouarese.

Duca di Sauoia corre cõ gran danno il Nouarese.

Fontaneto assalito dal Duca.

Marescial di Toras vcciso sotto Fontaneto.

scarricate estinto a terra cadette. Morte veramente indegna di vn tãto Capitano, la quale nõ che da gl'amici ma vēne ancora da i nemici per lo singolar suo valore, e per la fama delle imprese da esso fatte molto malamē-te sentita, e sofferta. Occupato Fõtaneto, si trattò d'andare o a Sandoual, o sotto Nouara; ma strano, e impē-sato accidente sopraunenuto a speranze di cose maggiori solleuolli. Sei soldati Francesi, i quali portauano a guisa di soldatti dell'esercito Spagnuolo le bãde rosse, accostatisi al Tesino si finsono soldatti di Spagna; e veggendo nell'altra ripa il vascello, col quale si varca il fiume, il quale comunemente Porto si chiama, come Portinaro colui, che'l guida, e'l conduce, il pregarono instantemente, che da quella, a questa parte venisse per leuarli nell'altra offerendogli grossa mercede per lo tragitto. Il Portinaro dalle bande rosse, che portauano, stimolli amici, e però troppo cerdulo, e troppo auido del guadagno si mosse, e andò verso l'altra ripa, e riceutigli del porto, venne da' passaggieri suoi incontanente vcciso, i quali poscia nell'altra ripa condottisi, hauendo speculato il paese, e trouatolo da gl' habitatori abbandonato, perche tutti per la vicinità de' nemici s'erano all'altura de mõti rifuggiti, rapirono alquanti buoi, e ripassato con essi il fiume, andarono a riferire e al Duca, e al Marescialle il successo, e dimostrarono la facilità di passar sicuramente il Tesino. L'impresa era d'altissima speranza, e sour'ogn' aspettatione gloriosa: Onde non pareua per modo alcuno dis-prezzabile: e tanto meno, quanto che il trattenersi nel Nouarese, come haueuano fino al presente fatto con piccioli progressi, ridõdaua in picciola riputatione dell'arme loro. Purche dunque qualche cosa s'operasse, si pareuano costretti ad abbracciare qualũque duro partito, non che questo, il quale così facile, e di tanta speranza lor veniua dall'amica fortuna presentato. Faceua ancora loro l'animo maggiore, e maggiormente incitauali a non isprezzare questa impresa la picciola stima

Occasione offertasi al Duca di passare il Tesino.

ma conceputa delle forze nemiche, le quali appiattate continuamente dentro il trincerone come stimauano, che non hauessono hauuto ardimento di farsi loro incōtro: così al presente giudicauano, che douessono sfuggire di presentarsi in campagna aperta, per non auuenturare, secondo il modo loro consueto di guereggiare, lo Stato in vn fatto incerto della battaglia. Inuiati pertanto anticipatamente alquanti caualli oltre il Tesino per riconoscere meglio il paese, e lo Stato delle cose, e per tastare a questo modo l'impresa, stettono aspettantando il loro ritorno, per fare più fondata la risolutione; e trouata questa seconda relatione corrispondente alla primiera, gittarono il ponte sulle barche, le quali colle carra addietro si conduceuano; ed hauendo per esso l'esercito nell'altra ripa trapassato, stettono per alcuni pochi giorni intenti alle occasioni, che tanto fortunato accidente lor potesse presentare. Il ponte fù gittato vicino alla Casa, che chiamano della Camera, doue si riscuotono i dazi poco più in sù dello sprone, il quale sprone altro non è, che vna chiudenda fatta di grosse pietre al Tesino, acciocche l'acque tanto o quanto da esso ristrette, e trattenute, sgorghino in vn canale, che chiamano il Nauiglio, nel quale entrate scorrono fino a Milano nauigabili, conducendo, e riconducendo dal lago, donde esce il Tesino, a Milano il barcareccio pieno di molte prouuisioni alla Città, e a gli habitatori del Lago necessarie, con comodo, e vtilità vicendeuole non solamente degl'habitatori del Lago, e di quei ancora, che sono al nauiglio vicini, ma molto più de' Milanesi, i quali oltre la facile, e felice condotta di tutte le prouuisioni, che dal Lago, e da quella parte dello Stato si comunicano alla Città, e oltre il continuo traffico, che per quel nauiglio si mantiene, si valgono di sopra più di quell'acqua, per adacquare le praderie, e le campagne de' risi, de' quali il territorio di Milano è molto abbondante. Onde la primiera attione dell'esercito dopo del tragitto fù, rompere lo sprone, e leuar

Duca di Sauoia passa col l'esercito il Tesino.

Passato leuà l'acqua dal Nauiglio.

l'acque dal Nauiglio, per ridurre la Città in molta strettezza delle prouuisioni, e dell'vtilità, che ne riceueua. Fortificaronsi poscia in Tornauento terra piccola sulla sinistra ripa del Tesino, e distesono le fortificationi fino alla Brughera, la quale altro non è, che vna boscaglia di molte miglia di circuito, arida, e incolta, doue altro non nasce, che stipa la quale i Lombardi chiamano Brughi. Quiui si trattenono alquanti giorni predando quel vicinato; e non hauendo piazze da spugnare, ne monti, o fiumi da valicare, ne incontri di genti da superare, (perche il Guasco non era ancora a questa parte peruenuto, e D. Martin d'Aragona di forze molto inferiore, sentẽdo in Nouara, che l'esercito nemico hauesse passato il Tesino, passatolo anch'esso più a basso, s'era cõdotto a Biagrassa) poteuano perciò andar sicuramente alle mura di Milano. Nella qual Città vdito il tragitto del Tesino, e comparendoui moltitudine infinita di contadini, e di habitatori delle terre vicine, i quali impauriti, e sbattuti per lo timore delle furie militari colle donne, e fanciulli, e colle suppelettili di maggior valore come in luoco di rifuggio a torme vi si conduceuano, cominciò tanta commotione per la vicinità del pericolo imminente, entrò tanto di spauento, e di confusione, quanto mai a memoria de' viuenti si sappia, o si legga nelle Storie antiche d'essere entrata.

Si fortifica in Tornauento.

Commottioni grandissime in Milano per la passata del Tesino.

Sentiuasi quella Città spogliata di difensori, e quasi abbandonata a gl'assalti del nemico vicino, poderoso, e alle mure stesse imminente, dalle quali di momento in momento aspettaua di vederlo comparire. Vedeua il Gouernat. con tutti i Ministri principali starsene coll'esercito otiosi custodi, e difẽsori ostinati del trincerone, e nõ curare più che tanto del rimanente dello Stato, purche il passaggio al Duca di Parma chiuso rimanesse. Questo essere il punto, nel quale stauano fissi i pensieri, i fini, e le pretensioni loro. Che'l nemico ardesse, che saccheggiasse, e desolasse lo Stato niente parena, che montasse alla somma de' loro concetti. L'esercito con

Stato nel quale si ritrouaua la Città di Milano.

tanta

tanta spesa de' popoli messo insieme, e con tanti strazi d'alloggiamenti per tutto l'inuerno trattenuto vedeua non essere d'alcun giouamento per la salute loro a tanto pericolo vicina. Onde sclamando i popoli per le piazze, e per le strade contro i Ministri Spagnuoli, e contro lo stesso Gouernatore, e deplorando da per tutto le miserie, le calamità, e pericoli communi, pareuano quasi più vicini al tumultuare, che al riparo del pericolo imminente. Molti ancora riputãdo il pericolo della Città irreparabile, per sottrarle dal sacco, il quale sicuramente preuedeuano, inuiarono le cose più pretiose, e le merci di maggior valore nello Stato de' Venetiani; onde le stesse porte della Città, eran nello stesso mentre ingombrate da chi per cõfidare della sicurezza di lei, colle cose più care ad essa rifuggiua, e da chi per diffidarne sgombraua, e in altra più sicura parte le cose più care era sollecito a trasportare. Aggiugneua sollecitudini, e maggiormente perturbaua gl'animi dell'vniuersale il sentirsi, che il Duca di Roano calatosi per la valle di Sarzina nello Stato s'auicinasse a Lecco, e che occupatolo verrebbe senza oppositione alcuna alla Città, e vnito all'esercito della Lega a gran progressi aspirarebbe. Onde in tanta confusione hebbono molti de' più principali Gentiluomini ricorso a D. Antonio Ronchiglio Cauagliero Spagnuolo, e Gran Cancelliere dello Stato, e il quale sosteneua quasi la persona del Gouernatore assente, supplicandolo, che coll'Autorità volesse adoperarsi nella quiete, e sicurezza della Città alterata, e pericolante. Haueua egli nello stesso tempo riceuuto dal trincerone ordini dal Gouernatore dello stesso tenore. Onde fatti incontinente toccar tamburi per la leuata di quel numero maggiore de' Cittadini tanto nobili, quão popolari che fossero habili al maneggio dell'arme e diuisili in varie compagnie, i distribuì per le mura, e per le porte perche, stessono nella loro difesa intenti; fece ancora conuenienti prouuisioni per lo

Duca di Roano cala dalla Valtellina nello Stato di Milano.

D. Antonio Ronchiglio Gran Cancelliere fa molte prouuisioni per assicurare e acquettare la Città di Milano.

riparo delle stesse mura, e porte, doue più il bisogno ricchiedesse; per li quali, ed altri prouuedimenti rimanendo gl' animi più asicurati incominciarono a respirare dalle ansietà, e paura, dalla quale si trouauano imgrombati. Sopra tutto valse assai per acquettarli, ch' essendo in questo frangente entrato nello Stato il Principe Borso da Este con vn Regimento di dumila cinquecēto Tedeschi, lo inuiò incontanēte verso Lecco per opporlo agli sforzi dal Roano minacciati, e per tenerlo lōtano il più che fosse possibile dalla Città.

Manda genti cōtro il Duca di Roano.

Ma della confusione, nella quale i Milanesi allora traboccarono, non fù minore quella, nella quale il cāpo de' Collegati si conobbe condotto, quando si vide in paese nemico, desolato, e da gli stessi habitatori abbandonato, e nel quale mancando le terre vicine a gl' alimēti cottidiani, alle contributioni, e a gl'alloggiamēti per lo sustenimento suo necessario, conueniua con difficoltà, con dilationi, e pericoli procurarli dal Piemonte, e dal Nouarese. Cognosceua per tanto, che'l trattenersi quiui con tant'incommodità, e strettezze riusciua impossibile, ne era di molta riputatione, e che l'andare a Milano, come la tāta felicità del tragitto l'obbligaua, pareua deliberatione piena di molti altri pericoli, e difficoltà. Imperciocche era in tal caso primieramente necessario abbandonare il ponte, del quale, per essere incapace di fortificationi, non era possibile assicurarsi. E l'incapacità risultaua dalla sinistra riua del Tesino, la quale essendo molto rileuata, e dalla moltitudine de i colli soprafatta, riusciua altrettanto impossibile, quanto necessario il fortificare tutti que' colli, a chi voleua assicurare il ponte dalle batterie; e fortificarli, in maniera, che la fortificatione dell'vno desse mano alla fortificatione dell'altro; e che tutte andassono vnitamente a congiugnersi a quella, che stesse in guardia della testa del ponte; perche altrimente, occupato da nemici vno di que'colli, e collocataui la batteria, ne succedeua l'indubitato abbattimento del ponte,

Cōfusione in che si troua il Campo de' Collegati dopo la passata del Tesino.

Difficoltà nel trattenersi di quà dal Tesino.

Difficoltà nell'andar a Milano.

Necessità, e impossibilità di fortificare il ponte gittato da' Collegati sopra il Tesino.

te, il quale abbattuto, rimaneua l'esercito chiuso dal fiume, in paese nemico, priuo della commodità della ritirata, priuo di quella delle vettouaglie, e di quel soccorsi, i quali per lo solo pōte si poteuano aspettare, esposto oltre a ciò a gl'insulti de gli sforzi nemici, i quali molto gagliardi alla sua rouina, e sfacimento sido potena certamente presupporre, che frà breue s'auicinarebbono. Aggiugneuasi, che per incerto rumore si presentiua, che'l Gouernatore, vdita la passata del Tesino, si fosse incontanente mouuto, e già si trouasse coll'esercito molto poco da Milano discosto. Onde quando colà s'andasse, era necessario, o che già fosse anticipatamente entrato coll'esercito nella Città, o che sourauenisse, quando l'oppugnatione fosse più ardente, ò quando si ritrouasse del tutto fornita. In qualunque di questi tre casi la rouina dell'impresa manifesta appariua. Imperciocche, se prima della spugnatione fosse entrato, sarebbe temeraria, e disperata risolutione andare all'asalto d'vna Città grande, piena di popolo, nel grembo della quale si ritrouasse vn'esercito racchiuso; se nella spugnatione souragiugnesse, non esser possibile continuarla con vn'esercito nemico alle spalle, anzi esser pericolo, che nella necessaria ritirata qualche grane percossa si riceuesse. Ma quando ancora spugnata la Città arriuasse, douendo in tal caso ritrouar i soldati intenti alle prede, e più auuidi di conseruare il predato, che solleciti della propia salute, non che della vittoria, certo era, che non sarebbbono stati a i comandamenti de'Capitani, ma che sbandati dall'insegne, e senza termine alcuno militare per la Città dispersi, non altro se ne poteua attendere, che l'intiera strage, e sfacimento. Concludeuasi per tanto, che tal deliberatione hauerebbe porto a'nemici mirabile opportunità di quella segnalata vittoria, che dall'andata a Milano di vane speranze ripiena si pretendeua. Non hebbe per tanto il Duca poco, che fare a ritenere l'impeto del Marescialle, il quale ardente nelle fattioni militari, e auui-

Dubbio che l'esercito nemico dalla trincea di Tortona souragiunga.

L'andata dell'esercito a Milano perche stimata dal Duca pericolosa.

Marescialle contrario al parere del Duca di andar a Milano.

auuido di dare per lo meno vn sacco a quella Città; voleua perognimodo, che tralasciati tutti gl' altri rispetti, vi s'andasse. Allegando il tragitto del Tesino essere sempre stato spauenteuole a quello Stato, e al presente più, che mai formidabile apparire. Essere pertanto conueniente valersi dell'occasione, e aspirar assolutamente a quella vittoria, che lor non poteua mancare, se coraggiosamente si fosse andato ad incontrarla; essere altrimente stato più sano consiglio il non passare il Tesino, che dopo di passatolo con tanta felicità star quiui neghitosi. E'l dubitare di ciò altro chiaramente non essere, che corrompere, e guastare le occasioni di vincere, e sfuggire le vittorie. Nõ hauerlo mai passato esercito Francese, che non ne sia succeduto l' intero acquisto dello Stato di Milano. E perche dunque restarsi al presente? quãdo i nemici inferiori di forze, e più inferiori d'animo non sarebbono mai per mostrare il viso, ne mai per venire al cimento di battaglia per loro così formidabile, e da loro così apertamente abborrita? Quãdo i popoli pieni di confusione, e di paura, e oltre a ciò malissimo dell'Impero Spagnuolo soddisfatti, in vece d'opporsi a' nimici, s'vnirebbono con esso loro nella rouina, e sfacimento d'imperio tanto odioso. Ma essendo superiore alle ragioni del Marescialle le contrarie ragioni, e l'autorità del Supremo Comando, che nel Duca risedeua, e presentendosi ancora di certo, che'l Gouernatore mossosi finalmente dal trincerone già si fosse colle genti alla Città auuicinato; conuenne al Marescialle cedere, e obbidire alla volontà del Duca; benche non senza molte rampogne, e mormorationi; per le quali imputandolo, che nelle solite doppiezze per i soliti suoi fini, e diffidenze cõtinuasse, e ributtasse le più belle occasioni di felicissime vittorie, che la fortuna all' arme del Re buttasse nel seno. Tralasciato per tanto il procedere più oltre, e vedẽdosi quindi dalla necessità della fame cacciati, e quindi costretti da i disagi in quel

Il Duca persiste contro la volontà del Marescialle nel non andare a Milano.

Tralasciata la gita a Milano, e la stanza di Torna-

quel posto sofferti, a prēdere partito, fù deliberato, che s'andasse verso il Lago, per fine di occupare Sesto, Anghiera, e Arona terre nella sua foce situate. Le quali dandosi ad intendere, che senza difficoltà verrebbono occupate, pensauano con tale acquisto di rimaner padroni di tutto il Lago. Dalla padronanza del quale risultaua ancora la padronanza della porta, che sola rimaneua a gli Spagnuoli, per introddur soccorsi dalla Germania nello Stato, e che, non potendo ne anche più riceuerne per la Valtellina, rimarebbe quello Stato preda degl'eserciti Francesi, quando cō alquanto maggiore apparecchio, e vnione fossono venuti ad assalirlo. Preferendo adunque il Duca la sicurezza, e vtilità di questo partito all'impresa dello Stato di Milano vētosa, e pericolosa, fece disciogliere il ponte, e ordinò la partenza dell'esercito verso il Lago, hauendo messo parte del barchareccio, di cui erà il ponte composto, sulle carra, parte venendo contro il corso del fiume tirato. Procedette quel viaggio coll'esercito dal fiume diuiso: il Marescialle co' suoi Frācesi lungo la sinistra riua, el Duca lungo la destra co' suoi Piemontesi. Ma il Gouernatore hauendo fra questo mentre, etiandio per ambasciadori dalla stessa Città inuiatigli hauuto notitia della passata del Tesino, della trepidatione, e confusione della Città, della desolatione del Nouarese, e delle terre di quà dal fiume, abbandonò finalmente il trincerone, e mandati ordini precisi a tutte le genti, le quali tanto nel Tortonese, quanto nel Piacentino dimorauano, che'l seguitassono, passò con D. Francesco di Mello, e con pochi altri il Pò, e'l Tesino, e venne a Pauia; e senza ne anco entrare in Milano, tirò dirittamente a Biagrassa quindici miglia a Tornauento. Inuiò nondimeno il Mello a Milano per Gouernatore del Castello; accioche in tanta confusione non vi succedessono disordini. Imperciocche, temēdo anch'esso, che'l nemico potesse alla Città accostarsi, non gli parue cōueniente, che'l Castello si trouasse sproueduto di Capo.

uchto s'incamina il Duca verso il Lago maggiore.

Forma del marchiare verso il Lago.

Il Duca abbādona la trincea, e và colle genti contro il nemico.

D. Francesco di Melo mandato dal Gouernatore a Milano.

Prouuisioni del Mello per la sicurezza del Castello di Milano.

po d'autorità, di consiglio, e di prudenza. Entrato il Mello, attese con molta sollecitudine all'introdurre di notte munitioni nel Castello, acciòche la scoperta introduttione alteratione maggiore nel popolo non cagionasse. Armò ancora mille dogento caualli poco dianzi dalla Germania venuti, e a miglior ordine dispose le cose di quella Città molto conturbate. I caualli prouueduti d'armadure furono incontanente a Biagrassa inuiati, e con essi tredeci compagnie di Napolitani, e quelle genti, le quali dal trincerone, e dal Piacentino chiamate, varcati il Pò, e'l Grauallone andauano con celerità ad vnirsi al Gouernatore; il quale perciò poteua fra breue metter insieme quindici mila fanti, e cinque mila caualli. Mentre l'altre genti andauano giugnendo, il Gouernatore per riuedere, e contemplare que' posti con tre sole compagnie di caualli passò da Biagrassa a Tornauento lo stesso giorno, che'l nemico, vscitone, s'era verso il Lago inuiato. Ciò risaputo dal Marescialle, il quale per quella ripa marchiaua, e non haueua ne anco fatto dodici miglia di camino, fece far alto, e consigliatosi col Duca, il quale per l'opposta ripa, come s'è detto, caminaua, fù di comun parere deliberato, che per minor male si ritornasse addietro, e s'andassono a ripigliare i primieri posti di Tornauento, e della Brughera; atteso che il pericolo molto probabile appariua di rimaner le genti, che di qua col Marescialle marchiauano, intieramente disfatte, se dal nemico veniuano incalciate, mentre dal fiume, che correua di mezzo, si trouauano da quelle di là diuise. Imperciocche il fiume il quale dalla foce del Lago fino a Tornauento rapidissimo scorre, quiui non daua luoco al gitto del ponte per vnir le forze nella difesa comune, ne la stessa rapidezza permetteua, che le barche contr'acqua tirate giugnessono in tempo al gittarlo, e raccozzarlo prima, che fossono dal nemico sopragiunte. Doue all'incontro, dando a dietro, le barche all'ingiù, anticipatamente

Duca, e Marescialle intesa la vicinità dell'essercito nemico ripigliano la stanza di Tornauento.

giugnerebbono al luogo primiero; Onde, messo con prestezza all'ordine il ponte, poteua prima dell'assalto succedere l'vnione delle forze comuni contro'l comune assalitore. A così stretti, e duri partiti si riduceua la salute di quella parte dell'esercito de' Collegati. La deliberatione fù e prontamente abbracciata, e prontaméte esequita, e sul cadere del giorno tanto il Duca, quanto il Marescialle si trouarono a Tornauēto, benche il Duca da quella parte, e'l Marescialle da questa. Cura principale del Marescialle fù il fortificare quel posto; del Duca il gittare con celerità, e sollecitudine il ponte. Era alquanto più sotto Tornauento, per doue poteua il nemico auanzarsi, vn gran fosso cauato altre volte da' Francesi, quando lo Stato di Milano signoreggiauano, per fine di derriuare per esso l'acque del Tesino, e altroue condurle; il qual fosso, perche riuscì vano il lauoro, e vana la spesa grande, che vi fù impiegata, Fosso di Panperduto fin d'allora fù chiamato, e di presente ancora si chiama. Si valse di questo fosso il Marescialle per trincea, e parapetto della sua gente: perciocche, hauendo solamente pensiero, di stare sulle difese, lasciati fuora da trecento caualli sotto Monsù di Boisac Comissario della caualleria, perche fiancheggiasse il riparo di Panperduto, e per fianco percuotendo gl'assalitori, i tenesse dagl' assalti lontani, tutto il resto della gente dentro del fosso contenne, doue dalla fronte, e dal finistro lato lo stesso fosso il copriua, dal destro il nauiglio con vn bosco, e da tergo il Tesino, e Tornauento. In cotal sito ottimamente asicurato se ne staua il Marescialle aspettando il Gouernatore, il quale da Tornauento prima del ritorno del Marescialle a Biagrassa ritornato, fece auanzar le genti a Costanzano, tre sole miglia a Tornauento, per fine d'andar trauagliando il nemico alla coda in caso, ch'hauesse il viaggio verso il Lago continuato, e di combatterlo, se si fosse per la strada trattenuto. Peruenne il Gouernatore a Costanzano le stessa sera, nella quale il Marescialle

Marescialle si fortifica in Tornauento; e'l Duca ricō. pone il Ponte soura il Tesino.

Dispositione delle fortificationi fatte dal Marescialle.

Gouernatore s'auuicina col le genti a Tornauento.

era

assalto di vno esercito dentro i ripari molto ben coperto, e munito, e il quale, raccozzandosi il ponte, doueua ancora più potente diuenire. La stessa celerità dell'assalto, la quale portaua seco il vantaggio d'andare a combattere colla metà de'nemici, recare ancora lo suantaggio, di non poter andare con tutte le forze ad assalire questa metà, non esser ancora giunte nel campo tutte le genti, che giugner doueuano, e quelle, ch'erano giunte, essere molto stracche, e fatigate dal viaggio: rimaner per tanto le cose fra se molto vguali, e bilanciate, ne potere stimarsi vantaggio quello, che da vguale disauantaggio veniua pareggiato. Aggiugneuasi, che'l sito, nel quale s'haueua a combattere, non era capace di tutta la gente, e non ch'altro la caualleria, non potendo in esso maneggiarsi, era forza, che inutile, & otiosa si rimanesse, corrersi per tanto pericolo di riceuere qualche gran percossa. Ma preualendo a queste, e molte altre ragioni, e cõsideratione l'esclamationi de' popoli, che voleuano battaglia, il Gouernatore, inclinando a dar loro soddisfatione, ordinò, che si combattesse. Contaua nel suo campo di presente non più di otto in diece mila fanti, perche non tutte le fanterie erano fino a quest'hora giunte, e intorno quattro in cinque mila caualli i quali per la qualità, e strettezza del sito furono collocati alle spalle delle fanterie in nuoue squadre diuise: onde le fanterie sole senza potere alcun aiuto dalla caualleria riceuere, tutto il peso del combattimento doueuano sostenere. Erano à lato al Gouernatore il Marchese Spinola, e Don Francesco di Mello venuto quella stessa notte dal Castello di Milano per lo desiderio grande, ch'haueua di trouarsi a questa fattione, l'vno, e l'altro di consiglio, e d'aiuto gl'assisteuano. Cominciò il conflitto, o per dir meglio l'assalto quattr'ore dopo la leuata del Sole del vigesimo secondo di Giugno giorno solstitiale, e'l più lungo dell'anno, e durò fino alle tre della notte, in maniera che per quindici ore continue si stette

Forze del Gouernatore.

Assalto dato alle trincee di Tornauento.

te

te senza intermissione combattendo; e nondimeno per gl'assalitori benche contro tanti suantaggi con tãto cõtinuato valore, e costanza si perseuerò, con quanto in qualunque altro combattimento del pari, si fosse mai perseuerato. Stauano gl'assaliti, come s'è detto da tutte le parti molto ben coperti, e nondimeno gl'assalitori, i quali col petto ignudo, e in cãpo aperto andarono all'assalto, passarono tanto innanzi, che si venne fino alle picche, e alle spade, non ostante i trecento caualli lasciati como si disse, di fuora dal Marescialle. Perciocche, quantunque da principio seruissono assai per tenere gl'assalitori dalle trincee lontani, tuttauia, perche contro costoro mandò il Gouernatore Gherardo Gambacorti con cinquecento caualli, e dietro questi vn'altro squadrone di altrettante corazze, di cui era Capo Agostin Fiesco, il Gherardo hauendo furiosamente inuestito i nemici i cacciò in vn bosco, ch'era loro alle spalle, nel quale entrato ancor esso co' suoi cõminciarono ad essere fieramente saettati dal moschetto della trincea nemica, onde alquanti perirono, e fra essi lo stesso Gambacorti da due moschettate traffitto. Morte, che fù riputata a gran perdita, per essere egli Cauagliere di gran cuore, di grã consiglio, ne di minor intendimento nelle facẽde militari, nelle quali haueua dato molto saggio di nobilissimo valore, e fù la sua morte sentita assai dal Campo vniuersale, il quale del valor di lui a molte proue cognosciuto molto cõfidaua. I caualli entrati seco nel bosco morto il Capitano furono costretti a ritirarsi, incalciati da' caualli nemici, ch'hebbono tempo nella trepidatione loro di riordinarsi; durò la carica fino allo squadrone del Fiesco, il quale nõ solo fece testa a quell'insulto, ma essẽsedogli vniti quei del Gãbacorti, costrinse i Frãcesi a rinseluarsi nello stesso bosco, donde, non hauendo più ardimento di vscire, hebbono gl'assalitori, rimosso quell'impedimento, comodità di auanzarsi alle trincee, contro le quali si ettono continuamente con grand'animo, e valore com-

Gherardo Gãbacorta muore.

Suo valore, e buone parti.

Penuria d'acqua nel campo assalitore.

combattendo, e occupando i posti vantaggiosi. Era frà tanti trauagli, e pericoli il caldo eccessiuo, e'l paese all'intorno essẽdo tutto brughiera si ritrouaua senz' acque. Onde i soldati trauagliati dal continuo combattimento non trouando ombra, doue ricoprirsi da raggi del Sole allora ardẽtissimi, ne acque cõ che estinguere l'ardore della sete, dalla quale sentiuansi arse le vene, non poteuano ormai più resistere al calor estremo, dal quale e per di dentro, e per di fuora si sentiuano abbruciati. Vide Ottauian Sauli Sargente Maggiore vn molino dal luogo del combattimento alquanto lontano, ma da' nemici molto ben guardato, e munito, e andatoui con buona mano di moschettieri, e cacciatine non senza molto contrasto i difensori, ne rimase padrone, ed aperse a soldati assettati larga vena di reffrigerio; i quali appena n'hebbono la notitia, che abbãdonate senza rispetto l'ordinanze, cõcorsono a torme, e confusamente al rinfrescamento dell' acqua in maniera, che cagionò il concorso confusione, della quale, perche i nemici tenendosi dentro la trincea, non seppono seruirsi, e perche fù assai presto messo ordine al disordine, non risultò danno, o nocumento alcuno. Riuscì quel rinfrescamento molto salubre all' esercito, si che refrigerato puotè durare con maggior vigore nell'assalto, e fattioni di quel giorno; per onde il Gouernatore hauendo hauuto la notitia del giouamento, che'l Campo n'haueua riceuuto, ordinò al Sauli, che molto attento mantenesse quel posto, ne senza ordine suo particolare l'abbandonasse. Ma mentre con tanto vigore, e valore si combatteua, ne era la vittoria molto lontana. Il Duca di Sauoia, rifatto il ponte passò da questa parte colla gente fresca, ed intiera, e giunse opportunissimo rinforzo a' Francesi già vicini ad abbandonar i posti. Per la cui venuta benche fosse ristorata, e rimessa la difesa non si mancò però punto ne all'offesa, ne all' intrepidezza, e costanza, colla quale per di fuora s'era fino a quell' ora combattuto in maniera,

Ottauiano Sauli coll'acquisto d'vn molino reca gran refugio agl'assalitori.

che gl'assalitori, senza punto ritirarsi, tennono continuamente il campo. E per tanto quantunque l'arriuare del Duca togliesse loro il vanto della vittoria; non fù però bastante à fargli di vincitori perdenti. Finalmente quel, che non puote operare la notte, operò la stracchezza delle forze, la quale dopo le trè dall' Occaso del Sole, pose l'vltimo fine alle fatiche dell'assalto continuato. Partirono gl'assalitori con buonissimo ordine, senza perdere ne pure vn huomo, hauendo le spalle guardate dalla caualleria fresca, e intera. Ma non fù ne anco tanta sicurezza delle spalle necessaria, perche nessuno de' nemici, quel, che di rado si legge auuenuto, si mosse, o vscì dalle trincee, per seguitarli, e dar loro addosso, o sia ch' essi, i quali non haueuano hauuto altro fine, che di tenersi ne' loro posti, si stimassono assai vincitori, se non ne veniuano discacciati, o sia, che'l valore, e la brauura da gl'assalitori in quel giorno dimostrata, i tenesse à freno. Ma perche il sito della pugna non era capace d'alloggiamento, non essendo altro, che brughera, senz'acqua, eccettuatane quella del molino, senz'alberi, senza fortificationi, e senza foraggi per li caualli, i quali tutto quasi quel giorno digiuni, e senza mai riposare haueuano gl'huomini armati sostenuto, fù necessario, andare ad alloggiare à Biagrassa quindici miglia lontana. Onde a' soldati, affannati fù necessario con nuouo stento il riposo procurare. Rimase l'esercito assalito, per quello, che dal successo si puotè comprendere, abbattuto, e più simile à vinto, che à vincitore, tenendosi dentro à que' ripari, da i quali haueua malageuolmente combattuto, e riconoscendo il Duca di Sauoia per suo liberatore; onde come per l'addietro tutto di se presumendo, si riputaua al nemico formidabile, così la fattione del presente giorno cominciò à sgannarlo dell' openione conceputa di se medesimo, e dello sprezzamento del nemico; e diegli ad intendere, che da qualunque altro rispetto, che dal mancamento di valore,

Fine dell'assalto.

L'esercito Spagnuolo si ritira a Biagrassa.

e d'ardimēto era proceduto il temporeggiare Spagnuolo, e lo scanzarsi dalle battaglie, e fatti d'arme; posciache con tanto suantaggio di numero, di sito, è di fortificationi, non haueua dubitato di prouocarli, e d'assalirli in così forte alloggiamento, contro il quale, senz'esserne mai ributtato, hauesse, per tanto spatio di tēpo combattendo, perseuerato. E quel ch'era di maggior consideratione, questo successo decise il disparere fra'l Duca, e'l Marescialle circa l'andata dell'esercito a Milano. Rimase nondimeno all'esercito assalito se non l'honore, il titolo almeno della vittoria, il quale gl'era per le leggi militari dovuto, per esser nella possessione del proprio posto rimaso. E ciò non ostante haurebbe l'honore di vincitore interamente riportato, se il Duca di Parma principale scopo di questi conflitti, si fusse valso dell'occasione, di superare nello stesso tempo il trincerone di Tortona dal Gouernatore abbandonato, e di passarsene per esso felicemente a' suoi Stati. Fù, come è stato detto, questo Principe da Bremi inuiato a Nizza colla scorta di due in tre mila fanti, e di trecento caualli, affine, che, douendo l'andata dell'esercito de' Collegati verso il Nouarese, tirare il Gouernatore colle sue genti dalla difesa del trincerone alla difesa di quella parte, potesse al Duca apprirsi la strada per lo trincerone abbandonato, e passar per esso sicuramente nel Piacentino. Successe la cosa, come, e meglio di quel, ch'era stata traccinta. Imperciocche essendo stato il Gouernatore per l'improuisa, e inopinata passata, che fece l'esercito Francese del Tesino, costretto ad abbandonare più che di passo il trincerone, in guardia del quale non era rimaso altro, che Carlo della Gatta appena con cinquecento fanti, numero di gran lunga inferiore alla sua gran lunghezza, ed essendo allora scorsi i giorni molto secchi, e la Scriuia molto asciuta, non era al Duca molto difficile spuntar per la trincea il passo a' suoi Stati. E quando ciò fosse, come si può credere, felicemente riuscito, ne maggior

gloria acquistare, ne maggior vanto si poteuano dare i Collegati, quāto ch' haueßono rimeßo felicemēte e honoreuolißimamēte quel Prēcipe ne' propri Stati; e che doue per rimetteruelo, voleua il Gouernatore sforzarsi a combattere con tanto suantaggio contro il trincerone di Tortona, così per rimetterloui, haueßono eßi con migliori, e più fortunati consigli costretto lo steßo Gouernatore, ad abbandonar quel trincerone, e tiratolo a rompersi con altrettanti suantaggi il capo nelle trincee di Tornauento, e di Panperduto. Ne quì sarebbe il vanto loro terminato, perche haurebbono potuto di sopra più vantarsi, d'hauere ancora liberato quasi affatto gli Stati del Duca. e condotto di sopra più nel Piacentino il soccorso di quelle genti, che gl'haueßono fatta la scorta; le quali vnite a quelle, che già v' erano, difendeßono quel Principe da i danni dell'arme Spagnuole imminenti. Succeßi, i quali sarebbono stati veramente molto gloriosi, e memorabili, quando il Duca di Parma da canto suo haueße alla perfettione de' fini, e consigli comuni cooperato. Le cagioni, poscia le quali furono al Duca d'impedimēto, al proseguire il viaggio destinato, e al poter cooperare, a' fini, e alle attioni de' Colegati, si poßono ricauare da vna lettera, che egli steßo scriße al Duca di Sauoia, in risposta d' vna, scrittagli dallo steßo di Sauoia duo giorni al conflitto di Tornauento precedenti. Per questa veniua quel di Parma esortato a tirar innanzi il suo viaggio, e per la trincea da' nemici abbādonata condursi ne' suoi Stati. Rispośegli quel di Parma il giorno, che al succeßo di Tornauento succedette. Non eßergli poßibile d' esporsi a quel viaggio, rispetto la strettezza del contāte, nella quale si trouaua, e oltre a ciò ritrouarsi ancora in molta penuria di vettouaglie, di munitioni, e di carriaggio, per poter cōdurre quel poco di bagaglio, che gl'auanzaua; ne eßergli poßibile, ne anco vsando di diligenza straordinaria riparare a tanti mancamenti maßimamente, che il deputato

Perche il Duca di Parma non passasse ne' suoi Stati per il trincerone di Tortona abbandonato.

putato à fare le spese, haueua liberamente ricusato di pagare picciolissima somma di danari da se ordinata. Diceua ancora, nõ hauer hauuto autorità di comãdare, e farsi obbedire da' soldati, per sua scorta, conceduti-gli; onde non solo non hauer potuto valersene, ma esser diuenuti molto contumaci. Perciocche, quantunq; da principio hauessono dimostrato molta prontezza nel seruirlo, s'erano però non molto dopo ad instigatione altrui riuoltati, imbeuuti da certa opinione loro suggerita, che giunti ne gli stati suoi, non verebbono delle loro paghe soddisfatti. Per onde auuegendosi, che fra essi cominciauano a pullulare mali spiriti, e che quel male quasi cõtaggioso serpendo fra la moltitudine l'haueua tanto infettata, che quella stessa notte molti si fossono fuggiti, perciò hauer lor data licenza, perche andassono a seruire nel Campo, accioche gl'affari di S. Maestà danno, o preiuditio non venissono a sẽtirne. E con tale risolutione partito la stessa notte da Nizza con sett'altri caualli, prese il camino verso il mare, doue nello spuntar dell'Aurora peruenuto noleggiò nella terra di Voltri vn picciolo nauiglio, e quale in tãta fretta, e sconosciutezza puotè ritrouare. Con esso tirando diritto senza toccar terra fino a Lerici, e passato incognito per la Luniggiana, peruenne sconosciuto, e quasi scompagnato, ma pieno di mali successi, ed infelici incontri in quella stessa Città, dalla quale dieci mesi innãzi con tanta, e si forbita compagnia di Signori e di soldati s'era partito, tutto pieno di baldanza, e di spiriti guerrieri, di alte, e generose deliberationi, e più alte, e più viue speranze, e quasi più simile, a chi ritorna dalla guerra triunfante. Tanto scarsi gl'erano riusciti i calcoli, e i disegni nell'Idea raffigurati. E nondimeno peruenuto nello Stato, si dimostrò più disgustato de i successi, che pentito de i consigli; onde costante più che mai nella diuotione verso il Re di Francia, e nell'auuersione dal nome Spagnuolo ributtaua tutte le male soddisfattioni ne' Ministri, de' quali professandosi

Duca di Parma da Nizza và nella Riuiera di Genoua.

Imbarcato sovra vn nauicello va nella Luniggiana, e quindi con alcuni seruidori và ne' suoi Stati.

dosi soddisfattissimo stauane continui soccorsi, e solleuamenti con grandissima flemma, e indubitata certezza aspettando: onde si poteua fermamente credere quelche i successi poscia dimostrarono, che gl'incontri prouatiue i mali scherzi in questa speditione soffertinon l'hauessono punto piegato ad accomodarsi alla fortuna, ne persuaso ad abbracciare più quieti, e più moderati consigli. S'era il Marchese Villa per altri auuisi di nuouo sourauenutigli, trasferito co'la caualleria, e fanteria Piemontese a Voghera per fauorire dalla parte inteřiore del trincerone a lo sforzo, che cõtr'essa doueua fare il Duca, a fine di metterfi nel Piacẽtino. Ma hauendo inteso, che hauesse girato verso il mare, e preso per esso il camino verso i suoi Stati, deliberò passarsene in Piemonte, doue dal Duca veniua ricchiamato. Andò per tanto da Voghera a Castelnuouo di Scriuia, donde, fattosi prouuedere da quegl'abitatori di rinfreschi per li soldati, e di foraggi per li caualli, tirò diritto al trincerone da Castelnuouo non molto lontano, e fatta sofficiente apertura colle zappe, e badili da gli stessi paesani somministrati, passò per l'apertura di essa tãto presso Tortona, che venne colle artiglierie, benche senza riceuerne danno, salutato; colla qual felicità di successo diede tacitamente ad intendere al Duca, quanto gloriosa attione si fosse lasciato vscir dalle mani. Trauersato poscia vn'altra volta, e colla felicità di prima l'Alessandrino sfornito, di genti militari, peruenne senz'alcuna oppositione in Asti, e quindi si trasferì dal Duca; il quale tuttauia si tratteneua col Marescialle in Tornauento a fine solamente di non perdere quella gloria, che l'vno, e l'altro s'attribuiuano per hauere quel posto da' così feroce insulto difeso, e mantenuto. Onde quasi aspettassono il secondo assalto, dimostrauano di poco temerne, e di star quiui saldi, ed intenti a riceuerlo. Mà non venendo riassaliti, ne potendo con tanti disagi quiui lungamente trattenersi, ed essendo ancora infestati assai da grandissima quan-

Marchese Villa dagli Stati di Parma ritorna nel Piemonte.

Aperto il trincerone di Tortona passa nello Stato di Milano.

Trauersato l'Alessandrino giugne nel Piemonte.

quantità di Tafani, che i cadaueri insepolti v'haueuano o tirato, o generato, risoluettono sloggiare, e abbandonare, come pure abbandonarono quel posto, lasciando quasi cacciati da quegl'animali scritto in luogo conspicuo, e rileuato questo motto. QVOD NON POTVERVNT HISPANI, POTVERVNT TAFANI. E ripigliato il viaggio primiero verso il Lago, gittarono, peruenutiui, il ponte fra Sesto, e Castelletto terre sulla foce di esso con espresso fine, d'andare quindi sotto Arona, e occuparla: e hauendo pensiero d'impadronirsi prima d'Angiera, terra altresì sulla ripa del Lago rimpetto di Arona, le formarono contro esso la batteria. Era entrato in Arona sotto il Conte Bolognino grosso presidio, ch'hauerebbe tirato l'oppugnatione in lungo, quando da' nemici fosse stata tentata, ma nuoua e impensata necessità cōstrinseli a ritirarsi, e a sgrombrare con celerità il paese. Perciocche il Gouernatore dopo il successo di Tornauēto hauendo fatto fronte di bandiera vicino a Boffalloro fra Biagrassa, e Tornanento, e hauendo rimandato il Mello alla custodia del Castello di Milano, e poscia il Bolognino colle genti in Arona, gittò due ponti sul Tesino, per li quali hauendo passato quel fiume, professaua di andare a Romagnagno, terra sù la sinistra riua della Sesia, dalla quale potea comodamente tener assediati i nemici sù la foce del Lago alloggiati, e impedir loro i progressi, e la strada di ritornare a rietro: onde era necessario, che in que' posti necessariamente consumassono, per non hauerui di che pascersi. Imperciocche venendo quel contorno abbandonato da paesani a i monti ritirati, e stando il Gouernatore in Romagnano, non hauerebbono potuto ne dal paese pigliar nutrimento, ne dal Vercellese, o dal Piemonte riceuere vettouaglie, o soccorsi, rispetto l'asprezza della Collina, la quale da Romagnano sale verso il Lago; nella pendice della quale non v'hà altri che tre sentieri, i quali da mediocri presidi chiusi, e ben custoditi,

Essercito de' Collegati abbandona i posti di Tornauento, e s'incamina verso il Lago.

Si mette sotto Angera.

Arona presidiata dal Conte Ferrante Bolognino.

Campo della Lega costretto di abbandonare il Lago si ritira nel Piemonte.

diti, escludono qualunque traggitto dal Piemonte al Lago. Preuisto, e premeditato dal Duca, e dal Marescialle il pericolo euidentissimo, si leuarono prestamente dall'impresa, e più che di prestezza si ritirarono; e ripassato il Tesino, si posono anticipatamente in Romagnano, doue fermarono l'allogiamento, facendo mostra di voler quiui trattenersi. Ma, essendosi il Gouernatore auanzato fino a Carpignano, e quindi incomodandoli, e da più lati cignendoli, haueua ancora mandato parte delle genti nel Vercellese, per impedire, e trattenere le cōdotte, le quali veniuano a Romagnano, furono perciò costretti a sloggiare ancora quindi; e abbandonato lo Stato di Milano, a ritirarsi nel Piemonte diminuiti di forze, e di riputatione in maniera, che disciolte le reliquie dell'esercito comune, si ritrassono i Francesi per la maggior parte a Pinaruolo, e quindi si passarono in Francia, e i Piemontesi nel Piemonte si contennero. Partito, e disciolto l'esercito de'Collegati, attese il Gouernatore a discacciar i presidi Francesi, che si teneuano ancora in alcuni posti delle Stato fortificati, e mandò vari Capitani a ricuperarli. Don Martin D'Aragona ricuperò Fontaneto nel Nouarese, occupato già, e da gagliardo presidio, tenuto fino al presente da' Collegati. Don Vincenzo Gonzaga ricuperò molte altre terre nel Nouarese; Giuseppe Monpauone Gouernatore d'Alessandria andato sotto Annone cacciōne il presidio Francese, e per esser posto di conseguenza, fortificollo. A segno tale, che non rimaneuano altre terre in podestà de' Francesi, eccetto Bremi, e la Villatta. La Villatta venne assai presto dalla picciola guerniggione, che v'era, smantelata, e abbandonata. Tutto dunque il ristretto de'Frācesi consisteua in Bremi, la spugnatione del quale, per essere piazza molto forte, e ben munita, fù in altro più comodo tempo trasferita. Venne ancora il Gouernatore à qualche attioni di risentimento contro il Duca di Sauoia. Perciocche Lucio Boccapianola d'ordine

Sgombrato lo Stato di Milano dall'esercito nemico il Gouernatore attēde a liberare le terre da' nemici ancora tenute.

Si risente contro gli Stati del Piemonte.

di

di esso entrato col suo terzo in Gattinara, senz'alcuna oppositione l'occupò, e sachegiò; e D. Filippo di Silua, successo al Marchese Spinola nel Generalato della Caualleria, entrò nel Contado d'Asti con alquãte squadre di caualli, e occupò la Rocca d'Arazzo, Montalto, e Montegrosso. E alquante compagnie del presidio d'Alessandria, scorsono fino all'Isola, abbrucciando, e saccheggiando molto del paese nemico. Attioni, le quali hebbono qualche forza di escludere quelle tacite intelligenze, che molti professauano, el Maresciallo pubblicamente opponeua al Duca, che fossono passate fra esso Duca, e gli Spagnoli. Ma risentimenti maggiori si tracciauano contro il Duca di Parma, il quale nel suo Stato peruenuto, non istaua otioso. Perciocche, non ostante che 'l Marchese Villa fosse da quegli Stati, come si disse, vscito, e nel Piemonte ritornato, e per conseguenza rimanesse il Duca priuo di quel rinforzo; adognimodo coll'animo indomito tutte le difficoltà superando, e hauendo ancora seco due in tre mila Frãcesi, parte di quei, ch'erano venuti col Marchese Villa, parte di quei, che per la riuiera di Genoua gl'erano stati, permettendolo i Genouesi, inuiati, e hauendo a questi vnito vn grosso di sudditi e d'altra gente pagata, teneua vn altra volta Rottofreno di largo assedio ristretto; ne di ciò contento, mandò ancora in risentimento de gl'atttentati dal Principe Doria contro il borgo di Valdettaro commessi, ad occupare S. Stefano Feudo Imperiale allo stesso Principe appartenente ne' cõfini dello Stato di Genoua situato. E passato in persona il Pò, era entrato nel Cremonese, e dando molti danni alle terre di quel Contado, pretendeua risentirsi delle stragi, e rouine, da' soldati del Re ne' suoi Stati cagionate. Per lo che il Gouernatore sopra i primi offeso ancora per questi nuoui attentati, vedendo lo Stato di Milano quasi netto dall' arme de' Collegati inuiò sotto Don Martin d'Aragona parte delle gẽti a danni di quel Duca, con ordine che pigliasse negli Stati di esso alloggiamen-

Duca di Parma ritornato ne' suoi Stati si risente contro le terre dello Stato di Milano.

Gouernatore manda ad assalire gli Stati del Duca di Parma.

mento senza tentare cos'alcuna contro le Città principali, scorresse a' danni del paese; affinche quel Duca, da tanti danni, e rouine mortificato, e dall' imminenza de' maggiori atterito, imparasse a cognoscere, quale contro l'arme del Re irritate potesse far difesa, ò riparo. Entrato D. Martino nello Stato di Piacenza, liberò primieramente Rottofreno dall' assedio, delle genti del Duca ristretto; e cacciatine gl' assediatori, colla morte, e prigionia di molti di loro, fin sotto le mura di Piacenza perseguitolle. Ricuperò poscia al Principe Doria il Castello di San Stefano, che gl' era stato da' Capitani, e soldati del Duca occupato. E nello stesso tempo il Cardinale Triuultio entrato d'ordine del Gouernatore con vn Regimento di Tedeschi, nel Cremonese, e nel Lodigiano, caccionne le genti del Duca lasciate per guernigione d'alcune terre di que' Cōtadi, dal Duca poco dianzi occupate. Quindi passato il Pò essendosegli vnito D. Martin d'Aragona, andò ad occupare lo Stato, che chiamano Pallauicino, col quale acquisto rimase fra la Città di Parma, e di Piacenza il commertio del tutto quasi interdetto. Furon poscia occupate molte delle terre di quegli Stati, e distrutte le Saline, fabbriche di grandissima rendita, e valore; e il Duca di forze alle genti Spagnuole inferiore non potendo star loro a petto sulla Campagna, si ridusse nella Città di Piacenza, doue sostenne l' assedio prima largo, e poscia più ristretto, nel quale si vide fra breue termine condotto. Era cosa veramente degna di molta osseruatione il considerare, come quel Principe costituito in tante auuersità, e così vicino all'estremo pericolo, tanto tenacemente nondimeno i primieri mouimenti, e deliberationi, e con esse le primiere speranze ritenesse, e le ritenesse contro ogni speranza, e probabilità di poter non solamente conseguire le sue pretensioni, ma ne anco di essere da' presenti mali, e dall'imminente rouina solleuato. Imperciocche, quantunque hauesse molta ragione di non dubitare, che il

Progressi di D. Martin d'Aragona, mādato dal Gouernatore a' danni del Duca di Parma

Progressi del Cardinal Triuultio contro gli Stati del Duca di Parma.

Duca di Parma assediato in Piacenza.

Discorso intorno la costāza, fini, e speranze del Duca di Parma.

Re

Re di Francia vnico, e principale sostegno della sua fortuna, il quale s'era di presente messo nella strada di acquistare adherenze de' Principi Italiani, douesse mai soffrire, che il primiero, e quasi solo fra gli stessi Principi, il quale spõtaneamente, e cõ tanto animo, e buona dispositione in fauore del nome, e dalle parti della sua Corona si era dichiarato, rimanesse per questo conto oppresso, e distrutto: onde poscia venisse a seruire d'essempio a gl'altri, di quanto poco in somiglianti casi potessono dell'appoggio dell'arme, e della protettione di quella Corona far capitale: ad ogni modo lo Stato delle cose di quel Re si trouauano, da questi stessi tempi a tanto mali termini condotte, che del soccorso altrui, pareuan più bisogneuoli: che habili, e potenti d'inuiarne ad altri. L'Infante Cardinale vscito cõ esercito molto gagliardo da' confini della Fiandra era entrato nella Piccardia, e occupata la Capella, e Corbie principalissime piazze di quella frontiera, scorreua quella Prouintia vittorioso, e ardendola, e saccheggiandola tutta in gran scompiglio la metteua; ed essendosi ancora auanzato fino alle mura di Amiens, e di S. Quintino, non trouandosi il Re forze in punto per oppore a così improuisa, e repentina procella, faceua da per tutto raunar tumultuariamente genti, e prouuisioni, d'arme per la difesa quasi della stessa Città di Pariggi: e coll' edito, che in lor fauella chiamano i Francesi Arrierban che suona nella nostra, Vltima chiamata, del quale, non sogliono mai que' Re seruirsi eccetto, che ne gl'estremi bisogni, chiamaua sollecitamente i Feudatari, e tutta la Nobiltà del Regno in soccorso, e difesa della publica salute, che pareua allora pericolante. Ne quì stauano i trauagli di quel Regno; perciocche il Principe di Cõdè era stato costretto a leuarsi di sotto Dolè piazza della Contea di Borgogna, doue poco dianzi era stato dal Re con potente esercito inuiato; essendo il Galazzo con vn esercito d'Alemani, assistito ancora dalle genti della stessa Contea, entrato nel Ducato della Borgogna.

Regno della Fräcia di presente molto trauagliato difficilmente può soccorrere il Duca.

Progressi del Cardinale Infante contro la Francia.

Progressi del Galasso contro la Francia.

gogna alla Corona di Francia sottoposto, e datosi a scorrere per le terre di esso di quà dalla Somma haueua occuppato Merabaul, ed era ancora penetrato fin sotto San Giouanni di Beaulme terra sopra la Somma tra Verdun, e Scialon. Ne in minore o mẽ pericoloso incontro haueua dato quel Regno verso i confini della Spagna, doue hauendo il Re inuiato vn poderoso esercito sotto lo stesso Principe di Cõdè, nel quale molti SS. Francesi militauano, perche la Spagna da quella parte assalisse; ed essendosi il Principe accampato sopra Fonterabbia, piazza frontera della Spagna contro la Guascogna, l'haueua ridotta à gl'estremi con grandissimo pericolo della Spagna, quando fosse nelle mani de' Francesi caduta, si come sarebbe necessariamente caduta, se in difesa di essa non fosse vscito dalla Spagna vn esercito di diece mila fanti, e di mille cinquecento caualli condotto dall'Almirante di Castiglia, il quale trapassati i Pirenei giunse improuisamente sopra Fonterabbia in quel punto, che staua patteggiando la deditione; e liberatala felicemente, perche all'apparire dell'Almirante il Principe di Condè ritrouandosi con poca gẽte sotto quella piazza leuò l'assedio. L'Almirante occupato San Gio: di Luz, e posto l'assedio a Baiona scorreua a danni della Guascogna predando, e facendo contribuire il paese all'intorno. Quale dunque applicatione poteua il Duca, o disegnare, o aspettare da quel Re verso i suoi interessi, mentre in tanti trauagli il Regno stesso della Francia posto vedeua, e da tanti lati, il vedeua potentemente assalito? E quel che più importaua, le forze Francesi in Italia erano quasi dileguate, e per lo contrario le Spagnuole accresciute di numero, e di riputatione, e sciolte dal trauaglio di quelle della lega al risentimento, e alle ruine sue tutte applicate, ed intente. Cognosceua, e toccaua colla mano, che non poteuano ne anche essere per alcuna parte da suoi danni diuertite; anzi perche haueua il Gouernatore presentito, che da Casale

Fonterabia da' Francesi assediata, e dall'Almirante di Castiglia liberata.

Progressi dell'Almirante di Castiglia contro la Guascogna.

Affari del Duca di Parma in quali termini si ritrouassono.

alcuni

alcuni pochi Francesi, i quali ancora quiui si trouauano, s'erano apparecchiati per passare sù barconi a Piacenza, sempre che vedessono la piena del Pò inondante; haueua ordinato, che per occorrere à questo sforzo, fosse gittato vno stecato a trauerso quel fiume, vicino a Valenza, e à guardia dallo steccato stessono buon presidi, per trattenere i barconi, e offender chiunque per lo fiume nauigasse; e contro qualch'altro apparecchio di soccorso benche leggiero, che, o, dagli Stati de' Vinitiani, o d'altro Principe si buccinaua, che potesse inuiarsi, non si tralasciauano diligenze per impedirlo; hauendo il Gouernatore dato al Cardinal Triuultio il pensiero di veggiare nelle oppositioni in quella parte. Il quale perche dubitò, che qualche genti raunate nel Mantouano, e nello Stato Veneto, non potendo a diritura entrare negli Stati del Duca, fossono per valersi della diuersione; e così assalire o'l Cremonese, o'l Lodigiano, perciò colle genti, che gl'erano state consignate, si messe primieramente alle frontiere di questi due Contadi, per coprirli da qualunque incursione, che potesse succedere; ancorche mai nessuna succedesse: In maniera che da per tutto restaua quel Principe racchiuso, e da qualunque soccorso escluso. Vn solo spiraglio pareua, che stesse ancora aperto, per lo quale potesse la salute di lui frà tante angustie respirare. Ciò era l'armata di mare del Re di Francia nel Ligustico mare da questi tempi, come a suo luogo si dirà, peruenuta. Ma oltre l'impedimento che come si dirà, dauan le galee di Spagna a gli sbarchi dell' armata di Francia onde non ardiua cimentarsi a sbarchar gēti; il Gouernatore ancora, il quale con parte dell'esercito in Alessandria si tratteneua, staua pronto, e apparecchiato per fare oppositione a qualunque genti, le quali sbarcate andassono in soccorso del Duca, o a danni dello Stato di Milano. Tal' era il ristretto, e la somma delle cose, alle quali gl'affari di quel Principe si riduceuano. E al cumulo delle tante sue contraditioni, e disdette

Elettione del Figliuolo del-

te

l'Imperadore a Re de Romani.

te s'aggiugneua, che l'Imperatore, dopo d'hauer finalmente staccato dalla Lega de' Protestanti il Duca di Sassonia, e ridottolo colla pace di Praga nelle sue parti, haueua ancora da questi stessi tempi spuntata la pretensione, e'l desiderio grande di vedere eletto a Re de' Romani il Re d'Vngheria suo figliuolo. Elettione, la quale haueua patito molte, e grandi oppositioni interposte da coloro, a' quali stando l'abbassamento del Nome Austriaco a cuore, con tutto l'animo, e con tutti gli sforzi ne procurauano l'esclusione; le quali superate dalla destrezza, e varie negotiationi de' Ministri del Re di Spagna in quella Corte, e in particolare del Conte d'Ognate, sortì felicissimo il fine sotto le feste di Natale del trentasei; alla quale elettione cooperò ancora assai il Marchese di Castagneda Ambasciadore dello stesso Re di Spagna, presso lo stesso Re d'Vngheria, nel quale l'elettione cadette. Vero è, che ageuolò assai quest'elettione la felicità in questo stesso tempo dell'arme Austriache, le quali, hauēdo racchiuse le Suezzesi nell'angolo estremo della Pomerania, e parendo vicine a cacciarle dalla Germania, obbligarono alcuno de gl'Elettori a soffrire, benche contro la sua volontà, nella Casa d'Austria la conseruatione dello Scettro, e Diadema Imperiale. Ridondaua non hà dubbio, la pace, e vnione del Duca di Sassonia, e questa Coronatione, e le vittorie in molta grandezza, e sicurezza dell'Austriaco nome; onde poteua il Duca vedere con quanta felicità procedessono le parti Austriache da se abbandonate, e con tanta auuersione abborrite, e quanto all'incontro scapitassono quelle di Francia da se con tanta prontezza, e deuotione abbracciate, e seguitate: e dal paragone poteua facilmente comprendere a quali termini, e conditioni fusse ridotta la somma della sua fortuna, e che lo stare pertinacemente in questi proponimenti non era al fin altro, che dare delle pugna nel Cielo, e correre precipitosamente a manifesta rouina. Poteua ancora cognoscere, che ne anco a' Principi Italiani era di sod-

Principi Italiani non sentono bene i

disfat-

disfattione questo fuoco in Italia da se allumato, il quale in gran moto la trattenena con manifesto pericolo, che douesse talora qualche graui incendi cagionare. Il Pontefice per la Souranità, ch'haueua la Sede Appostolica negli Stati del Duca, non solo temeua, che potessono essere dagli Spagnuoli occupati: ma sentiua ancora male, che'l Duca suo Feudatario a tanti danni con tanta ostinatione si sottoponesse. Che perciò tanto esso, quanto i Vinitiani, e'l Gran Duca, la cui sorella era moglie di quel di Parma, oltre che intercedeuano per lui presso il Re, e presso i Ministri Spagnuoli, perche andassono riserbati nel risentimento, essortandoli, a condonare molte cose a' meriti, e diuotione de gl'antenati di quel Principe, molte all'età giouanile, e molte al rispetto di non scomporre lo Stato vniuersale d'Italia; adognimodo erano continuamente a i fianchi dello stesso Duca colle ammonitioni quando suaui, e quando disdegnose, procurando di farlo rauuedere, e riconosscere il pericolo suo, e de gl'affari comuni quellora, che gli Spagnuoli non potendo più soffrire tante sue durezze, risoluessono d'occupargli gli Stati. Disponeuano gl'vffici più l'animo del Re, e de' Ministri Spagnuoli, che quello del Duca, dimostrandosi il Re pieghevole, e indulgente alle tante offese, le quali offeriuasi apparecchiato di metter sotto a' piedi, e a restituire gli Stati liberi al Duca, come erano prima delle ostilità da lui vsate, senza alcuna diminutione dell'autorità, e libertà, che per l'addietro vi teneua. Ma tutto era niente, perciocche la diuotione verso la Corona di Francia dal Duca imbeuuta gl'haueua talmente legato, e ingombrato i sensi, che non pareua più in podestà di se medesimo. Onde non sapendo spiccarsi da quella Deità terestre, dalla quale speraua d'ottenere vn paradiso in questo mondo, pareua, che godesse di diuenir martire, e di sagrificare lo Stato, e tutta la sua fortuna per mantener costantemente la fede, e diuotione verso quel nume, ch'vna volta hauesse adorato, e a cui tutto si fosse

Mouimenti, e attioni del Duca di Parma.

si fosse dedicato. No'l poteuano per tanto smuouere i trauagli sofferti, non i pericoli scorsi, ne i souraftanti, non i danni de'popoli afflitti, i quali bisognosi in estremo d'vscir di tanti guai non altro supplicheuoli chiedeuăgli che pace, nõ le offerte di buonissimi partiti, e conditioni, che frà tante ostilità gli veniuano porte, le quali, quasi non fussono mai per venirgli meno, quando d'accetarle si disponesse, non solo non pareuano rimedi proportionati per mitigargli l'animo; ma anzi il rendeuano più ritroso, e dall'accettarle lontano. Finalmente non potendo il Gouernatore più durare a tanta durezza, date ancora le douute giustificationi a' Principi della buona intentione del Rè, ch'era, non di opprimere, ma di ridurre questo Principe alla quiete sua, e della Italia, risoluette cambiar di stile, e doue per l'addietro era andato suauemente mortificandolo, procedere per l'auuenire con più seuerità; posciache la benignità si vedeua riuscire di poco, o di neccessuno giouamento. Dato per tanto ordine al Cardinal Triuultio Gouernatore dell'arme nel Piacentino; che strignesse l'assedio di Piacenza, gl'inuiò da Milano il Colonello Gil d'Hais, soldato di molto valore, e intendimento, il quale d'ordine del Cardinale attaccò Riualta, che frà cinque giorni venne alla deditione; e ritrouandosi in essa quattrocento fanti, e frà essi cinquanta Francesi, vscirono tutti liberi, e i Francesi furono in Francia colle scorte competenti inuiati. Designando poscia il Cardinale d'occupare l'Isola, che forma il Pò di rimpetto a Piacenza, mandò il Sargente maggiore Ottauian Sauli ad occuparla, il quale, andato prima coll' ingegnero Prestino a ricognoscerla, gli s'accostò poscia colle genti, le quali traghettate nell'Isola, ributtò primieramẽte cinq;barconi carichi di soldati inuiati da Piacenza tantosto, che fù veduto il disegno del nemico di preoccuparla; vi si fortificò poscia con argini, e trincee nella ripa opposta a Piacenza, ed eresse vn forte in mezzo all'Isola, il quale condotto a perfettione, e rimaso perciò

Il Gouernatore risoluto di premere maggiormente il Duca di Parma.

Fa più gagliarde prouisioni per restrignerlo in Piacenza.

Ottauian Sauli occupa, e fortifica l'Isola di Piacenza.

ciò padrone dell'Isola, si diede a strignere maggiormẽte la Città; e nello stesso tempo il Cardinale, el Marchese Pietro Antonio Lunato, Gouernatore Generale delle Artiglierie dalle ripe del Pò infestauan non poco la Città colle artiglierie, e le mulina a essa congiunte. Duraron le cose in questi termini più d'vn mese, fra'l quale D. Vincenzo Gonzaga, e Gil d'Has, furono dal Cardinal Triuultio mandati ad occupare, questi nel Parmigiano, e quegli nel Piacentino molte castella, per l'occupatione delle quali le Città di Parma, e di Piacẽza, maggiormente ristrette priue del tutto della comunicatione rimasono. Finalmente il Duca, veggendo le mulina dalle nemiche fortificationi conquassate, lo Stato quasi da' nemici occupato, il commercio colla Città di Parma interdetto, se stesso colla moglie in Piacenza combatuto, e assediato in maniera, che nell' abbondanza, e grassezza di quella Città tanta era la strettezza, e penuria delle cose al vitto necessarie, che mancando etiandio alla sua bocca, haueua per gran regallo, che Ottauian Sauli di licenza del Gouernatore il presentasse ogni settimana di vna vittella, la quale diligentemente ripartita, e custodita era riserbata per tutto quel carnaggio, che seruiua per la sua mensa cotidiana. E però veggendosi tanto condotto alle strette, ed essendo hormai suanite le speranze de' soccorsi preuedeua, che la sua fortuna a gl'estremi termini si ridurrebbe, se alla tempesta di tanti mali nõ cedesse; onde cominciò, a dare gl'orecchi alle conditioni de gl' accordi, i quali fra l'arme, e le batterie, mai s'erano tralasciati; trattandole in nome del Pontefice in Milano il Conte di Carpegna, e per lo Gran Duca Dominico Pãdolfino suo segretario. Ne fù difficile la cõpositione, percioche, desiderando i Ministri Spagnuoli di finirla, e d'vscire vna volta di questo impaccio, accettarono qualunque conuentione. Fù per tanto al solo sentire, ch'il Duca voleua parlamentare, sospesa qualunque ostilità, e nell'oppugnatione quasi al suo fine condotta

Duca di Parma ristretto in Piacenza piega l'animo agl'accordi.

si soprassedette, e si venne, in breue all'accordo, che passò fra D. Francesco di Mello Ambasciador Plenario del Re di Spagna a Principi Italiani, e'l Segretario Pandolfini. Furon i Capitoli dal Gouernatore, e dal Duca approuati, ma da nessuno mai pubblicati. Da i successi, e da quel, che in voce ne fù detto, si puotè comprendere quel, che contennero, e fù, che il Duca ritornato alla deuotione del Re di Spagna si rimetteua cō gl'istessi, anzi con maggiori onori di prima sotto la protettione della Sua Corona. Rinuntiaua a qualunq; lega con altri Principi contro la Corona di Spagna accordata. Licentiarebbe tutti i Francesi col passaporto, che sarebbe lor dato per lo Stato di Milano, e perche potessono sicuramente passarsene in Francia, in luogo de' quali, douesse il Duca tener presidio d'Italiani, di Tedeschi, o di Suezzeri al Re confidenti. Il Gouernatore ritirarebbe tutte le genti nello Stato di Milano, lasciando liberi tutti i luoghi occupati in maniera, che rimanessono in quello Stato, nel quale prima della presente guerra si ritrouauano. Per l'esecutione delle quali capitolationi furono i Francesi licentiati, e gli Stati al Duca, sgombrandone le genti Spagnuole, pienamente liberati. Diede questa pace, com'anco la guerra antecedente gran materia a vari discorsi, i quali seruendo assai per la piena, e perfetta cognitione dello Stato, e degl'affari d'Italia presenti, non pare, che possan tralasciarsi, senza lasciare alla posterità torbida, e oscura la cognitione di come, e per quai termini fossono le cose in questi tempi succedute. Lodauano molti, e fino alle stelle innalzauano la moderatione, e la magnanimità del Re, il quale da Principe tanto inferiore, tanto altamente offeso, hauesse nondimeno con Grandezza d'animo veramente Reale, e Signorile il tutto sofferto, e condonato a' meriti degl'antenati, e alla feroccia degli spiriti giouenili dell'offenditore, contro'l quale più costretto, che volontario fosse venuto alla guerra, ma con tanta moderatione, che e dalle maniere, colle

Accordi del Duca di Parma colla Corona di Spagna.

Discorsi soura le attioni del Duca passate, e soura la presente pace.

Re di Spagna quanto generosamente si sia portato verso il Duca.

quali vennono maneggiate l'arme, e posate, si fosse indubitatamente conosciuto, che non hebbe mai quel Re fine d'opprimer questo Principe, ma solo, perche posata la ferocia, colla quale le haueua impugnate, potesse riceuerlo nella sua protettione, e farlo capace di tutti quegl'onori, e fauori, che dalla Real Grandezza potesse desiderare. Hauere per tanto l'arme del Re combattuto più per l'espugnatione dell'ostinatione del Principe alienato, che per l'espugnatione delle piazze da lui tenute, e per racquistare più la volontà, e l'animo, che gli Stati dal suo offenditore posseduti. E doue, e quando mai essersi cotali eccessi di moderatione, e di continenza veduti, o praticati: forsi talora ne' padri verso gl'amati figliuoli dalla paterna obbedienza alienati. Hauere hauuto questa Grandezza dell'animo Reale più del Diuino, che dell'vmano, posciache la Diuina Maestà fà la guerra a' suoi offenditori, per ridurgli nella buona strada del riconoscimento degl'errori commessi; onde riconosciuti, possa nella sua gratia riceuergli, e accettargli per suoi amati figliuoli, più che per punirgli, e rouinargli. Ma trà i Principi terreni, e di forze tanto disuguali potere forsi essere questo l'esempio primiero di tanta Grandezza, e Regia Magnanimità. Molti per lo contrario, detrahendo alle lodi di così egreggia, e singolare attione, attribuiuano tutto il succeduto non a virtùne alla buona mente del Re, ma a pura necessità, che a così fare l'hauesse costretto. Imperciocche il risentirsi contro quel Principe coll'oppressione di quel Principato, e coll'occupatione di quegli Stati, benche in questa congiuntura di cose sarebbe forsi stato negotio di non difficile riuscita, adognimodo il ritenerli, essere cosa piena d'infinite difficoltà, piena di grauissimi trauagli, ed atta a dare materia a guerre immortali. Onde dopo di molte spese sparse nell'acquistarli, doppo di molte guerre, e trauagli per la ritentione loro sostenuti, sarebbe poscia il tutto in vna necessaria restitutione an-

Detrattioni a portamẽti del Re di Spagna verso il Duca usati.

dato a terminare. Trattarsi primieramente di Stati all'Appostolica Sede appartenenti, la quale mai vn tanto pregiuditio haurebbe sofferto. Trattarsi del Gran Duca di Toscana, Principe tanto benaffetto, e tanto benemerito della Corona di Spagna, la cui amicitia esserle al presente di giouamento grande. Trattarsi della moglie dello stesso di Parma nata da vna sorella dell' Imperadore. Onde con qual consiglio, digustando quel Prencipe in cosa, che per la sorella tanto gli premeua, alienarlo, e dargli materia, che non potendo la rouina della sorella, e del Cognato soffrire, ad altri partiti s'appigliasse, per risentirsene. Erano forsi le cōditioni di questi tempi tali, che stesse bene alla Corona di Spagna alienare dalla sua vnione vn Principe de' più sinceri, e a gl' interessi della sua Corona de' più ben'inclinati. Trattarsi ancora, quel che più importaua, della soddisfattione, e sicurezza di tutti i Principi Italiani, i quali tāto d'accrescimento degli Spagnuoli in Italia riputando decrescimento del propio loro Impero, e della propia loro libertà, haurebbono il mondo sosopra riuoltato, perche quegli Stati non rimanessono a quello di Milano congiunti. A che dunque distruggere, e spogliare vn Principe, il quale spogliato, e distrutto douesse poscia far nascere guerre da guerre, odi da odi, nemistà da nemistadi, con tāto danno, e pericolo del suo distruggitore. Chiari, e freschi apparire gl'esempi del Pallatinato al suo Principe tolto, e confiscato di quante guerre, trauagli, e pericoli sia stato, e continuamente sia all'Imperadore, e alla Casa d'Austria cagione. Più chiari in Italia gl'esempi della Valtellina, e del Duca di Mantoua. Dunque, che il Re hauesse la necessità in virtù conuertita con questi esempi, ed argomenti concludeuano. Ma con non minore ambiguità, e varietà di discorsi, ragionauasi del Duca. Lodauano altri, altri biasimauano la generosità dell'animo risentito, e impatiente d'affrōti, il quale non hauesse potuto alle primiere dell'ingiu-

Attioni del Duca di Parma contro il Re approuate e lodate.

tiè de' Ministri Spagnuoli succombere. Ma alzato il capo, e mostrata la fronte, hauesse saputo farsi incontro all'alterigia di quella natione: Hauer egli dato esempio singolare, e mostra spiritosa della franchezza di vn'animo degno di Principe libero, e hauere a gli Spagnuoli auuezzi a insuperbire contro i Potentati Italiani imparato, qual conto si debba di lor tenere, con qual rispetto si debba con essi procedere, quel chè possano i maggiori, e più potenti, quando i men potenti fan tanto di rumore. Non hauer esso veramente conseguito il fin principale delle sue alte, e generose imprese; ciò essere però non per colpa sua, ma d'altrui succeduto, essendo cosa chiara, che, se si fosse daddouero sotto Valenza proceduto, giorno ne più chiaro, ne più illustre haurebbe mai la libertà d'Italia veduto, quanto quello, nel quale esso vscì armato dallo Stato, quello, quando azzuffatosi a Ponte Curone colle genti Spagnuole, rimase nel conflitto superiore colla morte del loro Capitano, il quale tanto superbamẽte contro di lui le conduceua. I successi non hauer forza di scemare la gloria dell'imprese, quando massimamente dagl'esterni, e fortuiti accidenti vẽgono corrotte. Adognimodo in tante auuersità hauer fatto prouare a gli Spagnuoli la parte de' danni, e de' pericoli dalla sua alienatione, in gran parte proceduti. I campi, e le terre del Pauese, quei del Nouarese, la stessa Città di Milano, quella ancora di Pauia co' loro territorij hauere per conto suo sentito senza dubbio maggiori danni, che'l Parmiggiano, o'l Piacentino: ed essere stata la Città di Milano, e quella di Pauia così vicine a perdersi come quelle di Piacenza, e di Parma. Douere per tãto i Principi Italiani riconoscere per sempre da questo Principe l'abbassamento delle pretensioni Spagnuole, la moderatione, e rispetto, col quale si vedranno per l'auuenire trattati, il conto, in che saranno tenuti, e finalmente la libertà nella quale alle spese di questo Principe, si cognosceranno perpetuamente ri-

Attioni dello stesso Duca riprouate.

mesi. Altri all'opposito pretendeuano, le deliberationi di questo Principe non da virtù, nè da generosità d'animo, ma da giouenil furore tirar l'origine. Imperciòche, cominciando dal loro principio, e fino alla fine della tragedia discorrendo, diceuano, che senza giusta occasione da taglio haueße dall'orme de gl'antenati suoi traviato; i quali come nell'amicitia, e deuotione della Corona di Spagna, haueuano collocato le più sode fondamenta del Principato, così non haueuano mai hauuto occasione di pentirsi d'essere stati da quella dipendenti. Qual cagione adunque a questo Principe, carico di tanti meriti de' suoi maggiori, poteua essere stata data, di dubitare della buona mente, gratia, e protettione della stessa Corona, quando le vestiggia de' predecessori hauesse di calcare continuato. Ma l'essersi egli da suoi primi anni imbeuuto di pensieri grandi, di pretensioni maggiori della sua conditione, l'hauer fatto dimostrationi di poco inclinare, e talora di poco stimare il fauore di quella Maestà, e più in quella di Frãcia, che in quella di Spagna inclinare, hauer generato non picciola diffidenza della sua intentione; esserne però nati sinistri concetti, e quindi osseruationi de' suoi andamenti, da i quali essendosi maggiormente scoperti l'auuersione sua, hauer dato occasione a' Ministri Spagnuoli di dolersene, e di vscir talora in qualche parole di giusto sentimento: le quali doueuano seruirgli di correttione delle passate attioni, e di ammonitione per calcare la strada calcata da suoi progenitori, e di rimettersi con attioni contrarie in quella buona gratia, e in quella buona corrispondenza, la quale haueuano quelli colla Corona di Spagna studiosamente, e costantemente trattenuta. E nondimeno stimando il Duca, la medicina veleno, hauer dato nelle rotture con tanta picciola occasione, che, ogni cosa attentamente considerata, non sia possibile trouarne la giusta, e sofficiente cagione; trattandosi massimamente d'vn Principe di forze, e di potenza al Re tanto disuguale, quando etiã-

dio

dio fra' Principi maggiori, e di forze, e di Stati vguali, si sian souuente veduti incontri assai più graui tollerati, e per non rompere la pubblica pace dissimulati. Quanti hauerne il Duca Carlo Emanuelle Principe di grandissimi sentimenti sofferto, prima di rompersi colla Corona di Spagna, contro la quale non essere però mai venuto a rottura, eccetto che dopo l'hauersi veduto nel proprio stato dall'arme Spagnuole assalito. Onde più si può dire, essersi egli per la propria, e necessaria difesa, che per l'offesa a quella Corona nimicato. Quante i Vinitiani, quante gli stessi Ponteficiper non dire d'altri Principi. Quante le due stesse Corone fra se stesse, e con altri Principi n'hanno passate, sofferte, e dissimulate. Vsar talora i Principi Maggiori qualche tratto di Superiorità, e di Maggioranza verso i minori, e i minori essersi ancora veduti, vsando per minor male della prudenza, alla meglio soffrirle. Ma ne anco i Principi maggiori essere soliti d'insorgere sempre cótro i minori; anzi vsar anch'essi di moderatione verso loro, condonando, e dissimulando con generosità i difetti, e le mancanze de' minori verso di se comesse, senza ne anche pensarne, non che venirne al risentimento. Andarebbe altrimente il mondo sossopra, se per qualũque offendimento s'haueuano ad impugnare l'arme. Riserbarsi queste per l'vltima difesa dello Stato, o assalito, o pericolante; ma non per l'offesa, e prouocatione del più potente, ne per lo sfogamento de gl'odi, e degli sdegni cótro minori, o per la sicurezza delle sospitioni, ch'hauessono del maggiore concepute. Dunque non essendoui occorsa giusta occasione di rottura, esser necessario conchiudere, che o'l timore, d'essere dall'arme Spagnuole oppresso, o la speranza di conseguire, adherendo alla Corona di Francia, tutto, o parte dello Stato di Milano, o'l desiderio di rimetter l'Italia, cacciatine gli Spagnuoli, nell'antica libertà, l'hauesse a tanta nouità, e alteratione sospinto. Quanto al timore diceuasi, non essergli stato possibile dubitare, che

essendo munito di tanti meriti d'antenati, potesse temere di quell'arme, le quali ad altri Principi Italiani poco benemeriti di quella Corona erano state di tanto sostegno, e difesa. Ferdinando Cardinale, e poscia Duca di Mantoua poteua fargli la sigortà, il quale hauendo in Roma, e altroue dati forsi più manifesti segni d'alienatione da quella Corona di quei, ch'esso di Parma, hauesse prima delle rotture dato, adognimodo succeduto al fratello nel Principato, venne contro l'openione d'ogn'vno, anzi dello stesso Ferdinando riceuuto nella protettione dell'armi Spagnuole, e con esse effettiuamente difeso contro il Duca di Sauoia di parentado, e d'interessi a quel Re tanto congiunto. E pure esso Ferdinando non haueua meriti de' maggiori, anzi il padre di lui fù vehementemente sospetto, che tramasse effettiue congiure d'arme contro la Corona di Spagna importantissime. Ma come il timore non pareua bastante occasione per giustificare questo mouimento, così molto meno la speranza poteua a tanta deliberatione condurlo. Perciocche, lasciamo da parte, se il fine di aggrandirsi degli Stati altrui sia giusto motiuo per muouer la guerra; adognimodo, a chi con aggiustato discorso anderà queste speranze bilanciando, doueranno sempre parere non ben misurate, anzi e molto frali, e leggieri trouerallе. Lo Stato di Milano pretendono i Francesi alla Corona per antiche ragioni appartenente, e però ne in tutto, ne in parte alienabile; e per conseguirlo v'hanno sparso tanto di sangue, e speso tanto di oro, quanto lo Stato istesso non montarebbe; quando s'hauesse a vendere, o si douesse comperare. E sarà poscia alcuno, il quale speri, che acquistato da' Francesi, debba esser in tutto a se conceduto, o seco diuiso. Massimamente seco, mentre con così picciole forze, fosse nella ricuperatione dell'istesso concorso. E quando la ragione manifesta non conuincesse, gl' esempi succeduti, poteuan sicuramente qualunque speranza escludere. Co'l fauore dell' arme Vinitiane

vnite

vnite alle sue, conquistò Luiggi Rè di Francia quello Stato, e con essi espressamente patuì, la Città, e Contado di Cremona, con tutta la Ghiaradadda. Ma non sì tosto ottenne il Re l'intento, che ripetè da quella Repubblica tutto ciò, che per gli stessi patti della Lega era a lei douuto; e non sott'altro pretesto, che perche come Stato alla Corona appartenente non poteua esser da essa per modo alcuno smembrato. Gli studi poscia, e i concetti dell'Italica libertà così belli, e spetiosi, i quali non muoueuano gli stessi Principi d'Italia maggiori, come ragioneuolmente capeuano in questo Principe, il quale ne per la grandezza dello Stato, ne per la quantità delle forze, ne per l'autorità d'inuecchiata prudenza, o di lunga sperienza delle cose del Mondo, il luogo primiero frà essi non tenendo, poteua da gl'andamenti loro comprendere, che, tutto che talora forsi da maggiori stimoli di più assoluta libertà si sentissono tocchi, sono però sempre andati temporeggiando, per lo dubbio, che, liberati dalla presente, venghino poscia a peggior conditione di cose costretti a soccombere: e contenti, d'hauere per adesso condotto lo Stato d'Italia a' termini di maggiore vguaglianza, studiauano, come possano in esso cōseruarla. Questi erano i concetti, e queste le considerationi, le quali comunemente intorno a gl'occorsi accidenti correuano, e le quali, come si lasciano indecise, così ancora lascianli liberi i pareri di giudicare, e formarne quella sentenza, che a' giuditio di ciascuno parrà più conueneuole. Torniamo al proposito. Da questi stessi tempi, ne' quali gli Stati del Duca per la conchiusa pace rimasono dalle ostilità della guerra liberati. Donna Anna Carraffa vnica figliuola, ed herede del Principe di Stigliano, Signora principalissima nel Regno Napolitano s'era poco prima al Duca di Medina della Torres maritata, Sig. principalissimo di Casa Gusmana, e vno de' Grandi della Spagna, successo di fresco al Conte di Monterei nel Vicereame Napolitano, dal quale

Sabioneta cōsignata dal Duca di Parma al suo Signore.

le matrimonio assai presto nacque vn maschio, al quale colla successione degli Stati grandi in quel Regno alla madre appartenenti spettaua dopo la vita di essa la successione, e padronanza di Sabbioneta, come a discẽdente d'vna sorella, di Vespasian Gonzaga maritata nell'Auolo della Donna Anna. E questa piazza per la fortezza del sito quasi inespugnabile, posta nel confine del Cremonese verso il Mantouano, e perciò di molta conseguenza non solo per la Città di Cremona, ma ancora per tutto lo Stato di Milano; e nella quale gli Spagnuoli, hauendo per questi rispetti fissato molto innanzi gl'occhi, con molta cupidiggia haueuan sempre desiderato di farsene padroni: e questa loro brama era sempre stata di gran gelosia a' Principi Italiani, i quali in estremo abborriuano, che piazza tale all'Imperio Spagnuolo s'accrescesse. E non hauendo mai potuto gli Spagnuoli, o risoluto di metterui il piede, nõ ostante, che quella Signora come anco il Padre per rispetto del nascimẽto, e per rispetto del Matrimonio fussono sudditi alla Corona di Spagna, ottennono finalmente in questi tempi l'intento senza violenza alcuna, e senza dare giusta occasione a' Principi d'Italia di querelarsene, imperciocche il matrimonio sodetto, e la nascita del figliuolo, herede, e successore di quella piazza, haueuan loro spianata suauissimamente la strada, per ottenere quel, che tanto era da loro stimato, e bramato. Ma perche la piazza, fù già per qualche rispetti consegnata in deposito al Duca Ranutio, e la consignatione era ancora passata nel presente Duca di Parma, figliuolo, e successore di lui; perciò il Duca di Medina, e la moglie a nome proprio, e del comun figliuolo spedirono i loro mandati in D. Francesco di Mello, per la ricuperatione della piazza depositata. Il Mello andato a Parma, non potendo quel Duca apertamente ricusare la restitutione, fece alto sulle spese delle guerniggioni per tutto il tempo del deposito continuate; le quali diceua, che a trecento mila ducati ascendeuano.

E non

E non volendo il Mello, che per danari si trattenesse, o ritardasse questa negotiatione, ridotta la somma da tre in dugento mila ducati, venne il Duca nella consignatione douuta, nella quale cauatone il presidio Italiano, entrò con molta soddisfattione de' Ministri Spagnuoli lo Spagnuolo. Vero è, che ciò non succedette, che prima non fosse al Duca di Parma restituito il Castello di Rossenna, occupatogli, come si disse, dal Duca di Modona nel principio della mossa, che fece contro quel di Parma: e giuntamente con questa restitutione rimasono ancora aggiustate le differēze frà que' Duchi vertite. Fù tenuto assai comunemente, che il Duca di Parma venisse con tanta facilità in questa restitutione, per attaccarla a' Vinitiani, de' quali fosse rimaso malissimo soddisfatto; perche, senza mai sostenerlo nella presente guerra, non gl'hauessono porto vn minimo aiuto, ma hauessono sofferto, che all'arme Spagnuole soccombesse, sapendo egli benissimo, quanto a' Vinitiani premesse, che gli Spagnuoli nō mettessono in quella piazza il piede. Ma quantunque con l'arme non venisse il Duca ne da' Vinitiani, ne dal Gran Duca suo Cognato fauorito; non poteua nondimeno negare, di non essere stato con potentissimi vfizi in questi tempi senza dubio più oportuni, e più efficaci, nella Corte di Spagna, e presso i Ministri d'Italia, da gl'vni, e dall'altro fauorito, e sostenuto, perche non gli fossono gli Stati occupati. Ed è cosa certa, che questi due Principi erano da gli Spagnuoli assicurati, che la guerra non gli si faceua per opprimerlo, ma per estinguere quel fuoco, il quale ne a' detti due Principi, ne a gl'altri Potentati d'Italia era per li comuni interessi di buon occhio veduto: onde, essendosi quel Duca mosso senza consigliarsene con alcun d'essi, ed hauendo contro il parere, e gusto loro continuato il mouimento, ragione alcuna non consentina, che fossono, per souuenirlo, tirati in vna guerra, la quale, e a i propri, e a i comuni interessi interessi perniciosa, e pericolosa preuedeuano, e la quale

Castello di Rossenna occupato in tempo della guerra dal Duca di Modona a quel di Parma restituito al presente da quel di Parma a quel di Modona.

Duca di Parma disgustato de' Vinitiani per le cose passate.

Duca di Parma non hà giusta occasione d'essere disgustato de' Vinitiani.

le, inimicando loro la Corona, chiudeua la strada a gli
vfizi, che a fauor di lui in quella Corte faceuano.
Benche questi, ch'erano Giudizi formati dal volgo igna-
ro della veritade, e de' più segreti, e reconditi nego-
tiati de' Principi, e de' Ministri principali, venissono po-
scia conuinti da ciò, che i Ministri di Spagna magnifican-
do, e inalzando a più potere la Grandezza, e Magnani-
mità dal Re loro in questa occasione dimostrata verso
del più feroce nemico della sua Corona, dopo tant'at-
tioni d'ostilità contr'essa comesse, si lasciauano sotto
voce intendere, che non era stato il Duca negl'accordi
costretto ad altro, che alla giustissima restitutione di
questa piazza, col rifacimento larghissimo delle spese
da esso pretese, e colla restitutione in contracambio di
Rossenna statagli, come s'è detto, dal Duca di Modo-
na occupata; onde appariua, che'l Duca per rigore
del patto, e non per fine de' risentimenti fosse in quel-
la restitutione venuto. Il Gouernatore sbrigato dalla
facenda di Parma, la quale quasi dado nel piede, era
stata di grand'impaccio al corso de' Regi affari, applicò
l'animo all'acquisto delle Langhe, le quali sono piccioli
Castelli tenuti da diuersi Signori in Feudo dall'Impera-
dore, fra le montagne della Liguria situati, parte allo
Stato di Milano, parte a quel della Repubblica, parte
al Piemonte, e Monferrato confinanti, e di presente
parte da' presidi Francesi, parte da' Piemontesi tenuti.
Era il Gouernatore da questi tempi cresciuto di genti
venutegli dalla Spagna, da Napoli, e dalla Germania;
oltre che altri dagli Suizzeri n'aspettaua; onde mag-
giormente a questa impresa si disponeua. Non erano
passati molti mesi, che il Duca di Sauoia cupido di di-
stendersi in quelle parti, haueua occupato il Contado
di Milesino alle spalle di Sauona situato, nel quale Con-
tado si conteneua il Castello del Cengio, fortissimo per
lo sito, e opportunissimo al passaggio del mare, e per
essere frà mezzo il Marchesato del Finale, e lo Stato di
Milano molto vtile alla conseruatione di quel Marche-
sato

Il Gouernatore sbrigato dal Duca di Parma, e accresciuto di forze s'impiega nella ricuperatione delle Langhe.

ſato riuſciua. Queſta occupatione, haueua dato molta geloſia a' Miniſtri Spagnuoli, deſideroſi d'aprirſi vn paſsaggio, per via del Finale, alle genti, che quiui di sbarcare per l'auuenire pēſauano. E perche ancora quā do il Finale veniſse aſsalito, non pareua, che per altra ſtrada, che per quel Contado poteſse eſsere dallo Stato di Milano ſoccorſo. Videſi per tanto il Gouernatore coſtretto a nettare queſte parti da' preſidi nemici; e per dare principio all'impreſa, cominciò dalla Terra, e Caſtello di Ponſone, doue ſotto la condotta di Emilio Giglino inuiò vn groſſo di gēti parte Spagnuole, parte Italiane, e parte Tedeſche, le quali condottesi a viſta della terra, ſubitamente ſenza contraſto l'ottennono, perche i Franceſi, che v'erano di presidio al primier comparir de' nemici, l'abbandonarono, e si ritirarono nel Caſtello. Per l'eſpugnatione del quale eſſendo neceſsarie l'artiglierie, e neceſſario sforzo maggiore di ſoldati, vi fù inuiato D. Martin d'Aragona con altre genti, e colle artiglierie, le quali dirizzate contro il Caſtello dopo non molti giorni, non ſentendo i difenſori nouella, ne vedendo comparire alcun ſoccorſo, vennero alla deditione. Nello ſteſſo tempo eſſendosi Gil d'Has dato vanto di ſorprender Nizza, fù dal Gouernatore inuiato dalla Città d'Aleſsandria con tre reggimenti di fanti, e due di caualli, il quale partito ſulle ventidue ore doueua giugner di notte a Nizza, viaggio non più, che di 12. miglia; ma eſſendoui non prima di due ore di Sole peruenuto, e però non potendo eſſer più luogo alla ſorpreſa, occupò, e ſi fortificò nel conuento de' Capuccini; e parēdoſi il Gouernatore impegnato in quell' impreſa, tralaſciata quella del Cengio nelle Lange, ſulla quale con molta attentione diſegnaua, non volle laſciar queſta di Nizza imperfetta: v'andò per tanto cō tutte le forze, e in perſona, e aperte da molti lati le trincee, quaſi fin ſoura i foſsi, ſi ſentì la chiamata da quella parte, doue il Sargente maggiore Ottauian Sauli col terzo del Marcheſe Coſmo Ricchiardi s'era

Manda genti alla conquiſta del Caſtello di Ponſone.

Manda e và all'occupatione di Nizza, e l'ottiene.

più

più de' gl' altri auuãzato, il quale entrato nella terra, e dati, e riceuuti gl'ostaggi si trattò la deditione, la quale assai presto succedette. Fornita questa impresa furono subitamente dal Gouernatore inuiati alcuni terzi all'impresa d'Aiano terra forte nel Contado d'Asti, doue col Piemonte confina, e però di molta conseguēza per entrare nel Piemonte; alla quale speditione fù deputato il Mastro di campo Generale Filippo di Silua, il quale occupata di passaggio la terra di Costigliole vicina ad Aiano, ne cauò molte prouuisioni di grano, e di vino, e inuiò nello stesso tempo Ottauian Sauli ad occupare Montegrosso, terra altresì vicina sour'vn poggio situata di molte habitationi populata, alla quale vn casamento assai forte serue di Castello, i difensori del quale essendosi messi sulle difese, e hauendo fatto gagliarda resistenza a' vigorosi assalti del Saoli, vennero finalmente al terzo assalto cō molta loro vccisione vinti; onde il Castello dopo ostinata oppugnatione in podestà del Saoli peruenne. S'andò poscia con tutte le forze ad Aiano, che resta soura vn rileuato di picciola collina, che la pianura intorno signoreggia; e presuponendo il Silua non gl'esser di bisogno l'artiglieria, fù costretto (perche gli venne meno il presuposto) trattenersi cinque giorni tanto, che l'artiglieria giugnesse, la quale essendo comparsa, formonne due batterie, e dopo d'alcune sparate ottenne la terra a patti di buona deditione. Impadronitosene, procurò con nuoue opre di rinforzarla, e di grossa guerniggione assicurarla. Da Nizza andò il Gouernatore ad Annone, e passato il Tannaro soura vn pōte gittato alla Croce Bianca si propose di tētar per sorpresa la Città d'Asti, ma essēdo in essa entrato il Marchese Villa con trè in quattro mila fanti, s'astenne dal tentatiuo; vero è, che, considerādo di quanto momento fosse la Rocca d'Arazzo per la sicurezza d'Aiano, e d'Annone, mandò genti ad occuparla, e fortificarla; la quale ordinò poscia, che fosse di buon presidio munita. Passato quindi il Pò a Valē-

Manda a occupare Riano.

Ottauian Saoli mandato all'occupatione di Montegrosso.

Il Gouernatore manda ad occupare, e fortificare la Rocca d'Arazzo.

za deliberò d'alloggiare nel Caneuese per fine, di trauagliare da quella parte il Duca; e peruenutoui, distribuì le genti per le terre di Pertegno, Asigliano, Riua, Costanza, Carenzana, e Desana: e hauuta la notitia che 'l Duca, e 'l Marescialle passato il Pò a Pontestura, s'eran con tutte le forze posti in Morano, terra comoda per la vicinità del Pò, e forte per lo terren padulosо, vsò ogni artifitio, e impiegò ogni suo sforzo per tirarli fuora di que pantani; e a questo effetto mādò ad occupare la terra di Balzola fra l'vn, e l'altro esercito vgualmente situata; la quale occupata, il Duca tentò di notte tempo di ricuperarla; e non essendogli il tentatiuo riuscito, cominciò a fortificar i posti all'intorno per assediarla; ma venendo prontamente soccorsa, fù costretto a ritirarsi, e a ritornare nella fortezza del sito di Morano; dal quale non riuscì giamai al Gouernatore di farlo vscire, e tirarlo alla battaglia, nō ostante, che più d'vna volta gli si presentasse in ordinanza, e al fatto d'arme apparecchiato, e non ostante che la caualleria Spagnuola sotto gl'occhi di lui per le terre vicine con gran danno de' popoli scorrendo, fosse ancora trascorsa a Fontaneto, e a Palazzuolo più oltre la Città di Trino. Dall'altra parte non potendo il Gouernatore lungamente quiui, e in questo modo di fare per la penuria del foraggio trattenersi, e vedendo il Duca in que' fanghi impantanato perseuerare nel suo proponimento di non vscirne, si ritornò a Costanzana, doue, per alcuni giorni senza dare, o riceuere molestia si trattenne eccetto in quanto, hauendo mandato D. Martino con grossa banda di genti a ricognoscere il forte di Bremi, e poscia la Città di Vercelli; fù il D. Martin incontrato dal Marchese Villa vscito con buona mano di genti da Vercelli, ed essendosi venuto alle mani, successe vna gran baruffa, nella quale rimase il Villa superiore. Cadettono dalla parte di D. Martino molti, e frà gl'altri il Mastro di Campo Roccapianola, e lo Spadino Capitan di caualli, e vi restarono prigioni Antonio

Va coll'esercito nel Caneuese.

Procura di tirare il Duca a battaglia.

Baruffa vicino a Vercelli fra D. Martino, e 'l Marchese Villa.

nio Vloa, e altri sei Capitani di caualli grauemente feriti. Presentãdosi poscia, che il Conte di Verrua con vn grosso di genti andaua alla Rocca d'Arazzo, risoluette il Gouernatore passarui con tutte le forze dell'essercito in soccorso. Ordinò per tanto che d'Alessandria incõtanente vi si inuiassono genti di rinforzo; onde il Cõte Galeasso Trotti vscito da quella Città, e passato a sguazzò il Tannaro, che non era molto alto, senza alcuna oppositione (non essendo ancora comparso il Cõte di Verrua) v'entrò con trecento fanti. Nel qual mentre il Gouernatore passata la Sesia alla Villata, e il Pò a Valenza giunse ad Annone luogo assai vicino alla Rocca; doue trouò Don Martino, il quale inuiato da esso Gouernatore con cinque mila fanti, e mille cinquecento caualli, v'era il giorno antecedente peruenuto in tempo, ch'essendosi i nemici già sotto la piazza trincerati, cominciauano le batterie. Comãdò il Gouernatore a D. Martino, a D. Gio: di Garai, e al Monpauone Gouernat. d'Alessandria, ch'andassono a rignoscere i posti, per doue si potessono dare i soccorsi, i quali ritornati, hauendo riferito esser l'impresa veramente difficile, ma non impossibile, ne tanto disperata, che le difficoltà, per quanto fossono grandi, non si potessono superare, e rendendo buon conto, della maniera, colla quale pensauano di dare il soccorso, il Gouernatore cupido assai di spuntarla, ordinò, che si tirasse innanzi l'impresa. Frà Annone, e la Rocca oppugnata, passa il Tanaro, ed essendo la ripa di là di sito a questa di quà superiore, era ancora stata da' nemici molto ben fortificata, per modo tale, che, douendo i soccorritori di necessità accostarsi alla ripa di quà, se voleuano soccorrere, peruenutiui, rimaneuano al moschetto nemico malamente sottoposti: onde non era possibile affacciarsi al fiume senza pericolo, d'essere con gran danno dalla ripa superiore saettati. Era oltre a ciò comparso nel campo oppugnatore il Duca di Sauoia, e seco il Marescialle, con quanta gente haueuano potuto con-

Duca di Sauoia manda genti alla difesa della Rocca d'Arazzo.

Gouernatore prouuede alla difesa della Rocca d'Arazzo.

Difficoltà del soccorso della Rocca.

Duca, e Marescialle con tutte le genti sotto la Rocca.

condurre, e con ferma risolutione d'impedire il soccorso, e di spugnare per tutti i modi in faccia all'esercito nemico quella piazza, Crescendo per tanto da tutti i lati l'impossibilità di valicare il fiume, senza manifesto pericolo di perder la gente; ed essendo pur necessario valicarlo a chi vol dare il soccorso; tanto più la riuscita dell'impresa pareua disperata. Ma superò la difficoltà l'industria accoppiata al valore de' soccorritori, i quali, hauendo preparati molti gabbioni di riparo, s'auuanzarono sotto la condotta del Garrai alla riua dietro a i gabbioni, che s'andauano innanzi rotolando, e colle moschettate, le quali coperti da gabbioni faceuano fioccare contro quei dell'opposta ripa, i costrinsono ad abbandonarla. Frà questo mentre, hauendo il D. Martino gittato il ponte colle barche sulle carra cõdotte, passò per esso D. Giouanni Romero con mille fanti, a' quali s'aggiunse buona parte del presidio della piazza; e andati vnitamente all'assalto delle trincee nemiche, con molto ordine, e risolutione, le inuestirono. Ma trouataui grande, e non men feroce, che risoluta la resistenza, benche lungamente nell'oppugnatione si perseuerasse, tuttauia, essendo gl'assalitori soprafatti dal numero de' difensori, e dal vantaggio del sito, non era gran fatto, che venissono finalmente ribbuttati, se l'artiglieria giunta finalmente nel campo, e dal Marchese di Caracena con molta celerità disposta in certo posto per molto opportuno da esso stesso addocchiato, non hauesse fatto abbandonare la difesa, e dato piena vittoria a gl'oppugnatori, con grandissimo danno del campo nemico malamente dal fulminare di quelle artiglierie trattato. Durò il combattimento da mezzo giorno, che fù il primiero d'Agosto, fino alla notte, la quale diuise la pugna. Il giorno seguente il Duca, e'l Marescialle ancorche per tutta la notte, hauessono fatto finta di volersi fortificare, e mantenersi nel possesso del loro posto; ad ogni modo sullo spuntare dell'Alba partirono senz'essere molestati; perche il Tanaro,

Difficoltà del soccorso superate.

Soccorso entrato nella Rocca.

Vscita di que' della Rocca contra i nemici assalisce le loro trincee, e gli strigne ad abbandonarle.

Oppugnatione della Rocca abbandonata.

nitro, ch'era di mezzo nol permise, e'l terreno, per le pioggie cadute fangoso difficoltaua il seguitamento; alcuni caualli solamente lor diedono alla coda, ma più per segno d'ardimento, che per oppenione di poterli dannificare, massimamente, perche, essendo per la venuta del Duca, e del Mareschalle cresciuto il campo nemico, faceuasi il conto, che in esso più d'ottomila fanti, e di dù mila caualli si ritrouassono; onde non era ne anco a proposito, che poca gente s'auanzasse a stuzzicarli. Fù lasciata nella trincea grã quantità d'arme, e di munitioni; il numero de i morti da canto de gl'oppugnatori arriuò ben a cinquecento, e molto maggiore fù quello de i feriti; da canto de i soccorritori, pochissimi furono i morti, e molti i feriti; onde tanto più la fattione di questo giorno fù stimata segnalata, e singolare. Ma tanta felicità di successo venne ben tosto temperata dall'infelicità, che non molto doppo le stesse arme Spagnuole sotto D. Martin d'Aragona nelle Langhe prouarono. Haueua in quelle parti il Gouernatore inuiato lo stesso D. Martino con quattro mila fanti, ottocento caualli, e sei pezzi d'artiglieria per sicurezza del Finale, che si presentiua correr pericolo d'essere dall'armata Francese per via di mare, e dal Duca di Sauoia per via di terra assalito. Componeuasi tutto il corpo della gente all'impresa destinata di soldati Spagnuoli sotto D. Antonio Sotelo, e di Tedeschi sotto il Principe Borso da Este, e da i Collonelli Gil d'Has, e Leiner condotti. La caualleria era gouernata dal Baron di Lisao. Peruenuto Don Martino alle Carcare, luogo di Giurisditione del Finale, presentì, che il Duca, vscito molto grosso di genti dalla Città d'Asti era giunto in Saliceto, e con diligenza straordinaria veniua per rinchiuderlo in quelle strettute, e che, occupati i passi per li quali era nelle Langhe entrato, miraua di escluderlo dallo Stato di Milano. Inuiati per tanto secento fanti di rinforzo al Finale, fù di comun consentimẽto de i Capitani deliberato, di retrogradare e preuenire

D. Martin d'Aragona inuiato con genti alla difesa del Finale che si dubitaua douesse essere assalito.

Fatto d'arme sotto Mombal doue fra'l Marchese Villa, e D. Martino d'Aragona.

uenire

uenire il disegno del Duca, e però di codursi aticipatamente in Bistagno; doue, perche vi trouarebbono altre genti, e per essere più vicini allo Stato, si stimauano assai sicuri, quando lor fosse riuscito di peruenirui. La difficoltà di questo consiglio in ciò consisteua, che, a chi da Spigno luogo sulla strada, che s'haueua a fare, vuol mettersi in Bistagno, conuien passare sotto Monbaldone, che resta quasi a mezzo la strada, e così sotto il moschetto delle genti del Duca, le quali, condotte dal Marchese Villa, eran già quiui a notitia loro colla vanguardia alloggiate; riusciua per tanto difficile la deliberatione, e pericolosa. Pure la necessità di condursi in sicuro dall'vna parte, e la speranza dall'altra che l'industria, e'l grand'ordine, col quale pensauano, di marchiare, el valor della loro gente, douessono superare ogni difficoltà, e incontro, fece loro abbracciare il consiglio, di passare innanzi; e tanto più quanto che meglio informati, seppono poscia, non essere ancora il Duca con tutta la gente quiui ma la sola vanguardia sotto il Marchese Villa, come s'è detto, peruenuta. Fecero adunque passar innanzi la caualleria sotto il condottiere Lisao, e dietro a questa i Tedeschi di Gil d'Has, ch'eran di vanguardia, e poscia gli Spagnuoli del Sotelo colle artiglierie, e monitioni, a quali succedeua il Principe Borso col suo regimento di Tedeschi: caminaua di retroguardo il Colonello Leimar parimente col suo regimento di caualli Tedeschi spallegiato da due compagnie d'archibuggieri a cauallo. Marchiando con quest'ordine, e auuicinati a Monbaldone, videro in certa casa di osteria, e in vn'altra dall'osteria poco lontana alcune genti d'arme, contro le quali hauendo D. Martino fatto auanzare due maniche di moschettieri, per occuparle, e scacciarne i soldati, che v'erano; furono gl'ordini felicemente esseguiti, perche i moschettieri, cacciatine i difensori, rimasono padroni delle case. In questo mentre fù comandato alla caualleria, che facesse alto in vn prato colla faccia volta al

nemico, il quale dentro Monbaldone tuttauia si tratteneua; e arriuate nel'o stesso tēpo le fanterie, si formò vno squadrone, e si fece passare innanzi l'artiglieria cō guardia sufficiente. Lo squadrone, dal quale continuamente vsciuano maniche di moschettieri, a scaramucciare, procedeua lentamente, dando tempo alle artiglierie, perche auantaggiassono camino, e peruenissono a certo posto di maggior sicurezza, per far poscia alto, e voltare la fronte al nemico, e trattenerlo tanto, che l'artiglieria fosse in Bistagno condotta. Veggendo quei, che da principio haueuano l'osteria, e la casa vicina occupata, che l'artiglierie, e le fanterie erano felicemente passate, e dal pericolo vscite s'erano già in sicuro condotte, vollero anch' essi ritirarsi; onde, abbandonati i posti, andarono ad vnirsi alla caualleria, che staua sul piano, e guardaua le spalle delle fanterie, le quali marchiate che fussono, doueuan anch'esse rittirarsi. Ma in vn tratto si vide il Marchese Villa colla caualleria calar da Monbaldone, e andar ad inuestire le fanterie, le quali, trouandosi in campagna rasa, vennero abbandonate dalla caualleria, la quale senza fare alcuna resistenza, si diede tanto vergognosamente a fuggire, che la nemica tralasciate le fanterie, cominciò a darle adosso, e a suon di coltellate malamente a percuoterla, ed entrata poscia nelle fanterie, disordinò lo squadrone, in maniera, che nata fra esse gran confusione, chi quà, e chi là si diede a fuggire, e le artiglierie colle munitioni abbandonate vennero in podestà del nemico vincitore. Giouò assai alla vittoriosa riuscita di questa fattione la giunta del Duca a Monbaldone col rimanente delle genti, il quale trouata la zuffa attaccata, fù ancora in tempo a cooperare alla vittoria, che succedette. Morirono in questo conflitto molti dalla parte di Spagna, e molti furono prigioni, frà quali qualche Persone di comando. Fù tenuto, che se il Lisao capo della Caualleria, il quale fù il primiero a fuggire, hauesse fatto testa, e hauesse

Duca di Sauoia souraggiunge con genti mentre si cōbatteua, e rimane vittorio.

fatto

fatto testa, e hauesse dato la carica al nemico, haurebbõ le fanterie hauuto tẽpo di pigliar posto, e di caricare vn'altra volta i moschetti: onde sarebbe il tutto felicemẽte succeduto, e hauerebbe questa marchiata vguagliato la felicità, e gloria del soccorso, poco dianzi alla Rocca d'Arazzo portato. Ma il Lisao di quel mancamento giuditialmente imputato si difese con dire, che hauesse a D.Martino protestato, che gl'era impossibile tenersi in quel luogo, doue l'haueua collocato quell'ora, che dal nemico venisse assalito. E Don Martino si doleua del Gouernatore, che gl'hauesse promesso, quando il mandò in quelle parti, d'assalire il Vercellese, per diuertire il Duca dalle Langhe, e che non hauesse la promessione eseguito. Chiuse con questa vittoria, il Duca Vittorio la vita vn mese per appunto dall'hauerla ottenuta, e morì in Vercelli, doue ancora il Marescialle si ritrouaua. Pubblicossi assai comunemente, che morisse di veleno, quantunque i Medici deputati all'inuestigatione dell'intestina riferissono, nessun vestigio esserne apparito: e diede occasione a tal sospitione, che tanto il Duca, quanto il Conte di Verrua, e'l Marchese Villa conuitati alcuni pochi giorni alla morte del Duca precedenti dal Marescialle, e lautamente banchettati, tutti e tre incontanente cadessono infermi; il Marchese fra quattro giorni si rihebbe, ma il Duca, e'l Conte, fra otto, o dieci perirono. Passauan notoriamente fra'l Duca, e'l Marescialle odi, diffidenze, e vicendeuoli detrattioni, e imputationi di colpe, che l'vno all'altro nell'amministratione della guerra addossaua, le quali resono sospetto il conuito, e'l conuitatore di ciò, che poscia succedette e al Duca, e al Conte ministro del Duca più intimo, e più conscio de' fini, e intentioni sue, e le ragioni apparenti ne dimostrano ancora l'autore. Era il Duca di finezza di genio molto eccellente. Apprendeua la manifesta rouina del Principato dal fine della guerra presente. Se vincitore ne riusciua, i Francesi gli diueniuano padroni, se perden-

Morte del Duca di Sauoia dopo la vittoria acquistata in Vercelli succeduta.

Discorso intorno la morte, e attioni del Duca.

te, nemici: Conueniuagli pertãto destreggiarsi in maniera, che ne la vittoria l'opprimesse, ne la perdita il rouinasse, ma sopra tutto che l'Imperio Spagnuolo, il quale solo seruiuagli d'appoggio in Italia contro' Francesi, non si debilitasse: onde, quantunque molte cose a danni dell'istesso Imperio operasse, nõ si vide però mai, che in rouina, e distruttione di quello disperatamente combattesse; co' quali artifici sospettaua il modo, che quel Principe, non potendone meno, andasse scanzando il pericolo, che preuedeua sourastante. Onde, il non potersi maneggiare liberamente nell'arme comuni, come pareua, che rendesse ogni doppiezza delle sue attioni probabile, così rendeua necessarie, e scusabili le operationi. Mà queste erã diuolgate opinioni senz'alcun fondamẽto di proua, o di certezza, eccetto in quanto il Marescialle pubblicauale. Abbracciaua molte imprese, e teneua la mẽte a molti disegni applicata. Alcuni giorni prima di morire trattò cõ D. Andrea Fossa Abbate di San Theodoro di Genoua, che fù poscia eletto Generale de' Cannonici Lateranesi, di strignersi in Lega colla Repubblica di Genoua, dimostrando di stimarla assai, e professandosi verso di essa altrettanto ben affetto, quanto il Padre n'era stato alieno; gli diede però ordine, che gittasse qualche fondamento alla negotiatione: mà la morte, dalla quale venne fra pochi giorni souraspreso, troncò il filo a qualunque negotiato. Morì a sette d'Ottobre del trentasette nel cinquantesimo anno di sua vita: Lasciò oltre le femine due maschi, Frãcesco Giacinto il maggiore, fra vn'anno dalla morte del Padre morì nell'età d'anni sei, a cui successe Carlo Emanuelle l'altro, il quale non passaua il quarto dell'età. Nocque assai, come si credette, la morte di questo Principe a gl'affari della Corona di Spagna; percioche, come stando in vita, poteua il Re di Spagna assicurarsi di non hauerlo assolutamente auuerso, ed infesto; così, morto lui, ricadendo la suprema Regenza dello Stato alla Duchezza vedoua, Sorella del Re di Francia, nessuno dubitaua, che sarebbe stata dalla volõ-

za, e cenni di lui assolutamente dipendente; ed era oltre ciò grãde l'ansietà comune, che, morẽdo il picciolo Duca, il quale nõ dimostrauã allora per la tẽperatura del corpo perfettissima sanità, gli Stati del Piemonte, e della Sauoia nella Corona di Francia trapassassono. Della qual cosa, n'apparirono incontanente dimonstrationi, e indizi, per li quali apparue, che i Francesi con cupido occhio all'occupatione di quelli stessono molto intenti. Perciocche, successa la morte del Duca, il Marescialle, ch'era in Vercelli, attentò d'introdurre in quella Città presidio Francese, e sarebbe l'attentato riuscito, se'l Marchese Villa risanato appena dall'infermità, auuedutosene, nõ hauesse introdotto nella piazza molta della soldatesca del Duca, colla quale contenne l'intentione, e i fini del Marescialle opportunamente ripresse. Cagionò questa morte grauissime guerre al Piemonte, le quali nel seguente libro saranno rimesse; conuenendo per adesso, tralasciate le cose della Lombardia ne termini, ch'habbian descritti, farsi alquanto più a rietro, e ripigliare i successi del mare, i quali per nõ interrõper que' della terra, sono stati studiosamente in questo luogo riserbati. Adunque intorno a i tempi, ne' quali frà terra le cose già descritte succedettono, l'armata di mare, la quale due volte dal porto di Napoli vscita non haueua potuto nella Prouẽza colpire, andò finalmente à dare soura l'Isole di Sant' Onorato, detta anticamente di Lerino, e di Santa Margherita, da quella di S. Onorato per vno stretto canale disgiunta. Isole picciole, e quasi dishabitate, e poco lontane dalle riue primiere della Prouenza, all'vltime ripe dell'Italia confinanti. Motore di questa impresa, fù il Conte di Monterei, il quale, hauendo con molto, e sollecito studio fatto, e rifatto quest'armamento, e in esso spesi, e consumati danari infiniti, sentiua di mala voglia, che questa, che egli riputaua propia impresa, e dalla quale grandi effetti di riportare speraua, andasse in fumo; e veggendo, che le preparate diffese della Prouenza, e la diminutione dell'armata, dalla tempesta

Marescialle morto il Duca tenta d'impadronirsi di Vercelli.

Marchese Vil la conserua Vercelli dall'attentato del Marescialle.

L'armata di Napoli la terza volta vscita occupa due dell'Isole della Prouenza.

sta lacerata, rendeua impossibile l'impresa come staua prima designata, fece voltare lo sforzo soura quell' Isole. Cooperò ancora a questa risolutione il Marchese di Ferrandina, il quale comparso ne' mari di Genoua collo stuolo delle galee di Spagna, di cui era Capitano, fornito assai competentemente di soldati, e trouato nel Porto di Vai il Marchese di Santa Croce colla armata di Napoli ma di gente diminuita, per hauerse mandate, como si disse, sotto Valéza, e tocco da cupidiggia di fermare il piede in quel di Francia, stimolò il Santa Croce, ad andare vnitamente all' occupatione di quelle Isole, le quali occupate, stimauano di potere quando non altro il trafico maritimo a' Prouensali impedire, e, quindi ancora a qualche impresa maggiore auanzarsi, se alcuna dall' occasione, e conditioni de' tempi lor venisse offerta. Andarono adunque intorno alla metà di Settembre il Santa Croce, il Ferrandina, e D. Carlo Doria Duca di Tursi con ventidue galee, cinque naui, e alquante scialuppe verso quell'Isole. Arriuati, sbarcarono lo stesso giorno le genti in quella di S. Margherita, come nella maggiore, e al continente più vicina, e perciò più comoda al riceuer de' soccorsi, e ne diuenner senza cōtrasto padroni, coll'occupare vn picciolo forte, che solo in esso trouarono, dou'erano di presidio cinquanta soldati, i quali dopo alcuni tiri d'artiglieria vennono alla deditione. Andarono poscia colle galee a cannonare certa torre detta delle Crocette di nuouo fabbricata in vna punta del continente all' Isola tanto vicina, che colle artiglierie batteua sulle ripe a lei riuolte, della quale le galee pēsauano facilmente impadronirsi. Ma resistendo la torre, ed essendo in sua difesa comparsa molta gente, ne fù abbandonata l'oppugnatione. S'andò poscia all'Isola di S. Honòrato, doue benche fosse trouata resistenza alquanto maggiore, perche il presidio v'era maggiore, e maggiori le fortificationi; tuttauia il Capitano, ancorche più tardi di quello del forte di S. Margherita s'arrese. Vscirono

Numero de' Vascelli, e de Capitani dell'ermata di Napoli.

Occupatione dell' Isole di S. Margarita, e Sant'Honorato.

dal-

dall'vna, e dall'altra da trecẽto in quattro cẽto fanti; ed essendosi di tutto dato auuiso al Vicerè di Napoli, vi furono da quel Regno inuiate prouuisioni abbondantissime di vettouaglie, di munitioni, d'arme, d'artiglierie, e di tutto ciò, che a sufficientemente munirle, e prouederle, parue necessario. Era da questo tempo grande la fama de gl'apparati maritimi, che'l Re di Francia (come si disse) e ne' mari della Bretagna, e in quei della Prouenza raccoglieua per formarne potentissima armata, e trattenerla nel Mediterraneo con intentione nõ solamente d'asicurare dall'armata Spagnuola la Prouenza, ma per risentirsi ancora contro il Regno di Napoli delle offese da esso contro la Prouẽza e preparate, e destinate. Si spargeuano per tanto voci dalla Corte di Francia, che il Re, tenendo molte intelligenze cõ molti Signori, e popoli di quel Reame, stimati dell'Impero Spagnuolo malissimo soddisfatti, douesse quell'armata a' danni di quel Regno inuiare; la disseminatione delle quali, essendo a gl'orecchi del Vicere Monterei peruenute, il messono in necessità di prouuedere, nõ solo alle offese della Prouẽza, e alla sicurezza dello Stato di Milano, ma alla difesa di quel Regno, in caso che alla fama diuolgata si vedessono gl'effetti corrispondenti. Delle intelligẽze, e male sodisfattioni pubblicate, mai vestiggio alcuno si vide apparire, nõ ostante le molte, e segretissime diligenze, e prudenti inuestigationi, che ne furono da per tutto fatte. E nondimeno, senza intermettere le prouuisioni della guerra della Lombardia, alle quali staua tanto quel Vicere quanto a quelle del Regno asiduo, ed intento, fece di gagliardi presidi munire tutti i posti, doue potesse l'armata colpire, o sbarcar genti. Ordinò vna leuata di vn terzo di Tedeschi, armò fino a quaranta vascelli da guerra, rinforzò galee, fece gran prouuisioni d'arme, di munitioni, d'artiglierie, fece leuare molti Terzi pe'l Regno, comandò alle militie Mediterranee, che stessono pronte, per accorrere in tempo di bisogno alle riue del mare; scelse dal popolo di Na-

Prouuisioni mandate da Napoli all'Isole di Prouẽza occupate.

Armata marittima dal Re di Francia preparata minaccia il Regno di Napoli.

Prouuisioni grandi fatte nel Regno di Napoli cõtro l'armata di Francia.

poli

poli quindici mila de' più essercitati nell'arme, per la difesa delle mura; e a tutte le parti con tanta applicatione d'animo, e di spirito indefesso vigilaua, che puossi veramente dire, essere egli stato l'anima, la mente, e lo spirito, che sostenesse in questi tempi, e informasse il corpo così vasto della Monarchia Spagnuola per tante parti assalita, e trauagliata. Furono tutti questi prouuedimenti tanto accertati, ed opportuni, che l'armata di numero di Vascelli molto potente, e di molti guerrieri ben all'ordine, per la notitia loro che in lei n'era peruenuta, s'astenne non solamente dall'assalire, ma anco dall'auuicinarsi alle riue di quel Regno; e trattenutasi lungamente nel Ligustico mare, non fece effetti degni di tanto armamento, e non ch'altro, non puotè mai impedire il tragitto, e lo sbarco alle soldatesche, le quali dalle Spagne, e dal Regno di Napoli nello Stato di Milano veniuano mandate per lo necessario rinforzo dell'essercito nella Lombardia trattenuto. Perche nello stesso tempo, che l'armata di Francia per lo mare Ligustico scorreua, le galee di Spagna sotto gl'occhi di lei, approdarono al Finale, e quiui sbarcarono, e imbarcarono quanta gente vollono, senza alcuno impedimento, o nocumento da essa riceuere. Era l'armata Francese composta di sessanta naui dalla Bretagna passate nel Mediterraneo, e comandate da Henrico di Loreno Conte d'Harcurt, e da Monsù di Sordì, Arciuescouo di Bordeos, alle quali s'aggiunsono tredeci Galeoni di Prouenza, fra' quali il gran galeone di Ghisa, comandati dall'Arciuescouo di Nantes, e dodeci galee, comandate dal Conte di Poncurletto, tutte benissimo corredate, e armate d'artiglierie, e d'ogn'altro naual'e apparecchio. Passò tutto il corpo vnito soura l'Isole da gli Spagnuoli poco dianzi occupate, senza ne anco sparar contro di esse vna cannonata, non ostante, che dall'Isole di molte, benche per la lontananza senza effetto, venesse prouocata; e trattenutasi alquanto nel porto de Villafranca, comparue nel

Piccioli progressi dell'armata Francese nel Mediterraneo peruenuta.

Quantità de' Vascelli dell'armata Francese, e qualità de' Capitani.

nel Ligustico mare sul finire di Settembre del trentasei. Non haueuano gli Spagnuoli su'l mare forze a questa armata di gran lunga vguali; onde conueniua, che le galee di quella Corona cedessono il luogo, e si guardassono dal cannone dell'armata Francese più rinforzato, che quello delle galee. E nondimeno il Duca di Ferrandina, il quale si trouaua colle sue, ed altre galee di Spagna nel mar di Genoua, intendendo, che l'armata nemica, hauesse dato fondo a Mentone, luogo vicino, e di Giurisdittione di Monaco, andò a quella volta, e comparendole all'improuiso, e su'l fare del giorno addosso, cominciò a bombardeggiarla, e dopo d'hauerla, innanzi che potesse muouersi, di molte cannonate percossa, si ritornò nel porto di Vai, donde era partito. Stauano queste galee di Spagna continuamente hora in questo, hora in quel porto della Riuiera di Genoua in numero quasi per ordinario di quaranta; e quantunque tanto l'vna, quanto l'altra armata professasse di voleri portare ogni rispetto alla Repubblica, ne commettere atto alcuno d'ostilità contro la nemica, mentre ne' porti della Repubblica soggiornasse; e in effetto con fatti alle loro professioni, e obbligationi puntualmente corrispondessono; tuttauia la cautela, ed esatta diligenza della militia non soddisfacendosene, staua l'vna con molta attentione osseruando gl'andamenti dell'altra, per non essere colta all'improuiso, doue non potesse scansarsi dal pericolo in tanta vicinità imminente; e particolarmente la Spagnuola come più debole, e per lo numero, e per la qualità de' Vascelli alle sciagure più sottoposta; E però vsaua straordinarie diligenze, per hauer sempre la notitia de' primieri mouimenti, che i nemici facessono, e a quest' effetto oltre molte diligenze di terra tratteneua ancora feluche, e Vascelli in alto mare, da' quali con fuochi di notte, e con fumate di giorno veniua incontanente d'ogni mouimento della nemica auuisata; E nondimeno si vide la Spagnuola vna mattina vicinissima al pericolo

Duca di Ferrandina Capitano dello stuolo delle Galee di Spagna assale l'armata Fráceſe.

Portamenti dell'vna, e l'altra armata verso la Repubblica, e tra se stesse.

Pericolo corso dall'armata Spagnuola d'essere colta dalla Francese.

lo estremo, d'essere ogni poco più, ch'hauesse tardato a sfuggirlo, o sommersa, o catturata. Stette questa tutta vna notte nel Porto di Vai, sapendo che quella in que' d'Allassio trētā miglia da Vai lōtano si tratteneua. Mossasi adunque la Francese da quel luoco, e dall'oscurità della notte fauorita, non essendo dalle sentinelle veduta, con prospero vento comparue sul far del giorno sopra Vai tanto vicina, che, se le galee di Spagna tagliati subito i canapi con molta celerità non vsciuano, più celebre, e più vtile vittoria non poteua l'armata Francese mai conseguire. La fuga nondimeno tanto a tempo succedette, che tutte le galee passarono salue, ed illese, e sfuggirono le branche nemiche, eccetto in quanto l'vltima all'vscire venne colta da vna palla d'artiglieria, ma con picciolo, o nessun danno. La cagione, per la quale le galee, essendo sotto vento all'armata, scansassono dal pericolo d'essere oppresse nasce da questo, che, quantunque il galeone per la moltitudine, e grandezza delle vele sia nel corso alle vele, e a i remi delle galee superiore, tuttauia quel vantaggio vien facilmente schernito da i remi della galea, la quale col benefitio di essi, voltando lo sprone al vento, fà o tanto, o quanto camino, benche contrasti sempre alle forze del vento; doue il galeone destituto di remi, non può ne volgersi, ne andare vn tantino innanzi, ne dar adosso alle galee in maniera che, quando soffia il vento, la galea può, andando contro il vento, scanzarsi dalle branche del galeone; e quando il mare è in calma, restando il galeone immobile, la galea, seruendosi de' remi, si ride, e si beffa del galeone, e delle tante sue vele, che riescono inutili, e di nessun profitto. Trattenonsi per tanto queste due armate per molto spatio di tempo vicine, e in grembo allo Stato Genouese, senza venire ad alcun cimento, perciocche, si come la Spagnuola non poteua direttamente opporsi alla Francese, indirettamente nondimeno intrauersaua qualunque sforzo, che tentasse la Frā-

Vātaggio delle Galee sopra le Naui.

çese

cese di fare; ma finalmente, veggendo i Francesi, che il dimorar quiui era di poco profitto, e di riputatione minore, per non ritornare in Francia, senz'hauer fatto cosa degna di tanto apparato, e di tante minaccie, risoluettono di andare ad assalire la Sardegna; doue, sperando di souragiugnere inaspettati, e fuora d'ogni openione degl'Isolani, stimauano, che non inutilmente gli riuscirebbe colpire. Il successo dimostrò la vanità del consiglio; percioche, approdati di primo tratto nel porto diserto d'Orestano, Città nella Sardegna non men del suo porto diserta, e poco d'habitatori per la malignità dell'aria frequentata, entrarono in essa il Sabbato di Carnouale, quando gl'habitatori, d'ogn'altra cosa pensando, che d'essere da tante naui assaliti, stauano più intenti ne gl'apparecchi de i festini, e delle crapole del Carnouale, che della difesa; onde spauentati, si fuggirono la maggior parte infra terra. Quei, che restarono, mandarono alcuni de i più accomodati fra loro alle naui, per intendere, quel che pretendeuano; fù loro riposto, che intēdeuano farsi padroni della Città, e trattenerla fino a tanto, che il Re di Spagna restituisse l'Isole nella Prouenza occupate. Adunque hauendo sbarcato le genti, entrarono il seguente giorno nella Città abbandonata, e quasi vota di que' pochi abitatori, che v'erano, doue hebbono comodità di rinfrescarsi, e di godere di tutte quelle viuande, che per fare buon Carnouale, trouarono apparecchiate. Ma, passati due giorni, cominciando a comparir genti armate sù colli vicini, ed essendosi ancora venuto a qualche scaramuccie, nelle quali i Frãcesi erano rimasi inferiori, dubitarono d'essere, se cresceua il numero, soprafatti: onde cominciarono a pensare alla ritirata; la quale successe il secōdo giorno della Quaresima, nō senza lor danno per le genti, che nella ritirata vi lasciarono, per le armature gittate, e per le prede rilassate; onde con maggior danno, che riputatione ritornarono a suernare nella Prouenza. Ciò per-

Armata Francese và in Sardegna.

Và sopra la Città di Orestano, e se ne rende padrona.

Si ritira dalla Sardegna, e và a suernare in Prouenza.

neuuto amcitia de' Capitani dell'armata Spagnuola; aueggendo, che l'inuerno entraua, disciolsono, anch'essi l'armata, e secondo gli suoli, di che era composta, furono mandati a suernare parte in Spagna, parte a Genoua, parte a Napoli, e nella Sicilia, sin' a tanto che la ventura Primauera lor porgesse comodità di più quieta, e più sicura nauigatione. Ma l'armata Francese, hauendo sul principio di Marzo del trentasette leuata molta nobiltà, e soldatesca con molte altre prouisioni per la ricuperatione dell'Isole, v'andò sopra, e dopo d'hauere i posti più opportuni occupati, stando intenti a impedire i soccorsi, che giugner potessono, viddono comparire vna gran naue, la quale passata col beneficio del vento per l'armata, entrò nel picciolo stretto che l'vna dall'altra Isola diuide; e pensando, star quiui frà le forze amiche sicura, venne la stessa notte di tutto punto abbruciata. Haueuala da Napoli il Conte di Monterei inuiata, carica di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose necessarie al mantenimento dell'Isole abbondantemente prouueduta, recaua ancora quantità pezzi d'artiglieria; perciocche quel Vicerè godendo, che finalmente l'arme del Rè hauessero quiui fermato il piede, e sperando, che da quell'acquisto gl'affari della Corona grande vtilità ritrarebbono, e gran danno alla Prouenza, e suo traffico si cagionarebbe, haueua gran pensiero del loro mantenimento, e difesa. Ma il Conte di Harcurt Generale dell'armata, e dell'impresa, dubitando di quel, ch'era, e disperando della ricuperatione dell'Isole, se a quella naue fosse riuscito le recate prouisioni sbarcare, inuiò di notte vn picciolo vascello di quegli incendiari, che seco l'armata traeua, di poluere, e di fuochi artificiati ripieno; il quale entrato di notte, doue la naue coll'anchora sorta si staua, e furtiuamente a quella accostato, con gli graffi vncinati l'afferrò, e dato fuoco a gl'ordigni, cessono i marinari del nauiglio incendiario, nella scaffa, che staua dietro al nauiglio, e senza lesione

Passato l'inuerno ritorna sul Mare, e và molto ben fornita di soldati alla ricuperatione dell'Isole dagli Spagnuoli l'anno innanzi occupate.

Naue piena di soccorsi venuta all'Isole di Prouenza abbrucciata dell'armata Francese.

Conte d'Harcort Capo della ricuperatione dell'Isole.

sione alcuna all'armata si ritirassono. Il fuoco appiccato terribilmente auuampando dal nauiglio, che ardeua, nella naue inestinguibilmente proroppe, e aiutato ancora dal vento, che soffiaua gagliardo, fra pochi hore l'vno, e l'altro vascello con quanto in essa si trouaua diuorò, essendosi appena alcuni pochi col gittarsi a nuoto saluati; in maniera che i presidi dell'Isole priui ancora di questi sussidi tanto meno puoterò nella difesa perseuerare; la quale nondimeno molto in lungo tirarono, per la quantità de i forti, fortini, tagliate, trincee, ed altri ripari, di ch'erano muniti, i quali conuenne a Francesi a palmo a palmo guadagnare. L'Isola di Santa Margherita fù la primiera assalita, e fece molta, e honorata resistenza. Le bali a essa s'accostarono, e hauendo colle bombarde sbattuti i ripari primieri contro lo sbarco eretti, messer le genti in terra, ma non senza molta effusione di sangue; e hauendo occupato alcuni più piccioli forti, si messono sotto il forte Monterei, ch'era più grande, munito di quattro bastioni co' suoi fossi, e da due mezze lune riparato. Pensauano gl'oppugnatori di trouare quiui resistenza gagliarda, e però molto si marauigliarono, quando il videro abbandonato prima, che assalito; essendosi i difensori ritirati nel forte vicino, il quale era di tutti gl'altri maggiore, e forte Reale si chiamaua da cinque belouardi fiancheggiato, in mezzo del quale, s'ergeua vna torre, la quale trouasa in quell'Isola seruiua alla fortificatione d'intorno di maschio. I Francesi impadroniti del forte di Monterei, cominciarono a tirate vna trincea a trauerso l'Isola, dentro la quale potessono più sicuramente alloggiare; messisi poscia intorno la forte Reale, e altri fortini ne' tentarono la spugnatione. Molti furono gl'assalti, e molte ancora l'vscite; gl'oppugnatori, si passarono da buon guerrieri, e i difesori da buoni, e valenti soldati; e seruì quell'Isola di steccato a valorosissimi campioni. Difendeua il forte Reale Don Michel Perez, Sardo di nascimento soldato prode, e di molta valentia; il quale adempiè

Ricuperatione dell'Isola di S Margarita riesce lunga, e difficultosa.

Michel Perez difenditore brauo dell'Isola.

in

in questa occasione tutte le parti di buon soldato, e di saggio, e ardito Capitano; hauēdo tenuto il suo posto, e difesolo contro vna poderosissima armata di mare, e di vn fioritissimo esercito di terra, nel quale esercito si ritrouaua tutta quasi la Nobiltà di Prouenza, oltre molta altra, che dalle parti della Francia più interiori era venuta. Tennella dalli ventiquattro di Marzo del mille secento trentasette fino a dodeci del Maggio seguente, senza mai essere soccorso. Perciocche Don Melchior di Borgia, essendo colle galee di Napoli andato per soccorrerla, vista l'armata potente, e pronta alla resistenza, non hebbe per bene cozzare colla moltitudine delle bombarde di lei, alla furia delle quali nō gli pareua possibile durare: onde senz'effetti colle galee si ritornò, donde era partito. E hauendo il Perez dall'Harcurt ottenuto tempo, e comodità, di mandar a Milano per chiedere soccorso; ne alcuno fra'l termine prefisso alla deditione comparendo, rese la piazza, e gl'altri forti, con onoreuolissime conditioni, fino al condur seco due pezzi d'artiglieria con tutto il suo traino, e corredo, e con obbligatione, che tanto a lui, quanto alle persone, e soldati, e alle robe, che conduceuano, fussono dati vascelli fino al Finale. Vscirono dall'Isola nouecento ottantasei persone honorate, e lodate infinitamēte da'nemici per la volorosa difesa, ch'haueuano fatto, e'l Capitano dal Conte d'Harcurt con onoreuolissime parole, e dimostrationi molto stimato, e fauorito. Non fù punto simile a questa la difesa dell'altra Isola di S. Honorato, doue era vn'altro forte, il quale cigneua vna Chiesa di Nostra Signora, ed era di forma Pentagonale, munito di cinque bellouardi, cinto di fossi, strade coperte, mezze lune, ed altri ripari. Erano ancora intorno all'Isola sei Capelle di diuotione a' vari Santi dedicate, le quali, ridotte in picciole fortificationi, difendeuano l'Isola con due cannoni per ciascuna, e con sufficiente presidio, ed hauendo l'armata sparato da trecento cannonate, sbarcò al bilio del fu-

Rende l'Isola dopo di sostenuti molti assalti, e dopo che vide il soccorso disperato.

Michel Perez con gl'altri difensori dell'Isola vsciti dalle fortificationi venono lodati dal Conte d'Harcort.

Difenditori dell'Isola di Sant' Onorato vilissimamente rendonō l'Isola a' Francesi.

me la soldattesca, la quale appena accostata al forte a tiro di moschetto, quei di dentro atterriti più dalla necessità della deditione, che fecero i difensori dell' Isola vicina, che animati dalla gran virtù, con che difesa l'haueuano, fecero chiamata, e restò breuemente accordato, di rendere la piazza, e tutte l'altre fortificationi con quelle cõditioni, che per gratia lor sarebbono dal Generale cõcedute. Vscirono in numero di cinquecẽto a' quattordici di Maggio, giorno immediatamẽte seguente a quel dell'vscita, che fecero quei di S.Margherita, e partiron coll'arme, e bagagli, ma senza bãdiere. Furono loro concedute barche, per condursi fino a port' Hercole; tanta fù la dissimilitudine dall'vna all'altra difesa, e deditione. Cotal fine hebbe questa impresa, la quale senza frutto alcuno cagionò spesa infinita all'vna, e all'altra Corona, e costò di molto sangue a quella di Francia. Per la venuta di quest'armata nel Mediteraneo scadette non poco la riputatione dell'Imperio maritimo della Corona di Spagna, il quale, non hauendo per l'addietro mai hauuto competitore, il mare Mediteraneo assolutamente signoreggiaua, ne solo la concorrenza di questa nuoua armata le intorbidò il possesso, e la Signoria di esso mare; mà fece il nome del Re di Francia più autoreuole, e più riguardeuole a tutti i Principi, i quali Stati maritimi in riua a esso posseggono. Inoltre al fauore di essa vscì, dalla Prouenza molto barcareccio armato, e colla patẽte Regia andaua per lo Mediterraneo corseggiãdo cõtro i vascelli de'nemici del Re, nella quale patente, come diretamẽte restauano compresi i vascelli Spagnuoli, Napolitani, Siciliani, e Sardi, così indirettamente tutti quei dell'altre nationi, benche amiche di quella Corona s'includeuano in caso, in essi fusse trouata roba alcuna bẽche minima, e leggierissima a vn suddito della Corona di Spagna appartenente, perche in tal caso, e'l vascello con tutte le altre merci, tanto d'amici, come de'nemici della Corona di Francia, restaua giusta

Imperio Marittimo che nel Mediteraneo teneuano gli Spagnuoli scaduto per l'entrata in esso dell'armata Francese.

Francesi scorrono per lo Mediterraneo con piccioli Vascelli rigorosamẽte corseggiando, e predando tanto gl'amici come i nemici della Corona.

preda dell'occupatore; e ciò per leggi, e antiche constitutioni del Regno della Francia; le quali benche da' tribunali Francesi venissono come troppo rigorose in voce detestate, quando alcuno se ne richiamaua; in fatti nondimeno veniua da gli stessi tribunali più rigorosamente esequita. Nè solo i vascelli minori, ma la stessa armata correua il Mediterraneo occupando naui da mercantia; ne occorreua trattar della loro liberatione, mentre in esso fusse apparso vestiggio alcuno, benche minimo di roba a' nemici del Re appartenente. E venne in maniera abusato questo rigore, che i marinari Francesi facendo colle forze, e colle minaccie confessare innanzi a' tribunali a' padroni de' legni cattiui, che la roba in essi contenuta a' sudditi del Re di Spagna spettasse, incontanente senza alcun rimedio se le appropiauano; con che grauissimi danni a mercadanti, e i marinari recarono, e la nauigatione, el trafico marittimo molto perturbarono. In cotali termini gl'affari d'Italia e per terra, e per mare trauagliauano. A' peggiori era condotta la Germania, Prouincia piena di nobilissimi Principati, e di opulentissime Cittadi, le quali godendo sotto l'Imperadore quasi d'assoluta libertà tanti Potentati, e tante Repubbliche costituiuano; onde essendo stata sempre per l'abbondanza, e fecondità de gl'abitatori minera fecondissima d'eserciti, e di soldati, rimaneua al presente in maniera desolata, e desertata dalle intestine discordie, e solleuationi, fomentate, apertamente dal Re di Suetia, e più sotto mano dal Re di Francia, che alcune delle stesse Prouincie rimasono quasi vuote d'abitatori. Ma ne la Fiandra, ne la Francia stessa, mancauano di sentire la parte loro de i danni, che gl'influssi delle stelle, o per meglio dire della mano Diuina da nostri peccati irritata, a tutta la Cristianità cagionauano; e pertanto ritrouandosi tutti quasi i Principi immersi da ogni parte nelle guerre, e rouine vicendeuoli, e i poueri popoli affogando nelle miserie, e calamità, le quali in vece di estinguersi, andauano

Miseria nella quale la Germania era dalle intestine guerre condotta.

Fiandra, e Francia non men che l'Italia dalle guerre trauagliate

dauano ogni giorno maggiormente crescendo; parue al Pontefice padre comune de' Cristiani, d'interporre la sua Autorità, per la compositione di tante guerre, e per ridurre tante discordie a qualche termine di pace, e di vnione. Fù da tutti questo santo vfitio non solamente lodato, ma di buona voglia in apparenza abbracciato, dimostrandosene più vogliosi, e più bramosi quei, che per nessun partito voleuano gl'accordi, o desiderauano la pace: onde tutti a gara s'offersono pronti all'vnione, e alla concordia delle differenze comuni. Fù adunque per lo congresso delle negotiationi, e de' negotiatori eletta la città di Colonia, nella quale i Principi douessono conuenire per mezzo i loro Ambasciatori con pienissima autorità, e balia, che i moderni chiamano Plenipotenza, come Plenipotentiari quei, ne' quali la Plenipotenza vien conferita. Il Papa primiero nominò il Cardinal Ginetti, il quale col titolo di Appostolico Legato fù colà inuiato. Il Re di Spagna altresì, il quale dimostrò gran prontezza, e gran dispositione alla pace, vi mandò il Duca d' Alcalà, D. Francesco di Mello, e D. Antonio Ronchiglio Grã Cancelliere di Milano. L'Imperadore, e 'l Re di Fràcia, tutto che hauessono fatta la nominatione, l'Imperadore del Vescouo di Erbipoli, del Conte Fuccaro, e del Consigliero Aulico Ferdinando Massimiliano Kurtz, e 'l Re di Fràcia del Marescial di Berzè, e di Monsù Dauò, tuttauia, e l'vno, e l'altro andauano lenti nell'inuiarli. La cagione della tardanza, nasceua da che, essendo alcuni mesi prima di questa negotiatione morto l'Imperadore Ferdinando Secondo, a cui, e nell'Imperio, e negli Stati paterni era succeduto Ferdinando il Terzo Figliuolo di lui, eletto, come s'è detto prima della morte del Padre a Re de' Romani, coloro, a' quali non era stata grata la continuatione dell'Imperio nella Casa d'Austria, presero occasione, di pretendere, che l'elettione del Re de' Romani, e per conseguenza la successione presente nell'Imperio non fusse stata legitima; per essere

Il Pontefice s'affatica per ridurre la Republica Christiana in pace.

La Città di Colonia eletta per il congresso de gl' Ambasciadori Deputati alla negotiatione della Pace.

Cardinal Ginetti inuiato dal Pontefice in Colonia per trattare la pace.

Il Re di Spagna manda a Colonia i suoi Deputati.

L'Imperadore, e 'l Re di Francia eleggano anch'essi prontamente i loro Deputati, ma ne sostengono la missione.

Morte di Ferdinando II. Imperadore, e successione del Figliuolo.

fore stata fatta senza l'interuenimento dell'Arciuescouo ed Elettore di Treueri, il quale era trattenuto tuttauia nella Fiandra prigione. Frà questi il Re di Francia quasi capo degl'altri professandosi non haueua mai voluto non solo accettare, ne riconoscere, ma ne anco nominare l'Imperadore presente Imperadore, o Re de' Romani, prima che fosse a Imperadore eletto; e desiderando l'Imperadore di esprimere da quel Re colla nominatione il riconoscimento di questo titolo, chieseglì, che volesse anticipatamente concedere il passaporto a gl'Ambasciadori, ch'a Colonia inuiarebbe; parendogli, che'l Re costretto a fare quel decreto di saluo condotto non potrebbe, non nominarlo Imperadore. Il Re per non venire in quella nominatione, che l'Imperadore affettaua, non solamente ricusò quasi superflua negli Stati medesi dell'Imperadore la concessione di tal passaporto, ma chiedeua di sopra più, che dall'Imperadore si dessono passaporti, e salui condotti a tutti i Principi, e Città libere della Germania Confederate, come egli professaua, colla sua Corona, affinche sicuramente potessono venire al Conuento di Colonia, e quiui sicuramente i loro interessi negotiare. Chiedeua in oltre, che si desse saluo condotto a gli Stati Generali delle Prouincie vnite della Belgia, e alla Reina, e Corona della Suedia, i quali haueuano tanto d'interesse in quella pace. Allegaua il Re per fondamento di questa pretensione, l'obbligo della Lega, ch'haueua con tutti questi Principi, Stati, e Città, la quale non gli permettoua trattare, ne conchiudere senz'essi alcuna conuentione di pace. Soggiugneua, che entrando esso senz'essi in questa negotiatione, darebbe lor materia di diffidenza, e giustissima occasione di querimonia, quasi venessono contro i patti, e obbligatione della Cōfederatione abbandonati. L'Imperadore per lo contrario non soffrendo, che i Principi, e le Città libere della Germania all'Imperio de gl'Imperadori sottoposte, e dall'istesso ribellate compare ssono in campo, a tratta-

Oppositioni fatte dal Re di Francia alla elettione del Re de' Romani, e dell'Imperadore Ferdinando III, succeduto ... al Padre nell'Imperio.

Rè di Francia pretende che i Potentati, e Città libere della Germania dall'Imperio alienate come ancora le Prouincie vnite della Fiandra siano ammessi alla trattatione della pace.

Imperadore s'oppone alle pretensioni del Re circa l'ammissione detta.

re del pari la pace con esso seco, il quale era il loro Sourano, negaua assolutamente di conceder loro alcuno saluo condotto. E tanto meno, quanto che nel Conuento di Colonia interueniuano solamente Plenipotentiari de' Principi Sourani, onde non pareua, che vi potessono hauer luogo quei di coloro, che tali non erano. Ma il Re, il quale haueua l'arme in quella causa impugnate non per conto suo, ma per la difesa della Germanica libertà, professaua, che non hauendo altro d'interesse in quella causa che del Patrocinio di que' Principi, era desso accessorio, e i Principi i Principali; onde ragione alcuna non consentiua, ch' esclusi i principali, douesse solamente essere il Padrino āmesso. Ne esser cosa nuoua, ma vsanza inuecchiata, e fino a' giorni d'oggi praticata, che ne' disordini talora fra' Sourani, e' soggetti vertentisi vēga alla pace, e compositione per mezzo di pattouite conuentioni. E quanto alla Reina, e alla Corona di Suedia, nō ricusaua l'Imperadore dare il saluocōdotto, quando da essa, e da i Deputati di quel Regno, e nō dal Re gli venisse dōmādato. Ma tant' era lōtano, che ne venisse da' Suezzesi ricchiesto, che anzi erano entrati coll'Imperadore in priuate negotiationi; ricusando essi apertamente, di voler venire con gl'altri Principi nel Conuento di Colonia, perche sapeuano, che il Cardinal Legato come quello, che teneua il primier luogo in quel Congresso, i trattarebbe come eretici, e i terrebbe perciò da ogni negotiatione di pace lōtani, ne vorrebbe vsare co' loro Ministri di quegli honori, co' quali que' degl'altri Principi verebbono trattati. Doleuasi in contrario l'Imperadore delle difficoltà dal Re interposte, quasi fosson manifesti argomenti, ch' egli hauesse la mente non solo aliena dalla pace, ma ancora intenta più che mai alla guerra, e al fomentare delle solleuationi della Germania, disegnando d'hauerla per questi modi, e di tenerla da se dipendente; e che però con queste pretensioni, e difficoltà lentamente nella trattatione della pace procedendo, hauesse mira di

dare occasione a gl'altri Principi, i quali voleuan bē sì la pace, ma per propia riputatione non voleuano parerne più de gl'altri desiderosi, di procceder anch'essi colla medesima lentezza nella speditione di questo affare tanto vtile, e alla quiete della Republica Christiana tanto necessario. E per tanto non comparendo in Colonia ne i Plenipotentiari dell' Imperadore, ne quei del Re di Francia, quei del Re di Spagna auuicinati dopo il Legato a Colonia, acciocche venuti prima degl'altri alla Dieta non pareffon più degl' altri auuidi, e bisognosi della Pace, non si presentarono mai come tali al Legato, ne fecero alcuna dimostratione d'esser venuti quiui per trattar di pace. E non molto dopo auueggendosi il Re di Francia, che le sue pretensioni per esser troppo cōtrarie alla tanto da tutti desiderata negotiatione, nō erano vniuersalmēte ben sētite, e che più comunemēte veniuano riferite, a poca inclinatione, ch'egli hauesse alla quiete, parue, che alquāto se n'appartasse; onde riuocò il mādato della Plenipotēza cōferito al Berzè, e al Dauò. Ma dall' altro lato, hauendolo conferito nel Cardinal di Lione fratello del Cardinale di Ricchielieù, diede occasione ad altre difficoltà, le quali non men delle primiere la stessa negotiatione intorbidarono. Perciocche riputando gli stessi Ministri Cesarei, che in ciò si fusse artificiosamente proceduto, affinche l'Ambasciador di Frācia per la dignità Cardinalitia a tutti precedesse, ne volendo l'Imperadore, ne il Re Cattolico per modo alcuno a ciò consentire, ricusauan per questi rispetti mandarui i loro. Queste, e altre pretensioni, cagionarono tali difficoltà, che nō solo non si venne ad alcuna conclusione, ma ne anco si diede principio alla negotiatione dal Pontefice con tāto studio proposta, e da ciascuno in apparenza con molto desiderio abbracciata, onde la negotiatione quasi abortiua prima che nata rimase estinta. Torniamo alle cose d'Italia. Principiò del trētasette a caso, e quasi impēsatamēte vna pratica, la quale poscia trattata, continua-

Deputatione fatta dal Re di Francia nella persona del Cardinal di Lione fratello del Cardinal di Ricchelieù cagiona difficoltà al Congresso della pace.

La negotiatione della pace si risolue in fume.

Principio della negotiatiō-

muatai e códotta al fine, terminò gl'affari della Valtellina in vna Cōfederatione frà la Corona di Spagna, e le leghe de' Griggioni, e nella soggettione della stessa Valtellina, la quale per le capitulationi di quella Cōfederatione vēne alle trè leghe cō alcune cōditioni rilassata. Della quale negotiatione acciocche si sappiano meglio i fondamenti, è necessario, che tutta la materia da' suoi principij sia ripigliata colla repetitione etiādio di alcune delle cose già sparsamēte narrate. L'antichissima cōfederatione, la quale frà la Corona di Frāgia, e i Griggioni passaua, parendo a que' popoli, quasi in soggettione cōuertita, era da loro troppo malamēte sofferta; parendosi massimamēte ogni giorno più stretti, e nella loro libertà da i Ministri di quella Corona maggiormente soffocati. Cominciò à farsi acerba assai, quando per essersi i Griggioni co' Vinitiani collegati, pretesono i Francesi, che quella Lega alla loro antica pregiudicasse; onde hauendone fatti risentimenti, si fecero ancora a que' popoli sospetti, che hauessono tenuto mano co' Spagnoli nella sollcuatione, che poscia succedette, della Valtellina. Crebbono le amaritudini per la pace di Monsone, per la quale la libertà de' Valtellini dallo stesso Re Protettore de' Griggioni vēne cō tāto loro pregiuditio comprouata cōtro quel, che sempre haueua quel Re promesso, e coll'arme, e cō le pubbliche dimostrationi in cospetto del mondo professato. Ma si fecero senza dubbio maggiori, e più insoffribili, quando pensando per quest'vltimo sforzo del Duca di Roano d'essere nell'antico, e libero possesso della Valtellina rimessi, la videro dall'arme, e dalle forze de' Francesi tenacemente ritenuta; e quando s'era nella Corte di Pariggi venuto a qualche pratiche, di restituirla, il Re quasi Protettore de' Valtellini non ricusaua la restitutione mētre però la religiō Cattolica senza mescuglio alcuno d'eresia fusse quiui pienamente assicurata, e la Giustitia Ciuile, e Criminale restasse a' Valtellini in tutto conforme per li capitoli di Mon-

ne per conto della Valtellina passata frà Ministri di Spagna, e Agenti de' Griggioni.

Discorso sopra gl'affari della Valtellina, e sopra le male soddisfattioni ch'hanno i Griggioni della Corona di Francia.

Consigli, e fini, e che'l Re di Francia haueua circa la libertà de' Valtellini.

sone era stato accordato. Ciò procedeua da che auueggendosi quel Re, che senza molto disturbo de' proprj affari, senza molte guerre, e senza grauissime spese non poteua mantener l'Autorità sua in quella Valle, come intensissimamente desideraua di mantenerui; e che però consignata a' Griggioni verrebbe incontanéte dall'arme Austriache ritolta, e ch'esso verebbe vn'altra volta obbligato a ricuperarla; onde la perdita alla ricuperatione, e alla ricuperatione la perdita continuamente succedendo, risultauane vn perpetuo giro, il quale a perpetue guerre, e a grauissime spese il terrebbono sottoposto: e desiderando vscir da questo impaccio, fece disegno di acquistare gl'animi de' Valtellini, e col conceder loro tutto ciò, che dalla Corona di Spagna conseguiuano, alienarli da quella, e farli col nuouo benefitio in tutto, e per tutto dalla sua Corona dipendenti; e per tal modo sparagnare le continue, e grauissime spese, le quali, per mantener quella Valle a sua dispositione, non gl'era possibile sfuggire. Abbracciando per tãto la causa della loro Libertà, offeriua a' Valtellini tutte quelle, e più vantaggiose conditioni, che potessono da gl'Austriaci conseguire, mentre però lo stato, e la libertà da se, e dalla protettione, che loro offeriua della sua Corona, di riconoscer si disponessono. Questo consiglio praticato alienò in tutto, e per tutto gl'animi de'Griggioni dalla Corona di Francia, ne punto acquistò quei de'Valtellini. Imperciocche questi mai puotero indursi a confidare delle offerte, e promessioni del Re, e quando pure le hauessono credute, ed accettate, erano ancora certi, che sarebbono stati dall'arme Austriache a gli Stati loro confinanti più assai, che dalle Francesi dalla Valtellina tanto lontane, trauagliati, e perseguitati. E i Griggioni tennero per fermo, che le inaspettate conditioni tanto contrarie a quella assoluta soggettione, che pretendeuan sopra'Valtellini, e che dal Re di Frãcia aspettauano d'ottenere, venissono artificiosamente proposte per

Poco felice riuscita de' cõsigli, e fini del Re di Francia intorno la libertà de' Valtellini.

per

per dare vna lunga dilatione, la quale andasse finalmẽte a terminare in vna manifesta esclusione della promessa restitutione; onde altamente ne rimasono disdegnosi. I forti in oltre, che'l Roano tuttauia nella Retia di presidi Francesi molto ben muniti tratteneua, pareuã loro vincoli, e ceppi formali della pubblica libertà, la quale a maggior soggettione vedeuano riddotta, mentre l'arme di Francia il possesso ancora della Valtellina tenessono. Staua etiandio loro sù gl'occhi la Residenza del Coute nella Città di Coira Metropoli della Retia, nella quale con termini più a Reggio Gouernatore, che ad ospite, ò Ambasciatore conuenienti, con essi Imperiosamente portandosi, pareua, che la pubblica libertà già di soprafare agognasse. A queste, ch' erano pubbliche amaritudini, s'aggiugneuano le priuate, che procedettono dalla ritentione delle pensioni, che'l Re era solito di pagare a' principali di quella natione, perche coll'autorità trattenessono i popoli bẽ affetti al suo nome: onde quei, che mancauano di quelle vtilità con vfizi contrari, si sforzauano di suiare dalle parti di Francia gl'adherenti, e dipendenti dall'autorità loro. Standò pertanto que' popoli molto irritati, e sazi di tante strettezze, couauano mala volontà, e malamente nell'anticha Lega con quella Corona perseuerando, ruminauano fra se stessi, come potessono scuotere la presente conditione, che lor pareua in seruitù ridotta, e la peggiore, nella quale temeuan di vederli frà breue ridotti. Ma, ben dibattute le cose, auueggendosi, che finalmente senza l'appoggio di qualche gran Potentato non riuscirebbe l'impresa, si stauano cheramente penosi disimulando, e alla meglio soffrendo l'iniquità della conditione presente, aspettauano le opportunità delle occorenze, che pottessono dall' imminente soggettione sottrarli. Dall'altro lato la Corte di Spagna, e i Ministri suoi d'Italia, cognosceuan le necessità, non men che le difficoltà di ricuperare la Valtellina, masimamente in tempi di tante insuperabili

Griggioni mal soddisfatti della Corona di Francia cercano di sottrarsi dall'amicitia, e cõfederatione antica.

Corte di Spagna dispera di rimettere la Valtellina ne pristino stato di libertà.

rabili turbolenze, e vedendo le gelosie, i sospetti, e dopo questi gl'odi, e le nemicitie, che la ricuperatione, quando anche riuscisse, haurebbe loro addossato, e de' Vinitiani, e di tutti i Prencipi Italiani, i quali per la propria sicurezza malamente soffriuano l'arbitrio, e Padronãza Spagnuola in quella valle; considerauan ancora le cõtinue gherre, le quali cõueniua loro per questo cõto sostenere, i danari spesi, il sangue sparso, il gran disturbo, che al corso de Regi affari quella valle recaua; la quale quasi osso slogato, tutto il corpo dell'Austriaca Monarchia scomponeua. Stando adunque le cose in questi termini disposte, auuenne, che si trouarono nella Corte d'Ispruch D. Federico Enriquez Ambasciador Spagnuolo, e vn Deputato de' Griggioni nominato Gianazza, huomo in quella Republica molto accreditato, e autoreuole; fra' quali essẽdosi accidentalmente offerta occasione di trattare della Valtellina, cominciarono frà loro a spargere qualche semi alla compositione di quegl' affari appartenenti, i quali quasi in terreno ben disposto gittati hauendo preso forza, e vigore, produssono finalmente i frutti degl'accordi, che ne succederono. Imperciocche venendo la pratica frà loro ben masticata, e pienamente discussa, restò appuntato: Che' Francesi coll'arme comuni del Re, e de'Griggioni fussono dalla Valtellina discacciati, e che concedendosi a Valtellini il culto della Cattolica Religione, senza mescolamento alcuno d'eresia, procurarebbe il Re, d'aggiustarli cõ'Grigioni; e ricusando i Valtellini l'aggiustamento, non sarebbbono più dall'arme del Re fauoriti. Appuntarono in oltre Cõfederatione perpetua frà la Corona, e la Republica, colla concessione libera de i passi per lo Stato Retico alle genti del Re, e con obbligatione di seruire alla Corona nelle guerre dello Stato di Milano cõ certo numero di genti, che verrebbono dal Re stipendiate: oltre molte pensioni a' più principali di quella natione promesse. Le cose in questa maniera più abbozzate, che stabilite, diedono

Origine delle negotiationi tracciate nella Corte di Spruch fra' Ministri Spagnuoli, e gl'Agẽti de' Griggioni circa gl'affari della Valtellina.

dono

dono tanto d'animo a' Griggioni impatienti di più sof-
frire la compagnia de' Francesi, che preuennono l'esse-
cutione. Imperciocche, fatte venire dallo Stato di Mi-
lano alquante compagnie di soldatesca, s'impadroni-
rono, cacciatine i Francesi, della Valtellina, e col fa-
uore, che ottennono altresì dalla Germania, ricupera-
rono i forti del Reno, e dello Staine da' Francesi tutta-
uia tenuti. Ed essendosi poscia venuto a vna solleuatio-
ne generale, fù fatto prigione lo stesso di Roano, dal
quale nelle lor forze ridotto ottennono per accordi
stipolati la remissione nelle lor mani di quanti forti an-
cora teneua, e la ritirata dalla Retia di quanti Francesi
vi si tratteneuano; datogli però termine di vn mese, e
mezzo per darne parte al Re, ma con obbligo di rima-
nere frà quel mentre prigione per l'osseruanza di quā-
to prometteua. Sentito in Milano il successo, non tā-
to ne godettono i Ministri Spagnuoli, quanto n'entra-
rono in ansietà per lo pericolo, che l'appuntamento
d'Ispruch andasse in fumo, se durante la dilatione del
mese, e mezzo, il Re di Francia coll'armi, o colle
negotiationi riprendesse in quelle Diete forze, e autto-
rità. Ne il dubbio fù vano; perche quel Re, tra-
lasciata la strada dell'arme come troppo lunga, e dis-
pendiosa, messe in proua le negotiationi, per trattener
que' popoli in fede; e à questo effetto oltre a i danari
sparsi offeriua ancora, di dar loro liberamente nelle
mani la Valtellina, senza patto alcuno alla Religione, e
alla Giustitia appartenente. Ma nessuno vfitio, o ne-
gotiatione fù di giouamento; perche, hauendo il Go-
uernatore di Milano inuiato in quelle parti Ministri con
danari, e facoltà di promettere più assai di quel, che
i Ministri di Francia offerissono, rimase nelle negotiatio-
ni superiore; onde stettono i Griggioni costanti nelle
cose in Ispruch già accordate, come quelli, i quali strac-
chi dell'anticha amicitia coll'vna Corona, desiderauano,
di prouar nuoua fortuna, la quale, di ritrouar più pro-
spera nell'amicitia, e confederatione dell'altra, indu-
bita-

Griggioni cacciano i Francesi da loro Stati, e dalla Valtellina.

Duca di Roano fatto prigione da' Griggioni.

Negotiationi de' Ministri Spagnuoli superiori alle Francesi nelle diete de' Griggioni.

Griggioni perche preferiscono la nuoua collegatione colla Corona di Spagna all'antica di Francia.

bitatamente si promettevano. Aggiugnevasi che la possessione della Valtellina, la quale era il punto primiero, e più principale di tutta questa negotiatione, cognosceuano i Griggioni, e toccauano colle mani, che tornaua loro a maggior sicurezza di tenerla in loro podestà mediante l'amicitia di Spagna, che mediante quella di Francia. Imperciocche la Confederatione di Spagna gl'assicuraua da qualunque perturbatione, che e dalla Germania, e dallo Stato di Milano Principati confinanti potessono nella Valtellina riceuere; doue dalla Corona di Francia ne poteuano per la lontananza temere le offese, ne assicurarsi della protettione, e continua assistenza, in caso venissono dall'arme vicine de gl'Austriaci in quella valle perturbati, per le difficoltà grandi, e spese eccessiue, che la ricuperatione continua di questa valle a quella Corona recaua; e staua loro in qualunque caso molto meglio, l'essere sicuri di non essere dall'arme vicine degl' Austriaci molestati, che doppo la molestia riceuuta, essere dalle Francesi lontane protetti, e dalle molestie vicine de gl'Austriaci liberati. Dunque passato il termine il Roano, il quale haueua indarno tentato alcune volte di fuggire, fù costretto a rẽdere le piazze, e insieme ad ordinare a tutti i Francesi, che sgomberassono, con che messo in libertà conuenegli lasciar libero a Griggioni il possesso di quanto hauesse in quelle parti occupato, e altroue con poca dignità, e riputatione ricouerare. Così i Griggioni rimessi nell'intiero della loro libertà, inuiarono Deputati a Milano per la conclusione di pratica tanto importante. V'inuiarono ancora i Valtellini i loro; ma riducendosi il negotio ad inesplicabili difficoltà, ne dando l'animo al Gouernatore di risoluerle, furono, e gl'vni, e gl'altri mandati nella Corte di Spagna, doue peruenuti, e dal Re benissimo accolti, e per tutto il tempo, che vi dimorano spesati, s'andò il negotio largamente quasi per lo spatio di due anni digerendo. Allegauano i Valtellini l'antiche raggioni della loro libertà,

Duca di Roano hauendo indarno tentato di fuggire, vien da' Griggioni costretto alla cõsignatione delle piazze loro da se tenute.

Griggioni rimasti nella piena libertà, mandano Deputati a Milano per cõchiudere la Lega colla Corona di Spagna.

Riuscẽdo questa negotiatione troppo difficile per l'opositione de' Valtellini viẽ trapportata nella Corte di Spagna.

bertà, l'oppressione tirannica de i Griggioni. Lo studio, e il zelo della Religione, la fede, e deuotione costantissima verso la Real Corona, e verso l'Austriaco nome, La protettione della libertà loro dalla Maestà sua, per decreto particolare accettata, e per la Real parola promessa. I decreti Pontifizi, e la dispositione de sacri Canoni, i quali vietano, che popoli Cattolici fussono alla suggettione d'Eretici sommessi. L'autorità dello stesso Pontefice, il quale non haueua sofferto, che l'Imperio de'Griggioni in quella valle ritornasse. I Capitoli di Monsone. Le offerte fatte loro dal Re di Frācia, in caso accettassono la Protettione della sua Corona, e il costantissimo rifiuto fattone, e finalmente gli strazi, stragi, e pattimenti perciò sofferti. Metteuano dall'altra parte in cōsideratione la qualità de' Griggioni, co' quali trattaua la Maestà sua a pregiuditio ancora della loro libertà di collegarsi, heretici, nemici della Cattolica Religione, mancatori di fede, i quali chiamauano il non istare a i patti, libertà, seruitù per lo contrario il sentiruisi obbligati; e che perciò prometterebbono qualsiuogli cosa per rihauere la Valtellina, ma che rihautala, rinouarebbono la Confederatione con Francia, con Vinitiani, e con quel Potentato, che lor sarebbe più a grado, di rinouarla, o di contrarne di nuoue; e s'appartarebbono senza alcuno scropolo, e rispetto da qualunque conuentione in maniera; che gl'accordi presenti ne acquistarebbono alla Corona l'amicitia loro, ne assicurarebbono i passaggi pattouiti, ma cagionarebbono la perdita della costantissima fede, e deuotione de' Valtellini, e della sicurezza de i passaggi per quella valle, de' quali fino al presente la Maestà Sua con tanta vtilità haueua felicissimamente goduto non altrimente, che se fusse stata alla sua Real Corona sottoposta. Tutte le quali ragioni abbondantemente dette, replicate, ed amplificate non furono basteuoli per impedire la conclusione delle cose in Ispruch concertate; confidando la Corte di Spagna, che Griggio-

Ragioni de' Valtellini per l'esclusione della nuoua confederatione alla loro libertà pregiuditiale.

ni costantemente nella loro osseruanza perseuerarebbono per quella stessa ragione, che gl'haueua a questa nuoua confederatione condotti. Ciò era quel, che di sopra dicemmo. La sicurezza di non essere, mentre la cōfederatione durasse nella possessione della Valtellina dall'arme Austriache perturbati, dalle quali solamente poteuano temere di perturbatione. Onde come il Re poteua star sicuro, che non succedendo per conto suo nouità nella Valtellina, nō farebbono i Griggioni nouità alcuna nella confederatione; così per lo contrario doueua riputare, che per non dare occasione alle perturbationi della Valtellina, s'asterrebbono da qualūque benche minima alteratione dalle cose accordate, e che però la felicità di goderla in pace, e il dubbio di perderla, seruirebbono di contrappesi, per contener que' popoli costanti nelle conuentioni, e di freno per cōtenere la volontà loro, dal vaccillare nell'esecutione delle cose conuenute. A gl' interessi de' Valtellini tanto spirituali, quanto temporali stimò il Re d'hauere cōpiutamente soddisfatto con le due conditioni alla confederatione aggiunte. La primiera, che la Religione Cattolica senza mescuglio alcuno d'eresia fusse quiui sinceramente osseruata. L'altra, che fusse eretto vn Tribunale in quella valle di due persone graui, e d'autorità, l'vno da eleggersi dal Gouernatore di Milano, l'altro da i Griggioni; al quale s'hauesse da' Valtellini il riccorso per gl'aggraui tanto ciuili, quanto Criminali, che da' Ministri, e Vfiziali Griggioni lor venissono fatti. Così riuscina a' Valtellini conseguire intieramente il punto principale della Religione, per la conseruatione della quale professauano d'essersi principalmente mouiti; e conseguiuano in gran parte l'altro della politica libertà, non potendo per l'auuenire esser da' Griggioni quanto à questi due punti oppressi. E nondimeno questa conuentione per quello, che risguarda la causa de i Valtellini, fù variamente sentita, biasimandola altri, come indegna della religione, e della Maestà

Ragioni per le quali la Corte di Spagna rigettate quelle da' Valtellini allegate abbraccia la confederatione co' Griggioni.

Conditioni fauoreuoli alla Religione, e Libertà de' Valtellini nella nuoua Lega co' Giggioni dalla Corte di Spagna inserite.

Discorso sopra la giustitia, e ingiustitia della nuoua confederatione a pregiuditio de' Valtellini dalla Corona di Spagna co' Griggioni stipolata.

del Re per le ragioni da' Valtellini allegate, e perche pareua, che il Re tirato da i vantaggi grandi, i quali da questa nuoua conuentione conseguina, hauesse abbandonato anzi messa sotto a' piedi della Tiranide de' Grigioni la libertà, e Religioni de' Valtellini suoi clienti, e tanto benemeriti della Cattolica Religione, e della sua Corona, per le quali haueuano tanti trauagli, e tante angustie sofferto. Altri, tutto che strana lor paresse la Reggia deliberatione, scusàuanla nondimeno colla necessità, nella quale i Regi affari vedeuano al presente condotti. Ma quei, che più liberamente ne discorreuano, non solamẽte la Regia deliberatione approuauano, ma rigettati quasi vani i nomi di libertà, e di Protettione de' Valtellini; come giusta, e prudente la commendauano. Considerãdo, che la libertà della Valtellina al Re di Spagna appoggiata era di sua natura a tutto il mondo odiosa, e tutto il mondo scomponeua; onde che non era possibile con forze humane sostenerla. Concludeuano per tanto, non potere, ne douere il Re per sostener coll'arme la Cattolica Religione, e politica libertà di quel picciolo cantone, lasciare, che nell' altre più importanti parti, la sua autorità Reale, e con essa la Cattolica Religione, mancandole quel così saldo appoggio, pericolassono: Ed essendo egli più a quelli, che a questi rispetti obbligato, essergli stato lecito, anzi necessario, in questi tempi manifestamente tanto fortunali per la Religione, e per gl' Imperio, da questo impaccio alla meglio sbrigarsi, per attendere più speditamente alla Religione, e al politico stato della Germania, della Fiandra, e di tutta la Christianità, e per dar loro il più douuto sostegno, e più necessario mantenimento. Non essere questa deliberatione stata men vtile alla Christianità vniuersale, che a gli stessi Valtellini, a' quali, volẽdo in questa loro vana e imaginaria libertà mantenersi, conueniua stare continuamente soggetti alle incursioni, quando de gl' eserciti Francesi, e d'altri Principi, che in essa entrauano per debellarli, quando

Ragioni contro la nuoua confederatione.

Ragioni a fauore della nuoua confederatione.

do de gl'Austriaci, i quali v'entrassono per liberarli; e soffrir hora da gl'vni, hora da gl'altri, quelle calamità, grauezze, e pericoli etiandio delle vite, che seco questi accidenti di guerra necessariamente recauano: doue stando in pace, e all'vbidienza de' loro antichi Signori soggetti, ne rimaneuano esenti. E non era dubbio, che l'Imperio de' Griggioni, per quanto aspro loro riuscisse, non poteua mai esser tale, che hauesse paragone con que' danni, aggraui, pericoli, e calamità, che vn continuo flusso, e riflusso d'eserciti stranieri per lo paese loro poteuano a que' popoli cagionare. Douer essi star finalmente contenti a quella mezzana libertà, che'l Re haueua loro accordato, ne presumere, che per conto dell' assoluta, e da loro immaginata libertà stesse continuamente alle mani, hora con questo, hora con quel Potentato, e ciò con tanto scomodo suo, loro, e della Repubblica Christiana. Conuenirsi loro finalmente non iscognoscer se stessi, ed esser obbligati, di rauuederssi, che non erano finalmente da tanto, che per lo mantenimento dell'assunta Libertà douesse il Mondo sconuolgersi, e la Cattolica Religione, in altre parti più importanti indebolirsi, e abbandonarsi alla furia, e peruersità degl'eretici Settentrionali, i quali a quei della Germania, e dell'Olanda vniti, gran cose contro la Cattolica Religione, contro l'Imperio Austriaco, e contro la Corona di Spagna minacciauano. Essere alla fine a tutti permesso desiderare la Libertà, ma però con que' termini, che la conditione de' tempi, e le proprie forze consentono. Il pretenderla altrimẽte cagionare la manifesta rouina a coloro, i quali temerariamente la pretendono. Non essere questa attione ne nuoua, ne senza esempi. Hauere i Romani eletto di abbandonare la Libertà Spartana, alla tirannide di Nabi loro antico Tiranno; soffrendo con simile attione di defformare lo spetioso titolo della Greca Libertà da loro, e preteso, e in conspetto del Mondo professato nella guerra contro i Tiranni della Grecia con

tanta generosità intrapresa. E non per altro rispetto hauere quel Senato a ciò consentito, che, perche con molta prouidenza, e sapienza prenidde, che dal volere coll'arme rimetter nell'antica Libertà quella Republica, la quale fù già il più nobile splendore della Grecia, la distruttione più tosto, e la rouina, che la Libertà della preclarissima Cittadinanza Spartana, ne verrebbe a risultare. In somigliante incõtro andar per appunto a dare i Valtellini, i quali dalle continuate guerre prima distrutti, e desolati, che al bramato fine della sospirata libertà si vedrebbono manifestamente condotti. Aggiustate adunque nella Corte di Spagna le cose della Valtellina, furono gl'Ambasciadori inuiati a Milano, perche quiui si stipolassono le conditioni della confederatione; si come poscia furono stipolate. Ma mentre negotio così arduo, e importante colà si discutiua, il Gouernatore coll'arme, e molto più coll'industria condusse a fine l'importantissima impresa di Bremi, che staua tanto sù gl'occhi dello Stato di Milano. Era, come già s'è detto, questa piazza per circuito molto grande, per lo sito molto comoda, e opportuna, per arte benissimo intesa, circondata da fossi, fiancheggiata di bellouardi, di vettouaglie, e di munitioni abbondantemente prouueduta, di pieno, e numeroso presidio munita; in sõma ridotta in istato di fortezza Reale, e però da' Francesi stimata propugnacolo, e piazza d'arme, capace di dar a vn mediocre esercito ricetto; e riputandola per tutti questi rispetti inespugnabile, nuoua Rocchella l'addimandauano.

Impresa della ricuperatione di Bremi.

Volle il Gouernatore prima d'accignersi palesemente a tanta oppugnatione, far tutti i preparamenti, ma tanto segreti, che l'apparecchio al nemico non penetrasse. Distribuì per tanto nello spuntare del Verno per le piazze in circuito a essa molta soldatesca sotto spetie d'alloggiamento, e sotto finto timore, che conuenisse, che quelle piazze per la vicinità di Bremi fussono meglio presidiate: onde ne mandò parte in Valen-

Preparamenti di questa impresa occultamente fatti.

za, parte in Alessandria, parte in Mortara, e in Lomello, ne' quai luoghi mandò ancora vettouaglie, monitioni, strami, e altre prouuisioni opportune alla destinata impresa. E per maggiormente distrarre il nemico dal pensiero di questa oppugnatione, mandò genti in Felizzano, dando ad intendere di voler quindi impadronirsi di Moncaluo. Hebbe ancora consideratione al consueto del Pò, il quale di Maggio per lo discioglimento delle neui Alpine ingrossando, darebbe grand' impedimento alla dimora dell'esercito intorno a quella piazza, per le grandi innondationi, alle quali quel sito resta in tempo tale sottoposto; conuenendogli pertanto anticipare l'impresa, fece abbondantissime prouuisioni di fieni, e di strami, de' quali, tutto che in quel tempo, ch'era il fine del verno, fosse difficilissimo ragunare quantità, rimasono adognimodo tutte le difficoltà dalla gran sollecitudine superate. Queste cose adunque ben disposte, e preparate, comandò, che si venisse all'esecutione, la quale con tanto silentio, e tanto all'improuiso fù ordinata, che s'accostarono i soldati alle mura, prima, che fussono, per così dire, scoperti. Nel che tanto si premette, e sù gl'ordini della segretezza si prese tanta confidanza di buon successo, che si fecero ancora preparamenti di scale, per tentare con le sorprese l'impresa, e così cogliere, e impadronirsi furtiuamente di tale, e tanta fortezza, l'oppugnatione della quale era stimata atta, e sofficiente per istraccare, e consumare gl'eserciti intieri. Da diuersi lati adunque ma quasi tutti ad vno stesso tempo determinati comandò il Gouernatore, che di notte tempo circa la metà di Marzo del trent'otto, vscissono quattro corpi di soldati sotto i più sperimentati Mastri di Campo di tutto l'esercito, e andassono ad attaccare nello stesso tempo da quattro lati la piazza. Primieri di tutti furono a' primi assalti deputati D. Antonio Sotelo, e'l Conte Ferrante Bolognino, i quali sù l'imbrunir della notte vsciti quello da Mortara con tremilà fanti,

Ordini dati per l'assalto di Bremi.

fanti, e questo con altrettanti da Valenza, e recando tutti gl'apparecchi, e stromenti à ciò necessari doueuano occupare ciascuno dalla sua parte le riue del Pò congiunte alla piazza, e quiui fortificarsi; e così, leuata a'nemici la comunicatione del fiume escludere per quella parte i soccorsi, che da Casale indubitatamente si presupponeua, che per esso sarebbono inuiati. Riuscì la cosa netta, come, e meglio di quel, ch'era stata diuisata, perciocche auanzatosi il Sotelo a certo posto, chiamato il Bonobò, che resta fra la piazza, e'l fiume, di sito molto alto, e opportuno al disegno, facilmente, e senza contrasto (perche non era da alcuno difeso) ne diuenne padrone. Più felicemente ancora eseguì gl'ordini il Bolognino, il quale, vscito alla stessa ora da Valenza, hauendo assalito il posto di sotto che chiamauano il Corno, ma ch'era da' nemici fortificato e presidiato, cacciatine di primo tratto i difensori, l'occupò, e diede senza indugiare principio a fortificaruisi contro le nemiche offese, e poscia colle trincee lungo la riua inalzate, andò ad vnirsi al Sotelo, il quale dal Bonobò altresì colle trincee s'era andato auanzando; e datisi la mano, esclusono di primo tratto la piazza dal fiume; hauendo l'vno, e l'altro recato seco molte sacca, per riempirle di terra, e formarne subitane trincee; ed essendo ancora da Valenza venuto molto barcareccio con fascine, ed altri stromenti per la perfettione delle fortificationi, maggiormente quel lauoro solleuossi. Nella stessa notte D. Gio. Vasquez Coronado, e D. Carlo della Gatta da due altre parti più discoste dal fiume hebbono ordine d'accostarsi. Il primiero, vscendo come il Sotelo da Mortara doueua attaccare quella parte della piazza, che Forbice vecchia si chiamaua, e l'altro vscito da Lonfello haueua ancora ordine d'accostarsi per lo Conuento de' Cappucini; e tutti due accostatisi doueuano dare la scalata, acciòche riuscendo il tentatiuo, ne dessono auuiso al Sotelo, e al Bolognino, perche ancor essi colle scale, che recauano

Assalto di Bremi felicemente riesce.

ſeco, faceſsono da canto loro lo ſteſſo tentatiuo; e quādo le primiere ſcalate non foſſono felicemente riuſcite, ſi sforzaſſono, o con veri, ò finti aſsalti di diuertire i difenſori dalla parte del fiume, doue il Sotrelo, el Bolognino trauagliar doueuano, e così veniſsono a laſciare loro libera dalle moleſtie del preſidio nemico la fortificatione della ripa, nella quale fortificatione conſiſteua la baſe, el fondamento dell'oppugnatione. Ne per tanto mancaſsono anch'eſsi di fortificarſi ne' loro poſti, quando il tentatiuo delle ſcalate non riuſciſſe, e di coprirſi dalle moſchettate nemiche prima, che la luce del venturo giorno appariſse. Ma hauendo l'vno e l'altro trouati i diffenſori più deſti, e più intenti alle difeſe, non riuſcì l'intento principale delle ſcalate. Imperciocche fioccò incontanente che s'auuicinarono, vna grandine di moſchettate, miſta con tuoni d'artiglierie, e con lampi di fuochi artificiati, i quali, benche tenneſsero gl'oppugnatori lontani dalle ſcalate, e da gl'aſsalti, non puotero nondimeno prohibirli, che ne' poſti occupati si fortificaſsono. Capo, e ſopra intendente di tutta queſta impreſa era D. Martin d'Aragona, al quale ſolo hauendo il Gouernatore comunicato fin dal principio il diſegno dell'impreſa, quaſi ſuo Luogotenente ogni coſa diſponeua, e con molta ſollecitudine accorrendo in tutte le parti prouuedeua, e ordinaua le coſe alla felice cōdotta dall'oppugnatione neceſsarie, e opportune. Fù ancora ordinato al Maſtro di campo Tiberio Brācaccio, ch'vſcito col ſuo terzo d'Aleſsādria s'inuiaſse cō groſso cariaggio, molte ſomerie, e copia d'artiglierie a Valenza, e quindi andaſſe a Sartiranna per diſcacciar quindi i nemici, che'l teneuano. Il quale moſsoſi a tempo, e peruenuto al luogo deſtinato, dopo quaranta colpi di batteria, occupò quella terra, eſsendoſi il Capitano del preſidio reſo a patti. E il Brancaccio quindi partito, andò per ordine del Gouernatore ad vnirſi al Gatta. La caualleria non iſtette ne anche otioſa, ne ſenza impiego; perciocche opportunamente fù ripartita nella diſeſa

Scalate date a Bremi non ſucceſsono.

Tiberio Brancaccio ſorprende la terra di Sartiranna.

Caualleria diſtribuita le ſtrade per le quali poteſſono venire ſoccorſi.

difesa de i posti, per li quali poteuano i soccorsi inuiarsi. Così Don Vincenzo Gonzaga, hebbe con mille cinquecento caualli cura di guardare il varco del Pò alla Villata, doue sbocca la Sesia. A Ferdinando de li Monti, Capitano della caualleria Tedesca con altrettanti caualli toccò la custodia di Frassinetto. A Don Aluaro di Quignones quella di Lomello, acciocche quiui stesse pronto alle occasioni, che o l'assedio, o l'oppugnatione della piazza ricercassono. Ma il Marescial Cricchì subito, ch'hebbe la notitia di così improuiso, e inaspettato assalto, mandò da Casale, doue si trouaua, noue barche, ed in esse mille dogento fanti tumultuariamente, e all'improuiso raccolti, e molte prouuisioni, e munitioni non tanto in sussidio della piazza, quanto per guerniggione, e difesa della riua del fiume, acciocche (non istimandola di già occupata) in lor potere la tenessono, ne permettessono, che dal nemico occupata escludesse la strada a' soccorsi. Ma essendo già stato preueduto, e preuenuto il disegno, non solo non riuscì l'occupatione delle ripe, ma ne anche l'introdutione del soccorso. Perciocche le barche al posto del Sotelo approdate, trouarono incontro, e dopo molto combattimento si partirono malissimo trattate; ed essendo poscia passate più innanzi al posto del Bolognino, tre di esse messono i soldati in terra, l'altre ferocemente combattendo, vollono fare il medesimo, ma trouata gagliarda resistenza dopo molto di combattimento vennono in podestà de' difensori colle munitioni, che portauano. Delle trè, che messono in terra soldati, due furono gittate in fondo, e furono fatti settanta prigioni, fra' quali due Capitani Francesi; onde appena dogento degli sbarcati entrarono in Bremi feriti, e maltrattati, ma dall'oscuro della notte fauoriti il rimanente o morti nel conflitto, o dal fiume ingiottiti. Vscirono poscia i difensori per ricuperare il posto del Corno dal Bolognino fin dal principio occupato. E hauendo trouato i difesori negligenti, facilmente i

Soccorsi da Casale inuiati a Bremi dal Marescialle di Chricqui.

Infelicità del soccorso inuiato a Casale.

Posto dal Bolognino fortificato da quei di Bremi oc.

 discac-

cupato, ma poscia ricuperato.

discacciarono: ma il Bolognino messi insieme da dogento de'suoi frà due hore il racquistò. Giunse dopo queste fattioni il Gouernatore nel Campo, il quale riueduti i posti, le fortificationi, e l'opre fatte da'suoi: lodati con molta, e reciproca soddisfattione i Capitani, e soldati, i quali s'erano molto bene in quell'opre, e fattioni diportati, e ordinate varie altre cose intorno alle fortificationi degl'alloggiamenti, e intorno al circondare il campo di trincea, affinche nessuno potesse nella piazza penetrare, si ritirò a Sartiranna, donde, come da luogo più vicino poteua dare gl'ordini opportuni, visitare, come souente faceua, il campo, e prouuedere, doue il bisogno ricercasse. Ma la fortuna volle ancora hauer la sua parte in quest'impresa, e (quel che suol fare di rado) cooperare agl'ordini, e disegni tanto ben proueduti, ed esequiti, perciocche vn'accidente a caso succeduto giouò molto non solo a questa spugnatione, ma alla somma ancora delle cose vniuersali. Il Marescialle veduto il successo infelice del soccorso da Casale inuiato, pensò di disporre vna batteria nell'opposta ripa contro le trincee nemiche, acciocche, nettate le ripe, s'aprissono gl'aditi a dare quindi i soccorsi per acqua: e mentre accompagnato da tre, o quattro soli caualli, si stà nell'opposta ripa col Cannochiale dietro vn'albero specolando il sito, doue la batteria potesse meglio dirizarsi, fù colto da vna palla di sagro dalla trincea del Corno sparato; per la quale percossa cadendo morto da cauallo, fù da'suoi leuato il cadauero, e a Casale in vna subitana barra portato fù dopo solenne mortorio in Frácia inuiato; doue andò accompagnato da tutto quasi il fiore di que'pochi Francesi, che in Italia ancora si trouauano, chi per onore del morto Capitano, chi per tedio, e satietà delle guerre, e chi per loro fini, e interessi particolari. Onde i Francesi rimasi in Italia senza capo, e senza braccia, diuennero quasi corpi senz'anima, e senza forze, o mouimento. Crebbe all'incontro per questo caso, e l'ani-

Gouernator nel Campo sotto Bremi da ordine alla circonuallatione della piazza.

Morte del Marescialle di Chicqui.

Francesi per la morte del Marescialle sbandati.

l'animo, e la speranza negl'oppugnatori, i quali maggiormente riscaldati, e intenti all'oppugnatione cominciarono, a formare gl'approcchi, per venire alle batterie, e quindi a gl'assalti. Le batterie furono in cinque luoghi collocate, l'vna di sei cannoni nel quartiere del Sotelo, l'altra in quello del Vasquez di quattro, la terza d' altri quattro in quello del Bolognino, due altre di tre pezzi per ciascuna in quello di Carlo della Gatta l'vna, e l'altra al Principe Borso, e al Colonello Gil d'Has venne assegnata. Ed essendosi con esse continuamente battuto, e con gl'approcchi nel fosso sboccato, fecero finalmente i difensori chiamata da quella parte, doue il Gatta batteua, e dopo vn breue parlamentare si conchiuse la deditione con patti, che tutti i Francesi vscissono salui, e liberi, e fusse lor dato passaggio sicuro con guardie fino a Casale: vscissono con tamburi battenti, michie accese, bandiere spiegate, palle in bocca, e in ordinanza, colle fiasche piene di poluere, e di bagali potessono portar seco quanto volessono. Vscirono in numero di mille ottocento, fra quali mille quatrocento, che portauano arme; gl'altri chi infermo, chi ferito: e venero da tre mila caualli sotto Don Vincenzo Gonzaga, fin a Casale accompagnati. Con tali patti riuscì fra lo spatio di soli tredeci giorni d'oppugnatione la resa, e deditione d'vna piazza tanto importante, tanto principale, e di tanto momēto per la conseruatione dello stato di Milano; ben corredata d'ogni stromento, e munitione per sua difesa, e per l'alimento de' difensori, essendosi in essa trouato oltre alle munitioni da combattere molta vettouaglia. E parendo strano assai, che tāta piazza tanto ben fornita, fusse frà così breue termine venuta alla deditione, e nō potendo i Frācesi soffrirlo, n'incolparono il Capitano di lei, huomo d'infimi natali, e per fauor singolare del Marescialle (a cui haueua di paraferniere seruito) a quella carica inalzato. Fù imputato nō solamente di codardia, ma di perfidia ancora, e di tradimento, e fù non molto

Approcchi, e batterie contro Bremi.

Deditione di Bremi.

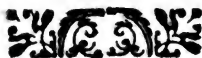
Gouernatore di Bremi per la deditione imputato fù a morte condannato.

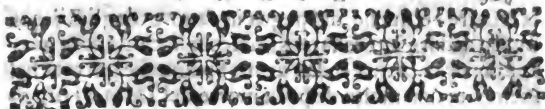
to

to dopo d'ordine del Re pubblicamente in Casale decapitato, ma più per colpa di codardia, che di perfidia. Molti vollono, che egli, hauendo in quella piazza cumulata gran quantità di danari sottrati dalle paghe de' soldati, che chiamano morte (perche non teneua quel numero di soldati, che'l Re pagaua) si rendesse facile alla deditione, per dubbio di perdere le ricchezze cumulate, in caso la piazza per assalti venisse occupata: e che questa fusse tutta la perfidia, di che fusse imputato. Comunque si sia, liberò quest' impresa lo Stato di Milano non solamente dal danno fin allora patito, ma dal pericolo del futuro, e dalla vergogna grãde, che il soffrirla nel grembo dello Stato alla Grandezza dell'arme Regie, e dello Stato istesso recaua. Parendo in certo modo, che i Francesi, col tenere quiui il piede, venissono a possedere parte di quello Stato in faccia del Re di Spagna, e per conseguenza fusse al Re di Francia communicato parte di quel, che tutto aggognaua, e minacciaua d'occupare. Durò nelle mani de' Francesi dal fin di Nouembre del trentacinque, nel quale hebbe il cominciamento, fino al fin di Marzo del trent'otto, nel quale venne occupata, e parue, che morti il Duca, e il Chrichì Padri, e Conditori suoi, non hauesse o potuto, o voluto rimaner loro molto superstite, o veramente, che la morte loro a questa, ch'era parto delle loro Idee, e delle lor mani, la morte pronosticasse. Occupata non solamente non venne demolita, ma anzi conseruata, di maggiori fortificationi ampliata, e molto cara tenuta, per essere conquistata d'altrettanto presidio, e sicurezza allo Stato di Milano, di quanto posseduta da' nemici era allo stesso di danno, di timore, di gelosia, e di poca riputatione. E hauendola i Francesi per così poco spatio di tempo goduta, fù non senza molta ragione detto, e affermato, che l'hauessono per la Corona di Spagna fabbricata, fornita, fortificata, e munita; parena ancora, che racquistata tenesse in freno quella di Casale quindici sole miglia di

stante

ſtãte, copriſſe tutta quella parte dello Stato a lei vicina dalle correrie nemiche; e che dalla ſteſſa ſi poteſſe ſcorrere molto adẽtro il Mõferrato, e il Piemõte. Quel che più importa, nõ poteſſono i Franceſi farne fondamento, ne vantarſi d'hauere nello Stato di Milano vn domicilio, e ricettaccolo de gl'eſerciti loro nelle conquiſte, alle quali contro lo Stato iſteſſo aſpirano. Onde ne furono fatte nella Città di Milano pubbliche feſte, e fuochi nõ piccioli di gioia, e d'allegrezza. Ma eſſendoſi poſcia conſiderato, che tutti i ſodetti vantaggi non erano da paragonare colla ſpeſa, e ſollicitudine di ben guardarla, e che ſarebbe di gran lunga maggiore il danno, che ne riſultarebbe allo Stato quando da' Franceſi veniſſe ritolta, del benefitio, che ritenuta recaſse; e quel, che più pareua rileuante, che per ſoccorrerla, quando foſſe con mediocri forze da' nemici vallata, era neceſſario venire al cimento di vn fatto d'arme, o abbandonarla al nemico, fù però non dopo molti anni ſmantellata, e dalle fondamenta demolita.

SOMMARIO.

PER la morte del Duca di Sauoia nascono differenze frà Madama la Duchessa, e i Principi suoi Cognati soura la Tutela de' pupilli, e soura la Regenza dello Stato. Madama assenti i Principi vien giurata Tutrice, e Regente. E costretta dal Re di Francia rinoua cō esso la Lega. il Gouernatore di Milano andato soura Vercelli dopo lunga oppugnatione l'ottiene a patti. I Principi di Sauoia entrati col fauore dell'arme Spagnuole, e de' popoli nel Piemonte occupano molte piazze, e vi fanno gran progressi, e andati a Torino, dopo d'esseruisi trattenuti intorno alquanti giorni, se ne ritirano senza effetti. Datisi a scorrer come prima il Piemonte vi sono da per tutto riceuuti; finche giunte a Madama genti di Francia sotto il Duca di Longauilla ricupera Chiuasso, e altre terre, e piazze da' Principi già occupate. Il Principe Cardinale dubitando di Cuneo, vi si mette in difesa, e'l Principe Tomaso colle genti di Spagna andato vn'altra volta a Torino, il sorprēde, e colla soprauenenza del Gouernatore con tutte le forze tentano l'espugnatione della Cittadella, nella quale Madama s'era ritirata. Resta la spugnatione per vna tregua sospesa. La quale finita, i Francesi sotto il Conte d'Arcort nuouo loro Generale occupano Cheri, ma tantosto dal Gouernatore assediatiui, astretti dalla fame se n'escono, e in faccia al nemico a Carmagnuola si ritirano.

DELL'ISTORIA.

DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO SESTO.

Anon per tanto allo Stato di Milano vscito così felicemente dalla guerra nella propria Casa sostenuta venne permesso della quiete, e del riposo per la ricuperatione di Bremi acquistato lungamente godere. E come fusse per certa fatal sciagura a perpetua fila di trauagli sottoposto: così liberato appena dalla guerra difensiua gli conuenne all'offensiua per gl'altrui interessi nō molto dopo sott'entrare. La morte del Duca di Sauoia, l'età pupillare de i figliuoli, la lor tutela colla Regenza della Stato controuersa fra la Madre, e i Principi Zij degl'istessi introdussono la guerra ciuile nel Piemonte, nella quale essendosi l'arme della Francia in fauore della

Controuersia della Tutela de' Principi e della Regēza dello Stato ca-

la

giouano la guerra ciuile nel Piemonte

la Madre, e quelle di Spagna in fauore degli Zij con molto ardore interessate, si mescolò la ciuile colla guerra straniera, la quale dall'arme Spagnuole portata nel Piemonte non molto dopo la morte del Duca, vi fù poscia quasi nello steccato degl'abbattimenti fra le stesse Corone con molto feruore essercitata. Alla quale come toccò al Piemonte somministrare il campo, e allo Stato di Milano, e l'arme, e i fomenti, vennero ancora i popoli Milanesi a partecipare non poco de i danni, e degl'infortuni per questo stesso conto da' Piemontesi benche in maggior copia sofferti. Per la piena, e perfetta cognitione de' quali accidenti sarà molto opportuno tutta la materia da' più originali principi ripigliare. Antica, e inuecchiata contesa, e competenza fù sempre nelle tutele de i Principi frà la Madre, e gl'Agnati più prossimi de' Principi pupilli, i quali son chiamati alla successione degli Stati. La quale competenza, tutto che dalle leggi Romane venga in Generale a fauore delle Madri decisa, essendo però quanto alla materia de' Principi variamente praticata, rimane ancora al presente indecisa, e quasi ancora pendente. Imperciocche quando a fauore assolutamente delle Madri, quando degl'Agnati, quando congiuntamente dell'vna, e degl'altri s'è veduta la quistione terminata. Il Piemonte ne anche è stato da simili competenze esente; doue quantunque gl'Agnati alcune volte appaiano alla tutela de' loro Principi ammessi, tuttauia ciò era succeduto o per la violenza dell'arme, o per lo trapasso delle madri all'altra vita, o perche gl'Agnati dal Padre defonto siano stati alla tutela de' figliuoli chiamati. Ma il non essere questo caso a tempo d'huomini oggidì viuenti succeduto, non restaua ben chiaro, qual posto tenessero gl'Agnati sotto la Sourana Regenza delle Madri, e ogn'vno l'oscurità del fatto a suo vantaggio interpretaua. Le conditioni però de' tēpi, e le circonstanze degl'accidenti han sempre hauuto grā forza nel dare della sentenza più all'vna, che all'altra parte fauore-

Competenza fra le Madri, e gl'Agnati de' Principi pupilli nella loro Tutela e Regenza dello Stato come praticata.

uole

uole secondo in fauore delle madri, o degl'agnati si son trouate le cose meglio disposte, e incaminate. Ne' frāgenti d'adesso non potēdo il corso delle cose essere più auuerso alle pretensioni de i Principi non solo dalla tutela, e da ogni amministratione dello Stato, ma dal ripatriare ancora, e dal ritornare alle paterne case, e stati si vedeuano esclusi. Imperciocche oltre a che, per essersi trouati al tēpo della morte del Duca dal Piemonte lontani, mancarono alla Duchezza loro cognata quelle oppositioni, e quelle contradditioni, che la loro presenza haurebbe potuto recarle; si aggiugneua ancora, a gran disauantaggio delle loro pretensioni l'indignatione, e disgratia manifesta, in che erano incorsi del Re di Francia attesoche, hauendo essi per l'addietro professato sempre di costantemēte tenere dalle parti della sua Corona, appartatisene poco innanzi la morte del fratello con picciolo rispetto, anzi con grande offesa di quella Maestà, erano alle parti di quella del Re di Spagna trapassati. Il Principe Tomaso fù il primiero, il quale disgustato del Duca era dalla Sauoia, doue Gouernatore faceua residenza, partito occultamente colla moglie, e figliuoli, e passatosi nella Fiandra dall' Infante suo fratel Cugino, hauendo vestito l'arme, non s'era ne anche rattenuto dal venire come Capitano, e Condottiero dell'arme Spagnuole in campagna aperta, e a bandiere dispiegate contro l'arme, come altroue si disse, e contro l'insegne di Francia. E'l Principe Cardinale non molto dopo la partenza del fratello per la stessa cagione vscito ma scopertamente dalla Corte di Torino, e ritiratosi in quella di Roma, era passato apertamente dalla Protettione della Francia da se per molti anni addietro esercitata a quella dell'Imperadore, e del la Casa d'Austria. Per le quali attioni la primiera meramente ostile, e l'altra di tanto affronto alla Regia dignità rimanendo il Re molto offeso, e disgustato teneuo l'vno per aperto nimico, e l'altro se non aperto nemico vehemētemēte almeno diffidēte, e da se totalmē-

Accidenti che l'opponeuano a' Principi di Sauoia nel concorso della tutela, e Regenza.

Principi di Sauoia in disgratia del Re di Francia.

Viaggio del Principe Tomaso in Fiandra.

Veste l'arme contro la Francia.

Principe Cardinale và nella Corte di Roma.

Passa dalla Protettione della Francia a quella della Casa d'Austria.

te

Re di Francia aspira all'arbitrio degl'affari del Piemonte.

Esclude perciò i Principi dalla tutela, e dal Piemonte.

re alienato riputaua. E per tanto aspirando a che gli affari del Piemonte da se assolutamente dipendessono, non soffriua, che alcuno di essi Principi diuenuti clienti, e seguaci delle parti Austriache, e Spagnuole hauessono parte alcuna nella tutela del Nipote, e nella Regẽza dello Stato, la quale all'arbitrio solo della Sorella, come di giustitia se le apparteneua, così voleua, e intendeua, che stesse a lei in tutto, e per tutto appoggiata. Lasciauasi per tanto intendere con Madama, e pubblicamente i Ministri di lui le protestauano, che quando i Principi nel Piemonte ricettasse, non che quando in parte della Regenza, e amministratione dello Stato gl'ammettesse, contrauerrebbe alla Lega, la quale fra se, e'l defunto Duca stipolata tuttauia duraua. E vorrebbe, che gli fossono le piazze più principali consegnate per la sicurezza del Duca, affinche gli Zij col fauor dell'arme Spagnuole a perpetua esclusione del Nipote non sen'impadronissono. Per l'assenza adunque de' Principi dalla Corte, e per lo sdegno contro di essi dal Re di Francia conceputo fù a Madama Christiana Sorella del Re di Francia, e Duchezza di Sauoia più ageuole il mettersi al possesso assoluto della tutela de' figliuoli, e alla Regenza degli Stati, alla quale e per la dispositione delle leggi, e per gl'vsi, e antichissimi instituiti della Casa di Sauoia, ne senza qualche proua della volontà del marito si sentiua chiamata. E successiuamẽte attese a questo titolo a ridurre in podestà sua le fortezze, l'arme, l'ẽtrate, e i tesori, con tutti i fondamenti dello Stato; e ciò tanto più quietamente le succedette, quanto che oltre al concorso delle ragioni, le quali in fauor della sua Regenza militauano, trouauasi allora Madama cinta, e fortificata dall'arme domestiche, e straniere, le quali molto grosse, e poderose nel Piemonte si ritrouauano. Imperciocche il Duca poco innanzi la morte, e seco il Maresciall'e hauendo appreso il gran profitto, che dal forte di Bremi si ritraeua, haueuano ancora hauuto in pensiero

Tutela, e Regenza dello Stato da Madama di Sauoia assunta.

Fundamenti tanto ciuili quanto militari della tutela da Madama assunta.

penfiero d'occupare, e di fortificare Vigeuano, Città nel Contado di Pauia; coll'occupatione della quale mirauano a' progressi di cose maggiori. Trouauansi per tãto nel Piemonte da disciotto mila combattenti parte Francesi, e parte Piemontesi per tale impresa raccolti, e preparati. Il Sopremo Comãdamento delle Francesi per la morte del Duca loro Generale scadeua indubitatamẽte al Mareschialle Luogotenente di lui, il quale chi poteua dubitare, che non douesse con esse poggiare a fauore della Sorella del Re? Le Piemontesi rimasono sotto la Direttione, e Comandamento del Marchese Villa Generale della caualleria del Duca, come di Principale, più conspicuo e anziano Capo di guerra di esso Duca; e di cui poteua Madama cõ molto fondamẽto confidare, per essere Capitano di molta sperienza, e di prouato valore, e stato da lei in tutte le occasioni ben veduto, e fauorito; e tuttoche lungamente nella Corte, e nelle guerre del Piemonte versato, e quiui ancora ammogliato, adognimodo, di Patria Ferrarese, nõ era tinto di studio alcuno di quelle parti, delle quali i Naturali Piemõtesi si scorgeuano infetti; onde era da stimare, ch'haurebbe più tosto eletto col presente fauore della Duchezza auanzare la propria fortuna, abbracciando le parti di lei a quelle del Duca Pupillo annesse, che di auuenturarla per le suariate, e pericolose vicende di quegl'interessi, e di quelle fattioni, le quali a se per nessun conto poteuano appartenere. Il Generalato delle fanterie essendo colla morte del Cõte di Verrua vacato nello stesso tempo, che morì il Duca, fù assai presto da Madama conferito in D. Giacinto di Simiana Marchese di Pianezza Luogotenẽte allora Generale della caualleria, Signore di gran senno, ne di valore punto inferiore; il quale, e per li proprij meriti, e per essere dal sangue della Casa di Sauoia discendente, come era molto cõspicuo nella Corte, e nel cospetto di Madama accettissimo, così delle parti ancora della stessa studiosissimo si professaua. A cotali appoggi

Mareschialle Chricchi Luogotenente Generale dell'arme di Francia nel Piemonte

Marchese Villa Generale della Caualleria di Madama.

Marchese di Pianezza Generale delle fanterie di Madama.

Madama giurata Tutrice, e Regente.

a' quali la causa, e l'autorità di Madama pareua soffi-cientemente appoggiata, aggiugnendosi l'ombra del Regio fauore del fratello, fù incontanente morto il Marito giurata in Vercelli Tutrice de' figliuoli, e Regente Sourana degli Stati da tutti i Cauaglieri, e Vfiziali della Corte, e dalla gente militare, che quiui si ritrouaua. E poscia in Torino dal Senato Sopremo del Piemonte, e successiuamente per decreto particolare dello stesso Senato da tutti i Maestrati, Feudatari, sudditi, e vassalli della casa Ducale. Non tenendosi in tale attione conto alcuno, ne facendosi punto di mentione de' Principi; ne hauendo alcuno de' popoli destituti dell'appoggio de' Capi hauuto animo non solo di far motto, ma ne di dare vn minimo segno di contrario sentimento. E credibile quel, che i successi poscia chiarirono; che quantunque i portamenti passati, e le qualità presenti di Madama Principessa di gran concetti, e nata propriamente al Regnare soddisfacessono a tutti, e riuscissono grati all'vniuersale, non mancasse però, che molti de' Piemontesi tocchi dall'interno affetto, e deuotione verso i Principi loro naturali, sentissono male tanta esclusione. Ma il vedere, e'l toccar con le mani, che l'esclusione da Madama non procedeua, e che non haueua in ciò parte alcuna, come in conspetto del mondo la rendeua di tanto rigore giustificata; così le seruiua di potentissimo lenitiuo per raddolcire gl'animi Piemõtesi in fauore de' Principi inclinanti. Comeche molti di essi più addentro, e più sauiamente considerando quali, e quanti inconuenienti dalla pluralità de' Tutori fosson negl'altri Stati prouenuti, e argomentandone, che altrettanti potessono nel Piemonte produrre, tralasciati gl'altri rispetti, maggiormente gradissono l'vnità della Regenza in vn capo ristretta, che in molti diffusa; ed essendo per comun consentimento le ragioni della Madre superiori a quelle di qualunque altro competitore, non solo malamente non la soffrissono in Madama, ma come più giusta, e per la sicurezza dello Stato, e per la pubblica

Piemõtesi come soddisfatti della esclusione de' Principi dalla Regenza.

Vnità di vna Tutela, e Regenza più vtile che la pluralità.

pubblica quiete salutare di buona voglia l'abbracciassono. Frà le primiere attioni della nuoua Regenza sù l'inuiare messaggieri all'vno e altro de' Principi per dare loro parte del trapassò del Duca all'altra vita, e della Tutela, e Regēza dello Stato da se assunta, e insieme far loro sapere la mente, e dispositione del Re cōtro ogn'vn di loro; e auuisandoli quanto gagliarde fossono l'arme Frācesi nel Piemōte, gl'ammoniua ancora, e instātemēte essortauali, che volessono contenersi doue al presente si ritrouauano, affinche entrādo nel Piemonte non dessono in qualche rigorosa essecutione di segreta commessione, che vscita dal Re potesse essere stata a' suoi Capitani inuiata, la quale non sarebbe poscia in sua mano trastornare. E come tutto ciò contro sua volontà succedesse, così essortauali, che procurassono di placare lo sdegno del Re, e riunendosi seco rimettersi nella buona gratia di prima, acciocche tutti vnitamente potessono cooperare alla quiete, e sicurezza dell'età pupilare del Duca; e per dimostrare ancora da cāto suo qualche segno di benignità, e buona dispositione verso di loro, prometteua il pagamento prontissimo de i decorsi, e decorrendi alimenti, che i Piemontesi col vocabolo Francese chiamano Appanaggi, i quali al Principe Tomaso dopo la battaglia d'Auein, erano stati dal defunto Duca sequestrati, per hauer quiui portate l'arme contro quelle del Re suo Collegato; e al Principe Cardinale per la passata fatta da l'vna all'altra Protettione, se non erano stati apertamente sequestrati, o ritenuti, gli ne veniuano però i pagamenti ritardati. A tanta serenità di sicurezza, nella quale si vedeua il principio della Regenza di Madama collocato non altro pareua, che potesse qualche torbidezza recare, che il dubbio dell'arme Spagnuole, quando pigliassono assunto di sostener le pretensioni de' Principi, e tētassono a viua forza d'introdurli nel Piemonte, e nella Regenza dello Stato intruderli; il che non era di molta lontana contingenza per la necessaria gelosia,

Madama inuia messaggieri a dar parte a' Principi della morte del Duca, e della Tutella e Regēza dello Stato.

Gl'amonisce della sinistra dispositione del Re verso di loro.

Gl'essorta a placare gli sdegni del Re

S'offere pronta a pagare gl'Appanaggi loro douuti.

che l'arbitrio del Piemonte appoggiato alla persona di Madama, ch'era alla Corona di Francia tanto strettamente vnita, poteua allo Stato di Milano ragioneuolmente cagionare. Ne potendo ella per la Lega, la quale colla Corona di Francia per qualche mesi ancora duraua, contro sì manifesto, e pericoloso turbine alcun riparo ritrouare, non mancaua di starne sospesa d'animo, ed ansiosa. La fortuna che volle ancora in questo frangente dimostrarsele fauoreuole, mirabilmẽte da simil impaccio solleuolla. Imperciocche i Ministri di Spagna, i quali gli Stati, e gl'affari di quella Corona in Italia gouernauano, fatta riflessione soura lo Stato del Piemonte per la morte del Duca alterato, e preuedute le piene, e le tempeste, che potessono, o douessono quel'o Stato sossopra riuolgere, haueuano ancora considerato, quanta parte di quelle alterationi sarebbe potuta, e nello Stato di Milano, e negl'affari del Re in Italia ridondare; onde messo in consulta il negotio, e per via di lettere, e di messaggieri conferti fra loro i Consigli, ogni cosa ben discussa, e ruminata cadettono tutti nello stesso parere, che per ischifare qualunque inconueniente, non si disgustasse Madama nella Regenza, ne le si desse non solamente molestia, ma ne anco gelosia. E la consulta, e deliberatione loro nella Corte di Spagna inuiata venne incontanente approuata, e lodata dal Re per l'estremo desiderio, che colà s'haueua di veder le cose d'Italia tranquillate. Vero è, che dubitando gl'istessi Ministri d'Italia, che venisse Madama costretta dal Re di Frācia a rinnouare la Lega col defunto Duca contratta, e desiderando nello stesso tempo assicurarla, ed essere assicurati, le fecero proporre, che'l Re s'obbligarebbe a non molestarla nella Regenza, e le darebbe ancora poderosi aiuti, purche collegandosi seco s'adoperasse nello discacciamento de' Francesi dal Piemonte, ne per l'auenire il passaggio per li suoi Stati all'arme di quella Corona permettesse. E per vltimo, che s'affaticherebbe di renderle i Princi-

Deliberationi de' Spagnuoli circa gl'affari del Piemonte inclinati alla quiete.

Condiitioni di pace offerte a Madama dalla Corte di Spagna.

pi

pi suoi Cognati deuoti, e ossequenti, purche a ciascuno fusse concesso quel, che di ragione appartenesse. Appariua chiaramente, che gli Spagnuoli con sommiglianti offerte mirauano più ad acconciare i propi, che a fauorire gl'affari di Madama, i quali, accettando essa le proferte, correuano a manifesta rouina, non potendo senza euidentissimo pericolo inimicarsi al fratello, per farsi adherente dell'arme straniere allo stesso fratello già nimicate. Onde ricercata dell'Abbate Vasquez Ministro del Gouernatore di Milano a mandare persona cõfidente a Genoua, con cui potesse negotiare d'ordine, che teneua dal Re, alcuni affari d'vtilità, e soddisfattione comune; quando intese dal Cauagliere Olgiato andato per ordine di lei a Genoua il tenore delle proposte, francamente rispose; che essa haueua sempre nodrito pensieri di pace, e che sarebbe sempre inclinata, e pronta all'estintione del fuoco, che si potesse eccitare, e che prometteua d'impiegare in ciò ogni studio, e fattica, ma che nõ poteua per modo alcuno, ne per modo alcuno, le poteua conuenire, ne starle bene entrar in guerra per la Spagna contro la Francia, ne separarsi dal fratello nella congiuntura de' tẽpi presenti; e che hauẽdo restituito a' Principi suoi Cognati gl'appanaggi, i quali dal defunto Duca furono loro sequestrati, e hauendo ãcora trattato cõ loro per tutti i termini ciuili, e amoreuoli, per quanto dalle conditioni delle cose presenti le era stato permesso, non sapeua qual altra cosa loro restasse a pretendere, ne in che altro hauesse il Re, o potesse per questo conto intromettersi. E stette tanto fissa in questo proponimento, che non volle ne anco in vna neutralità fra le stesse Corone consentire, non ostãte, che instantemente ne venisse per vltimo dall'Abbate ricercata; allegando, che durante la Lega non gl'era ne anche tal conuentione permessa. Onde i Ministri di Spagna, non potendo ottener più da chi vedeuano, che più prometter in effetto nõ poteua, s'acquettarono per allora alla buona volontà, e intentione da lei dimostra-

Risposta di Madama alle offerte della Corte di Spagna.

ta, la quale ben sapeuano, che per i propri interessi era costretta a stare da qualunque alteratione lontana; ne per tanto pensauano di alterar punto della stessa buona dispositione ver lei, nella quale haueuano deliberato di contenersi. Questa fù la sostanza del negotiato in Genoua fra l'Abbate Vasquez, el Cauagliere Olgiato. Innanzi il quale congresso, essendo le cose contro l'attentione, ed espettatione d'ogn'vno passate frà Madama, e i Ministri Spagnuoli con reciproca soddisfattione, argomentauasene pubblicamente per l'Italia segreta intelligenza fra l'vna, e gl'altri, e quasi vna tacitata neutralità da Madama fra l'armi delle due Corone accordata; massimamente, che il Gouernatore di Milano secondo la commune deliberatione faceua manifestissima professione di mente tutta aliena dal disgustarla, etiandio in leggierissime occasioni. Osseruossi ancora dall'altra parte, che Madama nell'impresa di Bremi, non fosse stata d'alcun impedimẽto al Gouernatore, perche a suo piacere nõ la proseguisse. Accordaua in oltre a questa diuolgata openione, e maggiormente fortificauala quel, che nella corte di Roma d'intorno a questi tempi succedette. Il Principe Cardinale non tantosto intese la morte del Duca, e la Regenza a sua esclusione da Madama assunta; che recandosi a grand'affronto l'essere fatto stare, e'l vedersi all'Autorità di lei sottoposto; risoluette di non soffrire per modo alcuno tanta esclusione; vscito per tanto segretamente, e senza farne motto ad alcuno da quella Città, incaminossi con pochi verso il Piemonte. Cagionò partenza tanto improuisa gran commottione in quella Corte, e presuponendo ogn'vno che ciò nõ fosse senza participatione, e intelligenza de' Ministri Spagnuoli succeduto, se ne fecero, e nel pubblico, e nel priuato molti discorsi, e fù comunemente riputato vn principio di perturbatione dello Stato del Piemonte. Vedendo per tanto il Marchese di Castel Rodrigo Ambasciadore quiui per la Corona di Spagna risedente gl' occhi,

Dimostrattioni di buona corrispondenza vsate da i Ministri Spagnuoli verso la Regenza di Madama.

Principe Cardinale di Sauoia sentita la nouella della morte del Duca suo Fratello parte da Roma per lo Piemonte.

Dichiaratione dell'Ambasciador di Spagna in Roma.

occhi, e i pensieri di tutti in se per questo conto, quasi nella pietra dello scandalo riuolti, ne fece pubbliche esclamationi in contrario; e andato dal Pontefice con molt'asseueratione protestò, che il caso era puro motiuo del Principe Cardinale succeduto non solamente senza sua partecipatione, o consiglio, ma ancora senza alcuna sua notitia, o immaginatione; professò per tanto, che la sua, e la mente degl'altri Ministri di S.M. erano molto lontane da qualunque nouità del Piemonte, e che ne per lo Re, ne per loro restarebbe, che la Regenza di Madama quietamente procedesse. Tutti i quali auuenimenti nella Corte di Francia risaputi, e ruminati per conseguenza dal Cardinale di Ricchellieù attentissimo speculatore de' fini, e consigli altrui, e massimamẽte di quei di Madama, alla finezza de' quali staua attentissimo, gli pareua impossibile, che gl'i Spagnuoli messi in disparte gl'interessi propri, e quei de' Principi al Re di sangue tanto congiunti, e di fresco clienti dichiarati di quella Corona impiegassono senz' alcun compenso tanta liberalità a fauore della Regenza di Madama; onde non si poteua dare ad intendere, che ella nõ contenta della Reggia protettione del Fratello non hauesse ancora la naue della sua Regenza alla protettione di quella Corona ancorata; e per tanto, quantunque per lo fatto di Bremi fosse quella Corte rimasa di lei soddisfattissima, hauendo colle mani tocco, che ella tardi fù ricercata di sussidi a quella difesa, e che non tantosto ricercata, i messe in punto, e che sarebbono sotto Bremi comparsi, se la troppo affrettata deditione di quella piazza non hauesse l'incaminamento loro preuenuto; ad ognimodo non rimason pienamẽte purgate le sospitioni dalla sagacità del suo genio, e da tante fauoreuoli dimostrationi de' Spagnuoli risultanti. Il Cardinale peruenuto a Sauona inuiò l'Abbate Soldati a Madama, per farle intendere la sua venuta. Al tuono della quale nouella commossa Madama gli rispedì incõtanente per trè diuerse strade il

Residente circa la partenza del P. Cardinale di Sauoia.

Madama nella Corte di Francia sospetta di buona intelligenza con quella di Spagna.

Inuia Madama al Princ.

Cardin. giũto a Sauona Messaggieri, e Perche s'allõ ga dall'entrare nel Piemõte.

Conte di Cumiana, il Presidente Morozzi, e Monsù di Druen con ordine, che in nome suo rappresentassono al Principe l'impossibilità, nella quale si ritrouaua di poter riceuere ne lui, ne'l fratello, mentre stessono alle parti della Casa d'Austria vniti, e che i Ministri di Francia, e i Capitani de l'arme Reggie, ch'eran nel Piemõte poderose, liberamente protestauano di voler ostilmente trattarli, se s'accostassono, e che se essa i ricettasse, contraffarebbe alla Lega; onde pretenderebbono da lei la consignatione delle Piazze; e per maggiormente acquettarlo, ordinò loro, che gli promettessono in nome suo il pagamento degl'appanaggi, a conto de' quali gli recarono alcuna somma di contanti. S'acquettò, o finse d'acquettarsi il Principe alle proposte della Cognata, e fatto pensiere di suernare in Genoua, si trattenne per qualche giorni in quella Città, dalla quale poscia, mutata sentenza, non dopo molti giorni a Roma si ricondusse. Quiui peruenuto, non istette, ne d'animo, ne di pensieri quieto a' succesi dopo la morte del fratello in Piemonte succeduti. Imperciocche cominciò a praticare i suoi interessi col Pontefice di presenza, e per via di lettere, e messaggieri con quei Principi, da quali qualche solleuamento, e indirizzo gli pareua che potesse sperare. Dolendosi con tutti generalmente del torto, che riceueua, e sforzandosi di giustificare, e far cognoscere per buone le ragioni della sua causa, allegaua gl'antichi instituiti, e osseruanze del Piemonte, per le quali pretendeua essere sempre stati gl'Agnati più prossimi a' Duchi nell'età pupillare costituiti amessi alla lor tutela, e alla Regenza dello Stato. Così Tomaso Zio di Bonifatio, hauere esercitata la tutela in Compagnia di Cecilia Madre di Bonifatio. Così Amadeo esclusa Guietta di Borgogna, essere rimaso Tutore di Filippo, e de' fratelli pupilli nati da Tomaso Conte di Moriana. Così Lodouico di Sauoia, e Amadeo Conte di Geneua essere stati Tutori d'Amadeo cognominato poscia il Verde; e non ch'altri hauere

Il Principe Cardinale s'acquota alle ammonitioni di Madama, e desiste nell'entrare nel Piemonte.

Querimonie del P. Cardinale per la sua esclusione.

re esercitato la tuttela di Tomaso, Bonifatio Paleologo Marchese del Mõferrato Principe straniere, ne dalla Casa di Sauoia discendente. Non douere per tanto egli al presente esser n'escluso, mentre era di così stretto nodo di sangue, e d'interessi al Duca suo Nipote, e a gli Stati di sua Casa congiunto; ne poter esso, nel fratello senza alcun demerito essere giustamente tenuti esuli dalla Patria, e dalle Paterne Case discacciati; ma douersi loro permettere il godere in esse di quella preminenza, che'l diritto della ragione, l'antiche, e inuecchiate vsanze del Piemonte, la congiuntione del sangue, e gl'interessi importantissimi, ch'haueuano in quegli Stati lor faceuano meritamente douuta. Esser essi contro ogni diritto di ragione dicchiarati come nemici di quegli Stati, la sicurezza de' quali in tempi massimamente tãto pericolosi à loro solamente spettaua di mantenere. Reggersi al presente la Madre con i Consigli, ed essere con grand'orrore d'ognuno cinta dall'arme di coloro, i quali, facendo soura quegli Stati gran disegni, si scorgeuano più intenti ad occupargli per se, che a diffenderli per li pupilli. Pinaruolo, e Casale occupati farne abbondantissima fede. Hauerne ancora dato manifesta pruoua il Marescialle in Vercelli colle gelosie date a quella piazza nello stesso punto della morte del Duca; e non ch'altro spargersi dopo la morte del Duca per la Corte di Parigi, e pubblicamente vendersi libelli pieni delle pretensioni di quella Corona soura gl'i Stati della Sauoia, e del Piemõte; onde com'essere da fidarsi del fauore di quell'armi, le quali pretendino la padronanza di quegli stessi Stati, de' quali professauano al presente la Protettione. A questi fini tendere manifestamente l'esclusione degli Zij, acciocche possa la Madre esser meglio aggirata, e condotta ouunque volessono quei, che l'esclusione degli Zij procurauano. E per tanto come poter essi stare frà tanti pericoli otiosi spetattori di quegli infortunij, che alla lor Casa, alla Patria, e a gli Stati, a' quali son destinati successori tan-

to probabilmēte sourastāno sotto la Regēza d'vna Principessa vedoua da' sospetti Cōsiglieri, e da' sospetti Difenditori attorniata. Con somiglianti cōcetti, ed esēpi, a' quali, e molte eccettioni, e molti altri cōtrari esempi repugnauano, sforzauasi il P. Cardinale di giustificare la causa sua, e del Fratello. E riputādo tāt'esso, quāto il Fratello, che nella Corte di Spagna potessō fare il fōdamēto maggiore alle loro pretēsioni, in essa, e presso i Ministri d'Italia molto s'affaticarono, perche fossono abbracciate, e coll'arme potentemēte fauorite; mettēdo loro etiādio in cōsideratione, in quāto nō solo pregiuditio della Reggia riputatione, ma in pericolo ancora de' Reggij Stati, ed affari ridondarebbe, che l'arbitrio Sopremo del Piemōte dall'arbitrio del Re di Frācia mediante la Sorella dipēdesse, il quale impadronēdosi poscia delle piazze più principali allo Stato di Milano cōfinanti, nuouo, e potentissimo nemico a quella Corona s'acquistasse. Nō douere quella Maestà ne anco soffrire, che esso, e'l Fratello al solo titolo d'hauere alle parti della sua Real Corona aderito; stessono a tanta persecutione sottoposti. E dall'altra parte sforzauasi di dar loro ad intēdere, esser l'impresa facilissima per la grād'inclinatione de' popoli più senza comparatione studiosi del Gouernamento de i loro Principi naturali, che di quello d'vna Principessa straniera, sospetta per le troppo grādi, forzate, e necessarie dipendenze, ch' haueua dal Re suo fratello, da' cenni del quale essendo finalmente costretta a dipendere, poters, con occhi ancorche chiusi vedere la manifesta rouina della Casa di Sauoia, e'l pericolo di vedere i popoli alla difesa, e protettione loro raccomandati al giogo straniero sottoposti. E per tanto essere certissima cosa, che non tantosto vedrebbe il Piemonte la presenza de' loro PP. da qualche forze accompagnata, che tutti abbandonate vnitamēte quelle di Madama, haurebbono nelle loro parti abbundantemente cospirato. Ma simili ragioni, ed esclamationi, non che de gl'altri Principi, a quali gl'interessi del Pie-

Poco però sono esaudite da Principi.

monte

mente più da lontano apparteneuano, trouarono ancora sordi gl'orecchi della Corte, e de' Ministri Spagnuoli, a quali più da vicino toccauano, o sia stracchi dal veder le guerre nella Lombardia rinouellate, ò che dubitando secondo l'antiche massime della Corte Spagnuola, che lo stuzzicare nel Piemonte fosse vn tirare indubitatamente il fuoco della guerra Frācese nello Stato di Milano; inclinassono più a godere del benefitio del tēpo, coll'allungare le prouuisioni del pericolo lontano, che prouocarlo coll'affrettarle. Haueuano dunque per più sano cōsiglio non ismuouere la presente pace, ancorche dubbia molto, e pericolosa, che entrare, o dar occasione d'entrare in nuoue guerre, la durata delle quali supponeuano lunga, e dispendiosa, e la riuscita molt' incerta, e molto pericolosa. Così riputando più conuenire a gl'interessi delle cose comuni il non innouare, che per vincere la pugna della Regenza, sostenere coll' arme le pretensioni de' Principi, andauano cō essi molto freddi, e riserbati, e mostrauansi più inclinati a ritrargli dal proseguire l'impresa molto impossibile, e pericolosa a spuntarsi, che a fauorirla, non che coll'arme, ma ne colle dimostrationi, che potessono l'animo della Vedoua Duchessa ingelosire. Dispositione ancora minore trouarono ne gl' altri Principi Italiani, i quali pregati, e supplicati dal Principe Cardinale à voler abbracciare colla giustissima lor causa, la causa comune dell' Italia, la ligortà, e conseruatione della quale da gl'infelici, e felici successi del Piemonte era tanto dipendente. Perciocche ancorche tutti compatissono a' loro trauagli, benche vedessono il pericolo dell'Italia vniuersale, e degli Stati d'ognun di loro particolare, nessuno però si mosse, o volle colle dimostrationi almeno le pretensioni loro fauorire; onde anche da questa parte gl'affari di Madama felicissimamente pareua, che procedessono; e non trouando i Principi forma per la quale non solo potessono spuntare, ma ne anco incaminare i loro interessi rimasono con pochissima

Disposition della fauorevole da parte pio alla quiete del Piemonte.

soddisfattione dello Stato delle cose presenti. E nondimeno, se la fortuna hauesse quà il giro delle sue riuolutioni fermato, sì come ne maggior felicità di Regenza per Madama, ne maggior sicurezza per lo Principato del Figliuolo, ne maggior tranquillità per li popoli si sarebbe potuta desiderare: così a chi diritto rimira, i Principi stessi ancorche esuli, non haurebbono mancato di participare di tãta felicità; posciache s'hauessono saputo, o potuto reggere alla durezza di que' tempi, e di quella cõditione, e più saggiamẽte acquetando i loro cõsigli aspettare l'occasioni a' loro interessi più conueneuoli, non hauerebbono poscia veduto se stessi, el Principato della propria Casa con tanti danni, e calamita de' popoli, a grauissimi pericoli, e poco men, che all' estrema rouina sottoposta, onde quell' esclusione, che loro così dura, di presente si rappresentaua, paragonata all'infelicità de' futuri auuenimenti, e a quel, che dal perturbamento del Piemonte ne potettono poscia ritrarre, meritaua senza dubbio d'essere a somma loro felicità attribuita. Ma altrimẽte era colà sù destinato, forsi per li peccati comuni de' popoli, e de' Principi, o per più occulta, e segreta dispositione de giudizi Diuini. Imperciocche il Re di Francia, il quale più quasi che la stessa Madama era per la Protettione, che professaua della pupillare età del Duca, obligato a conseruare la quiete del Piemonte tanto necessaria a gl' affari presenti della Sorella, e del Nipote, si fece principale autore per isturbarla, con ammiratione infinita di tutti quelli, i quali considerando, e fissamente riguardando nella vicissitudine, e inconstanza degl'vmani auuenimenti, stuppiuano, come gli Spagnuoli, i quali haueuano grandissima occasione d'opporli, e far la guerra a Madama, spontaneamẽte le hauessono offerta la pace, e che'l Re di Francia douesse esser quello, il quale di proposito si disponesse di perturbarla. Era quel Re con merauigliosa fortuna, e valore risorto dalle guerre, e da i trauagli, ne' quali l'arme

Re di Francia primiera occasione della perturbatione della quiete del Piemonte

me

me Austriache haueuano, come poco dianzi si disse, il Regno suo condotto; si preparaua per tanto con altrettanto feruore, e risentimento d'assalire gli Stati all'Imperadore, e al Re di Spagna sottoposti, con quanto il suo Regno era stato da gli stessi Imperadore, e Re assalito. Per esecutione della quale deliberatione haueua sborzato danari a gl'Olandesi, e al Duca di Vaimar, accioche questi colle genti, le quali oltre a i danari gl'haueua somministrato, ripassato il Reno entrasse nella Germania, e le parti Suezzesi indebolite rinforzando, la guerra contro l'Imperadore viuamente rinouellasse; e quelli, acciocche, hauendo finalmente il forte Schench ricuperato, approntassono poderoso esercito, il quale vnito al suo, che già teneua nel Regno preparato, ed entrati per diuerse parti nella Fiandra, e Prouintie all'Imperio Spagnuolo obbedienti, come gl'anni innanzi riassalissono, e ne' primieri trauagli con più fortunati auspizi rimettessono. E perche ne gli Suezzesi, ne gl'Olandesi haueuano voluto in quelle Leghe consentire, se'l Re non prometteua loro, che nello stesso tempo, che essi la Germania, e la Fiandra assalirebbono, esso ancora con vn'altro esercito porterebbe la guerra nello Stato di Milano, affinche la Potenza Austriaca da più lati assalita, e trauagliata più facilmente crollasse, ne il Re di Spagna in Italia trauagliato, porgere molto sussidio in quelle parti potesse. Sostituì per tanto, al Defunto Marescial di Chricchì nel Generalato dell'arme del Piemonte il Cardinal della Valletta, al quale fece altresì assegnamenti di danari, e di genti, colle quali passato in Italia la guerra contro lo Stato di Milano ricominciar douesse. Non poteua questo vltimo mouimento senza l'interuenimento di Madama esequirsi, douendo per lo Stato di lei passare gl'eserciti della Francia, se voleuano in quel di Milano penetrare. Fù pertanto ricercata dal Re, che non solamente rinnouasse la Lega contratta col marito, la quale era all'ora spirante, ma che ancora colle forze del

D[illegible] contro la Casa d'Austria per gl'assalti dati dall'arme loro al suo Regno.

Sborsa danari a gli Suizzeri e a gl'Olandesi, perche s'vniscano seco nel risentimento.

Chiede a Madama, che rinnuoui seco.

a Lega vnisca le forze del Piemonte alle sue contro lo Stato di Milano.

del Piemonte vnitamente seco di portare la guerra cōtro lo Stato di Milano risoluesse. Madama spauentata non meno, che sorpresa dall' importanza della domanda, per la quale i calcoli de' suoi disegni, veniuano dalle fondamenta rinuersati, che non fece, e che non disse per isfuggire mouimento così euidente, e pericoloso? Sforzossi primieramēte di rappresētare al Re, quanto per la sicurezza sua, e del Duca in quella tenera età costituito, stesse meglio la pace, che la guerra, quanto fossono diuerse le conditioni de' tempi presenti da quelle, quando il Marito viueua, e che però le conueniua con diuersi fini, e diuersi consigli gouernarsi. La sicurezza degli Stati del figliuolo hauere al presente nella pace il suo fondamento principale, il pericolo all'incontro, e la rouina nelle guerre, e nelle perturbationi; pregaualo per tanto a non volerla mettere a punto tanto pericoloso, e rouinoso. Conuenire più alla Protettione, che la Maestà sua ne professa il mantenere il Piemonte in pace, e tenerlo dalle riuolutioni, e incendij delle guerre lontano, che per dare fomento alle guerre dalla Maestà sua altroue portate, metterlo allo sbaraglio di grauissimi, e pericolosissimi auuenimenti. Più douer valer presso la bontà del suo genio Reale i prieghi della vedoua Sorella, e l'innocenza del picciolo Nipote, che la ferocità degli Spiriti Suezzesi, e Olandesi, o gl'ambitiosi, e inquieti consigli de' suoi Ministri, i quali alle spese del Piemonte pretendono di sfogare la rabbia contro la Casa d'Austria conceputa. Non douere la Maestà sua sottoscriuersi in pregiuditio d'vn Principe pupillo nella sua Protettione confidato a gli spiriti vindicatiui altrui, ne potersi giustamente riputare degno compenso per assicurare quegl'affari, metter questi in auuentura, e pericolo manifestissimo di perdersi. Fosse per tanto la M. S. contenta di consentire a vna tregua con gl'Austriachi per le cose d'Italia, o per lo meno a vna sospensione d'arme per quelle del Piemonte; affinche godendo il Duca Nipote, e cliente

Ragioni da Madama al Re allegate per nō rinnouare la Lega, e per nō rompersi collo Stato di Milano.

suo

suo della quiete, venisse à scanzare que' pericoli, che le guerre, nelle quali pensaua la M. S. d'interessarlo gli recarebbono. Soffrisse, che cresciuto nella pace, e ben consolidato nel Principato diuenisse poscia habile, e gagliardo per seruire alla M. S. nelle imprese più graui, e più rileuanti. Poteuano così giusti prieghi accōpagnati da così viue, e potenti ragioni muouere l'animo del Re, ma nō potettono smuouere la saldezza de' proponimenti nella vastezza di quella terribile Idea del Cardinale di Ricchellieù formati, il quale quasi Mobile primiero intēdeua di rapire, e di tirarsi dietro il corso de' Pianeti minori; e che però gl'interessi loro a quei del Re assolutamente soccombessono. Fisso per tanto nel risentimento degl'insulti, e impressioni gagliarde contro il Regno dall'arme Spagnuole attentati; e commosso ancora dalle antiche, e lungamente couate competenze, ed emulationi contro la Casa di Sauoia, purche a suoi risentimenti trouasse spianata la strada, niente meno curaua, che la quiete, e sicurezza degl'affari dell'istessa: onde confidato nella prospera, e continuata fortuna de' suoi consigli, e nella prospera condotta de' fortunati successi dell'armi della Francia, si recaua ad onta, che Madama troppo ne diffidasse. E professando, che più frà l'arme del Re starebbono ed essa, e'l figliuolo da qualūque incōtro sicuri, che nella quieta otiosità da gli Spagnuoli offertale o cō essi pattouita; voleua sforzarla non solo a stare dalle parti del Re dipendēte, ma ancora a portare seco vnitamente la guerra contro i nemici della sua Corona, come il Re contro i nemici di lei portarebbe. Ma persistendo Madama nel dimostrarsi molto aliena, e ritrosa dall'entrare in nuoue guerre offensiue, la sciolse il Cardinale liberamente intendere, e apertamente le protestò, che non si dolesse poscia, se i fulmini primieri della guerra altroue destinati vederebbe sopra gli Stati del Figliuolo caduti. Onde premura assai dalle domāde del Re, e dall'autorità delle proteste del genio feroce del Cardinale, veggēdo,

Rissolutioni fisse del Cardinal di Ricchellieù contro Madama perche rinuoui la Lega, e concerta alla guerra col Re

che non poteua finalmente ripugnare, tentò, se tenendo la strada di mezzo le riuscisse a nessuna delle corone inimicarsi. Offerse per tanto al Re di dare il passaggio libero alle sue genti per la Sauoia, e per lo Piemonte, e molto instantemente pregollo, che di ciò contento lasciasse a lei, e al figliuolo conseruare gli Stati nella quiete presente; ne sodisfacendo l'offerta al Cardinale, condiscese, per non poter opporsi, nella Lega addimandata; ma solamente alla difesa de gli Stati comuni, e non ad offesa de gl'altrui. Non mitigò il Cardinale anzi accrebbe maggior rigore alle domande di prima; come quello, il quale sospettandola, come si disse, vnita di qualche intelligenze co' Ministri Spagnuoli tacitamente accordata, voleua sforzarla a dichiararsi apertamente alle parti de gli stessi nimica; chiedeuagli per tanto, che assolutamente all'offensiua, e defensiua Lega contro chiunque s'obbligasse. Sopra le quali proposte Madama raunati i principali Ministri, e Vfitiali della sua Corte, e participato loro negotio di tant'importanza, tuttoche ciascuno vedesse il gran pericolo, che la rinnouatione della Lega, e allo Stato del Duca, e alla Regenza di Madama recarebbe, ad ogni modo, valendosi dell'esempio del defunto Duca stimarono minor male non prouocare l'arme della Fräcia, che romperla colla Corona di Spagna. Così costretta Madama a bere il veleno per medicina, consentì alla rinnouatione della Lega in tutto, com'era stata dal Duca suo marito accordata. La deliberatione ancorche per violenza da Madama estorta, era nondimeno la migliore, e in questo frangente la più accertata non tanto per gl'interessi di lei, quāto per quei del Piemōte. Imperciocche scorgendosi il Re' di Francia impegnato, e risoluto di portar la guerra contro lo Stato di Milano, il non contrastargli l'impresa, e l'vnirsi in essa seco, altro non era, che lasciar correre la piena delle ruine, e calamità delle guerre nello Stato di Milano, e liberarne il Piemonte. Il contradirlo all'incontro, non

Proposte di Madama più moderate per isfugire la rinouatione della Lega, e il concorrere col Re nella guerra.

Rifiuto delle nuoue proposte di Madama.

Madama non potendo opporsi alle domande del Re col consiglio de' suoi vi condescende.

La deliberatione di Madama quantunque forzata era la migliore, e più vtile che potesse prendere nello Stato nella quale si ritrouaua.

altro,

altro, che ridurre la sede della guerra, e lo steccato de gl'abbattimenti nel Piemonte, doue essendo necessario, che'l cōflitto dell'arme dell'vna, e dell'altra Corona succedesse, veniuano i popoli dello Stato di Milano sgrauati, e quei del Piemonte rimaneuano soggetti a tutte le calamità, e infortunij delle guerre contro lo Stato di Milano destinate. Essempij chiarissimi dell'vno, e dell'altro auuenimento diedono i due precedenti Duchi Carlo Emanuelle, e Vittorio Amadeo, il primo de' quali per volere vnito a gli Spagnuoli opporsi al soccorso, ch'intendeuano i Francesi di portare in Casale, oltreche fece perdita di Pinaruolo, di Susa, e d'altre Piazze del Piemonte, trattenne ancora lungamente con tanto danno de' popoli la guerra nel suo Stato; e l'altro mentre vnito a' Francesi portò la guerra nello Stato di Milano liberandone i suoi popoli, fece scorrer la piena de i danni, che vanno addietro la guerra, in quello Stato. E nondimeno perche nel conchiudere della Lega venne il Piemonte dall'arme Spagnuole, come si dirà, poscia assalito, i popoli, i quali cominciarono a prouare i danni, i pericoli, e i trauagli della guerra n'incolparono Madama, attribuendone la cagione alla rinnouatione della Lega. Onde que' Piemontesi, i quali le parti de' Principi internamente sosteneuano, sforzandosi di rendere odioso il nome, e gouerno di lei stato fin'a quell'ora gratissimo, e in sommo grado plausibile a tutti, non cessarono di seminare occulte zizzanie fra'l volgo, dandogli a credere, che per meglio sostenere l'autorità della Regenza, e per tenerne più sicuramēte i Principi lontani, hauesse rinnouata la Lega. Nō mancauano queste mormorationi di pigliar cāpo presso quelli, i quali non sapeuano quanta, e quale violenza fosse stata verso Madama vsata, nè quai guerre, quai disastri, e malanni sarebbono dalla contraria risolutione risultati. Percioche non hà dubbio, che Madama assalita dall'arme di Francia per lo rifiuto, ch'hauesse fatto della rinnouatione della Lega, sarebbe stata necessitata

Pruoue manifeste del vantaggio della deliberatione di Madama.

Mormorationi de' Popoli contro la deliberatione di Madama.

Pruoua della vanità delle mormorationi.

ni de' Piemō tesi contro la deliberatione di Madama.

stata à chiamare in sua difesa l'arme Spagnuole, le quali se le offeriuano in tal caso prontissime a sostenerla contro'l fratello; onde più giustamēte se le sarebbe allora potuto rimprouerare la chiamata delle stesse arme Spagnuole, delle quali tanto al presente si doleuano i Piemontesi. Aggiugneuasi, che l'assalto del Piemonte era stato molto prima della rinnouata Lega nella Corte di Spagna risoluto, e deliberato. Imperciocche non tantosto colà penetrò la notitia della Lega dal Re di Francia con gli Suezzesi, e Olandesi a preiuditio de gli Stati della sua Corona, e in ispetie di quello di Milano accordata, che nō potēdo il Re a tante nouità, e apparecchiamenti d'arme, e à tante macchine, e vnioni contro se tramate starsene patiente, ed otioso spettatore degl'auuenimenti, si parue costretto di metter anch'esso le mani a' ferri, e di prouuedere alla necessaria difesa di quelle parti, contro le quali erano tanti macchinamenti indirizzati. E quanto alle cose d'Italia, ordinò al Gouernatore di Milano, che coll'esercito incontanente contro'l Piemonte muouesse, e per non esser preuenuto, preuenisse l'arme Francesi, e Piemontesi, dalle quali tantosto si vedrebbe nello Stato indubitatamente assalito; e per tale effetto, gl'inuiò danari, e genti, e gli promise ancora, che dalla Germania, e dal Regno di Napoli sarebbe più abbundātemente d'ogni cosa prouueduto; onde la necessità, che chiamano i Giureconsulti Causatiua, colla quale Madama era dal Cardinal di Ricchelieù premuta a collegarsi col fratello contro l'armi Spagnuole si conuertì in necessità, che gli stessi Giurecōsulti chiamano precisa; e per tanto essa la quale hauendo di malissima voglia alla rinnouatione della Lega consentito, andaua con varij sotterfugi dandō dilatione alla soscrittione, vistasi nel Piemonte dall'arme Spagnuole assalita, cedendo il Consiglio all'vrgenza di questa nuoua necessità, non le parue più a proposito differirne la soscrittione. Non era il Gouernatore di Milano quādo i Regi comandamenti in essa peruenero

Vera origine della nuoua guerra cōtro il Piemonte d'onde procedette.

Pensieri del Gouernatore di Milano dopo di fatqui stato Bremi tutto inclinati alla pace.

respirato ancora dalle fatiche sotto Bremi sofferte, ne i soldati non che dalle ferite quiui riceuute fossono ancora del tutto risanati, ma ne anche da' pattimenti, e fatiche di quell'oppugnatione pareuano ricreati. Riputaua per tanto, che colla ricuperatione di Bremi, rimanendo lo Stato di Milano da' Francesi liberato, doueste riuscirgli per l'auuenire il suo Gouerno in somma pace, e tranquillità; e che per le negotiationi poco innanzi passate in Genoua fra l'Abbate Vasquez; e'l Cauagliere Olgiato nessuna cosa contro la reciproca pace verrebbe da Madama durante la minorità del Duca pupillo attentata, ne che egli, ne gl'altri Ministri d'Italia douessono dalle primiere deliberationi pũto appartarsi. Ma soprapreso da nuoui, e non immaginati ordini, e prouuisioni della Corte di Madril fù costretto mutar le vele al soffio inaspettato del vento a' suoi calcoli tanto contrario. Ordinò pertanto co' danari di fresco riceuuti vna leuata di quattro mila Suizzeri; e si propose per la primiera impresa Vercelli, affinche resosene, come speraua, padrone, tenesse vna porta aperta a pogressi maggiori contro 'l Piemonte. In maniera che tanto fù lontano, che la Lega da Madama rinnouata tirasse l'arme Spagnuole contro il Piemonte, che anzi la Lega dal Re di Francia con gli Suezzesi, e Olādesi molto prima cōchiusa, fù l'originaria cagione non solamente di tirar la guerra nel Piemōte, ma di costrigner doppiamēte Madama alla rinnouatione della sua Lega. E se i Principi, e con essi i popoli del Piemonte, fattisi poscia, come si dirà, parteggiani de' gl'interessi de' Principi, non hauessono data la mano a' Spagnuoli introducendoli quei, e riceuēdoli questi nel Piemonte, e cōsētendo gl'vni, e gl'altri, che s'impadronissono delle piazze, ch'andauano occupando; ma se vniti a Madama, e al Duca lor' Signore si fossono opposti all'inuasione dell'arme straniere, e nella difesa della Patria comune si fossero interessati, non haurebbono i popoli i danni della guerra sofferto, ne i PP. haurebbono vedute le piazze del Piemōte andate, quali nelle

Si variano per i nuoui ordini venutigli dalla Corte di Spagna perche muoui la guerra al Piemonte.

Danni, e calamità del Piemonte d'onde cagionate.

 mani

mani degli Spagnuoli, quali in quelle de' Francesi con tãto danno de' popoli, e cõ tãto pregiuditio del Principato della Casa Ducale, nel quale tãto erano interessate; quale per li feruenti studi delle parti, n'è poscia rimaso così malamente indebolito, e lacerato. Ma perche a così degne, e a così generose risolutioni ripugnaua il non potersi metter in opra, se i Principi alla Corona di Francia anticipatamẽte non si riuniuano, e la riunione pareua loro per la freschezza delle offese impraticabile, e in caso che praticata riuscisse, abborriuano di andare sotto la libera, e assoluta Dominatione della Cognata stimata da loro insoffribile, non era ne anche in podestà loro abbracciare il partito e per se stessi, e per la grandezza della Casa, e per l'indennità del Piemonte più salutare; da che rimase aperta, e spalancata la porta alle calamità, e rouine, le quali poscia nel Piemonte diluuiarono. Fù questa nuoua guerra mossa dall'arme di Spagna contro 'l Piemonte a nome del Re, senza mescolamento alcuno di quello de' Principi, o de' loro interessi, ne' quali non hebbe allora il Re per buon consiglio intromettersi, o sia, che gli paressono le sue forze per se stesse senza il mescolamento de' Principi all'inuasione del Piemõte sofficiẽti, o che di poco frutto il nome, e di graue spesa l'vnione loro reputasse, o che di picciolo decoro dell'arme sue stimasse l' imbrattarle nelle guerre Ciuili, e dar con esse fomento alle discordie fra 'l Nipote, e gli Zij di sangue a se vgualmente congiunti. Comunque si sia, il Gouernatore per esecutione de' Regi comandamenti mandò con celerità, e con segretezza ordini a tutta la soldatesca per le terre della Lomellina distribuita, che verso Palestre s'inuiasse; doue hauendo in vn tratto gittato vn ponte soura la Sesia, fece per esso passar la caualleria: acciocche i passi intorno a Vercelli venissono incontanente per la totale esclusione de' sussidi occupati; ed essendo ancora lo stesso giorno verso la sera giunte le fanterie, furono in vari quartieri prestamente intorno quella piazza ripartite.

Titolo della nuoua guerra mossa al Piemonte.

Mossa d'arme del Gouernatore di Milano contro il Piemonte.

Vercelli primo di tutte le piazze del Piemonte dal Gouernatore tentato.

A gli

A gli Spagnuoli, e Borgognoni toccò l'alloggiare dal fiume Sero fino a S. Bartolomeo. Quindi fino a Zoccolanti furono a gl'Italiani assegnati gl'alloggiamenti. Da Zoccolāti fino alla Sesia stettono i Tedeschi, e i Griggioni nuouamente Collegati, i quali Griggioni mai per l'addietro s'eran veduti ne' Campi Spagnuoli militare. L'Isola, che formano la Sesia, e'l Sero, rimanendo posto più de gl'altri pericoloso, per essere più di tutti esposto a gl'insulti de' nemici, fù assegnato in alloggiamento al Marchese Gio: Francesco Serra Gentiluomo Genouese, Signore di molte ricchezze, e di spiriti molto viuaci, al quale creato prima Capitano che Soldato fù dal Gouernatore dato vn terzo vecchio di Napolitani, perche con esso a titolo di Mastro di Campo nelle presenti guerre seruisse. Nelle quali essendosi per gradi molto principali auanzato, e hauendo in tutti dato saggi di valore, d'industria, e di consiglio militare molto eccellenti, venne in capo a noue anni di militia tirato dal Re al Sopremo Gouernamento de gl'eserciti d'Italia, e del titolo di Mastro di Campo Generale onorato. E perche la difesa di quel posto haueua bisogno di presidio maggiore, e di più rinforzata difesa, vi furono aggiunte alquāte cōpagnie Spagnuole, e Griggione, e delle cerne del Milanese. Ma acciocche così subito, e improuiso mouimēto non paresse in cospetto del Mondo strano, e poco giustificato, il Gouernatore, lasciato il Cardinal Triultio al Gouerno dello Stato, pubblicò alle Stāpe, nell'vscire, che fece in cāpagna per accignersi à quell'impresa, vn manifesto in forma d'Editto, nel quale le cose andate riandando, diceua. Che'l Re di Francia cōtro i patti di Ratisbona, e di Cherasco, haueua colle minaccie cacciato dalle mani del defūto Duca Pinarruolo, e poscia haueua lo stesso Principe alla Legā contro lo Stato di Milano costretto, e sforzatolo a prendere contro lo Stato istesso l'arme, e con tant'atti d'ostilità assalirlo. E che ciò non ostante il Re, compatendo dopo la morte di quel Duca all'età pupilare de' Figliuoli, e hauēdo ancora riguardo, a che quegli Stati erano gouernati da vna Principezza Vedoua, haueua condonato

Principio della militia del Marchese Serra nel campo di sua Maestà

Manifesto del Gouernatore di Milano per giustifiiatione del suo mouimento.

l'ostilità dal Padre, e dall'Auolo contro di se commesse, e senza vsare alcuna sorte di risentimento contro i Pupilli, contro la Vedoua Madre, e contro gli Stati del Piemonte, haueua cõtinuato nell'amore, e protettione verso la Casa Ducale da' Re suoi predecessori hereditata. Onde s'era non solamente astenuto da qualũque ostilità, ma haueua ancora fatto intẽdere a Madama, che se voleua pace, e sicura amistà seco, nõ assistesse di gẽti, o di vettouaglie, o d'altre comodità a gl'eserciti di Frãcia, ne continuasse la Lega con quel Re, ma in vna sincera neutralità frà le due Corone perseuerasse; offerẽdole di sopra più tutte le forze della sua Corona, in caso, per voler mantenere neutralità, venisse dal Fratello trauagliata. E che non essendo poscia a Madama stato dal Re suo Fratello permesso abbracciare così giustificato, e conueniẽte partito, venne costretta ad entrar seco nella Lega cõtro lo Stato di Milano per lo fine, che quel di Frãcia haueua di struggere, e poscia d'occuppare gli Stati del Principe pupillo; perciò volendo S. M. continuare nella Protettione di quella Casa, e conoscendo non ritrouarsi humanamente altro rimedio per liberarla dall'oppressione, alla quale vedeuala indubitatamente sottoposta, quanto occupare le piazze del Piemonte; veniua perciò costretto ad assalirle, non già per fine alcuno di farne acquisto, ma ben sì per discacciarne i Francesi, e costrignorli a vna buona pace, per la quale restituẽdo essi Pinaruolo, e qualũque altra piazza del Duca, sarebbe ancora da S. M. restituito quãto nel Piemonte hauesse coll'arme occupato; e così venẽdo la Casa di Sauoia rimessa nella quieta, e pacifica possessione degli Stati da' suoi maggiori hereditati, potesse di essi cõ ogni quiete, sigortà, e libertà godere, e fruire. Protestaua per tanto, che non intendeua di far la guerra ne a' sudditi naturali di quegli Stati, ne di entrar come nemico nel Piemonte: onde essortaua tutti i naturali Piemontesi, che, sì come esso non permetterebbe, che fossono da' suoi soldati offesi; così s'astenessono anch'essi dall'offenderli, e tenendo buona corrispon-

pondenza co' soldatti di S. M. non volessono opporsi, ne impedire così santa, e giusta intentione dell'arme Regie, alla sola salute, e conseruatione del Principe loro naturale, e del Piemonte indirizzate. Dichiarando per vltimo, che quando essi, diuersameute facendo, dessono assistenza all'arme Francesi, sarebbe esso costretto a mutar forma di guerreggiare, e far loro sentire i rigori, che le guerre ordinariamente portano seco. Questo tale quale Pretesto della Protettione di Madama, e della Casa di Sauoia vestito di concetti tãto benigni, e affettuosi, come non fù per vero communemente riputato; così in progresso di tempo si conobbe essere stato da canto del Gouernatore finto, e simulato, per rendere l'arme sue nel cospetto del Mondo men odiose. Imperciocche il Re con tutta la Corte, e natione Spagnuola pronocato dalle guerre mossegli quando dal Duca Carlo Emanuelle, quando dal Duca Vittorio colla Francia a' danni suoi collegato, e vltimamẽte dalla presente di Madama, la quale, rinnouata col fratello la Lega, era in procinto per muouergli, non potendo più soffrire tante hostilità, s'era finalmente risoluto di metter anch'esso dietro le spalle tutti i rispetti della sua Real bontà, che'l teneuano alla Casa di Sauoia inclinato; e tuttoche conoscesse, che Madama veniua costretta in quella guerra, e che ne essa, ne'l Figliuolo, nell'età pupillare costituito, teneuano colpa nelle attioni de gl' antennati, e molto meno in questa, ch'era forzata, e violenta; adognimodo vedendo ancora, che il Re di Francia, a cui gl'interessi della Sorella, e del Nipote più da vicino apparteneuano, purche portasse la guerra offensiua nello Stato di Milano, curaua poco il pericolo, e danno, che ne potesse in loro ridondare; ne anche esso di Spagna, ch'era l'assalito, si pareua obbligato a lasciarsi vincere da quegli stessi rispetti d'amore, e di compassione, che quel di Francia non muoueuano. Onde pensaua di risentirsi, e di muouer la guerra al Duca. Pubblicato l'Editto il Gouernatore per l'essecutione

Fattione di tal manifesto.

Giustificatione vera del mouimento dell'arme Spagnole contro il Piemonte.

de Regi comandamenti, andò a campo sotto Vercelli, Città cinta di muro, da' suoi bellouardi afforzato, e da fosso molto largo circondato, oltre al quale erano ancora molte fortificationi alcune in forma di mezze lune, alcune di bellouardi, ed altre di forbici, e di riuellini con sommo, e incomparabile studio dal Duca Carlo Emanuelle ordinate, ed erette, quando, tolta gli da D. Pietro di Toledo, gli venne poscia l'anno mille secento diecesette per li patti della pace restituita; e alcune altre dal Duca Vittorio Amadeo dopo la morte del Padre aggiunte. Per le quali così diligentio, e ben intese fortificationi, e ripari, che quasi inespugnabili la rendeuano, pareua di nuouo redificata. Gouernauala il Marchese di Dogliano genero del General Villa confidentissimo di Madama; il quale insieme col Suocero fece oppositione al Marescialle quando, morto il Duca, parue che volesse incontanente occuparla. Erano in questa piazza entrate il giorno all' arriuo dell' essercito nemico antecedente due compagnie di caualli, inuiate da Torino, non si sà, se per essersi in quella Corte penetrato il disegno del Gouernatore, o se per sospetto conceputo, che la rinnouatione della lega, alla signatura della quale questo nuouo mouimēto del Gouernatore diede l'vltima spinta, o per l'approssimarsi dell'essercito Francese al Piemonte, potesse à quella come à più vicina, e più opportuna piazza allo Stato di Milano confinante qualche pericolo cagionare. Comunque si sia la prouuisione fù molto accertata, e in tempo molto opportuno succedette. Imperciocche quanto più la piazza dalla quantità delle fortificationi si vedeua assicurata, tanto meno si trouaua di combattenti, prouueduta; non essendo in essa altra guerniggione, che di trè compagnie, le quali compresiui i Cittadini atti al portar dell'arme, non era di gran lunga vguale à quello, che ricercaua la quantità de' posti, che tāto dentro, quāto fuori conueniua difendere: onde le stesse fortificationi

Fortificationi di Vercelli.

Marchese di Dogliano Gouernatore di Vercelli.

Soccorsi entrati in Vercelli prima della sua oppugnatione.

Numero di soldati, ch' erano in Vercelli.

senza

senza difensori riusciuano più posto superflue, e di nocumento, che di sicurezza, ò di difesa; nel rimanente di munitioni competentemente fornita. Ma i difensori tuttoche pochi di numero confidati nondimeno nel soccorso, il quale fra breuissimo termine aspettauano, s'accinsero con grand'animo, e valore alla difesa. Sapeuano quel, ch'era vero, che l'esercito Francese calate l'Alpi era giunto nel Piemonte in numero, per quel, che la fama ne pubblicaua, maggiore di quel, ch'era, ma in effetto tale, che vnito a quel di Madama non arriuaua à sette mila fanti, e tre mila caualli; Era l'esercito Francese comandato dal Cardinale della Valetta, e dal Duca di Candale suo fratello, e d'età maggiore, i quali quantunque con pari Titolo, e Autorità di Generale dell'arme del Re nel Piemonte il tutto comandassono; la Preminenza nondimeno dell' Autorità nel Cardinale risedeua, e per la dignità Cardinalia, e per la confidenza maggiore, che in lui haueua il Cardinale di Ricchellieù. Ma come gl'animi di queste forze, che douessono tantosto accorrere in soccorso della piazza oppugnata animassono assai i difensori a non temere per lo picciolo numero di se stessi, e a persistere costantemente con tanti suantaggi nella difesa; così ancora resono il Gouernatore di Milano molto sollecito, nel ripararsi da tanto sforzo, dal quale nel più bello della spugnatione preuedeua, che verrebbe souragiunto. E per tanto hauendo a ciascuna delle nationi assignato i quartieri, si diede con ogni più squisita diligenza, a tirare la linea circonuallare, che giraua bē diece miglia, dentro la quale il campo da gl'insulti di fuora coperto, e assicurato, poteua con minor noia, e pericolo attendere all' intrapresa spugnatione. Lauoro non solamente per la lunghezza del giro, e per la sua grossezza, e altezza molto forte, ma più ancora per la profondità del fosso, dal quale per di fuora veniua circondato, per l'artiglierie a

Dispositione del Capitano, e de' soldati alla difesa di Vercelli.

Cardinal della Valetta Generale dell'arme di Fräcia entrato con esercito in Piemonte.

 luoghi

luoghi oppoltuni in sua difesa collocate, e per essere molto ben corredato. E era perche la diligenza, e la sollecitudine in quest'opra impiegata fù straordinaria, e perche le pioggie, e colle pioggie il proceder lento de' Condottieri dell'esercito nemico furon di gran trattenimento alla mossa, e all'arriuo di esso; hebbe il Gouernatore molto agio à perfettionarla, si che senza riceuere alcuno sturbamento per di fuora, restò frà poco la linea al suo giusto fine condotta; non ostante le stesse pioggie, che ritardarono la venuta del nemico, difficoltassono ancora ò tanto, o quanto i lauori, che s'andauano facendo. Ma quantunque non fossono ne il lauoro, ne i lauoratori per di fuora molestati, non mancarono però d'essere per di dentro souuente assaliti, e trauagliati da i presidiari di Vercelli, i quali mentre che l'esercito alle fortificationi di se medesimo intentò, poco badaua alla oppugnatione della piazza, fecero tutto a vn tempo quattro vscite, le quali essendo andate a percuotere in quattro diuerse parti, ancorche venissono finalmente ributtate, non succedette però, se nō dopo di valoroso combattimento; vero è, che in vna di esse, la quale andò ad vrtare nello stesso alloggiamento del Gouernatore, vene rimasono molti, e frà essi quattro Capitani, e vn Sargente maggiore. Fornita la circonuallatione, fù messa la mano a gl'approcchi, il lauoro de' quali per la sollecitudine, che fù in quel della linea impiegato, era stato quasi abbandonato; e si diede ordine al formare delle batterie, per dare principio all'oppugnatione; la quale, che douesse felicemente riuscire, tanto maggiore era la speranza, quanto che vedeuasi la piazza molto ben chiusa, e per tutte le parti ben serrata, e però da qualunque soccorso perfettamente esclusa. Trauagliauano gli Spagnuoli, e i Borgognoni contro vna grā tanaglia, che staua loro di fronte; contra vn'altra, che pure era di rimpetto à' loro quartieri, trauagliauano i Thedeschi, e vnitamēte i Griggioni. Ma gl'Italiani, a' quali s'opponeua vn gran

Vscite de' difensori di Vercelli sopra il campo oppugnatore.

Approchi sotto Vercelli lauorati in diuersi luoghi.

gran bellouardo staccato dalla Città, faceuano contr' esso lo stesso sforzo, desiderãdo ciascuna di queste nationi a gara d'esser i primi a peruenire al posto destinato. E mentre stauano questi lauori nel suo corso, non si tralasciaua di trauagliare in molte maniere la Città, e particolarmente colle bombe da fuoco, le quali fatte volare in alto, e cadendo sopra la Città, non solamente col peso, e impeto grande della cascata, i tetti superiori delle Case fracassauano, ma i palchi ancora sottoposti rouinando, e finalmente con gran rimbombo scoppiando, gittauano impetuosamente d'intorno palle, quali di ferro, quali di piombo, ch'vccideuano miseramente i circonstanti, facendone ad vn tratto fierissime, e spauentosissime stragi. Stromento ancora questo della militia moderna, il quale come coll'abbattimento di pochi spauenta tutti gl' habitatori della Città, e facilmente i costrigne alla deditione, così è incredibile quanto renda l'atrocità delle guerre più orribile, e più spauentosa. S'attese ancora nello stesso mentre alle occupationi di alcune cassine, le quali tutto che fuora delle nemiche fortificationi non eran nondimeno state da' difesori abbandonate. Andarono contr'esse per l'vna parte gl'Alemanni, e per gl'altra gl'Italiani, e finalmente ma con molto sangue de' conquistatori vennero occupate, essendoui frà gl'altri morto Bartolomeo Pallauicino Capitano di caualli, colto da vna palla d'artiglieria, mẽtre colla sua Compagnia faceua spalla a quelle fãterie, che per le cassine cõbatteuano. Morì ancora nello stesso tempo il Conte Giulio Cesare Boromeo Mastro di Campo colto altresì da vna simile palla, mentre vsciua di guardia dal lauoro degl'approcchi, che andaua continuando. La perdita di queste due cassine non raffredò punto, ne inuilì gl'animi de i difensori, i quali vsciti il giorno seguente ricuperarono, quella da gl'Alemanni occupata, con la morte di quasi tutti gl'occupatori, colti all'improuiso, e messi à fil di spada, e colla prigionia del Capitano, il quale

Infestaggioni di Vercelli.

Operationi dannose delle bombe da fuoco.

Combattimento sanguinoso intorno ad alcune cassine fuora di Vercelli.

Perdita, e ricuperatione delle cassine.

il quale nondimeno, innanzi al fine della baruffa, venne ritolto da' suoi, e liberato, si come ancora la stessa cassina ritolta, e non senza molta effusione di sangue delle parti ricuperata. Ma come il campo assalitore per le frequenti vscite veniua tenuto molto desto, e trauagliato, così colle missioni della caualleria, non mancaua di trauagliare i nemici, e'l paese di fuora. D. Vicenzo Gonzaga vscito con essa da Tronsano disfece vna compagnia di caualli, che v'era in alloggiamento, altre ancora sortite non minori, ne di minor numero andauano succedendo. Cresceua frà tanto la fama del soccorso, che s'andaua apprestando, e premendo molto a Madama la conseruatione di questa piazza, non solo perch'era di molta conseguenza all'altre del Piemonte; ma ancora perche essendo la primiera sotto la Sua Regenza tentata, bramaua in estremo di sortirne con onore, e felicissimo fine riportarne; e per tanto, oltre alli molti, e straordinarij prouuedimenti con sollecitudine, e accuratezza incredibile ordinati, risoluè per vltimo di trasferirsi in persona a Crescentino; doue tutta la massa dell'esercito soccorritore doueua vnirsi. Quiui assistette alla rasegna generale, animando colla presenza non meno, che colla suauità delle maniere, e colla facondia piena di parole virili, della quale era dalla natura ricamente dotata, incitando i Capitani, e gl'Vffitiali più principali di ricchi donatiui onorando, non tralasciaua vfitio, che potesse maggiormente infiamarli alla celerità della speditione, e al portarsi bene in questa impresa, che propria sua, per maggiormente accenderli, riputaua, e professaua. Ma repugnando a tanta sollecitudine le continue, e dirottissime pioggie, conuenne ancora all'esercito, etiandio per molti giorni, da che cessarono, trattenersi, fin a tanto, che le strade sfondate dall'acque rasciugassono, e che asciute si mettessono in assetto per la condotta delle artiglierie. Pur finalmente ma dopo molto induggiare, messosi a viaggio con dodeci pezzi di grossi canno-

Dō Vincenzo Gonzaga rompe vna compagnia di caualli fuora di Vercelli.

Sollecite prouisioni di Madama per la conseruatione di Vercelli.

Madama vā a Crescentino doue si dōueuano vnire le forze al soccorso di Vercelli de Alnate.

Piogge straordinarie ritardano la mossa del soccorso di Vercelli.

ni,

ni, non puotè ne anco speditamente continuarlo; essendogli stato necessario, per più ageuolmente condurre le artiglierie, inuiarle per istrade lunghe, e fuor di mano. Diede ancora molta dilatione a questo soccorso la condition naturale del Cardinale, e del Duca, suo Fratello, che'l conduceuan circospetta fuor di misura, e però tarda, e irresoluta in tutte le militari operationi: onde non comparuero a vista dell'esercito oppugnatore eccetto che dopo venti giorni dall'oppugnatione cominciata. Hebbe per tãto il Gouernatore maggior tempo di rinforzare le proprie fortificationi, d'occupar posti irrecuperabili soura la piazza oppugnata, e di tirar innanzi gl'approcchi contro le nemiche, senza, che i soccorritori si cimentassono contro la linea circonuallare, e di gittar vn ponte sulla Sesia, per lo quale, in caso, che per di là dal fiume si tentasse di portare il soccorso, potesse per esso mandare ad incontrarlo. Cõparuero finalmente le prime schiere dell'esercito per la parte di quà dal fiume, e dietro esse assai presto il rimanẽte: ma si trattennero i Capi alcuni giorni otiosi spettatori, e contemplatori della fortezza delle trincee, le quali riconosciute per quasi insuperabili, gittorono anch'essi vn ponte sulla Sesia, rimpetto la Badia di San Nazaro, e per esso mandarono genti all'espugnatione della stessa Badia, la quale non più che da sessanta soldati difesa dopo alquanti colpi d'artiglieria venne alla deditione. Quiui hauendo l'esercito collocato il principale alloggiamento, si diede primieramente con molta diligenza, a fortificarlo, attentamente specolando doue, e per qual verso, e per che lato potesse, dare il soccorso. Ma il Gouernatore al primiero apparire del nemico, benche diuenisse non solo molto bramoso, ma sollecito ancora assai nel dare l'assalto, per dubbio, che prorogandolo venissono gl'assalitori per le spalle assaliti: onde potesse essergli finalmente sturbata la prosperità del successo, e toltogli di mano il frutto di tante fattiche, adognimodo nel ri-

Tardità ed irresolutioni del Cardinal della Valletta nelle militari fattioni.

Esercito soccorritore auuicinato à Vercelli.

Occupa la Badia di S. Lazero.

traheua assai il vedere, che non fossono ancora le cose molto in punto per procedere a vn giusto assalto. Perciocche quantunque gl'i Spagnuoli già si fossono attaccati alla margine del fosso della tanaglia, a fronte della quale era vna mezza luna, la cui difesa era stata a colpi di bombarde sbattuta; e i Thedeschi fossono altresì arriuati al fosso dell'altra tanaglia, e colle bombarde ancora l'hauessono assai tormentata, adognimodo gl'Italiani, i quali erano di mezzo, si trouauano ancora per quarantacinque passi lontani dal fosso del bellouardo, che pretendeuano assalire; attesoche il Bolognino lor Capo, era stato lungamente cō molti de' suoi impiegato nella guardia delle trincee; onde il lauoro era quiui assai lētamente proceduto. E nondimeno superando nella mente del Gouernatore il dubbio d'essere, se più differiua, sturbato, tralasciate tutte l'altre considerationi delle difficoltà presenti, ordinò, che ogn'vno sulle due della notte stesse nel suo quartiere apparecchiato. Così tutte le nationi, sentito nella stessa hora il segno, andarono animosamente ad inuestire, e hauendo trouati i diffensori desti, e vigilanti, fù grande, e di molta durata il conflitto, aiutandosi questi colle granate, co' fuochi artificiati, e co' sassi; e gl'assalitori superando con altrettanto valore le difficoltà, e oppositioni, costanti nell'impresa presisteuano; hauendo in questa come in tutte l'altre occasioni il Dogliani Gouernatore della piazza compiutamente soddisfatto a tutte le parti di valente soldato, e di giuditioso, ed eccellente Capitano, e diffenditor, di piazza potentemente assalita. Primi di tutti gli Spagnuoli, tolte colle artiglierie le difese alla mezza luna, ch'era loro di fronte, salirono sopra la tanaglia, e parte vccisi, parte fatti prigioni i difensori, ne rimasono padroni, e vi si fortificarono. Dopo d'essi, lo stesso a' Thedeschi succedette, i quali l'altra tanaglia parimente occuparono. Gl' Italiani hebbono maggior difficoltà, per non esser co

Difficoltà che s'opponeuano all'andare all'assalto di Vercelli.

Il Gouernatore ordina che si vada non ostante all'assalto.

Assalto dato virilmente a Vercelli; e difesa virile dell'istesso.

Spagnuoli occupano la fortificatione di vna tenaglia.

Tedeschi occupano vn'altra tenaglia.

me

me s'è detto, le cose loro ancor ben disposte all'assalto del bellouardo, nel quale teneuano l'offese intente. Superate nondimeno le difficoltà, s'auanzarono al fosso, e cacciatine i difensori s'attaccarono al bellouardo, il quale, non ostante, per non essere ancora stato battuto, quasi inespugnabile apparisse; tuttauia trouandosi padroni del fosso non abbandonarono l'impresa, ma cauata la mina, venne il bellouardo per timore di essa la seguente notte abbandonato; onde essendo caduto in potere de gl'assalitori, incontanente vi si fortificarono. Rimasono i difensori sbigottiti per la perdita fatta sul principio dell'oppugnatione di questi tre posti così principali; e tanto più quanto che vidono il tutto succeduto sotto gl'occhi del campo soccorritore, il quale senza muouersi sofferse la perdita di posti tanto importanti; e nondimeno tentati dal Gouernatore d'onesti partiti, mostrarono nelle risposte molto ardire, e confidanza. Ma dall'altra parte fecero intendere à' soccorritori il gran danno riceuuto, e'l gran pericolo, che, non venendo soccorsi, correuano per le strettezze, in che si trouauano non solo di difensori consumati nell'vscite, e nelle difese dagl'assalti, ma ancora del piombo; essendosi già in supplimento di esso tutti gli stagni de' Cittadini manomessi, e consumati. Per le quali nouelle l'esercito soccorritore con molta gente s'auanzò a tiro di moschetto alla Città dalla parte di Sandoual, e disegnando poscia, di rouinare il ponte de' nemici, mandarono a seconda del fiume vna barca incendiaria, la quale trattenuta prima dell'arriuo auampò senz'effetto. Risoluti nondimeno di dare il soccorso, e trouando da per tutto chiusi gl'aditi, e preparate in qualunque parte si riuolgessono le oppositioni, gittarono finalmente gl'occhi nell'Isola dal Seruo, e dalla Sesia, come si disse, formata; e stimando quella, come in effetto era, la parte più debole, deliberarono per essa con isforzo maggiore penetrare. Ma per diuertire il Campo Spagnuolo dal rinforzo dell'Isola cominciando

Sforzo de gl'Italiani contro vn bellouardo felicemente riuscito.

I difensori dopo l'assalto, e perdita de' posti tentati di rēdersi animosamente nella difesa persistono.

Mandano auuisi al campo amico dello Stato pericoloso della piazza.

Soccorritori s'accostano maggiormente alla Città.

Vengono alle mani co' nemici vsciti gli incontro.

Deliberano di dare il soccorso per l'Isola.

il buio

Strattagema col quale la difesa dell'Isola viene in parte superata.

il buio della notte diedono in varie parti della circonuallatione vari finti all'arme; ne riuscì vano lo strattagēma, perche temendosi, che per vn posto guardato da genti solamente di cerne si tentasse il soccorso, furono alcuni soldati di rinforzo leuati dall'Isola, e a quel posto inuiate; repugnando assai benche indarno il Marchese Serra a cui carico staua, come s'è detto, la difesa dell'Isola, il quale indubitatamente aspettaua, che il soccorso douesse per essa auuanzarsi, sì come alle quattro della notte s'auuanzò vn buon neruo di mille cinquecento fanti parte Francesi condotti dal Sig. di S. Andrea Colonello Francese, parte Sauoiani, e Piemontesi, condotti dal Colonello Senantes. Direttori a tutta la fattione erano stati dal Cardinale deputati il Sig. di Castellano vno de' Marescialli del Cāpo Francese, e'l Marchese di Pianezza Generale delle fanterie di Madama, i quali hebbono la carica di fare la scelta de' migliori soldati delle truppe Francesi, e Piemontesi, di ordinare, e comandare l'esecutione, di ricognoscere i guadi, e per essi far passar i soccorritori, mentre il rimanente del Cāpo staua coll'arme attento alle diuersioni. Guadarono i soccorritori la Sesia, che lor giugneua alla cintura, e hauendo il Marchese Serra, non ostante lo smembramento delle sue genti, disposte cō sommo studio, e buon ordine le difese, trouarono da per tutto gagliarda la resistenza; onde sarebbe lo sforzo senza dubbio andato vano, se da quella parte, doue frà gli Spagnuoli, e gl' Italiani staua di guardia vna delle compagnie de' Grigioni, si fosse costantemente come dall'altre cōbattuto. Ma non essendosi quiui fatta alcuna resistenza (perche all'vrto primiero venne quel posto bruttamente abbandonato) cominciarono i soccorritori a penetrare nella circonuallatione. Accorse il Serra a questa parte, il quale in altra, quando cominciò l'assalto, si trouaua impegnato, e veggendo vilissimamente gittare l'arme, e senza ritegno fuggirsi, fatt'animo ad alcuni pochi, da' quali veniua seguitato, si buttò nel folto de' nemici, doue

Assalto, e difesa dell'Isola.

Debolissima difesa de' Grigioni cagione ch'entrasse qualche soccorso in Vercelli.

Per lo concorso di molti difensori il possesso dell' Isola cōseruato.

doue con molto pericolo combattendo, e coll'esempio gl altri animando, fermò l'impeto de' soccorritori; e non ostante gli venisse da vna moschettata il braccio trafitto, durò tanto nel cōbattimento, che gli souraggiūse di soccorso Francesco Tuttauilla Tenente del Mastro di Cāpo Generale con vno squadrone di quei, che sotto il Bolognino non hauendo certo posto a difendere, erano deputati a soccorrere chi più ne bisognasse; e dopo il Tuttauilla essendo ancora giunto lo stesso Bolognino co' restanti, que' soccorritori che non erano ancora nella circonuallatione penetrati, ne furono tenuti lontani, e ributtati. La caualleria in oltre, la quale in varie squadre distribuita, staua di guardia frà la Città, e la linea, cōmise anch' essa in quest'occasione mancamento, parte senza ritegno fugendo, parte ingannata da molti de gl' entrati, i quali, gridādo per lo buio della notte, Viua Spagna, passarono con questa falsa voce per essa caualleria, e penetrarono furtiuamente nella Città: onde si fece il calcolo, che da mille dogento, entrassero di soccorso. Prolungò l'entrata di costoro, per alcuni pochi giorni la vita a quella piazza, ma non fù bastante non che a liberarla dal pericolo, nel quale già si vedeua caduta, ma ne anco a lungamente sostenerla; percioche, essendosi gl'oppugnatori impadroniti già delle fortificationi maggiori di fuora, ed essendosi perciò i difensori alla difesa della Città ristretti, non furono poscia ne etiandio col soccorso in esso penetrato bastanti a ricuperarle; quantunque per quello accrescimento di forze, cresciuti ancora d'animo, e di vigore, si sforzassono di racquistarle. Imperciocche vsciti dalla Città andarono con maggior impeto ad assalire il bellouardo da gl'Italiani occupato; e fù quiui maggiore, che nell'altre parti il conflitto in tanto, che già quasi pareua ricuperato, se il Bolognino colla maggior parte de' suoi fattosi con grand'impeto innanzi, non gli hauesse costretti dopo grande, e sanguinosa contesa a ritirarsi. Ne dissimile hebbono la fortuna gl'assalti dati per la ricu-

Entrata del soccorso non fù bastante al la liberatione della piazza.

Difensori di Vercelli dopo il sussidio entrato tētano in vano la ricuperatione de' posti perduti.

cuperatione delle due tanaglie l'vna da gli Spagnuoli; e l'altra da' Tedeschi occupate, dalle quali dopo di vn feroce insulto, e più feroce combattimento vener gl'assalitori finalmente ributtati. Il Gouernatore, contristato del soccorso nella piazza penetrato, fece processare, e gastigare etiandio nella vita alcuni Vfitiali, i quali hauẽdo tanto mancamento cõmesso, erano stati dell'infelicità di quel successo la cagione, e dopo, che vide ributtati i difensori dalla ricuperatione de' posti perduti, fece maggiormente fortificare, e munire di combattitori quella parte dell'Isola, per la quale erano i nemici penetrati, e fece anche radoppiare, e sollecitare tutte le batterie, auanzare gl'approcchi, e apprestare tutte le cose necessarie per dare vn'altro assalto generale. E perche era comparso vno squadrone di caualleria oltre il fiume, il quale pareua, che si voltasse verso il piede del ponte nell'altra ripa gittato, ordinò, che cõtro esso alquãte cõpagnie di caualli si muouessero. Le quali andate, e azzuffatesi valorosamente, e felicemẽte cõbattẽdo, costrinsõ le truppe del nemico a cedere, e a ritirarsi colla morte di molti de' loro, e frà essi del Capitano. Dalle quali proue, ed esperimẽti vedẽdo l'esercito soccorritore l'impossibilità d'auãzarsi al soccorso, messe mano alle batterie, e collocò sedeci pezzi di cannone sull'opposta ripa rimpetto alla Città, i quali, predominando l'Isola, percuoteuano ferocemente nelle fortificationi, di che era munita; lo stesso faceuano ancora quei della Città non tanto colle artiglierie, quanto col moschetto, il quale più da vicino sparato percuoteua assai le guerniggioni de' posti, e delle trincee vicine. Contro queste batterie gl'oppugnatori, che l'Isola difendeuano, nõ solo procurarono di coprirsi, ma hauẽdo ancora messo all'ordine vna contrabatteria, cagionarono molto danno in alcuni regimenti venuti in più vicino alloggiamento. Nel qual mentre quei della Città fecero vna buona, e braua vscita di secento moschettieri, contro certo for-

Vfitiali per la difesa dell'Isola abbandonata puniti nella vita.

Fortificationi maggiori fatti all'Isola.

Conflitto frà alcuni squadroni di caualleria colla vittoria de' Spagnuoli.

Isola gagliardamente battuta dal campo soccorritore, e dalla Città.

Difesa dell'Isola contro l'vna, e l'altra batteria.

forticello nell'Isola inalzato, per l'occupatione del quale, quando fosse riuscita, si sarebbe potuto vn gran soccorso introdurre, e per questo fine il Marchese Villa cõ intelligenza di que'di dentro, s'era fra questo tempo accostato alla riua del fiume, e staua in ogni euento intento nell'introdurlo. Ma non riuscì questo tentatiuo, perche i difenditori del forticello stettono saldi, e tanto sostennono l'assalto primiero, che souravennono loro nuoui aiuti di Caualleria, la quale percuotendo per fiãco gl'assalitori, i costrinse, dopo lunga, e ostinata scaramuccia a ritirarsi colla morte di più di cinquanta de i loro, e colla perdita di otto Capitani, quattro de' quali morirono, e quattro rimasono prigioni, nel rimanente per la maggior parte feriti. Per l'infelicità di questi sforzi, e perche, scorrendo la caualleria di Spagna la cãpagna, tratteneua le vettouaglie, e impediua al Campo nemico il foraggiare; i Signori della Valetta, i quali non per altro che per soddisfare alle grandi instanze de' Capitani, e Ministri di Madama haueuano messo mano a quella batteria cominciarono a pensare alla desistẽza. Diede la spinta a questa loro dispositione il rinforzo di quattro mila Suizzeri dal Gouernatore prima di muouersi ordinato, e nel campo di fresco peruenuto. Ma molto maggiormente vennero costretti ad abbãdonare più che di prestezza l'impresa, dall'hauer inteso che'l Cardinal Triuultio fosse vscito da Milano con otto mila fanti buonissima gente leuata in parte da' presidi, in parte dalle cerne trascelta, e che s'incaminasse per assalirli ne' loro ripari. Onde risuegliati in essi gli spiriti della solita cautela, e circospettione non volsono per modo alcuno lasciarsi cogliere fra'l Cardinale, e'l Gouernatore di nuoua gente rinforzato. Leuate pertanto le artiglierie ripassaron la Sesia, e cõ lunga marchia di molti giorni, girando la circonuallatione, si disposon d'attaccarla per l'opposta parte, che resta rimpetto a Praluolo. Deliberatione, la quale come cagionò costernatione molto grãde fra gl'assediati i quali

Esercito soccorritore per muta d'alloggiamento.

si stimarono abbandonati; così sollevò molto gl'affari degl'assediati, i quali poco più potevano in quello stato di cose perseuerare per lo grandissimo danno, che dalla batteria riceuevano, dalla quale difficilmente poteuano coprirsi rispetto al terreno giaroso, e sabbionoso, ma più al fulminare delle artiglierie, e al grandinare del moschetto, che impediuan assolutamente i diurni lauori, e abbatteuano que' notturni, i quali la breuità delle notti allora estiue permetteua, che s'alzassono. E fù comune openione tanto de' Piemontesi, i quali nel campo Francese si ritrouauano, quanto de' Capitani del campo Spagnuolo, che se quella batteria hauesse alquanto più continuato, ne sarebbe la vittoria, e la liberatione della piazza indubitatamente risultata. I Signori della Valletta assicurati col ripassare della Sesia dal pericolo dal Triuultio imminente mandarono parte della caualleria più a basso affinche, passata la Sesia, a Palestre, per doue nel cãpo Spagnuolo veniuano le vettouaglie, tenessono quell'adito chiuso, ed impedito. Fù Palestre non solo occupato, ma saccheggiato, e fù grãde la preda, che se ne ritrasse. Quindi si distribuì questa parte de' caualli per le terre vicine con pensiero, che le vettouaglie più strettamẽte impedite più prestamente costrignerebbono l'esercito Spagnuolo ad abbãdonare l'impresa. Non riuscì, ma rimase vano il disegno, si perche nel Campo se ne trouauano ancora tãte, quante bastauano allo smaltimento di quindici giorni, fra' quali sarebbe stato necessario alla caualleria nemica, per non poter quiui tanto mantenersi, abbandonar que' posti, si ancora perche, chiusa la porta di Palestre, rimaneua per la partenza dell'esercito dalla Badia schiusa quella di Nouara più abbondante, e più comoda alla condotta delle vettouaglie. Succedeuan però frequenti scaramuccie fra questi, e que' caualli, che la linea da quella parte guardauano; ed essendosi ancora presentito, che l'esercito Francese dopo di ripassata la Sesia, non fosse per abbandonare l'impresa del soccorso, ma che anzi accresciuto di nuoue forze venutegli di

Caualleria soccorritrice procura in danno di leuare al campo Spagnuolo le vettouaglie.

Campo soccorritore accresciuto di forze ripiglia l'impresa.

Francia

Francia, douesse fra breue ritornare, e vnito alla caualleria di Palestre più vigorosamente ripigliarla; perciò fù fatto maggiormente fortificare il posto de' Capuccini, doue si fece passare quel rinforzo di genti, che staua a difesa dell'Isola, quando aspramente battuta a pericoli maggiori pareua sottoposta. Ne qua stettono le prouisioni. Desideraua sommamente il Gouernatore, godere del vantaggio, che gli daua la partenza del nemico, di poter senza pericolo d'essere nel maggior ferno re dell'assalto per le spalle assalito, andare più sicuramente a vn'assalto generale: indirizzaua per tanto con la maggior sollecitudine del mondo le cose a questo fine destinate, sollecitaua ciascuno, acciocche per la strada più corta con le gallerie si passasse il fosso della Città, faceua radoppiare i tiri del cannone per fare la brecchia, assisteua da per tutto; e di fascine, gabbioni, mantelletti, tauoloni, blinde, e d'ogn'altro ordigno necessario prouuedeua; onde niuno hebbe altra mira, che d'accostarsi per le strade più breui alla muraglia, ancorche l'accostarsi molto sicuro non riuscisse. E mentre si staua con tutto il pensiere intento alla preuentione, e i soldati con sollecitudine vguale al desiderio di chi ordinaua, e riuedeua con assiduità l'opre, s'affaticano intorno i lauori, si presenti, che'l seguente giorno il nemico verrebbe ad alloggiare a Praruolo, terra sulla destra riua del fiume sotto Vercelli poco più d'vn miglio dalla linea distante; perciò quantunque le cose non fossono ancora ben disposte, nè l'occasione matura, ordinò il Gouernatore per lo seguente giorno vn'altro assalto generale. Non haueua ancora la batteria degl'Italiani fatto nel muro battuto apertura sufficiente, e gli Spagnuoli, tutto che hauessono fatto volare vna mina fra'l bellouardo de' Nobili, e quello di S. Andrea, nondimeno per istrano auuenimento riuscì la volata di nessun profitto, attesocche venti braccia di muro dall'impeto del fuoco balzate ritornarono per appunto a cadere intiere nello stesso luogo, doue prima stauano, e in sì fatta maniera vi si riunirono che non che

Preuuisioni del campo oppugnatore cōtro il ritorno del soccorritore, e per l'oppugnatione della piazza.

Nuouo, e reiterato assalto contro la Città deliberato.

Stato dell'oppugnatione di Vercelli.

apertura, ma nè anche fessura, o segno dello staccamẽto, apparẽdo, non si poteua dentro penetrare. Soli i Tedeschi si trouauano in istato alquanto migliore; essendosi per benefitio d'vn fornello cauato sotto vna piattaforma, che fiancheggiaua la lor breccia, impadroniti non solo della piattaforma, ma ancora di vna mezzaluna, che era nella tanaglia poco prima da essi guadagnata. E nondimeno, essendo tutte queste tre nationi andate per ordine del Gouernatore all'assalto, cõbatterono con maggior ardimẽto, che fortuna. Imperciocche gl'Italiani sotto il Conte Giouãni Borromeo successo nella carica di Mastro di Campo al Conte Giulio Cesare suo Padre, poco innanzi, come si disse, per vn colpo d'artiglieria vcciso, essendosi presentati con molto impeto, ed ardore alla breccia fatta dal cannone, la quale nõ era ancora a perfettione condotta, vennero grauemente, e da fronte, e da i lati offesi da quattro pezzi d'artiglieria, e da vna folta grãdine di moschettate, e di pietre. Onde non hauendo, ne anche potuto passare il fosso, ripieno parte d'acqua, parte da tenacissimi fanghi impedito, furono costretti, girare sopra la galleria al piè della muraglia, e girare più di cinquanta passi, per andare, a ritrouare la breccia, alla quale non hauendo, nè anco potuto senza molto danno peruenire, perche rimaneuano da per tutto al moschetto nemico esposti, deliberò Carlo della Gatta, di andare col suo Terzo, ad attaccare il belloũardo, dal quale veniuano gl'assalitori della breccia percossi. Era quel bellouardo costrutto di terra, e di fascine, ed era da fosso asciuto circõdato: onde il Gatta facilissima, se ne prometteua l'oppugnatione, la quale se gli fosse felice riuscita, teneua per indubitato, che l'oppugnatione della breccia, cessando questa molestia, sarebbe ancora felicemẽte riuscita. Ma i disegni gl'andarono falliti, perche colto da vna delle primiere moschettate nella gamba, fù costretto, per non poter più reggersi, a ritirarsi. E quatunque il suo Sergente Maggiore Gio: Battista Brancaccio, con alquanti de' più arditi di quel Terzo, salissono oltre la metà

Infelice rinouatione dell' assalto dato a Vercelli.

del

del Bellouardo, ad ogni modo, essendo gagliarda la resistenza, ne vennono finalmente ributtati, come ancora furono dalla breccia ributtati quei, che sotto il Borromeo fra tanti pericoli peruenutiui ostinatamente si forzauano di salirla; ma ne anco gli Spagnuoli ottennero l'intento di ciò, che pretendeuano; percioche, hauendo indarno tentato di superare quella parte, doue la mina haueua senza frutto auuampato, ne vedendo corrispondere i succesi rispetto alla molestia grande, che riceueuano dal bellouardo verde, dal quale per fianco veniuano battuti, mandarono cinquecento fanti, ad espugnarlo; i quali, hauendo per lungo spatio combattuto, sperarono alcuna volta, non ostante la gagliarda difesa, spuntare le oppositioni, come le hauerebbono spuntare, se dal Gouernatore Dogliani, che vide il pericolo, non vi fosse stato molto opportunamente inuiato vn buon rinforzo di vna gran banda di Francesi sotto il Colonello Sant'Andrea Capitano della stessa natione molto brauo, ed intendente: il quale, benche tocco finalmente da vna moschettata cadesse, ad ogni modo, hauendo con gl'altri fatto il debito di valoroso Capitano, furono gl' assalitori, nell'assalto principale costretti, ad abbandonare l'impresa, e ritirarsi. Ne meno infrutuoso riuscì l'assalto dato da' Thedeschi, i quali conquistata, come si disse, la piatta forma, e la mezza luna, andarono all'assalto della breccia, ch'haueuano fatto. Perciocche, quantunque, essendosi fra loro sparsa voce, che gli Spagnuoli fossono colle scale entrati nella Città, sì sforsassono, per non parere men d'essi braui, e feroci, d'oprar da quei, che si pretendeuano; adognimodo, hauendo anch'essi trouati i difensori molto pronti, e feroci, non fù possibile spuntar innanzi, e tanto meno, quanto che la salita della breccia, non solo era malageuole, ma stretta, in maniera, che salendo pochi di fronte, veniuano riceuuti da gli squadroni intieri, i quali stauano all'oposta parte schierati, aspettandoli alla cima dell' erta co'

moschetti per saettarli, ne succedeua per tanto, che il salire altro nō era, che andare a manifesta morte, e per conseguenza il perseuerare in quell'impresa affatto impossibile riusciua, massimamente che alcuni già peruenuti su'l terrapieno rimaneuano vccisi, o a scenderne costretti da vn gagliardo soccorso, molto opportunamente inuiato dal Gouernator Dogliani; e non hauendo a quel rinforzo potuto resistere i saliti, come quelli i quali essendo pochi in numero, e lenti per la difficultà delle salite, non la poteuano colle schiere armate, le quali sul piano del posto assalito, col moschetto nella loro estintione intente ritrouauano. Da' quali successi auuegendosi il Gouernatore, che per li molti suantaggi dell'assalto intempestiuo, e per lo gran valore, buon ordine, e saldezza de i difenditori, il perseuerare ostinatamente nell'impresa era troppo gran perdita di genti, e che non era possibile il far di più, dopo le quattro ore di feroce, e ostinato combattimento ordinò, che si suonasse a raccolta, e che si tralasciasse l'assalto, dal quale nō risultò altro acquisto che della piatta forma, e della mezzaluna da' Thedeschi occupate, e della morte del Colonello Sant'Andrea, la quale venne per quei di dentro a perdita molto grande riputata. Ma ne anco l'acquisto fatto da i Thedeschi hebbe molta durata, perche fra poch'ore ne vennero discacciati, essendo stati assaliti prima che potessono compiutamente fortificarsi; e nō ostāte che i Thedeschi facessono gagliarda resistenza, ad ogni modo fù tanto furioso l'insulto, che non venendo alcuno in loro aiuto, vi furono malissimamēte trattati, e molti de' più principali vi lasciarono la vita, e fra gl'altri il tenente del Principe Borsò lor Capitano. Cagione, che non vi ci fussero soccorsi fù, che la cauallería nemica sentito l'assalto, che si daua, s'auanzò da Praruolo, e allargando la linea, tentò di porgere alla Città assalita qualche soccorso almen diuersiuo, col tirare i nemici dall'assalto della Città alla difesa del Campo; si come fù

Ritirata degl'assalitori dell'assalto con pochissimo frutto.

Soccorso diuersiuo cagionato agl'assalitori della cauallería nemica.

fù necessario, che succedesse. E quantunque i difensori della Città colla pronta, e costante difesa, fussero presso gl'assalitori saliti in molto concetto, hauendo loro dato in tutte queste fattioni, e nelle vscite precedenti saggio di quali fossono, non però vollono gl'oppugnatori ceder loro, nè di brauura, nè d'ardimento, nè di costanza nell'oppugnatione. E per tanto il Marchese di Caracena col suo terzo de' Spagnuoli cominciò a cauar vna mina maggiore sotto quel muro, che balzato nello stesso sito ricadette, e vn'altra fù cauata da gl'Italiani sotto il muro battuto, e i Thedeschi, non potendo soffrire l'affronto riceuuto, tentarono il giorno seguente la ricuperatione de' posti perduti; onde andati grossi ad assalirli, dopo lungo contrasto arriuarono ad alloggiare nella grossezza del parapetto della mezzaluna, e s'auuicinarono al piede della piattaforma, sotto la quale cauarono ancor essi vna gagliarda mina. Ed essendo ogni cosa in punto per appiccarli a tutte il fuoco, e venire a vn'altro assalto generale, fù sentita la chiamata, che fecero quei di dentro per quella parte, doue il Caracena era pronto a far volare la mina, e apparecchiato co' suoi a dare incontanente l'assalto; della qual chiamata, mandonne il Caracena subitamente l'auuiso al Gouernatore, il quale conualidando, che si suspendessono l'offese, gl'ordinò che intendesse da'nemici, quai partiti offerissono. Chiesono, che si dessono ostaggi, per intrare nella negotiatione; il che consentito, e scambieuolmente eseguito, venne lungamente la pratica dimenata, la difficoltà finalmente fù ristretta al tempo della deditione, chiedendo quegli otto giorni, e'l Gouernatore non volendo più, che due hore consentire. E stando l'vno, e gl'altri pertinaci nelle proposte, e nelle risposte, conuennono finalmente, che alle ventidue del giorno seguente, entrarebbono gl'oppugnatori nelle fortificationi, le quali oltre il fosso ancora nelle mani de' difenditori rimaneuano, e alle due del giorno susseguente i difensori vscirebbono dalla Città, e al Gouernatore la consignarebbono, con

Valore de' difensori contro gl' assalitori nell'assalto dimostrato.

Mina cauata dagl'oppugnatori sotto il muro di Vercelli.

Chiamata fatta da'difensori per la deditione.

Demande de' difensori per la deditione.

Conuentioni della deditione.

facoltà di riportarne l'ossa del Duca Vittorio quiui morto, e sepelito. Per esecutione delle quali conuentioni furono prõtamente lasciati i posti, e poscia la stessa Città consignata al Marchese di Caracena; il quale col suo terzo ne prese il possesso in capo a quaranta giorni d'oppugnatione. Vscirono i soldati con arme, bagagli, tãburi battenti, palle in bocca, micchi accesi, e bandiere spiegate, conducendo ancora tre pezzi d'artiglieria, e colla scorta, e carriaggio necessario per cõdurli a Sant'Ià, conforme restaua per li patti accordato: e vscirono se nõ gloriosi per la vittoriosa difesa, e per la conseruatione della piazza, honorati nondimeno tanto i Capi, quanto i soldati, per lo singolar valore in questa difesa dimostrato: la quale venne da molti stimata più gloriosa di quella, che fece il Marchese di Calusio del diecesette per lo numero de' difenditori inferiore assai al gran circuito delle mura, e alla moltitudine de i bellouardi, e fortificationi aggiunte all'antiche. Quantunque gl'oppugnatori pretendessono, essere di maggior onore la presente spugnatione, di quella che lo stesso anno del diecesette sotto D. Pietro di Toledo successe; per essere al presente la piazza molto più migliorata che allora, e fortificata, per essere stata da molto minor esercito oppugnata, per hauer allora D. Pietro hauuto il possesso di S. Germano, e tutto il Mõferrato amico, per essersi il Duca di Sauoia ritrouato in quel tempo senz'esercito in campagna, onde non era stato a Don Pietro mestiere di lasciar fornite le piazze confinanti, ne tampoco di guardare come al presente così esattamente le trincee di fuora, ne tenere aperte le strade alla vettouaglie, come ne anco sostener per molti giorni il campo non solamente contro i difenditori della Città molto feroci, e vigilanti, ma ancora contr' vn' esercito soccorritore molto potente. Cose il mancamento, e assistenza delle quali haueua l'vna, e l'altra oppugnatione maggiormente e difficoltato, e facilitato. E nondimeno, che in tempo vn terzo minore di quello fosse stata la presente

Resa della Città di Vercelli.

Comparatione della presente difesa, e oppugnatione cõ quella che successe del 1617. fra Don Pietro di Toledo, e'l Marchese di Calusio.

impresa

impresa condotta a perfettione, e con minor perdita di genti, erano considerationi, per le quali pareua, che questa oppugnatione fosse a quella superiore di gloria, e di riputatione, e degna di maggior trionfo riputata. Onde al Gouernatore, per hauere alla gloria dell'espugnatione di Bremi aggiunto ancora la felice spugnatione di Vercelli, piazza più di quella fortificata, si radoppiarono le lodi, e i vanti di spugnatore felicissimo di fortissime, ed eccellentissime piazze. Perduto Vercelli Madama tutta dolente, e cruciosa che al primiero colpo fusse stata priuata di così nobile, e importante piazza, antimurale, e frontiera del Piemonte, rimase poco soddisfatta del Cardinale della Valletta; il quale, essendosi al tempo della resa ritrouato in Praruolo due sole miglia a Vercelli, se diuersamente da quel, che fece, si fosse in quell'occasione diportato, riputauasi, che la Città si sarebbe conseruata, e però le attioni di lui vennero in tutta l'impresa di freddezza, e d'irresolutione assai comunemente tacciate ed arguite. Reso Vercelli, si trattenne l'esercito Spagnuolo nella piazza occupata stando tutto intento nella demolitione della circonuallatione, e nel riparo delle mura dalle molte batterie cōquassate; e nello stesso tempo i Francesi, e Piemontesi ritiraronsi poco discosto a Costanzana, e Pertegno doue perseuerarono fin'attanto che lo Spagnuolo da Vercelli partito nello Stato di Milano si ritirasse; Il che non succedette, eccetto dopo l'hauere a bastanza di vettouaglie, e di munitioni prouueduto quella piazza, e di giusto, e gagliardo presidio fornita. Al partire del quale, gl'eserciti Francese, e Piemontese ne' contorni di Casale, e ne' luoghi quindi poco distanti si condussero, doue per tutta quella State si trattēnero otiosi. Perciocche lo Spagnuolo per la graue infermità dal Gouernatore cōtratta dalle molte fatiche, e pattimēti per tutta quella oppugnatione sofferti cadette infermo da febbre mortale oppresso, si che per due mesi cōtinui fù costretto a giacere nel letto; onde lasciando di tra-

Cardinale della Valetta riputato colpeuole della perdita di Vercelli.

Infermità del Gouernatore di Milano trattiene i progressi della guerra contro il Piemonte.

trauagliare i nemici, fù anch'esso lasciato da' nemici quasi in tacita tregua dall'infermità introdotta riposare. Vero è che Don Francesco di Melo, andato molto tempo innanzi in Ispagna, essendo sul finire della State ritornato in Italia con carica anch'esso di Gouernatore dell'arme dello Stato di Milano, vscì non molto dopo il principio di Settembre co'l'esercito in campagna, e passata la Sesia alla Motta, finse d'andare a Trino, per tirare a quella parte i nemici, ma voltato subito a Bremi, passò con vn ponte prestamente gittato il Pò, e mādato Carlo della Gatta all'occupatione di Pomaro, s'andò trattenendo nella terra di Giroli tanto, che l'impresa di Pomaro venisse a perfettione. La quale, mētre per la difficoltà della batteria, e per la necessità che diede al replicar delle mine, s'andaua prolungando, il Cardinale vscito da Casale co' Generale della caualleria staua intento ad ispiare la dispositione del nemico; e penetrando, che si muoueua per venirgli incontro, si ritirò in Casale, lasciato il Generale della caualleria in campagna, perche facesse qualche mostra di resistenza, fra'l quale, e la caualleria Spagnuola successono alcune scaramuccie di pochissimo rilieuo, colla sparata di alquante cannonate ma senza nocumento alcuno. Ed essendosi gli Spagnuoli instradati verso Alessandria passarono anche i Francesi co' Sauoiani il Pò, e occupato Montemagno, e Refrancore si portarono a Felizzano, doue gittato vn ponte soura il Tannaro, si fermarono fino alla fine d'Ottobre scaramucciando continuamente col nemico vicino, fino a tanto che cacciati gl'vni, e gl'altri dal freddo, e dalla penuria de' foraggi, si ritirarono a suernare ne' loro alloggiamenti, espugnato però prima il Castello di Pomaro il quale venne incontanente demolito. Mentre le cose con questi piccioli progressi andauan nella Lombardia succedendo, conflitto nauale, e non leggiero soura la Città di Genoua fù commesso, fra quindici galee di Francia, e quindici di Spagna. Veniuano quel-

D. Francesco di Melo sotr'entrato per l'infermità del Gouernatore nel comādo dell'esercito esce con esso in campagna.

Manda parte delle genti alla spugnatione di Pomaro

Tratti di sfide, e di cortesie passati fra'l Cardinale della Valletta, e Don Francesco di Mello.

Conflitto nauale succeduto nel Ligustico mare fra quindici Galee di Francia e quindici di Spagna.

le di Spagna cōdotte da D. Rodrigo di Velasco Capitano della Capitana di Sicilia, a cui tutte l'altre obbediuano, ed erano ripiene di fanterie, le quali doueuano sbarcare al Finale per passare nello Stato di Milano. Ciò presentito dalle galee di Frācia vscite dalla Prouēza sotto il Conte di Poncurletto lor Generale, in numero a quelle di Spagna vguale benissimo e di chiurme, e di combattēti prouuedute, e le quali trattenendosi per li mari di Prouenza, e di Genoua andauano in traccia delle Spagnuole, ma con pensiero di non assalirle, mentre non hauessono sbarcate le genti. Portò il caso, che le Spagnuole per qualche loro bisogno approdarono alla spiaggia del Finale, della qual cosa hauuta ch'hebbono cognitione le Francesi, le quali da lontano speculauano gl' andamenti loro, stimarono, ch'hauessono quiui sbarcate le gēti, e che però venisse loro bē fatto di combaterle a man salua, e d' occuparle, mentre vuote di combattitori a Genoua si ritirauano. Il Capitano Spagnuolo auuedutosi del pensiero del nemico, come huomo, ch'era più brauo di cuore, e feroce di spiriti, che prudente per consiglio, o considerato nelle operationi, non solo non ricusò, ma tutto infernorato di spiriti bellicosi senza considerare, quanto de' Regi interessi in quel cōflitto auenturasse, non ricusò l'occasione della battaglia, che dal procedere del nemico gli pareua, che gli venisse presentata. Si fecero incontro le Francesi alle Spagnuole tutte piene di feruore, e di speranze grandi. Ma auuicinatesi, e vedutele molto ben fornite, benche rimanessero alquanto attonite della nouità, e sbigotite per lo vantaggio de' soldati, de' quali le haueuano riputate vuote, ad ogni modo, non essendo per la vicinità più in lor mano il ritirarsi, conuenne far animo, e menar valentemente le mani. Vero è, che vna di loro, la quale chiudeua il Corno sinistro sourapresa da timore prima d'azzuffarsi a vele spiegate, dal pericolo vituperosamēte si sottrasse. Incōtrarōsi, come s'è detto, alcune miglia soura Genoua il primo di Settēbre giorno molto placido, e tran-

tranquillo, e azzuffatesi con valentia d' ambi i lati molto grande combattessi, e per vn pezzo le cose andarono del pari. Auanzauano le Spagnuole di numero di combattitori, e per la fuga della galea Francese, di galee. Ma erano auanzate di numero, e di qualità di Chiurme, essendo le Francesi composte di galeotti voluntarij, e oltre a ciò molto ben prouuedute di giare, e di sassi a mano, de' quali, abbandonati nel conflitto i remi, cominciarono a spargere vna tale, e così fiera procella, che, non potendo i tiratori Spagnuoli tener nelle mani i moschetti, e molto meno ricaricarli, stettono per vn pezzo malamente impediti, e perciò inutili, e di nessun profitto. Erano ancora le Spagnuole dalle Francesi auanzate nel riparo de' pauesi, e di certi piccioli castelli, che s'ergono sulle prore, foderati quali di grossi canapi, quali di materassi, delle quali difese, come quelle, ch'essēdosi mosse per cōbattere, s' erano prima del partire messe molto bene in arnese, doue all'incontro le Spagnuole, alle quali il cōbattimento fù casuale, se ne trouauano affatto sprouuedute. Ma molto più vennero le Spagnuole dalle Francesi auanzate per la vituperosa ritirata di quattro delle loro galee, le quali dopo le prime sparate si sottrassono dalla pugna, e nel più bello del conflitto, abbandonarono le compagne. E nondimeno, combattendosi valorosamente con tanti suantaggi, e contro tanti vantaggi dalle vndeci, che sole erano rimase, cessata la procella delle sassate, che molti vccise, cominciauano a restare superiori; se vno stratagema vsato dalle Frācesi nō hauesse tolto a quelle, e dato a queste la vittoria. Dalle Francesi cominciossi a gridare libertà, libertà; alle quali voci solleuandosi le ciurme delle Spagnuole, composte parte di Turchi, parte di genti al remo per delitti condennati, o per prezzo vendutisi, cominciarono a riuoltarsi contro i combattitori, i quali malamente resistendo a gl'interni, e a gl'esterni nemici, rimasono, ma dopo ostinata difesa, e feroce combatti-

mento

mento più vinte, che vincitrici; ed essendo le Francesi malissimo trattate, finalmente si diuise più tosto, che si rimettesse la pugna, nella quale frà lo spatio di poco men d'vn'ora morirono da quattromila, tra soldati, marinari, e galeotti. Rimasono in potere delle Francesi cinque delle galee Spagnuole, e in quelle delle Spagnuole tre delle Francesi. Le galee di Francia vittoriose, voltarono le prore verso la Prouenza, ma tanto sceme d'huomini, di qualunque conditione, che quasi non poteuano far viaggio, e furono vedute andare per la Riuiera con voga tanto lenta, e sciancata, che non poteuano far più di dodici, o quindici miglia il giorno, e all'andare, pareua, che più vinte ritornassono dalla battaglia, che vittoriose in tanto, che le quattro galee Spagnuole dalle quali fù la pugna abbandonata hebbono occasione segnalatissima di supplire al mancamento nella pugna commesso, e di ricuperare vantaggiosamente la riputatione perduta, se hauessono tenuto dietro alle nemiche, e le hauessono nel ritorno assalite; essendo cosa certissima, come ogn'vno confessaua, che le hauerebbono vinte tutte, e cattiue condotte. Perciocche essendo rimase inabili al muouersi, e al girarsi, o maneggiarsi, per esser piene di feriti, e di malissimo conci, non hauerebbono potuto fare alcuna resistenza: le sole artiglierie delle galee Spagnuole, sarebbono state sufficienti, a metterle in conquasso, quando, bombardeggiate da poppa, o da' lati, hauessono rese inutili quelle de' nemici. E per tãto, trattone il numero alquanto vantaggioso delle galee occupate dalle Francesi, e toltone la prigionia del Capitano delle Spagnuole, il quale malamente ferito non souráuisse due giorni, e che alle Francesi rimase il campo della battaglia, niente altro di vãtaggio da quel conflitto riportarono. E tanta era la fiacchezza del ritorno, che lasciarono per lo viaggio, ò più tosto abbandonarono, per non poterla condur seco, la Padrona di Spagna, vna delle cattiue con tanto poco d'huomini, che diede animo, ad alcuni

Esito del conflitto nauale nel Ligustico mare.

del Finale, sudditi della Corona di Spagna, d'occupparla, e coll'aiuto d'altre galee di Spagna di ricuperarla. Morì non molto dopo questo conflitto il Duca di Sauoia nell'età d'anni sette, la cui morte, che seguì a trè d'Ottobre del trent'otto, à capo vn anno men trè giorni dalla morte del Padre come fù l'vltimo degl'accidẽti per terra, e per mare in quest'anno accaduti, così aprì più libera la porta a quei, che ne' sequenti succederanno. Successegli ne gli Stati Carlo Emanuelle, vnico discendente maschio del Duca Vittorio Amadeo d'età di soli quattr'anni. E però auuicinandosi tanto più il caso della successione de' Principi (perche le femine della Casa di Sauoia a guisa di Salico Principato, non succedono) tanto più cresceuano, e pareua, che maggiormente si giustificassono le loro pretensioni, d'essere intromessi nella Regenza dello Stato colla Cognata, per non hauere in caso della morte di questo loro vnico Nipote a contender con lei, della successione di essi; ma cambiata la possessione, che a titolo di tuttella ne tenessono, in quella di Signoria, e di assoluto Principato, potesse chi di loro hauesse a succedere, senz'alcun mouimento, ò perturbatione a dirittura rimanerne Padrone. Corroborarono questi loro fini, e intentioni le voci, che assai presto furono per l'Italia, e fuora, non si sà da chi, disseminate; Che il pupillo il quale era della persona benissimo stante, fosse malaticcio, di tenue, e cagioneuole complessione, e però com'il fratello di breuissima vita; e talora, che fosse da graue infermità oppresso. Che Madama co' Francesi maggiormente si strignesse, e nel Piemonte non solo di buona voglia i trattenesse, mà ancora ve n' introducesse; trattasse di metter nelle mani loro, e piazze, e fortezze; e quel, che più valeua per irritare i popoli contro Madama, e suiarli da quella diuotione, e inclinatione, colla quale fin'all'ora s'erano ver lei diportati. Che essendo poco innanzi la morte del Duca nato al Re di Francia il primiero maschio, il quale doueua

Morte del Duca di Sauoia in infantile età.

A cui succede Carlo Emanuelle.

Effetti, e mutatione d'accidenti dopo la morte del Duca succeduti.

tteua essere il Delfino, e successore nel Regno, trattas-se Madama di maritare a esso la sua Primogenita colla dote degli Stati, quasi a lei, come a più prossima de' due Duchi vltimamente defunti ad esclusione de' Zij n'aspettasse la successione. E per maggior comprouatione della voce sparsa, si spargeua ancora, che fosse la Corte di Francia nella stessa consideratione caduta per li Libelli, che pubblicamente si vēdeuano in Parigi a questa materia appartenenti; e che Madama hauesse posto il caso in Consulta di Iure Consulti Piemontesi suoi più confidenti. Disseminationi d'inuerosimile, per non dire d'impossibile sussistenza. Perciocche tralasciata la disparità dell'età di diec'anni, che vertiua frà questi diuolgati sposi, e la varietà, e moltiplicità delle contingēze, che poteuano tal matrimonio sconuolgere. Questo doueua essere più che certo, che a Madama, viuente il figliuolo, non poteuano correre per la mente pensieri cotali, e morendo, perche cessaua tutta l'Autorità di lei, sarebbe l'essecutione impossibile diuenuta. Posciacche mãcãdo iñ tal caso ogni Autorità della Regenza, e stando, come stauano prima di queste nouità le piazze in mano de' Piemontesi studiosissimi della conseruatione dello Scetro nella Casa Ducale, e della libertà della quale sotto quel Principato fruiscono, era ãcora più che certo, che i popoli non sarebbono stati all'ora men che al presente pronti a dicchiararsi per la causa de' Principi più all'ora, che al presente giustificata. Ne tampoco si poteua dubitare, che le stesse arme Spagnuole, le quali al presente si dimostraron, come si dirà, tãto prōte a portare le pretēsioni ancorche dubbie de' Principi, nõ fossono in quel caso più che al presente giustificato pronte, e per la totale esclusione delle Francesi apparecchiate a fauorire e sostenere la loro successione. E nondimeno presso i popoli, i quali più adentro non stanno le cose speculando, e presso quelli, i quali, speculandole, e cognoscendole piene di vanità potēdo forsi in loro più le passio-

ni, e'l desiderio di cose nuoue, non mancauano di fare impressioni molto pregiuditiali alla deuotione, ch'era a Madama portata: la quale vn'altra volta riconosciuta con solenne giuraměto dal Senato, e da' popoli per Tutrice del nuouo Duca, e per Regente dello Stato, nello stesso Gouerno Sopremo dalle cose assolutamente continuaua. Le stesse pretensioni de' Principi dal concorso di nuoui accidenti, e dalle sparse voci fauorite cominciarono ad essere abbracciate, e coll'arme protette da i Ministri Spagnuoli stati fin a quell' ora, sordi, duri, e lontani dal volere abbracciarle come da quelli, i quali malamente soffriuano, che Madama costantemente nella Lega co' Francesi perseuerasse. E hauendo nell' impresa di Vercelli prouato i popoli auuersi da que' fini, e intentioni, con ch' erano andati adornando la guerra già contro quello Stato mouuta, cominciarono a lasciarsi persuadere, che, portando nel Piemonte l'arme a titolo di rimettere i Principi nel Gouerno delle cose, l'impresa più facilmente, e più felicemente procederebbe; e molto più, che, se la presenza de' Principi fra l'arme loro risplendesse, eccitarebbe i popoli ad iscacciar con maggior prontezza i Frăcesi, e ad opprimere le parti di Madama; applicarono per tanto l'animo, a sostener coll'arme quelle de' Principi, e a porger più grati gl' orecchi alle loro pretensioni. Era il Principe Cardinale, intesa la morte del Duca suo Nepote, incontanente vn' altra volta partito segretissimamente dalla Corte di Roma, e inaspettato era nel Piemonte peruenuto; e perche in quell'instante, si scopersono intelligenze a fauor di lui nella piazza di Carmagnuola, e non molto dopo nella Cittadella stessa di Torino, fù indubitatamente stimato, che fosse venuto con certo presuposto, d'essere nell'vna, e nell'altra riceuuto. Nel qual caso presupponědo, che sarebbe indubitatamente fauorito, e seguitato da' popoli, e dall'arme Spagnuole protetto, e spalleggiato, era sicuro, che Madama poco haurebbe potuto preua-

lere; e che i fini, le pretensioni sue, da così alto principio cominciate sarebbono a felicissimo fine indubitatamente peruenute. Ma cotali disegni, il più delle volte fallaci gli riuscirono in questo cimento fallacissimi. Imperciocche auuicinatosi poche miglia a Carmagnuola trouò scoperto, e preuenuto il trattato: onde escluso quindi voltò il camino verso Cheri come luogo vicino, e opportuno per entrare da esso, e mettersi nella Cittadella di Torino. Però, giuntoui, trouò ancora quiui il trattato della Cittadella, e scoperto, e preuenuto. Entrò Madama in commottione non picciola, quando alla venuta del Principe improuisa vide scoperti trattati tant' importanti, e molto più, quãdo vide l'arme Spagnuole auuanzate a i confini d'Alba, e d'Asti. Non però punto sbigottita perdette punto d'animo, o di consiglio. Imperciocche cauato incontatenti il presidio Piemontese dalla Cittadella, v'introdusse vn regimento di Lorenesi comandato dal Signor di S. Martino, Caualiero versato nell'armi, e qualificato di molti meriti, e d'antica seruitù nella Corte di Torino, il quale era stato molte volte impiegato dal Duca Vittorio ne' Gouerno di Vercelli, e d'altre piazze principali; e si asicurò della persona del Gouernatore, e de gl'altri complici del trattato. Ottenne dal Cardinal della Valetta, che colle sue genti a Sommariua del Bosco si trasferisse. Radoppiò le guardie alla Città, e al Palazzo Ducale, e messe tutta la soldatesca in arme. Queste cose eseguite, spedì al Principe Cardinale il Capitan Gabaleone Comissario Generale delle sue fanterie con lettere, e con vna compagnia della sua guardia, il quale entrato in Cheri, e impadronitosi di vna delle Porti, andò dal Principe Cardinale, e presentatagli la lettera di Madama, soggiunse, di quanta merauiglia fosse stata all' Altezza S. R. la risolutione, ch'haueua fatto l'Alt. S. di venirsene in quella forma nel Piemõte, quanto importuna, e quãto gelosa la rendessono le circonstanze, che l'haueuano

Scoperta de' trattati nelle piazze del Piemonte rendono Madama vigilante nelle loro preuẽtione, e prouisione.

Principe Cardinale escluso per li scoperti trattati da Carmagnuola và a Cheri.

Per gl'ordini e prouisioni di Madama vien costretto ad vscire da Cheri.

preceduta, e accõpagnata, e le cose, che nello stesso tẽpo s'erano scoperte, e finalmẽte quãto mal sicuro fosse per la sua persona il trattenersi quiui rispetto le forze de' Francesi a' danni della stessa sua persona euidentemente imminenti, concluse, che ciò non ostante, esso non rimetteua punto del desiderio di vederlo vscire da qualunque sinistro, e gl'offeriua perciò l'accompagnamento delle guardie di S. A. R. per lo suo ritorno in luogo di sicurezza. S'aggiunsono a queste proposte le instanze, e i prieghi de gl' habitatori di Cheri, i quali dubitando d'incorrere in qualche rigorosa esecutione, se fossono stimati ricettatori del Principe, il pregarono a non voler colla dimora esser loro di tanto danno cagione. Onde il Principe viste le intelligenze suanite, Madama fortificata, e cõtr'ogn'euento molto ben prouueduta, e sentendosi disarmato, perche non da altri finalmente che da due Cauaglieri, vn Segretario, e trè staffieri si trouaua accompagnato, hebbe per bene di cedere alle qualità del tempo, e di riserbarsi a maggiore, e più opportuna occasione; ed essendosi vna sola notte in Cheri trattenuto, partissene la mattina seguente, e preso il camino verso Annone con ogni quiete, e sicurezza fece il viaggio, andando di passo assai ordinario, seguitato continuamente da vicino dalle guardie di Madama condotte dallo stesso Gabaleone, ma con rispetto tale, che più tosto pareua honoreuolmente accompagnato, e asicurato finò al confine dello Stato, che costretto ad vscirsene. Trattennesi nello Stato di Milano aspettando la venuta del Principe suo fratello, il quale doueua anch'esso di Fiandra in breue peruenirui. E pieno di mal talento scrisse à Madama dolẽdosi, che sotto vani pretesti fosse contro ogni legge diuina, ed humana, bandito dalla Casa Paterna, che Iddio, e la Natura gl'haueuano dato; e facendo ancora querimonia delle imputationi, che gli veniuã fatte, d'hauer tenuto intelligenze nelle piazze del Piemõte,

Si trattiene nello Stato di Milano aspettãdoui il Principe Tomaso suo fratello che dalla Fiãdra doueua giugnerui.

e de minacciati pericoli dell'arme Francesi, sogiugneua, che, come la picciola compagnia, colla scorta della quale era entrato nel Piemōte, dimostraua appieno la vanità delle imputationi: così chiaramēte ancora prouaua la picciola stima, che faceua dell'arme di Francia, bastandogli per la sua sicurezza, e difesa, l'amore, e fauore de' popoli contro ogni attentato de' Francesi. Pregauala per vltimo a non volere dar credito a tali imputationi, e a non entrare in alcun risentimento cōtro quei, che malignamente veniuano incolpati complici de' trattati seco tenuti. Ma non giouò punto l'intercessione, perciocchè i rei dal Senato condēnati nella vita, furono al supplicio condotti. Il Gouernatore fù processato, e trattenuto prigione, finche, essendosi i Principi, come si dirà, impadroniti della Città di Torino, venne da essi liberato, e morì poscia benche di morte naturale portando l'arme in fauor de' Principi, le parti de' quali incontinente vscito di prigione, haueua abbracciato. Non perciò mancarono i Principi di tirar innanzi le loro pretensioni; e volendo, che alla mossa dell'arme precedessono le giustificationi, si valsono dello sdegno della Casa d'Austria contro Madama cōceputo, per la rinnouatione della Lega, e per l'vnione dell'arme col Re di Frācia, e del fauore āccora, e Autorità della Corte di Spagna, la quale hauendo cominciato ad abbracciare colla protettione la causa loro, fece lor ottenere dall'Imperadore, come dal Signor Sourano della Casa, e Stato di Sauoia vn Decreto monitorio diretto a Madama, per lo quale veniua benignamente esortata, ad appartarsi dalla Lega colla Francia rinnouata, a discacciare da se, e dal Piemonte i Francesi, e a comparire dinanzi al Tribunal Cesareo per giustificare la tutela, e la Regenza dello Stato assunta. Ordinauasi ancora nello stesso Decreto al Senato, alla Nobiltà, e a popoli del Piemonte, che cooperassono con Madama, perche gl'ordini Cesarei hauessono la sua giusta, e douuta essecutione. Ma il tutto andò in-

Principi di Sauoia citano Madama dināzi all'Imperadore per occasione della tutela de' Nipoti, e Regenza dello Stato.

Madama non fà conto alcuna della Cesarea citatione.

darno a riuscire, non hauendo voluto Madama ammettere tai decreti, o citationi, pretendendo esser queste nouità, e attentati contro la Souranità del Piemontese Principato; nõ essendosi mai per alcun tempo addietro gl'Imperadori in simili affari di tutele ingeriti.

1639.

Giunta del Principe Tomaso nello Stato di Milano, e conuentione frà i Principi e'l Gouernatore circa gl'interessi comuni della guerra che preparaua contro il Piemonte.

Fra questo mentre sulla fin di Febraro del mille seicento trentanoue il Principe Tomaso giunto di Fiandra, nello Stato di Milano per proseguire vnitamente col fratello le comuni pretensioni, appena peruenutoui, si concertarono la forma, e i modi della nuoua guerra, da farsi contro il Piemonte. Fù tutta questa negotiatione dal Gouernatore rimessa a D. Frãcesco di Mello Plenipotentiario del Re presso i Principi Italiani, col quale dopo lunghi discorsi restò finalmente accordato; che la guerra douesse muouersi per rimettere i Principi della Sauoia nella tutela, e Regenza dello Stato, e del Duca loro Nipote; e fra l'altre cose fù accordato, che il Re, i metterebbe nel posesso di legitimi Tutori del Duca, e Amministratori dello Stato, e cooperarebbe coll'Imperadore, perche i dichiarasse tali ad esclusione della Duchessa; che le piazze, nelle quali i Principi per la libera volontà de' popoli venissono riceuuti, fossono di presidi da' Principi guernite; quelle all'incontro, che per forza d'arme s'occupassono, toccasse al Gouernatore il metterui le guerniggioni, con obbligo però di restituirle, a cui per la pace vniuersale sarebbe decretato, che si douesson restituire, con che però i Gouerni Politici, e della giustitia, e le rendite spettassono a' Principi come a Tutori dello Stato. Ma il Gouernatore, il quale doueua muouere la guerra, ricusò di accettare, e di sottoscriuere le Capitulationi; perche allegando d' hauere ordine dal Re di fare per conto di Sua Maestà la guerra al Piemonte, professaua di non potere senza nuouo ordine il titolo di essa mutare; ben assicurò i Principi di parola, che dissimularebbe, e permetterebbe loro tutto ciò, che la Capitolatione conteneua; la quale d'osseruare più

in fatti

in fatti, prometteua, che colle ſtipolate conuentioni, alle quali non gl'era permeſso conſentire. Poteuano i Principi da queſte difficoltà, e da queſti ſtorcimenti chiaramente comprendere, che i Miniſtri di Spagna non à gl'intereſsi loro, ma a quei del Re erano per militare, e che all'incontro dell'opra, e fauore, ch'eſsi Principi con popoli teneuano, haueuan per fine di valerſi nel condurre con maggior felicità l'arme, le quali in fauore del Re, di portare nel Piemonte, pretendeuano: E molto più poteuan comprender'o dalla ſoſtāza iſteſsa della cōuētione, quādo ancora foſſe ſtata dal Gou. appuntata, e ſottoſcritta. Imperciocche, douēdo ſolamēte i Principi eſſere riceuuti per lo fauor populare in que' luoghi, e piazze, che foſſono o di neſsuno, o di picciolo preſidio guernite, e riſpetto a quelle, che foſsono bē preſidiate, eſsēdo neceſsario vſare delle forze Spagnuole per eſpugnarle, chiaro appariua, che le ſole terre deboli, e sbādate, s'acquiſtarebbono a' Principi, e a gli Spagnuoli toccarebbono le piazze più forti, più principali, e più importanti. Hor quale compenſo poteuano l'vne contro l'altre hauere, eſsendo più che manifeſto, che, tenendo gli Spagnuo'i le piazze più principali, e al Piemonte predominanti, conuerrebbe per forza, che l'altre, le quali andauano in podeſtà de' Principi, ſteſsono ſottopoſte all'Imperio di chi quelle teneua. Ma o che la neceſsità, nella quale ſi pareuano i Principi cōdotti, per non eſser fatti ſtare da Madama, e le punte de' vicendeuoli ſdegni frà loro molto prima vertenti i coſtrigneſse, a traſcurare i pericoli futuri, per vſcire da' preſenti; o che la certiſſima ſperanza, che tutte le piazze etiandio quelle, che di preſidi maggiori ſi trouaſsono guernite, per eſsere Piemonteſi i preſidi, e Piemonteſi i Gouernatori, doueſsono a braccia aperte riceuerli, quando da giuſte forze accompagnati compariſsono, gl'induſse facilmente a ſimili conuentioni, e i perſuaſsono a ber groſſo in faccenda tanto importante. E in ogni caſo, la con-

Diſuguaglianza delle conuentioni paſſate frà Principi e'l Gouernatore.

Suantaggio delle cōuentioni frà Principi e'l Gouernatore dagli ſteſsi Principi perche ſoffetto.

fidenza, ch'haueuano del fauor popolare, era tale, e tanta, che stimauano, douesse sempre essere in lor mano acconciar, come si suol dire, le some per la strada. Onde bramosi di spuntare in qualunque modo la pugna, hebbono per bene, di consentire a quel solo, che da' Ministri Spagnuoli potena esser loro di presente cõsentito. El Gouernatore, valendosi dell'apparente pretesto di condurre i Principi nella Regenza dello Stato, non solo pensaua di scacciar i Francesi dal Piemonte, ma d'impossessarsi ancora delle più principali piazze di quel Principato, e così d'asicurare al Re la necessaria dipendenza de' Principi, delle piazze, e di tutto il Piemonte. Di tanta diuersità, e repugnanza di fini, e d'intentioni si compose questa vnione, che doueua la guerra ciuile nel Piemonte suscitare. Stabilite pertanto in tal maniera le cose, fecero i Principi a fronte scoperta intendere a Madama l'intentione loro, ch'era di venire a Torino, e quiui trattenersi, seruirla, dar sesto a' proprij, e a' comuni affari, difender quei de' vassalli, liberare gli Stati dal pericolo imminẽte dall'arme straniere, e conseruarli al Duca, alla tutela del quale, e alla Regenza dello Stato erano stati dall'Imperadore etiandio ad esclusione di lei eletti, e deputati. E nondimeno soggiugneuano, che si sarebbono contentati di riceuerla per terzo nella tutela, e nella Regẽza. Dicchiarãdosi per vltimo, che di niente meno si sarebbono contẽtati, e ch'erano risoluti di fare ogni sforzo, e lasciarui la vita, per conseguire questo loro così giusto, e così douuto fine. Madama, la quale ne per l'Autorità del Re, ne per l'obligo della Confederatione non solo non potena riceuere, ne accettare i Principi alle parti di Spagna adherenti, ne in tutto ne in parte della tutela, e della Regenza ammetterli, ma ne anco soffrire la dimora, e stanza loro nel Piemonte; riputando questa proposta essere intimatione della guerra, punto non isbigotitane, ma con intrepida risolutione ordinò che si facesse andare per tutto lo Stato publico bando, per lo

Frutti che dalla inequalità delle conuentioni speraua il Gouernatore di si cauare.

Dicchiaratione de' Principi a Madama intorno le loro pretensioni.

Prouuisioni di Madama contro le pretensioni, e dicchiarationi de' Principi.

quale ordinaua a' popoli, che prendossono l'arme per la difesa del Duca loro Signore, della salute del quale trattarsi in questa guerra protestaua, e per la difesa ancora dello Stato, e Patria comune, che doueua essere dall'arme Spagnuole condotte da' Principi frà pochi giorni assalita. Sperando con queste preuētioni d'abbassare i fini, e le nuoue loro pretensioni mà il tutto indarno succedette. Perciocche i popoli, per lo più erano, come i successi dimostrarono, con molto affetto volti alla deuotione de' Principi loro naturali, al Gouernamento de' quali si dimostrarono poscia più inclinati, che a quello di Madama, la quale per la gran dipendenza, ch'haueua dal Re di Francia sospetta, e al presente per la rinnouatione della Lega, e per la mutatione del presidio, e del Gouernatore della Cittadella, non era più da' popoli di quel buon occhio veduta, col quale prima di queste innouationi era mirata. All'incontro i Principi veniuano assai compatiti da' popoli per la durezza della conditione, in che i vedeuano costituiti, esuli con tanto rigore, e indignità loro dalla patria, e dalle paterne case, spogliati de' red diti, priui quasi pubblici nemici d'ogni amministratione di quegli Stati, e affari, ne quali tanto haueuano d'interesse. La sanità in oltre improspera del Duca diuolgata, e la tenue speranza, che s'haueua della sua vita, conciliaua loro ancora, non poco gl'animi dell'vniuersale, come di quelli, i quali attendeuano di veder fra breue in essi la successione del Principato ricaduta. E come il nascente Sole, habbia già trouato molti Adoratori, e nessuno lo scadēte: così l'vniuersale de' popoli, riputando per questi rispetti frali i fini, e caduche le speranze nell'autorità di Madama collocate, stauano più verso l'Imperio de' Principi sorgente riuolti, e inclinati, che verso quello di Madama riputato per i sodetti rispetti di breuissima vita, e all'occaso molto vicino. Dubitauano ancora assai di quel, di che gli stessi Principi esclamauano, che Madama, in caso il Duca

Autorità di Madama per la vicinità de' Principi col fomento dell'arme Spagnuole diminuita.

Accidenti che fauoriuano la causa de' Principi, e a quella di Madama eran contrarij.

venisse meno, hauesse fisso il pensiero di fare la figliuola Reina di Francia colla dote deg'i Stati, à preiuditio irreparabile non solamente della successione a' Principi in tal caso appartenente, ma ancora della libertà de' popoli, la quale esclusa la Casa Ducale dalla successione, correua manifesto pericolo, d'andare sotto il giogo dell'Imperio Francese, al quale ogn'vn temeua, che quasi tanti mancipi sarebbono a titolo di dote aggiudicati. Ed acciocche ciò potesse più facilmente succedere, stimauano, che non d'altronde procedesse la rigorosa esclusione de' Principi, che per esser d'essi que' soli, i quali potessono queste macchinationi, e disegni sconuolgere, ed impedire, e col fauor dell'arme Spagnuole, e de' popoli difendere a se stessi il Principato, e a popoli la naturale libertà sotto i Principi loro naturali: onde per simili rispetti più nelle parti de' Principi, che in quelle di Madama sentendosi obbligati, tralasciate le parti di lei a quelle de' Principi con impeto grande trapassarono. E nondimeno molti altri, confidando nella salute del Duca, e nell'Autorità di Madama ad essa costantemente aderendo cõtro i Principi, la sentiuano. Tocchi parte dalla fedeltà douuta al loro Signore, della salute, e Souranità del quale, vedendola fra questi dibattimenti vaccillante, non poco dubitauano, parte dallo studio, e inclinatione particolare verso Madama, la quale dotata di parti Reggie, e Signorili, atte non solo a condurre felicemente la Regenza, ma ancora per trattare, e adescare gl'animi de' popoli, teneua anch' essa luogo non volgare nella gratia, e diuotione loro. La maggior parte atterriti dalle calamità, e pericoli alla Patria comune, e alla comune libertà sourastanti. E per tanto con sentimenti diuersi lo Stato de' presenti affari cõsiderando, non rimaneuano sodisfatti, che i Principi, per non volere, o per non potere soffrire per poch'anni la Regenza di Madama, sottoponessono coll' appoggio dell'arme straniere la Patria comune, alla guer-

Ragioni che moueuano i popoli del Piemonte a fauore della Regenza di Madama.

ra ciuile, e non curassono d'esporre il Principato della propria Casa, e la Libertà del natiuo paese a que' pericoli, che le guerre ciuili peggiori assai delle straniere si tirano a dietro. Imperciocche, douendo per necessità l'arme Spagnuole, e Francesi concorrere in queste guerre per la protettione l'vne dell'vna, e l'altre dell'altra parte, ne hauendo alcune di esse parti forze proprie, e naturali per sostener se stesse, e per diffendere lo Stato diuiso in parti, fra l'arme de' Protettori tãto potenti, considerauano, esser necessario, che nelle piazze dall'vna, e dall'altra occupate entrassono presidi del Protettore: hor chi poteua far la sicurtà della loro restitutione. Essere per tanto necessario, che quando nel conflitto dell'arme straniere l'vne all' altre soura stessono, gli Stati in premio della vittoria alle vincitrici rimanessono; e quando pure la parità, ò dello sforzo, o della fortuna, l'vne, e l'altre vguali sostenesse, non si potere in tal caso dubitare, che la tenzone non andasse per la parità a terminare nella diuisione degli Stati controuersi, la quale in breue ciascuno de' clieti indubitatamente escluderebbe, come già a tempi più remoti nel Regno di Napoli fra le stesse arme Spagnuole, e Francesi, colla totale esclusione di que' Re succedette. Da che non la quiete, el fine delle sciagure, e delle calamità del Piemonte si poteua sperare, ma ben sì il principio di nuoue guerre temere, le quali più delle primiere crudeli, e sãguinose fra gli stessi Protettori indubitatamente sorgerebbono; perche nõ potendo alcun d' essi dentro i termini dell'vguaglianza contenersi, volterebbono poscia tutti i loro sforzi nella reciproca esclusione. Questo essere il vero modo di fomentare le discordie, e di perpetuare le guerre ciuili colla destrutione delle priuate, e pubbliche facoltà, e d'esporre la Patria comune a nuoui pericoli, a crudelissime stragi, e a funestissimi accidenti. Onde preuedendo questi, e predicando, ciò non esser altro, che l'indubitato fine, e i frutti delle guerre ciuili concludeuano

Pericoli dalle dissensioni frà Madama e i Principi alla Casa di Sauoia, e a Piemontesi soura stanti.

no, che sarebbe partito migliore, più tollerabile, e più sicuro soffrire per poch'anni la Regenza della madre a lei per ogni ragione douuta, la quale con affetto materno gl'affari del figliuolo in pace mantenendo, assicurasse non solamente lo Stato dall'arme straniere, ma la vita ancora dell'innocente pupillo da que' fieri, e mostruosi accidenti, i quali la cieca, e sfrenata libidine del dominare s'è talora veduto in somiglianti casi produrre; per l'esclusione de' quali hauendo sempre le leggi hauuto sospetta la custodia, e tutela de gl'aguati, siano pure, come al presente erano, d'ogni Religione, e Pietà risplendenti; ad ogni modo alla madre più, che a gli Zij, o altri propinqui la vita degl'innocenti pupilli confidano. Essere per tanto questi pericoli più vrgenti, e più degni di presēte prouuedimēto che quei, i quali, morendo il Duca nella pupillare età, si metteuano in consideratione; posciache questi facilissimamente poteuano da se stessi suanire, o per la conualescenza del Duca, o per l'anticipata morte, che potesse succedere, o del Re, o del Delfino, o di Madama, o della Figliuola. E quando ancora nessuno di questi accidenti succedesse, soggiugneano la consideratione altroue fatta, che per essere molto potente, non sarà superfluo replicare. Che viuēte il Duca, nō si correua pericolo, che la Madre douesse a pregiuditio del figliuolo traportare gli Stati fuora della Casa Ducale, e morendo, perche in tal caso cessaua incontinēte tutta l'Autorità della Regenza, e sottentraua il Principato degli Zij, nessun poteua probabilmente dubitare, che, stando (come stauano prima, che attentato alcuno succedesse) tutte le piazze nelle mani de' Gouernatori, e de' presidi Piemontesi, e de' sudditi naturali della Casa di Sauoia, fidelissimi, e zelantissimi dello Scettro de' Principi loro, e studiosissimi della naturale libertà, non hauessono vnitamente preferito alla causa della Principezza quella de' Principi più assai in quello, che nel tēpo presente giustificata; quando massimamēte si fosse veduto alcuna cosa a preiuditio della successione de g'i

Sicurezza dello Stato del Piemonte sotto la Regēza di Madama

gli Stati attentata. Non potendo per tanto i Principi dubitare di trouare in quel tempo i popoli meno vniti, e meno apparecchiati a mouirre per la difesa della loro giustissima causa, e per la comune libertà di quel, che al presente presuponeuano di ritrouare; ne potendo tampoco dubitare, che l'arme Spagnuole si stessono in quel tempo più, che al presente spettatrici otiose di quelle riuolutioni, e mouimenti, de' quali al presente si dubitaua, perche preuenire que' pericoli tanto incerti, e tanto lontani? perche anticipatamente prouocarli? perche accellerarli, e adosso la comune Patria indubitatamente tirarli? mentre il solo tempo, e'l corso delle cose del mondo poteua senza alcun mouimento diuertirli, mentre le prouisioni, e i rimedi di que' pericoli lor non poteuano in quel tempo fallire. In tanta diuersità di pareri, e di discorsi stauano allora i popoli del Piemonte confusi, non men di quel, che Madama, e i Principi si stessono frà loro di volontà, e di pretensioni discrepanti; fra' quali, non trouando luogo la compositione, fù finalmente necessario, che si venisse all'arme. Disegnaua il Gouernatore soura ogn'altra cosa sbrigarsi anticipatamente da vna, benche picciola facenda, non però di picciola consegueza, ciò era la spugnatione del Cengio, picciolo Castello nelle Langhe, situato alle spalle della Città di Sauona, del quale già s'è fatto nell'antecedente Libro mentione, ma forte, e per lo sito suo molto opportuno, non solo al predominio delle Langhe, ma al tragitto ancora della soldatesca, la quale sbarcata al Finale passa nello Stato di Milano, e di quella, che dallo Stato istesso, hauesse occasione d'inuiarsi al Finale in soccorso di quel Marchesato; quando dall'armata maritima del Re di Francia venisse, come si dubbitaua, assalito. Stimaua in oltre il Gouernatore l'impresa di molto giouamento all'entrata, che doueuano i Principi nello stesso tempo fare col fauor dell'arme del Re nel Piemonte. Perciocche, essendo quel Castello molto necessario al

Debole sussistenza delle pretensioni de' Principi o mobile, o camposse il nuouo Duca Carlo Emanuelle.

Guerre nate nel Piemonte dal gareggiate de' Principi contro la Reggenza di Madama.

Impresa del Cengio nelle Lãghe perche dal Gouernatore di Milano tentata nel lo stesso tẽpo che in fauore de' Principi messa la guerra al Piemonte.

Piemonte

Piemonte, per trattenere la padronanza delle Langhe, già da i Duchi di Sauoia affettata; teneua il Gouernatore co' i Principi per indubitato, che Madama costretta a soccorerlo con tutte le forze, verrebbe, per non perderlo, sforzata, a sfornire le parti più addetro dello Stato di presidio, e così lascierebbele indifese, e a gl'assalti de' Principi aperte. Fù per tanto inuiato D. Antonio Sotelo con qualche terzi, a preocupare le strade, le quali conducono a quel Castello, acciocche non potesse essere di nuoui presidi rinforzato; Fù il Sotelo seguitato da D. Martin d'Aragona Capo di quell'impresa col grosso delle genti destinato. Il quale appena giunto, mentre và riconoscendo i posti opportuni al piantar delle artiglierie colto nel capo da vna palla di moschetto morto a terra cadette. Nel cui luogo, venendo da' Capitani il Sotelo sostituito, s'attese cō molta sollecitudine a quel, che più bisognaua per tirare a giusto fine l'impresa. Ma hauendo Madama, e il Cardinal della Valletta questo mouimento presentito, non furono lenti nell'approntare le prouuisioni all'imminente pericolo necessarie. Il Cardinale co' suoi Francesi, si mosse da Casale, e'l Marchese Villa da Torino, con quasi tutte le genti di Madama, e vnite le forze peruennero a vista delle trincee da gl' oppugnatori già erette. Dentro le quali trattenendosi soffrirono con patienza gl'insulti, che souente dati lor vennero. Ma, quando a gl'insultati paruono i nemici già stracchi, e fatigati, vscirono improuisi, e molto feroci dalle trincee, e dopo lungo combattimento rompono gl' insultatori colla morte di dogento in trecento de' loro, e hauendoli per vn pezzo seguitati, finalmente con poca perdita de' suoi, e maggiore de' nimici si ritirarono. E non molto dopo, non veggendo i difensori del Castello più soccorso alcuno comparire, e scorgendo le batterie già disposte, e gl'assalti preparati, vennero alla deditione. Nello stesso tempo, che il Gouernatore mādò le genti all'impresa del Cengio, il Principe Tomaso cō dumila

Incaminamēto dell'impresa del Cēgio.

Morte di Don Martin d'Aragona sotto il Cengio.

D. Antonio Sotelo rimaso capo della spugnatione del Cengio.

Soccorsi Francesi, e di Madama al Cengio inuiati.

Soccorsi Francesi, e di Madama dal Cēgio ributtati.

Deditione del Cengio all'arme Spagnuole.

dumila Dragoni vscì verso il tramontare del Sole da Vercelli, e hauendo caminato tutta la notte, cōparue sullo spuntar della luce a Chiuasso, terra grossa sulla sinistra riua del Pò, dodeci delle miglia Piemontesi vicina à Torino; e auuicinatosi, inuiò innanzi il Conte di Serraualle cō otto caualli, co' quali sotto colore di portar lettere al Gouernatore di quel luogo, tanto s'andò trattenēdo, che'l Principe, co' Dragoni, i quali dietro veniuano, entrato per essa porta, facilmente ne diuenne padrone. Trouauasi allora quella Terra senza presidio, alcuni pochi Paesani stauano solamente di guardia alle porti: Percioche quantunque fosse piazza per lo Stato di molta conseguenza, tuttauia essendo da' confini lontana, e quasi nel grembo al Piemonte, nō era stimata di molto presidio bisogneuole tanto meno, quanto che alcune squadre di caualli collocati in guardia delle riue della Dora Baltea, pareuan sofficienti a coprire tutto il paese dētro quel fiume situato; ma perche il Principe, declinando di strada passò da loro alquanto lontano, non gli furono d'alcuna opositione: Onde gli riuscì passar felicemente innanzi, e rendersi padrone della terra, nella quale gl'habitatori da principio per così impensato accidente molto cōmossi, quando poscia sentirono gridare, Viua il Principe Tomaso, passati da vna somma paura, dalla quale erano stati per tanta nouità souraptesi, a vna singolare gioia, ed allegrezza, prontamente con applausi, ed acclamationi accorsono alla persona di lui, e come a Tutore del Duca, primi di tutti i Piemontesi, gli resono prontissimamente l'obbedienza. Di questo così felice successo nōn solamente gl'habitatori di Chiuasso, ma quei ancora di Torino diedono qualche segni d'allegrezza: onde fù openione, che se il Principe hauesse colà incontanente voltato, non sarebbe stato gran fatto, che quiui ancora dal popolo colle stesse acclamationi, ed applausi, fosse stato riceuuto, e Tutore del Duca, e Gouernatore dello Stato incontanente riconosciuto;

Principe Tomaso vscito da Vercelli con dumila Dragoni occupa Chiuazzo.

Principe Tomaso cō molto applauso riceuuto in Chiuazzo.

Cittadini di Torino per l'occupatione di Chiuazzo diuengono fauoreuoli dal Principe Tomaso.

Madama per la perdita di

Chiuasso chiama le genti inuiate al Cengio per la sicurezza di Torino.

sciuto; tanto più, che si ritrouaua quella Città di gente da guerra affatto sproueduta, essendo tutta al soccorso del Cengio, como si disse, accorsa. Onde Madama, dubitando del pericolo, fù costretta di chiamare dalle Langhe in gran fretta e'l Cardinale, e'l Villa, per prouuedere alla salute della Città pericolante; da che la cagione della perdita del Cengio in gran parte succedette, perche i soccoritori hauuti gl'auuisi di Torino, e gl'ordini di Madama, abbandonato il soccorso di quel Castello, al soccorso di Torino con molta velocità si cõdussono. Fece ancora Madama (sentito il successo di Chiuasso) vn'altra gran prouisione, e fù, leuare il Duca da Torino, e mandarlo in Sauoia colle Sorelle, come in luogo di sicurezza, e lontano da' pericoli; per la quale attione rimasono i Piemontesi molto disgustati, e disdegnosi, e ne diedono molti segni di sentimento. Andàrono colla persona del Duca la moglie del Marchese Villa, ch'era stata per l'addietro la Gouernante della persona del Duca, e con essa i figliuoli di lei per trattenimento, e compagnia della fanciulezza del Duca, e delle Sorelle, o secondo altri interpetrarono, per ostaggi della fede del Marchese loro Padre. Dopo l'occupatione di Chiuasso il Principe tralasciato, e non si seppe per qual ragione, l'andare à Torino, voltò verso la Città d'Inurea, la quale senza contraditione gli si rese; quindi, essendosi vnito seco il Principe Cardinale, passarono vnitamente a Biela, doue furono ancora molto prontamente riceuuti. Riuoltati poscia verso la valle d'Aosta, vi trouarono altresì i popoli molto pronti alla recognitione, e obbedienza, essendosi in ciò molto adoperato il Baron di Castiglione, Signore, frà que' popoli di molto credito, e d'autorità. tutto che in cõtrario benche in darno s'affaticasse il Marchese di Broz Gouernatore della Valle studiosissimo delle parti di Madama, il quale perciò fù fatto da Principi carcerare. Così rimase libero il possesso della Valle a i Principi, i quali frà breuissimo termine senza sfodrare la spada ridus-

Madama perdato Chiuazzo dubitando di Torino mãda il Pupillo Duca nella Sauoia.

Occupato dal Principe Chiuazzo in vece d'andare a Torino si volta verso Inurea, e verso la Valle d'Aosta doue da' popoli viene riceuuto, e acclamato tutore, e Regente dello Stato.

Lo stesso succede, e a lui e al Principe Cardinale nella Città, e Contado di Biela.

ridussono alla loro obbedienza, e deuotione non solo quella Valle, ma tutto il Bielese colla Città, e il Canauese; e hauendo da così fortunato principio auspicato felicemente l'entrata primiera nel Piemonte, rimase il Principe Cardinale al Gouerno dell'acquisto, e il Principe Tomaso a maggiori acquisti aspirando, andò ad vnirsi al Gouernatore; il quale, vscito coll'essercito da Vercelli, era anch'esso entrato nel Piemonte, e lasciatesi addietro le terre di Sant'Iàe di Pontestura, haueua dirizzato il corso verso Crescentino, doue prima di giugnere incontrò nel Principe, il quale, partito da Chiuasso per vnirsi seco, veniua a ritrouarlo. Fù di comun parere deliberata nello stesso tempo l'impresa di Crescentino, e di Verrua; e per tanto, essendo colle genti vittoriose ritornato dall'impresa del Cengio Don Gio: di Garrai, eletto nuouamente in luogo di D. Martin d'Aragona Generale delle artiglierie, hebbe ordine dal Gouernatore, di nõ passare il Pò, ma d'assalire e d'occupar Verrua nello stesso tempo, che esso si porrebbe alla spugnatione di Crescentino. Venne la terra di Verrua nello stesso stante dal Garrai assalita, e, perche era aperta, occupata, e non molto dopo il Castello senza fare alcuna resistenza fù reso dal Gouernatore, il quale incontanente alle parti de' Principi da quelle di Madama trapassò; e dall'altra parte del Pò non men felicemente successe l'impresa di Crescentino, doue non erano più, che ottocento fanti di presidio; vero è, che vi s'andò alcune volte all'assalto, ne quali si fece quella resistenza che far si puote, ma dopo di vedute le artiglierie al batter delle mura apparecchiate, non essẽdo foderate d'alcũ terrapieno, venne alla deditione; le mura, per isfugire la diminutione delle forze dalla necessità delle frequenti guernigggioni causata, furono incontanente d'ordine del Gouernatore atterrate. Deliberossi poscia di andare sotto la Città di Torino, e però hauendo il Garai passato il Pò, ed essendosi vnito al corpo dell'esercito, si messono al viaggio

Gouernatore di Milano entrato dopo i Principi con esercito nel Piemonte occupa Crescentino.

Verrua d'ordine del Gouernatore da Dõ Gio: di Garrai occupata.

Crescentino occupato vicenie dal Gouernatore, smantellato di mura.

Esercito del Gouernatore và col Principe Tomaso alla Città di Torino.

gio destinato: stimando, e tenendo per certo, che Madama non elegerebbe rinchiuderſi con tanto pericolo nella Città, e che perciò da que' Cittadini, ſciolti dal riſpetto della ſua preſenza, più facilmente ſarebbono riceuuti; nè hauerebbono il Cardinale della Valetta, nè i Marcheſi Villa, e di Pianezza Generali di Madama perſeuerato contro eſercito tanto gagliardo nella difeſa della Città in fauore de' Principi tumultuante. Ma contrari lor riuſcirono i diſegni, percioche Madama per l'infelicità de' ſucceſsi punto non iſbigottita, cognoſcendo, quāto alla conſeruatione della Città, ch'era il capo dello Stato, foſſe la ſua preſenza neceſſaria, e che, partendoſene, ſuccederebbe indubitatamente la riuolta non da altro che dalla ſua preſenza ritardata, eleſſe di tratteneruiſi. Erano quiui già dal Cengio peruenuti il Cardinale, e'l Marcheſe Villa colle genti, e tuttoche haueſsono inteſo dell'oppugnatione di Verrua, e di Creſcentino, adognimodo non eleſſono d'andarui in ſoccorſo, ſtimando neceſsario conſeruare, e riſerbare le genti alla difeſa della Città, la quale in breue riputauano, che dà nemici verrebbe aſſalita. Vero è, che hauendo poſcia inteſo, ch' i Principi coll'eſercito Spagnuolo verſo la Città s'auanzauano, mandaron loro incontro alquante compagnie di Franceſi, che vennero con alcune altre dell'eſercito Spagnuolo a qualche ſcaramuccia ma leggiera. Girò l'eſercito verſo Riuoli, Olegno, Gruſaſco, Beinaſco, ed altre terre conuicine, parte per riconoſcere il ſito della Città, parte per fine di maturare, e dar tēpo a qualche pratiche, le quali in eſſa per i Principi ſi teneuano, e per oſſeruare ancora la diſpoſitione de' Cittadini, ſe più al nome de' Principi, che a quel di Madama inclinaſſono; perſuadendoſi, che la dimora dell'eſercito, nel quale erano le perſone de' Principi, doueſſe dare à popoli maggior animo di venire a qualche ſolleuatione, e mouimento maſsimamente, che, per diſporli alle ſolleuationi, i Principi ſcriueuano nello ſteſso tempo a

Madama contro i calcoli de' Principi, e del Gouernatore costantemente ſi trattiene in Torino.

Attioni, e fini del Capo Spagnuolo arriuato ſotto Torino.

prin-

principali Caualieri; Ministri, e Maestrati della Città, dicchiarandosi, che voleuano assumere d'essi la tutela del Duca, e la Regenza degli Stati; e rappresentando le ragioni loro, in molte cose l'Autorità della Regenza di Madama di mãcamenti arguiuano. Ma nessuna prouuisione, o tentatiuo, disponeua le cose di quella Città in lor fauore. Imperciocche furono in quest'occasione gagliarde, e straordinarie le prouuisioni di Madama, per tener in freno que' Cittadini, che pareuano in quel tempo più pronti al tumultuare; hauendo per molti luoghi disposti corpi di guardia, e mandati rigorosi bãdi, contro chiunque cosa alcuna mouesse, molti ancora de' più sospetti, furono fatti vscire dalla Città, e alcuni carcerati. Stauano in oltre le artiglierie della Cittadella contra i tetti delle case intente. E Madama vscita nel pubblico, con animo, e intrepidezza virile, quali colla soauità delle parole animaua, quali colla asprezza delle minaccie atterriua: onde vedendo il Principe contro ogni sua espettatione tanta quiete nella Città, deliberò d'accostarsi maggiormẽte alle mura, e più strettamente premerle; sperando, che il bisogno delle cose necessarie douesse più che la forza dell'arme farla cadere. Gli riuscì l'intento dell'approsimarsi, ancorche dalle case alle mura viccine venisse cõ moschetti saettato, e vscissono ancora dalle porte varie compagnie sì di fanti, come di caualli, per tenerne lo lontano, le quali facilmente represse, e nella Città rispinte; si fece il Principe padrone del Ponte, e del Conuento de' Capuccini. Onde la caualleria passato per esso il Pò giunse alla porta del Castello, dalla quale essẽdole vscite incontro alquante compagnie di caualli Francesi, dopo non molta resistenza furono costrette ancora esse a ritirarsi nella Città, doue i Cittadini, dimostrãdosi molto ritrosi al prender dell'arme contro i Principi, non si mancaua di confusione, andando i popolari bollendo, e ribollendo per le contrade: E conuenendo a Madama colle genti, che si trouaua prouuedere

Prouuisioni molto gagliarde di Madama in Torino per contenere le volontà de' popoli.

L'esercito Spagnuolo per dare maggiore animo alle sollevationi de' Torinesi alla Città maggiormẽte ma indarno s'accosta.

uedere agl'interni, e ed esterni incōuenienti nō si trouaua senza pensiero in caso, che si fosse in quello stato lungamente perseuerato: massimamente, che il Principe Tomaso, s'era già auuicinato alle mura, ed era rimaso padrone della campagna, e procuraua colle trincee, d'assicurarsi, e con gl'approcchi d'agrapparsi; e hauendo circondato il Borgo di trincea, mandò vna banda di caualli, verso il Ponte della Dora, per iscacciarne alcune squadre di caualli Francesi, che v'erano di guardia, il che non riuscì, rispetto a le artiglierie di porta Palazzo; che le fecero star addietro, e ritirarsi. Sourauenne in questo tempo nel campo, il Principe Cardinale, il quale col fratello, e col Gouernatore andò ad alloggiare al Valentino, Palazzo d'amenità, e di ricreatione, non più di quattro cento passi dalla Città lōtano, sulla sinistra riua del Pò, ma alquāto più all' insù che'l ponte de' Capuccini; presso il Palazzo, parte del esercito prese quartiere, e parte ādò ad alloggiare nel Borgo fra'l Pò, e la Città. Piantaronsi poscia due batterie, l'vna alla Casetta verde contra Porta nuoua, e l'altra all'Albergo, donde si cominciò a battere la Città, la quale veniua nello stesso tempo trauagliata dal gitto in essa d'alcune bombe; tentatiui, che furono più di terrore, che di danno, o di noia a que'popolari, percioсche si procedeua per gl'assalitori, con molto rispetto, di non danneggiarli molto, per non isdegnarli, e per mātenerli alle parti de' Principi ben affetti, e inclinati. Stando adunque sotto, e intorno alla Città le cose in questi termini, conobbono i Principi, e'l Gouernatore dal modo di fare, che i fini, e pensieri de i diffenditori, altri non erano, che stare intenti alla sicurezza della Città, Capo dello Stato, e che per la difesa di lei haueuano abbandonato le piazze lontane, ne volendo, o potendo star lungamente quiui otiosi, e consumando il tempo, più nell'espettatione de' mouimenti popolari, che nella spugnatione della Città intenti; risoluettono di mandare il Conte Galleazzo Trotti con secento caualli, e secento fanti ad occupar Pontestura; il quale,

Principe Cardinale giugne nel Campo.

Batterie contro la Città dal Gouernatore, e da' Principi disposte.

Il Principi e' Gouernatore non veggēdo alcun mouimento in Torino risoluono d'abbādonare l'impresa.

per-

peruenutoui, e occupata facilmente la terra, si pose poscia sotto il Castello, nel quale il presidio Francese, che v'era, abbandonata al primier comparire de' nemici la terra; s'era ritirato. In soccorso del quale, presentendo il Gouernatore, che da Casale fosso inuiato grosso nerbo di gente, inuiò dietro il Trotti D. Luigi Ponse con buona mano di soldati; il quale auuicinato a Pōtestura in quel tempo appunto, quando il Trotti, vscito contro il soccorso venuto da Casale, l'haueua ributtato, si diede a seguitarlo, e seguitollo fin sotto le mura di Casale, e frà quel mentre il Castello, vedendo il soccorso ributtato venne alla deditione, dal quale vscirono secento Frācesi in ordinanza, e si ritornarono a Casale. Non s'erano, fra tutto il tēpo, che stette il campo sotto Torino, tralasciate qualche pratiche d'accordi. Perciocche, quantūq; Madama venisse da' suoi Capitani, e Ministri da ogni pericolo asicurata, per lo numero de' soldati i quali eran nella Città competentemēte bastāte alla difesa, per lo risugio pronto, e sicuro ch'haueua nella Cittadella, e per li soccorsi, i quali dalla Frācia poteua cōfidare, e sicuramēte presupporre, che fra breue potēti, e gagliardi vedrebbe in suo fauore cōparire; adognimodo, o sia per diuedere i Principi dal Gouernatore, o per intepidire colle pratiche degl'accordi il feruore dell'arme, non tralasciò di dare orecchi alle pratiche, e negotiationi portate da Mōsig. Caffarelli Nuntio del Pōtefice presso lei Residēte; il quale per lo desiderio della pace, e della estintione delle nascēti differenze in nome de' PP. le propose. E furono, che i Principi la riconoscerebbono per Tutrice, e Regente, purche lor fossono cōcedute alcune piazze per la sicurezza delle loro persone, e a ciascun d'esi, fose ancora cōceduta qualche Prouincia in Gouerno. Nelle quali piazze o Prouincie, come ne anco in tutto il rimanente de gli Stati, non potessono essere introdotti forestieri, e che non fosse tenuto conto alcuno della Lega da Madama col Re di Francia rinnouata, ne potesse per l'auenire alcuna delle parti senza reciproco acconsentimento

Mandano anticipatamēte genti ad occupar e Pontestura.

Pratiche d'accordi frà Madama e i Principi sotto Torino negotiate.

entrar in Lega con Principe, o Potentato straniero. Tendeuano, come chiarissimamēte si poteua scorgere, questi partiti a separar Madama dalle parti di Francia, perche spogliata, e priua di così grand' appoggio, rimanesse l'Autorità de i Principi col fauor grande, ed appoggio de' popoli superiore a quella, che di presente a Madama consentiuano. Ben se n'auuide Madama, la quale rispondendo per le rime, offerse loro e Gouerni, e piazze, ed ogni ragioneuole vantaggio, mentre riconciliati al Re, dal quale gl'assicuraua, che sarebbono molto ben riceuuti, si fossono messi in termine di non darle occasione di temere dell'arme Spagnuole. Non hebbono però i partiti per diametro repugnanti alcuna conclusione; auueggendosi i Principi che, come haueuano tētato Madama ad appartarsi dalle parti del Re, per tenerla poscia alla loro Autorità sottoposta; così Madama colla risposta haueua dimostrato di conoscere i fini loro, e però miraua a disunirli dalla Corona di Spagna per ridurli sotto l'Autorità sua, dall'arme di Francia sostenuta. Onde, non potendo conuenire, e cominciando i Principi, e il Gouernatore finalmente a comprendere, che la Città per li buoni ordini, e prouedimenti di Madama, non faceua mouimento, e ch'essi stauano quiui senz'apparecchi, e senza volontà di sforzarla, risoluettono dopò otto giorni di dimora partire, e voltarsi cōtro le piazze dello Stato, alle quali, oltre all'essere sprouedute, poteuano ancora difficilmente i soccorsi opportuni inuiarsi. Partì primieramente il Principe Cardinale, e a seconda del Pò si cōdusse a Chiuasso, e quindi a Iuurea, e il Gouernatore lasciati al Principe Tomaso sotto Carlo della Gatta otto terzi di fanti, la Caualleria Napolitana, i Regimenti delle Corazze Tedesche, e de i Dragoni con quattro pezzi d'artiglierie, passò col rimanente dell' esercito il Pò per lo ponte de' Capuccini, e quindi andò a Pontestura. E'l Principe Tomaso colle genti lasciategli per lo ponte di Moncalleri tirò dirito a Villanoua, doue essendosi sullo spuntare del matutino Raggio

Risposta di Madama alle pratiche d'accordi da' Principi proposte.

Torino finalmēte da Principi, e Gouernatore abbandonato.

Gouernatore lasciate parte delle genti al Principe si ritira verso Pontestura.

Principe Tomaso colle gēti lasciategli dal Gouernatore và sopra Villanuoua d'Aste.

auanzato con mille caualli ingroppati, acquistò di primo tratto vna mezza luna, e veggendo il Sole già molto alto, e perciò non essere più luogo alla sorpresa destinata, si trattenne per quel giorno in trattati di conuentioni col Conte Carlo Cacherano Gouernatore della piazza, ne' quali accioche più facilmente gli riuscisse condurlo, sforzossi, di assicurarlo della sua intentione, che altra non fosse, che di conseruare al Duca lo Stato intatto, ed illeso dall'arme Francesi. E nõ giouando le ragioni, cominciò a minacciarlo del sacco, in caso si venisse alla forza. Ma stando il Gouernatore costante, nè però consentendo in alcuno de i proposti partiti, ordinò il Principe, che due ore innanzi l'aurora del giorno seguente, fosse dato l'assalto, il quale improuiso si ma tanto rigoroso succedette, che tutto che i Francesi, i quali v'erano di presidio, facessono gagliarda resistenza, adognimodo diuenne il Principe padrone della piazza, colla prigionia del Gouernatore, e del presidio intiero. Andò la terra secondo le minaccie a sacco, salue però le chiese, e le robbe in esse trasportate; e fù grande il bottino, perciocche la terra era molto grande, ricca, e d'ogni cosa molto ben prouueduta; e i terrieri, non dubitando d'esser oppressi, non curauano molto di metter le robbe nelle Chiese. Il Principe, lasciato quiui presidio di mille cinquecento fanti, e tre cõpagnie di caualli sotto il Mastro di Cãpo D. Michele Pignatello, andò col rimanente delle genti ad vnirsi al Gouernatore, ch'era andato verso Moncaluo, sotto la qual piazza essẽdo l'vno, e l'altro nella stessa ora peruenuti, ed essẽdoui giũto il seguente giorno D. Gio: di Garai, hebbono la terra a deditione, essẽdosi il Capitan del presidio ritirato nel Castello, con pensiero di far quiui ogni possibile resistenza. Il che con molto valore messe ad essecutione in tanto, che il Gouernatore, veggendo la difesa ostinata, e venendo a maggiori imprese dal Principe sollecitato, lasciò D. Luigi Ponse, con due mille fanti, e il Marchese di Cara-

Tenta in vano d'indurre il Gouernatore della piazza alla deditione.

Con assalto si rende padrone di Villanuoua.

Villanuoua saccheggiata da' soldati del Prencipe.

Principe, e Gouernatore colle gẽti vnite vanno sopra Moncaluo.

Occupata la terra di Moncaluo si mettono sotto il Castello.

Lasciate genti sofficienti all' espugnatione del Castello vanno all' impresa d'Asti.

cena cõ cinquecento caualli alla cõtinuatione di quella oppugnatione; e conducendo seco il rimanente delle genti, si trasferì col Principe sott' Asti. Gouernaua quella piazza il Comendator Balbiano, il quale eletto da Madama a quella carica delle parti di lei molto studioso, e molto diuoto in apparenza si professaua, ma il quale in fatti si mostrò così poco in questa difesa costante, che si rese sospetto di segrete intelligenze, ò cõ gli Spagnuoli, in seruitio de' quali, haueua già nelle guerre della Fiandra militato, o col Principe, alle parti del quale andò, resa la piazza, ad vnirsi. Imperciocche essendosi vn Regimẽto de' Piemontesi, ch'era di presidio nella Città, a fauore del Principe riuoltato, e i Cittadini, o atterriti dal sacco di Villanoua, o dalla riuolta del presidio, o spinti anch'essi dalla generale inclinatione del Piemonte à fauore de' Principi, apertamẽte dicchiararonsi di nõ voler portare l'arme cõtro di essi: onde il Gouernatore senza far'alcuna resistenza a tanto mouimento si ritirò con gl'altri presidiari nella Cittadella, e lasciò la Città abbãdonata a libera dispositione di se stessa; e quelli Cittadini mandarono incõtanente le chiaui, al Principe, al quale appena entrato nella Città, si rese ancora il Castello. La Cittadella benche, e per la qualità della fortezza, e per la quantità del presidio, e per l' abbondanza delle monitioni, e finalmente per la dispositione del Gouernatore, il quale professaua di voler più tosto morire, che venir a deditione, si riputaua, che douesse per molti mesi tenersi; nõdimeno sẽz'aspettare vn colpo di bombarda, anzi senza ne anco veder le batterie disposte il terzo giorno dall'arriuo del Principe venne alla deditione. Fine in tutto diuerso hebbe l'oppugnatione di Moncaluo, il quale prima di rendersi sostenne, e batterie, e mine, ed assalti. Ne' quali venendo vcciso il Capitano di nation Francese, i soldati auuiliti l'aresono a capo di vndici giorni di gagliarda oppugnatione, la quale sarebbe gita più in longo se la vita del Capitano

ta

non fosse stata estinta. Occupata cō poco trauaglio la Città, Castello, e Cittadella di Aste, cesse questa come per forza occupata a gli Spagnuoli, e quei, come per deditione a' Principi conforme i patti, e conuentioni accordate. Onde in quella entrò il presidio Spagnuolo, e in questi il Piemontese. La felice sortita, ch' hebbe quest'impresa, attizò l'appetito al Principe, e al Gouernatore, d'imprender quella di Trino: Ma a cotale appetito s'opponeuano i Capitani dell'esercito, dubitosi della riuscita, rappresentando le straordinarie munitioni, e al parer di tutti la inespugnabile fortezza di quella piazza, la quale situata in terreno abbondantissimo d'acque, e poco men, che paduloso, era munita di straordinarie, e benissimo intese fortificationi con quel più squesito studio disposte, col quale il Duca Carlo Emanuelle intendentissimo del mestiere si compiacque per più alti disegni di fortificarla, quando vltimamente nella guerra seconda contro Casale se ne fece padrone. Era di doppio recinto, e di doppio fosso circōdata, il primiero, e più interiore, era di mura molto alte, e da venti torrioni afforzato, sù quali, perche erano stati abbassati e in forma di piatteforme ridotti, stauano venti pezzi d'artiglierie ripartiti. Il secondo recinto era di terrapieno, molto grosso, e molto alto, da vndeci mezze lune frāmezzato, il quale non solo cōseruaua il muro interiore illeso dalla furia delle batterie, ma dal prospetto ancora del nemico il copriua: fra l'vno, e l'altro recinto scorreua vn fosso molto largo, e molto profondo, e fuora dell' esteriore vn' altro non inferiore ne scorreua in maniera, che teneua questa fra le piazze di quel cōtorno bē fortificate, nome, e stima nō ordinaria. Gouernauala il Conte Rouero, ma del presidio era Capo Monsù Meroles, Francese per nascimento, Colonello de' più antichi de' regimēti Frācesi ch'haueßono a Duchi di Sauoia seruito, e però Capitano fra quei del Piemonte assai riputato. Tutti dūque i Capitani dell'esercito poco della felice riuscita,

Occupata Asti si và sopra Trino.

Difficoltà dell'impresa Trino

Fortificationi di Trino qeall'.

Gouernatore, e presidio di Trino.

sperando disuadeuano l' impresa. Ma il Principe, e'l Gouernatore; a' quali faceua molto animo la felicità di fresco prouata, nella spugnatione di fortissime, e inespugnabili piazze, al Principe quella di S. Omero nella Fiandra, e al Gouernatore quelle di Bremi, e di Vercelli, non dubitauano d'esser, inuestendo quest'altra, abbandonati dalla stessa fortunata riuscita in quelle prouata. Haueua Madama presentito, o dubitato, che occupata Aste, si riuoltasse l'esercito nemico soura Sant'Ià, o soura Trino, piazze vicine, e di guernigione sprouedute. E hauendone al Marchese Villa incaricata la sicurezza, partì il Marchese incontanente da Torino con ottocento fanti, e mille de' più scielti caualli, con fine di distribuire i fanti fra quelle due piazze. Auuicinandosi a Sant'Ià, intese d'esser aspettato da D. Ferrante de Limôti sulla strada di Sant'Ià, il quale poco innanzi con quattro in cinquecento Dragoni, era stato dal Gouernatore inuiato in quelle parti, a fine di chiuder le strade a' soccorsi, che potessono esser in Trino introdotti. Continuò il Marchese con maggior fretta il viaggio per desiderio d'incontrarsi co'l Don Ferrante: ma non gli riuscì l'intento, perche s'era ritirato verso le Vertole vicine a Crescentino. Onde il Marchese giunto senz'oppositione in Sant'Ià, lasciò quiui gl' ottocento fanti, e due compagnie di caualli con ordine al Gouernatore della piazza, che ritenuta la metà de' fanti per suo rinforzo, inuiasse la stessa notte l'altra metà colle due compagnie di caualli a Trino, ed esso partì incontanente verso Liuorno, e Biãzà per fine, se gli riusciua, d'incontrarsi nel D. Ferrante, ma non l'hauendo incontrato, passò la Dora, e si rimesse in Torino. Tardarono due giorni i fanti, e i caualli a passare da Sant'Ià a Trino; onde il D. Ferrante, ch' haueua inteso la passata della Dora fatta dalla Caualleria del Villa, s'auuentò loro adosso, e trouatili nella foresta di Lucedio, gl'assalì, molti n'vccise, molti ferì; e molti fece prigioni, e fra questi vltimi i Capitani de' fanti;

Suffidi inuiati anticipatamente da Madama in Trino.

Genti dal Gouernatore, e da' Principi sotto D. Ferrãte delli Mõti inuiati per l'esclusione de' soccorsi che potessono entrare in Trino.

Si ritirano dalla strada per doue i soccorsi veniuano e vanno verso le Vertole.

Soccorso lasciato in Sant'Ià dal Marchese Villa perche liberamente si mettesse in Trino.

Marchese Villa cerca d'af-

fanti; e chi de' caualli puotè fuggire, s'immacchiò nelle folte selue della Badia, e campati da morte benche pochi di numero in Trino si ridussono. La felicità di questo successo intesa nel campo, mentre appunto si consultaua l'andata à Trino, diede l'vltima spinta all'impresa, perche la sollecitudine della prouuisione inuiata, dinotaua chiaramente, che la piazza doueua scarseggiare di difensori, come veramente scarseggiaua, perche il pericolo della Città principale di Torino haueua il fiore de' presidi delle piazze in sua difesa attratto, ne v'erano rimase altre genti, che militia nuoua, e poca esercitata; e parendo ancora, che la vittoria di presente ottenuta fosse vn'arra di felicissimo successo, che la fortuna con lieta fronte a così grand'impresa inuitandoli, hauesse loro presentato: si parsono il Principe, el Gouernatore tanto più obbligati a non rifiutare l'inuito. Vsciti dunque d'Aste, e passato coll'esercito il Pò a Pontestura, s'auuanzarono a Trino, il quale da quattro lati deliberando di tentare con gl'assalti; Formarono intorno a esso quattro principali alloggiamenti, due di Spagnuoli, in vno de' quali co' loro terzi alloggiauano D. Antonio Sotelo, Don Luigi da Lincastro, el Marchese di Tauora. Nell'altro il Marchese di Caracena, e Don Luigi Ponce. Nel terzo, ch'era d'Italiani, stauano quarterati il Marchese Serra, e i Conti Bolognini, e Borromeo. Nel quarto, e vltimo alloggiauano i Tedeschi del Principe Borsò, e del Colonello Lener; ed essendosi in luoghi opportuni alle batterie distribuiti quatordeci cannoni, cominciossi a battere con molto feruore, e a lauorare nello stesso mentre con molta sollecitudine gl'approcchi, valendosi i Lauoratori de i cestoni, doue il terreno per la copia dell'acque veniua meno: lanciauansi ancora nella Città molte bombe, con molto non solo terrore, ma danno de gl'habitatori. E già per la molta sollecitudine degl'operari s'auuicinauano gl'approcchi allo sboccare nel fosso, sour'il quale s'erano gittati due ponti, e i Napolitani

Frontatisi con D. Ferrante de li Monti, e non troppo ... Dor... Per la sconfitta del soccorso ch'andaua in Trino il Gouernatore, e i Principi vanno più risolutamente all'impresa di Trino.

Accostati a Trino formano gl'alloggiamenti.

Batterie, e altre prouuisioni per l'oppugnatione di Trino.

litani sotto il Marchese Serra, s'erano già fatti padroni d'vn molino molto comodo, e opportuno all'assalto, il quale con intenso desiderio era non solo da' Capitani, ma da' soldati ancora bramato. Souraucnnono da questi giorni nel Cāpo il Colonello Fortmestre Tedesco cō mille fāti, e D. Michele Pignatelli col terzo di Napolitani: ōde, raddoppiato coll' accrescimēto delle forze l'animo, el feruore, non ostante, che le cose non istessono ancora a segno, ne il tempo molto opportuno, per andare all'assalto, adogni modo, quasi la felicità della fortuna il tutto reggesse, fù contro ogni ragione militare, ordinato, che vi s'andasse. Nella quale deliberatione tanto più parue necessario venire, quanto, che s'intese, che il Marchese Villa, col Cardinale della Valletta raunassono da tutte le parti soldati, co' quali intendeuano per tutti i modi d'auanzarsi al soccorso: onde pareua necessario coll'assalto preuenire così grande apparecchiamento. A ciaschuno de Mastri di Campo, e Colonelli, ch' erano dodeci, fù assegnato vn posto che doueua essere da ogn'vn di essi assalito. Il Principe, il Gouernatore, D. Gio: di Garai, e Carlo della Gatta in quattro diuerse parti distribuiti assisteuano per regolare le cose. E non ostante, che i difensori da tanto apparecchio apprendessono la vicinità dell'assalto, e perciò con fuochi artifitiosi si sforzassono d'abbrucciare i ponti soura i fossi gittati, e l'altre opere, che seruiuano, per ageuolare l'assalto, persisteuan con tutto ciò costantemente nella dispositione di difendersi, fondati non tanto nella larghezza, e profondità de i fossi, e nel terreno homido, e sguazzoso, per lo quale conueniua a gl'assalitori passare, quāto nella quantità delle artiglierie alla difesa intente. E nondimeno come fosse stata à gl'assalitori la vittoria assicurata, andò ciascuno senza consideratione alcuna di tāte difficoltà all'assalto del posto a ciascun di loro assegnato; e ciò con tanta ferocia, e brauura, che superati i fossi, e le fortificationi del recinto primiero, non fù difficile entrare

Nuoui sussidi diuenuti nel Campo oppugnatore.

Dispositione del Campo Spagnuolo nel dare l'assalto.

Assalto dato felicemente a Trino.

trare per lo secondo nella Città. Perciocche, essendo state tutte le genti ripartite nella difesa delle fortificationi di fuora, doue s'apparecchiaua il nerbo della resistenza, restauano le mura interiori per la scarsezza de' difenditori quasi sguernite: onde superate quelle, doue la difesa era più gagliarda, fù facile penetrare in queste, doue presso a poco non era alcuna. E per tanto, mentre il Marchese Serra, e Don Michel Pignatelli, a' quali era toccata l'oppugnatione di due mezze lune, che copriuano il recinto, e per essere meglio degl'altri posti fortificate erano ancora di più difficile spugnatione, stauano ancora nell'oppugnatione loro intenti, il Marchese di Caracena primiero, e poscia D. Antonio, Sotello, Don Louis di Lincastro, e il Conte Boromeo hauendo per l'opposta parte spugnato il recinto esteriore, entrarono facilmente nella Città, ed entrati assalirono per le spalle, quei che al Serra, e al Pignatelli opposti, facendo tuttauia resistenza, nella difesa costãtemente, e virilmente perseuerauano, non essendo ancora in questa parte peruenuta la notitia, tanto a gl'oppugnatori, quanto a i difensori, che già fosse presa la Città, e che l'impresa fosse finita. Andò la Città a sacco, e fù grandissima la preda, perciocche quiui, quasi in forte, e assai sicura piazza, eran da molti state portate molte delle robbe di maggior prezzo, tanto dalle terre del Piemonte, quanto da quelle del Monferrato, e molti ancora furono i prigioni. Fra questi il Gouernatore della piazza Rouero, el Colonello Meroles resisi a discretione, quando videro disperata la difesa; e la confidenza del Meroles era stata tanta, che tentato dal Principe poco prima dell'assalto di venir alla deditione, non ne volle sonata, anzi fece sparare le artiglierie contro i messaggeri a lui inuiati. Ne minore fù quella de i Cittadini, i quali d'ogn'altra cosa temendo, che d'essere presi, e sforzati, non curauano molto di trapportare nelle Chiese le loro robbe di maggior pregio, e valore, doue dalla furia militare sarebbono state sicure;

Trino occupato da vna parte mentre dall'opposta si facena resistẽza virilmente.

Trino saccheggiato cõ molta effusione del sangue de i difensori prigionia de' Capi; e con picciolo danno degl'assalitori.

sicure, la quale a nessuna cosa perdonando, fù però verso le Chiese molto continente, e si diportò con molto rispetto verso le cose in esse portate, e verso le persone a esse rifuggite. Rese ancora l'impresa molto più gloriosa, e singolare il picciolo numero de gl'oppugnatori vccisi, non essendo arriuato a trecento, frà quali due soli Capitani Spagnuoli. A tanta felicità de' Principi ne' successi militari, s'aggiunse felicità non minore nelle giustificationi della lor causa ciuile. Madama citata, come si disse, al Tribunale Cesareo non facendo caso delle cittationi non haueua mai curato, ne anco per mezzo di Procuratore comparire: onde l'Imperatore per pubblico decreto nominò i Principi Tutori legitimi del Duca, Curatori, e Amministratori degli Stati, coll'esclusione nominatamente di Madama. Per la quale dichiaratione come essi Principi cō maggior animo, e coraggio la guerra continuarono; così i Popoli con maggior inclinatione loro aderirono. E hauendo con pubblico editto, il Decreto Cesareo per lo Piemōte pubblicato, dichiararono primieramente tutti gl'atti fatti da Madama a nome di Tutela, o di Regenza nulli, e di nessun valore, e nominatamente la Lega col Re di Francia. Comandarono a tutti gl'Vffitiali, Maestrati, e Ministri, che non le rendessero per l'auuenire alcuna obbedienza, e che comparesson nella Città d'Aste, per riceuere da essi la confirmatione de gl'vfizi, e carrichi da Madama in essi conferiti. Comandarono a' popoli, che non le pagassono cos'alcuna che fosse alla Camera Ducale douuta. E al Senato, Consiglieri di Stato, e altri Maestrati, che non douessono raunarsi colleggialmente insieme, pena la priuatione de' loro vfizi, e altre arbitrarie. Tutte le quali cose, aggiunte à tanta, e così repētina caduta delle piazze più principali del Piemonte, nelle quale di permissione de i Principi entrauano presidi Spagnuoli, non mediocramente commossono il Re di Francia, non già a procurarne la reintegratione loro nell'esser di prima, ma a

prender

Principi di Sauoia dicchiarati dall'Imperatore Tuttori de Pupilli, e Regēti dello Stato a esclusione di Madama.

Editti de' Principi dicchiarati Tuttori, e Regenti per lo Piemonte pubblicati.

prender quindi pretesto, di chiedere a Madama, che come i Principi rimetteuano nelle mani dell'arme Spagnuole le piazze occupate, così fusse ella contenta di rimettere nelle sue quelle, che a sua dispositione ancora rimaneuano. Haueua Madama lungo tempo innanzi fatto molta resistenza a simili domande, valendosi contr'esse delle promessioni fattele, e reiteratele dal Re, di non chiederle mai piazze; e rimostrandogli, quanto sarebbe cosa e per la Maestà Sua, e per se scandalosa il dare al Mondo a diuedere vn Principe pupillo, spogliato non men da' nemici, che da i Protettori, pregaualo, che per non farla per questo conto ancora a popoli più odiosa, fosse contento desistere dalle domāde, e mostrare al mondo non meno la sua Real Bontà, che la Possanza, procurando, di ripigliare dalle mani degli Spagnuoli le piazze occupate, e farle restituire al suo cliente, e astenendosi di sopra più da quelle, che i nemici nō gl'haueuano ancora occupato. Ma non appagando simili ragioni, il Cardinal di Ricchellieù, dichiarauansi i Ministri di quella Corona, che sarebbe il Re condennato nelle spese della difesa del Piemonte, se non ne ricauaua almeno il vantaggio di potere in vna pace vniuersale, e in euento di restitutione, cōtrapporre piazze a piazze per render nella pace, le sue conditioni migliori. Esagerauasi ancora nella medesima Corte, che la domanda ridondaua in benefitio dello stesso Duca pupillo, al quale in tal maniera si assicurauano le piazze, le quali altrimente andauano per la poca dispositione de' popoli nelle mani Spagnuole, e che nessuna cosa poteua rendere più sicura la restitutione delle piazze tenute da gli Spagnuoli, quanto il contrappeso d'altretante da Francesi occupate. Per le quali ragioni, e perche la necessità strigneua Madama, a non disgustare il Re, dall'arme del quale pendeua finalmente il suo sostegno, e perche le pareua pure, che col darle a' Francesi le assicurasse dall'arme Spagnuole, condiscese alle Regie domande; e consentì che le piazze

Ragioni per le quali Madama nega di consentire al Re la cōsegna delle piazze.

Ragioni addotte da' Ministri del Re a Madama per la consegnatione delle piazze.

Madama consente ma di mala voglia alla consegnatione delle piazze al Re.

ze

ze di Cherasco, di Sauigliano, e Carmagnuola restas- sono di presidio Francese guernite, con patti però, che i redditi, la Giustitia, e Souranità loro in tutto, e per tutto al Duca spettassono, che le stesse piazze gli fossono restituite, senza che il Re potesse alcuna spesa pretendere per occasione delle fatteui, o delle guernig- gioni tenuteui, e il simile succedesse rispetto a quelle, che dalle mani Spagnuole fossono ricuperate, le quali si douessono incontanente dopo la ricuperatione, consignare al Duca, senza alcun rifacimento di spesa fatta nella ricuperatione, purche l'arme Ducali fossono sufficienti a mantenerle. Restò in oltre accordato, che non si potesse venire a pace alcuna, o a sospensione d'arme in Italia più lunga di vn'anno, nella quale non fosse il Duca ristabilito, nelle piazze occupate da gli Spagnuoli o tenute da' Francesi.

Patti co' quali Madama consigna al Re le piazze del Piemonte.

Volle però Madama, prima di stipolare queste conuē- tioni, e prima di venire alla consegna delle piazze, dar parte d'ogni cosa a' Principi, raccordando loro il pregiuditio, che riceueua la Casa dall'introdurre gli Spagnuoli nelle piazze, ed esortandoli a vna buona concordia, la quale haurebbe troncate le radici a tāti mali, offeriua loro, ogni buon trattamento, purche restassono salue la dignità, e sicurezza sua, e del figliuolo. Ma nō hebbono questi raccordi, ed offerte alcuna risposta, eccetto che la replica delle medesime propositioni fattele al Valentino.

Madama prima della consigna delle piazze ne da parte a i Principi suoi Cognati.

Passò l'esercito Spagnuolo da Trino a Sant'Ià, doue il Capitano della piazza pūto nō ispauentato per tanta felicità dell'arme a fauor de' Principi maneggiate, ne punto dalla crudel fortuna di Trino atterito, hauendo primieramente dato ripulsa alle offerte, e patti honoreuoli proposti gli dal Principe, dimostraua molta prontezza, e costanza nella difesa non ostante, che da per tutto si vedesse di presidi Spagnuoli cinto e circondato; e staccato in tutto da quella parte del Piemonte, ch'a diuotione di Madama rimaneua; onde poteua chiaramēte cognescere essere qua-

Esercito Spagnuolo da Trino và sotto Sant'Ià.

lunque

lunque soccorso di molto difficile riuscita, e però vana qualunque speranza di riceuerlo. Perciò essendo il Gouernatore con parte delle genti andato a Liuorno, e quindi passato a Pontestura, doue attese a fortificar bene quel posto per dubbio, che i Francesi passassono per esso al soccorso di Casale, il Principe rimaso sotto Sant'Ià colla parte delle genti, ancorche sapesse, che la piazza era molto alle strette di vettouaglie, e che difficilmente potendone da parte alcuna entraruene, sarebbe fra poco astretta a far chiamata; cinsela nondimeno di largo assedio in maniera, che disperando i Capitani di Madama, di poter direttamente soccorrerla, risoluettono di tentare la diuersione. Per tanto il Marchese Villa vscì da Torino con grosso di genti a piedi, e a cauallo, tirandosi dodici cannoni addietro; e andato a Moncaleri, vi fece piazza d'arme, poscia scorrendo per le terre del Piemonte, s'auuanzò fino alla Città d'Aste; acciocche il Principe, dubitandone, si leuasse da Sant'Ià, ma veggendo, che il disegno gli riusciua scarso, perche il Principe non si muoueua, ne esso haueua forze, ne apparecchi per mettersi all'espugnatione di quella Città, si ritornò à Torino, doue vnito al Cardinal della Valetta colle forze, e prouuisioni comuni, le quali vnite, faceuano otto mila fanti, e quattro mila caualli, e con dodici cannoni, e quaranta carra di monitioni, deliberarono di passare diritamente al soccorso di S. Ià. Andati, ma cō passi al solito lenti, e pesati del Valetta, trouarono la Dora per le grā piog gie, tāto cresciuta, che nō soffriua il gitto del pōte, onde fù loro necessario, trattenersi due giorni, fra' quali il Principe condottosi con vna mano di genti nell'opposta ripa, eresse longh'essa vna trincea, e collocateui le bombarde, si venne a qualche scaramuccia, benche di picciolo momento. E veggendo l'esercito soccorritore l'impedimento del fiume, e l'oppositione gagliarda del Principe; e quel, ch'era più rileuante, sentendo che la deditione della piazza, era succeduta due giorni

Sant'Ià di largo assedio dal Principe Tomaso ristretto.

Marchese Villa per diuertire il Principe Tomaso dall'assedio di Sā t'Ià và sotto Asti.

E non riuscendo il disegno della diuersione si ritira il Villa a Torino.

Il Villa vnito alle forze del Valletta ritorna al soccorso di Sant'Ià.

Per la crescenza della Dora non potendosi accostare alla piazza tenta vn'altra diuersione.

innanzi

Vãno a vnirsi a Madama fat to l'oppugnatione di Chiuasso.

innanzi al termine, per la conuentione della stessa deditione al venire del soccorso prefisso; il Cardinale della Valetta fortemente sdegnato, accioche la sua mossa infruttuosa, e senz'effetti non riuscisse, si gittò sopra Chiuasso. Deliberatione, la quale stimata all'ora poco a proposito, e quasi disperata, fù però, essendo felicemente riuscita alle parti di Madama di non picciolo giouamento. E per tanto essendosi mandato a Torino per quattro più rinforzati cannoni, co' quali si piantò la batteria contra la porta, che volge a Crescentino, s'attendeua e con altre artiglierie, e con gl'aprocchi a trauagliarla. In soccorso della quale essendosi mosso il Principe, el Gouernatore cō quattro mila caualli, e semila fanti, peruennero fino alla Capella, che chiamano l'Eremita, vn solo miglio al campo oppugnatore vicina; doue hauendo preso alloggiamento si messono in battaglia; e non solamente cominciarono colle artiglierie, colle correrie e tentatiui leggieri, ad infestare il nemico alloggiamento, ma essendosi auuicinati assai col moschetto, si venne alle scaramuccie, nelle quali caricando ancora qualche parte della caualleria Spagnuola venne ributtata. Ma nello stesso pūto, nel quale pareua la battaglia vicina, alla quale non tanto i Francesi, quanto i Piemontesi con molta alacrità s'andauano disponendo; giunse il Duca di Longauilla mandato dal Re con dumila caualli, e quattromila fanti, quādo intese, ch'intorno Torino l'esercito di Spagna staua accāpato. Rinforzo non solo del campo, ma delle parti di Madama molto opportuno, le quali pareuano già tramortite. Dopo l'arriuo del quale, rafredandosi l'ardore, e ritirandosi le genti di Spagna, s'auuicinò il fine del giorno. Il giorno seguente, veggendo l'esercito Spagnuolo la difficoltà del soccorso, per lo rinforzo giunto nel campo nemico, incominciò a pensare, e poscia a prepararsi alla partenza, la quale senza disturbo succeduta, il Cardinale della Valetta, e'l Duca di Lōgauilla fecero ammonire il Sebac Gouernatore della

Sant'Ià abbā donato viene in podestà del Principe.

Chiuazzo gagliardamente oppugnato dall' esercito Francese, e Piemontese.

Principe Tomaso, e Gouernatore di Milano si muouono in soccorso di Chiuasso.

piazza

piazza di natione Tedesco, posciache nó poteua spe-rare più soccorsi venisse alla deditione; a che fù risposto, che voleua prima licenza di mandar genti a visitare i posti, ne' quali era stato il campo Spagnuolo, ilche venendogli consentito, e dalla visita de' suoi rimanendo il Sebac certificato, che il Gouernatore col Principe, e coll'esercito fosse partito, venne alla deditione con patti, se fra tre giorni non fosse stato soccorso; ne cóparendo alcuno, consignò la piazza, e n'vscì con mille cinque cento Tedeschi, lasciando secondo i patti quei Francesi, e Piemontesi, ch'hauessono contro Madama in fauor de' Principi guerreggiato. La perdita di Chiuasso, il quale ricuperato appriua il Pò alla Città di Torino per riceuere, e mandare fuora per lo fiume ciò, che si voleua, obbligò il Gouernatore di Milano a fortificare Crescentino, ch'haueua poco innanzi, come si disse, smantellato, affinche la nauigatione del Pò, la quale, ricuperato Chiuasso, rimaneua da Torino a Casale libera, e d'ogni impedimento sbrigata, restasse dalla fortificatione di Crescentino affatto chiusa, ed impedita. Ma, mentre sotto Chiuasso stauano i due nemici eserciti impegnati, il Principe Cardinale non istette otioso, ne gli sforzi, e operationi sue riuscirono punto infruttuose. Perciocche vscito d'Aste colla sola sua famiglia ordinaria, ed alcuni pochi suoi aderenti, scorse l'altra parte del Piemonte, nella quale non ritrouandosi presidi forastieri, fù in tutti i luoghi da' popoli con molta prontezza, ed applauso riceuuto, e vbbidito; e ottenne per ispontanea deditione fatta alla sua persona o a messi da se mandati Ceua, Cuneo, Mondouì, Bene, Saluzzo, Fossano, Douero, Busca, e Demonte fra' quali sono Città, e terre tutte principali in quella parte, ed anco piazze di conditione, oltre le populationi minori; il tutto succedette senza spargimento di sangue, e senza tiro di vn solo moschetto, ma per la diuotione de' popoli, e per li trattati co' Gouernatori delle piazze negotiati; le quali terre hauendo, e di

Chiuazzo dal Gouernatore abbandonato s'arrende.

Principe Cardinale d'Aste si fà padrone di molte delle terre del Piemonte.

Gouernatore, e di guerniggioni prouueduto, si ritirò a Fossano per dubbio, che' Francesi, ricuperato Chiuasso, si voltassono a questa parte, e gli ritogliessero le terre alla diuotione di lui passate; ne il dubio riuscì vano, perche, essendosi gl'eserciti Fräcese, e di Madama vnitamẽte a questa parte riuolti, Saluzzo incontanente, che i vide auuicinarsi, mandò deputati per rendersi loro amicheuolmente, e poscia il Duca di Lungauilla colle sue genti andò a Carignano, e quindi a Racconiggi diece miglia a Fossano, alla qual terra il Lungauilla nõ hebbe per bene d'andarui, riputandola più forte di quel ch'era; ne volle impegnaruisi, per quanto i Marchesi Villa, e Pianezza si sforzassero dargli ad intendere il contrario; onde essi lasciatolo in Racconiggi s'auanzarono colle genti di Madama verso Fossano, per dar a diuedere al Duca la facilità dell'impresa. All'apparir de' quali stimando il popolo, che tutto il campo giugnesse, venne la stessa sera alla deditione dopo però la ritirata del Principe Cardinale a Cuneo, piazza la più forte di quel contorno, e forsi di tutto il Piemonte; nõ hauẽdo il Cardinale voluto quãdo sentì il nemico venir gli adosso auuenturar se stesso in piazza poco fortificata, ne suficientemente munita. Quindi passarono gli stessi Marchesi a Bene, la qual terra quantunque fosse assai forte, venne però il seguente giorno a deditione. Il Gouernatore Vargas Spagnuolo si ritirò col presidio nel Castello di Bene risoluto di far quiui gl'vltimi sforzi, per l'espugnatione del quale partirono i Marchesi frà se le cariche, e le cure. Il Pianezza s'aquarterò nella parte della terra più vicina al Castello, el Villa colla caualleria si tenne alla campagna per impedir i soccorsi. Comminciò il Pianezza ad aprir trincea, e mentre le cose stauano in questi termini, comparue il Duca di Lungauilla colle sue genti, il quale volendo lasciar proseguire l'oppugnatione a chi l'haueua cõminciata, si tenne anch'esso alla campagna. Fra tanto il Pianezza essendosi con gl'approcchi attaccato al muro

attese

Dubiãdo delle forze di Frãcia, e di Madama si mette in Fossano.

Alla venuta delle forze Francesi, e Piemontesi molte, e quasi tutte le piazze andate in mano del Principe Cardinale ritornano in quelle di Madama.

Principe Cardinale per timore delle gẽti Francesi, e Piemontesi da Fossano si ritira in Cuneo.

attese con molto studio al cauar delle mine sotto due bastioni, alle quali hauendo fatto dopo noue giorni appicare il fuoco, ed essendone competente apertura risultata, s'andò all'assalto, il quale venne debolmente sostenuto, perche i diffensori pensando che coll'ritirarsi nel maschio riuscirebbe loro campar da morte, attesono più a cedere rifugẽdo in esso, che a cõbattere; ma venendo furiosamente incalzati, e dalla gran calca impedita l'entrata furono quasi tutti messi a fil di spada; onde ferito, e fatto prigione il Capitano Vargas rimase il Castello a grande effusion' di sangue occupato. Occupate queste due piazze, restaua Cuneo piazza come s'è detto bẽche fortissima fra quelle del Piemõte, nõdimeno separata dagl'acquisti fatti dal P. Cardinale, i quali per la stessa separatione anch'essi vacillauano, e trouandosi ancora debolmente di fortificationi munita, e poco di munitioni fornita, non riuscina per conseguenza di spugnatione disperata. E per tanto il Principe Tomaso dubitando del pericolo di essa, e del Fratello quiui racchiuso, passò cõ qualche nerbo di gẽti dalla Città d'Aste a quella del Mondouì, per tentare, se col porger qualche sussidio potesse, e l'vno, e l'altra liberare dal pericolo imminente; ma hauendo inteso, che il Duca di Lungauilla con forze di gran lunga superiori alle sue veniua per assalirlo in quella Città si ritirò à Ceua, e quindi si riunì al Gouernatore, il quale coll'esercito in Aste si ritrouaua; onde il Mondouì abbandonato dal Principe si rese al Duca, il quale vi fece senza contrasto alcuno piazza d'arme per le sue, e per le genti di Madama; le quali sotto i due Marchesi Generali di essa s'eran' al Lũgauilla in quell'impresa vniti; Presentendo poscia tanto i Generali di Francia quanto quei di Madama la debolezza dello stato, in che Cuneo si ritrouaua, deliberarno d'andarne alla spugnatione. La speranza della felice riuscita di questa impresa era grande; imperciocche il Principe Cardinale o vscirebbe da Cuneo, o non vscirebbe; vscendo il Coruo

Castello di Bene volendo resistere alle forze di Francia, e di Madama cõ molto sangue de' difenditori espugnato.

Mõdouì ritorna sotto l'imperio di Madama.

Esercito Francese, e Piemõtese vanno alla riespugnatione di Cuneo doue s'era il Principe Cardinale ritirato

Sargente maggiore della piazza offeriua loro la resa; Non vscendo era certa la spugnatione, per la debolezza delle prouuisioni; ed espugnandola, succedeuane il fine della guerra ciuile colla prigionia del Principe Cardinale, ch'era il capo principale della Tutela controuersa; della quale prigionia il Duca di Lungauilla tanto viueua sicuro, che scriuendone al Re, gli la diede come già succeduta. Ma doppiamente andarono falliti i disegni, percioche, ne si fece acquisto di Cuneo, e si perdette la Città di Torino; si come lo stesso Principe Cardinale con maggior finezza di giuditio anticipatamente preuide, ch'hauesse a succedere. Imperciocche essendo il Principe Tomaso, mentr'era nel Mõdoui andato a trouarlo in Cuneo, e hauendolo quiui con molta instanza esortato, a non lasciarsi inserrare in quella mal prouueduta piazza, la quale non era tale, che douesse in essa auuenturar colla sua persona, la sõma delle cose, egli ricusò assolutamente il cõsiglio, tenendo per indubitato, che, vscendone, sicuramente la piazza si perderebbe, fermandouisi all'incontro, era certissimo, che il Gouernatore verrebbe con tutte le forze a soccorerlo, o che andato a Torino farebbe acquisto di quella Città, la quale, per ritrouarsi tutte le forze de'Francesi, e di Madama in queste parti, rimaneua quasi spogliata di difensori. E douendo Cuneo per lo necessario soccorso di Torino essere abbandonato, ne risultarebbe incontanente la liberatione della sua persona, e con essa quella della piazza oppugnata Ma essendo ancora queste considerationi del Principe Cardinale cadute negl'animi de'Capitani, i quali a Madama militauano, conobbono anch'essi i pericoli, a' quali e Torino, e la Cittadella, e Madama, che quiui si ritrouaua, rimarebbono sottoposte, quando andando essi con tutte quasi le forze del Piemonte a vn' impresa tanto lontana; il nemico, valendosi dell'occasione, hauesse fatto gagliardo sforzo contro quella parte di giusta difesa sprouueduta. Fù per tanto stimato necessario

Duca di Lungauilla quãto si promettesse della presa di Cuneo, e dalla prigionia del P. Cardinale.

Principe Tomaso esorta il Principe suo Fratello a vscire da Cuneo.

Principe Cardinale ricusa di vscire, e perche.

Marchesi Villa, e di Pianezza proueggono, e procurano di souuertire i calcoli del P. Cardinale.

che'l

che'l Cardinale della Valetta con tutte le sue genti in sussidio di quella parte accorresse, e che postosi in Carmagnuola dagl'insulti ostili oportunamente la ricoprisse: La quale deliberatione dal Cardinale accettata e messa in esecutione, fù altretanto vtile, e salutare quanto necessaria, e la quale, se fosse stata così ben' esequita, com'era stata bene deliberata; haurebbe affatto i consigli del Principe Cardinale sconuolti: perche e Torino, e Madama sarebbono stati dal pericolo preseruati, e Cuneo con certissimo pericolo del Principe Cardinale occupato. Ma l'infelicità dell'essecutione corruppe i disegni della prouisione; e confermò i consigli del Principe Cardinale. Andato il Duca di Lungauilla dopo la speditione del Valetta a Cuneo, assalì di notte tempo, e all'improuiso i posti di fuora di soldati molto ben muniti, e con molta strage de' difenditori costrinseli ad abbandonarli, e a restrignersi alla difesa delle mura, e delle porte, le quali poco mācò, che dallo stesso impeto non rimanessono occupate. Haueua pertanto dato felicissimo principio alla spugnatione della piazza nō senza molta speranza di felicissima riuscita; e nō essēdosi ancor dato principio all'aprir delle trincee, venne il filo dell' impresa in così bel principio intercisò da vna lettera dello stesso Cardinale della Valetta, per la quale al Longauilla significaua, che i nemici grossi di molta gente contro di se veniuano, e che non gl'era possibile star loro incontro, se nō era di ottocento altri caualli rinforzato. Alla quale richiesta, quantunque il Duca restasse come stordito, volle nondimeno sodisfare colla pronta messione de' caualli, per non dare al Cardinale occasione di mancare alla prouisione di comun parere deliberata, ma smēbrato di tante forze al Duca conuenne abbandonar Cuneo, e a Sant'Albano terra vicina a Fossano ritirarsi, onde venne a verificarsi l'vna parte de' consigli del Principe Cardinale, che per soccorrere Torino, sarebbe Cuneo da' nemici abbandonato. Ma non meno di questa l'altra parte venne

Cardinale della Valletta và colle genti à Carmagnuola per esser di sussidio alla Città di Torino.

Duca di Longauilla assalta i posti fuora di Cuneo, e l'ottiene.

Progressi contro Cuneo dal Cardinale della valetta sconuolto.

Cardinale di Valetta chiede ottocento caualli dal Duca di Longauilla, e gl'ottiene.

Per la missione degl' ottocento caualli fatta dal Longauilla al Valetta cessa l'oppugnatione di Cuneo.

Principe Cardinale colla piazza di Cuneo liberato.

fra poco, e quasi nello stesso tempo a verificarsi; Imperciocche il Principe Tomaso abboccatosi col Gouernatore in Asti, e hauendolo disposto al soccorso di Cuneo, e del Fratello almeno colla diuersione, ottenne secento fanti Spagnuoli sotto il Marchese di Caracena, e 250. caualli sotto Carlo della Gatta, e riceuuta espressa promessione che sarebbe incontanente con tutto il restante delle forze seguitato, partì speditamente da quella Città, e cō celerità peruēne a Villanuoua, donde estratti altri cinquecento fanti sotto il Mastro di Campo Tuttauilla passò sul cadere del giorno il Pò a Moncaleri, e giunse di notte al Valentino. Forma Villanuoua vn triangolo quasi vguale colle Città di Carmagnuola, e di Torino; onde nō si tosto nell'vna, e nell'altra Città peruenne la notitia del Principe giūto con grosso di genti a Villanuoua, che l'vna, e l'altra di molto terrore riempiuta, cominciarono a gridar aiuto: Madama inuiò speditamente al Cardinale Valletta il Cōte di Piusasco chiedendogli cō molta instanza, che colle gēti alla difesa sua, e della Città accorresse; e'l Cardinale dubitando non men di Madama d'essere in Carmagnuola assalito tutto irresoluto nelle deliberationi nō si mosse. S'era il Principe nel Valentino fino à mezza notte trattenuto nel dare gl'ordini alla sorpresa della Città opportuni, e nel maturare le intelligenze cō quei, che la guardauano, e ogni cosa ben discussa e preparata, deliberò da quattro lati assalirla. Il Marchese di Caracena con i secento fanti Spagnuoli ch'erano de' più scelti di quella natione fù all'assalto della porta del Castello deputato, acciocche, buttatala col petardo à terra, l'occupasse. Il Tuttauilla fù mandato a scalare le mura fra il bastion di Santa Maria, e quello della Città nuoua. Al Colonello Alardo ordinò, che andasse ad attaccare il posto di Nostra Signora di Consolatione verso la Cittadella. E il Conte di Vich fù inuiato ad attaccare il petardo à Porta nuoua: e à ciascuni furono dati ordini sufficienti, soldati, e stromenti per quel

che

Per liberar Cuneo, e la persona del Principe Cardinale quiui assediato, vanno il Principe Tomaso: e il Gouernatore con tutte le forze all'occupatione di Torino.

Il Principe colle genti al Valentino.

Per la vicinità del pericolo la Città di Torino Madama chiama il Cardinale della Valletta in suo aiuto.

Cardinal della Valletta per dubbio di Carmagnuola nō si muoue da quella piazza

Ordini dati dal Principe Tomaso per l'assalto di Torino.

che haueuano a esequire: Esegnì ciascuno con molta puntualità la commessione hauuta nello stesso tempo, ch'erano le sei della notte, e la grande oscurità del Cielo fù di molto fauore all'impresa. E nõdimeno al Caracena, non riuscì l'attacco del pettardo, hauendo trouato alzato il ponte, e corte le scale, che recaua per dare la scalata; diedesi nondimeno a rompere la steccata, la quale lungo la cortina verso il bastion verde tiraua, e per di là entrò nel giardino del Palazzo Ducale. Il Tuttauilla abbandonato dalla guida, che abborriua le moschettate, le quali dalla cortina fioccauano caminando con la sua squadra solo, e quasi tentone, diede in vna mezzaluna, nella cui difesa, erano da cẽcinquanta soldati, con quali hauendo per buona pezza scaramucciato, finalmente cedendo i difensori, ne rimase padrone: quindi entrato nel fosso, per dare la scalata alle mura, trouò anch'esso le scale inferiori alla loro altezza; onde chiamato dal Caracena risoluè d'andare ad vnirsi seco, e vniti, entrarono per lo giardino nella Città, e formarono due squadroni sulla piazza S. Giouanni: Madama, sentito l'ingresso de' nemici, si ritirò colla sua guardia nella Cittadella, seruendola il Gran Cancelliere con alcuni principali Ministri di Toga, e nobile comitiua di Dame, e di Caualieri, Il Caracena, el Tuttauilla, andarono in ordinanza alla porta del Castello, e apertala per di dentro, ruppero la saracinesca, e appiccarono il pettardo alla porta di fuora, per la quale dal pettardo atterrata entrò la caualleria, che quiui staua aspettando per essere intromessa. Fù il Fontana Capitan della porta imputato di tacita intelligẽza col Principe Tomaso, ne mẽ di lui l'Amerino Capo degli Suizzeri deputati alla custodia, e difesa della steccata, che corrotto co' denari non facesse alcuna resistenza, e che però passasse incontanente alle parti del Principe: onde venne presso i Cantoni accusato. Il Cõte Vischio per la molta oscurità, e per l'oppositione grande de i difensori, perdette la guida, el pettardo;

Città di Torino dal Principe Tomaso assalita.

Presa di Torino.

Madama ricorre nella Cittadella.

Onde non potendo le commessioni hauute essequire, s'entrò per lo bastion verde nella Città, per lo quale bastione erano entrati gli Spagnuoli, e gl'Italiani, non essendo ancora in quell'hora aperta la porta del Castello. Il Colonello Alardo, non potè ne anche ottenere il posto, al quale era destinato per la gagliarda oppositione trouataui: onde per la porta già aperta del Castello vi penetrò in maniera, che prima dello schiarire del giorno la Città in potere del Principe si ridusse, non essendo alcuno de' Cittadini vscito alla difesa, per gl'ordini rigorosi di Madama, la quale comandò, che nessuno pena la vita ardisse vscir di casa. Ma quando la sentirono nella Cittadella ritirata, el Principe entrato nella Città, tutti quasi piena di fiume ristretto, che rotti gl'argini impetuosamente trabocchi, vscirono per le strade, e per le piazze con insolite dimostrationi di gioia, e d'allegrezza, concorrendo tutti con indicibili applausi alla persona del Principe. Non però furono le congratulationi, le quali per molte hore durarono, d'alcuno impedimento alle cose necessarie per la difesa. Imperciocche incontanente fù messa la mano al chiuder delle strade, che vanno a sboccare alla Cittadella, acciò che da essa nō potesse esser la Città assalita, il che fù con molta diligenza per tutto il rimanente del giorno esequito. La notte si posono i lumi alle finestre, e i Cittadini coll'arme alla mano (temendo di qualche vscita dalla Cittadella) stauano in compagnia de' soldati alla difesa delle sboccature delle strade, doue fece il Principe alzare i ripari, perche la Città non venisse dalla Cittadella offesa. Il seguente giorno restarono le cose più assicurate per la venuta del Gouernatore col rimanente dell'esercito; il quale vnitamente col Principe riuedendo i posti, per li quali tanto per di dentro, quanto per di fuora, si potesse nella Città penetrare, si diedono a munirli di soldati, e d'altre opportune prouuisioni. Restaua per compimento dell'opra, e per la piena sicurezza della

Principe Tomaso da' Cittadini cō molti applausi riceuuto.

Ripari fatti nella Città cō tro la Cittadella.

Gouernatore di Milano col rimanente delle genti entra in Torino.

Cittadella di Torino non chiusa per di fuora d'alcun recinto, e perche.

della vittoria, e quasi del fine della guerra, il serrare per di fuora la Cittadella, e con perpetua circonuallatione escludere i soccorsi, che in essa potessono penetrare. Lauoro non più che di tre miglia, perche dalla stessa Città, rimaneua la Cittadella più che per la metà cinta; onde non potendo da alcuna parte essere soccorsa, se fosse stata per di fuora circoncinta, frà breue sarebbe venuta alla deditione, quando non per altro, per la penuria grande delle vettouaglie, in che si sarebbe trouata. Ne pareua, che potesse essere di moltó impedimento la venuta da Cuneo dell'essercito, per esser di numero allo Spagnuolo inferiore, e perche venendo stracco, affanato, e anelante per la celerità, e lũghezza della marchia precipitosa, colla quale era caminato in soccorso della piazza principale in tanto pericolo costituita, si poteua probabilmente credere, che non ne l'hauerebbon potuta con gente fresca ben all'ordine, e riposata, quando in campagna aperta fosse vscita per incontrarli. E non penetrando alcuno donde tanta torpezza fosse proceduta in accidente tanto importante, dal quale il fine della guerra con tanto vantaggio d'vtilità sarebbe succeduto, se ne rigettaua comunemente la colpa nella maledetta auuersione dalle battaglie campestri, che nel Gouernatore regnaua; il quale viueua cõ questa massima, che a gran vantaggio degl'affari del Re riuscisse, il tralasciare le più belle occasioni di vincere, e lasciarsi vscire dalle mani le vittorie più segnalate, purche non si venisse al cimento di battaglie campali.

Cittadella di Torino quando fosse stata cinta di trincea non poteua tenersi.

Essercito Spagnuolo non in Torino cõ gran danno dell'impresa si trattiene.

Perche l'essercito Spagnuolo non vscisse contro il Francese, che da Cuneo veniua al soccorso di Torino.

Affermano que' Piemontesi, i quali dalle parti de' Principi teneuano, e i quali col Principe in quel frangente si trouarono, che la controuersia nata in questo tempo fra'l Principe, e'l Gouernatore come coruppe l'impresa comune, e di tutti quanti gl'inconuenienti, che poscia succedettono, fù la primiera, e originaria cagione; così fosse ancora la cagione, per la quale nõ si desse opra ne alla circonuallatione della Cittadella, ne all'vscire in cãpagna, e farsi incontro al nemico; e che quindi cominciasse

Altra cagione per la quale non fu la Cittadella cinta per di fuora, ne l'essercito Spagnuolo vscisse contro l'essercito, che veniua in soccorso di lei.

ciasse a languire l'impresa con tant'vnione d'animi, e reciprochi studi cominciata. Nacque la controuersia dalla conuentione primiera con Don Francesco di Melo espressamente, e poscia tacitamente co'l Gouernatore da' Principi, como si disse, accordata: la quale chiaramente cantaua, che le piazze a forza d'arme occupate douessono esser presidiate da' soldati del Gouernatore. Hora il Principe Tomaso quanto alla Cittadella di Torino voleua desso metterui, in caso s'acquistasse, il presidio Piemontese, allegando, che mai fossono in essa stati altri presidiari, e che il gran fauor popolare, dal quale la causa comune era sostenuta, si riuoltarebbe contr' essa, quãdo i Piemontesi vedessono quella piazza di presidio straniero guernita: onde gran riuolgimento di scena tutto ad vn tratto con pregiuditio commune troppo grande ne succederebbe. Ma il Gouernatore, il quale intrinsecamẽte al Re, e non a i Principi guereggiaua, allegaua in contrario i patti della conuentione, e che, hauendo Madama introdotto nella stessa Cittadella presidio straniero, non parrebbe a' popoli strano, che i Principi ancora straniero ve l'introducessono. E replicando il Principe, che i soldati da Madama introdotti erano Lorenesi confidenti della Casa, e che nondimeno questa nouità contraria all'vso antico del Piemonte, era stata di tanto mal sentimento, che le haueua acquistato l'odio vniuersale de' popoli, nel quale era caduta: onde diceua che per ischifare lo stesso odio, nel quale si conuertirebbe l'amore, che di presente i popoli lor dimostrauano, non era ragioneuole, che si desse nello stesso scoglio, nel quale haueua Madama incontrato; perciocche sarebbe senza dubbio stimato che i Principi, in vece di sottrare il Piemonte dall'odioso Impero de' Francesi, del quale haueuano i popoli sotto la Regenza di Madama, tanto apertamẽte temuto, volessono adesso allo Spagnuolo non men del Francese odioso sottometterli. Cosa la quale i farebbe dar nelle smanie, e per furore impazzare, e forsi ri-

Controuersia fra'l Principe Tomaso e'l Gouernatore circa il mettere presidio nella Cittadella.

Ragioni dal Principe Tomaso allegate circa il mettere esso il presidio nella Cittadella.

Ragioni in contrario del Gouernatore.

Replica del Principe.

si ritornare con altrettanta buona volontà, e inclinatione ad abbracciare la causa di Madama congiunta a gl'interessi del Duca, con quanto abborimento, per lo solo dubbio di rimaner a' Francesi soggetti, erano state abbandonate: Esortaualo per tanto, che si contentasse di cedere quanto a questa piazza al rigore delle capitolationi, dalle quali, per essere questa Cittadella il Capo, e fondamento di tutto lo Stato, pareua, ancora che meritasse qualche particolare eccettione: La verità era, che non tanto per questi rispetti si muoueua il Principe, quanto per lo manifesto pericolo di perdere assolutamente lo Stato, e di rimanere tāt' esso quāto il Fratello all' Imperio Spagnuolo sottoposti, e di Principi liberi, ch'erano, diuenire vassalli di quella Corona: onde in vece di riceuer aiuto, e fauore alle loro pretensioni, venissono costretti a riceuer le leggi, e tenuti più rigorosamente che da Madama dal Piemōte lontani. E tanto furono di orrore al Principe queste durezze del Gouernatore, che veggendo, quanto n'andasse del Principato di sua Casa, e della Libertà de' suoi popoli, con animo veramente grande, e con generosità da Principe par suo elesse, di sagrificare a la conseruatione, e mantenimento dell'vno, e dell'altra, le sue pretensioni, e tutta quanta la sua fortuna; onde tutto conturbato quando vide il Gouernatore costante nella sua pretensione, gli chiese quattro sole hore di tempo, per estrare dalla Città le Infanti sue Sorelle, risoluto di abbandonare l'impresa comune, e altroue colle Sorelle disperatamente traportarsi più tosto, che soccombere a così iniqua, e disperata conditione. Deliberatione, la quale per esser piena di Generosa, e Magnanima Probità, e di sincerità verso la Patria singolare, come fù da tutti molto commendata, così fù nel Gouernatore maggior moderatione desiderata, colla quale, cedendo al rigore delle capitolationi, e tenendo a freno la cupidiggia di quell'acquisto, sgombrasse dall'animo de' Principi, e de' popoli il dubbio,

Vera cagione perche il Principe volesse mettere il presidio nella Cittadella.

Abborrimento del Principe dal sentire che nella Cittadella douesse entrare presidio straniero.

Atto di generosa risolutione del Principe.

bio, e la gelosia, che da simili dibattimenti concepiuano di lui che non mirasse à rimettere i Principi nella Regenza dello Stato, ma ad occupare il Piemonte, e a rendere i popoli, e i Principi all'Imperio Spagnuolo sottoposti. Esserli di simile moderatione prudentemente valso Alessandro Duca di Parma, quando si mosse con poderoso esercito dalla Fiandra in soccorso della Città di Parigi prima, e poscia di quella di Roano strettamente assediate; perche nõ volle ne' luoghi acquistati, metter presidi, ma lasciò che il Duca di Mena Capo della Catolica Lega, in cui soccorso veniua, i vi mettesse, per non dar ombra, o gelosia a i Francesi, che egli fosse venuto più per acquistare piazze al Re, che per soccorrere gl'affari della stessa Lega allora quasi abbattuti. Simile esempio felicemente ancora riuscì nelle primiere guerre del Monferrato, nelle quali, hauendo il Marchese dell'Inoiosa allora Gouernatore di Milano, e Capitano delle genti del Re restituito, e consignato liberamente al Duca di Mantoua le piazze dal Duca di Sauoia occupate, e dall'arme del Re ricuperate, acquistò gloria infinita al suo Re di Generoso, e Desinteressato Protettore de' suoi clienti. Ma, o che il Gouernatore dubitasse, non forsi, quando alla padronanza della Cittadella fossono i Principi peruenuti, ricaltitrassono, ne stessono più a gl'interessi della Corona vniti, o che per gl'ordini ch'haueua dal Re, di far la guerra al Piemonte, per conto proprio, e non de' Principi, non potesse alterare ne'l titolo della guerra, ne la spressa conuentione fatta col Plenipotentiario del Re, e però si stimasse obbligato, a perseuerare nell'esecutione de gl'accordi di comun consentimento stipolati, persistette nel suo proponimento. Parendogli perauuentura cosa molto pericolosa in negotij massimamente grauissimi, com'era questo, il derogare alle ragioni, e interessi del Re, senza consultarlo. E conueniua a' Principi con maggior attentione considerare da principio quel, che dalle promessioni liberali da essi fatte, ne

Esempio di moderatione in simili casi molti vtili e gloriosi all'impresa.

Ragioni che sono difficile il Gouernatore dal persistere nel voler mettere il presidio nella Cittadella.

potesse di più graue lor preiuditio succedere, non dopo il fatto cercarne la prouuisione. Comunque si sia, passarono fra questi dibattimenti alcuni pochi giorni, senza ne anche dar principio alla circonuallatione della Cittadella; in capo à quali, che fù il quinto dall'occupatione della Città, comparuero da Cuneo gl'eserciti di Francia, e del Piemonte, i quali tantosto, che vdirono la trista nouella della perdita di Torino, si mossono con celerità incredibile al soccorso della Cittadella, e auuicinati a essa, non hauendo tronato ne trincee, che da essa gl'escludessono, ne genti in campagna, che lor s'opponessono, senz' alcuna difficoltà approsimati, rimase la Cittadella assicurata. Alloggiarono le genti fuori di essa dalla parte opposta alla Città verso la Porporata, e non entrarono nella Cittadella, eccetto i Capitani più principali, per riuerir Madama, e per consultar le cose a presenti affari pertinenti. Per la felicità di soccorso così opportuno respirarono alquanto gl'affari di Madama da tanti sinistri auuenimenti oppressi, e ne presono grand'animo i Francesi. Ritrouauasi nella Città l'esercito Spagnuolo, e con esso tutti i Cittadini atti al portar dell'arme, nella difesa di essa con molto ardore, e sollecitudine vniti. Le trincee in oltre opposte alla Cittadella già stauano in buon termine, e la Città dalle palle dell'istessa fulminate assai comodamente copriuano, hauendo a quel lauoro, con non minor sollecitudine che pericolo assistito il Marchese di Caracena, il quale preuedendo quanto di danno potrebbe cagionare a' difensori il giardino de'Padri Scalzi Carmeliti, che dominaua à Canagliero, e la trincea, e le strade della Città, quando da nemici venisse occupato, preoccupollo esso, e prima, che i nemici v'andassono, molto bene il munì, e d'ottima guerniggione afforzollo. E per tanto, quantunque grande fosse il desiderio tanto de' Francesi, quanto de' Piemontesi, i quali nella Cittadella si ritrouano, d'assalire la Città, e cacciarne i nemici, adogni modo repugnando molto il Cardinale della

Eserciti di Francia con quello dei Piemonte giungono da Cuneo a Torino.

Cittadella di Torino per la venuta degl'eserciti di Francia, e Piemontesi rimane assicurata.

Città di Torino dalle offese della Cittadella assicurata.

Marchese di Caracena procura d'assicurar Trino.

della Valetta, tenne coll'autorità del Supremo comando dell'arme di Francia a freno il desiderio, e le brame comuni. Contuttociò traportato dall'ardore vniuersale del Lungauilla, e de' Capitani, e dal voler parere d'hauere qualche cose in tanta facilità del nemico operato, più che per propia risolutione, cõsentì, che andassono da trecẽto de' più scelti dell'esercito Francese sotto il Marchese di Nerestano ad attaccare la Città vecchia, e da quella parte assalirla. Accostatisi adũq; alle mura con impeto furioso le assalirono, ma dopo gagliarda oppositione, e contrasto, non potendo spuntarle, furono costretti a ritirarsi colla perdita di molti di loro, e frà essi del Marescialle Nerestano, e de' Mastri di Campo Alincurt, e Valiac, oltre altri Vfitiali, e braui soldati, e con pochissimo danno degl'assaliti. Per lo quale successo, hauendo tant'esso quanto gl'altri Capitani in pratica conosciuto, e appreso la difficoltà della ricuperatione della Città riuscir maggiore dell'immaginatione, e ritrouandosi Madama colla sua Corte nella Cittadella, a molte strettezze sottoposta, stimarono opportuno, che n'vscisse, e che leuatala da quelle strettezze passasse colla sua Corte a Susa. Era la deliberatione tanto necessaria, che incontanente fù eseguita. Vscì con animo assai intrepido, e costante, portando frà tante sciagure, nel seno due consolationi, l'vna che se le fusse stato permesso il gouernarsi co' suoi consigli non sarebbe in tanto infortunio caduta; l'altra che'l Re il quale l'haueua in quello stato condotta, ne l'haurebbe indubitatamente solleuata. Partẽdo, le conuenne lasciare la Cittadella nelle mani del Duca di Lungauilla, il quale a titolo di deposito da lei in nome del Re la riceuette. Imperciocche hauendo ella i Piemontesi poco in questa occasione confidenti, ne hauendo in tanta perturbatione, e conquassò della sua fortuna genti sofficienti alla difesa di piazza tanto importante, da potente esercito così da vicino minacceuolmẽte insidiata, ne trouandosi in essa munitioni da viuere, e da com-

Qualità del Cardinale della Valletta.

Assalto dato da' Francesi alla Città di Torino infelicemente riuscito.

Madama esce dalla Cittadella, e và a Susa.

Cittadella di Torino partẽdo Madama vi lascia di deposito nelle mani de' Francesi.

bat-

battere più che per due mesi, non le parue di poterla meglio assicurare, quanto confidandola alla fede, e protettione del Re suo fratello. Vscita, e da competente scorta, di caualli accompagnata, si condusse a Susa, doue si trattenne inuano attendendo, doue si fiera procella andasse finalmẽte a scaricare. Furono poscia fra l'Abbate Vasquez per lo Gouernatore, e Monsù d'Argenson per parte del Duca di Lungauilla tra vari ragionamenti, ch' intorno gl'affari presenti passarono insieme, introdotte pratiche di tregua desiderata dal Lunganilla, non tanto per la stessa debolezza delle munitioni della Cittadella, quãto per gl'ordini molto precesi, ed vrgẽti hauuti dal Re nel partire di Corte, e poscia con molta premura continuamente replicati, per li quali veniuagli ingiunto, che si sbrigasse quanto prima dalle guerre del Piemonte, per passarsene sbrigato ó nella Fiandra, o nella Germania. E non venendo la pratica dal Gouernatore per le occasioni, che a suo luogo si spiegheranno abborrita, nõ riuscì difficile la cõclusione. Quantũque il Principe del tutto la rigettasse, giudicando qualunque tregua dannosissima alla sua causa, e a tutta l'impresa, e ancora perche egli professaua di saper di certo gl'ordini diretti al Duca di sbrirarsi quãto prima dagl'affari del Piemõte; onde partẽdosi colle forze, colle quali era venuto, ed essẽdo le gẽti della Valletta diminuite si ridurebbon l'arme di Frãcia a debolezza grãde; e tãto più perche essẽdo grãde la penuria della Cittadella, ne perciò potẽdo lũgamẽte durare, ne lũgamẽte diffẽdersi, forz'era, che fra breue alla deditione, si risoluesse, cõ che restaua la guerra del tutto finita. Soggiugneua ancora per ritrare il Gouernatore dal cõsentirla, che sarebbe la tregua rouinosa, nõ tãto per la Cittadella di Torino, quanto per quella di Casale, essẽdo certo, che per la cõclusione della tregua e l'vna, e l'altra, o tãto, o quãto respirarebbono. In oltre allegaua, che nõ meno a gl'affari del Piemonte, che a quelli della Fiandra, della Germania, e della Spagna per gl'ordini sudetti dati al Lungauilla di partire o per l'vna, o per l'al-

Pratiche di tregua introdotte frà le patti dopo l'vscita di Madama dalla Cittadella.

Principe Tomaso s'attrauersa alla tregua, e sospensione d'armi praticata.

tra:

tra parte, e il Re di Francia respirato dalle guerre del Piemonte più acremente in quelle intenderebbe. Ma il Gouernatore, il quale nô credeua gl'ordini, che teneua il Lungauilla, desideraua assai di ritornarsene a Milano per quietare dalle noie, e trauagli della guerra, e forsi ancora disgustato, che nô si douesse metter nella Cittadella il presidio a modo suo, quando venisse occupata, e che però il vincere, non sarebbe sua, ma vittoria altrui, volle dare orecchi alle proposte della tregua.

Gouernatore di Milano inclina nalla tregua.

Onde si venne alla elettione de i deputati, per negotiarla. Madama elesse il Marchese Villa, il Principe Tomaso il Conte Messerati, il Cardinale della Valletta, el Duca di Lungauilla, elessono Monsù d'Argensone, el Gouernatore, l'Abbate Vasquez. E raunati nel Valentino, fù accordata la tregua, la quale, cominciando dal quarto d'Agosto doueua terminare ne' ventiquattro d'Ottobre, con queste côditioni. Che la Città, e la Cittadella stessono, come di presente stauano, con facoltà a ciascuno, di fare quelle fortificationi, e lauori, che più lor piacessono con conditione però, che nessuno potesse auuanzarsi oltre vna linea fra la Città, e Cittadella di comune consentimento tirata. Gl'eserciti si ritirassono nelle piazze, e nelle prouincie loro, e stessono dalle ostilità continenti. Non passasse alcuno da' suoi negl'alloggiamenti nemici senza passaporto. Stesse Casale ne' termini presenti, eccetto in quanto potessono i Francesi cambiar secento fanti infermi del presidio della Cittadella con altrettanti robusti, e sani. E che si facesse la permuta de i prigioni. Così conchiusa, e accordata la tregua si cessò dall'arme. Il Gouernatore si ritirò a Milano, condotta seco parte dell'esercito, parte lasciatala nel Piemonte, e parte a i confini negl'alloggiamenti distribuita. Di questa tregua il Principe Tomaso si tenne non solamente mal sodisfatto, ma ancora offeso, per parersi d'essere stato dal Gouernatore nel più bel dell'impresa abbandonato, quando appunto si pareua in possesso della Cittadella, la quale

Deputati a negotiare la tregua.

Côditioni della tregua.

Principe Tomaso si burla assai della tregua accordata

la quale dalla penuria delle vettouaglie, e dalla debolezza de' difensori, partendo colle genti il Longauilla, speraua, che in breue hauesse a cadere: ne men d'esso ne rimason mal soddisfatti l'Imperatore, e l'Infante di Fiandra, dubitando ogn'vn di loro del Longauilla, che acquettate le cose del Piemonte o la Fiandra, o la Germania venisse ad assalire; onde tutta trè ne fecero doglienze grandissime nella Corte di Spagna. La quale nõ men' d'essi restandone malissimo soddisfatta, temeua, che la guerra del Piemonte cessata douesse in più graue accendimento di guerra nella Cattalogna sicuramente prorompere; onde il nóme del Gouernatore in quella Corte aspramẽte veniua lacerato. E per tãto il Re per i propri, e per gl'interessi degl'altri adirato, ne fece asprissime querimonie, e rimproueri al Gouernatore, e gli dimandò strettissimo conto di tale attione. Stimossi comunemente per l'Italia, che la cõpetenza di mettere il presidio nella Cittadella di Torino hauesse spinto il Gouernatore alla conclusione della tregua, come che dubitando, che la pretensione verrebbe nel pũto della caduta rauuiuata, e che però douesse dare a vn gran litigio materia abbõdãte. Ma il Gouernatore ommessa questa, e qualch'altra cagione, non altro in sua difesa allegaua, che la diminutione delle sue forze cagionata dalla multiplicita de' presidi, che gl'era conuenuto impiegare negl'acquisti nouamente fatti delle piazze del Piemonte; la quale diminutione hauendolo reso impotente allo stare in campagna, haueua giudicato ottimo consiglio per mezzo la tregua desistere honoreuolmente da quell'impresa, dalla quale preuedeua, che in breue con molta vergogna verrebbe costretto a fare desistenza: la quale difesa quãto poco fosse sossistẽte la spirata tregua palesemente manifestò. Imperciocche, quantunque il campo Francese fosse stato durante la tregua di nuoue genti rinforzato, e nel campo Spagnuolo nessun sussidio fosse souraggiunto; adognimodo il Gouernatore vscì in campagna di forze al campo Francese, come si

Imperatore, e l'Infante Cardinale di Fiandra mal sodisfatti della tregua.

Doglienze fatte nella Corte di Spagna per la tregua.

Re, e Corte di Spagna mal soddisfatti della tregua.

Reprensioni venute dalla Corte di Spagna al Gouernatore per la conchiusa tregua.

Cagione vera che mosse il Gouernatore alla conclusione della tregua.

Ragioni allegate dal Gouernatore per la conchiusione.

Ragione dal Gouernatore allegata apparisce poco sussistente.

dirà, superiore. Ma come il discarico dato dal Gouernatore non paresse molto sussistente, così il timore dell'Imperadore, e dell'Infante per le genti del Lungauilla, riuscì ancora vano Quelle genti, acciocche il Piemonte non rimanesse troppo sprouueduto, vi rimasono; e'l Lungauilla co'l solo regimento di Tedeschi fù mandato nell'Alsatia per successore del Duca di Vaimar Generale de' Francesi passato da questi tempi all'altra vita. E nondimeno il Re, o in risentimento dell'attione del Gouernatore o per soddisfattione delle querele del Principe Tomaso ordinò al Gouernatore, che douesse col Consiglio del Principe nell'auuenire gouernarsi. Il che non giouò punto a mitigare le mali soddisfattioni nate dalla competenza del presidio, che s'haueua a porre nella Cittadella, e dalla Tregua accordata; anzi quasi terzo smalto maggiormente indurolle, e assodolle. Della tregua appena conchiusa vennero il Re, e Madama stimati i rompitori per hauer Quello di volontà di Questa introdotti Francesi in Susa, in Auigliana, e in Cauor; onde douendosi per li patti di essa venire allo scambio de' secento fanti infermi della Cittadella di Casale con altrettanti robusti, e sani, negò il Gouernatore di Milano l'esecutione del cambio. A che s'opposono i Francesi, allegando, che i patti della tregua reciprochi fra le parti non obbligauano quei d'vna parte fra se; diceuã per tanto che il Re, e Madama facendo vnitamente vna delle parti, poteuano fra se fare qualunque cosa senza offesa, o contrauẽtione della tregua. All'incontro si doleuano espressamẽte, che per due attioni fatte dall'vno, e l'altro Principe rimanesse la tregua apertamente rotta. Il P. Cardinale coll'autorità della presenza, fece dopo la tregua acquisto non minore di quello, che'l Fratello coll'appoggio di tãt'arme haueste fatto. Imperciocche trasferitosi senza gẽti, da Cuneo alle parti maritime, ottenne per volõtaria deditione prima Villafrãca col porto, e la fortezza di S. Sospiro, e poscia la Città, e Cõtado di Nizza, doue da' popoli venne

Duca di Lungauilla eletto successore del Vaimar va nell'Alsatia.

Gouerno della guerra del Piemonte partecipato dal Re al Principe Tomaso.

Principe Cardinale padrone del Contado, e fortezza di Nizza.

ne con molti applausi riceuuto; e cacciattone il Gouernatore, costrinse non molto dopo quello del Castello fortissimo per arte, e per lo sito inespugnabile a consignarglielo: e gli venne perciò da tutti que'popoli la fedeltà, come a Tutore del Duca giurata. Acquisto veramente importantissimo, essendo quella Città, Castello, e Porto vna delle più importanti chiaui del Piemonte, sopra la quale veggiauano molto i Francesi, e ne sono stati sempre alla ricuperatione intenti, come di parte della Prouenza per antiche ragioni alla Corona di Frãcia appartenente; e a questo effetto vi furono in questi tempi dalla Prouenza inuiati quattro mila fanti sotto quel Gouernatore; e l'armata nauale del Re si comtenne sopra que'mari velegiando. Ma preuenne, e scõuolse questi disegni il Principe Cardinale, il quale senz' arme, e senza alcuna oppugnatione, ma coll'autorità della sola presenza, e colla prõta obbedienza de' popoli, e introdutione del Gouernatore ottenne vna fortezza, la quale haueua già straccate le forze del Regno della Francia rinforzate da vna poderosissima armata di mare del Turco alla spugnatione dell' istessa vnitamente inuiata. Giouò ancora assai al Principe Cardinale in questo affare la congiuntura de'tempi; perche, e l'armata di Francia, la quale per que'mari velegiaua, e le genti, che dalla Prouenza s'accostauano a' confini, messono gran timore ne gl'animi de' Nizzardi di perder quella fortezza, quando da Capo Autoreuole non fosse assicurata in questi tempi, ne' quali per l'alterationi grãdi del Piemõte nõ poteuano sperare, ch'alcuni sussidi da quella parte lor fossono inuiati, e ne'quali tẽpi venendo Madama costretta a cõsignare le piazze principali nelle mani de' Francesi, dubitauan, che a fare ancora lo stesso di questa di Nizza venisse costretta; onde stimarono che non fosse in frangenti tanto pericolosi il miglior consiglio per la conseruatione di quell'importãtissima piazza nella Casa di Sauoia, che consignarla al Principe Cardinale, il quale per l'interesse propio non la lasciasse nel-

Contado di Nizza assalito da Francesi, e per mare, e per terra.

Ragioni che mossono i Nizzardi per riceuere il Principe Cardinale.

le mani altrui cadere, e il quale col fauore dell'arme Spagnuole, potesse dalle Francesi diffenderla. Le genti dalla Prouenza venute, s'accostarono al Varo, doue fecero, e riceuettono qualche danni; ma intesa quiui la tregua in Torino conchiusa, e pubblicata, si tornarno addietro. E l'armata nauale di Fräcia, la quale si temeua, che douesse la Città nello stesso tẽpo assalire, o che nõ hauesse tal ordine, o pensiero, o secondo i popoli dissono, e stimarono, da vna foltissima nebbia impedita, non operò cos' alcuna. Questa fattione del Cardinale d'occupar Nizza dopo la tregua pretesono i Francesi, che fosse senza dubbio vna aperta, e manifesta contrauentione maggiore assai, che quella dell'introduttione fatta da Madama delle genti Francesi nelle piazze di Susa, massimamente per esser commessa da vna parte con pregiuditio grauissimo dell'altra. Ma di non minore contrauentione fù dagli stessi stimata quella del P. Tomaso il quale fatta la tregua hauesse ottenuto dichiaratione dal Senato Supremo del Piemonte per l'esecutione del Decreto Cesareo in materia della Tutela, e Regenza a preiuditio degl'affari di Madama, de quali nella presente guerra principalmente si discettaua. Quantunq; Madama per difesa delle sue ragioni, e per mantenere salua, ed illesa la Souranità del Principato del Figliuolo, che riputaua da quel Decreto Cesareo intaccata; allegãdo, che gl'Imperadori mai s'erano nelle tutele della Casa di Sauoia ingeriti, fece dal Senato Sopremo di Sauoia dicchiarar nulli, tanto il Decreto del Senato di Torino, quãto quello dell'Imperadore. Comunque sisia, perche a' Francesi, e al Gouernatore staua bene l'osseruanza della tregua, nessuno di essi passò più oltre alle scompositioni, ma dentro i termini delle Doglienze ciascuno fino al fine della tregua si contenne. Tutto il tempo della tregua s'attese alle fortificationi della Città di Torino, per coprirla da gl'insulti, e dalle batterie della Cittadella; quando, spirata, ne venisse infestata, e i Francesi attesono a fornire la Cittadella di tutto ciò, che

Assalti Francesi dati al Contado di Nizza suaniti.

Senato di Sauoia dichiara nulli i decreti dell'Imperatore, e del Senato Piemontese.

che bisognaua. Durante ancora la stessa tregua, non mancarono di trattarsi fra Madama, e i Principi qualche compositioni. Impercioche presuponendo questi, che 'l vantaggio dell' arme loro, douesse dispor Madama a diuider con essi se non il nome la sostanza almeno della Tutela, e della Regenza. E desiderando ancora di render i popoli con queste aperture di negotiationi capaci, che il mouimento fosse stato da canto loro mera necessità, e non elettione, inuiarono il Conte Messerati Ministro loro confidentissimo a Susa, acciocche proponesse a Madama alcune conditioni d'aggiustamento alle loro differenze appartenenti: ed erano. Stesse presso Madama la Tutela, e la Regenza, e presso i Principi l'Assistenza. Si segnassono le scritture, e speditioni da lei, e da loro. S'elleggessono comunemente i Gouernatori, e gl'altri Vfitiali, e comunemente ancora si distribuissono, e maneggiassono le pubbliche entrate, che i Piemontesi chiamano Finanze. Non furono le proposte, ne in tutto ributtate, ne in tutto accettate, ma nella seguente forma da Madama moderate. Che la segnatura da' Principi domandata sarebbe loro consentita nelle facende di maggiore importanza, come di leghe, e di cõuentioni con gli stranieri, d'alienationi, di matrimoni e di leggi perpetue, e simili. E circa le elettioni alle cariche si consentì qualche parte a' Principi ciò era l' esclusione de' loro diffidenti dal numero delle cariche maggiore. Quanto alle Finanze, fù la proposta in tutto rigettata. Non si trattò quiui, ne che douesse Madama appartarsi dalla Lega, ne che i Principi douessono dalle parti di Spagna a quelle di Francia trapassare. Punto essentiale, e ch'era la base, e'l fondamento d'ogni conuentione; essendo per altro impraticabile il Gouerno d'vno Stato, composto di più Gouernadori aderenti quali all'vna, quali all'altra delle Corone, l'vna delle quali nello Stato istesso, e nell'istesso tempo coll'arme in mano apertamente cõtro l'altra guereggiasse. Dalche si poteua comprende-

Pratiche d'accordi delle differẽze tra Madama e i Principi durante la tregua.

Articoli proposti da' Principi a Madama per la cõpositione.

Articoli da' Principi proposti come vẽnero da Madama riformati.

Francesi procurano di riunire alle parti loro il Principe Tomaso.

re, che le negotiationi, haueuano più d'apparenza, che di sostanza. Ma i Francesi, i quali veggeuano quanto duro, e difficile riuscirebbe loro il mantenimento della Cittadella di Torino, e di Casale, quella in paese nemico situata, e questa lontana dalle piazze da' Francesi tenute, e da per tutto da piazze, e da presi di Spagnuoli quasi in isola ridotta, e però vicinissima al cadere; cominciarono a far riflessione, quanto sarebbe per gl'affari loro opportuno, l'acquistare alle parti Regie il P. Tomaso, il quale acquistato non solo assicurarebbe la possessione delle due Cittadelle, ma racquistarebbe ancora molte piazze del Piemonte, mediante il fauore de' popoli, il quale vedeuano con tanto ardore verso la persona di lui inclinati. Deliberarono dunque, d'allargar con esso la mano, e largamente gratificãdolo, inuitarlo a passar alle parti loro. Gli fecero pertanto proporre partiti di molto suo vantaggio, i quali poscia col pogresso del tempo, e delle occorrenze hebbono occasione di offerirligli maggiori. S'era il Re, da Parigi nel Delfinato trasferito, per dare maggior calore a Madama sua Sorella, e a gl'affari del Piemonte; e giũto a Granoble, desideroso d'abboccarsi colla Sorella, la inuitò a venir da se. Passò Madama di buonissima voglia i monti, e andò a vedere il Re con grandissime speranze d'esser da esso in tante sue afflittioni, e perdite consolata, e solleuata. Ma in vece di consolationi, e di sostegni si trouò da fierissimo, e più di qualunque altro mortale accidente traffitta. Il Cardinale di Ricchellieù auido come sempre di auantaggiare per qualunque acquisto la grandezza della Corona, non contẽto delle piazze del Piemonte, nelle quali haueua Madama, come s'è detto, consentito, che s'introducessono guerniggioni Francesi, ne contento della stessa Cittadella di Torino vltimamente da Madama nelle mani de' Francesi consignata, fece, che'l Re la ricercasse, che volesse ancora contentarsi d i lasciar intro durre presidio

Re di Francia nel Delfinato.

Visitato quindi da Madama.

Madama chiesta dal Re, e dal Cardinale di Ricchelieù d'accettare in Mommiliano presidio Francese ricusa.

Fran-

Frăcese sotto vn Gouernatore Piemõtese nella fortezza di Mõmiliano vnico riffugio, e per così dire, l'ancora sacra del Principato. Nõ hebbe Madama altra più prõta risposta a simile, e tãto inaspettata domãda, quãto le lagrime, che da gl'occhi abbõdãtemẽte le grõdarono, e le quali come mitigarono l'animo del Re, così inasprirono l'acrimonia del Cardinale autor della domanda; il quale trattandone poscia con Madama tentò primieramente colle ragioni disporla, a prestarui il suo consentimẽto; allegando, che, potendo essa temere assai de' Cognati, e poco de' sudditi confidare, non doueua prendere altro partito, che gittarsi nelle braccia del Re, e a quello assolutamente rimettersi; e quando vide, che non poteua colle ragioni persuaderla, scorgendo, che tanta durezza proueniua da' Ministri, che gl'erano a lato, i quali la persuadeuano a nõ consentir mai a simile domanda, perciò colle minaccie, e co' visi bruschi si sforzò d'atterirgli, perche, cambiate le dissuasioni in persuasioni, inducessero Madama a consentire, a quanto il Rè chiedeua. Ma vane furono le persuasioni verso l'vna, e vane le minaccie, e la seuerità, e asprezza de' volti contro gl'altri dimostrata. Percioche Madama, dalle passate auuersità, e dalla presente più dell'altre orribile punto non isbigottita ne infranta, con animo, e costanza più che virile si risentì a così dishonesta domanda. E i Ministri intrepidi alle minaccie, ancorche di seuero, e di esecutiuo minacciatore, stettono costanti nella fede a Madama, e al Principe douuta. I Sauoiani in oltre, i quali di questa pratica hebbono qualche sentore, dimostratisene alienissimi, entrarono di presidio nella piazza, pronti a lasciarui la vita, prima, che lasciarla andare in podestà de' Francesi. Per tanta disdetta il Cardinale più che mediocremente adirato cominciò a premer collo sdegno gl'interessi di Madama, e a desiderare occasione, per vendicarsene, di mandarli totalmente in rouina. La

Sauoiani per sicurezza di Mommiliano v'entrano in difesa.

quale occasione nō tardò ad apprefentargliſi opportu-na. Perciocche, hauendo il Principe Tomaſo inuiato in Francia il Conte Meſſerati, per trattare col Re, e col Cardinale ſoura i partiti offertigli, come s'è detto, larghiſsimi, e trouatili in Lione, ch'eran di ritorno da Granoble, raportò dal Cardinale non ſolo la confirmatione degl'offerti, ma partiti ancora maggiori circa le pretenſioni ſue con Madama, e particolarmente, che ſarebbe mantenuto, e ſoſtentato, pur che ne cacciaſſe gli Spagnuoli, nella reſidenza di Torino, ad eſcluſione etiandio di lei, la quale haurebbe operato, che nella Sauoia ſi tratteneſſe, e che l'hauerebbon coſtretta a cōſentire nelle ſue maggiori pretenſioni, eccettuate quelle, nelle quali non poteſſe il Re ſenza diſcapito della ſua riputatione conſentire. Ma non furono i partiti baſtanti a ſmuouerlo; o ſie, che della loro oſſeruanza diſidaſſe, non potendo ragioneuolmente ſperare, che maggior conto doueſſe eſſer tenuto de' ſuoi intereſsi, di quel, che vedeua, e toccaua colle mani, eſſer tenuto di quei di Madama Sorella del Re; o ſia, che ne foſſe dal Principe Cardinale, e da' ſuoi più intimi ſconſigliato, e particolarmente dallo ſteſſo Meſſerati, tutto d'animo, e di volontà nelle parti Spagnuole inclinato. Sopra del quale rinuerſando poſcia il Principe la colpa del rifiuto, diceua, che nō gli fuſſe da eſſo ſtata rapportata intieramente la grandezza de' partiti, e ciò a fine di tratteneilo nelle parti di Spagna coſtante. Non riſoluendo il Principe rompere affatto i negotiati, finalmente riſpoſe, che non accettarebbe alcuno di eſsi partiti, mentre non doueſse rimanere amico della Corona di Spagna, o almeno neutrale frà l'vna, e l'altra Corona. Il che non gli venendo conſentito (perche il Re non per altro tentaua con larghezza de' partiti, di guadagnarlo, che per poter con eſso portare la guerra contro lo Stato di Milano) rimaſe la pratica ſconcertata. E nondimeno la grandezza delle proferte, la quale di preſente parue, che non haueſſe prodotti effetti alcuni del

Si ſtringono le pratiche fra'l Principe Tomaſo, e Franceſi.

Principe Tomaſo non accetta i partiti grandi offertigli da Frāceſi.

Cōditioni ſenza le quali nō vuole il Principe Tomaſo venire nella parte di Francia.

la

la pretesa alienatione, quasi occulto seme sparso in terren ben fecondo pullulò non molto dopo nuove, e più alte pretensioni, le quali finalmente produssono i frutti di quelle dissensioni, e di quelle alienationi, che di presente se n'attendevano. Imperciocche il Principe gonfio d'animo per sentirsi con sì gran partiti dal Re di Francia ricercato, cominciò a sdegnarsi di stare come fin'a quell'hora era stato benche onorato in apparenza, e trattato come Principe, e Infante della Spagna; ad ogni modo quanto alla sostanza quasi Cavagliero privato senza fissa assegnatione di danari, con che potesse sostener la Corte, e'l seguito della sua persona, ma costretto a cattar cottidianamente dal Governatore il modo di trattenerla; e molto più che si trattenesse senz' Autorità di Comando independente, come a Principe par suo era convenevole. E quantunque dopo la cóclusione della tregua dal Re mal gradita havesse il Re ordinato al Governatore che senza consultarla col Principe, cos'alcuna in futuro non operasse; tuttavia, o che gl'ordini segreti diversamente suonassero, o che egli ristrignesse l'ordine alla sola consulta, ma non all'essecutione di essa, o che abborisse il dovere ripartire, o sottoporre l'autorità sua al beneplacito del Principe, operava i negotij consultati non secondo il parere del Principe, ma secondo quel, che più gl'era a grado; da che schissime, e male soddisfattioni tutto'l dì nascevano. Cominciò per tanto il Principe a chiedere, che gli fosse proveduto d'un esercito da se assolutamẽte dipendẽte, col quale potesse a modo suo guereggiare, e che gli fossono dati certi, e fissi assegnamenti di danari per lo sostentamento suo, e di sua Corte. Erano queste domande molto alte, ne per la strettezza di danari, e di genti in questi tempi, e in questo Stato di cose, di facile concessione. Ma le prattiche del Principe con Francesi passate, quantunque havesson reso l'unione sua alla Corte Spagnuola sospetta, g'iel' havevano nondimeno resa altretanto necessaria, quanto la vedevano da quella

Il Princip: Tomaso per le offerte de' Francesi entra in pretensioni col Governato. e di Milano

Pretẽsioni del Principe Tomaso rimesse dal Re al Co: di Siruela.

quella di Francia con larghezza di partiti tanto studiosemente procurata. Onde ne a' Ministri d'Italia, ne alla Corte di Spagna daua l'animo d'esasperarlo colle repulse. Furon per tanto le ricchieste di lui dal Re al Cõte di Siruela rimesse. Il quale andato dal Principe, il fece certo della buona mente del Re, e gli si dimostrò molto pronto nelle soddisfattioni sue. Ma perche, quãdo il Principe vscito dalla Sauoia s'accostò alle parti del Re, haueua mandato la moglie con i figliuoli ne la Corte di Spagna quasi ostaggi della sua fede, haueuale dato procura di mettere se stesso con tutta la Casa sotto la protettione di quella Corona; e in effetti la moglie per esecutione di quel mandato etiandio di consentimento del Presidente Costa, datole per Congiere dal marito, haueuane passata scrittura pubblica in Madril, la quale il Principe mai haueua voluto ratificare, ancorche ne fosse stato souente richiesto. Per tanto il Conte, resosi in tutte le soddisfattioni di lui facilissimo, fece alto sulla ratificatione, prima d'entrarseco in qualunque negotiatione. Il Principe, se per l'addietro, quando rimaso senz'appoggio staua alla sola mercè del Re, era andato restio nel ratificare, molto più si rendeua duro, e difficile al presente per lo vãtaggio, nel quale ricercato con tanti partiti dal Re di Francia si pareua costituito. Onde non fù dato principio ad alcuna negotiatione, non parendo al Conte di dignità del suo Re il passare altrimente innanzi. E forsi ancora, tali erano gl'ordini, che teneua dalla Corte, d'andar con tali oppositioni, e difficoltà, la conclusione di questa pratica allungando. Cooperauano ancora a questi intertenimenti dall' vna parte le maniere di trattar seco del Gouernatore più liberali, che per lo passato, nel somministrargli danari, e nel secondare i cõsigli, e pareri suoi nel maneggio della guerra; e così consentiuagli più di quel ch'hauesse fatto per lo passato massimamente doue non si trattasse della somma delle cose, affinche quel, che per l'espressa conuentione

Pratiche, e negotiati fra'l Principe Tomaso e'l Cõte di Siruela.

Portamenti del Gouernatore per trattenere il Principe Tomaso nelle parti del Re.

non

non conseguiua, con gl'effetti ottenendo ſteſſe più nelle parti del Re coſtante. Onde tra per le ſoddisfattioni, che di preſente riceueua maggiori, tra per i pogreſsi, che coll'arme Spagnuole s'erano fatti nel Piemonte, e per quelli, che ſperaua di far maggiori, s'andò comportando. Per le guerre ancora, e per l'aſsedio di Torino, che aſsai preſto ſourauennono, s'andò più queſta negotiatione prolungando. Ripigliamo il filo delle coſe ſuccedute dal quale i negotiati della pace, e degl'intereſſi delle parti, n'hanno alquanto ſuiato. Fermata la tregua, e paſſato come s'è detto, il Duca di Lſigauilla, nell'Alſatia, il Cardinale della Valetta, morì in Riuoli pieno di diſguſti, e accorato d'animo per l'infelicità de' ſucceſsi ſott'l ſuo Generalato accaduti; la colpa de' quali vedeua, che gli veniuano adoſſate. E ſette meſi prima di eſſo era morto in Caſale il Duca di Candale ſuo fratello collega nel Gouerno dell'arme; e rimanendo l'arme di Francia nel Piemonte ſenza capo, il Re vi mãdò per ſuo Generale Henrico di Loreno Conte d' Harcurt, quello, il quale coll'armata di mare haueua l'Iſole della Prouenza dalle mani Spagnuole felicemente ricuperato. Il quale giunto nel Piemonte poco inanzi che finiſse la tregua, benche alla propoſta, che gli ne fece il Nũtio di prorogarla ſi dimoſtraſſe molto prõto, da gl'effetti nondimeno ſi conobbe, che tutto altro penſaua, che di conſentire a vna minima dilatione. Il fine della ſimulatione era l'addormentare il Gouernatore, e renderlo negligente nelle prouuiſioni, per quando ſpirata la tregua, ſi veniſse, come egli haueua riſolutamente deliberato di venire, all'arme. La cagione del nõ prorogare era la neceſsità di ſoccorrere la Cittadella di Caſale, la quale ſtaua alla caduta vicina, ſe preſtamente non veniua ſoccorſa. Per lo contrario il Gouernatore di Milano, tuttoche nelle parole, e nelle dimoſtrationi deſſe ad intendere, d'eſſer in tutto, e per tutto dal prorogare alieno, intrinſecamente nondimeno altro nõ bramaua, che la prolongatione per la cupidigia della

Morte del Cardinale della Valletta, e del Duca di Candale ſuo fratello a quali ſuccede il Cõt d'Arcort.

Cõte d'Arcort s'infigne inclinato nella prorogatione della tregua ma altrimente la ſente nell'animo, e perche.

Gouernatore s'infigne contrario alla prorogatione della quale sommamente deſidera, e perche

ſteſſa

stessa Cittadella, la quale parendogli pouera di presidio e cinta d'ogni intorno di piazze da presidi Spagnuol tenute, cognosceua, che andaua de se stessa in lungo assedio consumando, e stimandola quasi all'estremo condotta, egli ch'haueua nell'occupatione di quella piazza fissato il maggior de suoi pensieri, desideraua, che, douendo per la prorogatione della tregua da se medesima cadere, gli cadesse nelle braccia. Ma il Principe Tomaso, al quale più che l'acquisto di quella di Casale, premena l'asicurarsi di quella di Torino, come contro sua voglia haueua alla tregua consentito, così non ne vedeua volentieri la prolongatione, la quale, che non douesse ne anco succedere, indubitatamente presuponeua; fondato in che il nuouo Generale, preuedendo così bene, come il Gouernatore di quanto, il prolongarla sarebbe di nocumento alla Cittadella istessa, era certo, che mai vi sarebbe condisceso. Ammoniua per tãto il Gouernatore, che non si lasciasse pascere di sperãze vane, e che nõ confidasse delle belle parole, e delle finte dimostrationi del nemico, il quale spirata appena la tregua, vedrebbe in cãpagna sicuramẽte vscito: onde esortaualo a tenersi preparato per nõ vedersi poscia improuisamẽte assalito. Sẽtiuala diuersamẽte il Gouernatore, o persuaso dal desiderio, di veder la tregua prorogata, o rattenuto dagli scomodi, che portano seco i mouimenti de' Cãpi, o dalla grandezza delle spese necessarie per gl'apparecchi, le quali, parendogli, che superflue douessono riuscire, in caso succedesse, come si daua a credere, la proroga, desideraua per tutti i modi sparagnarle. E veggendo, che l'Harcurt non sapeua staccarsi dal Nuntio, il quale, sollecitando questa pratica, gl'era continuamente a' fianchi, argomentaua in lui gran volontà, di venirne alla conclusione, ma finalmente fatto dal Principe certo, che' Francesi, i quali per tutto lo spatio della tregua, erano stati sparsamẽte per le terre del Piemonte alloggiati, auuicinandosi il fine, s'andauano ad vnire al Generale, il quale haueua

Principe Tomaso perche non vede volontieri la proroga della tregua.

Principe Tomaso auuisa il Gouernatore di Milano che l'Harcurt non vuol prorogare.

Gouernatore di Milano cõfida nella proroga della tregua.

l'allog-

l'alloggiamento in Carmagnaola, cominciò a sgannarsi alquanto della speranza conceputa. Onde vscito da Milano si trasferì, ma non con tutte le genti in Pauia, e quindi passò in Aste, doue si trattenne, osseruando gl' andamenti del nemico, il quale, dando tuttauia parole, e mantenendo più, che mai, viue le negotiationi, non lasciaua, che il Gouernatore del tutto disperasse della conclusione, la quale procuraua, dargli ad intendere, che fosse più che mai vicina. Finalmente hauendo l'Harcurt sull'vltimo punto della tregua, fatto comparire vn corriero, il quale, fignendosi di Corte spedito, gli portaua ordini precisi del Re, di non prorogare per modo alcuno, ma di tirare innanzi la guerra, diede licenza alle negotiationi, e con esse al Nuntio, il quale per la speranza, che haueua di arriuarle, studiosamente le portaua. Già stauano i Francesi, quando il finto corriere comparue, nelle loro ordinanze schierati; onde nello stesso punto, ch'hebbe il Nuntio il congedo, comandò il Generale, che marchiassono verso Moncaleri in numero di noue mila combattenti, sei in sette mila fanti, il rimanente caualli, computati i Piemontesi, i quali sotto il Marchese Villa lor Generale, seco s'erano vniti. Il Gouernatore, intesa contro l'espettatione la sconclusione de' negotiati, vscito d'Asti, s'auanzò a Villafranca, doue dal Principe riceuette auuisi, che Francesi andauano a Cheri, e però l'essortaua, ad accostarsi a S. Paolo, e alle terre vn miglio vicine a Villafranca, doue per la vicinanza, a Cheri, haurebbe potuto quella piazza assicurare, e opporsi a qualunque de' disegni del nemico, senza esporre le sue genti a pericolo per restare dalla vicinità di Villanuoua assicurato. Auuisaualo ancora, che esso vscirebbe da Torino con du mila fanti, e secento caualli, e che per le colline s'auuicinarebbe a Cheri; onde potendo il nemico essere da fronte dall'vno, e da tergo dall'altro assalito, verrebbe indubitatamente sconfitto. E Cheri terra di gran circuito, d'ogni cosa abbondante, piena d'abbitatori; ed essendo

Finita la tregua il Conte d'Arcort esce in campagna.

Il Gouernatore vedendo l'vscita del nemico in campagna v'esce anch'esso colle genti.

Arcort và colle genti sotto Cheri.

sendo vna di quelle, che faceuano il cercio all'assedio di Casale, l'Harcurt v'haueua fissato gl'occhi, stimãdola, quando gli fosse riuscito d'occuparla, d'hauer aperta vna porta sicura, e opportuna, per inuiar quindi qualche soccorso a Casale; punto, e scopo al presente il più principale de' suoi fini, e operationi. Non erano in Cheri altri, che cinquecento Tedeschi, inuiatiui sullo spirar della tregua dal Principe Tomaso sotto il Colonello Fortmestre, con alcune compagnie di caualli, numero al gran giro di quella terra molto inferiore. Haueua il Gouernatore da Villafranca inuiato al Principe Tomaso auuisi, che egli si farebbe innanzi, e che però si muouesse ancor esso da Torino, acciocche, colti nel mezzo i nemici, potessono esser facilmente rotti in maniera, che concorrendo i due Capitani nello stesso parere, e consiglio, non pareua, che fosse luogo a dubitare, che le cose felicemente non succedessono. Ma vengono souente i più bei, e meglio fondati disegni dalla fortuna con istrani accidenti scerniti. Il Gouernatore peruenuto a piè d'vn poggio ch'era di mezzo fra le sue, e le genti nell'Harcurt, e il quale, benche non fosse molt'alto toglieua nondimeno e a i Francesi, e a i Cheresi il prospetto dell' esercito Spagnuolo oltre al poggio alloggiato, onde ne di confidenza a questi, ne di terrore a quelli esser poteua. Differì il Gouernatore, e non si sà per qual ragione, nel giorno seguente il valicarlo, il quale, se lo stesso giorno, si come sẽz'altro poteua fare, fosse stato valicato, necessariamente ne sarebbe auuenuto, che l'Harcurt, non hauerebbe hauuto ardimento di tentar cos'alcuna contro Cheri per dubbio, d'esser assalito dal Gouernatore, ch'haurebbe veduto alle spalle imminente; e gl'habitatori, e presidio di Cheri dalla vicinità del Gouernatore animati, sarebbono più di quel, che fecero nol' vedendo, stati costanti nel sostenersi. Non apparendo alcuna oppositione, s'accostò l'Harcurt alla terra, dalla quale, essendogli vscite incõtro sei com pagnie di caualli, scaramuciossi per quattr'ore

Per la lentezza del Gouernatore vsata nel suo mouimẽto l'Arcort diuien padrone di Cheri.

tr'ore fra esse, e quattrocento caualli, i quali, precedendo il Campo Francese, erano primi di tutti comparsi; ed essendo dopo lungo combattimento souragionto il grosso dell'esercito Francese, furono le compagnie de'caualli costrette a ritirarsi in Cheri, alle quali, venendo chiuse le porte in faccia per dubbio, che con essi alla mescolata entrassono ancora i caualli nemici, si diedono a scorrere a tutta briglia per la strada, che vá a Torino, doue salui, e senza alcuno incalzamento peruennero. Non tardarono Francesi sotto Cheri peruenuti, a disporre le artigliere contro le mura, ma non fù necessaria la batteria, perche i Cheresi, non vedendo comparir alcuno in loro aiuto, ne hauendo genti a sufficienza per la difesa della terra, comincinciarono a dubitare del sacco, onde la stessa notte senza il consentimento del Capitan Tedesco patteggiarono per mezzo del Marchese Villa la deditione. Il giorno seguẽte il Pr. Tomaso, ch' andaua colle sue genti verso Cheri, comparso sulla Collina, vide venire verso di se i Tedeschi vsciti da Cheri, e il Gouern. valicato altresì dall'altra parte il poggetto, hebbe notitia del rendimento di quella terra. L'vno, e l'altro attoniti per così subita deditione, e sbattuti dalla gran speranza della vittoria conceputa, fecero alto sulle Colline, doue si trattennono, aspettando l'vno auiso dall'altro di quel, che s'hauesse ad eseguire. Ma l'Harcurt intendendo, che 'l Gouernatore s'auanzaua, lasciato in Cheri il bagaglio, l'artiglierie, e tutti gl'impedimenti, vscì alla campagna co' suoi, così spediti com'erano, e s' auuanzò incontro per combatterlo; della quale deliberatione non tanto tosto hebbe auuiso il Gouernatore, che fatti passare innanzi due squadroni di caualli con alquanti moschettieri, perche attacassono la vanguardia, diede incontanente ordine à D. Gio: di Garai, che mettesse i soldati in ordinanza. Fra'l qual mentre i caualli dal Gouernatore premessi vennero alle mani colle primiere squadre de'nemici, e valorosamente combatterono, restando nel com-

Deditione di Cheri a' Francesi.

Arcort lasciato il bagaglio l' artiglierie, e gl'altri impedimenti in Cheri và contro il Gouernatore che a Cheri s'auuicinaua.

Zuffa seguita tra le prime me genti del Gouernatore e quelle dell' Arcort.

combattimento il Cauaglier Carpano Capitan di caualli dalla parte di Spagna, el Cauaglier Tananes Sergente maggiore dell'essercito Francese dall'altra, feriti. Ma l'Harcurt, venendo auuisato, che'l Principe Tomaso, sceso dalle colline, veniua da tergo per assalirlo, temette d'essere colto in mezzo; onde, fatta della retroguardia vanguardia, si ritirò con molta diligenza in Cheri. Furono i Cheraschi doppiamente in questo fatto imputati; della deditione primieramente troppo affrettata in tanta vicinità di due soccorsi, secondariamente di non hauer subito dato auiso al Principe Tomaso dell'vscita del nemico, quando contro il Gouernatore si mosse, perche in tal caso, egli si sarebbe fatto innanzi e haurebbe ricuperata la terra col bagaglio, e colle artiglierie lasciateui da' Francesi, e sarebbe andato ad vnirsi al Gouernatore, e vniti, hauerebbono dato adosso a nemici. E che per tanto i Cheresi hauessono leuato in due maniere vna certissima vittoria dalle mani del Principe, e del Gouernatore. Andò il Gouernatore, quando vidde l'occasione fugita, ad alloggiare a Santena, terra tre miglia a Cheri sù quel camino, per lo quale si passa da Cheri a Carmagnuola, e chiamate, e ridotte a se tutte le genti; risolnè quindi assediare il nemico in Cheri alloggiato. Il quale sapendo, che patiua assai di vettouaglie per hauer da principio dissipata, e malamente buttata gran parte di quelle, che v'haueua ritrouate; faceua il conto, che non potendo d'altronde, che da Carmagnuola, o da Moncaleri riceuerne; stando esso nel suo alloggiamento di Santena, impedirebbe le condotte, che veniuano da Carmagnuola, e mandando, come pur mandò vn presidio di mille fanti in Moncaleri, con alcune compagnie di caualli, quelle ancora, che per quindi potessono inuiarsi rimarebbono trattenute: E che perciò era necessario, che la piazza fra breue affamata, venisse costretta alla deditione. Ciò preuedendo l'Harcurt, pensò primieramente con vna stessa prouuisione a' suoi la necessità

Arcort dopo la zuffa si ritira in Cheri.

Cheraschi doppiamente in questi successi imputati.

Gouernatore assedia i Francesi in Cheri.

dell'

dell'alimento, e quel, che maggiormente gli premeua, ed era il fine principale de' suoi consigli, tentare d'inuiar soccorsi di gēti nella Cittadella di Casale, la quale molto ne bisognaua. Mandò per tāto fuora da quattrocento caualli ingroppati, i quali passando per le colline del Monferrato, che vanno a Casale, non trouarono alcuna oppositione eccetto al villaggio del Gazzino, doue erano alquāte cōpagnie di caualli del P. Tomaso, comādate da D. Mauritio suo Generale, le quali, tuttoche facessono qualche resistēza, ributtate nōdimeno, e messe in fuga, passarono i soccorritori valorosamente, e cō pochissimo danno in Casale si condussono. E'l M. Villa vscì anch'esso con tutta quasi la Caualleria di Madama, e sottrasse non solamente le bocche alla necessità della fame, che in quella piazza cominciaua a sentirsi, ma pēsò coll'vscita di prouuedere la terra d'alimēti. L'intentione però sua era, di dare primieramente adosso al Principe, il quale con secento caualli scorreua intorno le terre vicine a Moncaleri, e faceua contribuire le renitenti, per piegar secondariamente quindi a Carmagnuola, e d' indi ritornare in Cheri con quantità di vettouaglie ragioneuole, e particolarmente di farine, delle quali era in Cheri grandissima strettezza, atteso che le mulina da quella terra molto lontane erano state dal Gouernatore occupate, e rouinate, e conueniua a' Francesi, se voleuan sostenersi, mandare parte della caualleria per le terre delle coline vicine, e quindi quāte ne poteuā rapirne. Ed acciocche l'esercito nemico non potesse esserle d'impedimento, vscì nello stesso tempo il rimanente della caualleria, e si messe a fronte al nemico, pensando in questa maniera di trattenerlo nel suo quartiere ristretto; ma, venendo incontrato dalla caualleria nemica, fù dopo gagliarda scaramucia costretto a ritirarsi vn'altra volta in Cheri. Ne men sfortunata riuscì alla stessa caualleria la notturna vscita, che non molto dopo fece all'improuiso, per dare addosso al quartiere della caualleria, che sotto il Gonzaga alloggiaua in Poirino, terra alquanto distante da Sante-

Arcort da Cheri manda soccorsi in Casale.

Marchese Villa esce da Cheri.

Caualleria Francese in due incontri colla caualleria del Gouernatore vinta, e soprafatta.

ma. Perche, venendo la primiera impressione virimente sostenuta dall'Aizaldo Capitan de' caualli, ch'era di guardia, hebbe tempo il rimanente della caualleria di mettersi all'ordine, la quale, hauendo caricato sopra l'assalitrice, la messe dopo molto contrasto, e dopo molta resistenza in fuga, e ritolse dalle mani di lei l'Aizaldo, il quale ferito nel capo era condotto prigione. E nondimeno rimanendo scarse a tante bocche, quante rimase in Cheri chiedeuano pane, le prouuisioni delle farine dalle colline, come si disse, rapite, era finalmente a' Francesi necessario, voltarsi ad altra parte per la prouuisione de gl'alimēti, se voleuano quiui mātenersi. Tentarono per tanto di cercarli da Chiuasso, terra benche alquanto lontana, e per l'interpositione del Pò disgiunta; adognimodo, dando allora la bassezza dell'acque comodo lo sguazzo, fù stimato, che cō grosse scorte si potesse assicurare il tragitto. E perche in Cheri si patiua più assai di macinato, che di grano, e in Cherasco non era larghezza di grano, inuiarono colà some di questo, e ne riportauano tante di quello, colla quale prouuisione, che riusciua felice, pensauano di sostenersi, e di tirar in lungo l'assedio; il che sarebbe loro felicemente succeduto, se contro questo prouuedimento non fosse ācora stato trouato il ripiego. Percioche il Gouernatore mandò primieramēte a rompere le mulina del paese circonstante, ordinò, che si mettesso no guerniggioni di soldati ne' luoghi vicini alle strade, per doue colle scorte passauano le condotte, e che i paesani stessono ancora coll'arme in mano pronti all'oppositione di chiunque de'nemici per esse passasse; onde rotte ben', e spesso le scorte, etiandio grossissime, vennono ancora le condotte impedite, ed occupate in maniera, che la pannatica cominciaua in quella terra daddouero a scarseggiare. Diede nondimeno assai presto qualche alleuiamento alla fame, che quiui già si faceua sentir crudele, il soccorso, che da Carmagnuola fù dal Villa, secondo le sue promessioni condotto; il che senza

Arcort assediato in Cheri procura alimenti da Chiuasso.

Oppositioni del Gouernatore perche da Chiuasso non venghino soccorsi a' Francesi.

Marchese Villa reca alcuni soccorsi a Cheri.

senza difficoltà, ò pericolo felicemente gli succedette. Perciocche, hauendo il Gouernatore da Santena a Poirino trasferito l'alloggiamento, per maggiormente godere della comodità del foraggio, e dell' alloggio coperto contro il freddo dell' allungate notti, che già noioso, e rigoroso si faceua sentire, rimase quasi aperta, e libera la strada, che da Carmagnuola conduce a Cheri; la quale, stādo esso Gouernatore in Sātena, restaua affatto chiusa, ed impedita. Ma essēdo ancora questo soccorso molto tenue riuscito, poiche da soli trecēto caualli fu sulle groppe condotto; ne potēdo i Francesi d'altronde sperarne, era loro hormai impossibile più oltre in quel posto trattenersi; massimamente rispetto alla caualleria, la quale in estremo per la penuria de' strami patiua. Erano ristrette in Cheri quasi tutte le forze ch' i Francesi nel Piemonte haueuano, le quali sì perseuerauano, ne la Cittadella di Torino, ne Chiuasso, ne alcune delle terre del Piemonte poteuan più tenersi. Le parti di Madama alle parti de' Francesi appoggiate, rouinando queste, del tutto si teneuano rouinate. E non ch'altro la Cittadella stessa di Casale, quantunque di alcune genti, come poco innanzi si disse, soccorsa, si teneua nondimeno per caduta, quando la destruttione di queste, ch' erano il nerbo dell'arme Francesi succedesse. E alla venuta di nuoui rinforzi dalla Francia molte cose s' opponeuano; frà l'altre, che il Re, oltre alle prouuisioni fatte per le guerre della Fiādra, e della Germania, staua tutto intento, e inclinato nell'impresa di Catalogna contro il Re di Spagna da questi tempi solleuata, e haueua a quella guerra inuiato tutto ciò di forze, che hauesse potuto dal suo Regno inuiare. E'l tempo stretto, e la debolezza de' soccorsi inuiati a Madama sugl'orli estremi della ruina costituita, e gl'ordini precisi e limitati, co' quali erano stati inuiati, chiaramente dimostrauan la strettezza delle genti, in che si trouaua quel Regno, per supplir con esse in tante parti. Onde lo stare alle speranze de' nuoui supplementi, era pensiero da qualunque sano discorso troppo lontano. Il

Condizione de Francesi e Madama.

Difficoltà di nuoui soccorsi di Francia.

chiedere conditioni al nemico, era manifesta rouina di tutto il capitale dell'arme, e della riputatione delle parti del Re, e di Madama; perche, douendo il Gouernatore, e'l Principe restar molto bene informati del laccio, ch'essi teneuano alla gola, non si sarebbono a mezzane conditioni acquettati, ne si sarebbon lasciati vscir di mano tanta occasione di vincere le parti cõtrarie al passo estremo condotte. E quando pure a qualche conditione fossono condiscesi, haurebbono chiesto le Cittadelle di Torino, e di Casale, Chiuasso, e quanto staua allora in punto di perdersi; e appena haurebbono consentito alla vita de' soldati, ma in Francia inuiati: in maniera che per via d'accordi haurebbon preteso la piena vittoria, come se coll'arme l'hauessono guadagnata. Douersi adunque più tosto auuenturare honoreuolmente la vita per lo mantenimento delle piazze, che per non auuenturarla, abbandonarle ignominiosamente al nemico. Tale fù il generoso cõsiglio dell'Harcurt il quale costituito in simili strettezze, volle più tosto correr pericolo della vita, e di tutta la sua fortuna, che soccombere a tanta indegnità di rouinose conditioni. Ne vana gli riuscì la Generosità, perche la fortuna felicemente come sempre alle animose deliberationi arridendo, tanto gli fù in questo cimento propitia, che parue bramosa di serbare in vita quel Capitano, il quale a maggiori imprese, e a più gloriose vittorie destinaua. Tre erano i partiti, a' quali gl'era necessario appigliarsi, per vscir quindi, e da ignominiosa, e rouinosa deditione sottrarsi. Procurar di mettersi in Chiuasso per quella stessa strada, per la quale haueua fatto passare le condotte delle vettouaglie; posciache, douendo per essa caminare con vn corpo d'esercito assai gagliardo, non poteua temere quelle oppositioni, e quegli impedimenti, i quali alle scorte delle condotte, erano state d'impedimento, e quindi alla Cittadella di Torino sicuramente condursi. Quando questo non piacesse, poteua tirar verso Ratti, hera,

Generosa risolutione dell' Arcort.

Felicità della generosa risolutione dell' Arcort.

terra situata alla falda della collina, e quindi entrando nelle Langhe condursi in Alba. Il terzo, ma più pericoloso partito era; gittarsi a Carmagnuola per la strada di Santena, poco fà dal Gouernatore abbandonata. Il pericolo maggiore di quest' vltimo partito in ciò consisteua, che, doue, appigliandosi a due primieri, caminaua sempre dilungandosi dal nemico, e sfugiua l'occasione d'incontrarlo, appigliandosi al terzo, gl'andaua a dare, per così dire, nelle branche. Perciocche, rimanendo la strada di Santena fra Poirino, e Moncaleri, conueniuagli passare fra il Gouernatore coll'esercito alloggiato in Poirino, e il Principe Tomaso, il quale con dumila cinquecento fanti, e mille caualli Piemõtesi in Mõcaleri si tratteneua: onde era facilissima cosa, che colto nel mezzo di forze potēti, e nemiche, rimanesse sconfitto, ed abbattuto. E quando pure hauesse questo pericolo sfugito, in vn'altro maggiore haurebbe necessariamente incappato. Più oltre la terra di Santena v'hà vn riuo molto profundo, il quale Pò morto si chiama, e il quale nõ hà altro varco, che di vn picciolo põte di legname, il quale con infausto nome Ponte della Rotta si chiama, così denominato da vna segnalata, e memorabile rotta, che quiui a' tempi antichi toccarono i Francesi. Onde essendo quel posto molto pericoloso, e spauenteuole, era necessario, che l'esercito Frãcese, vscito dal pericolo primiero, desse in questo secondo, il quale troppo difficile, e rouinoso riusciua, quando col nemico alle spalle hauesse preso per quel ponte il camino. Piacque nõdimeno all'Harcurt questo terzo partito, perche, se conforme al primiero hauesse tentato, di mettersi in Chiuasso, douendo passare per le strade molto strette della collina, conueniuagli necessariamente abbandonare per lo meno il bagaglio, e l'artiglieria, in caso fosse stato dal nemico picchiato alla coda. Attenendosi al secondo, la strada riusciua molto penosa, e non conducendo seco, ne vettouaglie, ne munitioni, e douendo sempre caminare per paese nemico,

Pericoli del partito preso dall'Arcort.

mico, esponeuasi a manifesto pericolo, di rimanere rotto, quando seguitato, venisse dal Gouernatore raggiunto; elesse pertanto il terzo per più sicuro partito, ancorche più de' due primi pericoloso. E perche era l'Harcurt per molte notti stato solito far fintamente suonare la marchiata, auuenne, che, fattala ancora suonare in quella, quando pensaua di sgomberare, o non fù dal nemico sentita, o stimata vna delle solite finte, e simulate delle notti antecedenti: onde hebbe tempo, e commodità di metter i suoi in camino, e auanzar molto di viaggio prima, che'l nemico venisse in cognitione della vera partēza. Ma ne anco, risaputala, poteua il Gouernatore subitamente mettersi in seguimento, conuenendogli prima riunire le squadre per i luoghi vicini distribuite; ne queste furono le sole dilationi, che giouassono, e facessono la sicurezza alla marchiata. Aggiungeuasene vn'altra maggiore, che il Gouernatore, il quale per cogliere il nemico, mentre verso Santena marchiaua, doueua tirar da Poirino per linea retta verso Santena, e pigliare la strada più corta, per la quale, quando si fosse incaminato, l'haurebbe indubitatamente colto a mezza strada; elesse, ne si sà per che ragione, d'allungare con largo, e spropositato giro il camino; onde, hauendo perduto molto di tempo, non gli fù possibile raggiugnerlo, eccetto all'imbrunir della notte. Haueua però mandato innanzi la caualleria per trattenerlo, e trauagliarlo alla coda; ma questa l'aggiunse ancora molto tardi, e trouò il nemico alle mani col Principe, il quale vscito da Moncaleri, e hauendo colto da canto suo i Francesi già impadroniti del Pōte della Rotta, andò ad inuestirli cō certo presupposto, che lo stesso da canto suo douesse nello stesso tempo fare il Gouernatore. L'incontro del Principe fù feroce, e gagliardo, e per vn pezzo con varia fortuna, ma sentendosi i Francesi dall'esercito Spagnuolo raggiunti, collocarono opportunamente nel retroguardo l'artiglierie caricate a palle, e voltatele contro la caualleria, che s'auanzaua

Strattagema dall'Arcort vsato per la sicurezza della sua deliberatione.

Errore commesso dal Gouernatore nel tener dietro all'Harcort vscito da Cheri.

Principe Tomaso incōtratosi nell'Arcort mentre abbandonato Cheri si ritiraua vigorosamente l'assalisce, e combatte.

non poco l'offesono; e però costretta à sostenersi, parte per aspettare il rimanente dell'esercito, parte per non riceuere maggior percossa, non passò più innanzi; in questo solo fù di qualche giouamento al Principe, che intimoriti i Francesi per lo sopraueniimento dell'esercito nemico, allentarono nella difesa del Ponte, e ritirandosi, l'abbãdonarono. Nõ mancò il Principe di patire gran trauaglio e di correre gran pericolo nella sua Persona per la grande, e disperata resistenza dei Francesi ma pur finalmente diuenne padrone del ponte abbandonato. La notte, che sourauenne oscurissima, e il paese impedito dalle macchie boscareccie, e da' riui, i quali per trauersò correuano, trattenero il Gouernatore, perche non desse addosso a' Francesi, mentre erano ancora col Principe alle mani, hauendo hauuto per meglio, assicurare la vittoria, col differire il combattimento nel giorno seguente, che sottoporsi a tutti que' pericoli, e disastri, a quali le notturne battaglie stanno per lo più sottoposte. Ma l'Harcurt facendo riflessione sul pericolo, in che si trouarebbe, se, aspettando la luce del venturo giorno, venisse da'nemici per due lati assalito, tra le forze de' quali si vedeua come racchiuso, e prendẽdo animo dalla grandezza dello stesso pericolo, inuestì sulla mezza notte il Principe, e con tanta furia, che, tutto che la resistenza fosse gagliarda, rimaso ad ognimodo superiore racquistò il Ponte, e per mezzo esso hebbe comodità di far passare prima del matutino raggio il nerbo della sua gente, e di mettersi con essa in saluo. Schiarita la luce, il Gouernatore conobbe, vscitagli di mano la certissima vittoria, che tutta la notte s'era promesso la quale, quando altramente oprando, gli fosse riuscita, haurebbe posto indubitatamente il fine alla guerra. Questo successo come per l'Harcurt fosse molto glorioso, e singolare; così diede nõ solo all'vniuersale grã materia di mormorare del Gouernatore; ma al Principe ancora soggetto grãde, di querelarsene, quasi per occulti rancori, e indignationi,

Arcort schiue di notte il pericolo imminẽte, e si conduce in saluo.

Gouernatore di Milano incolpato, e scolpato del successo; e felice riuscita del Arcort.

tioni, dalle cose succedute procedenti, hauesse con affettate dilationi, ed affettati errori del camino, o len- tezze del marchiare, schiuato di cogliere il nemico, il quale era impossibile, che colto fra l'vno, e l'altro non fosse rimaso sconfitto. Onde non solo non hauesse cu- rato di por fine alla guerra, per non rendere vittoriosi delle loro pretensioni i Principi, verso gl'interessi de' quali pareua, che con poco buon piede caminasse, ma hauesse esposta la stessa Persona del Principe, di forze inferiori, alle forze di più potente nemico, affinche scó- fitto, e rouinato, con pericolo della propria vita rima- nesse; e col Principe sentiua l'vniuersale de suoi Piemó- tesi, e non pochi de' Capitani dell'esercito Spagnuolo; i quali nõ sapeuano discernere, per qual cagione, poten- do per la più diritta, tener dietro al nemino, l'hauesse per la più lunga strada seguitato. E nondimeno non mã- cauan difensori dell'attione, i quali seruendosi delle cau tele, alle quali sogliono cõtornarsi quei, che le mãcanze de' Principi, e de' Capitani vogliono ricoprire, alle- gauano in discolpa del successo, che la lentezza del Gouernatore non a lentezza affettata, ne a sinistra intentione contro il Principe, ma a buona regola di militia s'hauesse a riferire; la quale stima sempre più accertato consiglio, lasciare la porta aperta, e fare, come si suol dire, il Ponte d'oro al nemico, quãdo si par- te, che, tenendogli dietro, stuzzicarlo, e auuenturare con gente disperata la somma delle cose. Approuan- do pertanto il successo, lodauanlo perche egli si fos- se contentato d'hauer colla spada nel fodero, e senza mettere a pericolo la sua gente, liberata la terra di Cheri dalle mani del nemico; i quali concetti applau- deuano al genio de' Capitani Spagnuoli, a tante proue conosciuto, di sfugire il più, che fosse possibile le bat- taglie in campo aperto, ne mai solo dalla strema neces- sità costretti, lasciaruisi condurre. Comunque si sia. Felice il Gouernatore, se messi in disparte i rancori cõ- tro il Principe conceputi, e armatosi il cuore della Grã

Discorso intorno il successo al Ponte della [illegible]

dezza

dezza sua, e del Re hauesse a tante felicità ancora, o saputo, o potuto aggiugner questa, la quale l'haurebbe costituito l'arbitro del Piemonte, e datogli nelle mani le Cittadelle di Torino, e di Casale, e tutte le piazze di quello Stato, e hauerebbe con lode, e gloria del suo nome immortale condotto gl'affari del Re in quel maggiore stato di sigortà, di riputatione, e di grandezza, che hauesse mai saputo, o potuto sperare, o desiderare, e in quanto mai ad alcun de' Capitani Spagnuoli fosse toccato in sorte, di potergli condurre. Coloro, i quali imputauano a mancamento del Gouernatore tutto il successo di questa fattione, diceuano, che la fortuna dimostratasi per l'addietro il più delle volte fauoreuole alle attioni di lui, sdegnata al presente seco, per essere stata da esso in così preclara occasione abbandonata, l'abbandonasse poscia in maniera, che, attrauersatagliși in tutte le occorrenze, si pigliasse piacere, di riuuersargli qualunque benche ben fondato disegno, e'l facesse dare in tali incontri, in quali, per ben vendicarsi di lui, non poteua farlo dar peggiori. Ma la cagione de' successi poco felici, in che diede poscia il Gouernatore, dipendendo non dalla fortuna, ma da più alte cagioni parte da noi già tocche, e parte ch'a suoi luoghi più distesamente si spiegheranno, liberaronlo ancora dalle openioni, che egli, per hauer in questo successo la fortuna abbandonata venisse poscia negl'altri dall'istessa abbandonato. Inuiossi il Gouernatore dopo questi successi verso Alba, e verso Nizza per fine di scacciare tutti i Francesi dal Monferrato inferiore; e mandò per questo effetto il Mastro di Campo Emilio Ghiglino, a scacciarli da Vezzeme, e Bubbio, castelli vicini di questa parte del Monferrato, doue i Francesi ancora si tratteneuano; i quali difendendosi più di quel, che s'era stimato, che potessono difendersi, vi fù dal Gouernatore inuiato il Marchese di Caracena col suo terzo, e alcuni pezzi d'artiglieria, il quale accostatosi all'vna, e all'altra terra,

Cacciata delle genti Francese dal Monferrato.

cac-

cacciatine i Francesi, l'vna, e l'altra in sua podestà fra tre giorni francamente ridusse: E hauendo il Gouernatore di gagliardi presidi rinforzato le piazze del Piemonte, e lasciato al Principe Tomaso da cinque mila fanti, e mille caualli, sotto il Mastro di Campo Bolognino, entrando già il verno gagliardo, si ritirò con quel che gli restaua dell'esercito, nello Stato di Milano; per vari luoghi del quale hauendolo distribuito ne gl'alloggiamenti, attese per tutto l'inuerno a' preparamenti della guerra per l'anno vegnente. Non s'erano frà questo mentre tralasciate l'offese frà la Cittadella, e la Città di Torino; perciocche non tantosto spirò la tregua, che quei della Cittadella cominciarono con nuoue trincee, e strade sotteranee ad accostarsi alle fortificationi del nemico, e fatta volare vna mina, s'appiccò vna feroce scaramuccia, per la quale quei della Cittadella s'auuanzarono ad alloggiare molto vicini alle trincee della Città, senza poter esserne ributtati fino alla notte seguente, nella quale, hauendo i soldati del Principe dato fuoco a vna mina lauorata sotto i nuoui auuanzi de' nemici, diedono anch'essi vn grand'assalto, nel quale, non ostante che hauessono trouato gagliarda oppositione, e tale che per più d'vna volta venissono ributtati, rimasi adognimodo superiori, fecero non solo abbandonare il posto già da quei della Cittadella occupato; ma i costrinsono ancora, a ritirarsi alquanto più a rietro di quel, che innãzi del loro sforzo tenessono. Si passò poscia a metter mano alle artiglierie: quei della Cittadella tentarono, d'abbattere la gran torre della piazza grande, dalla quale veniuano dentro la Cittadella percossi, e quei di fuora di sbattere, e spianare il maschio della fortezza, dalle artiglierie del quale veniuano le Case della Città percosse, e abbattute. A gl'vni, e agl'altri riuscì ma inegualmẽte l'intẽto, perche la torre dopo dumila, e più cannonate diede finalmenmente a terra; e'l maschio della Cittadella fù abbassato solamente tanto quanto bastaua alla Città per istare

Gouernatore di Milano lasciata parte della gẽte nel Piemonte si ritira col rimanente nello Stato di Milano.

Dibattimenti, e scaramucie, fortificationi fra la Città, e Cittadella di Torino.

istare a coperto delle trincee contro il Castello innalzate. Ma non meno co' moschetti, che colle cannonate si tratteneuano le scaramucie fra la Città, e la Cittadella, per le quali molti moriuano, e molti ancora rimaneuano offesi, e fra gl' altri Monsù di Couogne Gouernatore della Cittadella colto ma leggiermente da vna moschettata nella faccia: e in questi termini le cose andarono quiui per tutto l'inuerno continuando. Durante il quale non si tralasciò la cura, e lo studio di fortificare, e ben munire la Città contro la Cittadella, essendosi lauorati due trinceroni in guisa di forbici, i quali copriuano la nuoua, e vecchia Città fiācheggiati da gagliardi bastioni, da' quali la Cittadella veniua continuamente offesa. L'Harcurt, con quei, che seco per lo ponte della Rotta si saluarono, peruenuto a Carmagnuola, distribuì i suoi per le terre del Piemōte da Madama possedute, fra' quali era Saluzzo, cō tutto il Marchesato Alba, Fossano, Cherasco, Sauigliano, Bene, Carmagnuola, Chiuasso, e loro Tenitori. E nōdimeno non istette l'Harcurt quiui sempre otioso, perciocche fornì a sufficienza per alcuni mesi la Cittadella di Torino di quel, che le faceua più di mestiere, e sentendo il Gouernatore ritirato, andò trauagliando alcuni de' luoghi, i quali per li Principi teneuano. Si rese padrone di Busca terra fra Cuni, e Sauigliano, la quale battuta col cannone gli si rese e passato a Rossana, e Drouero gli si resono a patti senza pūto aspettare, che giugnessono le sue genti. Andò poscia a Rouello, e la terra facilmēte occupata fù tenuta per tutto quell'inuerno in quartiero. Dall'altra parte veniuano i Francesi generalmente maluisti, e malamente sofferti da' Piemontesi, i quali messisi sull'arme negauano pagar loro le contributioni ordinarie, e abborendo l'Imperio loro, si dichiarauano più di quello de' Principi studiosi, ed affettionati. E il P. Tomaso, per non consumare otioso l'inuerno, mandò la caualleria, che staua in Torino sfaccendata a scorrere intorno Chiuasso, doue, oltre i molti danni, che vi ca-

Cōte d'Arcort ritirato in Carmagnuola prouuede la Cittadella di Torino.

Tenta altre picciole imprese d'alcune terre del Piemonte.

Principe Tomaso intorno Chiuasso.

gionò,

gionò, tenne ancora in molta strettezza quella piazza; alla quale, desiderando pure i Fräcesi porgere qualche soccorso, mai puoterono ottenere l'intento. Succedette ancora al Gouernatore di Milano vn incontro non leggiero, che'l priuò di cinque compagnie di caualli, le quali alloggiando in Costanzana, copriuano il Caneuese dalle scorrerie del presidio di Casale; le quali compagnie, mentre si stauano quiui assai trascuramente viuendo, vennero all'improuiso assalite, e oppresse da quatrocento caualli vsciti dalla stessa piazza di Casale, rimanendo parte di loro vccisi, parte prigioni, ed essendosi molto pochi colla fuga in luogo di sicurezza condotti. Durante tutte queste militari fattioni, mai s'intermessono per tutto il verno le negotiationi della pace, e della concordia frà Madama, e i Principi continuamente dopo la tregua di Torino trattate, non senza desiderio di vederle al necessario fine condotte.

Alcune compagnie di caualli del campo Spagnuolo assalite in Costanzana dal presidio di Casale vengono disfatte.

SOM-

SOMMARIO

I legeranno in questo Decimo Settimo Libro le negotiationi degl' accordi frà Madama, e i Principi; egl' interessi fra' gli stessi Principi, e'l Gouernatore vertenti. L'andata del Gouernatore con potente esercito soura Casale. Il soccorso portato a quella piazza dal Conte d'Harcurt, e'l combattimento, per introduruelo, hauuto col Gouernatore nel quale rimeso l'Harcurt superiore venne la piazza non solamente soccorsa, ma perfettamente liberata. L'Harcurt vittorioso si getta con celerità sopra Torino, e occupato il Ponte sul Pò a' Capuccini, vi si fortifica, e cigne poscia di vasta circonuallatione la Città, nella quale il Principe Tomaso rimase racchiuso, e colla fame tenta di costrignerla alla deditione. Ma frà poco vede soura i colli al Ponte imminenti il Gouernatore venuto con poderoso esercito in soccorso del Principe assediato. Il quale Gouernatore vegendo impossibile spuntare per quella parte al soccorso, tenta d'acquistare vn passo sul fiume verso Moncaleri; e acquistatolo passa per esso oltre il Pò, doue lasciato quello delle colline forma nuouo alloggiamento. E pensando colla fame costrignere i Francesi a ritirarsi dall'impresa, occupa le strade per le quali le vettouaglie andauano al Campo; onde fra breue sarebbon stati costretti a sloggiare, se il Principe Tomaso impatiente d'indugi non hauesse costretto il Gouernatore a dar nelle trincee, per prontamente soccorrerlo. Il che essendo infelicemente succeduto, ne parendo al Gouernatore più sicura la stanza d'oltre il Pò, ripassatolo, ritorna al primiero allog-

alloggiamento sulle colline, doue si trattenne porgendo quindi que' sussidi, che poteua agl' assediati fino alla deditione. La quale succedette due mesi, e vndeci giorni dopo l'infelice assalto dato alle trincee, Francesi per portare il soccorso alla Città assediata. Vscito il Principe da Torino si ritira nella Città d'Inurea, doue da Monsignor Mazzarino Ambasciadore per lo Re, giunto poco innanzi la deditione in Piemonte, vien ricchiesto d' vnirsi alle parti di Francia. Ma essendo venuto da lui il Conte Siruela per parte del Gouernatore, riferma seco nuoua Capitolatione per l' vnione colla Corona di Spagna. Ed essendo stato dallo stesso Gouernatore inuiato per lo stesso effetto il Conte della Riuera al Principe Cardinale, l' Ambasciator Mazzarini hauuto, o sentore, o gelosia di pratiche tali costrigne il Principe Tomaso ad vnirsi alle parti di Francia con alcune conditioni, trà le quali, che il Principe fra vn mese, e mezzo andasse nella Corte di Parigi. Questa conuentione non hebbe luogo; perche il Principe in vece d'andare in Francia passò occultamente a Nizza, doue ed esso e'l Fratello, rafermarono al Riuera l' vnione colla Corona di Spagna, non ostante, che l'Ambasciator Mazzarino andato a Nizza per confermar l'vno, e tirare l'altro Principe nelle parti di Francia, molto s' affaticasse per impedire tal vnione.

Nello stesso tempo il Gouernatore di Milano chiamato in Ispagna hebbe per successore il Conte di Siruela; e i Francesi andati sotto Moncaluo, occupata di prim'arriuo la terra, occuparono poscia il Castello, il quale senz'aspettare la venuta del soccorso, venne alla deditione.

DEL-

DELL'ISTORIA.

DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

VANTVNQVE i Principi vedessono la causa loro dall' arme Spagnuole, e dal fauor popolare in istato assai vãtaggioso condotta, rimaner superiore à quella di Madama, dall'arme di Francia fino al presente, non quanto haueua di bisogno, assistita; adognimodo, riguardãdo per l'altra parte le piazze più principali del Piemonte cadute, quali nelle mani de' Francesi, quali in quelle degli Spagnuoli, e la stessa Cittadella di Torino, capo, e fondamento dello Stato peruenuta al presente in quelle de'Frãcesi, esser di ricuperatione molto difficile; e chè ricuperata era molto più pericolosa a cadere;

Cagioni per le quali deueuano i Principi inclinare a gl'accordi.

re, contr'ogni loro volontà, nelle Spagnuole, forz'era, che internamente si risentissono, e che in pratica finalmente cominciassono a comprendere quel, che prima di questi mouimenti non era loro stato possibile col discorso apprendere. Che il frutto delle vittorie ottenute, e di quelle, che sperauano d'ottenere, loro non toccherebbe, e che, vincendo, non vinceuano à se stessi, ne al Duca, la cui protettione professauano, ma che se stessi, il Duca, el Principato della Casa comune all' Imperio altrui sottometteuano. Poteuano ancora cõprendere, quanto picciolo fondamento puotessono fare ne l'armi Spagnuole maneggiate con fini da i loro tanto diuersi, e a'fini tanto diuersi indirizzate; massimamente se fosse stato vero, quel, di che il Principe tanto aspramente si doleua, d'essere stato dal Gouernatore nel pericoloso conflitto del ponte della Rotta abbãdonato. Per la tregua in oltre tanto fuor di tempo, e cõtro ogni loro espettatione sotto la Città di Torino conchiusa, e molto più per la pretẽsione di mettere il presidio Spagnuolo in quella Cittadella, pareua, che hauesson occasione, non che di confidare, ma di hauere in orrore il fauor dell'arme aiutatrici come di quelle, le quali più nella loro depressione, che nell'essaltatione stessono intente. Commotioni ancora senza dubbio maggiori doueuan gli stessi successi nel petto di Madama cagionare, dall'arme nemiche potentemente assalita, dall'amiche debolmente protetta, e sostenuta, dall' vne, e dall'altre vgualmente delle più principali piazze, ed etiandio delle stesse Città, e Cittadella di Torino nello stesso tempo spogliata. Costretta di sopra più dal Cardinale di Ricchellieù a soccombere ad iniquissime conditioni, o d'essere dal liuore accerbissimo di lui fierissimamente perseguitata. Nessuno per tanto di giuditio così scemo si ritrouaua, il quale da queste considerationi non prendesse sicurissimo argomento, che le frequenti negotiationi, le quali per tutto'l verno frà Madama, e i Principi passarono, douessono fra

Cagioni per le quali doueua Madama inclinare a gl'accordi.

tante

tante discordie, la desiata, e a tutti necessaria concordia parturire. Ma questi così sani consigli, e così maturi discorsi venendo dalla speranza di più apparenti beni, e dalla paura di più imminenti mali souuertiti, diedono poscia per gl'effetti ad intendere, quanto male s'apponessono coloro, i quali la felicità delle correnti negotiationi per le già dette considerationi largamẽte si prometteuano. Sentiuansi i Principi al presente in istato di molta Autorità, e Grandezza, e senza alcun loro dispendio portati dall'arme Spagnuole, fin quasi doue di peruenire aggognauano. Il Principe Cardinale teneua in podestà sua la Città, e la fortezza con tutto il Contado di Nizza, la Città di Cuneo, quella del Mõdouì, il Marchesato di Ceua, con tutto quasi il Piemõte, che da Carmagnuola fino al mare peruiene. Il P. Tomaso teneua la Città, con tutto il Contado d'Asti, Trino col Caneuese, le valli colle Città d'Inurea, di Biela, e d'Aosta, ed vltimamente la Città di Torino. In ciaschedun di questi luoghi essercitaua ciascun di loro ogni Imperio, e giurisditione; loro erano le elettioni degl'Vfitiali, e de i Gouernatori, loro l'essattioni delle entrate ordinarie, le imposte delle straordinarie. I popoli le parti loro, nõ solo cõ molto studio, e libertà seguitauano, ma con ogni prontezza i loro comandamenti obbediuano. Tirauano dalla Corona di Spagna danari per li sussidi, e mantenimenti delle guerre presenti, e per lo trattenimento delle loro Corti. Quel, che in questo frangẽte pareua più considerabile, e rileuante, si vedeuano con grandissimi partiti dal Re di Francia ricercati, dal quale prima della rottura della guerra erano stati cõ ogni rigore tenuti non solo dalla Tutela, e dalla Regenza lontani, ma dal Piemonte ancora, e dalle loro paterne case, quasi pubblici nemici sbandeggiati. Onde considerando, quali poco innãzi fossono stati, quali fossono di presente, e quali diuerrebbono, quando abbãdonati, così nobili, e principali acquisti si lasciassono condurre sotto la Regenza di Madama, non era loro

Cagioni che ritraheuano i Principi dagl'accordi cõ Madama.

Acquisti fatt da' Principi nel Piemonte dopo la guerra.

possibile, abbandonare la presente fortuna, per riceuer poscia da Madama, come per somma gratia i loro appanaggi, tanto inferiori allo splẽdore dello stato, nel quale si ritrouano di presẽte collocati. Ne quà stauano i fini, o le speranze loro terminanano. Imperciocche, dandosi a credere, che il Gouernatore, entrata la Primauera i metterebbe indubitatamente al possesso della Cittadella di Torino, si pareuano, quando ciò riuscisse, d'hauer tocco l'vltimo segno delle loro pretensioni, e d'esser diuenuti gl'arbitri assoluti d'ogni cosa, ed in tale stato cõdotti, che, nõ che riceuer le leggi da Madama, ma che sarebbe loro riuscito ridurre le cose del Piemonte a quel segno, che fra lor medesimi erano per auuentura andati diuisando. Ne pareuano queste loro speranze frali, o di picciola sussistenza; Imperciocche, oltre a quello, che i successi passati lor prometter poteuano de' futuri, vedeuano i Francesi nel Piemonte molto attenuati, con picciola, o nessuna speranza d'esser dalla Francia rinforzati. Per lo contrario l' arme Spagnuole in Italia per li rinforzi già comparsi, e per quei, che venendo la Primauera doueuano comparire, molto poderose: onde, non parendo, che forza alcuna potesse star loro a petto, sicurissima vittoria de' propri intraprendimenti si prometteuano: E non hauendo alcun paragone quel, che dalla Francia, e da Madama lor veniua proposto, con quel, che di presente, per lo fauore de' popoli, e per l'appoggio dell'arme Spagnuole conseguiuano, e con quel, che di futturo promettersene, poteuano: gittata per tanto dietro le spalle la cõsideratione de i pericoli molto incerti, e lontani; del riparo de quali in ogni euẽto lor pareua di nõ poter dubitare, non era in podestà loro scambiare colle tenui speranze del futuro le conditioni tanto vantaggiate dello stato presente. Onde non poteuano porger gl'orecchi a i negotiati della compositione, e se pure le vi porgeuano, tutt'era fintione, per pascere i popoli di speranze vane, per vendere a gli Spagnnoli più cara la lor cõgiun-

Speranze grã di che daua i a' Principi la cõ tinuatione della guerra.

Speranze de' Principi quanto ben fondate.

giuntione, e per altri loro fini, e oggetti particolari. Madama dall'altro lato, benche paresse, che l'infelicità dello stato presente ad accettar qualunque partito la costrignesse, tuttauia non poteua finalmente abbracciare eccetto quei, che fossono alla sigorta, e dignità sua, e del figliuolo congiunti. Passarono tutto 'l verno fra loro varie proposte, e vari articoli, per li quali, mettẽdosi ancora in dubbio da' Principi la legitima Autorità di lei, mirauano a ridur finalmente il tutto in vn Triunuirato di lei, e di loro cõsistente, all'arbitrio del quale stesse ogni cosa rimessa. Proposta in apparenza di specioso temperamento, ma la quale non conteneua finalmente altro, che vna esclusione assoluta di Madama da ogni Souranità, e Grandezza collo spoglio manifesto d'ogni sua libertà. Imperciocche, stando i Principi in qualunque deliberatione vniti, essa da qualunque loro deliberatione veniua necessariamente esclusa, e all'vnanime parere de' Cognati sottoposta. Hor quale sarebbe stata in questo Triunuirato la sua Autorità? quale la Tutela, e la Regenza? Come poteua star sicura de gl'affari suoi, e del figliuolo? Non era ciò rimetter se stessa, lo Stato, el propio figliuolo, all'assoluta discretione de' Principi, fra quali, ed essa correuan tante, e si graui occasioni di doglienze, e di diffidienze? meglio certamente le staua, starsene a discretione del Fratello, e correr con esso qualnnque fortuna, che accostarsi alla fortuna de' Cognati emoli suoi tanto potenti, e tant' atroci concorrenti. E come il partito da' Principi proposto, non fosse per Madama, ne ragioneuole, ne accettabile; così ne anche i proposti da Madama, benche più giustificati, poteuano da' Principi in tanti vantaggi costituiti accettarsi. Pretendeua Madama, che come il Principato della Casa di Sauoia era Monarchico, così, e non altrimente, la Regenza, che 'l rappresentaua, douesse esser Monarchica. Onde abborrendo, che nell'Oligarchia del Triunuirato degenerasse, voleua esser sola, e sourana nella Regenza. Consentiua nondimeno

Cagioni che ritraeuano Madama dalla concordia.

Principi muouono pratiche di riddur la tutela in Madama, e in se stessi.

Quanto fosse cotal partito a Madama pregiudiciale.

Madama muoue partiti di compositione.

no in alcune limitationi della sua autorità nelle cose più graui, e alla sicurezza dello Stato più importanti; e nelle quali fusse luogo à qualche soddisfattione de' Principi. Onde quanto più il pericolo dello Stato presente doueua ridurre, e Madama, e i Principi ad honeste, e moderate conditioni, tanto meno le difficoltà della matteria, e le conditioni delle presenti occorrenze rendeua possibile qualunque accordo, e compositione, e costrigneua ciascun'di loro a correre qualsiuoglia infortunio più tosto, che a cōdescēdere a partiti per gl'interessi di ciascun' di loro così disauantaggiati. E per maggior cumulo delle difficoltadi, aggiugneuasi, che non potendo finalmente darsi alcun conuegno, senza il passaggio dalle parti dell'vno, nelle parti dell'altro Re, era questo trapasso tanto difficile, e pericoloso a' Principi, quanto a Madama impossibile. Onde non parendo che altro potesse snodare il groppo di queste difficoltà, che, o la Diuina mano, o la spada vmana, vani, e infruttuosi riusciuano gli sforzi, e le fatiche di chi con tanti negotiati s'affaticaua di suilupparlo. Rispetto poscia alle considerationi, colle quali le due Corone in questi affari procedeuano, erano tali, che senza la pace vniuersale, pareua, che non si potesse, ritrouare verso, o rimedio a' presenti mali. Perciocche pretendendo il Re di Francia, che'l Piemonte stesse assolutamente a sua dispositione, voleua, e intendeua per esso, e con esso portare liberamente la guerra nello stato di Milano. Per lo contrario il Re di Spagna sforzandosi di tenere l'arme di Francia il più, che fosse possibile, da gli Stati suoi lontane, veniua costretto, a sostenere le pretensioni de' Principi; e vnite le propie arme al fauor de' popoli verso gli stessi, escludere per tutti i modi Madama, e l'arme Francesi dal Piemonte; e così, sotto colore di guerreggiar quiui in fauor de' Principi, impadronirsi delle piazze più principali, e nello stesso tempo tener l'arme Francesi dallo Stato di Milano lontane. E procedeua questo dissegno tanto felicemente, che'l

Impedimento grandissimo a gl'accordi frà Madama e i Principi.

altri impedimenti dell'vnione fra Madama e i Principi da nessuno di essi dipendente.

Fini del Re di Spagna intorno queste differenze.

Re di Francia, per la durezza de' successi passati diffidando dell'esito de' suoi fini, e disegni, messi in disparte i rigori, co' quali contro i Principi haueua fin a questi tempi proceduto, s'era, come s'è detto, indotto ad offerire al P. Tomaso gran partiti, affinche, accostatosi alle sue parti, mancassono quelle oppositioni, le quali col seguito de' popoli, e coll'appoggio dell'arme Spagnuole al corso dell'arme sue faceua. E quel di Spagna veniua messo in necessità di consentire con larga mano alle voglie, e interessi de' Principi, e a comandare a suoi Ministri, che si guardassono dal disgustarli per dubbio, che sdegnati, trapassassono alle parti di Francia, e conducessono poscia l'arme di quel Re dentro i confini dello Stato di Milano: onde per saldar questi conti, la pace vniuersale pareua quella sola, che fosse basteuole, e necessaria. Ma non ostante che le pratiche de gl'accordi si trouassono per questi rispetti in istato d'estrema disperatione Madama dal profondo della sua fortuna, trasse mezzo tanto adeguato, e proportionato alle conditioni presenti, che, se, si come fù vicinissimo a riuscire, fosse riuscito, restauano le guerre Ciuili del tutto spente, e le straniere, mancando loro il gran fomento delle Ciuili, sarebbon se non del tutto cessate, in gran parte almeno smorzate. Haueua ella contratta molta gelosia di rimanere in tutto da qualunque amministratione esclusa, se il P. Tomaso i partiti offertigli dal Re, e dal Cardinale di Ricchellieù hauesse accettato; e preuedendo, che altrettanta ansietà si sarebbe nel Principe Cardinale senza dubbio destata, il fece tentare di comporsi seco, e rappresentandogli, che quant'egli era più vicino alla successione del Principato, tant'era maggiormēte obbligato a premer nell'estintione delle guerre Ciuili, le quali, hauendo origine dalle domestiche dissensioni, era più che certo, che estinte che fossono queste, rimarebbono quelle indubitatamente estinte. Esortollo per tanto ad vnirsi con oneste, e ragioneuoli conditioni alla sua giustissima Regenza, e quando in

Partito d'accordo trouato da Madama

Ragioni, e offerte da Madama al Principe Cardinale, perche accetti il partito.

 ciò

ciò risoluesse di venire, offeriuali a moglie la Principessa Maria Ludouica Primogenita sua, quella, della quale tanto dubitaua, che maritata nel Delfino, traportasse la successione degli Stati nella Casa Reale di Francia. Era l'offerta non leggiera, ne di leggiere consideratione, per la quale il P. Cardinale nō solo assicuraua nella sua persona la successione del Principato, la quale, quādo l'altro matrimonio succedesse, gli pareua che morēdo il Duca rimanesse intorbidita, ma indubitatamente gl'assicuraua la buona gratia, e volontà di Madama, la quale di Cognata diuenutagli Suocera, rimaneua per così stretto nodo di parentado seco interessata. Onde poteua promettersi, che co' suoi consigli si sarebbe in gran parte gouernata, e che grande sarebbe stato il luogo di gratia presso di lei, e grande l'autorità nella condotta degl'affari della Regenza, e amministratione dello Stato. Era ancora notorio, che'l Principe fosse bramoso di prole; ne potendo in questi tempi ritrouare Principessa più di questa a suoi fini cōfacente, riusciua l'offerta molto grata; onde hauendola prōtamente accettata, aggeuolò assai gl'articoli della concordia, i quali essendo stati da esso molto conforme alle intentioni di Madama dettati, e a essa, da Nizza inuiati, vennero per la maggior parte accettati, e quei, ne' quali restaua ancora qualche discrepanza, si trouauano così vicini a termine di compositione, che se ne concepettono speranze non mediocri della conclusione; perche il douere il P. Cardinale passare alle parti del Re di Francia, quando per questo matrimonio fosse Nipote di lui diuenuto, non era cosa dalla possibilità molto lontana. Rimaneuano per quest'vnione le guerre Ciuili, come s'è detto, del tutto spente. Imperciocche, restrignendosi la pretensione della Tutela, e della Regenza nella sola persona del P. Cardinale come nel maggiore de' Principi della Casa, e a cui il succedere nel Principato più da vicino appartteneua, e accordandosi esso quanto a questo punto con Madama, non rimaneua

Efficatia dell'offerta di Madama al P. Cardinale.

Principe Cardinale accetta l'offerta di Madama.

Ottimi effetti che doueua il partito di Madama partorire.

maneua al Principe Tomaso alcuna attione, o pretesto di alcuna pretensione. I popoli alterati, e diuisi in parti, e in fattioni, e stracchi dalle guerre doueuano a questa vnione, per la quale veniuan liberati dalle calamità delle guerre, non solo di buona voglia aderire, ma prontamente ancora obbedire. Onde al Principe Tomaso destituto di ragione, e del seguito de' popoli, e rimaso priuo d'autorità, e di forze sarebbe cõuenuto accostarsi a questa stessa vnione, la quale togliẽdo ancora delle mani dell'vno, e dell'altro Re l'arme impugnate per la protettione, quale dell'vna, e quale dell'altra parte, ne le Spagnuole poteuano senza manifesta ingiustitia più sostenere le parti del Principe Tomaso cadute, ne, quando pur si fossono sforzate di sostenerle, poteua il Principe, coll'appoggio dell'arme Spagnuole portar con onore la guerra contro la Patria, contro il Duca, e contro la ben fondata, e ben giustificata vnione del Gouerno presente. Anzi che haurebbe hauuto grand'occasione di temere in tal caso di qualche decreto escclusiuo della sua persona dalla successione al Principato, in pena dell'hauer l'arme contro il Gouerno legitimo della Cognata, e del Fratello portate. Seguitando per tanto l'esempio del Fratello, sarebbe stato soauemente sforzato di aderire anch'esso con quel maggiore onore, che hauesse mai potuto fare, alle parti del Re di Francia; il quale Re per ogni ragione etiandio de' propi interessi doueua aggradire, e fauorire questa vnione, la quale rimetteua la Sorella nello Stato primiero, suauemente gl'acquistaua la volontà de' Principi, e in particolare quella del Principe Tomaso da se con tante offerte di partiti procurata. E così rimossi gl'ostacoli de' Principi, poteua, tralasciato il guereggiare nel Piemonte, tirar liberamente innanzi il corso de' suoi disegni contro lo Stato di Milano, e versare senza offesa di Madama nel Principe Tomaso, tutti que' fauori della sua gratia Reale, che, per guadagnarlo, di presente etiandio a preiuditio di lei gl'offeriua, e così

rendergli non men vtile, che honoreuole l'aderenza, e consentimento, che hauesse dato al matrimonio, e alla vnione del Fratello colla Cognata comune. Veramente a chi vorrà, come si conuiene, fare qualche riflessione soura questo partito, e soura quanti beni erano per risultarne, stupirà tanto dell'inuentione, che più diuinamente spirata, che da sollertia vmana fabbricata riputeralla, e'l non essere stata da tutti prontamente abbracciata, giudicherà (que', che i successi poscia dimostreranno) che il non esser ancora i peccati del Piemonte purgati, ne possino essere stati per auuentura la cagione. Questo certamente non si potrà negare, che'l partito presente sia stato il più giustificato, il più salubre, e'l più suaue di quanti se ne potessono mai inuentare, per ispegnere tanti mucchi, e tanti cumuli di mali, e discrepanze; e che fra tante sciagure, nelle quali gl'affari di Madama erano caduti, sia stata la maggiore, il nõ essere stato il partito da se proposto in questi tempi, come si conueniua, accettato, posciache le hà tolto il vanto, che à lei sola toccaua di tanto bene, e'l trionfo d'hauer saputo con inuentione tãto singolare stabilire la sua Regẽza, e il Principato del Figliuolo, dar la pace a' popoli, schermire, e confondere la sapienza de più sapienti, e particolarmente la tanto acclamata, e ammirata sagacità del Cardinal di Ricchellieù, il quale con macchine tanto strane, s'era sforzato di tirare alle parti del Re il solo Principe Tomaso, doue essa, col più benigno, aggradeuole, e plausibile partito, haurebbe, nelle parti del Re l'vno, e l'altro de' Principi tirati. Ma era colà sù destinato, che nõ le negotiationi, e i trattati, ma le rouine, e le guerre aprissono la strada a partito così salutare. Le speranze grandi della piena vittoria, che ne' petti de' Principi più che mai viuamente regnaua, abborriua qualunque più sano, e moderato consiglio, che la vastezza de' loro fini escludesse. Il qual consiglio, mortificate, ed estinte le medesime speranze, non potran finalmente ma dopo gl'estremi

Considerationi intorno all'eccellenza del partito da Madama proposto per la pace, e vnione delle domestiche dissertioni della Casa di Sauoia.

Cagioni per le quali il partito di Madama non vẽne accettato.

con-

conquassi delle cose loro, e del Piemonte non accettare. Dunque sperando Madama, che il tutto douesse felicemente riuscire, spedì con ogni prestezza l'Abbate della Montà, per dar parte d'ogni cosa al Re, e venne ancora dall'istessa spedito a Nizza l'Abbate d'Agliè, per cōchiudere col Principe Cardinale le negotiationi. Ma risaputa la pratica dal Principe Tomaso, n'entrò in ismania molto grande: onde per tutti i modi di scomporla, e di trastornarla si dispose. Stimauasi egli se non di ragione al Principe suo Fratello nella pretensione della Tutela vguale, non inferiore, almeno d'Autorità, per lo valor militare, per l'inclinatione de' popoli, e per li meriti delle cose da se ne presenti dibbattimenti operate. La sentenza ancora dell'Imperatore l'vno, e l'altro cōprendeua: onde nō gli pareua conueniēte d'accōsentire ad alcun accomodamēto, nel quale rimanesse senza parte alcuna dell'autorità, e del comādo. Era ancora in concetto, che non di buon'occhio mirasse il matrimonio del Fratello, per lo quale veniua a se, e a figliuoli tolta la vicina speranza della successione al Principato. Sentiua per tanto male, che si trattasse senz'esso di compositione, e dubitando, se si conchiudeua, di rimanere frà due torrenti in secco, spedì incontanente a Nizza il Marchese di Bagnasco, e'l Comendator Pasero, accioeche disuadessono il Fratello da simili conuentioni per le stesse ragioni, per le quali lo stesso P. Cardinale l'haueua disuaso dall'abbracciare i gran partiti a se dianzi dal Re di Francia offerti; e in caso, che pur volesse in essi persistere, a protestargli l'alienatione sua da gl' interessi communi. Andati trouarono il Principe Cardinale affatto disposto ad abbracciare il partito da Madama proposto, preualendo in esso il desiderio della quiete, e del matrimonio, nel quale più che di buona voglia inclinaua; ma venendogli incontanente rappresentato, e posto innanzi a gl' occhi, che'l bel corso di fortuna a se stesso, e al Fratello con quella risolutione interompeua, quanti danni

Speditioni fatte da Madama per la perfettione del partito da esse proposto.

Principe Tomaso s'oppone al partito da Madama proposto.

Ragioni per le quali il Principe Tomaso s'oppone al partito di Madama.

Principe Tomaso manda persone a disuadere al Cardinale il partito di Madama.

Ragioni proposte al Principe Cardinale perche non accetti il partito di Madama.

a gl'in-

a gl'interessi communi la loro disunione, cagionarebbe, che gran partiti il Principe, per non abbandonarlo, ne disunirsi da lui, hauesse generosamente rifiutato. Quanto poco potesse delle promessioni di Madama cōfidare, quanto picciolo solleuamēto potesse dal Matrimonio, quando pur succedesse, promettersi, l'esortauano a volere coll'esempio del Fratello costantemente nelle parti di Spagna perseuerare, dall'arme, e fauor delle quali essendo stati tanto innanzi portati, poteua ancora sperare, che ottenuta la Cittadella di Torino, come certamente otterrebbono, si vedrebbono in istato tale condotti, che non solo conseguirebbe pienamente il matrimonio al presente con incerte promessioni ostentato, ma cose ancora maggiori delle presenti. Per le quali dimostrationi l'animo del Cardinale spugnato, professando di non voler tenere in quest'occasione minor conto degl'interessi del Fratello, di quel, che'l Fratello, hauesse poco innanzi tenuto de' suoi, cominciò ad andar freddo nel sottoscriuere senza il consentimento di lui quegli stessi Capitoli di conuentione, che egli stesso haueua a Madama inuiati; scusandosi, d'hauerglieli inuiati per fine, di farle cognoscere, quale fosse la sua dispositione ver lei, e che di tirar in essi il Principe suo Fratello per ogni modo si sforzarebbe. Ma che mentre si trattaua di riunire la Casa, non gli staua bene, e non era conueniente, disgustandolo, dar occasione di maggiormente disunirla. Così inuiati i Capitoli a Torino, furono dal Principe riformati, e ne' punti essentiali notabilmente alterati, comeche tenendo esso la mira, di tirar in se parte del comando vguale, inclinaua assai nel Triumuirato, nel quale, douendo egli restare vno de i Triūuiri, hauerebbe hauuto il suo luogo nell'amministratione degl'affari maggiori, e più importanti. Al che non volle Madama, per le già dette ragioni consentire. E nondimeno premendole assai la conseruatione degli Stati, i quali per le dissēsioni vedeua andare in manifesta rouina, facendosi continuamente

Il Principe Cardinale si raffredda nell'accettatione del partito senza consentimento del Fratello.

Manda il Principe Cardinale i Capitoli dell'accordo al Fratello, e'l persuade ad accettarli.

Capitoli mandati al Principe Tomaso vēgono molto alterati.

te

te autrice, e consiliatrice della quiete, si sforzaua di trattener le pratiche viue, le quali con molta patienza, e accuratezza trattate, sarebbono state per lo gran studio, e sollecitudine da lei impiegataui condotte a perfettione, se dalle dilationi de' Principi non bene ancora disposti a riceuer quella impressione, nō fossono state, quando interrotte, quando prolūgate.

Madama si trauaglia assai ma indarno per la concordia, e vnione della Casa.

Le cagioni delle difficultà, e delle dimore da' Principi interposte altri alla costante volontà loro nelle parti Austriache riferiuano, dall'arme, e dal fauor delle quali, essendo stati tanto innanzi portati, non pareua loro di poter con honore abbandonarle, come conueniua, che finalmente abbandonassono, quando nell' vnione, e nel matrimonio da Madama proposto, hauessono condesceso. Altri le attribuiuano dal non potere i Principi staccarsi da' vantaggi presenti sopra accēnati, ne da quelle speranze di cose maggiori concepute, quando coll'arme hauessono la causa comune proseguito. Il che, come, e per quali modi succedesse, non sarà punto dal proposito nostro lōtano, breuemente accennare.

Altre cagioni per le quali i Principi si rendono difficili all'accettatione del partito di Madama.

Tratteneuano i Principi continuamente viue le pratiche d' accordarsi co' Francesi, e per mezzo loro con Madama, e il Principe Tomaso ammetteua scopertamente presso di se Monsù d'Argensone, Ministro del Re di Francia di molta autorità, il quale eragli souente a' fianchi, battendo il ferro, e procurādo d'ammollirlo, mētre era caldo, e per ridur esso Principe alla conclusione.

Principi trattengono scopertamente viue le pratiche d'accomodarsi con Frācesi.

Stomacauasene il Gouernatore, e gl'altri Ministri, e Capitani dell' esercito Spagnuolo ne stauano molto marauigliati, e parendo a tutti, che questo, che sembraua vn vacillamento nelle parti del Re, douesse in aperta alienatione finalmente prorompere, stauano ad ogn'ora ad ogni momento nel vedere tanta mutatione intenti.

Gouernatore sente male le pratiche frà i Principi, e i Francesi.

Ma i Principi, i quali internamente viueuano co' loro sospetti, e diffidenze dell'arme, e de' consigli Spagnuoli, non risolueuano, coll'abbandonare le pratiche di Francia, priuarsi di quel fauore, e appoggio, del quale

Cagioni per le quali i Principi trattengono queste pratiche co' Franzesi.

le le stesse pratiche tenute viue loro seruiuano. Imperciocche, facendo ancor essi i loro conti, trouauano, che la stessa continuatione oltre l'esser, come s'è detto vn gran trattenimento de' popoli nella fede, e diuotione verso le parti loro; seruiua ancora di grand'ostentatione della loro Grandezza, la quale si faceua senza dubbio maggiore, e più conspicua, e risplendente, mentre il mondo apertamente vedesse, che nello stesso tempo, nel quale essi dalla Corona di Spagna rimaneuano coll'arme effettiuamente protetti, e sostenuti, venissono ancora da quella di Francia, cõtro la quale militauano, chiamati, e pregati, e con larghezza di partiti, nell'aderenza di quelle parti inuitati. Quel, ch'era più rileuante, riusciua la continuatione delle stesse negotiationi, non solo di correttiuo dell'eccessiua potenza dell'armi protettrici, perche troppo non s'auuanzasno, e dentro i confini del douuto rispetto si contenessono, ma di preseruatiuo ancora cõtro qualunque macchinatione, che a danni loro, e del Piemonte potesse per auuentura essere da Ministri Spagnuoli tramata, o tentata; e finalmente il dubbio della loro alienatione portaua seco tanto di forza, che obligaua il Gouernatore a rendersi, il più, che fosse possibile, piegheuole all'e loro volontà, e soddisfattioni. Adunque non potendo i Principi, ne douendo, ne volendo per alcuna ragione scadere da tanti vantaggi, scusauano col Gouernatore la continuatione de i negotiati Francesi, colla necessità, nella quale professauano d'essere costituiti, di tenere con queste finte dimostrationi i popoli costãti nella diuotione delle parti loro, per la speranza, che ne concepiuano della pace vicina, e del fine de' guai, e de' trauagli della guerra poco lontano; anzi che per maggiormente assicurarlo della salda intentione, colla quale nella causa comune perseuerauano, vsauano di communicargli liberalissimamente tutti i negotiati, che fra essi, e i Ministri di Francia passauano, e rimostrandogli, che in essi non poteuano trouare alcuna sicurez-

Grãdezza del Principe Tomaso.

Sicurezza della causa de' Principi per le negotiationi con Francia.

Tengono i Principi soggetto il Gouernatore colle stesse pratiche

za dell'essecutione, si sforzauano di renderlo capace, che fosse impossibile la conclusione, e con questi artifici sforzauansi d' acquettare le sospitioni, e costrignere il Gouernatore a soffrire con longanimità le negotiationi di Francia. Ma ingelosiua, e irritaua più di quel, che appagasse, ò assicurasse l' animo del Gouernatore la tanto liberale partecipatione de' negotiati. Parendogli, che l'essata notitia, che gli si daua delle grandi offerte de' partiti, fosse vna protesta minaccieuole d'abbracciarli, qualunque volta nõ venissono nelle loro pretẽsioni soddisfatti. La somma delle quali da che si vidono in istato di qualche grandezza, e dal Re di Francia ricercati, versaua parte circa i priuati, parte circa i pubblici loro interessi. I priuati consisteuano in quel, che altre volte s'è detto. Che fosse al Principe Tomaso consignato vn'esercito da se in tutto dipendente, col quale potesse a modo suo nelle presenti occorẽze maneggiarsi, e che à tutta due fossono fatte assignationi di danari per lo trattenimento delle lor Corti, non volendo, ne in l'vno, ne in l'altro punto stare per modo alcuno dal Gouernatore dependenti. I pubblici miraua no a diuenire gl'arbitri assoluti della Regenza degli Stati. Quanto a primi, tuttoche il Principe Tomaso, coll'esclusione della ratificatione, della quale altroue s'è parlato, impedisse a se stesso la risolutione loro; adognimodo il Gouerratore desiderando di tenerlo soddisfatto attẽdeua a somministrargli con prontezza danari, e staua con tutto l'animo, e le forze intento, non solamente a consolidargli, ma ancora ad auanzargli in quel possesso della Regenza, nel quale gl'haueua fin al presente costituiti. Ma non stimando il Principe tuttociò, che si faceua, sofficiente, e parendogli indegno della propia grandezza il trattenersi nel Campo del Re, senza autorità di comando, nasceuanne frequenti disgusti, e male soddisfattioni, per le quali dimostrandosi il P. ogni giorno meno della presente conditione soddisfatto, il Gouernatore allo studio grande, col quale si sforza

Il Gouernatore però non si appaga.

Interessi da' Principi al Re proposti.

Termini dal Gouernatore tenuti per trattenere li Principi ben soddisfatti, e contenti.

Principi non restano paghi de' termini liberali del Gouernatore.

ua pure di tenerlo ne priuati interessi contento, aggiugneua ancora prontezza, e dispositione grande di volerli nelle pubbliche loro pretensioni contentare, perche nell'vnione delle parti del Re non vacillassono: onde alle potenti macchine messe in opra dal Principe, altre più potenti macchine il Gouernatore preparaua. Imperciocche auueggendosi, che tutti i fini de' Principi tirauano alla spugnatione della Cittadella di Torino, andauali trattenendo nella speranza, che questa douesse esser la primiera impresa, alla quale, spuntando la Primauera, si metterebbe la mano. Della quale spettatione pasciuti, ed abbagliati, perche cose pur troppo grandi se ne prometteuano, era impossibile, che esso, e'l Fratello potessono porger gl'orrecchi a' partiti di Francia, e di Madama; non potendo, ne il Re, ne Madama offrirgli partito alcuno a questo di gran lunga vguale, o corrispondente. Senza che il dubbio, di ricadere sotto la Souranità di Madama, quando alle parti di Francia aderissono, e di scadere da tutta quella parte del Piemonte, che stando vniti a quella di Spagna di presente godeuano, erano lacci tanto stretti, e tenaci per tenerli alle Spagnuole vniti, che poco haueua il Gouernatore che temere della da loro tacitamēte minacciata alienatione. Essendo adunq; per tutto 'l verno durati fra loro questi tratti vicendeuoli di sperāze, e di gelosie; quādo poscia s'auuicinò la Primauera del mille secēto quarāta i PP., veggēdo il Gouernatore intento a mettere l'esercito insieme per vscire in campagna, tralasciate le priuate loro pretensioni degl'assegnamenti di danari, e delle genti, come inferiori alla Grandezza de' loro concetti, e delle quali colla somministratione competente di danari dal Gouernatore continuata, poteuano rimaner assai soddisfatti, s'attennono a questa, ch'era la pubblica, e di maggiore importanza, e cominciarono a strignerlo all'esecutione della promessa oppugnatione. Non mancò il Gouernatore di andargli tuttauia dall' vna parte tratte-

Gouernatore per contenere in fede i Principi da loro ad intendere di voler metter mano alla spugnatione della Cittadella di Torino.

E però stando in questa spettatione non possono dar orecchi a' partiti di Francia

Principe Tomaso sollecita il Gouernatore perche assalga la Cittadella di Torino.

nendo

nendo nelle speranze medesime, e dall'altra mettendo taluolta in tauola alcune difficoltà, che s'opponeuano a' fini, e desideri loro. Ma finalmente non potendo giù ta la Primauera più dissimulare, aprì loro la sua mente, e dimostrò la necessità, in che si trouaua di spugnar anticipatamente la Cittadella di Casale, per non lasciarsi, andando coll'esercito a Torino, questa piazza a dietro, dalla quale molti danni poteuano nello Stato di Milano ridondare. Essere altrimente necessario diuidere le forze, e rimanendo vna parte nello Stato, andare coll'altra alla spugnatione della Cittadella di Torino. Poter essi Principi vedere quanto simil diuisione sarebbe all'vna, e all'altra impresa di nocumento. Lasciassero per tanto, che egli da questa di Casale anticipatamente si sbrigasse; perche, sbrigatone, potesse, siccome risolutamente, e con molta efficacia lor prometteua, attendere a quella di Torino con ogni studio, e attentione. Si sforzarono i Principi con efficacissime raggioni di rimuouerlo da tal proponimento, mettendogli in consideratione, che la felicità dell'impresa di Torino, non solamente alla somma de' loro affari, ma a quella ancora di quei del Re, sarebbe di grandissimo giouamento. Rimostrauagli pertanto, che a chi voleua della Cittadella di Casale farsi padrone, conueniua comminciare dall'occupatione di quella di Torino, perche perduta questa, farebbono i Francesi necessariamente perdita di quella, come quelli, i quali cacciati dal nido di Torino più non potrebbono nel Piemonte trattenersi; onde verrebbono costretti a ripassare l'Alpi, e abbandonare all'arbitrio dell'arme del Re, non solo Casale, ma ancora l'arbitrio delle cose del Piemonte assoluto. Così non solamente Casale, ma Chiuasso, e Carmagnuola con tutte l'altre piazze da essi tenute, conuerrebbe, che restassono abbandonate: contenersi per tanto nella felicità di questa impresa infinite felicità di segnalatissimi acquisti rappresentauano. Rappresentauano insieme la gran debolezza delle forze nemiche:

Va il Gouernatore schermendosi contro le instanze de' Princi-pi.

Il Gouernatore elegge per la prima impresa la spugnatione della Cittadella di Casale.

Ragioni colle quali si sforza il Gouernatore d'acquetare i Principi alterati per la nuoua risolutione d'andare sopra Casale.

Ragioni de' Principi contrarie alla nuoua deliberatione del Gouernatore.

miche a picciolissima quantità condotte, riducendosi il numero loro maggiore a quattro milla fanti, e du milla cinquecento caualli, mal'in arnese, inabili allo stare in campagna, e impotenti alla difesa di quella di Torino, non che a dare, da quella di Casale gelosia allo Stato di Milano. Il Regno in oltre della Francia, non solamente per le guerre della Fiandra, ma per quelle di Catalogna, e per le solleuationi de' popoli trauagliato rimanere affatto dalle guerre d'Italia diuertito. Hauere la Normandia prese l'arme contro l'obbedienza del Re, e l'essépio di lei, da molte altre delle Prouincie vicine douer essere indubitatamente seguitato, non essere per tanto da temere, che quindi nuoui rinforzi, potessono nel Piemonte inuiarsi. Per lo contrario al Campo Spagnuolo raddoppiato per tãto accrescimẽto di forze, le quali da varie parte gli s'auuicinauano, essere in tanta opportunità facilissima qualunque impresa, non che la Citadella di Torino già quasi mezz' espugnata, e pertãto all'accignersi all'oppugnatione di essa cõ molta sollecitudine, e caldezza tẽtauano di persuaderlo. Dall'altro lato cõtrarie ragioni il Gouernatore dalla spugnatione di questa, alla spugnatione di quella di Casale ritraeuano. La gelosia primieramẽte cõtratta per le cõtinuate negotiationi de' Principi co' Frãcesi sopr'accẽnate. Alla gelosia s'aggiugneua la cõpetenza del presidio, che s'haueua a porre in quella di Torino; e nõ essẽdosi mai questa pratica aggiustata, preuedeua il Gouernatore, che i PP. metterebbonla a cãpo, quando la Cittadella fosse in istato d'acquistarsi; onde andaua restio nella cõquista, di quel, che cõquistato douesse partorire effetti di discordie, e di disunioni, le quali darebbõ poscia materia a PP. di fare il salto, e quãdo nõ douesson rimaner padroni della Cittadella, nelle parti di Frãcia precipitarsi. La felicità per lo cõtrario, che certissima si prometteua della vittoria di questa di Casale, non gli poteua persuadere, che gli stesse bene, per acquistare quella di Torino a' Principi, sneruare il fiore delle più

Ragioni che fecero inclinare il Gouernatore più nell' impresa di Casale che in quella di Torino.

belle,

belle, è migliori forze dell'esercito da se messo insieme con tanto trauaglio, e con tante spese del Reggio Erario, il quale esercito impiegato nella spugnatione di Casale, haurebbe al Re indubitatamente acquistato vna piazza alla sicurezza dello Stato di Milano tãto importante, dal conquisto della quale, tanto di preminenza, e tanto di vantaggio soura gli Stati vicini alla Grandezza degl'affari del Re era per accrescere, e per aumentare: e quel che non era di minor consideratione, dall'acquisto della quale era per apprirsi così larga strada alla pace vniuersale. Ritraeua ancora il Gouernatore dall'oppugnatione di quella il dubbio, e'l pericolo, che i Principi dell'istessa impossessati, acconsentendo a' propri interessi, e a sentimenti, ed interessi comuni de' Principi Italiani, fossono per fare il possibile, perche questa di Casale nell'Imperio Spagnuolo non trapassasse, e che però sotto mano poscia, e con tratti occulti, gli la interrompessono. Per li quali rispetti preferendo l'vtilità de' Regi affari, e interessi a i fini, e interessi de' Principi, deliberò, d'impiegare le forze, che all'ora si trouaua intiere, e fresche, nell'impresa di Casale, nella quale la speranza d'essere poscia in quella di Torino aiutati, trattenesse in fede i Principi, e non che alieni e oppositori, ma fauoreuoli, e cooperatori all'intrapresa spugnatione i rendesse. E quel, che era più rileuante, sapeua il Gouernatore, ed haueua tocco il fondo della grã premura della Corte di Spagna nell'impresa di Casale, non tanto per la cupidiggia dell'acquisto, quanto perche, stimando, che per la conseruatione di Casale haurebbon i Frãcesi necessariamente nelle guerre di Catalogna allentato; o era la Corte mal soddisfatta degl'ordini dati per l'assalto del Piemonte, o della loro troppo esatta osseruanza, e haurebbe desiderato, che il Gouernatore, per fare maggior attrattione delle forze di Francia a questa parte, hauesse dall'impresa di Casale la guerra contro gl'ordini cominciata. Onde quantunque per l'acquisto di Vercelli fosse stato del Titolo, e Dignità di Grande guiderdonato, non mancò di sentirne qualche richiami. Ne quai richiami

Il Gouernatore dubita che i Principi fatti padroni della Cittadella di Torino debbano ricalcitrare, e opponersi all'impresa di quella di Casale.

Impresa di Casale desideratissima nella Corte di Spagna.

per non incorrere di nuouo, e per giouare cō vna stessa impresa, e alla sicurezza dello Stato di Milano, e alla liberatione della Catalogna, non poteua non preferire la spugnatione di Casale a quella di Torino. Frà queste, ch'erano pubbliche, entrauano ancora priuate cagioni, che risultauan da certa ambitione destatasi nel petto del Gouernatore, di segnalare il suo nome nella Corte di Spagna coll'acquisto di questa piazza, colà tanto bramata, e sospirata. E quanto più vedeua l'impresa essere stata a' passati Gouernatori d'infelice riuscità, tanto più confidando per li calcoli, che ne faceua, che a se douesse felicemente riuscire, ne diueniua maggiormente inuaghito, sperando, e tenendo per certo, che tanto maggiore sarebbe il vanto, e il trionfo d'hauerla desso solo a fine honorato condotta. Regnauano ancora varie occasioni di priuate emulationi fra lui, e i Principi, le quali punto non giouauano a trattener la volontà del Gouernatore verso i loro interessi bē affettà, e ben inclinata. Perciocche come Infanti, ch'erano della Spagna, trattauano con esso molto rigorosamente, riscuotendo puntualmente tutti queg'i ossequi, e riuerenze, che vengono da' sudditi di quella Corona a gl'Infanti douute: a segno tale che ne anche in campagna, doue i Principi Grandi sogliono far tauola, e onorare della lor menza i suoi Capitani, mai l'inuitò a desinar seco, ne seco mai negotiaua, eccetto che col capo scoperto, e in piedi, perche egli mai se presente, o copriſſe, o sedesse, e quādo era de' piedi impedito, o indisposto per messaggieri solo, o per lettere cō esso negotiaua. Accresceua molto più l'auuersione, che i PP. arroggauano a se stessi tutto il vāto delle felicità dell'imprese succedute; attribuēdole, non alla forza dell'arme Reggie, ma al seguito, e inclinationi de' popoli, nō al valore, e cōsegli del Gouernatore, ma a propri, adducendone in proua le grā difficoltà incontrate sotto Vercelli senz'essi tētato. Il Gouernatore all'incontro, il quale ne di cōsiglio ne di valor militare internamente loro cedeua, pretēdeua, che senza l'appoggio dell'arme del Re il ... qualche richiami. Ne quai ricchi ... fa-

Ambitione del Gouernatore nell'impresa di Casale.

Emulationi fra i Principi e'l Gouernatore.

fauor popolare, sarebbe stato da Madama frenato, e ritirzzato non altrimente di quel, che auuenne al Principe Cardinale, quando, entrato nel Piemonte, volle mettere in proua l'autorità di Principe del Sangue disarmata. E quando ancora gl'istessi Principi accostatisi la prima volta con esercito gagliardo alle mura di Torino fù tanta l'Autorità di Madama, che tenne a freno i popoli sì, che nessuno mai hebbe ardire di parlare, non che dichiararsi a fauore de' Principi, o muouere alcuna seditione. Onde per dar loro a diuedere, che senz'essi era atto a mettersi, e a condurre grauissime imprese, ambiua d'applicarsi a questa, nella quale, non douendo i Principi hauer parte alcuna, si cognoscesse, essere stata impresa tutta sua, e per conseguenza a lui solo douuto, senza communicarlo ad altri, l'honore, che dalla felice riuscita indubitatamente attendeua. Congiunti adunque i priuati co' pubblici interessi nell'essecutione di questa impresa, e trouandosi il Gouernatore tutti gl'apparecchi in punto, inuiò all'improuiso Carlo della Gatta Generale della caualleria di Napoli a preoccupare le strade, che conducono a Casale; acciocche i soldati Monferrini sparsi per quello Stato entrar di soccorso non vi potessono; e dietro al Gatta inuiò il Conte di Mõte Castello ad occupare l'Occimiano. E hauendo l'vno, e l'altro esequito gl'oridini, si fecero il giorno delle Palme del mille secento quaranta vedere sopra quella Città; e senza combattere hebbono a deditione la terra di S. Giorgio, la quale nõ d'altro presidio, che di quaranta soldati sotto Capitan Francese guernita, incontanente, senz'esser combattuta, loro s'arrese. Ed essendo il Gouernatore rinforzato di nuoue genti venutegli dalla Germania, e dal Regno di Napoli vi giunse ancora sopra con tutto l'esercito lo stesso giorno della Pasqua vegnente, nel quale esercito contaua doceci mila fanti, e meglio di cinque mila caualli, a' quali s'aggiunsono incontanente dumila dogento fanti venuti allora di Spagna. La guerniggione della piazza, faceuasi il conto, che non arriuasse a mille

Principio dell'impresa di Casale.

Carlo della Gatta mandato con la caualleria a preoccupare le strade che dal Piemonte conducono a Casale.

Gouernatore coll'esercito soura Casale.

Numero delle genti dell'esercito Spagnuolo.

Numero della guarniggione di Casale.

dogento fanti, e a trecento caualli. L'esercito Francese, il quale solo poteua gittarsi al soccorso, per esser, come s'è detto, molto debole, non pareua possibile, che potesse comparire, ne arrischiarsi a tentarlo, non che a poterlo dare; onde certissima da tutti i lati, e per tutti i calcoli la felicità del felicissimo successo gli si rappresentaua. Aggiugneuasi le intelligenze che'l Gouernatore passaua cō alcuni de' principali Casalaschi nō senza partecipatione (per quello che se ne disse) della Duchezza poco della guernigione de' Francesi soddisfatta. Giūto a vista della Città, pēsò di cominciare l'impresa dall'oppugnatione di essa, affinche spugnatala, come si prometteua di douer facilmente spugnare, potesse più comodamente l'esercito al coperto alloggiare, e cō breue circōuallatione da farsi poscia per di fuora alla Cittadella pensaua di risparmiare la fattica, el tēpo di coprire con larga, e vasta trincea, come haueuā fatto i suoi Predecessori l'esercito, quādo fosse cōuenuto sulla cāpagna trattenerlo. Formò per tanto due soli quartieri; l'vno a piè della collina, e l'altro nel piano verso Frasineto due buone miglia fra se distanti. A questo, nel quale inuiò sotto Carlo della Gatta più di mille caualli, e quattro mila quatrocēto fanti sotto i Mastri di Cāpo Serra, Trotto, e Ghiglino, aggiunse ancora noueeento Suizzeri. Quel della collina era in due corpi diuiso, il Marchese di Caracena successo dianzi nel Generalato della Caualleria a Don Francesco di Silua, presideua all' vno, e Don Louis di Lincastro all'altro, e a tutta due lo stesso Gouernatore, il quale in vno di essi alloggiaua. Erano quiui da otto mila fanti, e quattro mila caualli. Pretermessa adunque la circonuallatione, si diede principio a gl' approcchi contro la Città, che venne da tre parti oppugnata. Due frà la Cittadella el Castello, e la terza vicina al Pò, che chiamauano degl'Italiani al Marchese Serra appoggiata, e fù ancora occupata certa casa detta la Fornace, la quale comoda molto all' oppugnatione riusciua. Ma la fortuna, che le speranze grandi, la certezza de' calcoli, e gli sforzi gagliardi del Go-

Cominciasi l'impresa di Casale dalla spugnatione della Città.

In due soli quartieri si riparte l'esercito Spagnuolo.

Da due lati s'oppugna la Città.

Gouernatore era per ischernire, gli si cominciò a dimostrare fin dal principio poco fauoreuole. Perciocche il Cielo per molti giorni dirottissimamẽte piouoso gli fù di grandissimo nocumento, non solo al cominciar de i lauori, i quali per gl'approcchi s'haueuano a fare, ma al conseruare i già fatti, struggendoli tutti; e hauendo sfondate le strade, haueuano ancora resa la campagna impraticabile in tanto, che i due quartieri per longo interuallo disgiunti comunicare insieme non poteuano. A questi impedimenti s'aggiunsono vscite molto feroci, le quali, tutto che con ferocia vguale ributtate, sturbauan nondimeno assai l'opre, ne erano a gl'oprari di picciolo ritegno, ed impedimento. E mentre l'esercito s'andaua in questi termini con poco frutto trattenendo, e aspettaua, che la desiderata serenità altrettãto i lauori comminciati fauorisse, quãto l'importunità delle pioggie gl'haueua ritardati: il Gouernatore, acciocche il soldato non istesse in quel mentre otioso, inuiò Tomaso Alardo, col suo Reggimento di Dragoni, e quattrocento fanti alla spugnatione di Rosignano; il quale hauendo di primo tratto guadagnate le fortificationi di fuora, haueua ancora dato principio a vna mina, alla quale, condotta che fù a perfettione, appicò con molto profitto il fuoco. Onde, venendo tanto di muro balzato, quanto era necessario per dare l'assalto, v'andò, ma con infausto successo, perche de' soldati altri non hauendo voluto combattere, altri essendo oppressi dalla caduta di molti gabbioni pieni di terra, i quali collocati sul terreno del muro sbattuto, cadettono, quando i nemici per salir sulla breccia s'affaticauano, succedete per tanto, che quelli, i quali s'era no fatti più animosamente innanzi, vennero ributtati, colla morte de' più braui, e valorosi; essendoui ancora rimasi feriti alcuni Capitani Spagnuoli, e Tobbia Pallauicino, i quali abbandonati da' suoi valorosamente nondimeno cõbatettono. Fra questo mentre si sparse la fama per incerto romore, la quale vẽne poscia da più cer

Oppugnatione di Casale impedita dalle pioggie.

Oppugnatione di Rossignano.

Conte d'Harcurt si prepara al soccorso di Casale.

ri auuisi comprouata, che il Generale Harcurt, cauato da' presidi delle piazze del Piemōte quel maggior numero di soldati Francesi, ch'hauesse potuto cauare, e accōpagnato dal Marchese Villa, che gli s'vnì con mille cinquecento caualli, e dal Marchese di Pianezza con dumila fanti Piemontesi, a quali s'era ancora qualche numero di Monferrini aggregato, hauesse nella terra di Potino messo insieme qualche nerbo di esercito, col quale per la strada di Villanuoua s'accignesse al soccorso, conducendo seco dodeci pezzi d'artiglieria, e alquante carra di vettouaglie, e di munitioni. Cotali nouelle quanto più inaspettate peruenero a gl'orecchi del Gouernatore, tanto maggiore impressione gli cagionarono nella mente. Chiamati per tanto a consiglio i Capitani, fù messo in consulta, se fosse da vscire incontro al nemico, e in campagna aperta combatterlo, ò stesse meglio ritirarsi dall'impresa, e andare speditamente a quella di Torino, e col dare ad intendere, che questa di Casale fosse stata più tosto vn finto tētatiuo, per attrar quiui il nemico, che certa risolutione di continuarla, sostenere la riputatione della subita ritirata. Per la primiera sentenza militaua il gran vantaggio delle forze di numero, e di valore di gran lunga alle nemiche superiori, le quali comunemente, secondo la fama diuolgaua, erano da' Capitani dell'esercito Spagnuolo stimate in gran parte collettitie, di persone vagabōde, sbattute dalla fame, e per lo rigore delle guerre dalle loro case discacciate. Non essere pertanto da dubitare della vittoria, quando al cimento della battaglia si fosse venuto. E distrutto quel grosso di genti, nel quale si restrigneua tutto ciò di viuo, che a' nemici in Italia rimaneua, cadere non solo Casale colla Cittadella, ma è la Cittadella di Torino con tutte l'altre piazze del Piemonte rimase sfornite di presidi, non potendo sostenersi, di che altro hauerebbono potuto pensare, che di rendersi alla fama sola dell'esercito vincitore? Alla facilità, e vtilità di questo consiglio aggiugneuano

Consulta nel campo Spagnuolo quando s'hebbe notitia dell'incaminato soccorso.

Ragioni allegate per l'vscita delle genti contro il soccorso.

la:

la necessità, atteso che, rimanendo il nemico assai vicino, e stando l'esercito sotto quella piazza in campagna aperta, ripartito in due quartieri, frà se per lungo interuallo disgiunti, ne di trincea, ne di riparo alcuno fortificati, non era possibile, che, senza vscir vnitamente in campagna, potesse resistere alle forze vnite del nemico assalitore; il quale di numero a qualunque de' quartieri superiore, si poteua certamente credere, che sarebbe stato indubitatamente vincitore di qualunque d'essi, che venisse assalito. Adunque posciache l'importunità delle pioggie, e la breuità del tempo, non dauā luogo alle fortificationi del campo, essere senza dubbio necessario, vnire in vn corpo le genti, vscir con esse in campagna, e farsi colla solita brauura incontro al nemico, e con certissima confidenza, che, non potendo resistere, douesse più tosto colla fuga, che col contrasto cedere alle forze maggiori, e dar loro occasione di vna segnalatissima vittoria, la quale, tirandosi addietro molte altre vittorie, metterebbe finalmente il fine alle guerre, e renderebbe il nome di Sua Eccelenza immortale. A così vtile, e gloriosa risolutione, due cose nella mente del Gouernatore repugnarono; il dubbio primieramente del solo conflitto, che douesse aprire la strada al soccorso; presupponendosi, che il nemico, appicata a pena la battaglia, prenderebbe occasione d'inuiare per altra parte il soccorso nella Cittadella, e ottenuto l'intento, si sottrarebbe dalla pugna, con che l'espugnatione della Cittadella stimata senza il soccorso di breue, e facilissima riuscita, riuscirebbe poscia più lunga, e più difficultosa; l'altra, il genio proprio del Gouernatore dalle battaglie campestri abborente, e forsi gl'ordini precisi della Corte, i quali vietano per auuentura a Capitani il venirui, quando possono sfuggirle. Cagione, l'vna, e l'altra potentissima della perdita d'vna segnalatissima vittoria, la quale, combattendo, si sarebbe sicuramēte ottenuta, e di conuertire tutta la felicità dell'impresa in manifesta, e vergognosa rouina.

Difficoltà considerata contro l'vscita in campagna.

Considerationi contro le allegate difficoltà.

na. Imperciocche, se il Gouernatore presupponeua tanto di coraggio nel nemico di forze alle sue tanto inferiore, che gli potesse riuscire lo scemare nel punto del conflitto le genti, per inuiarne parte al soccorso di Casale; perche a lui, ch'era più potente, non daua l'animo di smembrare vn nerbo più spedito delle sue, per opporlo a quel soccorso? Non metteua forse il nemico più allo sbaraglio in quel cimento di quel, ch'egli con quello smēbramēto arrischiasse dello Stato di Milano? Posciacche, nō riuscēdo quello sforzo, gli n'andaua forse la vita, ma indubitatamente il disfacimento delle sue gēti, la perdita delle Cittadelle di Casale, e di Torino, e con tutto il Piemonte la causa di Madama, e lo Scettro del Duca cliente del Re andauano in più manifesta rouina di quel, che, riuscendo, hauesse potuto pericolare lo Stato di Milano. E nondimeno l'Harcurt, auuenturando generosamente tanti interessi, forsi non men graui, ed importanti al suo Re, di quello, che la perdita dello Stato di Milano si potesse riputare a quel di Spagna importante; diede a diuedere, che coll'affrontar de' pericoli, e non collo sfuggirli, si vincono i pericoli, che colle generose risolutioni, s'ottengono segnalatissime vittorie, e che all'incontro il troppo esattamente compassare i rischi, e gl'inconuenienti, e'l far capitale delle vittorie sulle difficultà del nemico, lo stare dietro vna trincea aspettando, che la buona fortuna coli nel seno, altro non essere, che sprezzare le più belle occasioni del vincere, rouinare l'imprese, e procacciare a se stesso danni, vergogne, e rouine. Veramente è cosa degna di molta osseruatione, che la possessione di tanti Stati, da gli Spagnuoli in Italia tenuti, la quale dourebbe render arditi i Capitani, e Condottieri dell'arme loro, gl'habbia resi tanto rispettosi, e timorosi, che per lo dubbio, d'auuenturarli vn tantino in vn fatto d'arme, non osino valersi delle proprie forze, etiādio, quando si ritrouano più delle nemiche gagliarde, e vantaggiose, e perdino souente preclarissime vittorie, e

Modo di guerreggiare Spagnuolo in questi tempi reprouato.

abban-

abbandonino certissime occasioni di vincere, e di conseguire segnalatissimi frutti, che dalle vittorie ottenute, in loro ridondarebbe. E quel che è peggio, perdino tanto di riputatione, che i nemici, benche di forze inferiori, cognoscendo a manifeste proue questo loro abborrimento, piglino tanta baldanza sopra di esse, che assicurati dal solito, e indubitato rifiuto della battaglia, nõ dubitino d'insultarle, e con gran disauãtaggio prouocarle, ne si ritirino da quelle Imprese, alle quali, se stimassono, di trouar contrasto, mai oserebbono d'arrischiarsi; e riesca loro souente l'ardimento, cõ auãzo grandissimo della riputatione dell'arme loro, e altrettanta diminutione delle Spagnuole. Non piacendo per tanto al Gouernatore l'andare ad incontrare il nemico, ne l'abbandonare vergognosamente l'impresa da se, con apertissima professione d'arriuarla, incamminata, elesse il partito di mezzo per lo più ne' frangenti estremi altretanto pericoloso, quanto vsitato, e frequẽtato, ma, che in questo riuscì veramente rouinoso: e ciò che s'aspettasse il nemico non già in campagna aperta, per non essere costretto al fatto d'arme, ma dentro a vna circonuallatione, alla quale ordinò, che incontanẽte si desse il principio, e che con sollecitudine grande fosse quanto prima a perfettione condotta. Così leuata la mano da gl'approcchi, si vide in vn tratto la faccia delle cose cambiata; e douendo il nuouo lauoro abbracciare e monti, el piano, e hauendo perciò bisogno di numero grande di guastadori per condurlo a perfettione, e di molto maggiore di difenditori per la guerniggione, fù fatta venire dallo Stato di Milano copia grãde di operari, e de' più scelti delle militie dello Stato. Ne parendo queste prouuisioni bastanti, si chiamaron nel campo le genti dall' oppugnatione di Rosignano, e mille cinquecento di quei, che erano stati lasciati di presidio in Torino. Fù ancora il Principe Tomaso ricchiesto, che volesse colla sua caualleria venire nel campo, e cooperare all' impresa. Il quale, quantunque hauesse

Gouernatore di Milano nõ elegge di vscire in campagna.

Risolue d'aspettare il nemico dentro le trincee.

Circonuallatione lauorata contro Casale, e contro la venuta del soccorso.

Genti raccolte nella circõuallatione.

Gouernatore ricchiede sussidi di genti al Principe Tomaso.

hauesse sentito molto male, che il Gouernatore, coll' essersi posto improuisamente sopra Casale, hauesse schernito l'espettatione sua, con tanta efficacia di parole, e dimostrationi per tutto'l verno cõfermata, d'andar anticipatamẽte alla spugnatione della Cittadella di Torino; adognimodo, trouandosi già molto ingolfato nelle speranze di grandissime cose, le quali dalla padronanza della Cittadella sicurissime si prometteua, non hebbe per bene, rompendosi in questa occasione col Gouernatore, del tutto sconciarle, ne, appartandosi dalle parti di Spagna, perdere indubitatamente colle speranze del futuro, quanto nel Piemonte per lo fauore dell'arme loro di presente godeua. Prendendo pertanto il tutto in buona parte, e facendo della necessità virtù, tolleraua con molta grandezza per non dir renitenza d'animo, che a' propri interessi fossono quei del Re anteposti: e nõ gli parendo di poter abbãdonare la Città, gl'inuiò con ottocento de' più scelti caualli D. Mauritio di Sauoia suo fratello naturale, il quale passato dopo la sorpresa di Torino, dalle parti di Madama (dalla quale fù eletto Capitano della guardia del Duca) a quella de' Principi suoi fratelli, era stato dal P. Tomaso eletto Generale della sua caualleria. Diligenze, e sforzi, i quali vani, e scarsi in tutto, e per tutto riuscirono. Imperciocche l'Harcurt preuenne colla celerità la perfettione del lauoro, alla vastezza del quale non era ne anche la quantità de' difensori di grã lunga vguale. Verò è, che parendo la collina soura Casale per l'altezza de' fangi insuperabile, non s'attese quiui con molta acuratezza al riparo delle trincee, ne fù ne anche cõ molta larghezza prouueduto alla guerniggione di quella parte sofficiente, stimando il Gouernatore, e tenendo per certo, che il sito per sua natura quasi impenetrabile fosse atto, e sofficiente a ritenere gl'inimici dall'assalto di quella parte. In questo stato di cose trouandosi l'esercito sotto Casale, giunsero l'Harcurt cõ Generali Villa, e Pianezza a Rosignano, e data quiui

Soccorsi dal Principe Tomaso inuiati sotto Casale.

Colline male fortificate, e male di presidi guernite.

Conte d'Harcurt giunge col soccorso a vista di Casale.

Numero dell' esercito soccorritore.

quiui la mostra, trouarono il numero de' suoi arriuare a semila fanti, tra Francesi, Piemontesi, e Monferrini, e a tre mila caualli parte Francesi, e parte Piemontesi. E continuando il Gouernatore nell'opinione, che per le colline non potessono i nemici far cosa di momento, e che però per lo piano douessero auuanzarsi, munì, e messe tutto quel maggior nerbo di genti, che gli fù possibile da tutto l'esercito raccorre, in guardia di quella parte della trincea verso il piano, doue scorre la Gattola riuo, il quale, cominciando dalla collina, và a sboccare nel Pò, ch'era appunto il luoco, doue credeua, che'l nemico douesse presentarsi; stimando, che trouata quiui resistenza gagliarda, e disperato di spuntarla per questa parte, e molto meno per la collina, douesse assolutamẽte abãdonar l'impresa. Imperciocche, essendogli impossibile trattenere per quel cõtorno l'esercito bisogneuole di tutto ciò, che gl'era per lo sosten tamento necessario, che altro hauerebbe potuto pensare, che di ritornare nel Piemonte, dond'era partito? Ma falliti gl' andarono i supposti, e fallaci i disegni.

Harcurt calato nel piano riconosce il sito delle nemiche fortificationi.

Imperciocche, mossosi l'Harcurt da Rosignano, e dopo mezzo giorno comparendo a vista della pianura, ritenne le fanterie sulle falde delle colline, e volendo prima di deliberare alcuna cosa, oculatamente ricognoscere la positura del Campo nemico, e della circonuallatione, scese nella pianura co' Signori della Turenna della Motta Odancorte, e di Plessis Pralin, co' Marchesi Villa, e Pianezza, e con essi il Roccaceruiera Sargente Generale di Battaglia, spallegiato in oltre per maggior sua sicurezza da qualche numero di caualleria s' auuãzò alquanto nel piano, doue tanto si trattenne quanto bastaua per rimanere a sua soddisfattione informato, e hauendo senza alcun disturbo ottenuto l'intento si ritornò co' suoi verso la collina. Verò è, che gli furono scaricate contro alquante cannonate, e dagl'archibuggieri a canallo furono fatte alcune salue con gli scioppi, ma il tutto senza danno, o nocumento alcuno.

Soura-

Souraenne la notte, nella quale i Capitani Spagnuoli, stimando, che'l nemico per la difficoltà riconosciuta nel piano douesse ritenersi da qualunque tentatiuo, pareuano ancora per l'accennate difficoltà dalla parte delle colline affatto asicurati. Onde riputando, che'l nemico disperato d'ogni buon successo non douesse cos' alcuna tentare, stimauansi per conseguenza nella quasi posesssione della vittoria: e dando gran vanto al Gouernatore di prudenza, e d'accorgimento militare, approuauano, e lodauano il consiglio di lui, che hauesse eletto di vincere sedendo il nemico. Non badando per tanto quasi ad altro, stauano nelle reciproche congratulationi, e applausi immersi. Ma l'Harcurt, per le difficoltà dell' attacco del piano punto non atterrito pensò dopo molte consulte d'attaccar da tre diuerse parti la trincea verso la pianura la stessa notte, buona parte della quale, essendo fra le consulte, e fra le dispositioni delle marchie trascorsa, ed essendosi fugita vna delle guide, la quale doueua fare la scorta al più lontano attacco, finalmente cominciando a schiararsi il giorno, cābiate le risolutioni, deliberò di tentare, se le difficoltà, e asprezze naturali del sito delle colline, riuscisono più arrendeuoli, che le oppositioni del piano. Fece pertanto verso il fare del giorno gittare vn Ponte sulla Gattola, in quella valle, per la quale cominciando il suo corso, vā poscia a diffondersi nel piano, e fatte per esso, innanzi che spuntasse l'aurora passar le genti, pensaua di farle salire per l'opposto colle, e quindi ritentare l' impresa. Il cui disegno ben tosto preueduto volendo il Gouernatore preuenire, mandò i Dragoni con alcune compagnie di fanti a munire quello stesso colle, che di salire il nemico agognaua. Ma vana, e debole fù la prouuisione; perche l'Harcurt, veggendo, che gli conueniua ò spuntare quiui, o cadere vergognosamentē dall'impresa, spinse quasi tutte le sue forze contro que'Dragoni, e riuscendogli lo sforzo, scacciolli dopo gagliardo contrasto dal posto, poco dinanzi da esi occu-

Harcurt delibera di dare il soccorso per la collina.

Gouernatore inuia genti alla salita delle colline.

Harcurt superate le oppositioni della salita fa tirar canoni per la collina.

occupato, e diuenutone padrone, si diede con ogni studio, a far per esso tirare dodici pezzi di cannone. Il Gouernatore dall'infelice successo de' suoi cominciò a dubitare del caso, e vscito dall'alloggiamento ordinò a D. Mauritio, che colla metà della sua caualleria, s'auuanzasse alla difesa di certo posto oltre la linea, e sù la pendice della collina situato dietro a certa casa erma, nella quale erano stati collocati quattrocento moschettieri in difesa, perche douendo per quella parte salire il nemico, egli s'opponesse, ne gli permettesse più alto auãzarsi. L'Harcurt vedendo l'artiglieria salita, distribuilla in quattro batterie, le quali dalla leuata del Sole cominciarono a percuotere nel sottoposto piano con molto danno de i sottoposti quartieri, e delle squadre de' soldati nemici. Lasciata poscia alla destra mano la caualleria, e fanteria Piemontese sotto i Marchesi Villa, e Pianezza Generali di Madama per fine, che trattenẽdo quiui occupati i nemici, i diuertissero dal soccorrere la collina, quando la vedessono da' Francesi assalita, cominciò a incaminarsi con questa ordinanza per l'erto della collina. Saliua il Signor della Motta, Odancurte per la sinistra parte con sei regimenti di caualli, e altrettanti di fanti, oltre alquante compagnie di Dragoni; per la destra il Conte d'Harcurt col rimanente delle fanterie andaua parimente salendo. Il rimanente della caualleria quasi di retroguardia sotto il Visconte di Turena s'auuanzaua per la salita; Succedette il salimento felicemente, essendo state supperate non solo le difficoltà del sito, stimate dal Gouernatore tanto insuperabili, ma l'oppositioni ancora della casa erma, che venne al primiero assalto abbãdonata, e poscia di quella della caualleria Piemontese sotto Don Mauritio, dietro la casa erma collocata, la quale da nessuna manicha di moschettieri assicurata dopo qualche resistenza, vedendosi da maggior numero soprafatta, fù finalmente costretta a ritirarsi. Onde l' Harcurt superato ancora questo impedimento, o quest'oppositione, seguitò più liberamente

Altre oppositioni alla salita delle colline superate dall'Harcurt.

Dispositione delle artiglierie dell'Harcurt nelle colline peruenute.

Piemontesi lasciati nel piano all'opposito della trincea per cagionare diuersione alle colline.

Imperfettioni delle fortificationi soura le colline.

mente la salita, e peruenne sopra le trincee. Erano le colline malamente fortificate, perciocche non arriuandola circonuallatione alla loro sommità veniua soprafatta da quella eminenza, che la soperchiaua, e tanto in fretta, e tumultuariamente era stato il lauoro eretto, che in molti luoghi, e la linea, e'l fosso, che la muniua, veniua dall' altezza del terreno di fuora predominata; rari ancora erano i difensori, perche il Gouernatore presuponeua, come dicemmo, questa parte dal sito sufficientemente assicurata. Ma non che questa parte, stimauasi ancora da alcuni de' principali Capi dell' esercito Spagnuolo, che'l nemico non douesse per parte alcuna cimentarsi all'assalto per la gran confidenza, ch' haueuan delle proprie forze, e per la picciola stima, che faceuano delle nemiche. Fra questi era D. Antonio Sarmiento Ministro d'autorità nō leggiere, ma più di toga che di spada; e nōdimeno nel campo allora trattenēdosi non solo ne consigliaua nel dar ancora degl'ordini s'intrometteua; e riputādo, che l'Harcurt mai osarebbe di venire al cimento degl'assalti, era d'openione, che cō tentatiui finti si sforzarebbe di diuertire le forze del campo da quella parte, per la quale gli paresse di potere furtiuamente portare il soccorso; nella quale openione tanto persistette, che visto l'Harcurt salito nella Collina perseueraua nello stesso parere, che tutto fosse fintione.

Opinione de' Spagnuoli che all' Harcurt non desse l'animo d' assalire il loro campo.

E veggēdo questi certa parte della linea alquāto più a basso assai sottoposta alle offese di fuora, ne facendo alcun fondamento nel riparo di essa, spinse in campagna i soldati, che la guardauano, e collocolli in vn'eminenza fuori della linea; dalla quale eminenza stimò, che sarebbe meglio la difesa riuscita. Prouisione la quale, come fù malissimo intesa, così fù d' infelicissima riuscita. L'Harcurt peruenuto, soura la Collina visti i vantaggi dell'offesa, e gli suantaggi della difesa cōcepette speranze grandi, e fece concetto di douer egli rimanere quel giorno il vincitore, onde con sigurtà d'animo, e colla faccia baldanzosa, e viuacità spirante dispose le sue gēti all'assalto con fronte larga, e spatiosa

D. Antonio Sarmiento manda li difensori di certa parte della linea a combatter fuora di essa.

Pena della vita imposta a' Capi ani mādati all'assalto se non tornano vincitori.

An-

Andarono all'assalto della parte della trincea superio re lo stesso Generale Harcurt, e'l Conte di Ples s Pralin, ch'haueua autorità di comandare in quel posto, i quali dopo d'hauer superati, e dissipati quei, i quali collocati dal Sarmiento nelle eminenze esteriori il posto loro assignato guardauano, andarono ad assalire la parte della linea superiore pensando, che il simile quiui do uesse lor succedere; ma venuti alle proua, facilmente si trouarono sgannati. Perciocche essendo alla difesa di questa parte due terzi di Spagnuoli gente veterana, e nell'armi lungamente indurata, fù dagl'assalitori trouata così gagliarda la difesa, che per tre volte vennero ributtati. Ma al quarto più feroce assalto difficilmente reggendo, furono finalmente costretti a cedere all'impeto straordinario degl'assalitori. E nello stesso tempo la parte della trincea inferiore sguernita, come, si disse, dal Sarmiento di difensori, venendo dal Turenna assalita non fù molto difficile a spuntarsi. Onde, spalançata per due parti la linea, i Francesi vincitori quasi rapidissimo torrente, che rotti gl'argini trabocchi, diluuiarono nel Campo Spagnuolo, e ne' sottoposti alloggiamenti. Nello stesso tempo i Marchesi Villa, e Pianezza nõ solo giouarono colla diuersione, alla quale erano stati, come si disse, nel piano destinati, ma, passando con molto ardimento, e valore più innanzi, penetrarono anch'essi nella trincea del piano, meglio assai di quella della collina munita. Staua loro opposto vn forte di vn buon fosso munito, il quale non resistendo all'assalto venne da' fanti occupato: onde restarono i due Generali padroni ancora della trincea vicina quasi nello stesso tempo, che quei della collina spuntate le trincee entrarono dentro'l recinto; onde costrutto con gran celerità vn ponte di legnami trouati nel luogo per facilitare il passaggio del fosso alla caualleria, fecela il Villa cõ diligenza passare per esso nel recinto, e cõ essa congiũsesi molto opportunamente al Turenna il quale debole di numero daua adosso a' nemici già disordinati.

Assalto dato alle trincee delle colline.

Valorosa difesa fatta da due terzi Spagnuoli.

Vittoria de' Francesi sulle colline.

Marchese Villa, e Pianezza sforzano la linea sul piano.

 I Fran-

I Francesi entrati, come si disse, per la collina, in tre parti si ripartirono l'vna, che era di numero maggiore, ed era guidata dal Co: della Motta, scorse per lo sinistro lato soura i quartieri Spagnuoli alla falda della collina situati. L'altre due de quali eran Capi l'Harcurt, e'l Co: di Plessis, e'l Visconte di Turenna scorsero per la destra, e giunte di rimpetto alla Cittadella furono incontrati da parte del presidio di essa, e da molti giouani Casalaschi, i quali stauano sotto le artiglierie della Cittadella schierati, e tutti vnitamente si dierono ad incalzare i nemici i quali confusamente abbandonate le trincee si ritirauano parte per l'entrata nella circonuallatione de' Francesi per la collina, e de' Piemontesi per lo piano, parte, perche il Gouernatore sentito il successo della collina, era corso verso gl'alloggiamenti; onde veggendosi dal loro Capitano abbandonati, e sentendo ancora il tristo successo della collina, dubitando, d'esser per le spalle assaliti, confusamente si ritirarono dalla difesa; e la confusione fù tale, che non solo non sapeuano quello, che s'hauessero a fare, ma erano ancora frà se stessi inuilupati in maniera, che le picche co' moschetti, e con gl'archibuggi senza alcuna distintione incorporati si trouauano. Onde assaliti dal Villa, e dal Turena Generali della caualleria di Francia, e di Madama col seguito de' loro caualli, furono da principio molto maltratati. Gl'Alemani, e Bogognoni, i quali la trincea più a basso difendeuano, non essendo a loro peruenuto l'assalto, o la confusione, stettono costanti nelle loro ordinanze, e riceuettono, e virilmente risposono all'inimica impressione. Giouò assai allo strigamento della confusione il Marchese di Caracena; il quale accorso, doue vide il globo grande di gente mescolata insieme, e confusa, e assalita da vna squadra di numero inferiore, non potere per la confusione mettersi in difesa; mosso da sdegno, e bizzaria, con vna squadra di caualli, ch'haueua alla mano, inuestì per fianco la Francese, rupella, e

la, e sbarato la, e coll'assistenza diede comodità a' confusi, di riordinarsi, e di rimettersi in istato di difesa, e hauëdoli strigati, e da' nemici liberati, inuiolli alla ricuperatione di certo posto, che guardaua vn ponte sopra la Gottola da' Francesi poco innanzi occupato. Ne di ciò contento, andò poscia raunando, e ricchiamando molti altri, i quali sparsi per la campagna senza alcun ordine scorreuano; nel che mentre con molto studio, e frutto non minore, versando frà mille pericoli, s'adopra, e corre animosamente per tutte le parti, non potè sfugire vna fiera moschettata, dalla quale nel destro lato, venne mortalmente trafitto, onde, sottrato dalla pugna, e portato quasi moribundo in vna cassina, mancò il campo di quel sostegno, che non fù in così pericoloso frangente leggiero. Sott'entrarono però due altri Campioni al riparo della rouina del campo imminente. Carlo della Gatta l'vno, e il Marchese Serra l'altro. Il Carlo poco prima del comınciamëto della pugna, chiamato dal Gouernatore, venne dal suo quartiere di Frassineto con mille caualli. E giunto nel campo, quando le cose nelle maggiori confusioni si trouauano, essendosi a' suoi mille altri caualli vniti, auanzossi tanto verso la Cittadella, quanto bastaua per non essere colto dalle palle dell'artiglierie, doue formò in campagna rasa vno squadrone molto poderoso, all'ombra del quale tutti i sbādati, e disordinati sicuramëte rifuggirono. E il Marchese Serra, stādo nel suo posto degl'Italiani vicino al Pò, e non molto dalla Città discosto, gli furono recati inopinati auuisi della rotta, e con gl'auuisi ordini molto precisi, e penali, che douesse ritirarsi, e per esser le cose sëza riparo disordinate, e in rouina, douesse incōtanëte ridursi colla sua gëte di là dal Pò per lo pōte al suo posto vicino, accioche dal nemico, il quale tātosto soura giugnerebbe, non rimanessono oppresse. Egli, tuttoche da così inaspettate nouelle rimanesse assai stordito, e cō fisono, abbandonò però ne il campo, ne disperò della salute sua, e de suoi; perche fatto animo a se, e a suoi

Proue grandi del Marchese di Caracena nella confusione del campo Spagnuolo.

Marchese di Caracena mortalmente ferito.

Carlo della Gatta, e Marchese Serra asicurano la ritirata dell'essercito Spagnuolo.

Intrepidezza, e valore del Marchese Serra in questa occasione.

messisi in squadrone, fecesi forte sulla campagna, e fatte tirar l'artiglierie da i posti, le inuiò sollecitamente di là dal Pò, e colle genti schierate attese a ribattere i nemici, i quali alla sua volta s'auuanzauano, per fare riparo a quei, che cacciati rifuggiuano. Onde moltissimi soldati all'ombra delle sue squadre camparono da morte, e senza danno si condussono in saluo, ne più, ne meno, come quei, che dietro al Gatta ricouerarono. Côtansi le genti dietro a que' rifuggi saluate nô a torme, ne a compagnie, ma a terzi intieri. Ripassarono dunq; dietro il Gatta il Mastro di Campo Generale Don Gio: Vasquez Coronado, la stessa caualleria di Napoli, cô l'altra, che schierata riparaua gl'altri. Il Terzo di Napoli composto di Spagnuoli. Il Terzo di D. Vincenzo Monsurrù. Il Terzo di Lombardia. Quel di D. Martino Muxica, e quel de' Borgognoni del Batteuilla colle artiglierie, le quali dal loro posto si cauarono, donde batteuano la Città, e quelle ancora, che stauano alla difesa di vn fortino poco dalla batteria de' Borgognoni distante. Dietro al Serra ripassarono primieramente lo stesso Gouernatore colla maggior parte della sua Corte, e con parte dell'artiglieria. Il quale in vece delle cominate pene diede al Serra mille lodi, mille benedittioni, e mille rendimenti di gratie per la trasgressione degl'ordini. Il Terzo dello stesso Serra, che gl'altri riparaua. Quei del Trotto, e di Emilio Ghiglino. Il Regimêto degli Suizzeri, e vn'altro di Tedeschi del Pappenain. E come i ricouerati dietro al Gatta andarono sicuri colle artiglierie a Frassineto, e per lo pôte quiui gittato passassono a Bremi, così quei del Serra per lo ponte al suo posto vicino, passata l'artiglieria, passarono oltre il Pò, e con ogni quiete, e sicurezza si côdussono salui nell'Alessâdrino. Onde la ritirata riuscì fra così grande scompigliamento, e honoreuole, e salutare in tâto, che si rese di nô piccicola ammiratione allo stesso vincitore, il quale dubitando, che se i vinti sotto que' rifuggi si rifaceuano, gl' haurebbono messo a perdere la gente, e la vittoria, hebbe

Numero, e qualità de' rifuggiti, e saluati dietro al Carlo della Gatta.

Numero, e qualità de' rifuggiti, e saluati dietro al Marchese Serra.

be per bene, di contentarsi del soccorso dato, ch'era il fine, e lo scopo principale della fattione di quel giorno: e contenne i suoi, ordinando loro, che trauagliassono il nemico solamente à segno, che non si rifacesse, ma nõ perche alla pugna venisse attizzato. E veramente non fù malo il consiglio. Impercioche, acquetata la confusione, e'l disordine, rimaneua ancora tanto di viuo nell'esercito Spagnuolo, che se non era sufficiente a impedire il soccorso, era almeno bastante per rompere il vincitore, e ritorgli di mano la vittoria; essendo rimasi tãti terzi come s'è detto intatti, oltr'a quali altri ancora in altra parte illesi, e cõ pochissimo danno si saluarono Perche il regimento Tedescho del Principe Borso, e i due regimenti Spagnuoli, i quali sulla collina haueua tanto valorosamente, e ostinatamẽte combattuto quasi freschi, e intieri senz' essere incalzati s'erano per benefitio della notte a Pontestura ritirati. Il simile auuenne a tre in quattrocento di quei sulle colline fuora delle trincee collocati, i quali sotto il Sargente maggiore Don Alonzo Vargas in vn piano superiore vicino à S.Giorgio s'vnirono. Aggiugneuasi, che le fanterie del quartiero di Frasineto, non hauendo punto combattuto, per nõ essere state assalite, erano fresche, ed intiere. Fresca ed intiera si ritrouaua ancora la caualleria in numero di cinque mila di maniera, che, essendo la vittoria proceduta più dall'industria, e dal valore d'hauer superate le colline, che da molta strage, o rouina dell' esercito vinto, haurebbe il Gouernatore colle forze alla battaglia superstiti potuto tenere il campo, e fare tutto ciò, ch'hauesse voluto: Ma questi concetti si formano, e si ricognoscono, quando passato è il pericolo, ed è cessata la confusione, la quale toglie a più sẽsati il discorso; el Gouernatore, parendogli d' hauere troppo auuenturato, haueua più pensiero di saluar la gente, la quale non era rotta, che animo d'esporla ad altre pericolose imprese; e la notte, che assai presto soura-

Forze de' vinti dopo la battaglia quali, e quante fossono.

Altre genti salue in altre parti condotte.

uenne, non diede luogo, ne comodità di poter diuersamente operare. Per i quali rispetti, non elesse il Gouernatore ne anco di ripigliare l'impresa, ne di tentare quella strada, ch'era stimata da molti Capitani facilissima a riuscire dell'assedio di Casale; fondati in che, essendo nella piazza entrata gente assai, e poche vettouaglie, ne potendo sperare altri soccorsi, era certo, che presto necessariamẽte verrebbe alla deditione. Però cotai cõsigli erano troppo lontani dal genio del Gouernatore, cautissimo per altro nelle sue attioni; ma in questo accidente troppo vinto, ed abbattuto. Esito diuerso hebbono le cose negl'alloggiamenti sotto la collina, doue non fù nè pugna, nè battaglia, ma solamente saccheggiamento da canto de' vincitori, e fuga, e confusione da quel de' vinti. Trouarono i vincitori i quartieri quasi vuoti d'huomini, e ripieni massimamente quello, nel quale era l'alloggiamento del Gouernatore, d'ogni bene, e di molta richezza non solamente per le argentarie, e mobili di esso Gouernatore, e di tanti altri Signori, e Capitani, che quiui alloggiauano; ma ancora per li danari, che doueuano seruire all'impresa, i quali quasi intatti vennero in podestà de' vincitori. Onde le mani de' soldati, auuide del maneggio dell'oro, abborriuano di trattare il ferro, massimamente non hauendo doue impiegarlo, perch'era tutta la gente fuggita. Andò ancora a sacco la segretaria del Gouernatore, nella quale si trouarono molti segreti, e non ch'altro la Zifra del Re, e con essa le scritture ancora de' conti andarono a rubba. Quei, che quindi fuggirono, parte si saluarono a Pontestura, non hauendo chi gl'incalzasse. Di quei per lo contrario, i quali in numero grande fuggirono verso il ponte, che vicino alla Margherita era sopra il Pò, moltissimi annegarono, si perche vrtandosi, cadeuano da i lati del ponte nel fiume, si ancora, perche la gran calca tanto d'huomini, quanto di giumenti, e di alcune carra grauarono in maniera il põte, che vna barca ne rimase sfondata; onde quei, che fug-

Quartieri Spagnuoli sotto la collina saccheggiati da' vincitori.

Saluatione, e perdita della gente ne quartieri Spagnuoli sotto la collina.

fuggiuano, giunti a l'interstitio della barca profondata, andauano senza ritegno a cadere nell'acqua i spintiui dalla corrente della gente, che dietro veniua, la quale, cacciando altri, cacciaua ancora se stessa, ed era cacciata nello baratro dello sfondato, non se n'auuededo, eccetto quando a quello peruenuta, non gl'era più possibile ritirarsi. Onde, pensando di fuggire la morte, che stimaua dal tergo imminente, andaua essa stessa, ed era spinta ad incontrar quella, che di fronte l'aspettaua. E fù tanto il numero de' precipitati in quel profondo sì d'huomini, come di giumenti, e di carra, che venendo ad ammōtarsi, vguagliarono il piano del pōte, e diedono poscia comodità di passare per gli stessi cadaueri affogati, a quei, i quali, non essendo ancora passati, procurauano per lo stesso ponte lo scampo. Il numero de' morti nella battaglia rispetto alla gēte militare nō arriuò a mille, de' feriti, e prigioni a dumila fra quali alcuni ancora dell'esercito più principali. Quei che nel Pò affogarono, erano per la maggior parte Viuandieri, Saccomāni, e altra gente imbelle, che stà in seguimēto degl'eserciti. Mandò l'Harcurt liberalmēte tutti i seruidori del Gouernatore, ch'erano rimasi prigioni al loro padrone, e'l Marchese Villa, riscattati tutti quei del Marchese di Caracena, e di D. Gio. Vasquez, gratiosemente gl'inuiò a' loro padroni. Le scritture furono ancora rimandate per leggiere mancie, sborzate, a quei, che le teneuano in sua possanza. L'Harcurt vittorioso per così felice, e importante soccorso dato a piazza così principale, e di tanta conseguenza con numero di genti tanto inferiore, contro esercito di numero tanto superiore, e dentro i suoi ripari fortificato, non si perdette nella felicità di tanta vittoria. Ma rinfrescati appena i suoi, e fornita la Cittadella di quelle poche vettouaglie, che haueua seco di soccorso condotte, partì due giorni dopo questo felicissimo, e fortunatissimo successo coll'esercito verso Torino, e bramoso, d'aggiugnere nuoua gloria all'acquistata, pareua-

Numero de' morti, de' feriti, e de' prigioni sotto Casale.

Generosità del Con. d'Harcurt, e del Marchese Villa verso i prigioni.

Conte d'Harcurt appena rinfrescati i suoi corre dopo la vittoria sopra Torino

uagli di hauer fatto nulla, se dopo la liberatione di questa, quella ancora di Torino non liberaua, e se non riponeua Madama nel seggio Ducale, donde era stata l'anno antecedente esclusa. Così essa con efficacissime instanze, e presso il Re, e presso i Regi Ministri, e Capitani chiedeua. Così il Re con precisi comandamenti a' suoi Capitani ingiugneua. Non potena quest'impresa senza la perfetta ricuperatione della Città di Torino succedere: dunque ad espugnarla con gran cuore, e valor non minore s'accigneua. Faceuagli grand'animo il debole presidio rimaso in quella Città, dalla quale il Gouernatore n'haueua, come s'è detto, richiamato buona parte sotto Casale, e'l Principe v'haueua ancora inuiati gl'ottocento de' suoi caualli. Minori ancora presupponeua che douessono essere i soccorsi, i quali per di fuora, le potessono esser dati; tenendo per indubitato, che il Gouernatore dal quale solamente poteuano somministrarsi, dopo tanta percossa non vorrebbe l'auanzo delle sue genti sbattute, e smarrite, e, com'esso riputaua, poco men che debellate con tanto pregiuditio dello Stato di Milano, nella liberatione di Torino auuenturare. Rendeuangli inoltre più grandi le speranze del glorioso fine le strettezze delle munitioni tanto del viuere, quãto del guerreggiare, le quali col discorso apprendeua, douersi in quella Città ritrouare. Calcolando, che gl'eserciti Francesi, Spagnuoli, e Piemontesi, i quali l'vn dopo l'altro s'erano in quella Città trattenuti, hauessono consumato tutte le vettouaglie, che quiui si ritrouauano; ed essendo stato per tutto l'inuerno chiuso il Pò, quindi da Chiuasso, e quinci da Carmagnuola, gli pareua impossibile, che per lo fiume ne fosse stata prouueduta; e che molto meno, ne potessono essere state per via di terra introdotte, rispetto alla penuria de' buoui, che per quel contorno si ritrouaua. Delle munitioni da combattere che fosse maggiore la penuria calcolaua, per la profusione grande, che necessariamẽte ne doueua esser stata fatta tutto il Ver-

Calcolo del Conte d'Harcourt per li quali si rappresentaua facilissima l'impresa di Torino.

no antecedente nelle molte mine, batterie, assalti, e combattimenti frà la Città, e la Cittadella succeduti. Faceua ancora molto fondamento nella volontà de i Cittadini non tanto per l'inclinatione, che molti di loro in segreto potessono ritenere verso le parti di Madama, quanto perche il popolo minuto auuezzo a viuere dell'opere manuali, le quali dal concorso continuo, e dal continuo trafico della Città pigliano l'alimento, potrebbe per poco spatio di tempo, colle porte della Città serrate durare, si come s'era per l'esperienza molte volte veduto, quando in tempi di pace per qualche priuato accidente erano state per due giorni solamente chiuse: onde non pareua possibile, che potessono lungamente la lunghezza dell' assedio comportare. E la vittoria sotto Casale ottenuta stimaua ancora, com'era di ragione, che douesse essergli di molto giouamento per lo terrore, ch'hauerebbe in quel popolo cagionato, dal qual terrore, e la declinatione del fauor popolare verso la causa de' Principi, e la solleuatione, e accrescimento della riputatione delle parti di Madama, sarebbe senza dubbio risultato. Tutte le quali cose ancorche al vero molto somiglianti paressono, tuttauia i successi susseguenti apertamente chiarirono, quanto male si fosse il Conte apposto, e quanto fallaci andassono a riuscire i calcoli, che faceua; poiche nessuno di que' fondamenti, che riputaua così saldi, cooperarono pũto a quella vittoria, che tãto certa gli prometteuano i calcoli, i quali per la mente infallibili gli si rapresentauano. Imperciocche la Città, per quello che il successo diede poscia chiaramente ad intendere, era di vettouaglie più che a bastanza prouueduta, e al difetto delle munitioni da guerra, ch'era quello di che più bisognaua, non mancarono nuoue, ed ingegnose inuentioni, per le quali ne venne felicemẽte, e a sufficienza prouueduta. Il numero de i difensori quantunque scarseggiasse, ciò poteua esser vero, quanto al liberar la Città dall'assedio, ma non quanto al difenderla

Fallacia de' calcoli dell' Harcurt.

le dall'oppugnatione. Il popolo con tutti gl'ordini della Cittadinanza, o per sua sicurezza, e difesa, o per l'inclination verso il Principe, o per lo timor della pena stette sempre, con marauigliosa vnione costante nella difesa della Città, e nella diuotione verso la causa de' Principi. E quel, che più nella somma dell'impresa cõtro l'Harcurt andò a ridondare; il Gouernatore, contro gl'immaginati presuposti di esso d'Harcurt, cõparue fra pochi giorni cõ esercito molto gagliardo in soccorso della Città oppugnata. Percioche non tantosto dall'infortunio di Casale respirato, dubitò di quel, ch'auuenne, che l'inimico douesse incontanente gittarsi a Torino; e sapendo la debolezza del presidio, e la pouertà, e strettezza delle munitioni da guerra, che in quella Città doueua ritrouarsi, v'inuiò subitamente mille cinquecento fanti parte Italiani, sotto il Marchese Serra, e Vercellino Visconte, parte Borgognoni sotto il Sargente Maggiore del Baron di Batteuilla, gente tutta scelta, e veterana, la quale giunta a circa quattro altri mila di varie nationi rimasi sotto il Bolognino a difesa di quella Città, faceuano poco meno di cinque mila cinquecento fanti, e doueuan tutti obbedire a D. Antonio Sotelo Generale della Artiglieria dello Stato di Milano, il quale vi fù ancora di presente inuiato, con Autorità Soprema di comandare alle genti del Re. A questo soccorso militare aggiunse ancora molte some di poluere, e d'ordigni da guerra, e lettere feruentissime al Principe, per le quali, animandolo efficacissimamente a perseuerare nella difesa, prometteuagli, e assicuraualo, che, oltre a i presenti soccorsi, vedrebbelo anch'esso venire in persona fra breuissimo tempo, e con potente esercito per soccorerlo, e liberarlo. Essere stato il successo di Casale vno scherzo della fortuna, ed hauergli più tosto sparsa, che spersa, o sconfitta la sua gente, attendere adesso a raccoglierla, e a ridurla sotto l'insegne, acciocche con esse, e con quelle, le quali da varie parti fra breuissimo termine aspettaua, potesse

Soccorsi dal Gouernatore inuiati dopo la battaglia sotto Casale.

Promesse del Gouernatore al Principe, di soccorrerlo fià breue.

tesse

tesse presentarsi, al soccorso, e liberatione sua, e della Città. Entrarono felicemente in Torino tutte le genti dal Gouernatore inuiate, e v'entrò ancora D. Mauritio, ritornato colla Caualleria del Principe da Casale, benche alquanto di numero diminuita, rispetto alla grā percossa riceuuta in quella fattione dalle artiglierie dell'Harcurt, che dalla collina fulminarono. Ma perche per la scarsità de' giumenti non fù possibile introdurui eccetto picciola quātità di poluere; e venendo poscia le strade chiuse, e occupate da' nemici, restò impedita l'introdutione del rimanente, non senza molto di pregiuditio alla somma dell'impresa, massimamente perche, essendo stati prima della chiusura delle strade inuiati da Torino quattro cento caualli per la scorta della condotta di quella munitione, non fù ne anco permesso a' caualli il ritorno per la stessa cagione delle strade in quel mentre interdette. Rimase per tanto il Principe non solo priuo di quella prouuisione, ma ancora di que' caualli, i quali, se hauesse potuto hauer seco, haurebbe nelle vscite, che fece adosso a gl'assediatori, fatti senza dubbio maggiori, e più gagliardi impressioni di quelle, che potette fare, mentre, essendo di caualleria tanto inferiore, non poteua star a petto alla nemica, e conueniuagli perciò, che con maggior circonspettione, e cautela ne i notturni assalti procedesse.

Entrata in Torino de' soccorsi dal Gouernatore inuiati.

Al presidio delle genti regie nella difesa della Città impiegato, s'aggiunsono tre mila de' Cittadini atti al portar dell'arme, e molti contadini entratiui di rifuggio, i quali nelle manuali operationi ancor essi di non leggiere giouamento riuscirono. Onde il Principe, tuttoche si sentisse debole di combattenti, e scarso di munitioni da guerra, veggendo, che il Gouernatore non solo colle lettere, ma cō' fatti ancora era ansioso della conseruatione sua, e della Città; prendendo quel sussidio, che di presente gl'era mandato, per arra certissima del futuro, non mancò a se stesso, e a tutte quelle preuentioni, che per difendersi, puotè nella breuità, e

Altre genti di sussidio entrate nella Città di Torino.

scarsità del tempo ordinario. Stà la Città di Torino in vn ampio, e amenissimo piano dall'Alpi, che dal Ponente le sourastanno dodici miglia lontana. Da Leuante, poco men che a tiro d'vn moschetto le scorre il Pò, e da Tramontana la Dora tanto le s'accosta, che ad vn' angolo della Città quasi coll'acque peruiene. E oltre la Dora con picciola distanza scorre la Stura, e l'vno, e l'altro fiume nel vicino Pò vanno a scaricare. Da mezzo giorno scorre il Sagone torrente più tosto che fiume, il quale contro la terra di Cauoreto oltre il Pò situata mette ancor esso nello stesso fiume. La Città, frà questi termini sedendo in tre parti si diuide in Città nuoua, Città vecchia, e Cittadella. La nuoua alla vecchia da mezzo giorno s'accosta, e vn sol muro l'vna dall'altra diuide, come dentro vn solo giro di mura l'vna, e l'altra si veggono rinchiuse, e vnite. E come verso il Pò la nuoua oltre la vecchia alquanto s'auanza, così di verso l'Alpi alquanto più ritirandosi lascia vn spatioso piano, doue la Cittadella s'inalza; la quale per esser più che la Città lontana dal Pò, non solamente resta priua della comodità, che la sua vicinanza le potrebbe recare, ma, non potendo predominare il corso dell'acque, nō può ne anco tener chiusa, ed aperta la nauigatione, e'l tragitto del fiume a nauigāti. La Cittadella, è Pētangonale; la quale, quasi radiante stella all'vna, e all'altra Città, quando i benigni influssi della difesa, e protettione le promette, quādo, come al presēte, disdegnosa, ed irritata i cōtrari influssi dell'ira, e dello sdegno, par che stia prōta a scaricare. Il recinto della nuoua, e vecchia Città è tutto di muro da ballouardi fiancheggiato, e di fossi attorniato. E come il Principe, dopo che ne diuenne padrone, non hauesse mai creduto, di douer essere costretto a diffenderla dal nemico di fuora; così, hauendo ogni suo studio contro la Cittadella conuertito, tutto in quella intento, haueua l'afforzare la Città per la parte di fuora del tutto trascurato. Ma dal successo di Casale preuedendo, che in

Sito della Città di Torino.

Parte della Città di Torino.

Principe Tomaso dopo il successo di Casale trauaglia nella fortificatione della Città.

vecc

vece di attendere alla spugnatione della Cittadella, gli conuerrebbe star attento alla difesa della Città, si diede con ogni diligenza, e celerità possibile à munirla contro gl'assalti, i quali per la parte di fuora probabilmente darlesi poteuano. E tralasciate l'opre minori impiegate nel rinforzo delle mura, e de' ballouardi della Città, il pensier maggiore, che l'animo gl'ingombrasse, fù la difesa del ponte del Pò, il quale, come tenuto di se teneua aperta la porta al soccorso, che per di là dal Pò aspettaua, che dal Gouernatore portato gli venisse; così occupato dal nemico, chiudeuala ed escludeua qualunque soccorso, che per quella parte giugner gli potesse: essendo in tal caso al soccorritore necessario, trouar modo, di traghettare l'esercito oltre quel fiume: il che in faccia di possente nemico, poco men che impossibile riputaua. Questo ponte è tutto di pietra, vnico, e singolare, per quanto vegga il Pò, al corso delli acque propie sourastante. Al piede, che posa sulla sinistra riua di verso Torino, s'auicina vn picciolo borgo, il quale, spiccato dalla Città, tira verso quel ponte; l'altro, che nella destra è situato, resta sottoposto ad vna picciola collina, sulla quale siede la Chiesa, e'l Conconuento de' Capucini; e come questa ripa sia tutta collina, così a quella de' Capucini sourastano altri più rileuati colli, l'vn all'altro soureminenti. Munì adunque il Principe questo ponte di trincee, all'vna e all'altra testa erette; nè di ciò contento, munì ancora molto bene e la Chiesa, e'l Conuento sodetto; ed eresse di più vn forticello sour' vn'altro più rileuato colle vicino, e al Monastero predominante. Introdusse in oltre in queste fortificationi trecento fanti, e munitioni da viuere, e da combattere per quindici giorni sofficieti, fra'l quale, mentre sperando, che'l Gouernatore douesse coll' esercito comparire, stimaua di poter conseruarsi quella porta, la quale gli poteua dare l'adito libero, e sicuro all' introduttione degl' aspettati soccorsi. Non erano ancora cotali opre alla sua giusta perfettione condotte, quando

Mette il Ponte in difesa.

Descrittione del Ponte di Torino.

Esercito del Conte d'Har.

cort compare sou a Torino

quando da tre parti, comparue l'essercito Francese. I primieri a comparire, hauendo chiusi i passi di Susa, di Lanzo, e del Caneuese, s'auuanzarono alla Città di verso la Dora, el Parco nuouo, che risponde, e s'auuicina a quell'angolo della Città, che bel'ouardo verde si chiama, e i palazzi, e i giardini Ducali in se racchiude; in difesa del quale era stata dal Principe vna subitana trincea in guisa di forbice lauorata. Gl'altri presono alloggiamento nel colle superiore al forticello soura il Conuento, e Chiesa de' Capuccini dal Principe, come si disse, eretto. Ei terzi passato il Pò a Moncalleri per lo ponte, ch'era quiui di legname, s'auuãzarono al Pallaggio del Valentino; del quale dopo leggiere scaramuccia impadroniti, s'impadronirono ancora la notte seguente del borgo, come dicemmo, fra la Città, el ponte; e senza resistenza occupatolo, assalirono il ponte; intorno alla spugnatione del quale trouarono qualche resistenza. ma, superatala per la mortal ferita del Capitano, che virilmente la difendeua, ne diuennono padroni; essendosi il presidio verso l'alto del Monastero, quasi in vantaggioso luogo ritirato. Il quale ne anco quiui puotè lungamente sostenersi, perche il forticello soura il Monastero dal Principe eretto, come si disse, e fortificato, venne anch'esso nello stesso tempo assalito, e occupato da quei, che soura il colle a quel forte superiore haueuano preso l'alloggiamento. Onde battendo quindi il sottoposto conuento, fù facile a gl'assalitori del posto de' Capuccini dalla parte superiore, e inferiore vgualmente combattuto, e infestato, spugnarlo. Imperciocche quantunque gagliarda fosse stata l'oppositione, e gagliarda la difesa; tuttauia al terzo assalto, superate le difese, entrorno gl'assalitori nella piazza, e quindi vincitori nella Chiesa, nella quale i difẽsori s'erano ritirati; doue senza rispetto alcuno della Santità di quel luogo fecero macello asprissimo, menando a fil di spada chiunque in quella ritrouarono eccetto gl'Vfitiali, e saccheggiando di sopra più non solo le cose profane,

l'essercito occupa il borgo e'l Ponte con tutte le fortificationi a esso imminenti.

Strage fatta de' difensori del Ponte, e delle fortificationi a esso imminenti.

fane, quiui quasi in luogo di sicurezza traportate, ma le sacre ancora, e al culto Diuino dedicate senza alcuna distintione manomessono. Per la felicità de' quali successi diuenuti più animosi; e perche non ritrouauano oppositione (attesoche il Principe desideroso di conseruare la gente alla difesa delle mura non curò d'vscire in campagna) attesono a migliorare non solo le fortificationi quiui trouate, ma eressono ancora vn'altro forte a quello ch'era stato dal P. soura il Monastero costrutto, dal quale tutte le sottoposte fortificationi, cōprese quelle del ponte, erano signoreggiate: fortificarono in oltre maggiormente le teste del ponte, e distēdendo le trincee verso il borgo, vi collocarono vn quartiere molto potente di dumila fanti, e di mille caualli, capace, al quale venne il Conte Plesis Pralin preposto. Il rimanente delle genti souragiunte, fù per varì quartieri in circuito della Città distribuito; gl'abitatori della quale si videro perciò quasi nello stesso giorno dall'esercito nemico dētro le propie mura in maniera chiusi, che non che soccorsi, ma ne anco nouelle di soccorsi, o di quel che il Gouernatore pensasse, o si facesse, poteuano hauere; eccetto in quanto con varie, e diuerse inuentioni, benche spesso fallaci, dauano auuiso delle strettezze, nelle quali si trouauano, e riceueuano talora qualche speranze di potenti, e vicini soccorsi. E perche al Gouernatore daua molto che pensare la strettezza della poluere che sapeua essere nella Città; inuiò Carlo della Gatta con dumila caualli alla Città d'Inurea, acciocche con isforzo maggiore tentasse d'introdur quella munitione, che quiui, come si disse, era stata lasciata. Ma vana riuscì la prouuisione, perciocche il Gatta condottosi con quella monitione a Caselle, cinque miglia a Torino, hauendo hauuto comodità di dar d'ogni cosa auuiso al Principe, hebbe da lui ordine di ritirarsi per l'impossibilità, di penetrare con essa nella Città conuenendogli superare la Stura, e la Dora di gagliardi presidi da' Francesi allora munite. Ritornò

Città di Torino cinta dall'esercito nemico.

Gouernatore di Milano inuia ma in vano Carlo della Gatta con nerbo di caualleria per introddur muniitioni in Torino.

Il Gatta di ritorno libera la terra di Sã Mauritio da' Francesi con molta loro effusione di sangue.

tornò per tanto à retro senz'effetti. Vero è, che passando di ritorno per lo Caneuese, e trouata la terra di S. Mauritio di fresco da' Francesi occupata, esser vicina ad esser saccheggiata, la liberò da quel infortunio colla morte di tutti i Francesi, i quali fece andare a fil di spada. Tratteneuasi fra questo mentre l'Harcurt nel Valentino otioso, parendo, che stesse solamente intento alle solleuationi popolari della Città, non altrimente di quel, che fece lo stesso Principe, el Gouernatore quando l'anno antecedente la primiera volta le s'accostarono. E forsi ancora, secondo che altri giudicarono, perche, sentendo i gagliardi preparamenti, i quali nello Stato di Milano si faceuano per portare il soccorso, non osasse dar principio al formale assedio, per dubbio, che sopraueneudo il Gouernatore con grosso esercito, e trouandolo colle genti per li quartieri intorno alla Città distribuite, potesse, col rendergli la pariglia, vendicarsi della rotta sotto Casale riceuuta; e però stesse quiui sull'ali, e alla velletta attendendo, con quai forze il nemico finalmente s'auuanzasse per poter, venendo con inferiori affrontarlo, e combattendo romperlo vn' altra volta in campo, come chiuso nelle trincee l'haueua sotto Casale poco dianzi vinto, e superato. E se cõ superiori, e vantaggiose il vedesse comparire, potesse sotto la difesa delle artiglierie della Cittadella ritirarsi, e da essa coperto coprirla, e da gl'insulti nemici con vicendeuole vfitio assicurarla: onde non si mostraua più che tanto infesto alla Città, ne punto sollecito nel perturbare con gl'approcchi, o colle batterie, ed assalti la quiete de gl'assediati; se non se in quanto faceua dalla Cittadella volare soura le case, e bombe, ed altri fuochi artifitiosi, i quali stimaua, che ne gl'animi popolari, atterriti da quel flaggello qualche effetti di solleuationi potessono generare, come che dall'altro lato tentasse ancora con mezzi lenitiui di dolcezza, tirarli nelle parti di Madama, e del Duca; facendo spargere per la Città biglietti pieni d'inuiti, e di gran premi a chiunque

Esercito Francese sotto la Città di Torino otioso.

Torino colle bombe infestato.

E con varie arti a fauore delle parti di Madama allettato.

que qualche attione a fauore di Madama operasse. Ma tanto gl' aspri, quanto i lenitiui medicamenti riuscirono vani; percioche per qualunque diligenza, e ricercamenti, o arguta proua del Principe dentro le mura operata, mai si ritrouò alcuno ne anco fra' soldati, il quale non che complice, ma ne di simili pensieri macchiato, o infetto fosse conosciuto, anzi tutti alla difesa della Patria comune, e delle parti del Principe, con vnita concordia incitatissimi, a manifesta proua, per quanto durò l'assedio, si diedono a cognoscere.

Vnione della Città di Torino a fauore del Principe Tomaso.

E per tanto l' Harcurt, venendogli ogni giorno meno la speranza di conseguire effetti per simili mezzi felici, si riuolse a tentare altre strade per ottenere l'intento. Alquanto soura la Città sgorga la Dora per vn' apertura, in vn canale, per lo quale l'acque passano alle mulina, le quali, essendo molto vicine alla Città, le seruono di macinato. Ordinò per tanto, che di notte tempo fosse con argine chiusa quell'apertura, onde, non potendo le ruote asciutte macinare, cominciò nella Città abbondante per altro di grano, a crescere, e a farsi sentire la penuria del pane. Imperciocche non ritrouandosi in essa altro, che due moli da braccia, riusciua con esse impossibile supplire a tanta moltitudine d'alimento, onde ne venne fra breue la faccia di quella Città miserabile, e nell'abbondanza del grano affamata. E quantunque si mettesse incontinente mano a lauorare altre simili mulina da braccia, per supplire in qualche parte alla penuria presente; adognimodo, essendo questa prouuisione tarda assai, ne potendo i ventri digiuni patir tanta dilatione, ne men potendo senza molto pericolo andar ad aprire l'orifitio, per lo quale l'acqua entra nel canale, per essere assai lontano dalla Città, e vicina a i quartieri nemici, nō mancauasi in essa di stare con molta ansietà di quel, che in breue hauesse a succedere quando si ritardasse il soccorso, o prouisione alcuna al male instante non si ritrouasse. Deliberò ancora il Generale di condurre la Città in maggior dispe-

Acque diuertite dalle molina di Torino.

Città per la mācanza dell' acque patiua di macinato.

ratione

ratione, e farla in tutto scadere dalla speranza del soccorso, della cui aspettatione fra tanti mali nodrendosi, ogni cosa patientemente soffriua. Imperciocche diede finalmente principio alla linea della circonuallatione, la quale cominciando dalla riua del Pò vn tratto di moschetto sopra il Valentino, e scorrendo per lo piano verso Ponente, arriuaua alla Chiesa della Crocetta rimpetto alla Cittadella, e girando dietro alla Cittadella verso l'edifitio grande, che chiamano la Porporata, cõtinuaua fino alla Dora, la quale trapassata, perueniua alla cassina, che dicono della Bianchina, e quindi poscia per le Madalene declinando, fino allo foce dello stesso fiume dal scorso dell'acque interotta, e per breue tratto ripigliata, nelle riue del Pò vicine terminaua. Giro di otto miglia, il quale guernito di fortini, e d'altri ripari, era in sei quartieri distinto, ne' quali gl'eserciti Francese, e Piemontese, come in luoghi più opportuni stauano in questa maniera alloggiati. Dal ponte sino al Parco staua il Conte Plessis Pralin primo Marescial di Campo alloggiato; comprendeuasi in questo quartiero il borgo, e le fortificationi del ponte, e de' colli de' Capuccini. Dal Valentino doue cominciaua la linea verso la Crocetta, e più inanzi verso la Porporata verso la Dora, e le cassine di via d'Albera era l'alloggiamento del Generale Harcurt, e con esso risedeua, ed alloggiaua il Visconte di Turenna Marescial di Campo della caualleria Francese. Da vn ponte soura la Dora, che resta presso la via Albera fino a vn'altro ponte più sotto al Parco, e vicino al Pò formaua la circonuallatione vn grand'arco, a cui la Dora seruiua come di corda, dẽtro il quale alloggiò prima il Sign. della Motta, Ondacurt Marescial di Campo, e Comendante a vn picciolo corpo di genti parte fanti, e parte caualli lasciato dal Duca di Longauilla non ad altri subordinato, che al Generale Harcurt. Ma poscia essendogli stata assignata in alloggiamento la Porporata con gran parte della linea di quà, e di là da essa. Furono quiui alloggiati i Marchesi

Principio della circonuallatione intorno alla Città di Torino.

Distributione de' quartieri della circonuallatione.

che il Villa, e Pianezza, i quali prima intorno alla Porporata alloggiauano colla caualleria, e fanteria Piemõtese. Da questa circõuallatione adũque si vidono i Cittadini di Torino attorniati nõ solamẽte, e quasi incarcerati, ma impotenti ancora per se stesi a rõpere quel serraglio, il quale non che della libertà, ma della vita ancora, e delle loro fortune i minacciaua. Onde, in tante strettezze costituiti, non rimaneua loro altro spiraglio, che le sperãze loro tenesse viue, e per lo quale gl'animi afflitti, potessono in tanti affanni respirare, eccetto che l'ansioso aspettamẽto del soccorso del Gouernatore; il quale, che poco potesse induggiare, non mancauano di quando in quando d'esser auuisati. Imperciocche, hauendo egli fra lo spatio di venti quattro giorni dal successo di Casale, raccolto, e di nuoui supplemẽti rinforzato il suo Cãpo, era da Vercelli passato a Crescentino, e per vn ponte quiui gittato haueua tirato diritto à Cheri; doue, essendosi per raccoglier l'esercito alcuni giorni trattenuto, si preparaua, e studiaua cõ molta solecitudine d' auuicinarsi alla Città, per liberar ed essa, e'l Principe dall'assedio, in che si trouauano costituiti. Nel qual mentre volendo il Principe, o assaggiare l'armi nemiche, o dar loro qualche saggio delle sue, vscì di notte dalla Città molto gagliardo di caual'i, e di fanti, e andò a percuotere soura il quartiere del Motta, ch'era al'ora alle Madalene oltre la Dora; e datogli nel fare del giorno addosso, mẽtre tutti erano sonacchiosi, e dormẽti, entrarono fino alla piazza d'arme di quel quartiere, molti ferẽdone, e molti vccidendone innãzi, che risuegliati potessono metter si all'ordine della difesa; la quale non riuscì però tale, che dopo molto danno lor dato, non potesse il P. sicuramente co' suoi ricouerarsi al coperto delle artiglierie della Città, nella quale con poca perdita de'suoi, e maggior de'nemici s'andò ritirando. Rauuiuò la felicità di quest' attione gli spiriti degl'assediati, e molto più rauuiuolli l'acqua della Dora alle mulina felicemẽte ricondotta per opra,

Gouernatore coll' esercito rifatto s'incamina al soccorso di Torino.

Vscita del Principe soura il quartiere della Motta.

Acque ricondotte alle mulina.

Ii e per

e per lo valore de' Cittadini dalla necessità degl'alimẽti stimolati, e dalla fortuna ancora fauoriti. Imperciocche vna gran banda di loro spalleggiata da vna gran squadra di moschettieri vscita dalla Cità, e peruenuta alla chiusura, ruppe tanto di quell'argine, che chiudeua l'orifitio, che diede esito a tanto d'acqua, quanto era bastante per voltare quattro ruote; e la seguente notte, la piena dello stesso fiume, che corse impetuosa, squarciò tutto il rimanente dell'argine, e traboccando come prima abbondante nel canale, consolò la Città, la quale, per l'abbondanza dell'acque, diuenne abbondante ancora di pane. A queste due felicità, le quali in tanti mali paruono grandissime, s'aggiunse nello stesso tempo la terza più di tutte l'altre stimata, felicissima; e fù, la veduta dell'esercito soccorritore comparso finalmente sulle colline de' Capucini più alte il ventesimo giorno dalla comparsa dell'oppugnatore, e il trentuno dal successo di Casale. Contauasi in questo esercito quattro mila caualli, settecento Dragoni, e dodeci mila fanti, a quali s'agiugneuano sussidi non leggieri di fanti, e di caualli, dal Principe Cardinale inuiati, e di secento paesani, e gente montanara, i quali per l'asprezza delle guerre vsciti dalle loro maggioni, s'erano disperatamente posti sull'arme. Fù questa così bella, e poderosa oste non solo di terrore, ma d'ammiratione a i Francesi, i quali, hauendo riputato la vittoria di Casale intiero sfacimento delle forze Spagnuole, non haueuano mai creduto, che potessono così presto, o con tanto sforzo risorgere, e venir a contrastar loro l'impresa, e ritrouandosi essi pochi in numero, e malamente bastanti a munire la vastezza del gran giro della circonuallatione, stauano molto dubitosi della felicità del successo. Era il Gouernatore per propria natura, e per fissa deliberatione disposto in quest' impresa di seguire tutti que' partiti, che fossono più dalla podestà della fortuna lontani, e che si potessono

Gouernatore compa e colle genti sopra Torino.

Numero delle genti che cõponeua l'essercito soccorritore.

Intẽtione del Gouernatore circa la maniera di dar soccorso a gl' assediati.

tesson con minor pericolo, e minor effusione di sangue conseguire; onde elesse di dare il soccorso per la parte delle colline situate lungo la riua del Pò, e particolarmente per quelle, che tenute, e fortificate da' nemici al Conuento de' Capuccini, e al Ponte sourastãno, e doue, occupato il forte a tutti superiore, e da' Francesi, come si disse, costrutto, rimarebbe di tutte le sottoposte fortificationi, e del Ponte istesso padrone. Nel qual caso haurebbe hauuto aperta, e lastricata la strada per correre con tutte le genti alla Città, e non solamente dare a gl'assediati quanto soccorso hauesse voluto, ma non trouandosi nel recinto forze di gran lunga vguali al le sue, haurebbe con la sconfitta notabile de' nemici la Città dall'assedio felicemente liberato, e si sarebbe largamente vendicato della percossa sotto Casale, poco innãzi riceuuta. Sarebbe il disegno felicemente riuscito, quando nell'esequirlo, si fosse dal Gouernatore vsata quella celerità, colla quale il Principe da canto suo tentò d'aiutarlo. Imperciocche dalla veduta dell'essercito soccoritore sù quelle colline, e molto più da alcune luminarie argomentando, che quella stessa notte douesse il Gouernatore dare l'assalto al forte superiore. Vscì sù l'imbrunir dell'aria con tutti i suoi dalla Città, e si auuicinò al ponte per assalirlo incontanente, ch' hauesse sentito l'asfalto dalla parte di sopra; con che douendo cagionare potente diuersione, alla parte asfalita haurebbe ancora giouato asfai all'asfalto del Gouernatore. Ma esso Gouernatore hauendo prima di metter mano all'opra voluto consultare co' suoi la somma delle cose, differì nel seguente giorno l'esecutione; dalla qual dilatione succedette, che il Principe frustato dalla lunga spettatione, si ritirò nella Città, e che i Francesi la stessa notte attesono con molta sollecitudine a scalzare quel forte, leuandogli il terreno al piede, verso il Campo nemico, e così hauendolo reso innacessibile, il resono ancora inespugnabile; ed in oltre per-

Disegni del Gouernatore di portare il soccorso per le colline al ponte superiore,

Lentezza del Gouernatore nell' esecutione de' suoi disegni di gran nocumento al soccorso.

Principe Tomaso esce della Città per aiutare i soccorsi che aspettaua per la collina.

Tardezza del Gouernatore nell'assalire le fortificationi della collina corrõpe ogni cosa.

che vedeuano quiui tutto lo sforzo dal nemico ristretto, chiamarono alla difesa di questa parte i migliori, e più scelti Capitani, e soldati di tutto il campo, come che l'Harcurt vedesse, quanto di momento nell'acquisto, e perdita di Torino dal mantenimento, o perdita di quella fortificatione ridondasse. Il seguente giorno, hauendo il Gouernatore veduto, quanto per l'opere notturne del nemico si fosse resa l'espugnatione di quel posto difficile, tralasciato l'assalto, si trattenne ancora per quattro giorni sopra quelle colline, sulle quali hauendo alcune batterie disposte, attese a percuotere le sottoposte fortificationi; e volendo i Francesi liberarsi dalle molestie, e infestaggioni, che ne riceueuano, vscirono vna notte molto gagliardi, e feroci sopra i ripari nemici, affinche conquistatili, quando non altro riuscisse loro, l'inchiouare l'artiglierie, e liberarsi dal danno, che ne riceueuano; ma hauendo ritrouata la resistenza gagliarda, ne vennono con molto lor danno ributtati, e costretti a ritirarsi nelle loro fortificationi. E nondimeno cognoscendo il Gouernatore, che il battere in rouina poco giouaua alla somma dell'impresa, e che il volere spugnare forti da sussidi continui d'esercito vicino alimentati, era vn dare delle pugna nel Cielo, e che la Città da molte parti ristretta haueua bisogno di pronto souuenimento; deliberò per non perdere inutilmente il tempo di cambiar d'alloggiamento, e quindi a Moncalleri trasferirlo. E questa terra assai grossa sulla sinistra riua del Pò alquanto sopra il Valentino, la quale hà vn ponte di legname soura il fiume assai forte, e sicuro; del quale, hauendo il Gouernatore hauuto pensiere d'insignorirsi, per passare per esso il fiume, quando per quello de' Capuccini non gli fosse riuscito il tragitto, inuiò, fin quando passò sulle colline, vn regimento di Dragoni, perche quella terra, e con essa il Ponte occupasse. La terra al comparire de' Dragoni venne da principio abbandonata, ma il ponte

Conflitto sulle colline frà l'arme Spagnuole, e le Francesi.

Il Gouernatore per l'impossibilità di tentare il soccorso per le colline abbandona il primiero alloggiamento sour'esso preso, e và a Mõcalleri.

ponte nel medesimo stante abbrucciato; onde riusciua inutile l'occupatione della terra, quanto al fine dal Gouernatore promessosi di rimaner padrone del ponte; conueniuagli trouar modo di gittarne vn'altro, che stabile, e sodo al tragitto dell'esercito riuscisse, se al soccorso destinato passar si doueua. Ordinò per tanto a Carlo della Gatta, che, trasferitosi con buon nerbo di genti a Moncalleri, tentasse di gittarn'vno, alquanto più in sù delle vestigia del ponte primiero da i Francesi abbrucciato, doue due isolette formate dal Pò pareua, che molto comode al gitto riuscissono. Andouui il Gatta, e fece colle barche passare nell'altra ripa cinquecento fāti, sotto il Sargente Maggiore Gio: Benedetto Lomellino Gentilhuomo Genouese, da' quali, venendo i difensori della ripa vlteriore ributtati, si diede principio a vna fortificatione sulla ripa guadagnata, acciocche seruisse di riparo contro gl'insulti del nemico, quando a prohibire il gitto del ponte si fosse auuanzato. Ma il Generale Harcurt, non tantosto hebbe notitia del trapasso de' nemici, e delle fortificationi, che quiui si faceuano, che, considerata la conseguenza, la quale nella somma dell'impresa ridondarebbe, se il nemico escluso dall'entrare per le colline, e per lo ponte de' Capucini, s'aprisse l'adito ad intrar per quella parte, e accostarsi alle trincee, mandò incontanēte il Visconte di Turenna Generale della caualleria, a sturbare quel lauoro, e ad impedire quel varco a' nemici. Mossesi il Turenna con vna gran banda di moschettieri, spalleggiata da alquāti caualli, e seguitato dallo stesso d'Harcurt cō grosso nerbo di combattenti, per sostegno, e rinforzo de' primi, quando n'hauessero bisognato. Era quel sito, doue il Lomellino si fortificaua, circōdato per la maggior parte da vn gran fosso, pieno d'acqua del Pò, e trepidando i soldati nella ripa di quel fosso, ne osando commettersi al pericolo di passarlo, il Turenna, rimprouerata loro la viltà, si gittò con alcuni de' più principali, che gl'erano a lato, nel fosso, e coll'acqua, che

Tenta di passare il Pò a Moncalleri.

gli giugneua al petto, intrepidamente passollo; dall' animosità del quale accesi i soldati, tutti animosamente per l'acque il seguitarono; e hauendo col vantaggio del numero maggiore circondati i nemici, i quali stauano intenti al fortificarsi, ed essendo ancora altre gēti concorse per quella parte, doue il fosso mancaua, si commesse vna fiera scaramuccia, per la resistēza gagliarda degl'assaliti, a quali la disperatione d'essere soccorsi, e di poter più ritirarsi, togliendo ogni speranza dell'a salute rendeuagli ancora, e più arditi, e più animosi. Ma il Turenna, che fra primi cōbatteua, venendo nel maggior feruore del conflitto tocco da non leggier ferita, fù fra suoi pubblicato morto; per la qual cosa, inferociti gl'assalitori diuennero più arrabbiati in tanto, che accresciuti di nuoue genti, che continuamente sopraueniuono, dispettatamente cominciarno a combattere, vccidendo non solo quei, che coll'arme in mano si faceuan loro incontro, ma quei ancora, i quali, gittatele, s'arrendeuano. Rimasti per tanto come di numero così di forze superiori, vccisono i vinti; parte de' quali di ferro perirono, parte sospinti nel fiume annegarono, Lo stesso Lomellino fatto prigione, non trouò ne' vincitori rabbiosi pietade, anzi, venendo scannata l'auaritia dalla crudeltà, rifiutarono grossa somma di danari per la salute offerta, e vollono la conceputa rabbia nella vita di lui disfogare. Per la quale tanto spietata attione gli Spagnuoli altamente sdegnati, incrudelirono anch'essi senza rispetto ne' vinti. Onde cominciò la guerra crudele fuor di misura, e sanguinosa. Cagionò la felicità di questo successo ne' Francesi grād' allegrezza; i quali dall' hauere già per due volte esclusi gli Spagnuoli dal varco del fiume, tennono d' hauer la vittoria nella pugna, e fecero perciò pubblici fuochi di gioia per lo campo, e cō triplicate salue de' moschetti, e delle artiglierie, ne diedero chiarissima testimonianza. Ma non minor mestitia, ne ridondò nella Città, e non minor diffidenza nel Campo Spagnuolo, veggendo.

Conflitto frà le genti dell'esercito Spagnuolo, e del Francese al passo del Pò.

Morte di Gio: Benedetto Lomellino.

Francesi vittoriosi rigettano i soldati Spagnuoli dal passo del Pò da essi tentato.

do l'vna, e l'altro quanto dura, e spinosa riuscisse l'impresa, ch'era la principale, di trapassare il fiume. Onde come nel Campo parena impossibile dare il soccorso, che dar si pretendeua, per l'impossibilità di passarlo a fronte d'esercito gagliardo, e risoluto nell'oppositione; così cominciauasi a mettere in consulta, se non potendosi portare a dirittura il soccorso, fosse da tentare la diuersione, coll'andare a Carmagnuola, riputando impossibile, che'l Francese per la dubbia speranza di forzar Turino, douesse la certa, e manifesta perdita di Carmagnuola soffrire. E lo stesso Principe, vedendo la difficoltà del varco, consigliaua, che s'andasse più in sù a Villa franca venti due miglia sopra Torino, doue, essendo il fiume guadabile, e senza oppositione, verrebbono a cessare le difficoltà, di gittar ponti; e superare i contrasti del nemico. Ma parendo troppo lontano il posto di Villa franca, e troppo incomodo il viaggio per la lunghezza del camino sì dell'andata, come del ritorno, ne essendo vn tanto mouimento in tanta vicinità del nemico, senza pericolo di forzato combattimento, era il partito comunemente abborito. E nondimeno tanto era grande nel Gouernatore l'animo, e'l desiderio di fare il possibile, per soccorrere il Principe, che fece vn altra volta tentare il varco, ma alquanto sotto Moncalleri, doue il Pò diffuso, in tre rami forma due altre isolette, più comode al gitto, che le due primiere sopra Moncalleri già con euento infelice tentate, E non ostante che il fiume per le cadute pioggie fosse molto ingrossato, e vedesse che la ripa vlteriore del Pò rimpetto a quest'isole era, e di trincee, e di presidio molto ben munita; risoluette nondimeno di mandare lo stesso Gatta, ma con forze maggiori a fare quello sperimento. Il Gatta, accostato alla ripa, collocò in essa alquanti pezzi d'artiglierie, e imbarcata alquanta soldatesca in alcuni scaffi, feceli per l'oscurità della notte passare nell'Isole, nelle quali hauendo i soldati messo il piede, cominciossi con gli stessi scaffi a traghettar fa-

Spagnuoli esclusi dal trãsito del Pò cõsultano se fosse meglio tentare il soccorso colla diuersione.

Gouernatore di Milano tenta di nuouo il passo del Pò in altra parte sotto Moncalleri.

Il Gatta inuito a tentare il nuouo passo gitta il ponte sul Pò.

ſcine, e altri materiali per la fortificatione. Onde formarono con molta ſollecitudine le trincee nell' Iſola ſeconda, prima che ſchiariſſe il giorno, ſenza che i nemici cos'alcuna preſentiſsono. Ma finalmẽte riſuegliati dallo ſtrepito d' vn moſchetto, a cui per diſgratia s'appicò il fuoco, non badarono a metterſi ſulle diffeſe. Queſto ſcoppio del moſchetto in vece d' interrompere ſollecitò maggiormente la continuatione del lauoro, in maniera, che ſullo ſpuntare del giorno ſi trouarono l'Iſole perfettamente coperte dalle trincee, ed in iſtato di buona difeſa. Concorſono incontanente l'vno, e l'altro Generale ſulle due diuerſe ripe alla prouuiſione di sì ſubito, e inopinato accidente, dal quale la ſõmma dell'impreſa era ſtimata per l'vna, e per l'altra parte aſſolutamente dipendente; lo Spagnolo per dare vigore, e calore all'impreſa, e'l Franceſe per iſturbarla, ed impedirla. Tentò per cinque volte il Franceſe cõ nuoue, e più gagliarde fortificationi munir la ſua ripa; ma dal moſchetto dell'Iſole, e dalle bombarde dell'oppoſta ripa a picciole palle ſcaricate ne venne, e con gran mortalità de' ſuoi ributtato; nõ oſtante che in ſua difeſa fuſſono ſtati chiamati i migliori dell'eſercito, e non ch'altro ſi foſſono ancora leuati dalla Cittadella ſoldati, e inuitato lo ſteſso Gouernatore di eſsa, ad accorrer in aiuto dell'oppoſitione del tragitto. Ma finalmente, abbandonata per l'impoſsibilità della reſiſtenza la diffeſa della ſua ripa, fece l'Harcurt ritirare i ſuoi tanto addentro, quanto baſtaſse, per nõ eſsere colti dal moſchetto Spagnuolo nella ripa dell'iſola alloggiato, e fece quindi ſtarli intenti all'offeſa di quei, che prima ſulla ripa aſsalita vedeſsono comparire. Non tardarono gli Spagnuoli, quando vidono la ripa abbandonata, di gittare il ponte, e gittatolo, e aſſodatolo, di fortificarlo alla teſta, doue diedono principio a vna mezza luna, la quale mentre da cento ſoldati viene con gran ſollecitudine vguale al biſogno lauorata, comparue ſulla ripa vn groſso nerbo di fanti, e di caualli, per impedire i lauori, e cacciarne

Oppoſitioni de' Franceſi ſull'altra ripa al paſſare del Pò.

Franceſi ſi ritirano dalla altra ripa.

Ponte gittato dall'eſercito Spagnuolo ſopra il Pò.

i la-

i lauoratori, i quali, hauendo hauuto ordine, quando venissono assaliti, di ritirarsi, si ritirarono per lo ponte nell'Isola, il quale per non essere ancora ben saldo, si ruppe, onde fino a venticinque di loro caduti nel fiume infelicemente annegarono. Continuando nõdimeno dall'Isole vna folta grandine di moschettate mista di fulmini, e di tuoni d'artiglierie, la quale fece orribile strage ne' Francesi, che stauano sul piano oltre il fiume; fù l'Harcurt costretto far suonare a raccolta, e abbandonata non solo la ripa, ma ancora il piano, che vedeua di cadaueri ingombrato, si ritirò nella circonuallatione, lasciando libero il varco già da' nemici guadagnato; i quali, fermato meglio il ponte, passarono poscia vittoriosi il Pò, e diuennero padroni del piano con molta lor gloria, e non minore valore acquistato. Agguagliò se non superò la mortalità presente de' Frãcesi quella de' Spagnuoli nel tẽtatiuo primiero, hauẽdo quelli in questo conflitto lasciati molti Vfitiali, e molti ancora di essi feriti, fra quali lo stesso Gouernatore della Cittadella, oltre molti de' soldati sulla campagna estinti. Onde, aspettando d'essere nelle trincee assaliti, attesono con diligenza a stabilire la linea della circonuallatione, ergẽdo per essa a maggior loro sicortà nuoui fortini frà la stessa circonuallatione. Ma hauendo l'Hatcurt in pratica appreso la penuria, e strettezza di pane, nella quale l'acqua dalle mulina distolta metteua gl'assediati, tentò vn' altra volta con diuersione più soda distorgliela. Fece per tanto mettere incontanente mano a lauorar argini più larghi alla bocca del canale, e come questo fosse il pessimo de' mali, che la Città di maggior afflittioni premer potesse; così il Principe, e i Cittadini si prouarono di turbar quel lauoro, e di rimetter l'acque nel solito corso; ma non riuscirono gli sforzi, perche i Francesi, assistendo numerosi al lauoro, difendeuano gl'operari, e teneuano lontani i Torinesi dall'offese de' lauaratori, e dal guasto de i lauori. Vero è che andatiui alla fine con iscorta maggiore di soldati, fecero vn'apertura, che daua acqua per

Francesi di nuouo s'oppõgono al passo

Di nuouo i Francesi si ritirano.

Spagnuoli vittoriosi passano il Pò.

Francesi per lo passo del Pò otteruto dalli Spagnuoli si fortificano nelle loro trincee.

Francesi tentano vn'altra volta la diuersione dell'acque dalle mulina.

Quei di Torino s'oppongono alla diuersione dell'acque da' Francesi tentata.

per tre ruote, ma durò poco quell'vscita, perche fra breue rifatto l'argine, rimase come prima chiusa l'apertura, e ritornarono le mulina nella siccità di prima, vero è, che essendo state fra questo mentre alquāt' altre maccine da braccia fabbricate, andauasi con l'assiduo trauaglio allegerendo la penuria, e prouedendo al men male del vitto cottidiano la Città.

Si dolgono di non vedere alcun soccorso dopo la passata del Pò.

La quale da nuouo, e maggior crucio, e afflittione d'animo venne assalita, quando parendosi per tanto felice, e tanto gloriosa passata dell'esercito messa in aspettatione di vederlo incontanente applicato con tutte le forze in suo soccorso, e liberatione, il vidono starsene otioso nel piano conquistato, e quasi senza darsi più pensiero della salute degl'assediati, nessuna cosa operare. Onde alle querele che buttauano que'Cittadini per le miserie interne, altre n'aggiunsono per l'esterne da tanto induggio, e otiosità procedenti. La cagione, che trattenne il Gouernatore dall'operare fù, lo studio di fortificarsi primieramente nel posto occupato contro l'vscite del nemico, e perche non fosse in man di lui il tirarlo contro sua volontà a battaglia generale in quel sito, nel quale, hauendo alle spalle il Pò, non haueua in caso di qualche sinistro altra ritirata, eccetto che per la strettezza del ponte di nuouo gittato. Ma poscia, dopo l'essersi fortificato, non si mostrò ne anco molto sollecito nell'assalto delle trincee, ne feruente nella loro espugnatione, come quello, il quale non intendeua d'auuenturare sotto le nemiche fortificationi l'esercito. Preferendo per tanto i cauti a gl' animosi consigli, e alla liberatione di Torino, la conseruatione degli Stati del Re, haueua la mira, di chiudere all'oste Francese le strade delle vettouaglie, e più sicuramente colla fame, che col ferro costrignerla a sloggiare, e ad abbandonare l'assedio, e in cotal guisa, senza punto auuenturare le forze del Re, liberare il Principe colla Città, e nello stesso tempo conseruare l'esercito per qualunque non pensato accidente, che trouandosi eserciti

Cagioni per le quali il Gouernatore passato il Pò non affretta di dare il soccorso.

Francesi

Francesi nel Piemonte potesse sopravenire. Diuersi per diamentro erano i fini, e i pensieri del Principe, al quale parendo ragioneuole, che per la conseruatione della sua persona, dell'infanti sue Sorelle, e della Città, s'hauessono a porre tutte le forze, e tutti gl'interessi del Re sul tauolliere, stimaua, che per la sicurezza dello Stato di Milano, ciò fosse ancora necessario di fare; perche perduta la Città di Torino perdendosi ancora tutt'il Piemonte, riputaua, che malamente si potesse dopo tanta perdita assicurare quello Stato. E nõ essendo il Principe vn semplice Capitano, o vn Gouernatore di piazza, non istimaua, che gli conuenisse lasciarsi fino a gl'estremi casi condurre; onde hauesse poscia necessità di chiedere per misericordia la vita, o p lo meno la libertà dal vincitore; essergli perciò necessario, e conueniente quando vedesse etiãdio da lontano l'impossibilità di sostenersi, e d'essere soccorso, anticipare la deditione con patti allo stato, e qualità sue conueneuoli. A queste querimonie andauano in groppa tacite protesse d'accettare i larghissimi partiti offertigli in nome del Re di Francia, quando alle pratiche de gl'accordi, che tuttauia stauano in piedi, volesse consẽtire; allegando, e lasciãdosi intendere, che se'il Gouernatore voleua condur le cose colla sola mira degl'interessi priuati del Re, non gli doueua parer strano, se'l vedesse anch'esso, tralasciati i comuni interessi co'priuati suoi, e di sua casa consultarsi, e gouernarsi. Tali erano i dibattimenti, e le vicendeuoli altercationi, le quali per tutto il tempo dell'assedio fra'l Principe, e il Gouernatore vertirono; mentre quello si doleua, d'esser frustato della sua spettatione, senza mai vedere effetto alcuno delle tante promessioni, e certezze, non che delle speranze di pronto soccorso, che dar gl'haueua; e questo, d'essere dal Principe tirato ne i precipitij per l'impresa commune con troppo animosi partiti, e tentatiui da lui proposti; i quali non tendeuano a ben cõdurre il soccorso, ma alla rouina manifesta dell'

[Principe To... impaciẽte degl'indugi e cautele del Gouernatore desidera che si tenti quanto prima di dare il soccorso, e perche.]

[Comincia dalle ragioni a passare alle proteste in caso non si diferà il soccorso.]

[Dibattimenti e controuersie fra'l Principe e'l Gouernatore fra'l modo di procedere nel dare il soccorso.]

essercito,

essercito, e di tutta l'impresa; la quale con più cauti, e sicuri consigli condotta era certo, che al fine honoreuole doueua peruenire. Dalle quali reciproche querimonie risultaua, che il Principe di natura coraggioso, e ardito detestaua le attioni del Gouernatore, e accusauale di timidità, e talora di doppiezza; el Gouernatore, quanto più scorgeua il Principe auuido di rimettere il tutto alla fortuna d'vn' assalto generale, tanto maggiormente temendo del pericolo, riputaua i cōsigli del Principe, e i partiti dall'istesso proposti rouinosi. Non si moueua per tanto da' suo proponimento di voler colla fame dell'essercito Francese liberare la Città stretta dalla fame, e affamando l'affammatore di lei, sciorre l'assedio, dal quale premuta la vedeua. Mandò per tanto la caualleria a scorrere la campagna d'intorno, e a battere le strade, per le quali le vettouaglie nel campo nemico si conduceuano; e il consiglio in pratica si vedeua riuscire, perciocche ogni giorno gl'erano recate nouelle, quando di cōdotte di vettouaglie intraprese, quando di salmerie intrauersate. Venneg'i ancora la prosperità del suo disegno più autenticata dalle lettere de' Ministri di Madama scritte al Generale, e dalla caualleria Spagnuola intercette, i quali dalla Sauoia, doue s'era Madama ritirata, scriueuangli, poter esso fare picciolo capitale de' soccorsi di quella parte, se coll'arme la strada a' soccorsi d'altronde nō s'apriua; ne men dell'intercette lettere, e intraprese vettouaglie i consigli del Gouernatore comprouarono i successi. Imperciocche, essendo nel campo Francese fuor di modo cresciuta la penuria degl' alimenti, i soldati assediatori s'accostauano alle mura, mendicando da gl' assediati vn tozzo di pane, dal quale, essendo tallora di permissione etiandio del Principe fomentati, e patendosi nella Città penuria più d'erbe, e di foraggio per i caualli, che di pane per le bocche humane, s'introdusse fra gl'assediati, e assedianti baratto di pane per erbe, e strami; segno manifestissimo della penuria estrema, nel-

la

Imputationi reciproche fra l'vno, e l'altro per conto del dare il soccorso.

Gouernatore stà fisso nel volere colla fame dell'essercito Francese sloggiarlo di sotto Torino.

Manda perciò la caualleria per chiudere le strade delle vettouaglie che veniuano in campo.

la quale gl'assediatori cominciauano a trouarsi. Che perciò, dando questi accidenti gran materia al Gouernatore di continuare in quel modo di fare, e di nō mettere al cimento il capitale delle sue forze, come gli sarebbe stato necessario, se fosse andato, a cozzare colla fortezza delle nemiche trincee, e a combattere con gēte affammata, e disperata: pareuagli, che il Principe, da i gran patimenti degl' auersari, i quali finalmente per la sola gloria della vittoria tanti mali soffriuano, douesse non solo argomentare la vicinità della sua liberatione, ma imparare anch'esso a soffrire, e tollerare cō patienza vguale per la propia salute, e per i propi interessi gl'incommodi dell' assedio molto minori. Correuano attorno per le bocche de'soldati dell'vno, e dell' altro esercito gl'esempi dati dall' Harcurt di continenza in tanti patimenti singolare, co quali non solo esortaua, ma insegnaua i suoi soldati a pattire; pasceuasi del pan comunale, rifiutaua i regalli, e le delitiose viuande, che talora nel campo si ritrouauano, abborriua qualunque rinfrescamento, che offerto gli venisse; menaua vita non punto vantaggiata da quella d'vn fantacino: e pure era anch'esso Principe di Nobilissima stirpe, a quella di Sauoia vguale. Pareua per tanto al Gouernatore, che il Principe, per non cedergli in questa parte, ne di virtù, ne di magnanimità, ne di lunganimità, nella soffrenza de' mali, douesse con non minor constanza, e con virtù nō inferiore sostenere le calamità dell'assedio, le quali nella Città correuano, inferiori in molte cose, a quelle, che nel campo Francese si patiuano: mancando quiui oltre alla penuria del pane, gl'agi de i letti, dell' alloggiamento coperto, e di mille altre comodità, che le case priuate, sogliono a gl'habbitatori della Città somministrare. Diuersamēte nondimeno la sentiua il Principe, tocco internamente, e stimolato dal pericolo della Persona sua, e delle Infanti, e dalla ronina della propria grandezza, e riputatione; La salute delle quali, pendendo in tutto dalla fe-

Accrescon le speranze del Gouernatore di vincere col la fame il nimico.

Esempi di costanza, e sofferenza grande dell' Harcurt ne' patimenti comuni.

Non possono quegl'esempi essere immitati dal Principe per la disparità de' termini in che si trouaua.

la felicità, ed infelicità de' calcoli del Gouernatore; apprendeua la manifesta loro rouina, se infelici i consigli, infelici quei calcoli riuscissono. Non potendo per tanto soffrire, che vn Ministro del Re, vol'esse al punto incertissimo di vn dado de' suoi concetti, tener la Persona sua, e quella delle Infanti sottoposta, ne smaniaua, e fino alle stelle ne strideua. Considerationi le quali nel Generale Harcurt non gli pareua, che militassono, a cui il non ottener l' intento poco o nulla finalmente montaua, eccetto che la perdita di vna ventosa gloria, alla quale fra tanti mali agognaua; essendo in sua mano coll'abbandonare l' impresa da qualunque pericolo scanzarsi. Stimolauano ancora il Principe le querimonie di tanti Cittadini, fra quali si trouauano, oltre le femine, molta gente imbelle di vecchi, e di fanciulli, ed altri assuefatti alle abbondanze del vitto cottidiano, che la grassezza del paese lor somministraua, i quali, non come i soldati del campo, poteuano essere constretti alla sofferenza istessa de' pattimenti, ne esso, la cui autorità dalla beneuolenza loro finalmente dipēdeua, poteua come l'Harcurt vsare della seuerità, per fargli stare a segno, e nell'vbbidienza contenerli. Onde continuaua, dolēdosi di tal modo di fare; e collocando il principal fondamento dell'impresa, nell'operationi solicitaua, cottidianamente il Gouernatore proponēdogli, hora questo, hora quel partito d'assalti, e tētatiui a fine di vedersi vn giorno vscire dalle miserie, e da pericoli presēti sottratto. Ma poco muoueuano il Gouernatore queste querimonie, e questi inuiti. Di maggiori stimoli gl'erano le negotiationi d'accordi non mai tralasciate dal Principe co' Ministri di Francia, e le larghe offerte de' gran partiti se alle parti di Francia abbandonate quelle di Spagna, s'appigliasse; e se a Madama la pretensione della Regenza, insieme col Fratello rimettesse. Onde, acciocche il Principe allettato per l'vna parte dall'offerte, e sdegnato dall'altra del suo lento procedere, que' partiti non abbracciasse, conueniua al

Per gl'interessi del popolo di Torino nō auuezzo come i soldati a patire la fame.

Gouernatore persceuera nel suo proponimento non ostante le contradittioni del Principe.

Gouernatore dubita delle pratiche che passauano.

Gouernatore, andare molto riserbato, nel disgustarlo. E per tanto venendogli finalmente proposto dal Principe, che, posciache perseueraua nel voler vincere colla fame il Campo Francese, sarebbe più opportuno, che, lasciato competente presidio nel posto di Moncalleri, il quale seruisse di sicurezza a quel ponte, che teneua aperto il comertio fra'l suo Campo, e'l paese di là dal Pò, si trasferisse con tutto l'esercito a Grugliasco, e a Colegno terre tre miglia alle spalle di Torino, soura le strade di Pinaruolo, e di Susa; perche, facendo residenza in Colegno soura la Dora situato, verrebbe, a chiudere non solamente le strade sudette di Susa, e di Pinaruolo, ma quelle ancora del Caneuese, e del Piemonte; da che succederebbe il formale assedio del campo nemico, il quale sarebbe frà breue costretto, per non perir miseramente di fame, l'impresa del tutto abbandonare. O che il Consiglio venisse come assai opportuno approuato, o che il desiderio di approuare ciò, che il Principe approuaua, e proponeua, purche non si trattasse di auuenturare la gente, il muouesse, risoluè il Gouernatore di essequire il proposto disegno. Nella qual sentenza tanto più facilmente condiscese, quanto che ad abbracciarla fù molto esortato dal Co: di Siruela, Ambasciatore Straordinario del Re presso la Republica di Genoua, Signore d'ottime parti, e qualità, il quale nel campo allora si ritrouaua, e al consiglio del quale il Gouernatore molto differiua; ed hauendo per tutta questa campagna d'ordine del Re assistito alla somma delle cose, haueua sostenuto parte non picciola del peso, e del gouerno alla condotta dell'impresa appartenente. Onde venendo il proposto consiglio approuato, e risoluto, già haueua il Gouernatore destinato Dō Luigi Ponze di Leon capo del presidio di dumila fanti, e d'ottocento caualli, che per la sicurezza di quello alloggiamento doueua lasciarui, quando abbandonatolo, si fosse col rimanēte delle genti in quelle terre trasferito. Veniua ancora questa delibe-

Fra'l Principe e i Francesi.

Principe Tomaso esfiglia il Principe a mettersi col l'esercito a Grugliasco e Collegno.

Gouernatore risolue d'abbracciare li consiglio del Principe.

Qualità del Conte di Siruela.

liberatione sollecitata dagl'auuisi, che s'haueuano di Francia, che'l Re mosso finalmente dal pericolo imminente a quest'impresa, quando non venisse prontamente soccorsa, hauesse per tutti i modi statuito, di mãdare gagliardi rinforzi di gẽti, e di vettouaglie nel Campo del Piemonte; e che però si facessono colà molte prouuisioni, e diligenze straordinarie per l'esecutione della Regia deliberatione. Ma in vn tratto, ne si sà per quale occasione, il Gouernatore, mutato di parere, smezzò la deliberatione, la quale sarebbe stata senza dubbio più saluteuole, ed accertata per mettere al giusto, é felice fine l'impresa, se intieramente, com'era stata dal Principe diuisata, fosse stata esequita. Fù per tanto D. Carlo della Gatta inuiato con buona parte della caualleria, e trè in quattro mila fanti a Colegno; acciocche quiui alloggiato, e fortificato, facesse quello stesso, che il campo intero doueua eseguire, se vi si fosse interamente trasferito; che era chiuder le strade a i soccorsi; e alle vettouaglie. Passò felicemente il Gatta colle genti al luogo destinato per la strada di Mille fiori, non ostante che mille caualli vsciti dalla circonuallatione, l'andassono costeggiando, perche nello stesso tempo il Principe vscito con genti dalla Città, haueua dato sù quartieri nemici verso la Dora, e'l Gouernatore vscito dall'alloggiamento era andato a dare vn finto all'arme al Valentino, e'l presidio di Cheri rinforzato di Terrazzani, haueua nello stante medesimo assalito le fortificationi alla piazza de' Capuccini sourastanti. Onde i Francesi per tante parti diuertiti, non hebbono molta comodità di fare a quella passata maggior contrasto, ed oppositione. Il Gatta, giunto a Colegno, caccionne il presidio Francese, e diuenutone padrone incontanente, di fortificationi maggiori afforzollo. Fece ancora il Gouernatore, in vece della terra di Grugliasco, occupare quella di Beinasco, che resta sour'vn'altra strada di Pinaruolo, ma alquanto più sotto di Grugliasco, e per conseguenza più al allog-gia-

Gouernatore altera la deliberatione consigliata dal Principe.

D. Carlo della Gatta inuiato con parte delle genti a Colegño.

Cacciati da Colleegno i Francesi il Gatta vi si fà forte.

Beinasco occupato da' soldati di Spagna.

giamento di Moncalleri vicina; conche venne il campo assediante più strettamente rinserrato, e poco men che la Città stessa assediato. Diede l'occupatione di Colegno molta gelosia all' Harcurt, dubitando, che per quella parte douessono più che per l'altre essere le trincee assalite; e come fossono le più deboli dell'altre, volendo prouuedere al pericolo, attese per maggior loro sicurezza a maggiormente munirle di più rinforzate guerniggioni, e di maggiori fortificationi a ripararle, doue a Colegno opposte le vedeua. Lo stesso giorno, che'l Gatta arriuò a Colegno, gli si presentò bellissima occasione, d'occupare, come pure occupò, vna grossa condotta di vettouaglie, e di romper insieme vn reggimento di quei di Madama, il quale seruiua di scorta alla stessa condotta. Disfece ancora cinquecento caualli, e cinquecento fanti del Co: di Verrua, i quali da Susa passauano al cãpo, essendo nell'incõtro, che successe rimasi quasi tutti o morti, o prigioni, eccetto il Cõte, il quale con alquãti pochi caualli saluo nel cãpo si cõdusse. Fra Vincenzo dalla Marra Cauaglier Napolitano occupò altresì sessanta some di grano, collo sfaccimento intiero delle guardie. E il Gouernatore hauendo fatto vscire la caualleria dal suo alloggiamento verso Millefiori, fece attaccare braua scaramuccia co' nemici, nella quale il corpo di guardia, che quiui era, venne intieramente messo a fil di spada. Nello stesso tempo, o poco innanzi hauendo i Francesi, fra i prati, che chiamano di Vanchiglia, el Parco nuouo, gittato vn ponte sulla Dora, che riusciua molto comodo alla comunicatione de i quartieri del Borgo, e de' Capuccini, con quei, ch'oltre alla Dora alloggiauano; venne in capo al Principe di tentare, se gli riusciua priuare il nemico di quella comodità, e liberare la Città da quegli incomodi, che dalla comunicatione de' quartieri nemici per quello ponte le poteuano risultare. Vscì per tanto di notte, grosso sì di fanti, come di caualli, e bẽche gli riuscisse tagliar le funi, che teneuano il ponte al-

Imprese del Gatta da Collegno tanto nel trattenimento di vettouaglie quanto di rottura delle nemiche.

Caualleria del Gouernatore assalta, e vince il corpo di guardia nel luogo di Millafiori.

Vscita del Principe contro vn ponte dal nemico sopra la Dora gittato riesce di poco frutto

la ripa di qua legato, tuttauia, essendo rimaso all' opposta ripa attaccato, fù facile al nemico rimetterlo, et come staua prima, rassettarlo, colla giunta di alcune fortificationi per sicurezza, e difesa di quella testa. E volendo poscia il Pr. ritentare la medesima impresa, comādò verso quella parte D. Mauritio con trecento caualli, et Marchese Serra con due squadroni di fanti l'vno di Spagnuoli, e l'altro d'Italiani. Andati inuiarono Fra Gio: Pallauicino con alquanti fanti à riconoscere il ponte, e hauēdolo trouato di nuoue fortificationi munito, mentre contro esse staua leggiermente scaramucciando, furono vedute cinque cōpagnie di caualli spiccarsi dal borgo, e contr'esso auentarsi, per tagliarlo fuora, e impedirlo dall'vnione, e difesa de' compagni. Cōtro le quali cōpagnie essendosi mossa la caualleria di D. Mauritio, fra Gio: andato alla recognitione del pōte hebbe comodità di ritirarsi in luogo di sicurezza, e d'incorporarsi al Serra, il quale co' suoi squadroni andò non solo à ricoprire colle moschettate la caualleria di Don Mauritio; ma ancora a maltrattare la nemica, la quale costretta con molto suo danno a voltare le briglie, abbandonò la pugna, e procurò di ridursi in saluo. E quantunque dal Valentino vscissono ancora in suo soccorso altre squadre di caualli, tuttauia non giunsono in tempo, attesoche furono trattenute dalle cannonate, che fulminauano da' bellouardi della Città, o dà vna folta gràdine di moschettate, le quali dalle mura fioccauano. E molti de' Cittadini nello stesso tempo opportunamēte vsciti, hauendo occupati alcuni posti vantaggiati, e dalle artiglierie della Città coperti, sparando nel folto della stessa caualleria, vi causarono di molto danno, onde furono ancora di molto giouamento al trattenerla. Ma non essendo ne anche in questo secondo tentatiuo riuscito rouinare il ponte, tentò il Principe di gittarne vn'altro sullo stesso fiume vicino alle macine, per poter passare à beneplacito nell' altra ripa, e per riceuere qualunque soccorso, che per quella parte penetrasse. Impresa veramente difficile; perche era

Ritēta frà poco la stessa impresa, nella quale da molti incontri successero.

Principe Tomaso esclusa dall' occupatione del ponte de Francesi sulla Dora ne gitta vn altro sopra lo stesso fiume.

era tutta la ripa di là difesa da vna batteria contro le mulina dirizzata; ma il sapersi, che'l Marchese Villa, il quale con quel di Pianezza haueuan quiui i loro alloggiamenti, era colla maggior parte della caualleria Piemontese andato in altre parti; e l'hauer destinata l'impresa alla terza hora del Sole, quando i rinforzi delle notturne guardie son rilentati, diede animo al tentatiuo; la cui esecutione fù tutta al Bolognino appoggiata. Vscito per tanto con fanti, e caualli, gittò con pochissimo danno il pōte, per lo quale essendo passati il giorno seguente i fanti, e hauendo i caualli guazzata la Dora per le diminuite pioggie allora guadabile, furono parte delle fanterie inuiate verso il Parco cōtro alcune fanterie, che guardauano vn ridotto, situato dirimpetto al vecchio, e guasto ponte del Parco, il quale ridotto per le spalle attaccato, tagliati a pezzi quei, che'l difendeuano, venne occupato. L'altra parte andò ad assalire vn globo di soldati, che stauano a guardia di vn mezzo cannone poco innanzi collocato all'opposito del nuouo ponte, i quali finalmente rotti, e messi in fuga rimase il mezzo cannone in potere de gl'assalitori, il quale cominciauano a tirare verso la Dora: Ma essendo il fatto peruenuto a notitia del Marchese di Pianezza, il quale dal trauaglio, e vigilia della notte riposaua, tralasciate tutte le consulte, e dilationi, si sforzò a qualunque prezzo riparare al danno presente. Fattosi pertāto Capo di due squadroni di caualli Frācesi, che si trouauano in quel posto, e della Cōpagnia ordinaria della guardia a cauallo; andò a sprom battuti ad inuestire la caualleria nemica, che copriua il traino del cannone; e apiccata cō essa vna fierissima scaramuccia, conuien dire, che gl'occupatori del pezzo, e i caualli, che gli copriuano, cedessono; perche il mezzo cannone da gl'occupatori, e dalla caualleria venne in vn saliceto abbandonato, hauendo i fanti con parte de' caualli ripassata la Dora; l'altra parte dal Pianezza incalzati presono la carica verso il Parco. E nondimeno ciò poco nocque a gl'occupatori, perche veduti i nemici per l'incalzamento

Cannone de' Francesi occupato dalle gēti del Principe Tomaso.

peruenirui. E quantunque il Marchese Villa, hauendo scorso per lo paese all'intorno, introducesse qualche vettouaglie, riusciua tutttauia quella scarsa introduttione picciola esca a tante bocche per lo tanto digiugno affamate. Onde fù necessario etiandio metter mano a quelle poche vettouaglie, le quali nella Cittadella ancora si ritrouauan, non senza graue doglienza del Gouernatore di essa, il quale, nõ potẽdo nõ obbedire al comandamento del Generale, protestauagli, benche indarno, di voler rinuntiare la carica del Gouerno, per lo pericolo euidente, che insensibilmente correua, di douere per la sola falta degl'alimenti essere costretto a render quella piazza sempre, e quando l'esercito, non potendo più reggere alla fame, desistesse dall'impresa, e l'assedio abbandonasse. Ma l'Harcurt poco di tali pretensioni, e protestationi si daua pensiero, come quello, il quale con maggior auuedimento cognosceua, che, abbandonato l'assedio, la Cittadella era irremissibilmente perduta; e però haueua per più accertato consiglio, trattenere con gl'alimenti di essa l'esercito, il quale perseuerando nell'assedio, era il sostegno di lei, che abbandonando l'assedio, lasciarla ne più ne meno in preda all'esercito vincitore; e così elegeua colla vita di questo la vita di quella più tosto sostenere, che colla morte dell'vno la morte all'altra cagionare. Ne di ciò contento, messe ancora la mano nelle reliquie di quelle vettouaglie, ch'erano il sostegno del presidio di Chiauasso, le quali per lo Pò scarsamente nel campo condotte, malamente ancora suppliuano alla grã necessità dell'esercito affamato; protestando ancora indarno quel Gouernatore, il quale vedeua per la sottrattione delle vettouaglie correr la piazza a manifesta deditione. Onde l'Harcurt, il quale coll'assedio pensaua d'affamare Torino, affamaua nello stesso tempo il suo Campo, la Cittadella, e Chiuasso; e se lungamente in questi termini si fosse perseuerato, non solamente colla fame si sarebbe la Città liberata, ma per la fame si sarebbe la Citta-

Vettouagli della Cittadella manomesse per passere l'esercito assediatore di Torino.

Harcurt cõtro le proteste del Gouernatore della Cittadella si serue delle loro vettouaglie per pascere l'esercito affamato.

Lo stesso fa l'Harcurt delle vettouaglie di Chiuasso.

della ancora, e Chiuasso da' soccorritori quasi in vno stesso tempo conquistato. E già nel campo Francese, s'era venuto a tale, che, non correndo più le cottidiane prebende di pane, si distribuiuano in luogo loro alcune poch' oncie di riso dalla Cittadella estrato. Ne la conditione de' Capitani era fra tante strettezze punto vantaggiata a quelle della soldatesca più minuta; perciocche anch'essi di vilissime, e comunali viuande, e d'acqua pura si pasceuano; onde pareua il campo ridotto in termini di non poter più sostenersi. E nondimeno veggendo l'Harcurt se stesso, e i suoi in tante necessità costituiti, saldo, e costante nel proposito dell' oppugnatione perseueraua in tanto, che tẽtato dal Nuntio di cõpositione, nõ volle dar orecchio a partito alcuno; ma quasi vicitore chiedeua assolutamẽte che gli fosse la Città cõsignata, per douerla tenere a nome del Duca sotto la Regenza di Madama: e quasi certo nõ che presago di quel, che haueua a succedere, protestaua, di voler perseuerare in quell'assedio tanto, che i caualli, ch'erano in Torino hauessono mangiato l'erbe, e i foraggi, e gl'huomini hauessono consumati i caualli. Continuaua inoltre e più viuamẽte che mai nelle offerte di gran partiti al P. E come tanta costanza fosse in tutto contraria al naturale de' Francesi impatienti di durare lungamente ne' mali, e disagi, così non era picciola l'ammiratione, ch' ogn'vno ne prendeua, cõfessandosi comunemente, che non che se stessi, ma superassono ancora la contraria conditione de gli Spagnuoli, d'accerbissimi mali eccellentissimi soffritori. Imperciocche i patimenti crebbero tanto, che i soldati pasceuansi d'ogni benche lordissimo cibo, e quel, che fù di non minor merauiglia, nessun tumulto, nessun segno, o atto di seditione frà tante miserie sorger si vide. Nel che valse assai la prudenza singolare, la costanza, e intrepidezza grande dell'Harcurt, il quale quando coll'austera rigidezza del l'Autorità rintuzzando la contumatia de' più arroganti, e presuntuosi, quando coll'esempio della propria tole-

Estremità delle necessità in ch'era l'esercito assediatore caduto.

Costanza del Conte d'Harcurt.

Harcurt negl' estremi cõstituito, e tentato di partiti tenta il Principe Tomaso di rẽdersi a buõ partiti.

Buon gouerno dell' Harcurt in tanti mali constituito.

tolerãza le miserie del Cãpo alleggerẽdo, quãdo colle speranze di gagliardi soccorsi di vettouaglie, e di rinforzi i disperati assicurando, e dãdo con varie inuentioni frà la moltitudine sparse, e diuolgate, ad intendere, che fossono molto vicini; talora rapresentando in premio di tanti patimenti il sacco della Città ripiena di tutte le ricchezze del Piemonte, gl'animaua a durare nella toleranza delle afflittioni. Ma era quasi hormai impossibile, che la facenda potesse più andare in lungo; perciocche, hauendo i soldati prouato tutte quelle necessità, che alla natura vmana fosson possibili a tollerare, molti di loro amalauano, e molti moriuano, fuggiuanne ancora molti, quali nella Città, quali nel campo Spagnuolo, e dando in ciascuna parte relationi dell'estremità dello Stato degl'assediatori, cagionauano (cosa merauigliosa) tanto vari, discrepanti, e contrari sentimenti fra'l Principe, e'l Gouernatore, che dalla diuersità loro etiandio l'vtima rouina degl'affari comuni, e la saluezza de' Francesi, poco men che intieramente venne a risultare. Al Principe impatiente, più che mai d'indugi, e bramoso oltremodo, di vedersi con vn assalto generale dall'assedio liberato, pareua, che fosse l'occasione hormai matura, di tentare la proua dell'assalto contro vn corpo languido, afflitto, e macerato dalla fame, e dalla lunghezza, ed assiduità delle fatiche, e patimenti, e il quale pareua, che non fosse più atto a tener l'armi nelle mani. Incitaualo ancora la felicità delle frequenti vscite da se fatte soura i quartieri nemici, la quale, come in lui cresceua la confidanza della vittoria, così gl'haueua ancora generato picciolo concetto del valore, e delle forze nemiche dalla fame abbattute, e mortificate; onde concitato etiãdio dal solito, e naturale ardimento bramaua, che per tutti i modi si cõmettesse al cimento dell'assalto il capitale intiero dell'impresa: e per tanto malamente più che mai soffriua tanta flemma, e patienza del Gouernatore, il quale più da Conctatore, che da Dictatore

Morte, e fuga di molti Frãcesi dal cãpo.

Principe Tomaso quanto vede il cãpo Francese ridotto a gl'estremi tanto più sollecita il Gouernatore a dar nelle trincee.

Gouernatore di Milano quanto più vede l'esercito Francese abbatuto tanto più persiste nel nō volere assalirlo.

le cose gouernando, perseueraua tanto più nel volere vincere, sedendo, quanto più vedeua il nemico sù gl'orli estremi della necessità condotto, e la somma dell'impresa alla patienza di pochi giorni ridotta. Ma la fama pubblicata della vicinità del soccorso gagliardo di vettouaglie, e di genti, che di Francia inuiato, fosse già nel Piemonte peruenuto, sopra ogn'altra cosa l'animo dello stesso Principe angustiaua, dubitando, che giunto prima, che il nemico slogiasse, il presidio di Colegno, e tutti i calcoli del Gouernatore riuersasse, e l'assedio ne i primi termini riducesse con picciola speranza, che il Gouernatore, il quale al presente in tanta occasione di vincere non si mouoeua, douesse disporsi ad auuenturar le genti, per impedire que' soccorsi, o per soccorrer la Città, dopo che vedesse il campo nemico rinforzato di numero di combattenti, ristorato di forze, e rinuigorito per gl'alimenti abbondantemente soura giunti. La penuria ancora della poluere accresceua la sollecitudine, di veder il fine di tanta ansietà prima, di veder venir meno così necessario alimento della difesa, e frà tante aggittationi di mente, e di pensieri, entrando ancora spiriti di gagliarde diffidenze, e di sospitioni, nō mancauano di fare la parte loro, dandogli a credere, o per lo meno a dubitare, che'l Gouernatore, dal quale nel pericolosissimo conflitto al Ponte della Rotta si stimaua d'esser stato abbandonato, nella presente occasione da se stesso punto non diuerso andasse restio nel soccorrerlo, non per cantela, o per termine alcuno di maestria militare, ma più tosto, perche couando nel seno i consueti rancori, mirasse con occhi biechi i suoi grauissimi interessi, ne curasse in tanta strettezza di solleuarli, e talora, che non gli potesse essere la rouina sua noiosa. Queste erano in apparenza le cose, le quali rendeuano il Principe impatiente nell'espettatione della riuscita, de i disegni, e calcoli del Gouernatore. Ma fù ancora stimato, che più di qualunque alto rispetto gli rodesse l'animo, e'l tormentasse la

Soccorso di Francia calato nel Piemōte turba il Pr. Tomaso el Gouernatore.

Penuria grande di poluere nella Città rēde il Principe Tomaso sollecito.

Gelosito, e sospitioni del P. Tomaso per lo procedere del Gouernatore.

se la stessa felicità, colla quale vedeua egli stesso, e toccaua colla mano, che i calcoli, e i disegni del Gouernatore procedeuano, la quale felicità non meno a se, che al nemico odiosa, quanto più vedeua, ch' andaua crescendo, e l'impresa al destinato fine prosperamente conducendo, tanto maggiormente, e più senza dubbio dello stesso Harcurt, ne smaniaua; preuedendo da quel modo di fare l'vltima rouina sua, del Principato di sua casa, e della libertà de' suoi popoli, per la quale ancora combatteua. Cognosceua così bene il Principe come l'Harcurt, che, risoluendosi per qualunque modo l'assedio, la deditione della Cittadella indubitatamente ne succederebbe. Cognosceua ancora, e teneua per indubitato, che risoluendosi per la fame, e non per lo ferro, il Gouernatore entrato vittorioso colle forze intiere nella Città, vsarebbe senza dubbio delle superchierie proprie de' vincitori, e vorrebbe spuntare la pretensione della Cittadella, senza che esso Principe, di forze tanto inferiore, potesse vietarglielo. Era pertanto non solamente egli, ma tutti i Piemontesi, che gl'erano a lato, così stupidi, e pieni d'orrore, che non sapeuano ben discernere, se fosse finalmente lor meglio, che la Città venisse per quel modo soccorsa, o assolutamente non soccorsa. E non veggendo come in così penoso, e pericoloso frangente potessono gouernarsi, non trouarono partito migliore, per iscansarlo, quanto procurare a tutto lor potere, che l'arme Spagnuole colle Francesi s'azzuffassono, sperando, che ne le Francesi abbattute nel conflitto, hauerebbono hauuto modo d'impadronirsi della Città, ne le Spagnuole per lo conflitto indebolite, della Cittadella, e che alle Piemontesi, le quali sarebbono state di mezzo, sarebbe forsi rimaso ancor tanto di viuo, con che potessono opporsi alle vincitrici, acciocche soprafatte non ne venissono, e per poter conseruare col Principato della Casa Ducale la propria, e naturale libertà. Ne quali dibattimenti potendo il Principe probabilmente pro-

Interne ragioni, che muoueuano il Pr. a costrigner il Gouernatore all'assalto delle trincee.

Pericolo sourastanti al Principe se l'assedio per la fame si disciogliesse.

Il rimedio, e lo scopo de' quali del forzato combattimento pareua, che dipendesse.

metterfi

metterſi, che le reliquie dell'arme Franceſi al conflitto ſuperſtiti, e quelle ancora nel'a Cittadella rimaſe, diuenutegli di nemiche fauoreuoli haurebbono cõ ogni ſtudio alla ſcluſione delle Spagnuole cooperato, era quaſi certo, che'l Gouernatore ò per lo dubbio di ſpuntare la ſua pretenſione, o per isfuggire inconuenienti maggiori, haurebbe ſofferto, che la Cittadella più nelle mani ſue peruenisſe, che in quelle de'Franceſi rimaneſse. Partiti, e conſigli, i quali, tuttoche per eſſer troppo ſottilizzati, rieſcano d'ordinario ſcauezzoſi, vẽgon nondimeno cupidamente abbracciati dalla neceſſità, di chi fra'l martello, e l'incudine ſi ritroua. Di eſsi fù ſegnalato per autore il Comendator Paſèro, Miniſtro di molta ſperienza, e di molta autorità preſſo il Principe; ed il conſiglio ſcorſo per la Corte, e per li principali della Nobiltà Piemonteſe, venne ſecondato, e fauorito aſsai, come da quelli, i quali inclinando più naturalmente nel nome, e nelle parti Franceſi, che nelle Spagnuole, apprendeuano per l'vltimo, e per lo più terribile de' mali, in che poteſsono dare, il douere ſotto l'Imperio Spagnuolo ricadere. Si paruero per tanto coſtretti ad abbracciare, per liberarſi da quell' infortunio, qualunque benche tenue partito, e ſtare alle ſperanze benche fieuoli di quel, che ne poteſse riuſcire. Oppreſso adunque il Principe dalla vicinità, e dalla grandezza del pericolo, il quale, benche da lõtano foſse già ſtato preueduto, tuttauia, come non gli era mai paruto così ineuitabile, come al preſente; così ne anco tanto formidabile, e ſpauenteuole, come al preſente, ch'era vicino, gli ſi rapreſentaua. Riſoluto per tãto di fare il poſsibile, e di tentare qualunq; ſperimẽto per isfugirlo, inuiò a' ſette di Luglio al Gouernatore vna lettera, per la quale ſignificãdogli, che più nõ poteua ſoſtenerſi, ſoggiugneuagli, che, ſe per tutti gl'vndeci dello ſteſso meſe non ſi vedeſse ſoccorſo, accettarebbe ſenz'altro i partiti Franceſi, e verrebbe alla deditione della Città. Lettera, la quale in ordine del ſoccorſo, e libe-

Negli eſtremi pericoli ſi quantunque partito, e aggradeuole.

Comendator Paſero autore del conſiglio al Principe inſtillato.

Scriue il Principe Tomaſo al Gouernatore, che ſe fra quattro giorni non viene l'aſſedio diſciolto abbraccierà i partiti di Francia.

liberatione dell'asſedio, e non delle contingenze del futuro, fù per lo Principe non meno, che per l'impreſa infelicisſima, e la quale in vece della chieſta, e inſtata liberatione, oppreſſe la Città vicinisſima alla liberatione, recò la rouina a gl'affari comuni, precipitò la cauſa de' Principi, e ſolleuò per lo contrario lo ſtato dell'eſercito Franceſe dall'eſtremo precipitio, e rouina, nella quale già ſi vedeua più che manifeſtamente condotto. Non erano in effetto nella Città quelle ſtrettezze di coſe, che'l Principe con tãto d'anſia, e di ſollecitudine ſi sforzaua, di dar a credere. Imperciocche di grano ve n'haueua ancora copia molto grande, ne di macinatò più come prima ſi patiua, eſſendo quella mancanza in gran parte mancata per le moli da braccia fabbricate, e che s'andauano alla giornata fabbricando. E quantunque in conformità di quel, che ſcriueua il Principe, riceueſſe ancora il Gouernatore auuiſi delle ſtrettezze medeſime da Don Antonio Sotelo, il quale dentro la Città capo delle genti, e degl'affari del Re preſſo il Principe trattenendoſi, più dedito nondimeno alle ſoddisfattioni del Principe, che accurato ne gl'intereſsi del Re, in molte occaſioni s'era dimoſtrato; ad ognimodo erano ancora peruenuti nel Gouernatore contrari auuiſi d'altri Capitani, e in particolare del Marcheſe Serra, il quale più attentamente nella ſomma delle coſe inuigilando, cognoſceua, che la Città più lungamente ancora poteua i mali dell'aſsedio ſoffrire, e ſoſtenerſi; onde ſcriſſe liberamente il ſuo parere al Gouernatore: e per maggior certezza aſsicurollo, che alcuni appaltatori gli s'erano offerti di mantenere per due meſi ancora la Città abbondante di pane a prezzi non eſorbitanti, e che l'offerte erano ſtate dal Principe ributtate, come d'impoſsibile oſſeruanza, profeſſandoſi non ſenza apparẽte ſdegno di ſaper meglio di qualũq; altro la quantità del grano, che foſſe nella Città, e fin a quãto ſi poteſſe finalmẽte in queſta pratica ſtiracciare. La poluere, quantunque più che'l grano ſcarſeggiaſſe,

Danni, e incõuenienti procieduti da la lettera ſcritta dal Principe al Gouernatore.

Città di Torino abbondãte al tempo della lettera ſcritta di vettouaglie.

Marcheſe Serra ſcriue al Gouernatore delle abbondanze che nella ſi ritrouaua.

Polue: e 'n To rino assai a sufficienza.

giasse, si vide nondimeno, che la Città per venti giorni ancora dopo gl'vndeci di Luglio senza esserne proueduta, si difese, e fece braue sortite soura i quartieri del nemico. Il pericolo, che'l soccorso Francese, il quale si sentiua molto vicino, spuntasse nel campo assediatore, molto vano appariua. Imperciocche, stando il Gatta in Colegno più forte di gēti, che i soccorritori, i quali nō arriuauano a quatro mila fanti, con qualche nerbo di caualleria, nō era possibile, che douesse, o potesse spuntare per quella parte, ne sforzare quel presidio. El Gatta, il quale haueua già per più d'vna volta simili susidi sconuolto, nō s'haueua da presupporre, che se ne fosse stato in questa occasione colle mani alla cintola. Ne il Gouernatore, che vedeua dall'esclusione, o introduttione di questo soccorso, la felicità, e infelicità de' suoi consigli pendente, e pendēte la chiarissima vittoria, che dal prospero successo si prometteua, era probabile, che non fosse andato colla mano ristretta, nel rinforzare il Gatta si di fanti, come di caualli, perche potesse star a petto, e reprimere tutti i rinforzi, che dal Campo Francese potessono vscire per spalleggiar i soccorsi, e introdurli. Benche ne anche molti ne potessono ragioneuolmente vscire per lo euidentissimo pericolo della somma dell'assedio; atteso che, potendo il campo assediatore dificilmente reggere alle feroci vscite del Principe, molto meno haurebbe retto, quando col fiore della gente fosse andato ad incōtrare il soccorso; douendo in tal caso i quartieri, colla circonuallatione intiera, rimanere abbādonata a gl'insulti del Principe, che per di dentro, e a quei del Gouernatore, che per di fuora gl'haurebbono manifestamente abbattuti. E sciolto il formale assedio, che teneua la Città ristretta, e tagliati a pezzi que' pochi, che si fossono trouati alla difesa, sarebbesi reso vano il portato soccorso, e posto il fine colla rouina del tutto alla guerra presente. Veggendosi per tanto il Gouernatore dal Principe con tanta precisa instanza, e risolute proteste distol-

Difficoltà che poteua hauere il soccorso Francese per non arriuare nel campo.

to dalla continuatione de' suoi disegni, e to'tagli di mano la vittoria, alla quale con tanto studio agognaua, ed era vicino a riportare, rimase attonito assai, e tra se stesso tanto maggiormente confuso, quanto che per le lettere nello stesso tempo riceuute, restaua, come s'è detto, appieno informato dello stato della Città mo'to diuersamēte da quello, che il Principe gli rappresentaua; onde non potendo non sospicare, che tanta precisione d'instanza a qualche più occulto fine tirasse, fra molti pensieri ondeggiando, venne finalmente, a dare nell'vn de' due. O che il Principe, il quale notoriamente continuaua pratiche d'accordi co' Frācesi, le hauesse già conchiuse, o stesse per conchiuderle, e che però, tenendo la mira fissa nell'onestare la sua deliberatione, il mettesse al punto, affinche, non venendo egli prontamente nel dare il soccorso, che di presente chiedeua, gli porgesse onoreuole pretesto, di pigliar partito a casi suoi, e, abbandonate le parti del Re, a quelle di Francia appigliarsi. Ouero, quando questo pensiero non susistesse, daua nell'altro di non men probabile, e forsi più sicura sospitione, che procedeua dalla competenza del presidio della Cittadella; pretensione, la quale lungamente dibattuta, mai era stata terminata, non mancādo i Principi di quādo in quando di proporre tal quere'a, e farne molto instanza al Gouernatore, perche si contentasse di cederla, e di consentirla. E'l Gouernatore era sempre andato con essi riserbato in maniera, che senza assicurarli, e senza disperarli del loro intento, gl'haueua continuamente trattenuti in espettatione, d'esser compiaciuti; ed essi haueuano sempre confidato di trouar finalmente modo, col quale, o con buona, o con mala voglia di lui arriuarebbono finalmēte il fine da essi preteso. Ed essendo al Gouernatore molto ben noti etiandio per la relatione de' suoi di Torino i consigli gelosi, e le macchine, che sentiuano sù questo fatto riuolgersi per la mente de' Piemontesi, vi stosi pertanto contr'ogni ragione astretto, a variare i

Discorsi del Gouernatore sopra le instanze fattegli dal Principe.

Continenze, e portamēti del Gouernatore verso i Principi per conto del presidio della Cittadella.

Fini de' Principi intorno al sodetto presidio quali, e come dal Gouernatore penetrati.

Pensieri, e discorsi del Gouernatore intorno la lettera del Principe riceuuta.

termini dell'impresa, per quanto felicemente procedes-se, e a rimettere in vn punto incertissimo d'vn fallacissimo dado la certezza della vittoria, incominciò, a dubitare gagliardamente di quel, che perauuentura era; ne trouando modo più facile, ne più spedito, per isfuggire questo cimento, tentò d'espugnare coll'offerta di sei mila doppie l'animo del Pasèro, perche gl'impetrasse dal Principe quindici soli giorni di dilatione all'instãza, che gli veniua fatta del soccorso; a fine di attẽdere più speditamente all'esclusione di quello, che di Francia era da' nemici aspettato; sperando, anzi tenendo per fermo, che, escluso quel soccorso, sarebbe l'assedio sicuramente disciolto molto prima, che la dilatione impetrata spirasse; e così, che non gli sarebbe ne anco stato più necessario d'auuẽturare le forze per soccorrer la Città, quando già fosse liberata. Fù data la cura di quest' affare al Marchese Serra, al quale in quell'assedio dal Gouernatore i più importanti negotij veniuano cõmessi, e al parere, e relationi del quale dandò più credito, e fede, che a quelle di qualunque altro, s'atteneua; il quale, hauẽdo già qualche fondamẽto a questa pratica gittato, sarebbe forsi stata condotta a perfettione. Ma non potẽdo tal negotiatione così subitamente condursi al fine, per le difficoltà di dare, e riceuere gl'auuisi, e perche conueniua pure, a chi porta pratiche tali, aspettare le opportunità delle congiunture per negotiarle; perciò arriuato il giorno degl'vndeci molto prima, che fosse la pratica terminata, il Gouernatore, il quale haueua ordini molto precisi dal Re, di non dar occasione alcuna al Principe d'appartarsi dalle parti sue, lasciandosi tirare dalla necessità, e dalla inclinatione del Principe, come talora auuiene a Caualiere, che regga cauallo sfrenato, deliberò di compiacerlo. Concertossi per tanto la maniera dell'esecutione in questa forma. Il Gouernatore dal suo posto di Mõtalerì, e'l Gatta dal suo di Colegno nello spũtar dell'alba del giorno vndecimo a certi segni di fuochi

Il Gouernatore fà offerir dinari al Pasèro per ottener dal Principe dilatione all'esecutione del contenuto nella lettera.

Marchese Serra in materia di negotiati presso il Gouernatore accreditato.

Perche all'offerta fatta al Pasèro non fosse luogo.

Gouernatore costretto a secondare le voglie del Principe si dispone di dare l'assalto alle trincee Francesi.

Maniera concertata per dare l'assalto alle trincee.

vsci-

vscirebbono all'assalto delle trincee. Il Gatta assalirebbe quelle, che sono frà la Porporata, e certo canale, che chiamano del Martinetto; el Gouernatore quelle, che vicino al Valentino, vanno a terminare nella riua del Pò. Si manderebbono la stessa notte al Principe mille caualli per lo guado del Pò alquanto più sotto il ponte de Capuccini contro la ripa, e i prati; che chiamano, di Vanchiglia, i quali caualli accoppiati a' suoi, rendessono il Principe gagliardo, per vscire nell'ora stessa dell'alba dalla Città, e star con essa a petto alla caualleria nemica. Doueua egli con questo rinforzo di caualli, e colle genti Spagnuole, ch'haueua presso di se, andare, verso il Valentino, e ageuolare per di dentro l'entrata al Gouernatore, ed accioche queste tre, ch'erano le principali fattioni, hauessono il successo più sicuro e più felice, farebbe il Gouernatore con otto cannoni collocati sour'i colli d'oltre il Pò opposti alle stesse trincee del Valentino, percuotere per la sommità di esse, e discacciarne i difensori, e così ageuolare l'assalto, che si doueua dare a quella parte. Furono ancora per lo stesso fine ordinate prouuisioni diuersiue in questo modo. Si manderebbono i Dragoni, e i Crouati a scorrere lungo l'altre parti delle trincee, tenendole con finti assalti in terrore, ed intente alla difesa. D. Siluio di Sauoia, colla caualleria rimasa di fuora s'auuicinarebbe alla Stura, e darebbe, ò fignerebbe di dare soura i quartieri d'oltre la Dora. I montagnuoli d'oltre il Pò, colla scorta di caualli, ch'erano di presidio in Cheri, assalirebbono i forti soura i colli de' Capuccini. Doueuano queste tre diuersioni nello stesso tempo esequirsi, affinche gl'assediatori da queste tre parti assaliti, non potessono accorrere in aiuto delle trincee dal Gouernatore, e dal Gatta assalite. Le cose in questa guisa disposte, e concertate, vn accidente, che souravenne constrinse il Gouernatore a variar l'hora appuntata all'assalto. Intese che'l soccorso di Francia fosse peruenuto in Giauenno luogo cinque miglia a Colegno, e dubitando,

Otto cannoni disposti a battere le trincee

Prouuisione diuersiue per ageuolare l'assalto delle trincee.

Per nuoui accidenti si varia l'hora dell'assalto accordato.

Variatione dell'ora dell'assalto d'onde si proceduta

do, che se il Gatta fosse nel punto dell'alba andato all'assalto, corresse rischio, d'essere per le spalle nel maggior feruore assalito dalle genti Francesi, ch'erano di scorta al soccorso, gl'ordinò, che si sostenesse fino al mezzo giorno; nel quale punto, se i Francesi non fossono mouuti, si mouesse egli, e andasse, secondo gl'ordini, all'assalto; se già si fossono mouuti, nel suo posto fino a nuoui ordini si trattenesse. Il Gatta da' suoi corridori intese, che i Francesi per quel giorno non muouerebbono, e dattone auuiso al Gouernatore, e peruenuto quattr'hore innanzi della caduta del Sole alle trincee, andò animosamente ad inuestirle con quattro mila fanti, e dumila caualli. Il primiero assalto venne brauamente riceuuto, e poscia ributtato colla morte d'alcuni, e in particolare del Mastro di Campo Emilio Ghiglino; hauendo il Motta, che già staua quiui col suo regimento in difesa, compito eccelentemente alle obbligationi di valente soldato, e di giuditioso Capitano. Ma essendosi con maggior vigore proceduto al secondo assalto, i fanti, appoggiate le scale, superarono le trincee, ed aperta colle marre la strada a' caualli, entrarono vnitamente caualli, e fanti; i quali, se più cauti, e considerati fossono stati nella vittoria, hauerebbe questa sola fattione la Città liberata. Imperciocche tenuta colle guerniggioni, e colle fortificationi in podestà l'apertura, per la quale eran' entrati, rimaneua il cerchio aperto a libera dispositione del Gouernatore, il quale senza sforzar le trincee del Valentino, poteua per questa sola porta entrare a distrutione dell'esercito assediatore, e alla rottura de' quartieri, e della circonuallatione. E quando anche non hauesse risoluto di mettersi a questo cimento, tenendo in podestà sua quell'apertura, poteua inuiare quanti soccorsi hauesse voluto in Torino. Onde a gl'assediatori, perduta la speranza dell'assedio, sarebbe cõuenuto sloggiare spontaneamente, e desistere dall'impresa. Ma mentre il Gatta, superate le trincee corre

Gatta assale le trincee.

Dell'assalto primiero ributtato.

Al secondo assalto spunta le trincee.

Errore dell'assalitori nell'entrata primiera commesso.

Inconuenienti dal sudetto errore cagionati.

secon-

secondo gl'ordini hauuti dal Gouernatore, colla caualleria verso la Città, per vnirsi al Principe, ne cura di lasciar custodita quell'apertura; e i fanti entrati si danno, quali a saccheggiare, le baracche, e i padiglioni de' nemici, quali ad incalzare senz'ordine quei, che fuggiuano, succedette, che' Francesi, i quali cacciati dalla difesa delle trincee assalite s'eran posti al coperto dell'artiglieria della Cittadella, hebbono comodità di rauuederſi, e di riordinarsi; e aiutati da molti altri, i quali da varie parti erano in sussidio di questa accorsi, fecero vn globo assai gagliardo, e si riuoltarono contra gl'incalzatori, sbandati, disordinati, ed intenti al saccheggiamento, de' quali molti vccisono, e molti ferirono; e accadette, che Don Michel Pignatello capo del retroguardo, il quale con esso entrò, quando gl'entrati innanti, erano da' Francesi manomessi; e volendo difenderli, venne anch'esso assalito, e tutto che facesse ordinatamente resistenza, tuttauia, trouandosi senza caualleria, che tutta haueua presa la corsa verso la Città, malamente vedeua, di poter in campagna sostenersi. Onde addocchiato vn forticello non molto lontano fra la Città, e la circonuallatione, e pensando quiui ricouerare per saluarsi, e meglio difendersi, v'entrò co' migliori de' suoi. Ma, non essendo il forte capace di tanta gente, quella, che v'entrò, fece lunga resistenza, mentre la poluere durò, e poscia venuta meno colle piche animosamente combattendo. Ma fù l'ardire, el valore de i difensori superato dalla moltitudine de'Fràcesi; i quali ingrossati continuamente di numero, e virilmente combattendo, dopo d'occupato il forte, menarono tutti quei, che'l difendeuano a fil di spada, eccetto il Pignatelli, cò alquanti Vfitiali, i quali per somma gratia furono riceuuti prigioni. Moriro-no fra questi, e molti altri vccisi per le tende da quattro in cinquecento dell'esercito Spagnuolo, ma non inuendicati, perciocche molto maggior numero de'Frâcesi vi perirono, fra'quali due Marescialli di campo, do-

Rotta data a D. Michel Pignatello entrato colle fanterie.

D Michel Pignatello con molta vccisione de' suoi rimān con alcuni Vfitiali prigioni.

Strage, e vccisione reciproca all'ingresso della trincea.

deci Luogotenenti, quattro Capitani, e sette Vfitiali, e vi rimase de i loro il Colonello Sant'Andrea prigione.

Francesi occupata l'entrata della trincea escludono le monitioni, che doueuano entrar di soccorso.

Il peggior male per gl'assediati fù, che i Francesi, valendosi dell'errore commesso da i soccorritori chiusono incontanente l'apertura della trincea lasciata dal Gatta in abbandono, ed esclusono da settanta some di poluere, della quale parte andò in mano de'nemici, parte si condusse a Colegno. Non haueua il Principe hauuto notitia alcuna dell'hora dell'assalto variata, perche ne la breuità del tempo, ne la strettezza di dare gl'auuisi l'haueua permesso. Era per tanto tutta quella notte stato armato co' suoi attendendo, che si desse nello spuntar dell'Alba l'assalto, e che il rinforzo della caualleria per Vanchiglia comparisse; ed essendosi in quell'atto sino al mezzo del giorno susseguente trattenuto, frustato finalmente da sì lunga spettatione, e pẽsando, che nulla del concertato più douesse succedere, s'era di mala voglia ritirato alla Città, e haueua licentiato i suoi molto stracchi, perche hauessono tempo, e comodità di riposare dalla lunga viglia, e fatica della notte antecedente.

Principe Tomaso stato tutta la notte colle genti armate aspettãdo l'ingresso del soccorso vedendo spirata l'ora deputata si ritira co' suoi alla Città.

Quando alcune poche hore dopo, sente il rumore dell'assalto dato contra tempo dal Gatta, e non molto dopo vede i soldati vittoriosi comparirgli innanzi, e portargli nuoue certissime della vittoriosa entrata del soccorso. Messosi per tanto vn'altra volta sull'arme, e ricchiamati subitamente i suoi all'insegne, tutto che da poco numero di caualieri si vedesse accompagnato, i quali non arriuauan bene a trecento, statuì nondimeno, di muouersi verso il Valentino, per ageuolare secondo il concertato al Gouernatore l'entrata, che far per quella parte douea. Conduceua seco i terzi del Tauora, e del Serra co' soldati Borgognoni, e colla sua caualleria, e auuicinatosi alle trincee occupò quella siepe, che circondaua quel forte, dal quale le strade, che dicono di Moncalieri, e de' Pioppi, vengono coperte. Mandò altre genti à guadagnar terreno contro vn forte, che copre il Valentino di verso la Città; e

Sẽtita fuor di tẽpo l'Entrata del Gatta si mette in arme, e co' suoi accorre verso il Valentino.

Attioni in quel tempo dal Pr. operate.

vn

vn stuolo di Cittadini, vsciti col Principe, accompagnatosi ad alquante delle genti del Serra, dopo di guadagnato vn ridotto, penetrò fino al Palazzo del Valentino, il quale fù non solo occupato, ma saccheggiato. Si congiunse in questo stante il Gatta al Principe, co'du mila caualli poco dianzi entrati; onde rinforzato di tanto aiuto s'andò auanzando verso le trincee, le quali o erano in quel tẽpo dal Gouernatore per di fuora assalite, o vicine ad esser assalite; e peruenuo fino a' Pioppi, fece acquisto d'vn Alberghetto, e di vna Capella vicina, con che restò cinto il forte per di fuora assalito. E tutto che vedesse i soldati bramosi oltremodo, e ardenti nell'inuestire per di dentro lo stesso forte, hebbe nondimeno per miglior consiglio trattenere il loro ardore fino a tanto, che vedesse l'insegne de'soccorritori nello stesso forte inalberate. Impercioche il Gouernatore nella stessa hora, che il Gatta andò all'assalto delle trincee, era anch'esso vscito dal suo quartiere di Moncalleri, e s'era messo colle genti per assalire quelle del Valentino; benche non con intentione, d'impiegar quiui, ò auuenturarui il rimanente delle sue forze. Il principal fine del suo mouimento era, il trattenere nella difesa di questa parte i nemici, perche non accoressono, ne s'opponessono allo sforzo del Gatta, il quale, squarciata che hauesse la linea, ed entrato, che fosse nella circonuallatione, doueua vnirsi al Principe, e vnitamente per di dentro dare nelle trincee, e cooperare all'assalto di fuora, affinche atterrata per di dentro, e per di fuora la trincea, s'intrasse vnitamente alla liberatione dell'assedio, e all'eccidio, e rouina degl'assediatori. Haueuano dallo spuntar dell'alba gl'otto cannoni della collina d'oltre il Pò fatto il debito loro, e haueuano battuto continuamente i parapetti delle trincee del Valentino, che doueuano essere assalite, e particolarmente hauendo cõquassato vn bellouardo vicino alla riua del Pò, verso il quale inuiò il Gouernatore D. Louis di Lincastro Mastro di Campo col suo terzo,

Il Gatta co' suoi caualli entrato si vnisce al Principe verso il Valentino.

Non risolue di combattere fin' a che vegga l'Insegne spagnuole sopra le trincee alborate.

Gouernatore va all'assalto delle trincee del Valentino nella stessa hora che il Gatta assalisse quelle della Porporata.

Fini del Gouernatore nell'assalto delle trincee.

Cannoni della collina haueuano dallo spuntare dell'aurora continuamẽte battuto le trincee del Valẽtino.

Don Louis di Lincastro, e Don Gio: Artiga inuiati alla spugnatione del Valentino.

e con quantità di scale, di ponti, e di mantelletti; dietro il quale inuiò ancora l'altro Mastro di Campo Don Gio: Artiaga col suo terzo, e alcuni delli terzi del Principe Borso, e di D. Gio: Pignatelli contro l'altro forte, che fiancheggia la strada di Moncalleri; ed era quello stesso, sul quale aspettaua il Principe di veder l'ingegne vittoriose comparire. Ma essendosi questi co'primi alquanto incagliati, cagionarono qualche confusione; pure andossi all'assalto, ma con improspero successo; perche, non venendo gl'assalitori da quei di dẽtro fauoriti, tuttoche per due altre volte fosse l'assalto rinforzato, non fù però mai possibile spuntare; ma venendo gl'assalitori continuamente ributtati, lor conuẽne finalmẽte ritirarsi. Peronde, veggendo il Gouernatore, che nõ corrispondeuano allo sforzo de' suoi gl' interni soccorsi, cominciò a dubitare del successo del Gatta, del quale, che fosse entrato, non haueua mai potuto hauer certa cognitione; onde auicinandosi la notte, ed essendo sotto quell' assalto caduti ben cinquecento fanti, e fra essi sei Capitani, fece suonare a raccolta, e desistette dall'impresa, la quale riuscì infruttuosa, e senza effetti degni di tanto apparato, e di tanta dispositione. Non si sà, ne si legge di soccorso più infausto, o disastroso del presente, se tù ne leui la felicità dell'entrata primiera del Gatta, la quale ancora in grandissimo infortunio andò a terminare, non solamente per nõ hauer recato fauor alcuno all'assalto del Gouernatore, e per non hauer mantenuto aperta, e custodita l'apertura, per la quale era entrato; ma ancora, perche, non hauendo condotto seco ne vettouaglie, ne poluere, seruì di nulla; non essendo, senza queste cose, gl'entrati habili non che à sforzare i quartieri nemici, ma ne anco alla difesa della Città sofficienti: onde poco men che inutile la loro entrata andò a riuscire; e conuenendo, che fossono pasciuti delle vettouaglie della Città, maggiormente l'aggrauarono. Stauano per tanto gl'entrati quasi tanti imprigionati Sansoni non in altro impiegati,

Assalto dato alle trincee del Valentino riesce infelice

Assalitori delle trincee dopo alquanto di combattimento colla morte di molti si ritirano.

Soccorso tentato per quanto infelicità riuscisse vano

Quanto inutile riuscisse l'entrata del Gatta.

gati, che nel girar delle moli a braccia, per supplire a se stessi di vitto, e per somministrare alla Città, che gli nutriua, di macinato; nel rimanente, assediati come gl'altri haueuan bisogno, d'essere come gl'altri dall'assedio liberati. Ne quì stette il danno di questi successi; perche l'esercito del Gouernatore scemo di così nobile parte de' suoi, ch'entrati nella trincea vi rimaneuan inserrati, era diuenuto inabile a più soccorrere. Per lo contrario il Francese per questo stesso successo restò da qualunque pericolo liberato. Staua poco dianzi languendo per la fame, e nutriuasi solamente della tenue speranza, se'l soccorso, che di Francia aspettaua, spuntarebbe, o non spontarebbe il passo, e l'oppositione di Colegno, e maggiore senza dubbio era il timore della speranza. Rimosse tutte le difficoltà, e tolse tutti gl'impedimenti l'assalto del Gatta, hauendo, per darlo, lasciata con picciolo presidio, e quasi aperta la porta di Colegno. Onde il soccorso Francese, pigliato il tempo, si valse dell'occasione, ed entrato per essa giunse quasi fuora dell'aspettatione il giorno all'entrata del Gatta susseguente nel campo amico, e ristoratolo d'alimenti, e di combattenti, di misero, e infelice ch'egl'era, e vicino a domãdar mercede al nemico, o come fece a Cheri, ritirarsi, il rese ad vn tratto gagliardo di forze, e di coraggio in maniera, che di vinto, diuenne il vincitore. Ne potendo ne anco più temere dell'esercito Spagnuolo, gli si rese doppiamente formidabile, e per le sue forze accresciute, e per quelle dell'esercito Spagnuolo diminuite, e indebolite. Nacquero da questa mutatione di scena, e da così mostruoso riuolgimento di cose, nuoui, e più ardenti rancori, e doglienze vicendeuoli fra il Principe, e il Gouernatore, e fra' soldati, e Capitani dell'vno, e dell'altro, scaricando gl'vni soura gl'homeri de gl'altri la colpa dell'infelicità di sì disastroso auuenimento. Il Gouernatore doleuasi, d'essere stato troppo importunamẽte dal Principe costretto a quell'attione, mentre, continuando

Esercito Spagnuolo doppo di dato il soccorso rimane scemo, e destituto di forze.

Esercito Francese dopo il tentato, e dato soccorso al Principe rimaso superiore di forze allo Spagnuolo

Esercito Frãcese soccorso di vettouaglie, e di soldati dopo l'entrata del Gatta.

Mutatione di scena dell'vno, e dell'altro esercito dopo il soccorso dato al Principe.

Dogliẽze del Gouernatore contro il Pr.

do per pochi giorni nel suo consiglio, coglieua sicura-
mente, e senza effusione di sangue il frutto d'vna segna-
latissima vittoria. Doleuasi ancora, che'l Principe non
si fosse curato, di cooperare per la parte di dentro al-
l'assalto da se dato per di fuora, dal che era l'infelicità
del successo risultata. Per lo contrario il Principe escla
maua fino alle stelle contro il Gouernatore, che non gl'
hauesse inuiato alcuna caualleria per Vanchiglia, che
non fosse daddouero: ne con tutte le forze venuto all'
assalto delle trincee, che, senza dargline auuiso, haues-
se scambiato l'hora concertata, e doleuasi ancora di
qualche altri più leggieri mancamenti, che diceua es-
sere concorsi all'infelicità del successo. Lungo sarebbe
riferire le accerbe accuse, e le pungenti discolpe fra
l'vno, e l'altro, o per dir meglio, fra i fautori dell'vno,
e dell'altro passate. E come il volere con troppo studio
insisterui, sarebbe cosa dall'vfitio di buon Scrittore alie
na, così, dalla cognitione delle cagioni procedendo in
gran parte l'intiera, e perfetta cognitione delle cose
succedute, non si potrebbe sfuggire la nota di troppa
curtezza, se Laconicamẽte attenẽdosi alla nuda descri-
tione de i successi, si tralasciassono le cagioni, le quali,
sendo l'anima delle attioni, danno, e tolgono assai di
luce alla descritione delle cose narrate. Onde il Let-
tore, quando si vede di così nobil parte della Storia
defrodato, n'incolpa lo Scrittore quasi, o per lo dub-
bio di offendere, o per lo studio di ricoprire le colpe
altrui, sottragga quel, di che, più che delle stesse nar-
rate attioni, si compiace, e con ardentissimo desiderio
vorrebbe rimaner soddisfatto. Per la chiara intelligen-
za adunque di quanto in questo giorno succedette, e
necessario fermare due punti, l'vno, che non si può ne-
gare, la lettera del Principe, per la quale precisamen-
te chiedeua, per tutto l'vndecimo di Luglio il soc-
corso, esser stata vn contratempo, che sconcertò tut-
ta l'impresa, come il successo poscia diede a cognosce-
re. Imperciocche la Città accresciuta di tante bocche
d'huo-

Doglienze del Pr. contro il Gouernatore.

Controuersia grandi nate fra questi dibattimenti.

Punti importanti la cognitione delle differenze, e dibattimenti per questi e6. ti.

d'huomini, e di caualli quante furono l'entrate col Gatta, sostenne francamente l'assedio da gl'vndeci di Luglio fino a ventidue del Settembre seguente: oltre che, e cosa certa, che dopo la deditione vi rimase ancora tanto da viuere, quanto, per tirare ancora la deditione in vn altro mese, sarebbe stata largamente sofficiente; onde, quando il Principe scrisse la lettera, ne haueua la Città, ne poteua hauere il laccio della fame alla gola tanto ristretto, che perche non affogasse, douesse il Gouernatore esser a quel cimento costretto. L'altro punto degno di molta consideratione, è, che l'esercito Francese non poteua più che trè giorni sostenersi oltre l'vndecimo di Luglio. Così affermarono a bocca piena gli stessi Francesi, i quali, per l'infelicità del successo di quella giornata, si paruero d'essere, come scriuono gli stessi Piemontesi, dal ferro Spagnuolo campati. E tennono quel disastro per miracolosa prouuisione della misericordia Diuina alla saluezza loro inclinata. Così lo stesso Pignatello confessa, il quale condotto prigione tutto che da' nemici accarezzato, e benissimo trattato, non vide però mai, ne gustò di pane innãzi, che'l soccorso di Francia nel campo giugnesse. Le vettouaglie altresì sottrate dalla Cittadella, e da Chiuasso son chiari, ed euidenti testimoni dell'vltime necessità, e miserie dell'esercito assediatore, e assediato. Ne ciò ne anco viene da gli stessi Piemontesi negato, i quali, rimprouerando quasi vani, e non riuscibili i calcoli del Gouernatore, e sforzandosi di giustificare la necessità, in che si vide il Principe costituito, di venire alla precisa intimatione del soccorso, che per tutti gl'vndeci di Luglio richiese, non allegano, che nel campo assediatore fossono prouuiggioni di vettouaglie sofficienti, a tirar per molti giorni ancora l'assedio in lũgo. Ma fanno tutto il fondamento sul soccorso, che di Francia giugner doueua, il quale contendono, che per tutti i modi sarebbe nel campo assediatore peruenuto, se nõ per la strada ordinaria di Colegno, per quella almeno

della collina col fauore della caualleria Piemontese, la quale vscita dal campo sotto il Marchese Villa suo Generale sarebbe andata ad incontrarlo, e spalleggiatolo, l'haurebbe sicuramente nel campo condotto. E tutto che questo sforzo per le già allegate ragioni fosse impossibile a succedere, quando pure fosse succeduto, douendo quella introduttione essere furtiua, e per conseguenza di picciola quantità, d'esca ancora picciola haurebbe seruito, per isfamare il campo non solamente famelico, ma sull'estreme linee della fame condotto. Onde molto chiaro può apparire, che come la Città staua di vettouaglie largamente abbondante, e'l campo assediatore in estremo bisogno di pane: così che, se i calcoli del Gouernatore non fosson stati trauolti, caminauan felicemente alla vittoria, e alla felice riuscita dell'impresa. Per quello poscia, che tocca al successo del Valentino, o a' diportamenti in quella occasione tanto del Principe, quanto del Gouernatore, sarebbe veramẽte troppo difficile, chiarire la verità, per essersene tanto variamente discorso, scritto, preteso, e publicato. Ma essendo stato tutto questo assedio, e questo soccorso molto diligentemente nel Teatro del Mondo rappresentato dal Conte Emanuelle Thesauro Ministro del Principe d'amenissimo ingegno, e di molta, e varia eruditione, versato oltre a ciò nelle cose di Stato, e molto accreditato presso il Principe; dal cui lato per non essersi mai in quel giorno partito, professa d'essere al tutto interuenuto. Non sarà difficile, a chi diritamente osseruerà quel, che egli n'hà scritto, e alle Stampe pubblicato, rintracciare la verità netta di quanto possa alla perfetta, e compita cognitione di questa occorrenza appartenere. La quale cognitione quanto più questo Signore per degni rispetti al Principe, e alle conditioni de' tempi appartenenti s'è sforzato di ricoprire frà riuuolgimenti di concetti elegãti, e di parole ornate, tanto più colla narratione sincera, e reale del fatto più che manifestamẽte pare c' habbia

Conte Emanuel Tesoro sue qualità e lodi.

Scrittore diligentissimo e auuisato di tutto questo assedio, e soccorso.

affet-

affettato che altri venga in cognitione, e spieghi al Mõdo quegl' occulti misteri, ch'egli non hebbe allora per bene d'apertamẽte spiegare. Dice adũque, che il Principe, certificato della vittoriosa entrata del Gatta, incontinente riuestisse l'arme, e co' suoi all'insegne, cõme già è stato detto, ricchiamati, s'auiasse verso il Valentino, per ageuolare al Gouernatore l'ingresso, conforme era stato concertato. E che vscito con questa intentione, facesse quello, che perappunto è stato già di sopra narrato. Ma hauendo cinto in maniera il forte de' Bioppi, per lo quale il Gouernatore doueua salire, ed entrare di soccorso, soggiogne.

Esaminatione delle parole stesse del Co per le quali si proua, che il Principe non volle cooperar punto al soccorso posto dal Gouernatore per la parte del Valentino.

Si che i soldati, che erano dentro col Principe; per assalirlo non sospirauano niuna altra cosa, che'l cenno del Principe, niuna il Principe che la veduta delle fauoreuoli insegne. Però che l'ingolfarsi più oltre, senza apparenza d'aspettato soccorso, era vn contrariare al Cielo, e alla terra, e perdere senza guadagno le munitioni, e le genti.

Che tali perappunto sono le parole del Conte. Intorno alle quali nõ si può meno non osseruare primieramẽte, che'l partire dalla Città, con intentione di ageuolare l'ingresso al Gouernatore, e l'aspettare a muouersi in fauor di lui, quando le sue insegne sulle trincee apparissono, sono cose troppo repugnanti. Imperciocche, quando l'insegne già fossono sulle trincee inalberate, non era più mestiere, ageuolar l'ingresso a gl'assalitori di fuora, perche già erano entrati. Pareua dũque, che fosse necessario a chi voleua ageuolar l'impresa, che nello stesso tempo, nel quale le trincee erano per di fuora combattute, e assalite, il Principe da tergo desse addosso a' difensori, e gli scacciasse dalla difesa delle trincee, accioche, priue di difenditori,

venissono più facilmente spugnate, ed abbattute; e la strada aperta rimanesse all'entrata dell'esercito soccorritore. Alla quale obbiettione volendo il Conte occorre, soggiugne incontanente, che,

L'ingolfarsi più oltre, era vn contrariare alla Terra, e al Cielo, vn perdere senza guadagno le munitioni, e le genti.

Quì pare, che si desideri la ragione, e la proua di questo contrasto, e di questo perdimento. Imperciocche, a chi attentamente considera lo stato delle cose, non pare, che possa vedere alcun contrasto apparente, ne probabile perdimento di genti, atteso che il forte, del quale si tratta, altro finalmente non era, che vno di que' bellouardi di terra, i quali sparsi per la linea, e fiancheggiandola, rendeuanla più forte, e più sicura contra gl'assalti di fuora, e il quale forte, era quello, che doueua esser per di fuora assalito; come proua lo stesso Conte, mentre dice, che il Principe aspettaua di veder sour'esso l'insegne fauoreuoli. Hor non hà dubbio, che con minor danno, e pericolo per di dentro, che per di fuora poteua quel forte essere assalito, non tanto perche l'altezza delle trincee, e la profondità de i fossi, che ostauan' agl'assalti di fuora, non poteuano esser d'oppositione alcuna a quei di dentro, quanto, perche i difendirori, le bombarde, i moschetti, e tutti gl' instromenti della difesa erano contro que' di fuora, e non contro gl'assalitori di dentro indirizzati. E pertanto, se l'andare per di fuora all'assalto, non era per lo Gouernatore vn dare delle pugna nel Cielo, anzi se la spugnatione per di fuora era così facile, come il Conte la presupone, non poteua all'assalto per di dentro contrariare ne la Terra, nel Cielo. Cresce tanto più la difficoltà, e la forza dell'argomento quanto che il Conte, dopo l'hauer rappresentato la freddezza e il disordine dell'assalto portato per di fuora da i Mastri di Campo Alincastro, e Artiaga, soggiugne queste formali parole.

Fù

Fù nondimeno grandissima la confusione de' gl'assaliti, e oltre a quello, che gl'occhi nostri ne raportano, hò udito narrare gran cose del loro turbamento, quando si videro venire addosso da' fianchi il Gatta, da fronte l'Alincastro, da tergo il Principe. Pouero si trouaua, come dicemmo, di fanteria quel posto inuestito; ne i caualli poteuano sostenerlo a squadroni, per l'autorità del cannone sù quartieri. Onde, à sottilissime schiere rasentando il parapeto della linea, non ardiuano, d'alargarsi, ne haueuano forze da prouedere a tanti lati. A che s'aggiunse lo sbigottimento di tutto il Campo, per la fuga delle truppe sbranate dal Gatta, essendo ne gl'eserciti abbattuti maggiore lo spauento de' lontani, che de' vicini.

Dalle quali parole si può sicuramente inferire, che come dalle parti interiori non ripugnauano, ne l'altezza delle trincee, ne la profondità de' fossi, ne le artiglierie, e gl'altri instromenti della difesa: così ancora, nõ repugnando numero grande, o gran valor de' difensori non era possibile, che la Terra e'l Cielo potesse essere di tanto contrasto, al procedere più innanzi del Principe. Pare adunque, che si possa dalle stesse cose dal Conte narrate, conchiudere, che'l Principe, del cui sommo interesse principalmente in questo frangente si trattaua, e il quale hauendo forzatamente, e contro il suo volere cõdotto il Gouernatore in quel cimẽto, era per ogni ragione tenuto, a secondare il gran feruore

de'

de' suoi soldati, e colla propia, e naturale animosità, e valore andare per di dentro al'assalto del forte, e delle trincee, potere all'hora, come lo stesso Conte confessa, di soldati abbatuti dalla confusione, e tenuti lontani dalle artiglierie del colle. E che quanto maggiore cognosceua la tepidezza dell'assalto di fuora, tanto più douesse per la propia sicurezza, e per la libertà sua, e de' suoi, mostrarsi per la parte di dentro ardito, ardente, e risoluto nell'assalire que' pochi, e sbigottiti difensori, che le trincee malamente difendeuano, impadronirsi del forte, atterrarlo, e riempiti colla rouina i fossi, introdurre per la strada dal suo valore appianata l'esercito soccorritore, e vnitamente dar adosso all'assediatore stracco, confuso, e dalla fame attenuato; e in cotal guisa mettendo in proua quell'ardimento, che nõ haueua mai potuto con tanti stimoli suegliare nel Gouernatore, liberare la Città, se stesso, le Sorelle, el popolo tanto di se benemerito dalle miserie presenti, e dalla morte sourastante. Che bella occasione, si può dire, che pretermettesse allora, e perdesse il Principe, d'esser con voti, e pubblici applausi acclamato Padre della Patria, Liberatore del popolo suo tanto benemerito, e fedele, Conseruatore del Principato di sua Casa? Sogiugne il Conte.

In questo punto i paesani, che ogni cosa mirauano da l'alto colle, alzate le voci a vn tempo, auuisano gli Spagnoli, che'l Gatta non solo era giunto, ma congiunto col Principe. Il Valentino preso, il forte attorniato, il nemico in scompiglio; e applaudendo a i vincitori, stimolano gl'assalitori, e non potendo coll'arme, combattono colle grida.

Ma Dio buono, se tutte queste, e cose maggiori sotto gl'occhi propri del Principe succedute, non furono bastanti

stanti per muouerlo, e sospignerlo contro i nemici, pochi in numero, auuiliti d'animo, e confusi dal timore, e paura della vita, perche doueuano disporre il Gouernatore, il quale non vedendole, ne potendo vederle con gl'occhi propri, vdiuale appena in confuso fra lo strepito dell'arme, fra i tuoni dell'artiglierie, dalle bocche popolari, plebee, e contadine; alle quali nessuna ragione voleua, che desse credito, ne mettesse per quelle vrla di gente vilissima in auuentura quelle forze, le quali per più alte cagioni non voleua auuenturare, mentre massimamente per la parte di dentro non appariua segno alcuno di corrispondente fauore, che quelle grida accreditasse. Per cotal guisa n'andò a vuoto il soccorso con tanto ardore, e con tanta precisione d'instanza dal Gouernatore estorto, e con tanto pericolo dallo stesso Gouernatore per la liberatione del Principe portato. Il quale, dopo del terzo assalto, essendosi ritirato, soggiugne il Conte queste formali parole.

L'Harcurt già sicuro da quel lato voltò il cannone, e ingrossò le forze contro il Principe Vedemmo in vn subito comparire dal quartiere del Valentino vn denso cumulo di caualli, vn'altro ne venne per fianco dal forte per tagliare i fanti del Tauora, vn molto maggiore sostenuto dalle guardie Francesi spuntò di verso la Crocetta condotto come essi dicono dal Barone di Carnigliac. Ma come i primi da quei di Don Ferrante, e i secondi dal Pascale, furono ben riceuuti, e sospinti, così contro questi spiccossi il Conte

Gio-

Gio: Battista Porporati colle corazze del Pr. Cardinale, diede il primo saggio del suo arriuo non solo affrontandogli, ma percuotendogli, e lasciandone del sangue di molti sparso il suolo, e vermiglio. Al Carnigliac medesimo, fù atterrato il cauallo, ed esso quasi intricato nella mischia poco falli, che non fosse preso. Per la quale sperienza, e per la veduta di sì fiorita caualleria, poiche la fanteria del Gatta restò nella Città contrassono i Francesi le redini, in tanto che caduta col giorno ogni speranza, e cognosciutosi dal silentio de' colpi, e dalle voci del colle mescolate con gemiti, che Leganes se ne tornaua à Moncalleri, ritirò il Principe ancora le truppe in darno affaticate alla Città.

Da questo periodo si può ancora chiaramente comprendere, e indubitatamente conchiudere, quali, e quante fossono le forze del Principe; e se il Cielo, e la Terra, poteuano essergli di contrasto, perche non andasse ad assalir que' pochi, e timidi difenditori delle trincee, mentre colle stesse forze stette a petto delle nemiche, quando rimase nell'assalto vittoriose, andanano colle artiglierie, e con ogni ardimento, e brauura, a bandiere spiegate, e in campagna aperta ad assalirlo. E se la caualleria del Gatta, era così florida, che col solo aspetto fece tremare, e contenere le briglie alla Francese; quale strage, e qual macello n'hauerebbe fatto, se hauesse da tergo assalito i difensori delle trincee, mentre poueri di numero, e confusi per la paura contro il nemico di fuora combatteuano. Ma

forse

forse, o i consigli di Stato già nell'animo del Principe instillati, o gl'istessi Consiglieri, i quali in quel cimento gl'erano à lato, e fra essi perauuentura lo stesso Conte, si può probabilmente credere, che più che'l contrasto della Terra, e del Cielo, hauessono hauto forza, di stornare con politici concetti i concetti di lui Martiali, e d'infrenare con duro morso la generosità di quel petto guerriero, ne più vrgenti pericoli, più intrepido, e animoso; rappresentandogli, che l'appianare la strada, come ben far poteua, al Gouernatore, perche co' suoi sani, e salui spuntasse le trincee, altro al fin non era, che perdere manifestamente, colla Cittadella, la Città, e tutto il Piemonte. Non liberarsi per quella strada la Patria, ma suggettarsi perpetuamente all'Imperio Spagnuolo; non conseruarsi il Principato di sua Casa, ma spegnersi totalmente, e nella Corona di Spagna irreparabilmente traportarsi; venire il Gouernatore in apparenza, per liberare la Città dalle mani de' Francesi, ma ne gl'effetti, e nella sostanza, per soggiogare il Piemõte alle Spagnuole, conuenirgli per tanto metter al presẽte in proua più la prudenza ciuile, che la brauura militare, vestire la persona di saggio, e prudente Principe, e suestire quella di brauo, e d'intrepido Capitano. Vsasse per tanto l'arti medesime contro il Gouernatore, che esso contro il Principato di sua Casa, e contro la Libertà comune manifestamente di vsare tentaua. Gouernassesi in maniera, che dal conflitto delle due cõtrarie nationi risorgesse, se fosse possibile, la conseruatione dello scetro Ducale, e della Libertà comune del Piemonte. Ragioni, e concetti, i quali, quanro più tirauano a quel, che poteua più probabilmente succedere, tanto più costrigneuano il Principe, a procurare per tutti i modi, che non succedesse; e per conseguenza, quanto più pareuano efficaci, per legargli in quell' occasione le mani, tanto meno valeuano, per giustificare le querimonie, ch'egli poscia, e seco i Piemontesi fecero del Gouernatore, potendosi dalla discussione

Consigli che trattennero il Principe dal non combattere per di dẽtro ne cooperare a gli sforzi per di fuora del Gouernatore.

delle cose da gli stessi Piemontesi con tanto studio, e fauore del Principe descritte, chiararamente comprendere, se il Gouernatore del Principe, o il Principe del Gouernatore habbia in questo fatto occasione di dolersi; e per quale di loro mācasse, che le cose di quel giorno felicemente al Valentino non fossono succedute. Doue conuien ancora dire, e conuien credere, che il Gouernatore facesse più assai di quel, che hauesse hauuto in animo di fare, e che le cose, da canto suo, non procedessono così fieuoli, come i Piemōtesi descriuono po sciache la cōfusione nella quale gli stessi Piemontesi cōfessano, che trabboccarono i difensori assaliti per di fuora dalle gēti del Gouernatore, chiaramente da ad intēdere, che gl'assalti nō fossono così freddi, e deboli, come da loro stessi si rappresentano, ne che le trincee fossono così pouere di gēti, come si vol dar ad intendere, hauuto riguardo, a che quiui alloggiaua il Generale della caualleria Francese, e poco più sopra l'Harcurt Generale di tutta l'impresa, e però quello alloggiamento si chiamaua all'oggiamento del Re, o sia della Corte:

E la spia fatta come dice il Conte *da gl'otto cannoni della opposta collina, i quali dalla primiera luce cominciorno a strepitare,*

doueuano pur dar ad intendere, che quello era il lato destinato nello stesso giorno all'assalto. Onde ogni ragione voleua, che non fosse stato lasciato così pouero di genti, ma ben sì guernito, ed afforzato della più scelta, e forbita di tutto il Campo; benche non tale e tanta, che l'andare per di dentro ad assalirla, quando per di fuora era assalita fusse

Vn andare a cōtrastare col Cielo, e colla terra

Ne anco tanto timida, e costernata che il Gouernatore solo hauesse potuto a man salua spugnar le trincee, e senza l'aiuto per di dentro per esse vittorioso nel recinto penetrare. In ogni caso se per esser quella parte

te troppo ben munita, si cessò per lo P. dall' assalirla, per di dentro, rimane il Gouernatore affatto scolpato, per non hauerla spugnata, o per nõ hauerla, mettẽdo a manifesto sbaraglio tutta la gẽte, disperatamente oppugnata. Per tutte lequali ragioni nõ pareua ne anco, che potesse hauer luogo quel, che lo stesso Cõte và poscia per conchiusione di questo fatto rapresentando.

In questo modo lo scambio dell'hora stabilita fece disonare ogni cosa. Perche negl'assalitori potettono sorprendere il nemico, ne le diuersioni fauorire gl'assalitori, ne la guerniggione secondare le diuersioni, ne il Principe hauere le guerniggioni in procinto, che tutta la notte erano giaciute nel fosso.

Imperciocche la fortuna ottima acconciatrice degl'vmani accidenti haueua tutte le cose nel punto dell'ora scambiata ottimamẽte radirizzate. Il Gatta di mezzo giorno le nemiche trincee assalendo, haueua così ben colpito, come se all'ora dell'alba stabilita inuestendo, hauesse colto, e sorpreso il nemico sonnocchioso, e di furto hauesse nel cerchio penetrato; e come ancora se fosse stato dalle prouiste diuersioni fauorito; atteso che il terrore di tutto il campo Francese per quella felicissima entrata dal Conte istesso riferito, suppliua a quãto di fauore hauessono tutte quante le diuersioni potuto somministrargli. Il Principe nella stessa hora scambiata hebbe le sue genti in procinto, peruenne con esse in tempo per cooperare, se hauesse risoluto di farlo, a gl'assalti dati per di fuora; vide, e trouò le trincee pouere di difensori, e que' pochi difensori confusi, e sbigottiti, e però facili ad esser vinti, ed abbattuti. Al mancamento della caualleria, che per Vanchiglia aspettaua, suplì molto meglio, e più abbondãtemẽte quella del Gatta, che andò in tempo ad vnirsi seco, e a fortificarlo. Non haueua ne anco hauuto bisogno delle

diuersioni stabilite, se pur era vero, che le trincee del Valentino fossono così pouere di genti come il Conte riferisce, e mentre quelle poche, le quali le difendeuano, erano per l'assalto di fuora così attonite, ed atterite; ed è cosa certa, che i Capitani, i quali diuisarono, e diedono la traccia alla fattione di quel giorno, se hauessono hauuto per certa, e sicura, come succedette, l'entrata de Gatta, l'vnione dell'istesso al Principe, la costernatione di tutto l'esercito Fräcese, e la pouertà, e confusione de i difensori del Valentino, non hauerebbono badato a tanti vätaggi di notturni assalti, di diuersioni, e di sorprese, ne hauerebbono trattato di mandar al Principe caualleria per Vanchiglia, ma di giorno chiaro, e a bandiere spiegate hauerebbono ordinato, che s'andasse all'assalto, anzi alla sicura vittoria di tutta l'impresa. Per le quali cose pare, che si possa ragioneuolmente riputare, che, sì come, se il Principe fosse stato di vniforme parere col Gouernatore circa l'amministratione della guerra, si sarebbe ottenuta colla sola fame dell'esercito assediante vna vittoria senza sangue, e pericolo: così, se dopo d'hauer tirato nel suo sentimento il Gouernatore, hauesse ancora da canto suo cooperato all'assalto del Valentino, si sarebbe ne più ne meno allo stesso vittorioso fine sicuramente, ancorche con qualche effusione di sangue, peruenuto. E in questo vltimo caso dalla felicità dell'ingresso al Valentino si sarebbe corretto l'errore dal Gatta cömesso, nell'abbandonare l'entrata della Porporata; posciache, aperta quest'altra porta del Valentino, quella della Porporata superflua, e di nessun giouamento sarebbe riuscita. In cotal modo andò a terminare lo sforzo di quel giorno vndecimo di Luglio dal Principe al soccorso della Città assediata procurato, e dal Gouernatore, per secondare gl'vrgenti stimoli dell'ostesso Principe, contr' ogni sua voglia portato. Dalla sincera narratione del quale accidente potranno i Principi, e Capitani apprendere, quanto mostruosi, e peri-

Ammaestramento salutare a i soccorritori.

rico-

ricolosi accidenti partoriscano que' soccorsi, i quali più per opprimere, che per solleuare gl'oppressi, sono portati; non trouandosi alcuno, il quale in simili frangenti non elegga più tosto patti suantaggiosi col nemico manifesto, che lasciarsi dall' amico finto sopraffare. Ripigliamo il filo della narratione. Il Gouernatore vista l'infelicità del successo, e la perdita della gente entrata nella Città senza munitione, mordēdosi di rabbia le dita, si roddeua nell'interno dell'animo; e doleuasi di se stesso, che per essersi lasciato smuouere dal suo proponimento, hauesse la somma dell'impresa precipitata; e però che la vittoria, la quale staua sicuramente dalla sua parte, fosse con tanto scapitamento della sua riputatione, e de gl'affari del Re trappassata a quella del nemico. E considerando, che il danno sarebbe maggiore, e più irreparabile, se non si trouasse modo di mandar munitioni da guerra nella Città, andaua frà se stesso ruminādo la strada, per la quale potesse prouedernela; e riuoltata lūgamente la facenda, non ritrouò la migliore quanto, tragittarle per lo Pò allo guazzo, che chiamano della Margherita, a rimpetto de' prati di Vanchiglia. Fattene per tāto passare alquāte some dietro la collina, e imboccare nella valle di Rialia, che sbocca a quello guazzo, peruēnero al fiume. Ma hauendo il Gouernatore con alcuni lumi fatto segno al Principe, perche inuiasse caualli al fiume per riceuerle (percioche rimaneua tanto stretto il comercio fra gl'assediati, e'l Campo Spagnuolo, che non poteuano hormai più, eccetto che con somiglianti segni auuisarsi) auuenne in questa occasione quel, che souuēte in somigliāti auueniua, che nō essēdo i segni intesi, di poco, o nessun giouamēto a' disegni riusciuano: onde non essendo dalla Città cōparso alcuno al guazzo, ritornarono le some in dietro per la strada istessa, per la quale erano state incaminate. Dall' altra parte il Principe, dubitando assai dell' euento, se a questa falta non si trouaua prouuisione, diedesi con ogni diligēza, à far cogliere quella maggior copia di Salnitro,

Il Gouernatore per l'infelicità del soccorso sdegnato.

Gouernatore studioso di prouedere il Pr. di munitione da guerra senza, ma indarno d'inuiargline.

e di Zolfo, che potesse nella Città occorre; con che, quantunque scarsamente si prouide, nondimeno fino a maggior vopo allo smaltimento necessario, e cotidiano della difesa. Ma il Gouernatore trouādosi colle forze dimezzate, e fra se in maniera disgiunte, che l'vne non poteuano esser più di soccorso all' altre. E veggendo per lo contrario quelle del nemico, non solamente rinfrescate, ma ancora rinforzate, cominciò più a pensare alla sicurezza di quelle, che gli rimaneuano, che al soccorso della Città, o alla ricuperatione delle perdute. Onde abbandonati i primieri disegni, d'assediare, e d'affamare il Campo Francese, e non ch'altro dubitando della stanza di Moncalieri, volle prouedersi di più sicuro alloggiamento. Ripassato per tanto il Pò, che con tanta gloria, e riputatione haueua poco innanzi passato, si trasferse nel primiero alloggiamento sulle colline, doue stimaua, che con maggior sicurezza, di non esser quiui assalito, gli riuscirebbe stare sulle difese, e osseruare insieme, e stare intento alle occasioni, se alcuna se ne offerisse, opportuna, per dare alla Città qualche soccorso. Il che dall'Harcurt conosciuto operò, che temēdo meno d'essere per l'altre parti d'oltre il Pò assalito, restrignesse molte delle forze, e le vnisse quasi tutte nella difesa del ponte, e de forti de' Capuccini; doue ancora fece alzare nuoui forti, e nuoui ripari di trincee, per maggiormēte resistere a qualūque attentato del nemico a questa sola parte confinante. Ne di ciò contento, hauendo per la sperienza cognosciuto la facilità, colla quale il nemico s'haueua aperta la strada al soccorso della Città, el pericolo, che per l'entrata del Gatta, haueua corso l'esercito, e l'impresa, studiò, di ouuiare per l'auuenire a simili incontri, e a simili disastri prouuedere. Diede per tanto principio alla seconda circonuallatione di giro due terzi minore della primiera, la quale, quantunque fosse per questo rispetto di minor numero di soldati bisogneuole, ad ogni modo cauò dalla Cittadella buona parte del presidio per la necessaria guernigione di

Il Gouernatore non si tenendo più sicuro nell' alloggiamento di Moncalieri ripassa il Pò, e ritorna sulle colline.

I Francesi ripassato dal Gouernatore il Pò ritirano quasi tutta la gente verso il pōte, e de forti sulle colline.

Fanno vna circonuallatione interiore verso la Città.

questo

questo secondo procinto, il quale, cominciando dall'angolo più lontano della Cittadella, tiraua diritto fino alla Dora, e trapassatala, alquanto più oltre si distendeua, calando poscia a basso verso il Pò, serraua dentro il Parco nuouo, e ripassata vn'altra volta la Dora, s'auuicinaua alle ripe del Pò, e lungh'esse scorrendo fino al Valētino, s'andaua, poscia cō linea curua ad vnire alla Citadella, donde tiraua il suo cominciamēto. Restrinse non poco i cuori, e afflisse molto questo secondo cerchio gl'animi de' Cittadini, a quali cresciuti d'huomini, e di caualli cōueniua comunicar loro quel pane, e que' foraggi, che per se stessi erano appena sofficienti. Ed essendo maggiore il pensiero de' caualli, la nuoua recinta accresceua l'affanno, e la strettezza, rimanēdo per essa ristretta la campagna, dalla quale qualche alimento per li caualli si coglieua. Onde, mancando il foraggio, era necessario pascerli di grano con preiuditio de gl'huomini, dalle bocche de' quali si sottraeua, e a preiuditio degli stessi caualli, a quali il grano masticato cagionaua grandi gonfiamenti del ventre, onde poscia molti scoppiauano. Toccandosi per tanto colle mani, che non poteuano le cose in questi termini lungamente durare, perche tanti huomini, e tanti caualli di nuouo entrati, quasi cibo superfluo, ed inutile diuerebbe finalmente nuoceuole alla Città, e che perciò le accelerarebbe la morte, cominciossi a consultare del rimedio al crescēte male opportuno, e necessario. Molti essortauano il Principe a tētare l'vscita dal'a Città, e sforzatò con buon nerbo di caualleria, l'vno, e l'altro vallo cōdursi dal Gouernatore; e tentare se con la presenza potesse meglio, che con le lettere disporlo a qualche maschia fattione per la liberatione della Città più che mai pericolante. Metteuangli ancora in consideratione, che posta la sua persona in sicurezza, qualunque accidente, che succedesse, non succederebbe mai con tanto danno, e discapitamento degl'affari comuni, cō quanto se la sua persona desse in qualche sinistro auuenimento.

Strettezze maggiori degl'assediato dopo il vano tentatiuo de' soccorsi.

Gl'assediati procurano di persuadere il Principe perche esca dalla Città, e vada nel campo del Gouernatore.

nimento. E a questo stesso vẽne ancora dal Gouernatore per questo solo rispetto con lettere sollecitato. Ma il Principe rifiutò costantemẽte il partito, non gli soffrendo il cuore di abbãdonare le Sorelle nel pericolo comune, le quali cõ tanta costãza d'animo haueuan la fortuna del Fratello seguitato, ne abbandonare quella Patria, doue era nato Principe, nè quel popolo, il quale per sostennere le parti sue, s'era in quelli trauagli, e in quei partiti condotto. E venendo questa propositione assolutamente ributtata, fù consultato, e deliberato, che'l Gatta, il quale stando nella Città otioso in vece di giouamento le era per lo numero de' soldati, e de' caualli con esso entrati di nocumento, tentasse colla caualleria seco entrata di superare la linea per la stessa parte della Porporata, per la quale era passato, ed andasse a riunirsi al Gouernatore; douendo ciò doppiamente profittare alla Città, la quale con quella messione veniua a sgrauarsi del grande, ed inutil peso della caualleria, e rendeua il soccorritore più poderoso, e per conseguenza più atto a souuenirla. La deliberatione fù incontanente, come sommamente vtile, ed accertata messa ad esecutione, stimandola ciascuno di facilissima riuscita; perche hauendo il nemico tutto il nerbo delle sue forze verso le colline ritirato, haueua tutte l'altre parti lasciato leggiermente di presidi fornite. Onde il Gatta vscì colla caualleria Napolitana, e Thedesca nel maggior buio della notte, a cui faceuano scorta alcune compagnie di Croati, e vna del Pr. Cardinale dal Conte Broglia cõdotta, che portaua pale, e zappe, colle quali si potessono atterrare gl'impedimenti delle opposte trincee, e l'oppositioni spianando ageuolare la strada al rimanente, che sotto il Gatta vicino al bastione della Consolata si tratteneua, aspettando quiui l'auuiso dell'apertura. Andati questi felicemente gittarono a terra la primiera, e poscia, benche con qualche difficultà, la seconda linea delle circõuallationi. Ma fuora di essa trouarono vn'grande, e insupera-

Il Principe ricusa l'vscita consigliatagli da' suoi, e vol trattenersi nella Città.

Risolutione del Gatta di vscire co' suoi della Città per isgrauarla di tante bocche.

Vscita del Gatta dalla Città riesce infelice.

insuperabile impedimento; ciò era vn gran fosso cauato, di fresco dietro la trincea, nel quale era stata deriuata l'acqua della Dora; e auuenne per maggior disgratia, che la terra della trincea sbattuta, essendo cascata nel fosso, mescolata coll'acqua il rese pantanoso, e molle in maniera, che daua il transito più difficile, e pericoloso. Onde attoniti per le difficultà, che vedeuano insuperabile, mentre confusi stan pur pensando, se v'era modo d'vscirne, vennero scoperti dal nemico; e quantunque ad alcuni di loro riuscisse, sguazzando il fosso, scappare; molti nondimeno tentando il medesimo, vi rimasono impantanati, ne potēdo rihauersi, prigioni, o nel fango affogati; e fra primi Gio: di Lamas Capitano. La maggior parte fuggendo verso la Città parte si saluò, parte diede nelle mani de' nemici, de' quali chi venne vcciso, chi fatto prigione; alcuni salui si condussono al Gatta, al quale, vista l' infelicità del successo, conuēne tralasciare il destinato viaggio, e andar di nuouo, a rinchiudersi nella Città; alla quale, non rimanendo per lo procurato vomito punto sgrauata, fù forza continuare nelle medesime strettezze, e rimanere alle medesime grauezze sottoposta. Dalle quali, tentando pure i Cittadini di sottrarsi, se voleuano se stessi alla patria, e la patria a se stessi, il più, che potessono, conseruare, e auuegendosi, che la penuria del macinato per lo crescimento delle bocche cresciuta, era quella sola, che la morte loro accelerarebbe, tentarono di aprir alla Dora vn'altro canale più sotto al vecchio, e consueto; il quale era da' nemici tuttauia con grandi ostacoli impedito. Pensando con questa nuoua apertura (posciache s'haueua per impossibile rimuouere gl' ostacoli, e impedimenti dalla vecchia) di condurre l'acqua alle mulina. Grande fù la contesa fra gl'Ingegneri, se la bassessa del letto della Dora repugnasse all'impresa disegnata, pur, fattane la sperienza, riuscì felicemente; benche con molto non solo trauaglio, ma pericolo, e dilatione di tempo, non potendosi lauorare

Torinesi tentano di ricondurre la Dora alle mulina.

eccetto, che di notte, atteso che il moschetto del nemico, il quale era infestissimo a notturni lauori, prohibiua assolutamente i diurni. Finalmente a capo vn mese l'opra fù condotta a perfettione, ma non però basteuole a somministrare l'acqua, eccetto, che a quattro ruote; vero è, che essendosi per questo nuouo canale rimesse le guardie alla bocca del vecchio, s'hebbe comodità di romper l'argine, e d'introdurre per esso l'acque abbundantemente a tutte le mulina; il che consolò assai la Città, la vita della quale dall'acqueo Elemento si vedeua pendente. Ma poco ancora durò questa consolatione, perche il nemico, apprendendo per la stessa ragione, che il priuare la Città dell'acqua, era vn priuarla assolutamente della vita, tentò con due batterie in luoghi opportuni collocate di gettar a terra le mulina e di fragner le ruote; nel che hauendo posto ogni suo studio, e fatica, benche in parte gli riuscisse di gettarne alcune a terra, e fracasarne alcun'altre, tuttauia, hauendo la diligenza degl'assediati opposto molti ripari a fulmini mortali di quelle batterie, rese vano, e inutile quello sforzo. Onde l'Harcurt desideroso di condur a fine il tentatiuo, dalla felice riuscita del quale la vittoria sicuramente aspettaua, frustato di questo, tentonne vn'altro di più facile, e più sicura riuscita, e fù l'aprire nell'opposta ripa del fiume vn'vscita, per la quale l'acque dell'vno, e dell'altro canale diuertite lasciarono le ruote in seco; e sarebbe veramente stato questo l'vltimo colpo, che hauerebbe la Città atterrata, se le mulina a braccia fra questo mentre lauorate, e quelle, che s'andauan tuttauia lauorando, non fossono cresciute di numero in tal maniera, che assai comodamente supplinano alla necessità cresciuta. Restaua a prouuedere alla falta delle munitioni da guerra, posciache a quelle della bocca, s'era trouato qualche ripiego. Accordò il Gouernatore col Principe, d'inuiargliene a cert'hora della notte dogento some sotto la condotta di D. Vincenzo Gonzaga da buon nerbo di caualleria accom-

La condotta riesce ma fù di poca durata.

Tenta di nuouo il Gouernatore di prouuedere gl'assediati di poluere, e non riesce.

compagnato; il quale hauesse a condurle fino a quello Quartiere, doue fin da principio alloggiaua il Motta; e che però douesse il Principe inuiare a quella parte la caualleria per riceuerla. Ma non riuscì ne anco questo disegno, perche, essendo le notti allora breuissime, e douendo il Gonzaga, sguazzato il Pò, molto a basso; sguazzare ancora la Stura, e poscia la Dora, prima di giugner al posto destinato; conobbe di non poterui peruenire innanzi la leuata del Sole. Onde, veduta la luce poco dopo di sguazzato il Pò, e dubbitando d'esser colto per la strada, ritornò colle munitioni a dietro senz'effetto. Eccetto in quanto abbattutosi nel ritorno in ducéto giumenti, che haueuano portato vettouaglie a Chiuasso in ristoro di quella piazza, la quale per la prouuisione somministrata, com e s'è detto, al campo, n'era in molta strettezza, il Gonzaga, messe in fuga le scorte, s'impadronì delle giumenta, le quali seco nel campo condusse. Era quella stessa notte vscito dalla Città, per riceuere così necessaria, e così bramata prouuisione, lo stesso Principe in persona, e seco Don Antonio Sotelo con tutta la caualleria, alla quale faceua spalla il Marchese Serra con buona mano di fanti, e giunto al luogo concertato, mentre induggia sù l'espettatione delle munitioni, fù dalla caualleria nemica scoperto, e assalito. Sostenne il Principe virilmente l'assalto, e dopo feroce contrasto ributtollo, hauendo cooperato assai a questa vittoria il Serra, il quale colle moschettate della sua fanteria coperse la caualleria assalita, e le diede comodità di costrignere l'assalitrice a voltar le briglie a segno, che incalzata, e perseguita, lasciò più di dogento de' suoi sul campo, oltre cinque Capitani feriti, non essendoui di quei del Principe rimasi a pena dieci, e fra essi vn Capitan Tedesco il quale, spogliato poscia, fù con ammiratione d'ogn'vno riconosciuto femina, la quale versata sempre fra soldati in habito, e portamenti virili, mai s'era data a conoscere per quella ch'era, ma sempre virilmente conuersando,

Conflitto fra Principe vittorioso colla caualleria dalla Città, e la caualleria Francese

Vn Capitan de caualli veciso nel conflitto fù nella spogliatura ritrouato dõna.

sando, e virilmente al pari di qualunque altro combattendo, era fra pochi anni per li gradi militari salita da semplice fantacino al Capitanato di caualli. Cascata a terra venne vccisa da chi, hauendola abbattuta, gl'offeriua cortesemente la vita, se da se in dono la chiedeua, e sdegnando ella con animo intrepido vna tanta bassezza, e con parole altiere rifiutando l'offerte, elesse più tosto di morte honoreuole perire, che viuere vna vita indegnamente ottenuta. Schiarito il giorno, ne veggendo il Principe comparire le munitioni, ordinò la ritirata, la quale con ogni buon ordine, e con molta brauura, e ferocia militare, alla presenza, e quasi sotto gl'occhi de' nemici succedette, benche non senza molto cordoglio, di non poter esser delle bramate, e lungamente aspettate munitioni soccorso. Ma non tardò molto, che gl'assediati, vennero di così necessario elemento della difesa prouueduti per insolita, ne mai per l'addietro praticata, o immaginata strada, per la quale con minor fattica, minor trauaglio, e rischio sì della poluere, come delle scorte si trouò modo, di farla con ogni sicurezza, e prestezza volare per l'aria dal campo nella Città. La gran strettezza del commercio chiuso, come s'è detto molte volte, fra la Città, el Campo Spagnuolo, per la quale si penaua nel dare, e riceuere gl'auisi delle vicendeuoli occorenze, e necessità, rimase finalmente alcuni pochi giorni prima vinta per la sottile inuentione di tal'vno, il quale nella concauità di vna palla di ferro vacua, gittaua per vna buca le lettere, e turata poscia la buca con vn turaccio di ferro fatto a vite, era in vn tiro d'artiglieria mandata, e rimandata dalla Città nel Campo, e dal Campo nella Città, dato però, prima di tirarla, il segno con vna fumata a chi l'haueua a raccogliere, perche stesse auertito, e accoresse, doue la palla andasse a cadere. Con che s'aperse libero, e facilissimo il trafico degl'auisi fra'l Principe, e'l Gouernatore, potendosi ad ogni hora, ad ogni momento mandare, e rimandare simili palle,

Inuentioni di mandar sicuramente per aria lettere d'auisi fra gl'assediati e'l Campo Spagnuolo.

le, le quali poscia per ischerzo corrieri volanti furono addimandate: succedeua questo giuoco di palla con molta giubilatione, e letitia di chi le mandaua, e di chi le rimandaua, e di maggiore irrisione de' spettatori del giuoco, a danni loro esercitato. E come non sia molto difficile, aggiugnere qualche cosa a quelle inuentioni, le quali vna volta trouate felicemente riescono, così questa felicissima, e vtilissima inuentione fù non men felicemente, che vtilmente addattata al mandare delle munitioni da guerra in palle alquanto maggiori, e capaci fino a quindici libre di poluere, le quali cõ maggior diligenza, che quelle degl'auuisi constipate, e poste in vn mortaio di bronzo, che militarmente chiamano mãgano, o siè trabbucco, erano a forza di fuoco balzate nella Città con molto disdegno, e stizza degl'assediatori soura le trincee, e capi de quali sẽza ritegno volauano; i quali, vedendo per tali artifici schernite le tãte macchine, e diligenze di serrargli da essi ordinati cõtro il tramando degl'auuisi, e delle munitioni, quãto più ammirauano l'inuẽtione, tanto più ne rimaneuano cõfusi, e disdegnosi. Fù ancora la stessa inuentione migliorata, perche trouandosi nella Città abbondanza degl'altri materiali, de' quali la munitione si compone, ma scarsezza di salnitro, riẽpiuasi la palla di solo salnitro, col quale copia maggiore di poluere nella Città si fabbricaua di quella, che colle palle potesse inuiarsi. E finalmente seruì la stessa inuentione al prouedere la Città di sale, per la carestia della quale molto si pattiua; massimamente perche, essendosi per la falta del carnaggio messe le bocche alle carni de' caualli, i quali per lo mancamento dell'herbe, e del pascolo andauano a male; cagionaua quella carne senza sale, e malatie pericolose, e mortalità non poche. Furono lanciate fino a mille di simili palle, le quali più di quindici mila libre di poluere a gl'assediati recarono, senza che, ripiene di solo salnitro, diedono comodità di fabbricarne peso, e quantità maggiore. In cotal guisa andarono

Altre simile inuentione di mandar per aria palle piene di poluere agl'assediati.

E di mandare salnitri.

E di mandare sale.

darono gl'assediati comportandosi nell' assedio colla parsimonia del vitto risparmiauano le vettouaglie, colle moli da braccia cresciute suppliuano di macinato, colla nuoua inuentione delle palle volanti alla propria difesa prouuedeuano, e coll'aspettatione, di douer veder vn giorno il fine di tanti guai, gl'animi afflitti, e trauagliati confortando, sosteneuano. Fra questi dibattimenti auuenne, che Monsù d'Argensone, e quel di Gouone, ch'era Gouernatore della Cittadella, andando dal Campo a Pinaruolo, venner da due Compagnie di caualli fatti prigioni, e condotti a Cheri, furono l'vno, e l'altro d'ordine del Gouernatore nel Castello di Milano trasportati. Era l'Argensone, del quale in altre occasioni s'è fatto mentione, Presidente del Senato di Granoble, Ministro veramente di toga, ma nelle negotiationi sì della Pace, come della Guerra molto accreditato, e di tale autorità, che senza il parere di lui poche facende di rileuo non solamente nel campo, ma ne per lo Piemonte si spediuano. La cattura di questi due Ministri fù grattissima al Principe, e al Gouernatore, perche, hauendo amendue fissato gl'occhi nella sorpresa della Cittadella, nella quale si trouaua debile la guerniggione, per esserne vscita buona parte, che fù distribuita, come si disse, per la linea interiore, stimauano, che, il ritrouarsi ancora senza Gouernatore maggiormente l'impresa disegnata fauorirebbe; alla quale ne anco poteua più ostare la competenza del presidio, stata per l'addietro la pietra dello scandalo contro la buona condotta di tutta la guerra presente, e che haueua guasto, e sconcertato tutti i fini, e disegni comuni. Perciocche, hauendo il Principe chiesto con quest'occasione al Gouernatore, che volesse desistere dalla sua pretensione, esso, che vide le cose disperatamente rouinate, godendo che più tosto nella podestà del Principe riccadesse, che in quella de' Francesi rimanesse risolse finalmente, benche troppo tardi compiacerlo. Ma poco giouò la tarda medicina alla moribunda impresa.

Prigionia di Monsù d'Argensone, e di Monsù di Gouone Gouernatore della Cittadella di Torino inuiati nel Castello di Milano.

Qualità di Monsù d'Argensone.

Disegni della sorpresa della Cittadella di Torino ma presto suaniscono.

presi: Il Principe non si sà per quale occasione ottenuto l'intento, disse, non esser più opportuno il tentatiuo destinato. Dal che il Gouernatore sinistramente interpretò la proposta impresa, quasi il Principe dalla ripulsa delle sue dimande, che certa si presuponeua di riportare, hauesse hauuto fine di pigliar honesto partito, di conchiudere le prattiche degl'accordi da' Francesi mai tralasciate; onde il disegno della sorpresa della Cittadella andasse in fummo. E crescendo sempre, e facēdosi maggiori le diffidēze, e le male intelligēze; tutto era pieno di molte gelosie, e di male soddisfattioni, le quali ogni negotiatione, e concerto scompoueuano. Il Gouernatore adognimodo il tutto dissimulaua, per rispetto degl'ordini precisi, ch'haueua dal Re. Proue-deualo continuamente delle cose necessarie, e particolarmente continuaua il tramando della poluere, benche non senza molta spesa si facesse. Ascoltaua in oltre, e porgeua gl'orecchi pronti a qualunque partito, che per lo soccorso della Città dal Principe proposto gli venisse; vero è, che con le difficoltà da se interposte a qualunque attentato, ritardaua tanto l'esecutione, che, l'occasione dell'esequirlo fosse passata. Proponeua anch'esso tal'ora, per dimostrarsi non men del Principe studioso di soccorrerlo, altri partiti, e altre traccie, di dare il soccorso quasi migliori, e più oportune di quelle dal Principe proposte. Il che daua materia, di disputtare tra di loro, quale fosse il più opportuno, e perseueran do ciascuno nel suo proponimento, passaua fra le disputte l'occasione dell'essecutione dell'vno, e dell'altro. Da che si poteua congietturare, che il Gouernatore alieno, dall'auuenturare più di quel, che hauesse nella giornata degl'vndeci di Luglio auuenturato daua passate alle proposte del Principe, e le andaua trattenendo più colle parole, e colle apparenze, che con gl'effetti secōdandole; dubitando nō tanto della debolezza delle sue forze, quāto diffidādo della corrispōdenza del Principe nell'essecutione de' tentatiui, si co-

Portamenti del Gouernatore verso il Principe.

me nell'assalto del Valentino haueua in fatti prouato, e conosciuto. Tra le diffidēze, le quali fra il Principe, el Gouernatore vertiuano, nacque nella Città vn grauissimo accidente, il quale haurebbe facilmente la somma delle cose rinuersata, se il rimedio, e la prouisione non vi si fosse prontamente ritrouata. Cominciò a' soldati il pagamento de' lor soldi a venir meno, ed era impossibile al Gouernatore qualunque prouuisione; onde fra tāte strettezze del viuere, mancādo a' soldati le paghe vnico sostegno delle lor vite, molto ne strideuano, e seditiose voci ne buttauano. Fra gl'altri i Griggioni più degl'altri risentiti, e seditiosi diedono segni di mutinamenti manifesti, e poco mācò che l'altre nationi nō fosson coll'esempio nella stessa seditione trabboccati, se il Capo, e Autore della seditione fatto dal suo Colonello prigione, nō fosse stato a morte condannato, e alla presenza di tutti fatto subito per le picche militarmente passare. L'esempio, benche col terrore tutti per all'ora acquettasse; durando tuttauia la stessa necessità, acuto stimolo alla seditione, era pericolo, che seditioni vniuersali più ardenti risorgessono. Ma il Marchese Serra colla sola fama delle sue ricchezze, che gl'acquistauan credito vniuersale per tutte le piazze d'Europa l'accreditò ancora in questa di Turino in maniera, che alla sola fama, ch'egli cercasse denari a interesse, attrasse a se tutto il contante de i Turinesi, i quali, stimandolo più sicuro sotto l'obbligatione della sua persona, che nelle proprie case, riputauano, dādoglilo in prestāza, di assicurarlo da i vicini pericoli delle seditioni de' soldati, o dell'eccidio alla Città imminente. Raccolti per tāto da cencinquāto mila ducati in prestito; colla prōta sodisfattione delle paghe acquettò i soldati, nō solamēte all'ora, ma per tutto il tempo, che durò l'assedio. Percioche i danari da esso sborsati a' soldati andando necessariamente per mani de gl'appaltatori, o sia Impresari, ritornauan nel Serra, e da esso ne' soldati, onde diuenuto l'arca del tesoro di tutti, el Tesoriero vniuersale, il quale i danari d'ogn'vno, e cōser

Seditioni nella Città cagionate dal mancamente delle paghe.

Marchese Serra smorza, e toglie di mezzo le seditioni.

ua,

naua, e distribuiua; col quale continuo giro dell'oro conseruò non meno la Città dagl' interni disordini, di quel, che col girare del ferro, e dell'a spada cōbattendo, l'hauesse difesa. Ma non così facilmente s'estinsero, anzi maggiomente crebbono fral Principe, el Gouernatore gl' effetti delle gelosie, e delle finistre intelligenze. Percioche auueggendosi Questo d'essere tutto il giorno premuto da Quello a nuoui cimenti, e minacciato, di voler cōchiudere co' Frãcesi, se non faceua a modo suo, pensò, d'introdurre anch'esso nuoue pratiche d'accordi co' Francesi, per ingelosire l'animo del Principe, e cō esse farlo stare a quel segno, al quale di fare stare se vedeua, che in tutti i modi s'ingegnaua. Opportuna a questa macchina stimò la prigionia del Presidente Argēsone, nelle scritture del quale, che, quãdo fù fatto prigione, seco recaua, s'era trouata vn'instrutione del Re di Francia cōtraria assai a gl'interessi de' Principi, ed in ispetie alla persona del Tomaso. E come questo Presidente fosse quello, nel petto del quale si restrigneuano i più reconditi arcani alle pratiche dell'Italia, e del Piemonte appartenenti, mandò il Gouernatore l'Abbate Vasquez, a trattar cō esso nel Castello di Milano, doue come prigione staua, come si disse, custodito. Era l Abbate d'ingegno molto scaltro, ed accuto, attissimo perciò a portare, e maneggiare simili negotiationi, fauoritissimo per questo rispetto, e confidentissimo del Gouernatore; ma nel rimanente (quel che l'occorenza presente ricercaua) auuersò grandemente, e sinistramente a i Principi, e alla Casa di Sauoia inclinato. E si sapeua, che trouandosi egli, e l'Argensone nel Valentino, quando l'anno antecedente quiui si trattò, e sì cōcluse l'vltima tregua, nella quale l'Argensone per le parti di Francia, e l'Abbate per quelle di Spagna interuennono; Esso Abbate fra i ragionamenti, che domesticamente hebbe coll' Argensone, prese a dirgli, o sia per ischerso, o daddouero. Che starebbe molto bene a due Re per la conseruatione della pace, e per l'vnione

Pratiche tenute dal Gouernatore con Mosù d'Argensone prigionero nel Castello di Milano.

Abbate Vasquez Ministro inuiato a Milano per trattare con Mōs. d'Argensone.

Pratiche tenute già dall'Abbate Vasquez col Presidente Argensone.

l'vnione commune, l'estintione della Casa di Sauoia, col ripartimento fra loro degli Stati a essa appartenenti; posciache per isperienza appariua, essere i Principi di questa Casa la Pietra dello scandalo, l'esca, e'l fomento delle guerre, e delle dissensioni fra le loro Maestà cõtinuamente correnti. Alle quali proposte, tuttoche il Presidente non acconsentisse, anzi con qualche bruschezza di parole ributtandole, sensatamente rispondesse, che la mente, e l'intentione del suo Rè tanto in questa Casa interessano, era, non solamente di mantenerla, e solleuarla, ma ancora di maggiormente aggrandirla; tuttauia fù stimato, che pigliando il Gouernatore animo dalla Reggia instruttione ritrouata presso il Presidente, non mancasse di tentare il guado, e di procurare, che fosse qualche pratica poco fauoreuole al Principe introdotta, quando non per altro, per lo fine almeno, che s'era proposto, di adoperare contro lo stesso Principe le stesse macchine artifitiose, colle quali egli si sforzaua, di adoperar contro di se. Quel che ne risultasse, o come la facenda si passasse, non può certamente affermarsi, essendo questa materia tutta congeturale, ne da alcuno penetrata, e la quale nõ hebbe altro fõdamẽto, che l'andata dell'Abbate al Presidẽte. Ben si può di certo affermare, che il Principe da questa speditione, contraesse sospitioni non leggieri, e stimasse sempre, che fosse stato spedito per negozi a suoi interessi molto contrari, e repugnanti. Ne s'astenne dal dare manifesti segnali della mala sodisfattione contrattane; hauendo tolto di mano del Nuntio confidentissimo al Gouernatore il maneggio degl' interessi comuni, e messolo nelle mani di persone a Francesi aderenti. Fra questo mentre crescendo ogni giorno più nella Città la carestia delle cose al vitto necessarie, e con essa i patimenti, e andando le forze del Campo Spagnuolo diminuendo, erano le cose per l'vna, e per l'altra parte a gl'estremi ridotte; E quantunque nel Campo Spagnuolo fossono dalle parti maritime giunti da dù mila cinquecento

Principe Tomaso ingelosisce per la messione dell'Abbate all'Argensone.

Città di Torino, e campo Spagnuolo vãno declinãdi di forze, e di conditioni.

quecento fanti parte Spagnuoli, parte Napolitani; fù tuttauia rinforzo di poca durata, essendo venuto più d'infermi, che di sani abbondante; e alla infirmità aggiugnendosi le fughe, e i disagi del Campo, si vide per la mortalità, e fuga di molti fra breue termine di numero molto diminuito. Per lo contrario il Campo Frãcese, andò sempre, e di numero, e di forze crescendo. E quantunque le mortalità si facessono ancora quiui sentire; nondimeno la giunta de'nuoui rinforzi superaua sempre la diminutione delle forze, per le mortalità cagionata. Dalla Francia la felicità de'successi, e delle genorose attioni dell' Harcurt, appiena bocca in quella Corte rappresentata, spigneua molti Signori, e Cauaglieri nel Piemonte, chi per fauorire, chi per partecipare della felicità di si nobili, e fortunati pogressi. Vennero molti Signori con numerose comitiue a loro propie spese condotte. Vennero ancora molti rinforzi più importanti, fra gl'altri, il Marchese di Villeroè con mille cinquecento Borgognoni a piedi, e quattrocento caualli. Giunseui il Conte delle Tonniere dal Delfinato cõ quatrocẽto caualli tutta Nobiltà del paese, alla quale con titolo di Connestabile presedeua. E per vltimo vi giunse dalla Prouenza il Signor di Castelano Marescialle di Campo con quattro regimenti di fanti, e quattrocento caualli. Onde il dare in tanta disuguaglianza di forze il soccorso alla Città assediata, pareua negotio o impossibile, o molto pericoloso. E nondimeno il Principe indefesso d'animo, e di corpo, e in tutte le occasioni intento, e vigilante, hauendo prima cõ varie, e notturne vscite dalla Città tastato i quartieri nemici, e trouatigli per lo più sonnocchiosi, e torpenti nelle guardie, e negligenti nel dare il piglio all'arme; osseruò ancora certo ponte di legname, non si sà per quale occasione, o per qual fine sul Pò da' Francesi nouamente gittato fra'l Valentino, el ponte de' Capuccini. E stimatolo a suoi fini molto opportuno, fece in esso gran disegno per l'introduttione del soccorso, e per

Conditione dell'esercito Francese va crescendo.

Principe Tomaso tenta varij modi per esser soccorso.

Põte di legname sul Pò stimato per idoneo all'introduttione del soccorso.

sa liberatione sua, e della Città. E al presente, ch'era vinta la pugna, di mettere il presidio nella Cittadella parendogli, che vincerebbe a se stesso, pareuagli ancora ogni attentato più che prima riuscibile. Guardauano questo ponte due soli forticelli, vicini a quel piede, che posa sulla sinistra riua del fiume verso il Valentino, essendo l'altro piede d'ogni fortificatione, e guerniggione sfornito. Conueniua pertanto a chi dalla Città volea a esso peruenire, aprirsi primieramente la strada per lo vallo interiore, e poscia occupare alcune altre leggieri fortificationi non molto distanti da' sodetti due forticelli, e finalmente gli stessi due forticelli. Non dauano queste difficultà punto di noia al Principe stimandole tutte superabili, mentre con tutto lo sforzo maggiore, che dalla Città potesse raccogliere, fosse andato all'improuiso, e in tempo di notte ad affrontarle. Desideraua però (quello, ch'era il fondamento dell'impresa) che, quando egli hauesse tutte quelle oppositioni superate, e rimanesse padrone del ponte, si fosse il Gouernatore trouato con tutte le forze pronto sù l'altra ripa, per passar per esso il fiume, e vnirsi seco nella oppresione del Cāpo Francese; nel quale caso nō dubitaua punto della felicità del successo; ed accioche la debolezza del suo Campo non ritraesse il Gouernatore, dal concorrere in quella deliberatione, ordinò a Don Siluio, che con mille fanti, e secento caualli, e al Marchese di Bagnasco, che con mille altri fanti gli s'aggniugnessero, co'quali rinforzi, e con du mila fanti venutigli da Milano giudicaua, che non potrebbe sotto pretesto delle sue debolezze la proposta impresa ricusare. Partecipatigli per tanto i suoi consigli, e con essi le ragioni, i calcoli, i modi, e le forme dell' essecutione, l'esortò, e pregò, che volesse da canto suo con ogni possibile sforzo, e puntualità assistergli, e concorrere liberamente in questo tentatiuo, il quale, come si poteua rettamente stimare, che douesse esser l'vltimo, così se'l prometteua il felicissimo terminatore dell'assedio, e della

Propone il Pr. al Gouernatore la forma del soccorso ritrouato, e chiedelo che voglia in essa concorrere.

e della guerra presente. Prescrissegli ancora quel, ch'egli toccaua ad esequire per la felice condotta dell'impresa, e fù, che douesse con tutte le sue genti muouersi dal suo posto tacitamente, e sull'imbrunire dell'aria, e che due hore innanzi all'alba si ritrouasse al piè dell'vltimo colle più vicino al ponte, doue si trattenesse fino al veder volar sei razzi, a' quali farebbe appicciare il fuoco incontanente, ch'egli si fosse del ponte impadronito per segno, che douesse con celerità auuanzarsi alle ripe, e per lo ponte vnirsi seco; soggiugnendogli per conclusione, che per tutto quel giorno l'auuisasse, se sua intentione era di concorrer in questo tentatiuo; perche altrimente gli protestaua al solito, che non essendogli possibile tirar più in lũgo l'assedio, patteggiarebbe risolutamẽte col Frãcese. La proposta nostra che le ostauan le ragioni delle diffidenze generali, e la solita auuersione dall'auuenturar più di quel, che già si fosse auuenturato; pareua ancora piena di molte difficoltà, e pericoli, e però di riuscita impossibile, e rouinosa non solamente per quello, che al Principe, ma ancora per quello, che al Gouernatore toccaua d'esequire. Imperciocche, quanto al Principe, douendo egli combattere nell'oscurità della notte, soggetta a tanti infortuni, e a tanti disastri contro il nemico rinforzato di nuoui, e gagliardi sussidi, e di molta Nobiltà fornito, contro varie trincee, e fortificationi, pareua più che temerario il cimento. Ma quanto al Gouernatore consideraua si, che presupposto ancora, che la fortuna al generoso consiglio del Principe si dimostrasse fauoreuole, e che però gli riuscisse accostarsi felicemente al ponte, e di quello assolutamente insignorirsi, non però si vedeuano superati gl'infortuni, che nel passare oltre il fiume soprastauano; attesoche il ponte, per lo quale s'haueua a passare, era costrutto nõ di sodi, e ben fermati legnami, ma da soli caualetti sostenuto; tanto ristretto, che appena due, e al più tre fanti di frõte capeua, nudo di sponde, sfornito di parapeti, esposto dall'vn de lati al

Difficoltà della forma di soccorso dal Principe proposta.

al moſchetto del ponte vicino de' Capuccini, e dal tergo dalle artiglierie ſulla piazza degli ſteſsi Capuccini diſpoſte. Onde, preſuppoſta ancora la ſtabilità, e saldezza del ponte, non ſi poteua sfuggire, che la gente nel tranſito non veniſſe, e dalla grandine delle moſchettate, e da' fulmini delle artiglierie attrita, e lacerata; que' pochi, i quali illeſi per miracolo foſſono nell'altra ripa traggittati, non potendo eſſere da que' forticelli per la loro picciolezza coperti, e difeſi, era neceſſario, che giuntiui appena, veniſſono dalle ſchiere nemiche quiui indubitatamente accorſe, e nelle ſue ordinanze diſpoſte, al ſuon di buone moſchettate riceuuti, e ſenza poter fare alcuna reſiſtenza, sbranati: onde ſarebbono ſtati non al ſoccorſo altrui, ma al maccello di ſe medeſimi inuiati. Per le quali ragioni parendo il diſegno del Principe portato più dal deſiderio grande della propria liberatione, che con ragioneuoli diſcorſi miſurato, non parue al Gouernatore di poterlo per modo alcuno accettare, o ſecondare. Ma perche in conſeguenza dell'eſcluſione, andaua congiunto il minacciato accordo co' Franceſi, e la deditione della Città, però, per isfuggire queſto ſcoglio, riſoluette di ſoddisfare alla propoſta, più colle dimoſtrationi, che con gl'effetti. Fù per tanto fatto ſapere al Principe, che nella forma da eſſo preſcritta gli ſarebbe aſsiſtito: e a queſt'effetto ſi moſſe il Gouernatore la ſteſſa ſera colle genti verſo il luogo deſtinato: ma tante furono le lentezze, tante le dimore di quel viaggio affettate che non vi giũſe all'ora appuntata. Il Principe aſsicurato della corriſpondenza del Gouernatore, s'accinſe con molta prõtezza all'impreſa. Ordinò, che mille Tedeſchi, i quali ſtauan di guardia nelle trincee oppoſte alla Cittadella, ſentito il ſegno di vn tiro di cannone, aſſaliſsono la Cittadella, per diuertire a quella parte così importante i nemici. Diſpoſe gl'Eccleſiaſtici colla parte del popolo meno imbelle nella difeſa delle mura. Vſcì egli dalla Città con il reſtante del preſidio, e cõ quella parte

E perciò non viene a e tratto ſolo dal Gouernatore accetto che in apparenza.

Il Principe ſtimando che il Gouernatore habbia daddouero accettata la propoſta forma del ſoccorſo da gl'ordini neceſſarij per l'eſecutione.

te de' Cittadini più scelta, e più atta al maneggiar dell'arme, e tutto pieno di spiritoso valore, e di buone speranze assignò a que' de' Capitani più sperimentati, ch'erano seco diuersi forti d'assalire, diputò diuersi altri alla difesa di quelle strade, per le quali poteuano i nemici prorompere, e auuanzarsi per isturbarlo nel maggior feruore dell'operatione. Ciascuno di questi Capitani fece il debito; fù la linea del vallo interiore squarciata, e l'altre fortificationi spugnate. Onde si peruenne al ponte, doue spugnati ancora con poca difficoltà i forticelli, ne pareua il Principe diuenuto padrone, e l'impresa da canto suo fornita. Mancaua per l'vltima esecutione del concertato, far volare i razzi, e con essi chiamare il Gouernatore, acciocche colle genti per lo ponte felicemente occupato in suo fauore passasse. Ma non si venne mai a così importante, e così necessaria attione. Dissono alcuni, perche fosse stato vcciso quelche portaua i razzi; ma parēdo questa troppo mendicata ragione, dissono altri, che sapendo il Principe, che'l Gouernatore si trouaua allora colle gēti ancor tanto lontano, che non poteua giugnere in tempo al soccorso, stimasse superfluo il volo de i razzi. La qual cagione men sussistente della prima appariua, per non esser stato possibile, che il Principe hauesse in quell'hora potuto sapere, se il Gouernatore vicino, o lontano si trouasse, atteso che, ne esso Principe, prima d'occupati i forticelli puotè mandare, ad intenderne le nouelle, ne alcuno puotè venire a dargline relatione, non essendo potuto passare in quell'ora notturna, innanzi l'occupatione de' forticelli comercio fra l'vna, e l'altra ripa, come chiaramente dà ad intendere il volo de' razzi concertato. La verità fù, che, occupati appena i forticelli, diluuiarono per tutte le parti i Franceli in maniera, che fù necessario, abbandonarli colla stessa prestezza, con che vennero occupati. Essendo i difensori dell'vno fugiti, e quei dell'altro, che si messono in qualche difesa, andati a fil di spada: onde

S'accigne all'impresa nel la quale fà buon progressi.

A' quali non corrispōdono poscia i successi.

Oppositioni gagliarde che incontrò l'impresa del soccorso.

non fù luogo a chiamare col volo de' razzi il Gouernatore, il quale giunto al ponte da' Francesi già ricuperato, non hauerebbe potuto spuntarlo, ne per esso vnirsi in sua difesa. S'era tutto il Campo Francese mouuto al primiero tuono della bombarda, che diede il Principe a' suoi, per contrasegno di dare l'assalto, e il Generale Harcurt raccolto buon nerbo di genti, era accorso al pericolo; ma trattenuto dal Marchese Serra, deputato alla difesa del posto, per lo quale doueua venire alle trincee, benche trouasse gagliarda l'oppositione, tuttauia ingrossato maggiormente di genti, che gli s'andauano aggiugnendo, superò l'oppositione, nella quale hauendo il Serra gagliardamente combattuto, e lasciato nel cõbattimento il suo Sargente Maggiore, e sei Capitani con molti altri de' più feroci soldati, conuennegli finalmente, se volle saluare la vita, precipitarsi per vn dirupo nel sottoposto vallone. Nello stesso cimento corse ancora il Generale Harcurt grã pericolo della vita, colto da vna palla di moschetto, e nella falda del capello, e nella zazera, che dal capo gli pendeua. E nondimeno leuatali dinanzi l'oppositione del Serra, accorse alla ricuperatione, e difesa del ponte, doue concorsono ancora nello stesso stante da varie parti il Viscõte di Turrenna, il Plessis Pralini due Marchesi Generali di Madama, il Co: delle Tõniere, e i maggiori Capitani, e Signori del Campo, e furono incontanente i forticelli ricuperati; e schiarito il giorno venendo gl'assalitori percossi dalle cannonate, le quali dalle nemiche batterie, e dalla piazza de' Capuccini fioccauano, non fece poco il Principe, dopo molta, e virile resistenza intrepidamente fatta, ad vscire dal conflitto gagliardo, che quiui succedette, e a ritirarsi colle sue genti verso la Città, hauendo nel conflitto lasciati fra morti, e prigioni da dugento cinquanta soldati, e altretanti de' nemici vccisi. Per questo modo andò in fumo l'impresa con tanto buon ordine, con tanto vigore, e speranza di felicissimo successo dal Principe tentata.

Campo Francese mossosi con tutte le forze contro gli sforzi del Principe.

Marchese Serra e'l Conte d'Harcurt vengono a conflitto.

Versando il Serra in gran pericolo gli conuenne precipitarsi per vn dirupo se volle sfugirlo

Pericolo del Conte d'Harcurt.

Principe Tomaso non potendo spuntare l'impresa dopo molta resistenza si ritira in Torino

ta. Alla felice riuscita della quale, benche il Gouernatore veramẽte ne coll'intentione ne co' fatti cooperasse, tuttauia, quando e con la volontà, e con gl'effetti si fosse ingegnato, di dargli ogni fauore, e assistenza, e realmente v'hauesse assistito, vana adognimodo sarebbe riuscita l'opra, e'l talento da esso impiegato. Posciache se il Principe non si trouò mai in istato, di poterlo chiamare in suo soccorso, per non esser mai stato padrone effettiuo, e libero del ponte, e in effetto col volo de i razzi mai il chiamò, ne la lontananza del Gouernatore potette essere di nocumento all'impresa già rouinata, ne la vicinità haurebbe potuto esserle di alcun giouamento, posciache, auiccinato, non poteua, ne doueua senza veder volare i razzi farsi innati, ne giouare all' impresa, già per se stessa, e non per difetto di lui andata in rouina. Comunque si sia, il Principe d'animo inuitto, ne punto per l'infelicità del successo sbigottito, non abbandonò se stesso, ne l'impresa; ma inuitò il Gouernatore nella seguente notte a ritentarla, o nella stessa forma, o in altra, che più a esso Gouernatore paresse riuscibile. Ma l'infelicità de l'attentato, da esso Gouernatore già preueduto, ne l'haueua maggiormente alienato. Onde al Principe, che non haueua riportato risposta al suo Genio corrispondente, quãdo si vide dalla speranza del soccorso scaduto, scadettono le braccia, e veggendo, che non poteua più sperare, ne per se, ne per lo Fratello, ne per lo suo partito que' vantaggi, senza i quali mai s'era voluto aggiustare; anzi che ogni giorno più la sua conditione si faceua deteriore, fece, per nõ lasciarsi ridurre nelle estreme strettezze, risolutione di non più differire la deditione; la quale cõ questi patti in sostãza rimase finalmẽte accordata, Che a ventidue di Settembre il Principe rimetterebbe la Città nelle mani del Conte d'Harcurt, che la riceueua in nome di S. M., la quale voleua in essa ristabilire la Regenza di Madama sua Sorella sotto la Souranità del Duca di Sauoia Figliuolo di lei. Sarebbe in podestà

Gouernatore di Milano nõ operò ne puote cooperare a questo successo.

Il Principe sollecita indarno il Gouernatore a ritentare l'impresa.

Principe disperato del soccorso, inclina a gl'accordi.

Conditioni, e patti degl'accordi.

destà del Principe, l'andar douunq; volesse, e all'arbitrio delle Infanti si rimetteua lo stare, o l'vscire dalla Città, e seguitare il Principe. Il presidio Spagnuolo hauesse facoltà, di ritornare nel Campo del Gouernatore. Goderebbe la Città de' suoi priuileggi, sarebbe in essa la giustitia come prima da suoi Maestrati amministrata in nome del Duca. Goderebbono i Cittadini in pace de'beni, e delle fortune loro. E si darebbono vicēdeuoli ostaggi per l'esecutione delle cose accordate. Non si concluse cosa alcuna in materia delle differenze fra Madama, e i Principi vertenti. Non ostante che mentre durò l'assedio continuamente benche in vano, e senza frutto n'hauessono tenuto pratica i Marcesi di Piànezza, e Villa Luogotenenti di Madama Generali nel Piemonte, e dall'Abbate Mondino, e Gunserio Generale delle poste mandati da Madama, e dal Conte di Muzano in nome del Principe, e del Cardinale. Come ne anco si trattò cos' alcuna dell'aderenza de' Principi, alla Corona di Francia. Ben s'appuntò tregua di trè mesi, per negotiare, e conchiudere queste due pratiche rimase allora pendenti. Di questo appuntamento non si dimostrò il Cardinale di Richellieù punto soddisfatto, quando gli ne furon recate le nouelle, come quello, il quale hauerebbe desiderato, che l'Harcurt non hauesse mai consentito, che la persona del Principe vscisce libera da quella carcere, doue il teneua ristretto, se non si obbligaua di mettersi nel e parti del Re. Ma l'Harcurt, o che vedesse il suo esercito molto indebolito, o dalla auidità della vittoria trapor-tato, la quale gli pareua vn hora mill'anni d'arriuarla; dubitaua che da vn'hora all'altra gli venisse per qualche strano accidente rapita, ò pure che come Principe di gran nascimento, compattendo a ll'infelicità d'vn'altro Principe di qualità pari, con moderatione veramēte generosa, e singolare si reccasse a maggior gloria, vsare di vna mezzana vittoria, che riportar pieno triū-

Cardinale di Ricchellieù poco soddisfatto degl'accordi col Principe Tomaso conchiusi.

Cagioni che mossero il Co: d'Harcurt a gl'accordi.

so de' pericoli scorsi, e de' trauagli in tutto questo assedio sofferti, troncò tutte le dilationi, e riserbò in altro tempo la discussione di questa, che per gl'affari del Re era forsi la più importante negotiatione. Conchiusa la Capitulatione, cadettono dal Cielo dirottissime pioggie, e i fiumi per la piena dell'acqua tanto innondarono la Campagna, che la resono impraticabile in tanto, che fù necessario differire per due giorni la consignatione della Città; la quale perciò fù consignata a ventiquattro di Settembre, quattro mesi, e quatordeci giorni dopo ch'era l'assedio cominciato. Vscì il Principe, se non glorioso nell'impresa, degno almeno di somma lode, per hauer più presto sofferto di cedere, perdendo punto così principale delle sue pretensioni, che per ispuntarlo, mettere a pericolo manifesto lo Stato, e Principato della sua Casa; essendo cosa certa, e dalla bocca dello stesso Principe poscia cōfessata, che hauendo più volte potuto spugnarle, e rendersi padrone della Cittadella, non curò di farlo, per lo pericolo, che si correua molto probabile, che nelle mani d'altri peruenuta, a perpetua esclusione del Duca suo Nipote, e della sua Casa riuscisse. Tale il dimostrarono i successi al Valentino, e tale, quando, entrato in Torino, si fece con tanta generosità incontro alle pretensioni del Gouernatore di Milano. Risolutione non tanto generosa, quanto consiglio molto prudente, stimando il Principe, che quando questa piazza nelle mani altrui douesse peruenire, non potesse ciò succedere in questi tempi con maggior confidanza della restitutione, quanto se rimanesse in quelle del Re fratello di Madama, Zio, e Protettore del Duca; al quale nō solamēte per pegni così grandi del sangue era ben' affetto, ma obbligato ancora alla restitutione per la sua parola Reale, dattane al Papa, a' Vinitiani, e ad altri Principi, e in cospetto di tutto il Mondo professata. Ne s'haueua a credere, che la Magnanimità del Re di Francia douesse riuscir inferiore a quella, della quale i Re di

Pioggie cadute dopo la capitolatione differiscono la cōsignatione della Città.

Vscita del Principe della Città.

Spagna

Spagna haueuano in varie occasioni vsato verso la Casa di Sauoia, e verso altri Principi Italiani, i quali Re, dimostrandosi sempre bramosi di possedere colla liberalità più gl'animi, che gli Stati de' Principi Italiani, si sono sempre fatti cognoscere generosi restitutori delle piazze nelle lor mani peruenute; come che non manchino ancora esempi di liberali restitutioni da' Re di Francia a benefitio della stessa Casa di Sauoia cōcedute i quali maggiormēte poteuano la mēte del Principe assicurare. Partirono col Principe le Infanti sue Sorelle, le quali, per quāto venissono con grandissime instanze tanto da' Cittadini, e Nobiltà Piemōtese, quanto da gli stessi Francesi, e in particolare dall'Harcurt, pregare, a rimanere nella Città cō mille offerte, e promessioni d'honoreuolissimi trattamenti, vollono nōdimeno seguitare, come haueuano fatto fino all'ora presente, la fortuna del Principe. Accompagnò l'vscita loro, e del Pr. tutta quasi la Nobiltà del Piemonte, che si ritrouaua in Torino, e numero infinito de' Cittadini, testificando con quell'ossequio la stessa costanza dell'animo, e diuotione verso di lui nella partēza, quale nella dimora dell'assedio haueuano con gl'effetti larghissimamente dimostrato. Andò quella notte a Riuoli, e'l giorno seguēte alla Città d'Iuurea, doue haueua la sua residēza eletta, e destinata; ed è certo che staua in mano dell'Harcurt in farlo in Riuoli prigione, posciache quiui con pochissima, e quasi nessuna comitiua dimorò più d'vn giorno; ma la fede datagli venne generosamente osseruata. Il presidio Spagnuolo parimente vscito, andò a trouare il Gouernatore a Cheri, doue dalla campagna s'era colle genti ritirato. Il quale quindi assai presto passato in Asti, deliberando farui piazza d'arme, distribuì la caualleria con parte delle fanterie ne' quartieri del Monferrato, perche si ristorassono da' trauagli nell'assedio patiti. Molta della Nobiltà Francese passò in Francia, e parte della soldatesca fu distribuita per le terre del Piemonte più vicine, parte ritenuta nel-

Infanti di Sauoia partono col Principe loro Fratello da Torino.

Seguito grande dal quale venne la partēza del Principe accompagnato.

Gouernatore di Milano coll'essercito, e colle genti vscite da Torino si ritira in Aste.

la Città, de' quali alcuni pochi caualli, e fanti furono di rinforzo a Casale inuiati. La Città di Torino restò sotto il Gouernamento dell'Harcourt, il quale hauendola gouernata per due mesi con molta equità, e moderatione a soddisfattione de' popoli, s'era al Mondo fatto cognoscere non men saggio Gouernatore, di quel, che per li quattro antecedenti glorioso conquistatore di Città si fosse dimostrato. La resignò poscia a Madama, la quale, venuta dalla Sauoia nel Piemonte fece a' desciotto di Nouembre susseguente la sua solennissima entrata in Torino, doue fù riceuuta non solo con archi triunfali, e porte di pietra nouamente nelle mura aperte, ma con applausi ancora indicibili, e vniuersali de' popoli, ricordeuoli della molta clemenza, benignità, e mansuecudine della sua Regenza. Esempio veramente singolare della varietà, e instabilità degl'affetti popolari, i quali, pascendosi sempre di nouità, sono altrettanto facili a infastidirsi de' presenti Gouernatori, quanto pronti ad abbracciarne de nuoui. Sperarono i Piemontesi, che sott'entrando i Principi nella Regenza a Madama, douesse correre per loro vn secolo d'oro, e per tanto gittatasi dietro le spalle la memoria de' buoni trattamenti, e delle felicità sotto il Gouerno di lei prouati, corsono con impeto straordinario, a fauorire l'entrata de' loro Principi, la quale in vece del secol d'oro, reccò loro quello del ferro; onde, parendosi, d'esserne per lo ritorno di Madama liberati, e liberati insieme dalle calamità, e angoscie dopo la partenza di lei sofferte, con altrettanta letitia, e giubilatione poscia la riceuettono, con quanto l'haueuan veduta partire; ne potēdo satiare gl'occhi del sou giocōdissimo aspetto, quasi fossono passati dalla morte imminente a felicissima vita, rimaneuano soddisfattissimi del corso delle cose presenti. Ne Madama in questa occasione mancaua punto a se medesima, raccogliendo tutti cō molta clemēza, e benignità, e spargēdo (come se le fosse stata tolta la memoria delle cose

Entrata di Madama in Torino.

pas-

pestate) indifferentemente fra tutti le gratie, e i fauori. Fra le primiere, anzi la primiera delle attioni di Madama nel suo seggio Ducale ritornata, fù l'abolimento del Decreto dal Senato, vscito a fauore della Regenza de' Principi, a titolo, che dalla violenza dell'arme Spagnuole contro ogni ragione, e giustitia fosse stato estorto, e furono insieme dichiarati nulli gl'atti, e decreti Cesarei, come cōtrarii, e repugnāti alla Souranità del Principato della Casa di Sauoia, non solita mai, a riceuere in somigliāti casi le leggi dal Cesareo Tribunale; e successiuamētè con voti concordi dello stesso Senato venne di nuouo giurata Tutrice de' figliuoli, e Regēte degli Stati. Rimaneua, per l'intiero stabilimento delle cose, l'accordare le differenze de' Principi con Madama, e col Re; pūti come si disse nella resa di Torino riserbati, per douersene trattare durante la tregua allora accordata. Era alcuni giorni prima della stessa resa venuto dalla Corte di Francia in Piemonte Monsignor Giulio Mazzarini con titolo di Plenipotentiario del Re, ed essendosi durante ancora l'assedio molte volte veduto nel Valentino, e nel Borgo col Principe, e co' suoi Ministri, haueua queste pratiche lungamente dimenato. Proponeua l'Ambasciatore la restitutione delle piazze, da farsi dal Re a Madama di presente, come a Regente, mētre però dagli Spagnuoli venissono ancora restituite sotto la stessa Regenza di Madama le da loro occupate. E quando in questa restitutione gli Spagnuoli non venissono, douesse il Principe, e fusse tenuto, aderire alle parti del Re con partiti di molta sua soddisfattione, i quali si concertarebbono. E fù questa pratica in tutto dal Principe nell'vscir dalla Città accordata sotto conditione però, di douer prima notificarsi a' Ministri di Spagna l'offerta restitutione, e ricercarsi della restitutione di quelle, che teneuano. E in caso in essa venissono, non fusse tenuto il Principe, a staccarsi dalle parti loro. Protestò in oltre, che voleua prima inuiare nella Corte di Spagna a chiedere la moglie, e i figliuoli,

Fa dichiarare nulli i decreti tato Cesarei quanto del Senato a fauore della Tutela de' Principi.

Vien di nuouo giurata Tutrice del Figliuolo.

Monsig. Giulio Mazzarini Ambasciatore Plenipotentiario del Re di Francia venuto in Piemonte.

Propositioni accordate fral Principe Tomaso, e l'Ambasciator Mazzarino fra' quali che il Re a Madama restituisse tutte le piazze mentre il Re di Spagna facecia lo stesso.

li colà per ostaggi della sua fede trattenuti, e fù ancora accordato, che douesse esser tutta questa conuentione tenuta segretta, acciocche, saputa, non fosse d'impedimento alla restitutione, che da quella Corte si pretendeua della moglie, e de' figliuoli. Vscito il Principe con questa abbozzata, e conditionata conuentione, fece subitamente intendere al Gouernatore la prontezza del Re di Francia alla restitutione della piazze, e richieselo, che lo stesso da canto del suo Re si facesse, e si ispedì ancora in Ispagna il Conte Messerati, per fare la stessa instanza delle piazze, e di sopra più della moglie, e de' figliuoli. Turbò assai i Ministri d'Italia, e poscia la Corte di Spagna il tuono della restitutione, e fece si concetto, che il Principe già fosse co' Francesi assolutamente accordato; del quale accordo, quādo etiandio la Città ancora si teneua, n'erano sempre stati molto ansiosi, e dubitosi; onde il Conte di Siruela andò d'ordine del Gouernatore ad abboccarsi seco nella Città d'Inurea per toccare il fondo dello stato, e dell'inclinatione sua. Il quale tutto che ritenesse l'animo grauemente vulcerato contro il Gouernatore, adognimodo la percossa per la caduta di Torino riceuuta non hauēdo hauuto forza di scancellargli dalla mente i gran concetti, e le speranze grandi per la felicità de primieri successi imbeuute, non che fosse già co' Francesi accordato, ma era, benche facesse sembianza del contrario, dall'accordarsi molto lontano; come quello, il quale nō poteua ne ancō piegare l'animo ad abbandonare colle primiere speranze tanta parte del Piemonte, della quale stando alle parti di Spagna vnito, godeua, ne ad acconciarsi alla Superiorità assoluta della Regenza della Cognata, si come accordandosi co' Francesi era necessario che s'acconciasse. Della stessa sentēza era certissimo, che sarebbe il Pr. Cardinale, il quale possedeua le Piazze tanto rileuanti di Nizza, e di Cuneo con tanto, e si fruttifero paese: Onde, com'erano sempre stati nelle presenti occorrenze concordi, cosi non gli pareua

Principe Tomaso ricerca al Gouernatore di Milano la restitutione delle piazze.

Ministri Spagnuoli si turbano alle richieste del Principe.

Conte di Siruela mandato dal Gouernatore al Principe per sapere lo stato, e volontà sua.

Fini, e pensieri del Principe Tomaso.

ne ragioneuole, nè sicuro con tanta disunione staccarsi, dubitando, che la diuisione douesse sconcertar gl'interessi communi. Sapeua dall'altro lato, in quanti modi la Corte di Francia si tenesse da se offesa, quali ordini contro la sua persona fossono dall'istessa vsciti, gli strani scherzi del Cardinale di Ricchellieu cōtro altri praticati; e pertanto non gli parendo di poter punto di quella Corte confidare dopo varie, e vicendeuoli querimonie, e doglienze passate ne' primieri congressi fra esso Principe, el Conte di Siruela, e molti dibattimenti de' loro priuati interessi, non fù il Principe molto difficile, a lasciarsi indurre dal Conte nella perseueranza delle parti Spagnuole. Ma perche non volle il Siruela venire ad alcun concerto, se il Principe anticipatamente non ratificaua la scrittura passata in suo nome dalla moglie nella Corte di Madril, per la quale esso Principe con tutta la sua Casa si metteua sotto la protettione del Re, e gli giuraua fedeltà, Perciò il Principe astretto da questa nuoua necessità venne alla ratificatione, e giuramento sodetto; e per quello, che toccaua i priuati suoi interessi si contentaua di passare per quella conuentione, che sarebbe col Principe suo fratello in Nizza accordata. Respirarono non poco per questa negotiatione del Siruela gl'affari di Spagna. Imperciocche quantunque i Principi non concorressono con molti sussidi nella guerra presente, anzi grauissime spese l'aderenza loro cagionasse; adognimodo, come l'alienatione inimicaua all'arme Spagnuole il Piemonte, così il fauore della loro vnione il tratteneua amico. Onde le piazze in esso da' Spagnuoli tenute con minori presidi si assicurauano, e quel, che più rileuaua, la stessa vnione teneua l'arme Frāncesi dallo Stato di Milano lontane. Per l'esecutione dunque del concertato fù dal Gouernatore inuiato a Nizza il Conte della Riuiera, a negotiare col Principe Cardinale. Ma non passò molto dall' abboccamento del Siruela, che i Ministri di Francia ingelositine, cominciarono con istraordinaria vrgenza, a sole-

Principe Tomaso trattenuto dal Siruela nelle parti di Spagna.

Conte di Siruela ... Gouernatore al Principe ... [illegible]

Vtilità che l'vnione de' Principi alle parti di Spagna cagionaua.

Conte della Riuiera inuiato dal Gouernatore al Principe Cardinale.

Ministri Francesi ingelositi.

sole-

ſolecitare il Principe Tomaſo alla riſolutione, e dichiaratione di metterſi nelle parti del Re; poſciache i Miniſtri Spagnuoli ſi vedeuano aſſai irreſoluti, e nella reſtitutione delle piazze tergiuerſanti; e le inſtanze de' Franceſi non mancauano talora d'eſſere accompagnate da rigoroſe, e poco men che minacceuoli dimoſtrationi. Andò il Principe il più, che puotè, in queſto negotio procraſtinando ſotto preteſto, che foſſe neceſſario, aſpettare dalla Corte di Spagna la riſolutione tanto per quello, che riguardaua la reſtitutione delle piazze, quanto della moglie, e de' figliuoli, e ſotto proteſto ancora, che, il voler troppo affrettare queſta negotiatione, altro non foſſe, che rouinarla. Ma eſſendo paſſati più di due meſi, i Franceſi impatienti di maggior indugi, non amettevano più parole, e gli erano continuamente a' fianchi, in maniera, che ſi parue il Principe coſtretto, o a cedere alle loro inſtanze, o a romperla con eſſo loro. E trouandoſi in piazza debole, non prouueduta, ne habile alla difeſa, ne ſcorgendo l'arme Spagnuole in iſtato di poterlo reggere, ne confidando, che il Gouernatore doueſſe più di quel, che haueſſe fatto per lo paſſato, auuenturare le ſue forze per ſoſtenerlo, e non veggendo dall'altro lato molta ſtabilità nelle coſe col Siruela abbozzate, conobbeſi mal parato, e mal proueduto contro la procella da' Franceſi allora imminente, in caſo alle lor voglie di cedere non riſolueſſe. Onde non trouando miglior riparo, venne con eſſi ſul principio di Decembre in queſta conuētione. Si metterebbe ſotto la protettione della Corona di Francia. Paſſarebbe perſonalmente per tutta la metà del Genaio proſſimo nella Corte di Parigi, per riuerire di preſenza quella Maeſtà, e per aſſicurarla della ſua deuotione, e prontezza nel ſeruirla, con facultà però di libero ritorno; mandarebbe in quella di Spagna, a chieder la moglie, i figliuoli, e la reſtitutione delle piazze del Piemonte da farſi nelle mani della Ducheſſa come Madre, e Tutrice del Duca ſuo Figliuolo;

delle pratiche paſſate da Miniſtri Spagnuoli co' Principi ſtringono il Tomaſo a dicchiararſi delle parti del Re.

Franceſi conſtringono il Principe Tomaſo a capitolare col Re.

Articoli della Capitolatione fra'l Principe Tomaſo, e Miniſtri di Francia.

e in caso non venisse quel Re nella restitutione, si vnirebbe il Principe all'arme del Re in Italia contro quelle di Spagna. Venendo restituite, cessarebbe questa obbligatione, salua però la Protettione, e Aderenza sua alle parti di Francia. All'incontro il Re s'obbligaua di conseruare ne' maschi della Casa di Sauoia la successione de gli Stati. Restituirebbe le piazze al Duca, sotto la Regenza di Madama, mentre però gli Spagnuoli venissero da canto loro nella stessa restitutione delle da essi occupate. Aggeuolarebbe il matrimonio d'vn Figliuolo del Principe, colla Figliuola del Duca di Longauilla, ricchissima frà le Principezze, Damigelle della Francia; E cooperarebbe al componimento delle differenze loro con Madama; oltre molte altre pensioni per esso Principe, per la moglie, e figliuoli suoi, a conto delle quali gli ne fù di presente alcuna benche leggier soma di denari sborzata per potersi metter in ordine al viaggio pattuito. A queste alcuni aggiunsono promessioni di dargli Stati, ma di quei che in Italia s'acquistarebbono, affinche coll'honore e titolo di Principe, nel quale era nato, andasse ancora aggiunto cōpetente Principato, nel quale hauesse di presente la sua persona, e in futuro la sua posterità conueneuole sussistenza. Restaua però come prima, e per gli stessi rispetti, accordata la segretezza della conuentione, e ferma la tregua per tutto il seguente Frebaio prorogata. Fù ancora dal Principe ma non in scritto promessa a Francesi la consignatione del Castello d'Aste, ne gli fù permesso il dar parte alcuna delle cose conuenute al Principe suo Fratello, tanta fù la premura, colla quale s'era in questo concerto da' Francesi proceduto. Ma della premura da' Francesi vsata non era minore l'auuersione, che nel Principe regnaua dall'osseruanza del concertato; in segno, di che, la consignatione del Castello d'Aste non hebbe effetto, quantunque per riceuerlo, gli si fossero di notte accostati da cinquecento caualli ingroppati, i quali auuicinati hauendo detto alle senti-

Principe Tomaso alieno dell'osseruanza della Capitolatione.

nelle

nelle, che portauano lettere per D. Emanuelle Fratello del Principe, e Gouernatore della piazza, non furono ammessi, mà fù lor detto, che venisson di giorno chiaro; onde, scoperti vennono e dal Castello, e dalla Cittadella, come nemici colle artiglierie tenuti lontani. E'l presidio del Castello, il quale, come già si disse, era de' Piemontesi, venne poscia di Spagnuoli rinforzato. Per la caduta di Torino il Principe Cardinale hauendo sentito assai la gran percossa, che le parti sue haueuano riceuuto, e la picciola assistēza data dal Gouernatore alla conseruatione di quella Città, desiderò di trouar anch'esso qualche riparo alla rouina, che preuedeua poco lontana.. Mandò per tanto nella Corte di Francia l'Abbate Soldato Ministro suo molto confidēte, per gittare con essa i fondamenti alla vnione, che pensaua di fare con quel Re, mettēdosi nelle parti di quella Maestà con alcune conuentioni. Le più principali erano trè. L'vna, che gli fusse consentita vna Luogotenēza indipendente da Madama in tutto il Cōtado di Nizza, colla ritentione delle piazze dello stesso Contado; l'altra, che a Madama restasse libera, e assoluta la tutela, e la Regēza; eccettuatene però le materie più graui, come di pace, di guerra, di confederationi, d'alienationi, e di somiglianti. La terza, che Sua Maestà s'obbligasse, di restituire al Duca fra tre anni tutte le piazze, che teneua, cō più tutte quelle, che s'anderebbon ricuperando. Le restanti conditioni erano più leggieri, e riguardauano i propri comodi, e vtilità del Pr. Cardinale. Il Re abborrendo, che i Principi tenessono piazze così principali, e che a se fossono prescritti i termini alla restitutione, rifiutò non senza sdegno, l'vna, e l'altra propositione; onde l'Abbate a Nizza senza effetti fece ritorno. El Re, hauuta assai presto la notitia degl'accordi nel Piemonte stipolati, tenendo sicuro, che douesson senz'altro hauere il compimento, ne rimase con tutta la Corte benissimo contento, e soddisfatto; e staua con molto desiderio aspettando, di veder cōpa-

Prinipe Cardinale procura d'accordarsi con Frāce.

Conditioni colle quali tēta il Principe Cardinale d'vnirsi al Re di Francia.

Il Re non vuole conuenire col Principe Cardinale colle conditioni da esso proposte.

rire alla sua presenza il Principe, il quale (come sono fallaci i disegni, e presuposti, che gl'huomini si van per l'Idea raffigurando) niente più pensaua quãto al modo di sfuggire l'esecutione di quegli accordi, che profes-saua contro ogni sua volontà stipolati; e per tanto, essendo finalmẽte venuto il tempo prefisso alla sua passata in Francia, non curaua molto d'accignersi a quel viaggio, quantunque dall'Ambasciador Mazzarini, e da gl'altri Ministri di Francia, ne venisse molto caldamẽte sollecitato. Anzi che, in vece d'andar colà, passossene per gli Stati di Milano, e di Genoua a Nizza; doue vnitamente col fratello disgustato della negatiua dalla Corte di Francia riportata, trattaron gl'affari comuni. Cotale andata del Principe così improuisa, così contraria all'espettatione de' Francesi, e alle conuentioni poco dianzi da esso accordate, messe, come era di ragione, in gran gelosia l'Ambasciadore Mazzarini; il quale presaggendo i sinistri influssi, che quella congiũtione, quasi infausta costellatione di sì gran Pianeti, doueua nell'accordata conuentione, infundere; si gittò a Nizza, per vedere, se gli riuscisse, preseruarla dalla sinistra influenza, che preuedeua imminente. Ma vano gli riuscì lo sforzo; perciocche i Principi già stauano co' Spagnuoli quasi accordati; onde, instati dall'Ambassadore Mazzarini, l'vno a perseuerare, e l'altro ad entrare nella conuentione, risposono, che i Ministri Spagnuoli erano finalmente venuti nella restitutione delle piazze, ma come il Re di Francia offeriua di restituire quelle, che teneua, sotto la Regenza di Madama, così quel di Spagna offeriua le da se tenute, sotto la Regẽza de' Principi. Non era in effetto il Re venuto in questa formale restitutione; ne di Spagna, non comportãdolo il tempo, e la stagione, s'haueua ancora potuto hauere la risposta determinata sù questo affare; anzi, che nello stesso tempo, per le negotiationi, che passauano fra i Principi, e Ministri Spagnuoli, restaua accordato, che le piazze stessono come di presente stauano

Principe Tomaso non cu-ra d'andare in Francia.

In vece d'andare in Francia và a Nizza per abboccarsi col Principe Cardinale.

L'Ambasciator Mazzarini intesa l'andata del Principe Tomaso a Nizza v'accorre con diligenza.

Negotiationi in Nizza fra i Principi, e l'Ambasciator Mazzarini.

Risposta de' Principi all' Ambasciator Mazzarini.

di

di presidi Spagnuoli fino alla pace vniuersale guernite. Fù la proposta vn tiro artificioso de' Principi co' Ministri Spagnuoli accordato, affinche, tenendo ogn'vn di loro per certo, che non verrebbe da' Francesi accettata, sfugissono gli Spagnuoli l'odio, e'l biasimo, che il continuo silentio sopra la chiesta restitutione loro adossarebbe di brama, e di cupidiggia di ritenere l'occupato, e perche ancora il rifiuto della proposta, tenesse i Principi nelle parti del Re più costanti. E rispetto a' Principi, acciocche lo stesso rifiuto porgesse all'vno onesto colore d'vscire dalla conuentione, e all'altro di nō entrarui. L'Ambasciatore peruenuto a Nizza appena intesa la proposta, cōprese ancora i fini di chi la propose, Onde rispose incontanente, che era ridicola, non credibile, e da' Principi stessi procurata. Molti furono in questa materia i dibattimenti, sforzādosi i Principi cō belle persuasiue di parole, dar ad intēdere all'Ambasciatore il cōtrario, di quel, che per la risposta mostraua di sentire, e che se esso Ambasciatore nō veniua nella proposta della restitutione per la diffidenza, ch'hauesse di loro, essi ancora hauessono occasione, di non confidare di chi di loro diffidasse; ma che, se rettamente si esaminasse il negotio, non poteua non esser molto accertato per lo benefitio del Duca, trattandosi di ridurre per esso le piazze dalle mani straniere nelle naturali, e così di rimetterle nel possesso del Duca. Punto, che doueua essere il più essentiale di tutti i negotiati, e'l quale, pur che s'arriuasse, nō s'haueua a curare del modo, perche non mancherebbono poscia forme di migliorare, e d'acconciare quel, che di presente faceua parere strane le qualità, e forme della restitutione. E per tanto, quando di presente a lui souuenisse qualche partito di mezzo, il quale fusse di soddisfattione all'vna, e all'altra Corona chiedeuangli, che si contentasse di proporlo, perche essi, purche la restitutione si facesse al Duca, sarebbono pronti a cedere qualche cosa di quel diritto, che loro appartenesse. E finalmente aggiugnendo alle

Replica dell'Ambasciator Mazzarini a' Principi.

Ragioni persuasiue de' Principi all'Ambasciator Mazzarini.

le ragioni i prieghi, si sforzarono con ogni zelo, ed affetto di persuaderlo, che non volesse abbandonare la pratica già quasi vicina alla conclusione, rapresentandogli lo studio, che il Re professaua non solo della conseruatione della Grandezza del Duca, ma dell'accrescimento ancora. Dunque esso Ambasciatore, nel quale risedeua ogni pienezza dell'autorità, e volontà del Re, non douere, ne potere, hauer mente diuersa da quella di S. Maestà ma anzi douere, ed esser tenuto per tutti i modi eseguirla. Tutte le quali ragioni, non furono bastanti, a smuouere l'Ambasciatore dal primiero proponimento; come quello, il quale molto ben sapeua, che'l Re abborriua, che i Principi mettessono, o tenessono piedi nelle piazze del Duca; posciache questo non sarebbe comporre le dissensioni, ma cagionare maggiori scisme, fortificare le fattioni, le quali riputaua il Re cõtrarie al Duca suo Nipote, e Cliente, fomentare le discordie, e accender maggiormente, in vece di spegnere, le guerre del Piemonte. E per ischifare tutti quegl'inconuenienti voleua il Re, che la restitutione fosse fatta da se, e da quel di Spagna nella Ducchezza Tutrice, e Regente Sourana, e che essendo questa la base, e fondamento d'ogni conuentione, nella quale consisteua la Grandezza, e sigortà del Duca, non ammetteua alcun temperamento, tanto meno il proposto da' Principi, ch'era stimato contrario per diametro alla Grandezza, e sicurezza dello Stato del Nipote comune. E per tanto non parendo al Ambasciadore la materia capace di ripieghi nõ ne voleua sonata, e alleggaua, che non essendo venuto il Re di Spagna nella restitutione delle piazze sotto la Regẽza di Madama, come cantaua la cõuentione, era il Principe obbligato assolutamẽte, ad entrare nelle parti del Re, e vnito seco andarne col l'arme alla ricuperatione. Sdegnato per tanto, partì da Nizza cõ picciola sperãza, che la Capitolatione accordata douesse più hauer effetto. Nõ rimasono i Principi della partẽza di lui, pũto smarriti, o confusi, anzi quasi ha-

Ambasciator Mazzarini perche non resta soddisfatto delle ragioni da' Principi allegate.

Ambasciator Mazzarini parte sdegnato da Nizza.

haueſsono vinta la lite, e giuſtificato nel coſpetto del Mõdo, e de' popoli, nõ eſsere per lòro reſtata la concluſione degl'accordi, ſi valſono della renitenza, e partẽza di lui, per maggiormente giuſtificare l'inclinatione loro alla pace; onde pubblicarono in queſta materia manifeſti, e procurarono di addoſſare all' Ambaſciatore la colpa del diſcioglimẽto degl'accordi, allegãdo, che quando gli Spagnuoli non faceuano mẽtione di reſtitutione, le bocche de' Frãceſi altro nõ riſuonaſſono, che Reſtitutione, Reſtitutione; ma che, quando finalmente la voce di Reſtitutione era ſpũtata dalle bocche Spagnuole; erano e Franceſi rimaſe tanto ſtupide, ed amutolite, che non ſapeuano trouar forma di più parlarne. E quindi prendeuano occaſione d'arguirli, che la da loro propoſta reſtitutione, colla conditione, ſe gli Spagnuoli ſotto la Regenza di Madama reſtituirebbono, foſſe finta, e ſimulata. Perche tenendo eſsi per ſicuro, che il Re di Spagna mai verrebbe in ſimile reſtitutione, rimaneſſe loro oneſto titolo di non reſtituire, e così di ritenere le piazze del Pupillo, e cliente della Corona; e ſucceſsiuamente d'arguire il Re di Spagna di quella tenace ritentione, che in loro più, che negli Spagnuoli tenacemente regnaua. Perciocche il pretendere, che il Re di Spagna piazze con tanto diſpendio, ed effuſione di ſangue acquiſtate, reſtituiſſe, o al Duca, o a Madama, quando non doueſſono reſtar amici del ſua Corona, come pure il Re di Francia pretendeua, che non doueſsono reſtare, era pur coſa troppo indegna, troppo impoſsibile, e troppo aliena da ogni oneſtà di domanda, e di pretenſione. Finalmente, vedendo i Principi lo ſtato delle coſe loro al fine, che pretendeuano, accomodato e ſtimando ogni trattatione con tutto il vãtaggio della loro riputatione rotta, e abolita ogni conuentione co' Franceſi ſtipolata, a cinque di Maggio del quarant'vno nella Città di Nizza, doue era l'Ambaſciatore Riuiera, accordarono con eſſo, o ſia riduſsono in iſcritto le conuentioni già in voce accordate. La ſomma principale

Principi pubblicano manifeſti in fauore delle loro ragioni.

Principi fan nuoui accordi colla Corona di Spagna.

Condiitone de' nuoui accordi.

delle quali era. Douesse il Re tenere le piazze del Piemonte fino alla cõclusione della pace vniuersale, la quale non sarebbe dal Re, senza l'inclusione de' Principi accordata; si formarebbe al Principe Tomaso vn esercito di quattro mila fanti, e cinquecento caualli, al quale fosse tenuto aggiugnere mille cinquecento altri caualli, e dù milla fanti de' suoi. Douesse il Principe esser di questo esercito Generale in nome del Re, al quale fosse tenuto di fare il giuramento solito a farsi da' Generali. Darebbe il Re le paghe a quest' esercito per mano de' suoi Ministri, fosse il Principe tenuto vnirsi con esso esercito al Gouernatore nella difesa del Piemonte, e degli Stati di Milano, e del Monferrato. Si darebbono al Pr. Cardinale mille fanti Spagnuoli per la difesa del Contado di Nizza, e sette mila scudi il mese per lo sostegno d'altri mille, che'l Cardinale de' suoi leuarebbe; e che nessuno d'essi Principi direttamente, o indirettamente trattarebbe co' Francesi, con Madama, o con altri, senza il consentimento del Re, o de' suoi Ministri; oltre a molti altri Capi, che riguardauano i loro interessi priuati. Il quale accordo essendo stato nella Villa di Pegli cinque miglia a Genoua confermato dal Principe Tomaso col Conte di Siruela, nel ritorno, che fece il Principe nel Piemonte; fù poscia a' quindeci d'Aprile ratificato in Gailà terra del Nouarese dallo stesso Siruela, eletto nuouo Gouernatore di Milano. Vero è, che il punto primiero della ritẽtione delle Piazze restò per vn papele disparte moderato rispetto al tempo della ritentione, e fù accordato: che, in caso la pace vniuersale fra sei anni non si conchiudesse, douessono le piazze, eccettuata quella di Vercelli, consignarsi all' Imperadore, il quale douesse in essa tener presidi Tedeschi fino alla pace vniuersale. Haueua aggeuolato assai la conclusione di questi accordi, la mutatione del Gouerno di Milano. Imperciocche, mentre si trattauano, il Re su le querimonie, e male soddisfattioni da' Principi cõtro il Marchese di Leganes proposte in quella Corte haue-

Marchese di Leganes chiamato in Spagna a cui succede nel Gouerno il Cõte di Siruela.

haueualo chiamato in Ispagna; e gl' haueua dato per successore il Conte di Siruela; il quale altrettanto confidente a Principi, quanto il Leganes diffidente, come haueua nella Città d'Inurea gittati i primi fondamenti del nuouo concerto, e nella terra di Pegli gl' haueua col Principe Tomaso assodati, così in Gailà del Nouarese, ratificandoli, haueua finalmente lor dato l'vltima perfettione. Ed essendo per la mutatione del Gouerno cresciuto assai la confidenza de' Principi, con maggior animo si dispongono di cõfermarsi nelle parti di Spagna, e tanto più, quanto che da questi stessi tempi passarono in Francia il Conte d'Harcurt, e non molto dopo l'Ambasciatore Mazzarini, e l'Argẽsone tutta trè i più potẽti, i più infesti, e più odiosi a' Principi; e dietro a essi passarono ancora molti altri Capitani. Si che l'esercito Francese, rimase in Piemonte non solo d'autorità, ma di forze ancora molto scemo, e indebolito; onde cessãdo nel Principe quel timore, che l'haueua a quella Capitulatione costretto, si parue condotto in istato di maggior sicurezza, e libertà, per potere disporre di se stesso, e de' suoi propri affari. Volendo adunque, e risoluendo tanto esso, quanto il Fratello di stare vniti alle parti di Spagna, che sosteneuano le loro, e partirsi dagl' accordi co' Frãcesi, che al niente le riduceuano; si lasciò il Principe Tomaso sul fine della tregua finalmente intendere co' Ministri di Francia, i quali, sollecitandolo all'esecutione, gl'erano continuamente a' fianchi, perche passasse a Pariggi, e dicchiarossi, che non poteua più esser luogo alla Capitulatione per molti conti, ma particolarmente, per non esserg'i stato osseruato ne il silentio, ne la segretezza delle cose accordate; attesa la pubblicatione fattane da loro stessi nella Corte di Spagna, alla quale pubblicatione attribuiua la ritentione della moglie, e de' figliuoli; e per maggiormente aggrauare il loro mancamento, doleuasi, che tal pubblicatione, fosse stato vn tiro artifitioso de' Ministri del Re affinch'esso Principe per la diffidenza irritato, e cõtro

Conte d'Harcurt, Ambasciator Mazzarini, e Mons. d'Argeazone passati in Francia.

Principe Tomaso si dichiara di non esser tenuto all'osseruare delle vltime Capitolationi co' Francesi accordate.

Difese dal Principe Tomaso addotte per l'inosseruanza della Capitolatione co' Francesi.

quella Corte sdegnato, maggiormente se ne alienasse, e alle parti di Francia più costantemĕte poscia aderisse. Ma che, non ostante la pubblicatione delle cose, che s'haueuan a tener segrete, essendo il Re venuto nella restitutione delle piazze, e vltimamente in quella della moglie, e de' figliuoli, purche nell' adherenza seco si continuasse, non potere egli, ne essere in sua mano, abbandonar tanta occasione, senza offendere le leggi naturali, le quali a pegni così cari più strettamĕte l'obbligauano, che altre qualunque conuentioni al Re l'obbligassono; ne senza offendere quelle della fedeltà, e degl'obblighi della Tutella da se douuti al Duca suo Signore, suo Nipote, e suo Pupillo. Troppo per certo forsenata deliberatione, e tropo degna d'eterno biasimo sarebbe la sua; se potendo riahuere la moglie i figliuoli, e le piazze senza strepiti, e romori, elegesse di ricuperarli a forza d'arme, per mille calamità, e pericoli, con lunghe dilationi d'incerte, e pericolose guerre, a pregiuditio del Duca irreparabile, a desolatione maggiore de' popoli, e del Piemonte sua Patria, alla cŏseruatione, e protettione della quale, come Principe del Sangue, si sentiua per qualũq; humana, e diuina legge obbligato a profondere lo spirito, e la vita. Adũq; nŏ poter esser più luogo alla conuentione cŏ Francia, mĕtre il Re di Spagna alla restitutione della moglie, e delle piazze pronto si dimostraua; e quando pure l'offerta restitutione non fosse per qualche circonstanza gradita, esser luogo a qualche temperamento, ne douersi disperatamente correre alle rotture. Con somiglianti concetti si sforzaua il Principe di adonestare la sua causa, e l'esclusione della conuentione giustificare. Doleuasi ancora, che dall'Ambasciatore Mazzarini gli fossono state tese insidie nel ritorno, che egli fece da Nizza nel Piemonte, per fine di rendersi padrone della sua persona; contro la quale haueua ancora scoperto, che la Corte stessa di Francia hauesse macchinato, non tanto per quello, che appariua dall'instruttione ritrouata

Doglienze del Principe Tomaso contro l'Ambasciator Mazzarini, e contro il Cardinal di Richielieu.

uata nelle scritture dell'Argensone, quanto per li romori fatti dal Cardinale di Ricchelliеù, quando intese la deditione di Torino, colla liberatione di esso Principe succeduta, e i molti richiami fattine contro lo stesso Generale Harcurt; parendo, che esso Cardinale hauesse sentito maggior noia della libertà del Principe, che allegrezza, e soddisfattione del vittorioso acquisto della Città. Allegaua ancora per maggior comprouatione della diffidenza, ch'haueua del Cardinale molti auuisi riceuuti dalla Corte di Parigi di Signori Principali suoi confidentissimi, per li quali era auuertito, a pensar molto bene sopra la sua venuta; perche messosi vna volta nella potestà altrui, non trouarebbe così facile il modo d'vscirne; e in oltre, che fra le pratiche, e negotiationi dibattute in quella Corte intorno all'adherenza sua alla Corona, haueua chiaramente scoperto la mente del Cardinale risolutamente determinata alla totale perditione del Conte di Soissons suo Cugnato, imputato allora di alcune nouità tentate contro il gouerno del Regno; delle quali nouità essendo il Principe non solo conscio, ma complice ancora riputato, pigliaua perciò occasione, di dubitare, che se il Cardinale tanto ardiua contro vn Principe del Sangue Reale, non poter egli sperare, ne aspettare maggior sicurezza per la sua persona, ne per gl'interessi del Duca suo Nipote: per le quali cose egli stimaua, d'hauer giustissima occasione di non andare in quella Corte. Fra questi dibattimenti il Conte di Turenna Capo delle gēti Francesi nel Piemonte, el Marchese Villa Capo di quelle di Madama si messono vnitamente sotto Moncaluo, e hauendo facilmente occupata la terra, si diedono ad espugnare il Castello, doue, abbandonata la terra, s'era il presidio Spagnuolo ritirato. L'espugnatione del quale, essendosi il Turenna nel Piemonte ritirato, restò a gl'omeri del Marchese Villa intieramente addossata, e tuttoche l'impresa fosse stimata di lunga, e pericolosa riuscita, per la fortezza del sito, per la moltitudine

Moncaluo oppugnato da' Francesi, e Piemontesi.

de'

de' difensori, e per l'abbondanza delle munitioni, sì del vitto, come della difesa, le quali in quel Castello si ritrouauano. Nondimeno riuscì al Marchese Villa più facile dell'immaginatione d'ogn'vno; il quale, hauendo contro il Castello ogni studio nel lauorar mine, e fornelli impiegato, n'otteme fra pochi giorni la deditione; la quale se dal Capitano del presidio, fosse stata alquāto più diferita, sarebbe stato dal nuouo Gouernatore soccorso; il quale con ogni sforzo, e sollecitudine staua intento a raunare le genti, e sollecitaua con molto feruore gl' apparecchi, per quel soccorso necessari. E mentre queste cose andauano succedendo il Gouernatore per dare il principio a formare l'essercito al Principe Tomaso; smembrò dal suo circa tremila fanti, e glili fece consignare, acciocche stessono a sua dispositione, rimanendo però a cura del Gouernatore il loro sostētamēto. Di questi parte furono mandati in presidio nella Città d'Inurea, sotto il comandamento del Conte Vercellino Visconte, doue s'aspettaua il primier impetto dello sdegno Francese; quel'a che souràuanzò, fù mandata ad alloggiare nello Stato di Milano, per non grauarne il Piemonte. Furongli ancora pagati danari, perche accrescesse, e mettesse all'ordine la sua caualleria, e per leuare i dumila fanti Piemontesi. E come il Principe i danari a questo conto riceuuti in altri vsi conuertisse, on le non soddisfacesse alle sue obbligationi, e ricusasse in oltre di fare il giuramento al Re, così ne anco da canto del Gouernatore si supli in questa parte al rimanente delle genti, che doueua al Principe consignare, o sia per la tenuità dell'esercito Spagnuolo, che non poteua, senza disfarlo quasi in tutto, compire col Principe; o sia per l'inosseruāza da cāto del Principe, e particolarmente del giuramento da esso ricusato, parendo al Gouernatore troppo pericoloso mettere tutte, o la maggior parte delle forze Reggie in mano, di chi dinegaua il solito giuramēto. E nōdimeno nella parità dell' inosseruāza an-

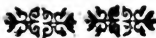
Gente, e denari assignati al Principe Tomaso dal Gouernatore per essecutione delle nuoue conuentioni.

dauan reciprocamente, e alla meglio conportà l'vno il mancamento dell'altro, e il Gouernatore teneua l'esercito pronto alla difesa del Principe, e nell'amministratione della guerra, s'andò sempre, il più che fosse possibile, accomodando a' consigli, e sentimenti di lui, e talora cō pregiuditio etiādio delle cose communi. Al Principe Cardinale furono altresì inuiati i mille Spagnuoli retti da vfitiali molto sperimentati, e gli furono prontamente pagati i sette mila scudi al mese per lo stipendio de i mille Piemontesi, che doueua leuare, e tenere di guerniggione in Nizza, il cui castello, come ancora gl'altri di quel Contado furono abbundantissimamente da Napoli prouueduti di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose per la difesa, e mantenimento loro necessarie, con promessa, che verrebbe quella, e l'altre piazze di quel Contado da Napoli abbundantissimamente in qualunque occasione soccorse, e prouuedute. Pagati all'vno, e all'altro Principe danari per lo trattenimento delle lor Corti, che tratteneuano in tempi di tante strettezze con quel maggior lustro, douitia, e grandezza, colla quale in alcun tempo mai il Duca lor Padre, Principe splendidissimo hauesse tenuta la sua. Ne volendo i Principi scemar punto delle eccessiue spese, che continuamente faceuano, portauansi nell'esigenza di questi danari con ogni rigore, e costrigneuano il Gouernatore a conuertire nelle superflue loro spese, quel contante, che per lo necessario mantenimento dell'esercito, era appena sofficiente, senza che i Principi si dessono molto pensiere delle necessità della guerra, come se loro in nulla appartenesse. A così alto prezzo, e a costo di tanti strazi vendeuano al Re di Spagna quella congiuntione, la quale a goccie di sangue in questi tempi massimamente, faceua loro mestiere dallo stesso Re comperare, se voleuano, e haueuano a caro di conseguire que' loro fini, che tanto bramauano, e a' quali con tanto studio trauagli, e pericoli di peruenire agognauano.

Genti, e denari somministrati al Principe Cardinale.

Spese eccessiue che cagionauano i Principi alla Corona di Spagna.

SOM.

SOMMARIO

A Corte di Francia, e' Capitani Francesi nel Piemonte, rimasi mal soddisfatti dell'inosseruanza della Capitulatione col Principe Tomaso conchiusa si muouono per iscacciarlo dalla Città d'Inurea, doue s'era retirato; la quale più vigorosamente difesa, che assalita si mantiene fino al nuouo soccorso portatole dal Gouernatore di Milano. Il quale andato poscia soura Chiuasso costrigne l'essercito Francese ad abbandonar quasi affatto l'impresa, per soccorrer Chiuasso; onde accostatosi D. Vincenzo Gonzaga colla caualleria a' quartieri Fräcesi sotto Inurea i costrigne cō molto lor dãno ad abbandonarli del tutto. E il Principe entra gioioso nella Città liberata. I Generali di Madama ricuperano Ceua, Mondouì, e'l Castello di Carrù, e poscia vniti a' Francesi vanno sopra Cuneo, e dopo lunga oppugnatione se ne rendono padroni. E nello stesso tēpo gli Spagnuoli occupano Moncaluo. Il Principe di Monaco cacciato il presidio Spagnuolo introduce il Francese con gran pregiuditio degl'affari della Corona di Spagna; gl'infortuni de' quali si vanno con breue digressione racontando. Muore il Cardinal di Ricchelieù, e'l Conte Duca nella Corte di Spagna scade da ogni Autorità, e Grandezza. Si compongono finalmente le differenze frà Madama, e i Principi, i quali abbandonate le parti di Spagna si mettono in quelle di Francia, e il Principe Tomaso vnito all'arme Francesi dopo alcune più leggieri fattioni a danno di Spagna và col Duca di Lungauilla, e con potente essercito sopra Tortona, la quale dopo lunga oppugnatione ottiene. Ma dopo alcuni mesi vien dall'arme Spagnuole con gran stento ricuperata. Frà i quali mentre il Principe Tomaso ricupera Asti, e tutte le piazze del Piemonte da' Spagnuoli tenute eccetto Vercelli troppo ben munito, e prouueduto.

DEL-

DELL'ISTORIA

DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

L'INNOSSERVANZA della Capitolatione fra'l Re, e'l Principe dall'Ambasciador Mazzarini con tanto studio, e industria concertata, riempì di sdegno non solamente i Ministri, e i Capitani Francesi, che nel Piemonte dimorauano, ma la Corte ancora di Parigi grauemente commosse, come quella, la quale, trattenuta dalla speranza lunga, e dal desiderio grande di veder comparire, quasi trofeo della Grandezza, e della Magnanimità del Re vn Principe dalla sua Corona totalmente alienato, nella sua buona gratia dopo tant'atti d'ostilità ritornato: quando si vide poscia da sì lunga, e ardente spettatione frustata, malissimo contenta, e malissimo soddisfatta ne rimase. E'l Cardinale di Ricchellieù il quale

Male soddisfattioni della Corte di Parigi per l'innosseruanza del Principe Tomaso.

Cardinale di Ricchelliù quanto ne rimaneſſe mal contento.

le non si sà, nè si puotè mai comprendere, ſe ò per isfogare, o per vincere le male ſoddisfattioni contro quel Principe concepute, doueſſe o rigoroſamente, o fauoreuolmente riceuerlo, e trattarlo, non ſolo ſentiua ramarico grande, d'eſſere ſtato o nell'vno, o nell'altro di queſti affetti così apertamente deluſo, ma si recaua ancora a grandiſsimo affronto, che la ſua fede per le diſſeminate diffidenze del Principe doueſſe rimanere di fallacia nel conſpetto del Mondo così grauemente intaccata, e che per le ſteſſe diſſeminationi non gli fuſſe riuſcito di rimuouer quell'oſtacolo a gl'intereſsi del Re, e al feliciſsimo corſo de' ſuoi diſegni tanto repugnante. Lo ſteſſo Re, non potendo ne anco ſoffrire, che così picciola ſtima fuſſe ſtata fatta della ſua gratia, e protettione, ſentiua male, che vn Principe, il quale non teneua finalmente ne piazze, ne Stati, e non ch'altro, ne anco autorità, ſe non precaria, e dipendente, ſene fuſſe dimoſtrato così alieno in quel tempo, nel quale, non potendo eſſer per lui più fortunale, doueua per ogni ragione recarsi a più che a ſomma felicità, di eſser in quella quasi in porto di piena sicurezza raccolto, da quella protetto, e ſolleuato.

Il Re ancora quanto diſguſtato ne foſſe.

Stomacato oltre a ciò di ſentire, che'l Principe in difeſa dell' inoſſeruanza allegaſſe l'anticipata pubblicatione fatta nella Corte di Spagna degl'accordi: chiamaua quel concetto parto abortiuo dell'intelletto, e tentatione della ſiniſtra intentione di chi l'haueua formato. E quantunque tanto eſſo Re, quanto il Cardinale, diſsimulando, quanto più poteuano, l'interno ſentimento, si sforzaſſono dar ad intendere, che poco lor finalmente caleſse di quel, che al Principe diſpor di ſe foſſe piacciuto; eran nondimeno in concetto, che nel ſeno riſentimenti non inferiori all'offeſa, occultamente couaſſono. Trouauansi allora le forze de' Franceſi nel Piemonte non poco, come si diſſe, diminuite, berche frà poco di Francia s'aſpettaſſe il Generale Harcurt con gagliardi rinforzi di fanti, e di caualli. Quelle

Quel che diſſe il Re cor. tro il Principe Tomaſo per queſta inoſſeruanza.

Forze de' Frãceſi nel Piemonte quali, e quante foſſono in quei tempi.

poche,

poche, le quali in essere ancora si trouauano, stauano nelle terre d'intorno a Chiuasso alloggiate, non molto distante dalla Città d'Inurea, doue mirauano di colpire. E tutto che i Capitani, dissimulando l'intento, di badare a qualunque altra impresa s'infingessono, essendo nondimeno la vicinità loro di non picciola gelosia al Principe, conscio delle offese lor fatte, passò a Milano, e tentò d'hauere dal nuouo Gouernatore, della volontà del quale molto si prometteua, certo numero di genti, il quale, accoppiato alle sue, fosse sossiciente per assalire all'improuiso vno de' quartieri Fräcesi, ch'oltre la Dora più vicino a Inurea con pochissimo ordine staua alloggiato, sperando, come si daua ad intendere, a man salua distruggerlo. Pigliò l'occasione il Turenna d'attaccar quella piazza, che l'assenza del Principe gl'offeriua: onde per essecutione de couati disegni, senz'aspettare il Generale, il quale con rinforzi di genti s'approssimaua al Piemonte, si gittò sour'essa; e credettesi assai comunemente, che a ciò fare fosse stato spinto dagli stimoli dell'Ambasciador Mazzarini, il quale, essëdosi per le lettere scritte a Parigi dato il vanto, d'hauere ridotto il Principe a gittarsi nelle parti del Re, andandone glorioso, malamente soffriua di rimanere defrodato del frutto delle sue più fine, e più viuaci negotiationi; onde più di qualunque altro Ministro si rodeua, che la Capitulatione da se cö tanto studio composta andasse in fascio. E parendogli, che in parte alcuna non potesse il Principe essere, ne più viuamente, ne più risentitamente colpito, quanto nell'occupatione della Città d'Inurea, ch'era il ricettacolo delle sue parti, e la sede, e vnico ricouero della cadente sua fortuna; fù stimato, che, partendo per Francia, incaricasse al Turenna l'impresa d'assalirlo quiui, e per tutti i modi scacciarlo da quel nido. Passata adũque dal Turena la Dora à Montalto, circa la metà d'Aprile del quarant'vno, si dispongono gl'alloggiamenti nel colle vicino, che la piazza predomi-

mana;

Principe và a Milano per chiedere genti dal Gouernatore.

Inurea assalita da' Fräcesi.

Monsig. Girolio Mazzarini mal soddisfatto del Principe Tomaso procura di risentirsi.

naua; e nõ molto dopo essendo la caualleria per vn põte gittato sopra lo stesso fiume passata, e dietro essa il rimanente delle fanterie, formarono vn'altro alloggiamento dalla parte, che volge a Vercelli. Gouernaua allora quella piazza D. Siluio di Sauoia, lasciatoui dal Principe suo Fratello al gouerno, quando partì per Misano, il quale incontanente, che si vidde assalito, diede notitia del successo al Principe. Rimaneua allora il Principe poco sodisfatto del Gouernatore, il quale intento più alla conseruatione delle genti per le necessarie occasioni, che s'offrissono, che ad auuentura rle a spiritosi, e pericolosi esperimenti, ricusaua di consentirgli quelle gēti, che per assalire, e disfare i quartieri Frãcesi di presente da lui chiedeua. Ma vegendo adesso, la necessità della difesa di vna piazza a gl'interessi dello stesso Principe tanto importante, non hebbe di bisogno, ne di prieghi, ne de' stimoli; esso stesso senza replica si dimostrò non men di lui prontissimo a souuenirlo.

Gouernatore d'Iurea D. Siluio di Sauoia.

Ordinò pertanto, che fossono incontanente richiamati da' lor quartieri le genti. Le quali mentre si van raunando, gl'oppugnatori, hautane la notitia, e fatti venire nel Campo alcuni cannoni, batterono, per due giorni la Città da trê lati, e dopo l'hauer contr'essa sparato quattrocento cannonate, vennero a vn ferocissimo assalto. Trouauansi allora in quella piazza pochi soldati del Principe: il neruo principale, e tutto il peso della difesa consisteua nel presidio gagliardo entratoui come si disse sotto il Commando del Conte Vercellin Maria Visconte Mastro di Campo, e soldato di molto valore: Costaua, parte d'Italiani, parte di Spagnuoli, e questi sotto D. Pietro Gonzales Tenente del Mastro di Cãpo Generale soldato brauo, e di molta speriēza al Visconte subordinato; da' quali venendo l'assalto con molta braura, e intrepidezza sostenuto per cinque volte rinforzato, fù cinque altre volte fra lo spatio di quattr'ore ripigliato, e per altrettãte ributtato; ne' quali morirono da cinque in secento degl' assalitori,

Gouernatore di Milano s'apparecchia al soccorso d'Iurea.

Assalti, e batterie gagliarde dati alla Città d'Iurea e ributtati.

Difensori d'Iurea per lo più genti del Re comãdate dal Conte Vercellin Visconte.

e fra

è fra essi molta Nobiltà, e da cẽto de' difenditori. Auanzossi fra questo mentre il Gouernatore col soccorso, ed essẽdo la vãguardia dell'esercito, giũta in Bolegno, luogo tre miglia da' quartieri Frãcesi distãte, l'Harcurt il quale era nello stesso tẽpo nel Cãpo, peruenuto non tãtosto n'hebbe la notitia, che risolutamente deliberò d'andare ad incontrarla prima, che il corpo della battaglia, e'l retroguardo alla vanguardia s'vnissono. Vscito pertanto dal Campo colla maggior parte de' suoi ferocemente insultolla: e come che fosse di numero inferiore cominciaua da principio a titubare, e sarebbe stata facilmente dissipata; se il Gouernatore col Principe Tomaso, non hauessono incõtanẽte comãdato al Cauaglier Aiazza, che dal villaggio di Biruolo, doue primiero era giũto, andasse cõ quattro cõpagnie di caualli, e alcuni pochi fanti, ad assalire fintamẽte per fiãco i Frãcesi; ingiugnendogli, che vsasse ogn'industria, nel trattenergli fino a tãto, che giugnesse l'artiglieria col rimanente delle genti, le quali, vscite da Bolegno nõ eran molto lõtane. Ma essẽdosi contro questo mouimento dell'Aiazza mosso il Marchese Villa, caricollo, in maniera, che'l necessitò a ritirarsi in Biruolo, doue per lo vãtaggio del sito i fanti caricati fermarono gl'insultanti, e ricuperarono l'Aiazza fatto già dal Villa prigione. Ed essẽdo fra quel mentre molto opportunamẽte giunto il rimanente dell'esercito Spagnuolo coll'artiglierie, cãbiossi incontanẽte la faccia della battaglia, perche gl'assalitori per vn lato dalle palle delle artiglierie percosse, e per l'altro dal Pr. Tomaso, e dal M. di Caracenna colle genti di fresco arriuate, molto ferocemente infestiti, vennero necessitati a cedere, e ritirandosi a' loro quartieri, a procurare la salute. Fù la pugna fiera, e sanguinosa, nella quale rimasono più di quattrocento dell'esercito Francese; la maggior parte sbranati da' colpi delle artiglierie, e fra morti, molti furono i Capi, e Vfitiali. Dell'esercito Spagnuolo cadettono da cinquanta, e altrettanti feriti, e fra questi quattro Capitani. Fù considerato,

Principe, e Gouernatore s'auuicinano coll'esercito a Iuurea.

Incontrati cõ tutte le genti dall'Harcurt.

Conflitto delle genti oppugnatrici, e soccorritrici.

Francesi dal conflitto si ritirano.

rato, che se i Francesi, vna mezz' hora prima attaccauano la vanguardia, l'haurebbono affatto dissipata; e se vn'altra mez' hora duraua ancora il giorno, haurebbe l'esercito Spagnuolo ottenuta vna segnalata vittoria collo struggimento intiero de' nemici; poiche, quando per l'oscurità della luce si diuise la pugna, erano già entrati in molta confusione. Il Gouernatore Siruela, hauendo con questa vittoria bene auuenturosamente e auspicato il principio del suo Gouerno, mãdò nella piazza vn soccorso d'ottocento fanti; e desideroso d'impadronirsi di Chiauerano, castello due miglia da Inurea, e altretanto da Bolegno distante, e situato a piè della montagna fra vna colina alquanto aspra, che fino ad Inurea peruiene, inuiò genti, ad occuparlo; le quali, attaccato il pettardo, e abbatuta la porta, trouarono resistenza tale, che furono da principio costretti a ritirarsi: ma, essendosi rinforzato l'assalto, venne il Castello in podestà degl' assalitori. Desideraua il Principe, e faceua continua instanza, che s' andassono ad assalire i nemici ne' loro quartieri, professando, che l' impresa fusse facile, e di non dubbia riuscita. Ma diuersamente sentiua il Siruela, il Caracena, e gl' altri Capitani, i quali mirauano a condur le cose con sicurezza maggiore; e dall' altro lato, perche, il non far cos' alcuna, non era, ne anche ragioneuole, e'l Principe si sarebbe paruto quasi abbandonato, se la piazza non venisse liberata, fù risoluto, di tentare, se la liberatione, colla diuersione, più sicura potesse riuscire, e fù statuito, che s'andasse a Chiuasso, con certo presupposto, che, essendo la perdita di quella piazza di molto maggior importanza a' nemici, che l'acquisto di questa, la quale con tanto studio oppugnauano; non douessono soffrire il perder quella, per guadagnar questa: e per tanto, veggendo quella oppugnata, sarebbono per la necessità di soccorrerla costretti, a desistere dall'incominciata oppugnatione di questa; il consiglio, era tanto più accertato, quanto che, essendo

Soccorso entrato dopo il conflitto nella piazza.

Il Castello di Chiauerano occupato dalle genti Spagnuole.

Il Gouernatore coll'esercito per diuertire il nemico dall' impresa d'Inurea và a Chiuasso.

do questa piazza già competentemente soccorsa, poteua ancora tirare in lungo la difesa, senza pericolo, che, andando a Chiuasso, si perdesse. Non falli punto il disegno, tuttoche al Principe molto non aggradisse, come a quello, il quale non vedeua di buon occhio, che col perderla di vista, si mettesse in dubbio la sicurezza della piazza, á gl'interessi suoi tanto importante. Ma veggendo i Capitani Spagnuoli alienissimi dal mettere sul taluoliere il capitale delle forze, concorse per minor male nella deliberata diuersione. Onde passata la Dora a Riuarotta s'incaminò l'esercito a Chiuasso, hauendo a tutti preceduto il Principe con mille fanti, e Don Vincenzo Gonsaga con mille caualli. Peruenuto sotto Chiuasso, desirò il Principe di tentare, se con vna scalata gli riuscisse sorprenderla; il che difficilmente gli fù dal Gouernatore consentito, parendogli, che fosse d'incerta, e pericola riuscita; pure gli la consentì, per non parere di rigettare rigorosamente tutte le sue proposte; ma non hebbe l'esito felice, venendone gl'assalitori ributtati con perdita di molti, parte morti, parte feriti, i quali in tutto arriuauano a più di quattrocento in maniera; che parendo a ciascuno l'impresa più difficile di quel, che s'era presuposto, cominciò a nascere il pentimento della deliberata diuersione. Ma il cognoscersi chiaramente, che, se si desisteua dal proseguirla, diuerebbe l'Impresa ridicola, e che il nemico non si leuarebbe di sotto Inurea, quando vedesse quell'esercito scostato da Chiuasso, i costrinse nella perseueranza. Si messono per tanto le mani al lauoro degl'approcchi, da' quali si peruenne il terzo giorno al fosso; che per esser pieno d'acqua nō senza trauaglio, e dilatione si passò colle gallerie, e trauerse; colle quali essendosi peruenuto a due bellouardi, si comminciarono sott'essi le mine. Fecero in questo mentre i difensori vna braua sortita, ma vennero con non minor braura non senza lor danno ributtati; hauendoui lasciato molti morti, e alquanti prigioni, e fra questi il Tenente del Gouernato-

Chiuasso indarno cō vna scalata tentato.

Approcchi sotto Chiuasso lauorati.

Sortita infelice del presidio di Chiuasso.

re della piazza, capo, che, fù della sortita. Non istaua fra questo mentre la caualleria otiosa, perche scorrendo la campagna, occupaua le vettouaglie, e munitioni, ch' andauano al Campo sott'Iuurea; come per l'altra parte erano dalla caualleria di Casale impedire quelle, che veniuano al Cãpo Spagnuolo, la quale passato il Pò, scorse souente fino a Sant'Ià, e Vercelli. Dopo l'andata dell' essercito Spagnuolo a Chiuasso, il Francese, rimanendo fuora del timore, d'essere per le spalle assalito, si diede a tentare con varij, e moltiplicati assalti la piazza, e cō batteria continuata a percuotere i muri; ma tale fù il valore de i difenditori, e tanto coragiosamente risposono a gl'insulti, che resono vani tutti gli sforzi, e tentatiui; ne contenti della resistenza, s'auuanzarono ancora con valorose vscite, vna delle quali fù con tanta risolutione, e ardimento, che penetrò fino a vna batteria di tre pezzi, de' quali si sarebbono impadroniti, se da' Francesi vniti alla loro caualleria non fossono stati assaliti, mentre già erano nella batteria peruenuti; e veggendo, ch'era temerità, opporsi a tanto sforzo, ordinatamente, e sempre combattendo con picciolo danno dentro le mura si ritrassono. Per le quali cose accorgēdosi i Francesi, quanto dura riuscisse l'impresa, ch'haueuano alle mani, e intendendo per lo contrario, che Chiuasso fosse molto vicino alla spugnatione, e che, se non venisse incontanente soccorso, sicuramente si perderebbe, fù finalmente necessario all'Harcurt, che per nō perder quella piazza, risoluesse d'abbandonar questa; onde dopo trentacinque giorni d'oppugnatione, nella quale haueua fatto perdita di tre mila combattenti, deliberò di tralasciarla, e andar finalmente al soccorso di Chiuasso pericolãte. Sentendolo il Principe, e'l Gouernatore coll'essercito alla lor volta incaminato, e veggēdo, che riusciua loro il disegno, d'hauer ottenuto tutto ciò, che dalla diuersione haueuano preteso, passarono il Pò soura vn ponte di barche a quest'effetto preparato, e fecero la loro ritirata; e hauendo oltre il fiume cōdotto le arti-

Iourea potentemente di nuouo dopo la lontananza dell' essercito soccorritore assalita.

Vscite de' difensori d'Iuurea.

Harcurt per non perder Chiuasso si leua di sotto Iuurea.

Gouernatore di Milano sentendo l'essercito Francese sloggiā da Chiuasso.

artiglierie il bagaglio, e tutta la soldatesca, tagliarono il pōte, e ritrassono nell'altra riua le barche, acciocche nō potessono esser per esso da' nemici seguitati, e trauagliati. Succedette il tutto con buonissimo ordine, e senza perdere pure vn soldato, per la molta diligenza, e maestria dal Principe Tomaso, e dal Marchese di Caracena impiegata in quella ritirata, alla cura, e diligenza loro cōmessa. Ma perche, mentre si faceua la ritirata, s'hebbe notitia certa, che l'Harcurt, andando a Chiuasso, hauesse lasciato il ponte sulla Dora sott' Inurea ben munito per fine, di ricorrere, liberato Chiuasso, a' primi quartieri, e ripigliare incontanente l'intermessa oppugnatione, oueramente per ritrarne il bagaglio, e le munitioni lasciate ne' quartieri per la gran sollecitudine, e celerità di portare soccorso tanto necessario a Chiuasso. Perciò affinche ne l' vn, ne l' altro consiglio gli potesse riuscire, fù Don Vincenzo Gonzaga cō mille cinquecento caualli inuiato verso il ponte, acciocche sguazzata la Dora a Verolengo passasse con celerità a Inurea. Ne fù vana la speditione, perche il Gonzaga giunto appena a Inurea, vide comparire la vanguardia del nemico di ritorno, e auanzarsi verso il ponte; parte della quale hauendolo già passato, venne dal Gonzaga inuestita colla sua caualleria da molte maniche de' più scelti fanti di quel presidio rinforzata; e rimaso dopo molto, e vigoroso contrasto vincitore, costrinse il nemico a cedere, e, voltata la faccia, ad abbandonare i quartieri colla perdita di molte vettouaglie, munitioni, e stromenti da guerra quiui ritrouati; i quali, condotti nella piazza, rimase molto bene alle spese de' nemici di quel, ch'era più necessario, fornita: onde l'Harcurt, stimando impossibile il ripigliare l'impresa, ordinò, che fosse rotto il ponte, e si ritirò colle genti a Visca, e ad altri luoghi vicini. L'esercito Spagnuolo, passato il ponte a Verua, andò a Liuorno, donde, essendosi intesa la ritirata dell'Harcurt, il Principe tutto gioioso si trasferse a Inurea,

Il Gouernatore manda Dō Vincenzo Gōzaga con mille caualli a dar soura i quartieri rimasi sott' Inurea.

Don Vincenzo Gonzaga combatte, e vince la vanguardia dell' essercito Francese mentre si tornaua sotto Inurea.

Inurea del tutto liberata dal l'oppugnatione de' Frācesi.

urea, e'l Gouernatore, col Cardinale Triultio, e altri Capi dell'esercito a Milano; doue peruenuti rimandarono l'esercito ne' loro alloggiamēti. L'Harcurt distoltosi non senza cordoglio dall' oppugnatione infelice della Città d'Inurea, tutto che si trouasse debole di forze per la perdita della gente lasciataui; e perche nõ gl'erano ancora giunti di Francia i supplimenti soliti a venire nella Primauera, applicò nondimeno l'animo alla sorpresa d'Alessandria propostagli dal Sig. di Couogne Gouernatore di Casale per impresa molto facile, e la quale, per essere l'esercito nemico rimandato negl' alloggiamenti, si sarebbe con poca gente potuta eseguire, e con forze mediocri sostenere. Fece per tanto sul finir di Giugno auanzare a quella volta il Marchese Villa, colla caualleria di Madama, ch'ascendeua al numero di mille ottocento ben montati caualli, e con circa mille fanti Francesi, che l'Harcurt gl'haueua de' suoi somministrati; ed esso Harcurt per ispalleggiare l'esecutione andò a Buttigliera terra dell'Astigiana, e d' indi a Cerisola. Doue peruenuto, hauendo inteso, che l'impresa non era più in termini da tentarsi; perche il Cardinal Triultio o auisato, o insospetito del disegno ostile, s'era con grosso nerbo di genti messo in quella Città, e che però il Villa, tralasciato quel tentatiuo si fosse verso i contorni d'Alba inuiato; messe in consulta, ciò, che, suanita quell'occasione, s'hauesse a operare. Aspiraua egli a fattioni grandi, e vguali alla riputatione delle passate, colle quali potesse risarcire l'infelicità, nella quale haueua sott' Inurea incontrato; ma il non trouarsi forze a' suoi pensieri vguali, teneua sospese le deliberationi. Imperciocche l'impegnarsi sotto alcuna piazza, che potesse tirare in lungo l'oppugnatione, riusciua impresa molto pericolosa, potendone restare maggiormente indebolito prima, che i supplimenti arriuassono; e venẽdo in tal caso a darsi luogo al Principe Tomaso, di vnire le sue alle forze di Spagna, e d'attaccare viuamente alcuna delle molte piaz-

Conte d'Harcurt tenta di sorprendere Alessandria.

Si distoglie dall'impresa per hauer sentito l'entrata del Cardinal Triultio cõ genti in quella Città.

Escluso d'Alessandria, sta molto irresoluto nel tentare altre imprese.

ze, che rimaneuan nel Piemonte deboli, e mal prouuedute, e di rēderſene padrone prima, ch'eſſo ſi foſſe dall'aſſunta impreſa sbrigato; onde reſtaſſe poſcia vguagliato, e forſe ancora ſuperato l'acquiſto dalla perdita, che perauuentura ſuccedeſſe. Sopra queſte difficultà il Marcheſe di Pianezza Generale delle fanterie di Madama gli propoſe l'eſpugnatione del forte di Ceua; allegando, ch'era impreſa di pochi giorni, e di poche forze biſogneuole, ma di molta conſeguenza per proſeguire il rimanente della campagna con pogreſsi più conſiderabili; e che nōdimeno eſſo d'Harcurt rimarrebbe libero col corpo del ſuo eſercito intiero, e abile ad opporſi a qualunque tentatiuo de' nemici, e ad aſsicurare fra quel mentre tutto il paeſe fin'a tanto, che giugneſsono di Francia i ſupplimenti, da' quali rinforzato poteſse poſcia applicarsi ad impreſe di maggior rilieuo. Soggiunſegli ancora, che il Marcheſe Villa, haurebbe approuato queſta riſolutione per le grādi vtilità, che ne gl'affari di Madama ridōdarebbono; e perche trouandosi già ſulla ſtrada di Ceua, vi ſi ſarebbe più facilmente auanzato colla ſua caualleria, e con quella fanteria Franceſe, che di già gl'era ſtata conceduta. E per vltimo ſi profferì d'andarui deſſo in perſona con mille cinquecento fanti di Madama, e cōn vn regimento, che ſolamente gli chiedeua di Franceſi per ſuo rinforzo con tre piccioli pezzi d'artiglieria; aſsicurandolo, che ſenza maggior incommodo dell'eſercito di lui haurebbono, ed eſſo, e'l Villa prontamente sbrigato l'impreſa, e proccacciate con tutte le facilità poſsibili le prouiſioni de' viueri, e d'altre coſe, che'l paeſe ſomminiſtrarebbe. Gradì l'Harcurt la propoſta, e concedette le coſe addimandate; onde ottēuto l'intento, partì il Pianezza verſo Alba per cogniugnersi, e concertare il tutto col Villa, il quale, approuato il diſegno, preſe l'aſsunto d'andare con ottocento de' più ſcelti moſchettieri, e colla maggior parte della caualleria, ma ſenza bagaglio a preoccupare la terra, impadronirsi

Marcheſe di Pianezza propone all'Harcurt l'impreſa di Ceua.

Impreſa di Ceua al Marcheſe di Pianezza conſentita.

Diuidono i Marcheſi Generali di Madama fra loro l'impreſa di Ceua.

delle vettouaglie, che v'erano, e chiuder gl'additi a' soccorsi del forte, mentre esso di Pianezza colle fanterie, e colle artiglierie, e munitioni s'auanzarebbe.

Così il Villa andato si rese di primo arriuo padrone della terra, e d'alcune Castella conuicine, che poteuano esser d'incomodo alla spugnatione del forte; el Pianezza, superate le difficultà delle strade malageuoli assai alla condotta delle artiglierie, giunse fra tre giorni sotto la terra di Ceua, e vnito al Villa, il giorno seguente, che fù il quarto di Luglio, si cominciò l'attacco del forte. Furon le genti in due parti diuise: il Villa si messe con l'vna sotto certa tanaglia, ch'era stata da' nemici abbandonata, el Pianezza coll'altra parte alla destra mano della stessa tanaglia contro vn bellouardo alla porta vicino; e messi i cannoni in punto, s'attese a leuar le difese: indi ad attaccarsi al muro, e al cauar delle mine, ciascuno dalla sua parte. E mentre stauano in queste operationi con gran sollecitudine intenti, il Generale Harcurt si tratteneua opportunamente ne' contorni d'Alba per opporsi a' soccorsi, s'alcun ne venisse in fauore della piazza oppugnata, o per preuenire qualunque disegno, ch'hauesson gli Spagnuoli d'attaccar altra piazza. Ma non fù tal diligenza necessaria. Perche, dimorando tuttauia il Gouernatore in Milano, el Principe nella Città d'Inurea, quantunque il Cardinal Triuultio alla primiera vscita dell' Harcurt si fosse, come s'è detto, trasferito in Alessandria, doue ancora erano conuenuti i Capi più principali dell'essercito; e le genti in quel contorno riunite stessono ad ogni cenno de' Capitani apparecchiate; ad ogni modo le molte prouuisioni quiui deliberate riuscirono vane, perche, conuenendo aspettare le risolutioni da Milano, e non venendo conformi al genio, e parere del Principe, il tempo più atto all' operare si consumò in mandare, e rimandare trà Milano, Alessandria, e Inurea, le consulte, le risposte, e le repliche. Continuando per tanto senza disturbo l'oppugnatione del forte di

Ceua attaccata dalle genti e Generali di Madama.

Difficoltà ch'impedirono il soccorso di Ceua.

Ceua il Marchese di Pianezza hauendo da canto suo con molta diligenza, e assiduità sollecitato il lauoro della mina; e non ostante, ch'hauesse incontrato alcune difficultà, e oppositioni, superatele nondimeno, l'haueua con altretanto studio ripigliato, onde condotta la mina a perfettione prima di quella, che nel altra parte si doueua lauorare; dubitando, che i nemici la facessono sfuentare, fece loro intimare, che si rēdessono, e minacciarli che altrimente s'appiccarebbe il fuoco, il quale appiccato, non sarebbe più luogo al patteggiare; e venendo risposto, che si desideraua prima di vederne gl'effetti, fece il Pianezza incontanēte schierare i suoi per dare l'assalto subito, che la mina hauesse auuampato; la quale hauendo fatto vn'apertura di venticinq; passi, nō tardarono gl'oppugnatori d'andar furiosamēte all'assalto: il quale da' difensori virilmente sostenuto, s'ordinò, che fusse con maggior vigore replicato. Ma hauendo i difensori fatto nel primiero cimēto l'estremo delle forze, dubbitarono del successo, quando venissono riassaliti: onde viste le cose in punto a nuouo assalto, fecero chiamata, e patteggiarono la reditione per la quale vscirono dal forte dogento fra Piemontesi e Spagnuoli, i quali tutti furono fino a Bagnasco secondo i patti della resa accompagnati. Fù quest'impresa di grandissima conseguenza a gl'affari di Madama; perche oltre alle vtilità grandi, che da tutto quel Contado conseguiua, l'acquisto ancora di questa piazza [illegible] incontanente dietro quello della Città, e Cittadella, e Contado del Mondouì. Imperciochè espugnato il forte di Ceua, ed acquistata poscia la terra di Molassana [illegible] i Marchesi d'attendere all'espugnatione di Carrù Castello in quelle parti assai forte, il quale per li Principi costantemente ancora si teneua, e incamminatisi a quella volta, il Pianezza girando con alquante squadre, s'auanzò verso la Città del Mondouì più per fine di metterle terrore, che con isperanza di occuparla; ne gli riuscì vana l'ostētatione, percioche impauriti que' Cittadini

Castello di Ceua si rēde.

tadini, quando vidono le genti vittoriose contro la Città auanzarsi, dubitarono, che venissono per insignorirsene; onde aperte le porte vennero colla Cittadella a spontanea deditione. Seguitossi poscia il viaggio verso Carrù, il quale fra lo spatio di ventiquattr' ore veggendo lontano, e impossibile qualunque soccorso, venne alla deditione. Racquistata Ceua colla Città, e Contado del Mondouì ritornò all'obbedienza di Madama tutto il paese circonuicino colla fortezza di Carrù; e con questo acquisto rimanendo la Città di Conio quasi totalmente diuisa, e separata dall'altre piazze del Piemonte tanto da' Principi, quanto dagli Spagnuoli tenute, veniua riputato di non difficile spugnatione: massimamente, perche dal Contado di Nizza, a cui confina, non poteua riceuere soccorsi, non tanto perche il Principe Cardinale non haueua forze da mettere in campagna, quanto perche, quando le hauesse, o dagli Spagnuoli, per via di mare gli venissono somministrate, adognimodo essendo tanto aspre le strade, che dal mare al Piemonte conducono, e tali le difficoltà de' posti, che il tragitto delle gēti impossibile affatto riusciua. Onde non era da temere per quella parte d'alcuni incaminamenti di soccorsi; e volendo l'Harcurt godere dell'occasione, vi si gittò senza dimora colle sue, e colle genti di Madama. Era l'impresa d'altissima speranza, ne di frutto, o di conseguenze minori per lo sito della piazza, la quale posta a piè dell'Appennino, doue spiccato dall'Alpi, il Contado di Nizza dal Piemonte diuide, come tenuta dal Principe Cardinale rendeua quel Contado al Piemonte comunicabile, e assicurauagli la Signoria di tutta quella Marca, la quale dall' Appennino fin quasi a Carmagnuola distendendosi, somministrauagli grossi redditi, e contributioni; onde, stando in Nizza poteua comodissimamente le sue genti, e con esse le sue parti sostenere. Così racquistato a Madama escludendo il Contado di Nizza dal Piemonte, e priuando il Principe Cardinale di tutti que' redditi, e contributioni

Impresa di Cuneo dall' Harcurt deliberata.

Conseguenze vtili dell'impresa di Cunio.

tioni

tioni malamēte poteua più sostenersi; onde gli sarebbe cōuenuto pēsare molto attentamēte a' casi suoi. E pertanto quāto la perdita di quella piazza le parti de' Prencipi indeboliua, tanto maggiormente quelle di Madama fortificaua, la quale venendo con essa a possedere sicuramente il Piemonte fino all'Appennino teneua lo aperto alla Liguria, e alla Prouenza con molta vtilità de' popoli per lo comercio, il quale con quelle Prouincie si rimetteua. Stà Cuneo situato in luogo eminente fra due fiumi ristretto, i quali scesi per due diuerse valli, che forma l'Appennino, e per la sottoposta pianura per poche miglia scorrendo, chiudono fra'l corso loro quella terra, la quale mescolate alquanto più abasso l'acque, rendonla di figura Piramidale al conio somigliante, che perciò Conio dalla sua figura s'addimanda. Di questi due fiumi l'vno, il quale si chiama Ghez scorre tanto rasente vn lato della terra, che le serue di sicurissimo, e profondissimo fosso, e coll'altura delle dirupate ripe innacessibile la rende. L'altro, che si chiama Stora, vn tratto d'arco scostandosene, nō le dà tanto di sicurezza, però le fortificationi tanto più gagliarde questo lato assicurano. Erano queste secondo l'vso delle fortificationi antiche molto grandi, e gagliarde, ma essendo col tēpo mezze rouuinate, erano state, dopo che il Duca di Lōgauilla vi si era, come si disse, accostato, di molti ripari molto bē assicurate colla giunta di alcune pezze, e di alcune mezze lune, e fortificationi esteriori: onde al presente era la piazza molto ben munita di quāto per la sicurezza pareua necessario. Nella punta del Conio s' ergè la Cittadella, e dalla vicinità de' due fiumi, che poch'oltre s'vniscono, e dalle fortificationi molto ben munita. La guerniggione era di mille quattrocento guerrieri parte dal Principe Cardinale pagati, parte da' Spagnuoli. Comandaua a quei il Conte Broglia, e a questi il Tenente Colonello Cattaneo. A gl'vni, e agl'altri s'aggiugneuano tutti i Cittadini, e non pochi del Contado atti al portar dell'armi introdotti. Il Gouernatore

Sito, e fortezza di Cunio.

Guerniggione di Cunio.

re della piazza, v'era il Conte Gio: Battiſta Viualdo; nel rimanente, e di munitioni, e di vettouaglie a ſofficienza prouueduta. Daua le ancora gran riputatione la fama, e openione che teneua d'ineſpugnabile, acquiſtatale non ſolo dalla qualità del ſito, ma dalla reſiſtenza già fatta all'oppugnationi di quattro eſserciti Reali, da Eccellentiſsimi Campioni condotti. Per tanto l'Harcurt, il quale per l'infelice riuſcita dell'oppugnatione d'Inurea si pareua alquanto diminuito della gloria nelle paſsate attioni acquiſtata, ambiua colla ſpugnatione preſente, non che di rimetterſi nella gloria, e riputatione primiera, ma di gran lunga ancora oltr'eſſa d'auanzarsi, mentre a se foſſe riuſcito quello, che a molti altri Capitani di Chiariſsimo nome non era potuto riuſcire. Fatta adunque la riſolutione, ordinò al Marcheſe Villa, che con mille cinquecento caualli di Madama, e mille cinquecento fanti del Re andaſſe a prender i poſti primieri; il quale andato ruppe di primo tratto vn corpo di guardia di Carabini, de' quali era Capo il Comendatore Pagliero. Andato poſcia al borgo San Dalmatio per ſerrare i poſti, che vengono da Nizza, e paſſando vicino a Conio vn tiro di cannone, trecento caualli vſciti dalla Città gli diedono alla coda, ma riuoltaſi contr'eſsi la retroguardia condotta dal Conte di Cabierano figliuolo del Generale Villa giouane per età, ma di grandiſsima eſpettatione, ributtò fracaſamente l'inſulto oltre il fiume Ghez. Il simile ſuccedette a vno grã ſuolo di Villani in numero di quattrocẽto, i quali in arriuando al borgo ſodetto gli dettono alla coda, ma ſeguitati dal detto di Camerano per montiie per boſchi vennero diſsipati, onde s'andò ſicuramente ad alloggiare al Borgo San Dalmatio. Il giorno ſeguente volendo paſsare la Stura per andare a N. Signora del Olmo trouò il põte occupato da trecento in quattrocẽto paeſani de' borghi vicini, i quali rottolo si meſsono in difeſa del paſſaggio. Ma ſotto gl'occhi loro incontanente rifatto, e fatta per vn guado vici

Marcheſe Villa anticipatamente dall'Harcurt inuiato a preoccupare i poſti intorno Conio.

Contraſti hauuti, e ſuperati dal Marcheſe Villa intorno Conio.

no passare la caualleria, e la fanteria soura il pōte, i diede adosso a Villani, e tagliatine a pezzi buona parte, andò colle sue gēti ad alloggiare a detta N. Signora del l'Olmo, e alla terra, e borgo vecchio. Nel qual mentre facendosi innanzi con tutto l'esercito il Conte Generale, cōparue a vista della Città, intorno alla quale formato l'alloggiamento, prima di dar principio all'oppugnatione, hauendo inteso, che il Principe haueua vnite le sue genti nel Caneuese, el Gouernatore in Allessandria, dando quindi gelosia a Chiuasso, Torino, Carmagnuola, e altre piazze vicine, ordinò al Marche Villa, che colla caualleria di Madama, e alcuni regimenti di fanti Francesi si trasferisse ne i cōtorni di Torino, nō tāto per opporsi quindi a i tentatiui del nemico, quāto per la più facile, e sicura condotta delle artiglierie, che quindi doueuā a Conio incaminarsi, le quali giunte nel Cāpo, si diede principio all'aprir delle trincee. La primiera fù indirizzata cōtro il bastione di N. Signora dell'Olmo, doue sotto la cura del Sign. di Castellano Marescial di Campo haueua disegnato di fare l'attacco. La seconda contro il Bastione del Caraglio sotto il Cō: di Plessis Pralin. Contro le quali fecero quei di dentro vna feroce sortita, che riuscì molto sanguinosa, e con molto danno degl'oppugnatori, i quali vi fecero molta perdita di soldati, e fra essi di due Cauaglieri Ceua, e Fausone più principali. Ordinò poscia l'Harcurt la terza apertura di trincea contro il Bastione di Sant' Anna, mentre la gente del Plessis Pralin s'era già con gli approcchi auuicinato alla cōtrascarpa del fosso, per pigliarui alloggiamēto, ma venne da i difenditori con gran valore ributtato: onde essendosi a quelle del Pralin vnite le genti del Motta, dopo di vn lungo, e sanguinoso combattimento rimasono padroni del posto colla morte del Signor della Moretta. Non rimessono però i difensori punto ne d'animo, ne di vigore nella difesa, come ne anco gl'oppugnatori nell'offesa. I difensori trauagliando per la conseruatione del terreno, e gl'oppugnatori per auanzarsi

Arriuo del Cōte d'Harcurt coll'esercito sopra Cunio

Manda il Marchese Villa cō genti per coprire le parti conuicine di Torino, e per incaminare l'artiglieria a Cunio.

Apre trincee cōtro la piazza di Cunio

Sortita de' difensori da Conio contro gl'oppugnatori.

e scac-

e scacciatine i difenditori, occuparlo, onde si fecero volare di quà, e di là frequenti mine, come frequenti ancora erano le sortite per impedire, o ritardare i lauori l'opre, e i trauagli gl'vni, e degl'altri, nelle quali i difēsori diedono gran pruoue di valore, e fra essi il Conte Broglia Capo della difesa egreggiamente si segnalò; onde si rese l'impresa per l'vna, e per l'altra parte molto dubbia, e pericolosa. Accresceua la dubietà, e'l pericolo per gl'oppugnatori la fama, che si diuolgaua del Pr. Tomaso, il quale con molta sollecitudine instando il Gouernatore di Milano per lo pronto, e gagliardo soccorso, presto si vociferaua, che con forze molto poderose fosse per comparire. Si diedono pertanto facilmente gl'orecchi alle pratiche deg'i accordi introdotte da Mōsignor Ripa Vescouo del Mondouì, col Principe Cardinale, al quale haueua e con lettere, e per mezzo dell' Abbate Soldato rapresentato il danno, in ch'era per incorrere lo stato del Piemonte, quando l'arme di Francia di quella piazza s'impadronissono; alla ritentione della quale era per dare gran materia l'opportunità de' confini i quali mediante la valle di Demōt allo Regno di Frācia l'vniuano, e perche la porta per essa al Cōtado di Nizza assolutamēte s'apriua, e chiudeua. Propose adunq; che la remissione della piazza fatta cō oneste conditioni al Duca sotto la Regenza di Madama starebbe molto meglio al Principato della Casa comune, che lasciarla per forza d' arme nelle mani de' Francesi peruenire. Non era la mente del Principe Cardinale dall'accettatione del partito punto abborrēte; onde spedì incōtanente l'Abbate Boschetti da Nizza a Limone vltimo confine del Contado, perche questa prattica viua trattenesse, e ne procurasse la conclusione. La quale ne anco a Madama non poteua non riuscire gratissima, posciache per la conclusione di essa non solamēte e i Principi, e i Francesi dalla possessione della piazza rimaneuan' esclusi, ma e in lei, e nel figliuolo doueua senz'alcun risichio, od incontro peruenire, e per tale effeto

Mine volate sotto Cunio per l'vna, e l'altra parte.

Difficoltà dell'Impresa apre la porta alle negotiationi degl'accordi.

Vescouo del Mōdouì propone al Principe Cardinale partiti, e ragioni d'accordi.

Prontezza delle parti nelle pratiche degl' accordi.

fetto mandò subito instruttioni al Referendario Filippa suo Ministro nel Campo Residente per tirarla innanzi, e concluderla. E non che Madama, e'l Principe Cardinale, ma lo stesso Harcurt, senza il consentimento del quale, non voleua Madama in alcuna conuentione venire, vi prestaua di buona voglia l'assenso, stimando, per lo dubbio del successo, molto grãde il guadagno della gloria, che la deditione della piazza gli reccarebbe, ancorcorche nelle mani del Re non peruenisse, mentre da quelle del Principe Cardinale per opera sua vscisse, e nelle mani del Duca rientrasse. Furono lunghi i dibattimenti, e molti i partiti proposti al Principe Cardinale, per farlo condescendere nella proposta consignatione: ma nessuno venne accettato, come da quello, ch'era dag' assediati, e da molti di sua Corte assicurato, che l'oppugnatione vana, e infruttuosa douesse finalmente riuscire. L'Harcut però protestaua, che quanto prima se ne venise alla conclusione; percioche, quando vedesse lo stato della piazza vicino alla deditione, non darebbe più orecchi alle negotiationi: ma indarno minacciaua, perciocche non tanto la fortezza, e inespugnabilità della piazza, quanto le speranze grandi, ch' haueua li Principe Cardinale de' soccorsi poderosi più fermo, e più costante nell'esclusione de' partiti il tratteneuano. Il Principe Tomaso ansioso, e sollecito al pari della cõseruatione di piazza tanto importante faceua tutte le diligenze, e premure immaginabili col Gouernatore di Milano per hauer forze, con che soccorrerla; ma non puotè mai ottenerle, per andare dirittamente alla liberatione di Conio. Non consentendo la cautela Spagnuola di auuenturare tanto addentro il Piemonte così grosso nerbo di genti, col lasciarsi da tergo tante piazze nemiche, douendosi massimamente con artiglierie bagagli, e vettouaglie valicare molti fiumi, superare asprissimi posti, combattere continuamente, e difendersi dalle infestaggioni del Marchese Villa, il quale colla caualleria spedita, battendo la campagna, s'appresentarebbe loro quando dall'vno, quando dall'altro lato, e tutto

Difficoltà che s'attrauersaro no alla conclusione degl' accordi.

Principe Tomaso nõ può ottenere dal Gouernatore altro che diuersi sussidi per lo soccorso di Conio.

quel viaggio incomodarebbe; quelche [illegible]
consideratione, andauasi all affrontare [illegible]
riore di forze, e trincerato dentro i ripari: onde non
parendo al Gouernatore ne a gl'altri Capi ragioneuole
il mettersi a così pericoloso cimento, risolnetrono di
tētare se colla diuersione riuscisse liberar così bene Conio, come era colla diuersione la liberatione d'Inurea
riuscita. Diedono per tanto buon nerbo di caualli, e
di fanti al Principe il quale vscito col Marchese di Caracena dalla Città d'Asti s'andò a mettere in Cheri, dando con questo mouimento gelosia alle piazze di Carmagnuola, e di Chiuasso. Ma sconuolse questi disegni la diligenza del Marchese Villa, il quale o penetrato, o dubitādo del disegno nemico, fornì di genti, e di munitioni l'vna, e l'altra piazza: onde il Principe frustrato della sua intentione si riuoltò soura Cherasco, piazza più considerabile, e per la vicinità di Conio più opportuna a portargli il soccorso. E questa terra vna delle più forti di tutto il Piemonte, non tanto per la natura del sito, quāto per l'arte, benche da questa nō vgualmente aiutata da tutte le parti, ma lungamente neglettata, per non essere frontiera, si ritrouaua in questo tempo con debolissima guerniggione Francese (perche era vna di quelle, che furono da Madama al Re di Francia l'anno trentanoue consignate) onde parena al Principe, che se ne potesse prometter sicura la riuscita. Ma troncogli ancora quiui il Marchese Villa non la speranza, ma la felicità, del successo; perciocche dubitando, che'l Principe escluso dalle due prime douesse sopra questa piazza gittarsi, mandò incontanente ad auuisarne il Signor di Sauignì, che n' era Gouernatore: perche facesse entrar tutti i paesani di quel contorno, e vi mandò anch' esso vna compagnia d'archibuggieri a cauallo, e dal campo vi furono ancora fatti entrare cencinquanta fanti. Ne quà stettono le diligenze del Villa perche dubitando ancora di Sauigliano, e de' quartieri del campo, in caso che'l Principe s'ar[illegible] richiasse

Principe Tomaso tenta d'assalire Carmagnuola, o Chiuasso.

Carmagnuola e Chiuasso rinforzati dal Marchese Villa tengono il Principe lontano dal tentarle.

Principe Tomaso escluso da Carmagnuola, e Chiuasso vā sopra Cherasco.

Marchese Villa prouuede, e rinforza Cherasco, e fà altre prouisioni contro altri tentatiui del Principe.

rischiasse di dar all'improuiso sour'alcuno di essi, inuiò genti in Sauigliano, e s'andò nello stesso tempo col rimanente delle genti in campagna auanzandosi tanto verso Conio, che non ne potesse essere escluso, quando il trasferirsi in soccorso del Campo fosse bisognato. Il Principe partito da Cheri con mille cinquecento elettissimi fanti, e con la caualleria del Campo, eccettuata la Napolitana, s'incaminò verso Cherasco, e superata coll'aiuto de' caualli, che tolsero i fanti nelle groppe, la Stura, s'approssimò a Cherasco poch' oltre quel fiume situato; e non hauendo notitia delle nuoue prouisioni, e preuentioni del Villa, s'acinse con grand' animo, e maggior speranza all'impresa. Diuise in due parti le fanterie, e fatti metter i piedi a terra alla maggior parte della caualleria, ordinò, che da varie parti s'andasse di notte tempo all'assalto; ma perche ciascuna delle squadre inuiate a darlo incontrarono tali impedimenti, che non puotero alla stessa hora colpire, deboli le impressioni riuscirono, e dettono a' difenditori comodità di far maggiore la resistenza alla parte assalita, e i terrazzani, date di piglio all'arme, si dimostrarono costantissimi nella fede verso Madama, e molto arditi concorsono alla difesa, onde il Principe non senza molto danno ributtato ritirossi a Sommariua, doue alcuni giorni si trattenne. Ma spinto dagli stimoli dell'onore, e del danno, il quale, perdendosi la piazza, nelle parti loro ridondarebbe, volle vn'altra volta ritentar la fortuna, la quale per essere stata la piazza di nuouo rinforzata, trouò poco fauoreuole. Combattessi nondimeno per molte ore, e con molto ardimento, e valore d'ambe le parti in tanto, che gl'assalitori salite molte volte le mura furono altrettante ributtati; entrarono alcuna volta, e penetrarono nella terra, e vennero parimente rigettati; e fra questo flusso, e riflusso rimanendo i difensori sul far del giorno superiori, il Principe, vista la mortalità de' suoi venne costretto colla perdita di più di quattrocento a ritirarsi.

Marchese Villa prouuede Sauigliano.

Si mette in cãpagna per soccorere il cãpo sotto Conio.

Principe Tomaso vå sopra Cherasco

L'assalta da molte parti.

Principe da Cherasco ributtato.

Ritẽta di nuouo la piazza.

Vn'altra volta ributtato.

Ma quanto più erano andati infelici i soccorsi diuersiui tētati a fauore della piazza di Conio oppugnata, tanto più prosperamente, e felicemente l'oppugnatione della stessa procedeua. Imperciocche l'Harcurt per li nemici tentatiui punto dall'impresa non diuertito, anzi tutto lieto di trouarsi fuora del pericolo di Cherasco, il quale l'hauerebbe messo in forsi d'abbandonar l'impresa per assicurarlo, diuenne più costante, e più ardente nel proseguirla; onde aspirando con più sicurezza alla vittoria messe in disparte le negotiationi degl'accordi, strinse con maggior vigore la piazza oppugnata. Ma ne anco il Principe, ne'l Gouernatore s'abbatterono per l'infelicità de' successi, ne si ritrassero dal tentare i soccorsi alla piazza pericolante, ma messono l'vno, e l'altro mano ad altre diuersioni. Il Gouernatore mandò D. Gio: Vasquez Mastro di Campo Generale colle fanterie, e Don Vincenzo Gonzaga colla caualleria, alla spugnatione di Rossignano, il quale non fù ne anco tētato, perche, auuicinati, hauēdo conosciuto, ch'erano quiui entrati più di dogento Monferrini, hebbono per bene di desisterne; e per ordine del Gouernatore passarono a Moncaluo; la qual impresa, mentre, essendo nel suo corso, se ne speraua felice la riuscita; il Principe, il quale con tutta quasi la caualleria, e con secento fanti si ritrouaua ne' contorni di Villan uoua, fece sapere al Gouernatore, che essendo informato, non ritrouauasi in Cherasco altri che secento fanti, gli pareua opportuno il tentarne la spugnatione, perche essendo piazza di conseguenza quasi pari a quella di Conio, non sarebbe gran fatto, che'l nemico, per non perder questa, si staccasse da quella. Ma il Gouernatore, il quale haueua già molte volte prouato gli sforzi del Principe esser più dal valore, che dalla fortuna secondati, non condiscendeua di buona voglia nella proposta, e tanto meno, quanto che, hauendo la speranza molto vicina della spugnatione di Moncaluo, ma'agenolmente in quella di Chiuasso inclinana; pure, sollecita-

Infelicità de' soccorsi diuersiui accendono maggiormente l'oppugnatione di Conio.

Nuoui soccorsi diuersiui per la liberatione di Conio.

Impresa di Rossignano non riesce.

Mōcaluo dalle genti Spagnuole assalito.

Chiuasso di nuouo dal Principe tentato.

citatone molto, disse, benche di malauoglia, al Principe ch' andasse a pigliare i posti intorno Chiuasso, e, che quando conoscesse, non v'esser entrati nuoui rinforzi, l'auuisasse, perche verrebbe cō tutta la gente in aiuto dell'impresa, presuponendo per auuentura, che frà tanto quella di Moncaluo sarebbe al suo fine peruenuta. Andò il Principe sulla parola del Gouernatore con secento fanti fatti venire da Inurea, e seco andò il Marchese di Caracenna colla caualleria, e prese i posti; ne trouata la piazza rinforzata, diedene auiso al Gouernatore, pregandolo ad vnirsi seco in quell'impresa. Non era ancora quella di Moncaluo fornita, benche procedendo con molta felicità, s'incaminasse ogni giorno più alla perfettione: onde il Gouernatore, il quale, per non preferire la certezza dell'impresa di Moncaluo, all'incertezza di quella di Chiuasso, mal volōtieri haueua al Principe cōsentito l'andare sotto Chiuasso, quāto più vedeua il fine di Moncaluo auuicinarsi, tanto meno gli pareua di poter abbandonar quella, per auuenturarsi a questa nuoua di così dubbia, e incerta riuscita. E per tanto, dando al Principe dilationi, l'andaua in parole, e nel mandar, e rimandar messaggieri trattenendo tanto, che vedesse Moncaluo spugnato. Ma il Principe frustato d'ogni speranza, e veggendo, che'l Gouernatore persisteua nel suo proponimento, si leuò da Chiuasso, e si ritirò a Inurea, sdegnato assai, che'l Gouernatore hauesse sofferto, che più tosto esso da Chiuasso, che il Vasquez da Moncaluo sloggiasse; allegando, che ciò succedeua non solo in pregiuditio, e aggrauio della sua riputatione ma dell'impresa ancora, e della somma della guerra presente. Perciocche affermaua, che lo strigner Chiuasso haurebbe senza dubbio costretto l'Harcurt ad abbandonar Conio, doue la perdita di Moncaluo come inferiore a quella di Chiuasso, era certo che alla liberatione di Conio punto non giouarebbe. Partito il Principe da Chiuasso il Marchese di Caracenna colla caualleria,

Principe Tomaso desiste dall'impresa di Chiuasso.

 sguaz-

guazzato il Pò, andò a S. Sebastiano, e riparti i caualli in alloggiamento per le terre del Monferrato vicine a Verrua. L'oppugnatione di Conio fra questo mentre punto non s'intermetteua, ma con vigor grande degl'vni, e deg'altri continuaua. Si combattere quiui colle sortite, con gl'assalti, e colle mine, e galerie; grandi furono gli sforzi degl'assalitori, e grandi quei de gl'assaliti, gl'vni non cedeuano a gl'altri ne di coraggio, ne di valore; la vigilãza, e le diligẽze erano per l'vna, e per l'altra parte vguali; ogn'vno s'offeriua tãto prontamẽte alla morte, che sembrando il loro aspetto alla stessa morte formidabile, pareua ancora, che d'allontanarsi da loro per mera paura procurasse. Ma la fortuna singolare dell'Harcurt, la quale nell'impresa d'Inurea di suo consiglio non tentata, gli s'era dimostrata auuersa, volle in questa, ch'era di sua propria mẽte incaminata, cõ altrettanta benignità di fauore risarcire l'affrõto, che in quella fatto gl'haueua. Dunque tutto gioioso, che come l'impresa di Cherasco, così ne quella di Chiuasso l'hauesse messo in istretto d'abbandonar l'oppugnatione di Conio; quãtunq; l'andata del nemico a Mõcaluo gli desse alquanto di noia, tuttauia sperando di esser ancora in tempo al soccorso, tanto maggiormente studiaua di strignere, e faceua ogni sforzo maggiore di venire a capo di questa impresa per esser in tẽpo al soccorso di quella. Fece però mettere vna batteria sù l'orlo del fosso, ordinò vna mina al bastione dell'Olmo, sollecitaua il Conte di Plessis alla perfettione d'vn'altra contro il bastione della Madonna cominciata, le quali perfettionate, fece fare la chiamata per tẽtare la deditione. Ma volendo i difensori vederne l'effetto, videro ben presto volar in alto venticinque piedi di muraglia; e nondimeno riuscì a gl'assediatori malageuole l'accesso alla breccia, essendosi trouato il bastione terrapienato d'arena, e di pietre; onde ma non senza sangue presono l'alloggiamẽto al piè della muraglia sbattuta. L'Harcurt punto perciò non isbigotito volle con nuo-

Sforzi gagliardi tanto de' difensori quanto degl' oppugnatori di Conio.

Rinforzo del l'oppugnatione di Conio.

no assalto guadagnare la sommità del bastione; ed essendo pronta l'altra mina del Bastione dell'Olmo, i difenditori per tãto apparato smarriti risoluettero di parla montare, e dopo alcuni dibattimẽti si formarono le Capitolationi, e si diedono gl'ostaggi, e finalmẽte a' quindeci di Settẽbre dopo cinquanta trè giorni di vigorosa oppugnatione, v'entrò l'Harcurt vittorioso, e triũfante. Vittoria tãto più singolare, quãto che, nõ essẽdo stata questa piazza per tãti secoli vinta, e sforzata, riuscì di più illustre, e glorioso triunfo al vincitore. Fugli resa a patti onoreuoli, e n'uscì il presidio, ridotto al numero di quattrocẽto fanti, e dogento caualli. Spedito l'Harcurt da questa impresa, s'inuiò con celerità al soccorso di Mõcaluo, il quale indubitatamẽte sarebbe riuscito, e quella piazza si sarebbe cõseruata, se la deditione non hauesse di due giorni preuenuto l'arriuo del soccorritore. Occupato Conio diede incõtanente Madama ordine al March. di Pianezza, che cõ ogni celerità andasse alla ricuperatione di Rouello terra forte, e dal presidio del Pr. Cardinale come era Conio ancora tenuta. Era questa piazza al Cõtado di Pinaruolo confinante, e però a gl'interessi de' Frãcesi molto opportuna per lo desiderio ch'haueuano del dilatare quel cõfine. E perche incõtanẽte l'arme di Frãcia nõ vi si gittassono, riputò Madama necessaria la preuẽtione de' loro disegni. Ne falli pũto il cõcetto che ne fece. Perciocche essẽdo venuto ordine dal Re, che Conio fosse a Madama restituito, l'Harcurt conscio di quanto fosse il Ricchellieù cupido di quel acquisto sustenne l'ordine del Re, e vsò vari artifizi, perche l'oppugnatione, o non riuscisse, o si differisse. Ma perualse la solertia, e diligenza del Pianezza, il quale tenne modo d'impadronirsene, e di metterui presidio Piemontese. Onde la restitutione di Conio dal Re ordinata rimase intorbidita. Vero è, che mediãte la demolitione di quel Castello venne l'anno seguente dal Duca di Buglione successo all'Harcurt nel Generalato dell'arme consignato a Madama; e nõ molto dopo fulle ancora consignato Demont piazza di quel contorno

Resa di Conio.

Harcurt da Conio occupato giugne tardi col soccorso a Moncaluo.

Madama inuia genti alla ricuperatione di Demonte, e di Rouello.

Conio a Madama restituito.

occupata dall'arme Frãcesi cõdottevi d'ordine del Generale Harcurt dal Marescialle di Cãpo Salice di nation Griggione, e per lo Re Gouernatore di Conio nello stesso tẽpo, che Rouello venne dal Pianezza occupato. Attioni le quali come furono a quel Re gloriosissime, non hauẽdo in esse hauuto parte alcuna ne la potẽza dell'arme, ne l'arbitrio della fortuna, ma la sola sua Bontà, e Magnanimità Reale, è cosa incredibile quãto di gioia, e d'allegrezza ne gl'animi nõ solo de' Piemontesi, ma ancora di tutti gl'Italiani cagionassero, e hauendo queste attioni seruito d'arra per la restitutione dell'altre piazze del Piemõte dalle sue guernigioni tenute, nessun mettena più in dubbio, che colla stessa Magnanimità nõ douessono esser a' suoi tempi restituite. Espugnato Conio colle due piazze conuicine rimase l'Autorità di quel Pr. del tutto esclusa dal di quà da Monti; onde nel Contado di Nizza cõfinata, e ristretta, non era stimata per se stessa, ne cõsistẽte, ne di lũga durata. Nõ molto dopo di ritirati gl'eserciti negl'alloggiamenti, il Pr. di Monaco cacciato il presidio Spagnuolo da quella piazza, v'introdusse il Francese, e priuò gli Spagnuoli di quel posto situato nell'vltima Liguria Occidentale soura vno scoglio, il quale sporto in mare forma alquãto di porto stimato di molta conseguẽza, e a gl'affari Spagnuoli molto opportuno. L'occasione di tanta nouità, e alteratione, viene variamẽte rappresẽtata. Lamentauasi il Pr. della soggettione colla quale era da' presidio premuto, del picciolo cõto in ch'era da' Ministri Spagnuoli tenuto, de danni i quali dall'aderenza cõ quella Corona riportaua, non cauãdo da gli Stati nel Regno di Napoli a cõto della stessa adherẽza assignatigli, que' frutti, e quegl'emolumenti i quali per l'addietro era solito cauarne, e di soura più, che fosse talora costretto, non correndo le paghe a presidiari, di dar loro del suo le sodisfattioni per acchettarli, e per issfugire gl'abbotinamenti, di che veniua da soldati minacciato, e dal pericolo della piazza, la quale di presidio per occasione

Principe di Monaco passo dalle parti di Spagna a quelle di Francia.

Cagioni dal Principe di Monaco allegate per honestare la sua deliberatione.

delle

delle guerre correnti in vari modi sminuito, non curauano i Ministri del Re di rinforzarlo, e di ridurlo al numero per la difesa necessaria sufficiente in questi tempi massimamente, ne' quali l' armata del Re di Francia signoreggiaua il Mediterraneo, e risedeua non lunge da Monaco; e ne' quali si sentiuano i disegni, che Francesi soura questa piazza faceuano, veggendola di presidio così malamente prouueduta. Onde, che da tutti questi rispetti fosse stato costretto a liberarsi giustamente dalle oppressioni di dentro, da i danni, e ingiurie presenti, e da pericoli manifestamente di fuora imminenti. I Ministri del Re per lo contrario parte assolutamēte negādo, parte sminuendo, parte colle calamità de' tempi presenti scusando le colpe loro addossate, pretendeuano, che il tutto fusse succeduto per instabilità del Principe. Doleuansi per tanto, che hauendo tant'esso, quāto gl' Antenati di lui per lo spatio quasi di cento vent' anni, con molta puntualità, e larghezza goduto de' redditi, e priuileggi dalla liberalità del Re riceuuti; veggendo al presente la Corona a qualche strettezze, e trauagli ridotta, hauesse le parti di lei senz' occasione abbandonate, e a quelle di Francia per li soli fini di migliorar di conditione si fosse appigliato. E quando per ogni ragione doueua compensare, qualche incomodi, e strettezze del tempo corrente colle affluenze grādi del passato, e dimostrarsi maggiormente in tempi tali costante nella diuotione verso la Corona, fusse non senza danno, e discapito degl'affari della stessa Corona alle parti nemiche trapassato. Ma queste sono materie, e pratiche, le verificationi, e discussioni delle quali, e tempo, e copia maggiore richiede; e non toccando la loro decisione allo Scrittore, basterà l' hauere, e le colpe, e le discolpe legiermente tocche, ed accenate. Tentarono nondimeno gli stessi Ministri, i quali poco innanzi al fatto n' hebbono qualche sentore, di preuenire il pericolo. Però il successo fù tanto repentino, che rese vane, e intempestiue tutte le prouuisioni. E veramente fù que-

Difesa degli Spagnuoli cōtro il Signor di Monaco.

Accuse date dagli Spagnuogli al Sign. di Monaco.

sto colpo, quãto più innopinabile, tanto più duro, e insoffribile. Ma percosse molto maggiori prouando da questi tempi la Corona di Spagna e in Italia, e nell'altre parti al suo Impero sottoposte, resono per auuentura questa alquanto più tolerabile. Perciocche i Regni della Spagna istessa per la folleuatione della Cattalogna prima, e poscia per quella de' Regno di Portogallo, furono messi in tanto conquasso in quanto dopo d'esser quella Corona à tanta grandezza peruenuta, si sia giamai veduta, ò ritrouata. Haueuano i Cattalani hauuto dopo la folleuatione ricorso al Re di Francia, e coll'essersi all'Imperio di quella Corona sottoposti, haueuano impetrato sussidi di genti cõtro l'arme, e cõtro le forze del Re di Castiglia, ch'erano entrate nella Cattalogna per debellarli. Onde entrati altresì i Francesi in questa Prouincia, dopo molte rotte date a' Castigliani, hauendogli finalmẽte fatti per lo più ritirare nel Regno vicino d'Aragona, haueuan ancora reso loro molto dura, e dificile la ricuperatione della Cattalogna quasi del tutto perduta. E non trouandosi il Re molto prouueduto di genti al domare de' Cattalani sofficienti, e allo scacciare da quella Prouincia i Francesi, che se n'erano quasi impadroniti; venne costretto à valersi delle guerniggioni, che teneua in Portogallo, e impiegarle nella soggiogatione de' Cattalani. Onde i Portoghesi sciolti in tutto da' presidi Castigliani si valsono dell'occasione, per sottrarsi dall'odiosissimo, e a loro insoffribile Imperio Castigliano. Crearono per tãto Re loro D. Giouanni Duca di Braganza, il quale tiraua per linea feminile origine dagl'antichi Re di Portogallo. E non essendo le forze della Castiglia alla debellatione dell'vna, e dell'altra folleuatione sofficienti, e conuenendo insistere primieramente in quella di Cattalogna, per la quale come alla Francia confinante, entrauano largamente, e comodamente i Francesi; la folleuatione di Portogallo debolmente oppugnata andò pigliando ogni giorno maggior forza, e vigore. Peronde il nuouo Re nella

Corona di Spagna da varie percosse trauagliata.

Solleuatione della Cattalogna.

Solleuatione di Portogallo

Duca di Braganza eletto Re di Portogallo.

possessione del nuouo Regno maggiormẽte si stabiliua, sì per la deuotione de' popoli, la qual crescendo ogni giorno più il timore delle forze de' Castigliani, andaua a proportione aumentando; sì ancora per l'amicitie, e fauori d'altri Principi, i quali per l'emolatione della Grandezza dell'Imperio Spagnuolo porgeuano aiuto, e fomentauano la solleuatione de' Portughesi. Onde colle forze naturali del Regno, e colle straniere, che gli veniuano somministrate, teneua il Re comodamente lõtane da' cõfini di Portogallo l'arme Castigliane, dalle quali ancorche debolmẽte, veniua nõdimeno quel Regno trauagliato. Alla perdita del Regno di Portogallo, andò congiũta quella di tutti i Regni, e Prouincie dell'Indie Oriẽtali, di tutti i Mari, e Isole a quella Corona appartenenti, e nelle parti Occidentali del Regno del Brasil. Imperciocche come fossono da soli Portoghesi gouernate, e presidiate, ne ad alcuno, che non fosse Portoghese, fosse permesso verso quelle parti nauigare, ne in esse per conto etiandio di trafichi priuati trattenersi, ne succedette, che, peruenute appena in quelle parti le nouelle dell'esaltatione al Regno del nuouo Re della stirpe Regale, tutti vnitamente e con grandissimi applausi, ed allegrezze il riconobbono a Re, e la fedeltà, prontissimamente gli giurarono. Nella Fiandra ancora s'erano fatte da questi stessi tempi perdite di notabilissime piazze, e perdite ancora di battaglie di non picciola cõsideratione. L'armate di mare della stessa Corona parte per conflitti naualii, parte per la forza de' venti, e parte per altri fortuneuoli disastri, quasi dissipate. Nella Lombardia, e nel Piemonte l'arme della stessa Corona per varij casi afflitte, rimaneuano priue di quella fama, e di quel lustro, del quale per l'adietro s'erano vedute folgoreggianti. L'Imperio della Casa d'Austria nella Germania, era anch'esso molto afflitto, e tribolato; ne potendosi più trattenere la reciproca corrispondenza degl'aiuti, e de' sussidi, che fra esso, e la Corona di Spagna era per l'adietro passata, veniua l'vna, e l'altra

Prouincie nell'Indie Orientali, e Occidentali riconoscono il nuouo Re di Portogallo.

Danni grauissimi nella Fiãdra alla Corona di Spagna accaduti.

Arme di Spagna in Italia indebolite.

Imperio della Casa d'Austria nella Germania molto depresso.

Corona a perder molto di quella Autorità, e Grandezza nella quale presso i Principi più Grandi dell' Europa così riguardeuole, e formidabile, s'era per quasi vn secolo intiero mantenuta. E trà, perche la Germania dalle continue guerre disertata, e di genti impouerita, non poteua somministrare più soldadesca, come prima faceua alle continue guerre dell' Italia, e dello Stato di Milano; e perche ne anche gl' erari della Spagna esausti per tante vscite, poteuano più, come gl' anni addietro somministrare gran quantità di danari al' Imperio di Germania, ne ordinare grosse leuate di Thedeschi per l'Italia; era per tanto necessario, che le forze Spagnuole nella Lombardia, e nell' Italia a molta debolezza, e discredito si riducessono. In tãto, che i Potentati Italiani, a quali erano state per lo passato di tanto orrore, che niente maggiormente dubbitando, che di rimanerne finalmente soprafatti, stauan nell' abbassamento loro con ogni studio intenti, al presente sciolti affatto da quel timore, ed ingrombati d' altrettanto in contrario concetto per la gran fortuna dell' arme di Francia, che vedeuano da Fatale ascendente, nella Fiandra, nella Spagna istessa, nell'Italia, e finalmente nella Germania a felicissima grãdezza portate, erano diuenuti ansiosi protettori della solleuatione di quell' Impero Spagnuolo, che prima d'abbassare, haueuano studiosamente affettato; tenendo ogn'vno per indubitato, che dall'abbatimẽto di esso, l' abbatimento de' loro Stati hauesse finalmente a risultare. Fra questi i Vinitiani, i quali, com' altroue dicemmo, s'eran sempre a' fini, e deliberationi della Corona di Spagna più, che gl' altri opposti; mutati al presente colla mutatione delle cose i consigli, cominciarono a diuenirne i primieri, e più zelanti Protettori, come dell'argine, che solo potesse la piena della fortuna di Francia ritenere, perche innondando l' Italia, gli Stati loro insieme non affogasse. Il che spontaneamente messono poch'anni addietro in proua, quando il Duca di Roano calatosi per la Valle di Sarsina dalla Val tellina

Corrispondẽza di genti e di danari fra la Spagna e la Germania venuta meno.

Potentati Italiani inclinati al presente al sostegno dell' Imperio Spagnuolo.

Vinitiani più che tutti diuenuti all'Imperio Spagnuolo fauoreuoli.

Negano al Duca di Roano il transito per li Stati loro a danni di quello di Milano.

tellina nel'o Stato di Milano, in quel mentre, che passato dal Duca di Sauoia, e dal Marescial di Crichì il Tesino, la Città stessa di Milano tanto trepidaua; perche douendo all'ora il Roano passar per vna striscia di due miglia dello Stato Vinitiano, se voleua in quel di Milano penetrare; la Repubblica la quale, s'era dianzi verso lo stesso di Roano tanto fauoreuole dimostrata nell'acquisto, e mantenimento della Valtellina, in quest'occasione gli si dimostrò tanto auuersa, che non volle per modo alcuno consentirgli quel breuissimo tragitto, il quale conceduto hauerebbe i pericoli di quello Stato non leggiermente aumentati. Della quale attione, non solamente i Ministri Spagnuoli rimasono sodisfattissimi, ma da tutti i potentati Italiani, ne riportò la Repubblica lode infinita, i quali non tanto dalle presenti, quanto dalle passate etiandio contrarie attioni di lei conobbono, quanto ella stesse alla sola salute, e alla conseruatione dell'a pubblica pace, e commune libertà, intenta, e vigilante. Per li sodetti rispetti, i Gouernatori di Milano andauano molto renitenti da' cimenti de' conflitti, veggendo col mancamento delle prouuedute della Germania mancata la commodità, e facilità de' supplementi, e rinforzi de gl'esserciti, quando o per qualche accidenti rotti, o per l'ordinaria consumatione loro s'andassono diminuendo. Aggiugneuasi, che la Spagna istessa per le guerre colà sorte, chiedeua genti, e dalla Germania, e dall'Italia; onde non potendo ne anche inuiarne in Italia, doppiamente restauano gl'affari Spagnuoli nella Lõbardia indeboliti, e per que' soldati, che ne dalla Germania, ne dalla Spagna più non poteuano sperare; e per quelle, che conuenendo mandare nella Spagna, non poteuano nelle guerre d'Italia impiegarsi. Torniamo a gl'affari del Piemonte, doue, ritirati gl'eserciti negl'alloggiamenti, le militari attioni, che riposarono, diedono il luogho alla conclusione della pace fra Madama, e i Prencipi già molte volte interotta, molt'altre ripigliata, e molt'altre disciolta. Ma hauendo il

Vinitiani lodati di PP. Italiani.

Regni della Spagna chiedono aiuto di genti dall'Italia, e dalla Germania.

corso

Dissensioni frà Madama e i Principi si vanno disponendo alla cõpositione.

corso delle cose maturato molte difficoltà, le quali per l'addietro erano state d'impedimento alla compositione, pertãto spianata al presente la strada alla loro finale essecutione, erano l'vna, e gl'altri già stracchi per le ruine, e danni delle guerre, il corso delle quali vedeua Madama riuscire ogni giorno più in gran danno de' Popoli, e dello Stato del Duca suo Figliuolo; e i Principi ancora le vedeuano riuscire ogni giorni più inferiori alle speranze grandi, che se n'erano promesse. Il Principe Cardinale per lo propio, e natural genio, più alla quiete, e al riposo, che a i trauagli, e a i pericoli delle guerre inclinato aspiraua continuamente, e con maggior ardore miraua ad amogliarsi per lo desiderio, che grande in lui regnaua di Prole, nella quale potesse tramandare il Principato, quando il caso della successione accadesse, il quale, se non per la diuolgata debolezza del Nipote, per la fragilità almeno dell'vmana conditione non pareua molto lontano. Ne cognoscendo Principezza in questi tempi a se, e a' suoi fini più confacente della Nipote, d'imparentarsi con essa intensissimamente anhellaua; e Madama, ch' haueua già questa pratica promossa, non tralasciaua coll'ostentatione di questo Parentado di adescarlo alla Pace, e all'vnione. Perduto Conio, e con essa tutta quella parte del Piemonte, dalla quale tanti redditi cauaua; veggendosi dentro i confini del Contado di Nizza ristretto, dubitaua assai di potersi in quello Stato lungamente mantenere, non ostante che tenesse nelle mani la fortezza inespugnabile di Nizza con quelle di Villafranca, e di San Sospiro; tutte assai abbundantemente dal Regno di Napoli di belliche prouisioni fornite, e potesse ancora sperare, che sarebbon da quel Regno cottidianamente soccorse; tuttauia andando al presente i Ministri Spagnuoli assai fiacchi nel somministrargli danari, de quali dopo la perdita di Conio, diueniua più, che prima bisognoso, non mancaua di dubitar assai, che le prouisioni gli venissono al tempo del bisogno meno. Quel, che più im-

Desiderio nel Principe Cardinale di amogliarsi colla Principezza del Piemonte sua Nipote, spiana la strada alla compositione.

Perdita di Conio costrigne il P. Cardinale alla compositione.

portaua, era, che douendo in esse, in caso venissono assaliti, introdur genti straniere, e particolarmente Spagnuole, tant'erano le reciproche diffidenze fra esso, e i Ministri Spagnuoli, che teneua le fortezze perdute, qualunque volta lo stato delle cose ad introduruele il costrignesse; onde, e per liberarsi dal pericolo, che preuedeua a se, e alla sua Casa imminẽte, e per conseguire i suoi fini alla pace, e all'amogliarsi inclinati, desideraua ardentemente gl'accordi. Dall'altra parte il Principe Tomaso, cognoscendo il genio, e l'inclinatione del Principe Cardinale, dubitaua assai, che il parentado douesse finalmente riuscire, e, concludendosi, vedeua se stesso da qualunque pretensione scaduto, e le sue parti annichilate. Onde nõ rimanẽdogli in tal caso pretesto alcuno di più vestir l'arme contro la Regenza di Madama al Fratello vnita, viueua con picciola sicurezza dello stato presente, e con molta ansietà del futuro. Era in oltre malissimo soddisfatto dell'assistenza dell'arme Spagnuole. Imperciocche, quantunque da gl'effetti hauesse potuto vedere, che le Francesi non l'haueuan potuto scacciare dalla debole piazza d'Inurea, per essere stata dall'arme Spagnuole sostenuta, e che Conio, e l'altre piazze di quel contorno per la lontananza più, che per mancamento di forze s'erano perdute, e che, se più in tempo hauesse consentito alle diuersioni proposte dal Gouernatore Siruela, si sarebbe com' Inurea sostenuto, ad ogni modo ne la conseruatione d' Inurea, ne la perdita di Conio per qualunq; occasione succeduta, erano bastanti ad assicurarlo nell'auuenire da' pericoli, che preuedeua maggiori. E'l non essersi il Gouernatore compiutamente secondo il suo consiglio gouernato, gl'haueua reso l'aderenza dell'arme Spagnuole odiosa, vedendole tanto poco da se dipendenti, che, in vece di seruire al sostenimẽto delle parti sue, si vedeua d'esso costretto di seruire alle parti, e interessi loro. Sopra tutto l'atterriua la prospera Fortuna dell'arme Francesi, e l'improspera delle Spagnuo-

Il Pr. Cardinale diffida assai di poter da se solo difendere il Castello di Nizza.

Principe Tomaso dubita di rimanere per lo Parentado del Fratello colla Nipote abbandonato.

Principe Tomaso mal soddisfatto dell'assistenza dell'arme Spagnuole.

Principe Tomaso atterrito dalla varia fortuna dell'arme Frãcesi, e Spagnuole.

le, le quali altrettanto scadute dall'openione de gl'huomini vniuersale, quanto le Francesi accresciute, additauano, e dauano chiare, e manifeste pronosticationi dell'infelice caduta di coloro, i quali alle cadenti appoggiate si pensasono di fare all'ascendenza di quelle alcuna oppositione. E fù osseruato, che questi auguri, e pronosticationi tanta impressione nella mente di questo Principe facessono, che pareuagli con gl'occhi proprij di veder come presenti i pericoli, e le rouine ancora lõtane. Stimò per tanto migliore, e più accertata deliberatione assicurar la propria fortuna con quel partito, ch'era superiore, ed vscir finalmente di seruitù, di pericoli, e di trauagli, che, per voler costantemente aderire al declinante, correre a manifesta rouina. Fù ancora stimato, che vn grand'accidente nella Francia da questi tempi accaduto alla bilancia delle deliberationi di esso Principe gran traccollo cagionasse. In Sedano piazza fortissima, e inespugnabile del Ducato di Buglione s'erano ridotti alcuni Principi della Francia malissimo del Gouerno del Regno, e per cõseguẽza dell'Autorità del Cardinal di Ricchellieù soddisfatti. Fra questi teneua il luogo primiero il Conte di Soisson, Principe del Sangue Reale, tra'l quale, e'l Cardinale erano corsi disgusti non leggieri. Questo Principe colle forze de' seguaci, coll'vnione d'altri Principi mal contenti, e coll'appoggio dell'arme Spagnuole, che di Fiandra doueuano seco in questa impresa vnirsi, pensaua di accender nella Francia vn fuoco tale, che dall'incendio di esso l'Autorità del Cardinale douesse rimanere indubitatamente incenerita. Scoppiò finalmente la mina quiui lungamente conspirata, e con ribombo, e fracasso tale, che seguitonne battaglia in campo aperto fra le genti vscite dalla piazza accoppiate all'arme aiutatrici di Spagna venute dalla Fiandra, e quelle del Re. La causa di Sedano rimase in quel conflitto, e con molta vccisione delle genti del Re superiore; per la quale vittoria, che fù molta segnalata, e me-

Congiura di Sedano in Francia.

Cõgiurati di Sedano vittoriosi.

e memorabile, si sarebbe forsi peruenuto da' Congiurati di Sedano al fine disegnato, se la fortuna del Re, e del Cardinale non fosse stata alla stessa vittoria superiore per la morte del Cõte nella battaglia da vna moschettata vcciso, la quale troncò il filo dell'impresa commune de' Collegati. Imperciocche gl'altri Principi di quella fattione mancando di questo appoggio, il quale, per essere del sangue Reale, era la base, e'l sostegno dell'impresa; storditi per la perdita di tanto Capo, e per conseguenza perduti d'animo non hebbono più cuore di stare sull'arme; onde sparsi chi quà, e chi là, la causa comune abbandonarono, e procurò ciascuno la propia salute, e conseruatione. Era il Conte, nella battaglia vcciso fratello della moglie del Principe Tomaso, e, non hauendo lasciato alcuna Prole, alle Sorelle ne scadeua la successione; onde come il Principe fù stimato conscio delle macchine del Cognato, e che però aspettasse quel, che n'hauesse a succedere, per risoluersi, se nelle parti di Spagna douesse continuare, ò a quelle di Francia riuoltarsi; così fù openione, che questa spettatione, mentre era ancora pendente, e le continue, e segrete dissuasioni del Conte, hauessono hauuto gran forza di farlo ritirare dall'osseruanza delle Capitulationi col Re di Francia per mezzo il Mazzarini accordate. E per tanto vista l'infelicità dell'esito, e con essa la morte del Cognato, si parue costretto a nuoue deliberationi; o perche non potesse far più fondamento nelle macchine di Sedano per fermarsi nelle parti di Spagna, o per he, essendo nella moglie la mettà della successione del fratello caduta, non potesse abbandonare tanta fortuna, ne star più sulle retrosie colla Corona di Francia, la quale coll'offerta di gran partiti a se continuamente il chiamaua: Ne Madama a tutte quelle occasioni intenta, le quali le si parauano innãzi per l' vnione de' Principi col Duca loro Nipote, mancò in questa di promuouere con maggior feruore, ed efficacia le pratiche de gl'ac-

Morte del Cõte di Soisson rende vana la vittoria de' Congiurati.

Il successo di Sedano dispone il Principe a passare nelle parti di Frãcia.

Madama esorta il Principe Tomaso all'vnione di Frãcia.

gl'accordi, già quasi disperate. Percioche valendosi dell'accidente nella Francia succeduto, rappresentò al Principe la grandezza, e opportunità dell'occasione, che gli s'offeriua di vantaggiare i suoi interessi cō quella Corona, e'l pregò, che non volesse, rifiutandola, far vn tanto preiuditio alla Moglie, e a figliuoli, e rimprouerandogli la soggettione, in che viueua sotto il nome dell'aderenza Spagnuola, gli rimostraua ancora, non poter niente più da essa attendere di quel, che n' hauesse fin a quell'ora conseguito, che non era al fin altro, che, il vedersi priuo della sua libertà, e di vedersi diuenuto ludibrio delle voglie de' Ministri Spagnuoli. Faceuano le ragioni di Madama al presente più, che prima persuasiue le conditioni del tempo corrente, quando perduto Conio con tutte le piazze di quella Marca, rimaneuano i Principi fra se per lungo interuallo diuisi, e separati in maniera, che non poteuan, ne anche insieme communicare i consigli comuni, ne vnire le forze nel soccorso comune; onde malamente poteuano mantenersi. E s'aggiugneua, che i Ministri di Spagna, o patēdo strettezza di contanti, o per le voci, che correuano attorno, che fussono i Principi alla Conclusione vicini, diffidando della costanza loro nell'aderenza delle parti del Re, andauano parchi nel somministrarne, per lo dubbio molto probabile, che non solamente i danari sborzati douesson rimanere infruttuosamente buttati, ma ancora a grandissimo pregiuditio del Re ne' Principi impiegati. Veniuan per tanto i Principi costretti a prender partito, e o accordarsi colla Cognata, o per non poter mantener quelle piazze star soggetti, che loro venissono occupate, o da' Francesi, o da' Spagnuoli con danno irreparabile della Casa comune. Quel, che era peggio, se l'arme Francesi, l'ascendente delle quali temeuano assai, diuenissono padrone delle piazze del Piemonte dagli Spagnuoli ancora tenute la fortuna loro al niente vedeuano condotta; onde conueniua, che esuli dalla Patria, andasson alla mercede di quelle parti, le

Ministri di Spagna parchi nel somministrare a' Principi danari.

Altre ragioni che dispongono i Principi all'unirsi con Francia.

quali hauesson troppo costantemente seguitato. Il Principe Tomaso essendo per le allegate occasioni deliberato d'accordarsi, fece per lo Protonotario Bergera, che fù poscia Arciuescouo di Torino, penetrare la sua intentione à Madama, chiedēdo, che gli fosse assegnata la Città d'Inurea per sigortà della sua Persona, e la Luogotenenza Generale di quella prouincia con quella del Bielese; cō che prometteua di rimetter liberamente a Madama il Ducato d'Aosta; e per quello, che poteua riguardare la Tutella, e la Regenza, non si sarebbe allontanato dalle già maturate conditioni, e si sarebbe alle parti del Re assolutamente accostato. Furono prontamente ripigliate le negotiationi, e con Madama, e colla Francia. Per parte de' Fratelli Principi furono deputati à trattarle in Torino il Presidente Leone, il Conte di Mussano, el Patrimoniale Monetti da' Principi eletto Presidente. Le pratiche quanto a gl' interessi del Principe Tomaso, restauan come aggiustate. Maggiori, e quasi insuperabili difficoltà vertiuan circa gl'interessi del Principe Cardinale; il quale, tutto che fosse per li già detti rispetti più, che'l fratello desideroso d'accordarsi, malamente nondimeno soffrendo di spossessarsi delle Piazze del Contado di Nizza persisteua nella pretentione della Luogotenenza di quel Contado in tutto, e per tutto dalla Regēza di Madama independēte, ed etiandio colla ritētione delle piazze, ed in ispetie del Castello di Nizza, piazza di tanta conseguenza, e da' Duchi con tanta gelosia tenuta. Ed essendo queste pretensioni pur troppo alla Souranità della Regenza di Madama repugnanti, ne si volendo da essa in questa materia alla diminutione di vn puntolino consentire, si penò molto a saldare questo conto. Finalmente, ma dopo molti mesi, e dibattimenti, non potendo i Principi più durare, conuenne, che cedessono a Madama la Souranità della Regenza; onde rimase il tutto sotto l'infrascritte conuentioni accordato. Resti Madama Tutrice del Duca, e Regente Sourana de-

Cōditioni colle quali il Pr. Tomaso s'offre pronto a conuenire con Madama.

Negotiationi d'accordi frà Madama ei Principi ripigliate.

Difficoltà incontrate nel cōcordare col Pr. Cardinale.

Principi cedono le loro pretensioni, e s'accordano con Madama.

Capitoli frà Madama e i Principi accordati.

gli Stati del Duca Carlo Emanuelle suo figliuolo. Eleggesse vn consiglio di Stato consistente di persone degne, e capaci di quel grado; nel quale potessono i Principi, quando volessono, interuenire. Nelle patenti, nelle quali era solito dirsi, col parere del nostro cõsiglio, si dicesse, coll'assistenza de' Principi miei Cognati, e col parere del nostro consiglio. Nelle materie più graui douessono ancora le soscrittioni de' Principi interuenire. Il Principe Cardinale fosse Luogotenente generale del Duca nel Contado di Nizza, el Principe Tomaso, in quello d'Inurea, e di Biela. I Gouernatori, e gl'altri Vfitiali, di giustitia, di guerra, e di Finanze fossono da Madama eletti, ma de' sudditi della Casa di Sauoia, e capaci delle cariche, quelli però del Contado di Nizza non diffidenti al Pr. Cardinale. Gl'Vfitiali, e Ministri già stati eletti, e deputati dal Duca Vittorio, da Madama, e da Principi fossono confermati, o rimossi ad arbitrio di Madama; in maniera però, che i Principi ne rimanessono soddisfatti; e per tale effetto se ne fece vna scrittura a parte con la dicchiaratione di tutti quei, ch'hauendo seguitato le parti de' Principi, doueuano restare prouuisti, esclusi, o commutati. Si rinnouasse il giuramento di fedeltà al Duca con espressione, che morendo egli senza figliuoli maschi, douesse succedere il Principe Cardinale, e così successiuamente gl'altri maschi; e che i sodetti Principi prestassono il douuto giuramento di fedeltà al Duca. Quãto poscia alle cose spettanti à gl'ordini della Nuntiata, o alle Religioni de' Santi Mauritio, e Lazaro, si osseruassero le solite costitutioni, e regole. I beni, e represalie fossono scambieuolmente restituite, e tutti i sudditi riceuuti nella gratia Reale di Madama, e nella buona gratia de' Principi. Al Principe Tomaso furono, oltre alle predette cose concessi dumila fanti, e mille caualli per la guernigione d'Inurea, e difesa delle Prouincie assignategli. Oltre a questa capitolatione passata fra Madama, e i Principi

con-

congiuntamente, passossene ancora vn altra particolare fra Madama, el Principe Cardinale. I Capitoli della quale in vna scrittura separata conteneuano primieramente. Il matrimonio fra esso Pr. Cardinale, e la Principezza Maria Lodouica sua Nipote. Douessono entrare i Gouernatori di Madama nelle piazze del Contado di Nizza con numero di soldadesca competente. Fosse a Gouernatori entrati permesso, licentiare quel numero della guerniggione vecchia, ch' hauessono voluto. Douessono però i nuoui Gouernatori giutare al Principe, di non ammettere alcun successore nel gouerno della piazza, il quale non fosse suddito della Casa Reale di Sauoia, e che lo stesso douesse fare il successore nella carica a lui comessa prima di entrare nella piazza, e così ancora fossono tenuti quelli, i quali nel gouerno della Piazza andassono sucedendo. Tanto, esso Gouernatore, quanto i successori giurassono ancora di non restituire in caso di morte del presente Duca, senza legitima prole maschia ad altri la piazza, che a esso Principe, o successori maschi, della Casa di Sauoia. Non contento il Principe Cardinale delle cose in iscritto accordate, chiese ancora a Madama vn donatiuo di trenta mila ducatoni, per distribuirli fra' soldati Spagnuoli, i quali da se doueua licentiare, e molti altri vantaggi per quegli Vfitiali, che doueuano vscire dalle fortezze. Fugli il tutto da Madama, benche in molte strettezze dalle conditioni de' tempi ridotta, prōtamente consentito, non solamente con liberalità Regale, ma con finezza di prudenza singolare, come da quella, la quale non hebbe altra mira in tutta questa facenda, che d'assicurare al figliuolo per qualunque conditioni quelle piazze tanto importanti, e di riunire in perfetta e soda pace, e concordia la Casa di Sauoia cotanto fra se diuisa. Fù ancora lo stesso giorno stipolata la capitolatione da i Principi col Re di Frācia accordata, la quale venne sottoscritta dagli stessi Principi, e da Monsù d'Acque Buone Reggio Ambasciatore. Per

Altra conuentione frà Madama, e il Pr. Cardinale.

Nuoue richieste del Principe Cardinale a Madama.

Liberalità di Madama verso il Principe Cardinale.

Capitoli di cōuentioni fra il Re di Francia e i Principi.

essa veniuano i Principi riceuuti nella buona gratia, e protettione di quella Corona. Gratificati di pensioni, e di donatiui. Aggradito il Matrimonio fra'l P. Cardinale, e la Principezza Maria Lodouica sua Nipote. Farebbe il Re in euento di pace generale restituire al Pr. Tomaso la moglie, e i figliuoli. Aggradiua, che si lasciassono allo stesso Principe Tomaso i dumila fanti, e i mille caualli, purche con essi fosse ancora obbligato seruire il Re. Assicuraua entrambi della sua assistenza, in caso di morte del Duca, e della loro successione, e di osseruare le promesse fatte da' suoi Ministri, al Papa, e a gl' altri Potentati d'Italia, circa la restitutione delle piazze del Duca, nelle quali teneua al presente le sue guernigioni. Dall' altro lato prometteuano i Principi, e s' obbligauano di licentiare gli Spagnuoli, che teneuano a lor seruiggi, dichiarandosi apertamente delle parti del Re, e rinuntiando qualunque trattato con gli Spagnuoli, e particolarmente il Principe Cardinale alla Protettione dell'Imperio, e il Principe Tomaso s'obbligaua di seruire attualmente con la sua persona nelle guerre contro gli Spagnuoli nella forma, che a Sua Maestà piacerebbe impiegarlo. Tutte le quali conuentioni, che restarono appuntate a' quattordici di Giugno del quaranta due insieme con molte altre scritture particolari segnate il giorno medesimo furono con diligenza inuiate in Francia, perche il Re aggradisse quelle, che riguardauano gl'accordi fra Madama, e i Principi, e ratificasse le accordate fra Principi, e'l suo Ambasciatore. Colle quali capitulationi, che furono poscia, come si dirà, con soddisfattione d'ogn'vno eseguite, si messe fine alla guerra ciuile del Piemonte. E perche nella capitolatione passata fra i Principi, e l' Ambasciator di Francia restauano i Principi obbligati a licentiare i soldati Spagnuoli, ch haueuan presso di se, ne si esprimeua il quando, e al più tardi pareuano obbligati dopo la ratificatione del Re, ed era l' esecutione di questo

Promesse de' Principi al Re di Francia.

punto

punto la più difficile, e malageuole di qualunque altra delle cose accordate, e la quale, per la difficultà dell' essecutione, daua molto che pensare, non essendo massimamente nella Città d'Inurea altra guernigione, che la Spagnuola; trouò nõdimeno il P. T. modo, di facilmente sbrigarsene. Venne da questi tempi, che stauano le negotiationi sodette per conchiudersi, sostituito nel Generalato dell'arme di Francia al Conte d'Harcurt il Duca di Buglione, quello, il quale nella sua piazza di Sedano haueua couato, e nodrito le già dette cõspirationi, e dopo il conflitto, e morte del Duca di Soisson, humiliatosi al Re, haueua ottenuta la remissione delle cose commesse, ed era stato restituito nella pienezza della gratia di quella Maestà. Essendo adunque venuto nel Piemonte, e hauendo vnito alle sue le forze di Madama, era vscito in campagna, e passato di primo tratto nell'Alessandrino, s'era auanzato fino a Felizano, e Corniente. Dubitando Don Giouan Vasquez Gouernatore d'Alessandria, il quale s'era col le genti in quella Città ritirato, che douesse tentare il passo del Tannaro, mandò tutta lo caualleria con mille fanti sotto Don Vincenzo Gonsaga verso quel fiume, perche s'opponesse al varco del nemico, e gl' impedisse il gitto del ponte. Passarono fra queste genti, e le nemiche dall'vna all'altra ripa alcune scaramuccie, ben che leggieri: ma perche il Buglione minacciaua alcun' altre parti, e correua la voce, che fosse per gittarsi a Pontestura, o a Trino, il Gouernatore si trasferì da Milano in Vercelli, per preuenire qualunque disegno del nemico, e per impedirgli, che prendesse posti in alcuno di detti luoghi. Il Principe Tomaso in questa occasione il consigliò, che formasse vn quartiero, a fronte di Pontestura, nel quale ponesse dumila fanti, e mille caualli, offerendogli di consentirgli la sua caualleria colle fanterie Spagnuole, le quali nella Città d'Inurea si ritrouauano, doue diceua, che stauano otiose. Accettò il Gouernatore l'offerta, come quello, che non

Strattagema del Pr. Tomaso per licentiare da se le genti Spagnuole.

Duca di Buglione successo al Conte d'Harcurt nel Generalato dell'arme di Francia nel Piemonte.

Venuto in Piemonte entra nell'Alessandrino.

Dõ Vincenzo Gonzaga s'oppone al passo del Tannaro dal Duca di Buglione tentato.

Gouernator di Milano a Vercelli per opporsi all'arme del Duca di Buglione.

Pr. Tomaso offerisce al Gouernatore le gẽti Spagnuole che tiene in Inurea.

Genti di Spagna escono dalla Città d'Inurea.

sforniua di buona voglia l'altre piazze, ne poteua sminuire le genti, le quali guardando la riua del Tanaro, Alessandria ancora, e Asti ricopriuano. Onde il Principe fece vscire la caualleria, e fanteria d'Inurea, e le inuiò a Sant'Ià, dato però ordine alla caualleria, che giunta a certo posto facesse alto, e lasciasse, che le fanterie proseguissono il viaggio. Ma essendosi assai presto inteso, che il Duca di Buglione si fosse dal Tannaro ritirato, rimandò il Gouernatore le fanterie nella Città d'Inurea, e'l Principe ricusò d'accettarle sotto colore, che fosse accordata tregua frà Madama, ed essi Principi, e che, per non dar occasione a che il ricetto fosse interpretato nouità, non gli pareua bene introdurle; onde si ritirarono a Vercelli; col quale artificioso tratto si trouò il Principe sciolto, e libero dalle guernigioni Spagnuole. Ma ne al Principe Cardinale mācò tracciane inuētione per isbrigarsi mē felicemente che'l Fratello da simile impaccio. Imperciocche, o hauendo, o fignendo di hauer hauuto notitia, che Don Francesco Tuttauilla Capo de i mille Spagnuoli, i quali per la difesa sua, e del Contado di Nizza gl'erano stati dal Gouernatore di Milano conceduti, hauesse tenuto pratiche di suo preiuditio co' presidiari del Castello; chiamatolo a se nel Castello, e con parole risentite hauendogli rimprouerata l'attione, gli comandò, che incontanente vscito per la porta di esso Castello verso il mare, s'imbarcasse, e colle sue genti, che quiui in ordine alla partenza trouarebbe, dalle terre, e Stati del Piemonte si vscisse; il che essequito, rimasi l'vno, e l'altro Principe in potere di se medesimi, puotero meglio, e senza strepito d'arme venire all'essecutione delle conuentioni. Fù la licenza anticipatamente data a queste genti ne' tempi presenti molto opportuna; perciocche, quando fosse stata alquanto più ritardata, vn successo assai presto nella Città di Casale accaduto, haurebbe messo non solamente l'essecutione di questo tanto importante affare, ma tutti gl'accordi

Ritornando per entraruì vengono dal Principe Tomaso escluse

Modo del P. Cardinale tenuto per licētiar da se le genti Spagnuole.

gl'accordi ancora in molto dubbio e poco men, che in rouina. Il Duca di Buglione dopo che, per non hauer potuto spuntare il transito del Tannaro, s'era nel Mõferrato ridotto, haueua le sue gẽti per le terre di quello Stato distribuite; onde essendosi nella Città di Casale per suo diporto trasferito, e per desiderio ancora di vedere quella Cittadella, che fama d'inespugnabile teneua, entrato in essa, fù contra l'espettatione sua, e d'ogn'uno per ordine del Re dal Gouernatore della Cittadella sostenuto, e con buonissime guardie in Francia inuiato. Successe questa esecutione dieci giorni perappunto dopo di stipolate le conuentioni, e quattro dopo di licẽtiate da' Principi le gẽti Spagnuole: onde fece ogn'vno concetto, che ciò fosse al Duca auuenuto in risentimento del successo a Sedano, quasi il perdono ottenuto dal Re, non fosse stato bastante a scancellare la colpa del delitto. Pareua pertãto, che seruisse il fatto d'esẽpio a' Principi, i quali s'erano tenuti sempre diffidenti dell'osseruanza delle conuentioni, le quali cõ quella Corte accordassono; e potendo per ciò dar loro ad intendere, quanto poco douessono confidare delle già accordate, credettesi assai comunemẽte, che, se i PP, col licẽtiar delle gẽti nõ si fossono così apertamẽte dichiarati in fauor di Francia, haurebbono fatto alto sulle stesse conuẽtioni. Ma veggẽdosi affatto priui dell'appoggio Spagnuolo, benche ansiosi di quel, ch'hauesse a succedere, si sẽtiuan nõdimeno costretti a contenersi, e ad aspettare, doue tanto colpo andasse a ferire, e donde la cagione procedesse. Però assai presto cessò ogni dubbio, e terminò l'ansietà, che gl'animi di tutti attenti, e sospetti haueua trattenuto; essẽdosi verificata la cagione della prigionia del Duca esser proceduta non per i cõti vecchi, e dal Re rimessi, ma da nuoue occasioni di sospetti, che s'hebbono di lui, che fosse stato complice d'vna nuoua Congiura, tramata, contro il Cardinal di Ricchelliеù dal Signor di S. Marco, Gran Scudiere, e gran fauorito del Re da questi tempi scoperta. Onde cessando la materia

Duca di Buglione d'ordine del Re prigione in Casale.

Affãno in che si trouano i PP per la prigionia del Buglione.

La notitia della vera cagione della sedetta prigionia aqueta i PP.

Vera cagione di quella prigionia.

delle nuoue diffidenze, ed essendo con soddisfattione d'ogn' vno venuta di Francia la ratificatione del Re, si procedette all'esecutione delle cose, che di presente s'haueuan' a esequire. Trouò ancora l'esecutione rispetto al Principe Cardinale vn groppo difficile a snodarsi; il quale procedeua da che, essendo il matrimonio, e la consignatione delle piazze del Contado di Nizza la base, e'l fondamento principale delle conuentioni; fù messo in consideratione, se douesse il matrimonio precedere la cōsignatione, o la consignatione il matrimonio; e hauendo la reciproca diffidenza preso in questo fatto gran piede, perche dubitaua il Principe, che, esequita da canto suo la consignatione, facesse Madama alto sulla celebratione del matrimonio; e Madama, che, celebrato il matrimonio, nō si venisse poscia alla consignatione delle piazze; conueniuā pertāto trouare il ripiego a questa nuoua difficoltà: la quale finalmēte molto riuoltata, hebbe questo scioglimento. Che 'l matrimonio si douesse celebrare in Nizza per Procuratore dalla Principezza spetialmente a ciò deputato; il quale Procuratore, giunto in quella Città, douesse giurare, pena la vita, di venire all'atto della celebratione incōtanente, che fossono le piazze consignate, e che i Gouernatori da Madama deputati a riceuerle, prima d'entrarui, giurassono al Principe, di rimetergliele incontanente, che vedessono il Procurator della Principezza dalla celebratione del matrimonio venitēte. Così accordate le cose, inuiò il Principe Cardinale Gio: Dominico Doria Marchese di Ciriè, suo gran Scudiere, e Cauagliere dell'ordine della Nuntiata a Torino, con sofficiente mandato di celebrare gli Sponsali per verba de futuro, fra esso Principe, e la Principezza maggiore di Sauoia. Doppo la celebratione de' quali fù dalla stessa Principezza eletto Procuratore spetiale a celebrare il matrimonio per verba de presenti il Marchese di Pianezza, ch'era stato l'anima, e lo spirito per Madama della negotiatione; e Madama deputò Carlo Vittorio Scaglia Co: di Verrua, Mastro di Campo, e Luoge

Difficoltà di nuouo risorte nell'esecutione degl'accordi passati frà Madama, e il Pr. Cardinale

Capitoli soura la esecutione controuersa.

e Luogotenente della caualleria del Piemõte per riceuere il Castello di Nizza, Giò: Battista Solaro Conte di Monesteruolo per riceuere quello di Villafrãca, e il Co: Alessãdro Borgarello per quello di S. Sospiro. Partirono il Procuratore, e i deputati da Torino verso Nizza, cõ quali partì ancora Monsignor Zecchinelli Nũtio del Põtefice, il quale haueua la dispensatione Põtificia per celebrare il matrimonio, o la facoltà di ritenere dal P. il Capello Cardinalitio. E giũti a Nizza, giurò ciascuno solennemẽte quel, ch'haueua per le capitolationi a giurare, e susseguẽtemente si vẽne alla cõsegna delle piazze, e alla celebratione del matrimonio, che successe a' vent'vno di Settẽbre, dell'anno mille secento quaranta due cõ soddisfattione delle parti infinita, cõ applausi, e giubilationi de' popoli indicibile, i quali godẽdo di vedere i PP. riuniti in buona pace, sperauano, che vsciti dalle calamità delle guerre, douessono de' frutti della pace abbondãtemẽte godere. Entrato il Co: di Verrua nella fortezza, e Castello di Nizza, e così gl'altri in quei del Contado licentiarono tutti quanti delle guernigioni vecchie in quelle piazze ritrouarono, niuno, ne etiandio il fornaio eccettuato: onde nel pieno, e assoluto dominio, e autorità del Duca, e di Madama, rimasono. E i Principi rimosse da se le genti Spagnuole prima di pubblicare gl'accordi, ch'haueuano con Madama, e col Re di Francia conclusi, mandarono a chiedere al Gouernatore di Milano, che restituisse al Duca loro Nipote le piazze occupate; e volendo il Gouernatore prima di rispondere, intender da essi, se, fatta la restitutione, si starebbe col Duca in pace, o in guerra, non hebbe da essi risposta netta, ma incerta molto, e dubbiosa. E giudicando i Principi, che, in caso non rimanesse sicuro della pace, non verrebbe alla restitutione, e che difficilmẽte vi verrebbe, quando ancora ne fosse (il che era impossibile) assicurato, trõcati per tãto tutti gl'enigmi, senza attendere alcuna risposta dal Gouernatore, non che dalla Corte di Spagna, d'onde se

Cõsignatione delle piazze di Nizza e l'effettuatione del matrimonio.

Principi chiedono al Gouernatore di Milano la restitutione delle piazze del Piemonte.

ne douenan aspettare le risolutioni, pubblicarono gl'accordi; e'l Principe Tomaso vscito in campagna come soldato del Re di Francia cominciò ad impugnare contro il Rè di Spagna quell'armi, le quali poco innanzi vnito a quelle di Spagna haueua contro quelle di Francia impugnate. Fattosi pertãto capo de' Frãcesi rimasi dopo la prigionia del Duca di Buglione sẽza Capo, e seguitato dal Marchese Villa co le genti di Madama, si diede alla ricuperatione delle piazze da' presidi Spagnuoli tenute. Cominciò da Crescentino, doue trouò maggiore la resistenza di quel, che s'era imaginato: perciocche il Gouernatore, hauendo veduto, che l'esercito Francese dopo il successo del Buglione s'era nel Piemonte ritirato, e che, ripartito in vari quartieri intorno a Verrua alloggiaua, dubitò di Crescentino. Inuiò pertãto il Marchese di Caracena cõ tutta la caualleria eccettò quella di Napoli a rinforzarlo, di genti, e di munitioni il che hauendo il Caracena eccellentissimamente esequito, ripassato il Pò a Pontestura, andò d'ordine del Gouernatore ad alloggiare a San Saluadore. Era Capo di quel presidio il Sargente Maggiore Alonso Vasquez, il quale non solo vigorosamente l'oppugnatione sostenne, ma etiandio con vigorose sortite, trauagliò souente gl'oppugnatori. E ben che la piazza non fosse molto fortificata, ne molto difficile da spugnarsi per chi fosse padrone della campagna, ad ogni modo quindici giorni francamente si mantenne. Fra' quali il Gouernatore dubitando di Trino, e di Sant'Iá, piazze a Crescentino vicine, hebbe tempo a rinforzarle di buon presidi, e dell'altre cose alla difesa necessarie, ordinandone allo stesso Marchese di Caracena l'esecutione. Il quale vscito segretamente da Vercelli, introdusse due volte rinforzo in Trino per la strada poco discosta da Crescentino, mentre il Principe intorno a essa occupato, era nel più forte dell'oppugnatione; il simile gl'auuenne nel soccorso di Sant'Iá, doue non trouò oppositioni. Furon queste prouisioni

P. Tomaso esce armato in campagna cõtro Spagna.

Và sotto Crescentino.

Crescentino dal Marchese di Caracena rinforzato.

Alfonzo Vasquez Capo del presidio di Crescentino valorosamente si difende.

Marchese di Caracena rinforza Trino e Sant' Iá.

ni

ni molto accertate, e molto opportune. Perche essẽdo finalmente dopo la metà d'Agosto comparso nel Piemonte il Duca di Lungauilla destinato Successore al Buglione nel Generalato dell'arme di Frãcia, e hauẽdo cõdotto seco molte gẽti, colle quali (adesso, che i PP. eran passati nelle parti di Francia) doueua conforme alle risolutioni del Re di Francia portare potentemente la guerra nello Stato di Milano; conueniua al Gouernatore, non hauendo forze vguali, per stargli a fronte sulla campagna, munir di buone guerniggioni le piazze tanto dello Stato, quanto del Piemonte; e cedendo il Campo all'arme di Francia, stare attento doue tanto e sì fiero nembo andasse finalmente a scoccare; e colle poche genti, le quali alle guerniggioni delle piazze auanzauano, accorrere al riparo della procella imminẽte, e particolarmente in quella parte, contro la qual si presentiua, che fosse l'impresa primiera destinata. Correua nel concetto vniuersale oppenione, che il Principe Tomaso fosse stato tirato nelle parti di Francia a forza ancora d'efficacissime promessioni d'aquistargli vno Stato in quello di Milano, il quale fosse suo propio, e peculiare di sua Casa, e discendenza; e i successi diedono poscia ad intendere, che gli fosse stato promesso il Contado di Tortona, e forsi ancora quello d'Alessandria con tutto il dì quà da Pò verso lo Stato Genouese. Che in oltre gli fosse stata data intentione di farlo Generale dell'arme di Francia in Italia, perche con maggior prontezza, libertà, e sicurezza, potesse portare a comodo suo quella guerra, che solamente a comodo suo s'haueua di presente a portare. Ma non essendo forse paruto a quella Corte sicuro, appoggiargli così di primo tratto carica di tanta importanza; massimamente per l'ostaggio della moglie, e de' figliuoli, che teneua nella Corte di Spagna, si giudicò, che a essa fosse eletto il Duca di Lungauilla per affinità, e buona corrispondenza al Principe vnitissimo, e confidentissimo; hauendo l'vno, e l'altro, come s'è detto,

Duca di Longauilla succeſſo al Buglion nel Generalato dell'arme di Francia.

Franceſi padroni della Campagna.

Franceſi intendono d'acquiſtare vno Stato al P. Tomaſo

s'è detto, a moglie due sorelle, del defunto Duca di Soissone; e però stimando quella Corte con quest'elettione di mitigare le pretensioni del Principe, e d'hauer a sofficienza prouueduto insieme a gl'interessi dell'istesso, giunti massimamente gl'ordini dati, secondo si disse, al Duca, di portar la guerra secondo i dissegni, e fini del Principe, e diportarsi nel comandamento con quelle soddisfattioni del Cognato, che potesse maggiori. Ma non soddisfacendo al Principe la prouuisione, e aspettandone dalla Corte qualch'altra più soddisfattoria, acciocche le genti non istessono fra quel mentre otiose, ne il tempo atto al guerreggiare inutilmente trascorresse: il Duca, rimanendo il Principe in Inurea, andò solo colle gēti alla spugnatione di Nizza, e d'Acqui, acciochè occupate quelle piazze, si spianasse la strada all'impresa designata di Tortona; dalla spugnatione della quale secondo i fini, e interessi del Principe, doueua cominciare l'assalto dello Stato di Milano. Non era Nizza piazza molto più forte di quella di Crescentino, ed era tale, che à qualunque fosse padrone della campagna, n'era facilissima l'occupatione, non era ne anco di molta guernigione prouueduta; onde se fù di rinforzo inuiato il Baron di Batteuilla con poco più di dogento soldati, il quale entrato felicemēte, etiandio dopo l'essere stati i posti all'intorno occupati, crebbe la guernigione fino a quattrocento cinquanta, numero ineguale assai alla difesa; e nondimeno tutto quel meglio, che si puotè fù dal Batteuilla sostenuta. Però hauendo la batteria per la mala qualità del terreno fatto in sei ore breccia maggiore assai di quella, che gli stessi oppugnatori pretendeuano, ed essendo le mine in punto per volare, cominciò a trattarsi della deditione; e non volendo il Lungauilla consentire in altri patti, che in quei, quali furono dal Marchese di Leganes al Cōte di S. Paolo cōceduti, quando l'anno innanzi gli la tolse, conuenne a' difensori, non essendo la piazza più in istato di difesa, accettar quelle

Duca di Lungaullla và sopra Nizza del Monferrato.

Baron dl Batteuilla entra con genti di rinforzo nella piazza di Nizza.

Nizza si rende al Duca di Lōgaullla.

con-

conditioni, che piacque al vincitore d'imporre; e furono. Che fossono i presidiari per la Francia condotti nella Contea di Borgogna al Rè di Spagna sottoposta. S'era il Gouernatore sforzato di soccorrere vn'altra volta quella piazza, hauendo prima della resa inuiato cento caualli con altrettanti dragoni, perche procurassono d'entrarui; ma essendosi pubblicata la deliberatione, ed essendo stata fintamente esequita dal condottiere, poco ben affetto al Batteuilla, non succedette quel tentatiuo punto felice; perche auuicinati i soccorritori al Campo nemico, trouarono gl' oppugnatori, sull'arme pronti a ributtarli; onde senza alcuno effetto ritornarono in Alessandria, donde erano vsciti. Maggior disastro auuenne a vn Regimento di caualli, mandato in Montaldo, terra sei miglia vicina a Nizza, affinche quindi incomodasse il foraggiare a nemici; perche assalito questo Regimento da maggior numero di caualli, rimase rotto con perdita di settanta caualli, ed il Capitano non hebbe poco che fare, a condursi in saluo, salendo a piedi sour'vn colle vicino. Poco dopo l'occupatione di Nizza D. Mauritio di Sauoia partito da Inurea, con buon nerbo di caualleria, e d'alcune compagnie di fanti corse di notte soura Arbò, terra del Bielese vicina alla Sesia, doue per isgrauare lo Stato di Milano, erano stati inuiati in alloggiamento da cinquecento caualli sotto il Tenen. Generale della cauallaria dello Stato di Milano; e coltili trè hore innanzi giorno, gl' assalì per due parti: Fù il quartiere messo in gran confusione; e tutto che il Tenente Generale con alcuni pochi de' più principali facessono testa, e buona resistenza, tuttauia, fugendo gl' altri per l'oscuro della notte, quando il fuggire, non è così manifesto, e vituperabile, e procurando la salute per lo guazzo della Sesia vicina; il Tenente, che si vidde con poche forze, e da suoi abbandonato, si ridusse anch'esso per lo medesimo guazzo nello Stato di Milano, hauendo lasciato al nemico il

Soccorso secondo inuiato a Nizza poco felicemente succede.

Vn'altro incontro ch'hauesse vn'altro sussidio inuiato a Nizza.

Caualli di Spagna alloggiati in Arbò assaliti di notte e disfatti da D. Mauritio.

ba-

bagaglio intiero, e molti caualli, parte da guerra, parte da soma, che aruiuauano al numero di cencinquanta. Poca fù la mortalità, perche lo guazzo vicino cāpò molti dal pericolo; rimasono però prigioni il Capitan D. Geronimo di Saluaterra, e D. Luiggi di Benauida feriti da pistolettate. E se Don Mauritio fosse stato auuertito, di metter genti in guardia dello guazzo, haurebbe ottenuta vittoria più segnalata, e con maggior danno de' nemici; ma l'esserfi i suoi soldati occupati nel saccheggiare il quartiere, fù la salute della gēte, ch'hebbe commodità di ritirarsi a man salua. Pensò il Marchese di Caracena, il quale allora in Vercelli si ritrouaua, di render al nemico la pariglia; onde hauendo inteso, che la caualleria del Principe staua in cinq; quartieri alloggiata ne' luoghi circonstanti a Biela, e hauendo riunito i caualli del quartiere assalito a quelli, ch'eran di guernigione in Vercelli, e Sant'Ià, e a quattrocento fanti cauati dalle stesse due piazze, marchiò sul cadere del Sole da Vercelli verso sant' Ià, per andare ad assalire la caualleria del Principe intorno Biela alloggiata; ma il successo nō gli riuscì così facile come a Don Mauritio era riuscito per la disparità del paese, per lo quale l'vno, e l'altro s'era incaminato; hauendo il Caracena preso il camino per lo paese nemico, e'l Don Mauritio per l'amico. Onde si come questo passò sempre con molto silentio, e segretezza, così quello trouando nel marchiare il paese solleuato, e le ville, che furiosamente toccauano campana a martello, ne potendo arriuare al luogo destinato se non di mezzo giorno, riuscì vano tutto il risentimento, eccetto in quanto diede ad intendere al nemico, che il danno ad Arbò riceuuto, non era danno di molta considerarione, ed eccetto ancora, che essendosi abbatuto in sessantta caualli ch'andauano a Biela i ruppe, e ne fece alquanti prigioni. Occupata Nizza si pose il Longauilla sotto la Città d'Aquì, la quale frà pochi giorni in sua podestà riddotta, andò ad alloggiare a Guì con in-

Marchese di Caracena tenta di render a D. Mauritio la pariglia, e il tentatiuo non gli riesce.

Acqui da Francesi occupate.

intentione, per quel che se n' intese, di passar quindi alla spugnatione di Tortona; ma ne fù dal Principe Tomaso distolto, il quale pensando, che gli douesse riuscire vna sorpresa, che tracciaua in Nouara, l' inuitò ad vnirsi seco in quel tentatiuo; onde il Duca, ripassato il Pò a Casale, si vnì al Principe, il quale colle sue genti l'aspettaua in Balzola, e Morano, e passata giuntamente la Sesia, s' incaminarno verso Nouara. Ma o nō hauēdo per le pioggie eccessiue di due giorni potuto giugnere all'hora determinata alle porte di Nouara, o pure, ch'hauessono hauuto auuiso, che il Marchese di Caracena, dubitando di quel ch' haueua da questo mouimento a succedere, fosse, partendo da Vercelli, entrato in Nouara cō più di cinquecēto caualli, e con numero grāde di soldati parte pagati parte dalle cerne; e che il Gouernatore di Milano, il quale allora si trouaua in Alessādria hauesse ancora fatto auanzare di presidio in presidio per Valenza, e Mortara alquante fanterie con tanta celerità, che hauendo questi sussidi preuenuto l'arriuo de' nemici, dubitasse il Principe, che non potesse più esser luogo al disegno, si ritirò per tanto col Duca a Confienza, e quindi passata la Sesia, furono le genti distribuite fra Costanza, Dezana, Carenzana, e altri luoghi di que' contorni; doue essendosi alquanti giorni trattenuti, ed essendo venute prouuisioni di danari dalla Frācia si passò all'impresa prima designata di Tortona. Conuien dire, che di Francia fossono ancora giunti qualche ordini, che riguardauano gl' interessi, e le pretensioni del Principe; perciocche, quātunque il titolo di Generale dell'arme rimanesse presso il Duca, ne il Principe hauesse nel Campo alcun posto segnalato, nondimeno, e l'esercito, e lo stesso Duca si gouernaua assai col parere del Principe quasi nell'autorità del comandare tacito Collega del Duca. Contauasi in questo Campo tra le genti di Francia, e quelle di Madama cinque mila caualli, e dieci mila fanti. Guidaua la vanguardia il Marchese Villa; seguitaua il Du-

Nouara insidiata dal Pr. Tomaso insidiata viene dalla preuentione de' Ministri Spagnuoli dalle insidie preseruata.

Numero delle genti all'impresa di Tortona incaminate.

ca di Lungauilla col corpo della battaglia, e per vltimo il Principe Tomaso col retroguardo. Ed essendosi passato senz' oppositione d'alcuno il Pò a Casale, el Tanaro a Felisano; fù il Marchese Villa incontanente spinto innanzi, perche occupasse anticipatamente i posti all' intorno di quella Città, a fine d' escluderne l' introdutioni di genti, e delle munitioni; il che quando fosse riuscito sarebbe stata l'impresa di Città tanto importante fra quatro giorni indubitatamente al suo giusto fine condotta. Perciocche essendo Tortona tanto dal Piemonte lontana, non passaua per l'immaginatione d'alcuno, che i nemici, tralasciata la ricuperatione delle piazze tenute dagli Spagnuoli nel grembo di quello Stato douessono a questa auanzarsi massimamente per la staggione al Verno declinante, e per la difficultà de' soccorsi, e munitioni, che tanto da lunge per lo paese nemico s'haueuan' a condurre: onde quasi fuora d'ogni pericolo dal presidio di soli cẽto soldati rimaneua guernita, e senza capi di qualità. Ma fù la diligenza del nemico preuenuta dalla diligenza, e sagacità del Gouernatore Siruela; alquale, hauendo la celerità, con che l'esercito nemico caminaua, dato molto che pensare, ne potendo comprendere doue, ed a qual parte fosse corso tanto veloce destinato; tuttoche si trouasse pouero di fanterie, per assicurar tante piazze all' assalto di tante forze sottoposte; tuttauia dopo d'hauere da Valenza il soccorso in Alessandria inuiato, inuiò ancora ottocento fanti, perche passato il Pò a Bassignana si trattenessero in Piouera, e ordinò a D. Gio: Vasquez Coronado, il quale in Alessandria si tratteneua, che, se il nemico in que' contorni si fermasse, chiamasse a se quegli ottocento fanti per soccorrer con essi prontamente le piazze di Annione, di Rocaurano, e d' Aste. Ma se 'l vedesse verso Tortona incaminato in sussidio di quella Città sollecitamente gl' inuiasse. Il che come fù dal Gouernatore accortamente proueduto, così essendo dal Vasquez puntualmente esequito, ottimi,

Marchese Villa mandato a occupare i posti intorno a Tortona.

Gouernatore di Milano, colla diligenza preuiene le diligenze del nemico intorno a Tortona.

timi,

issimi, e importantissimi effetti negli affari del Rè andarono a risultare. Imperciochè essendo questi ottocēto fanti, nell'arriuare del Villa sotto Tortona, felicemente nella Città penetrati, eccetto alcuni pochi, i quali rimasi alla coda non puotero scappare l'estrema diligenza del Villa, che gli trattenne prigioni, hebbe la piazza comodità di tirare con quello così opportuno soccorso in lungo l'oppugnatione; la quale consumò più, che la mettà di quel fioritissimo esercito, il quale, quando ne fosse frà sì breue diuenuto padrone, si sarebbe facilmēte impadronito di tutto il di quà dal Pò verso l'Appennino; e trouandosi colle forze intiere, haurebbe hauuto comodità di condur a fine la vastezza de' disegni del Principe tanto in questa impresa interessato. Entrarono ancora non molto dopo nella stessa Città, benche furtiuamente Bernardin Galeotto Napolitano, Luogotenente del Mastro di Campo Generale, destinato Capo di tutto quel presidio, e difesa, e il Prestino eccellentissimo Ingegnero Milanese mandatiui dal Gouernatore; i quali passati per la Montagna non ancora custodita, ne dalle forze nemiche occupata, non trouando oppositione, penetrarono dētro la Città, e riuscirono molto opportuni l'vno, e l'altro alla difesa. Accostato l'esercito alla Città, ed occupati di primo tratto i Borghi, furono l'artiglierie contro le mura, e contro i ripari disposte, e tentati, ma in vano gl'animi de' Cittadini, se voleuano spontaneamēte rendersi, fù dato principio alle batterie, le quali, hauendo fatto qualche breccia, conobbe il Galeotti, che non era la Città difensibile, onde risoluette di ritirarsi nel Castello; il che fù con tanta celerità esequito, che non hebbe tempo di far traportar in esso tutte le vettouaglie, ne di struggere, e ruuinare le mulina alle mura vicine. Cose le quali ridondarono poscia in molta comodità del nemico, il quale entrato il quinto giorno nella Città dalla guerniggione abbandonata, e la quale con l'interpositione del suo Vescouo si rese a patti, cominciò inconta-

Soccorso entrato in Tortona di quanto giouamento sia stato.

Difensori di Tortona abbandonano la Città si fanno forti nel Castello.

La Città di Tortona si rende.

> Oppugnatori cingono il Castello, e si fanno padroni del Monastero di S. Domenico.

tanente à cignere il Castello di tricee, ed occupare la Chiesa, e'l Monastero di S. Domenico frà la Città, e'l Castello situato; non hauendo al presidio dato l'animo di fortificarlo, per non impegnare nella difesa di esso la gente, che appena vedeua alla difesa del Castello sofficiente. E nódimeno ò preuedendo, o cominciãdo i rinserraci a sentire i dãni grãdi, che lor cagionarebbe quel Conuento da' nemici occupato, si sforzarono il giorno seguente con vna buona, e gagliarda vscita di tentarne la ricuperatione, ma scarso, e vano riuscì quello sforzo, perche ributtati vennero costretti a ritirarsi. Fù poscia dal Duca la caualleria mandata a scorrer la Campagna, la quale occupò senza resistenza Castelnuouo di Scriuia, nel quale il Principe Tomaso elesse il suo alloggiamento: e hauendo ancora disposto vn quartiere in Pontecurone, occupò Voghera, la quale, aperte le porte, si rese ancora il Castello. Quindi essendosi riuolta contro le terre, e villaggi di quel contorno; occupò quante vettouaglie puote raccorre, e tutte nella Città con molt'altra preda condusse. Vero è, che gl' habitatori della Collina messisi sulle difese, e aiutati dalla fortezza del sito, fecero braua resistenza, e con molto danno, e strage de gl'assalitori conseruarono da gl'insulti i beni, le persone loro. La primiera, e più importante deliberatione degl'oppugnatori fù, occupare il luogo di Serraualle situato sulla strada del mare, e atto perciò ad escludere, e tener aperto il commertio maritimo alla Città con tutto lo Stato Genouese: onde essendo di molta conseguenza alla somma dell'impresa, ne fù l'essecutione al Marchese Villa commessa, Il quale colla caualleria Piemontese, e con cinque reggimenti di fanteria Francese, che in tutto faceuano mille cinquecento caualli, e tremila fanti, partito dal Cãpo, e condottosi verso quella parte, feceli primieramente padrone della terra di Stazzano, la quale liberamente gli si rese, e s'accostò poscia à Serraualle, doue occupata senza resistenza la terra, si messe alla spugnatione del

> Caualleria mãdata a scorrere la cãpagna di Tortona.

> Occupa Voghera, e Pontecurone.

> Saccheggia tutto il Tortonese.

> Montagnuole di Tortona si difendono.

> Serraualle Castello del Tortonese espugnato.

Castello, nel quale s'era il presidio incontanente ritirato. Non era in esso per l'improuisa; e non aspettata venuta del nemico prouuisione alcuna; e nondimeno difendendosi, e tirando l'oppugnatione in lungo; diè tempo al Gouernatore Siruela, il quale era molto ansioso della cõseruatione di quel posto, di raccorre quel maggior numero di genti, che in tanta strettezza poteua raccorre da' presidi tanto dello Stato di Milano, quanto dalle piazze del Piemonte, hauendo dalla Città d'Asti, chiamato il Conte Galeazzo Trotti, colla metà del presidio, e da Vercelli D. Vincẽzo Monsuriù i quali per la vicinità dello Stato di Milano sicuramente, e senza intoppo, o periglio si condussono colle gẽti in Alessandria, doue la massa far si doueua. Maggiore difficoltà, e pericoli, incontrò il Mastro di Campo Fra Gio: Pallauicino chiamato da Villanuoua, doue era Gouernatore con ordine, che lasciate tante genti, e munitioni quante bastassono per la difesa della piazza contro le sorprese, venisse in Alessandria col rimanente, doue il Gouern. staualo con attentione aspettando, e a quest' effetto gl' inuiò dogento caualli di scorta. E Villanuoua dalla Città d' Alessandria poco men di quaranta miglia lontana, nel mezzo del Piemonte situata, vicina a piazze nemiche di grossi presidi fornite, e'l viaggio doueua farsi tutto quasi nel paese nemico; e nondimeno fù il tutto dal Pallauicino con sõmo valore, e celerità essequito; e quantũq; passasse tanta mossa con somma segretezza a finche la notitia a' presidi nemici non peruenisse, non però si puotè schiffare, che il presidio numeroso di Carmagnuola non gli tenesse dietro; e hauendolo giunto al ponte di Villafranca, tentò d'escluderlo dal tragittar per esso, sperãdo, che per l' impedimento delle carrette, le quali in numero di dogento carriche di belliche munitioni con vn Cannone si tiraua dietro, douesse loro indubitatamente l'attentato riuscire; nel qual caso si prometteua vna piena vittoria coll'eccidio di tutta la gente, e aquisto

Diligente del Gouernatore per soccorrere Serraualle.

Frà Gio: Pallauicino chiamato in Villanuoua d'Asti con genti, e munitioni.

Incontri del viaggio di Fra Gio: Pallauicino superati.

Resisteza fatta dal Pallauicino al presidio di Carmagnuola.

delle munitioni. Per l'approssimat de' quali il Pallauicino punto non isbigottito, messosi colle schiere ordinate innanzi alle Carrette, voltò la faccia, e fece testa al nemico, e con esso tanto si trattenne scaramucciando, che le carrette, e'l cannone senz'altra oppositione per lo ponte traggitarono, dietro le quali con bonissimo ordine cominciarono a marchiare le genti tenendo la faccia continouamente contro il nemico riuolta, e sépre cóbattédo. Il quale passato dietro esse il ponte era venuto continuamente incalzandole, fin a tanto, che'l Pallauicino giũto colle genti a Góbino, terra due miglia dal ponte distante, si fece padrone, e si fortificò in vn posto, che vi trouò vantaggioso, doue colle genti schierate aspettò, che'l nemico si facesse innanzi per insultarlo. Ma non essendo al nemico dato l'animo d'andare con tanto suantaggio all'assalto, abbandonato l'incalzamento, si ritirò verso Carmagnuola, e lasciò al Pallauicino libera in Alessandria la ritirata; doue co' suoi, e colle carrette salno condotosi; fù dal Gouernatore riceuuto con molta allegrezza, e con molta lode onorato, per le cose da esso virilmente condotte. Così gagliardo rinforzo con tanta felicità giunto al Gouernatore fù di grandissima conseguenza, perche hebbe con esso, e con altre genti comodità di formar vn corpo di cinque mila fanti, e trecento caualli, col quale vscito a gl' otto di Ottobre in campagna peruenne alla terra di Fregaruolo vicina a quella del Bosco, con intentione d'accostarsi quiui a Serraualle, doue haueua già inuiati alcuni fanti, perche tentassono di mettersi alla sfilata in quel Castello. E quantunque le sue genti di numero fossono inferiori alle nemiche; tuttauia, essendo le nemiche in vari quartieri distribuite, non dubbitaua il Gouernatore, che, trouandosi a qualunque de' quartieri del nemico superiore, gli douesse il disegno fallire. Ne fù vano il consiglio, anzi riuscì molto migliore della spettatione, perche alla fama di questa vscita il Duca di Lungauilla trouandosi sotto

Gouernatore di Milano esce in campagna contro gl'oppugnatori di Tortona.

Tor-

Tortona con poca gente, e dubitando, che se il nemico, fatta impressione in quella parte delle trincee mal fornita, entrasse nel Castello, e per esso nella Città, cagionarebbe qualche danno importante, richiamò cõ giandinanza, e sollecitudine la caualleria sparsa in molti luoghi, e riunilla nel più vicino di Tortona. Ne di ciò contento, chiamò da Serraualle il M. Villa, il quale tenẽdo l'impresa di quel Castello fra due giorni sicuramẽte fornita, stimaua più importante l'acquisto di Serraualle per la cõseguẽza del passo, che l'occupatione di Tortona. Rescrisse pertanto parergli più accertato abbandonare Tortona, per farsi padrone di Serraualle, che abbandonarlo Serraualle e trattenersi sotto Tortona; perche chiuso l'adito del mare per quella parte più importãte allo Stato di Milano, Tortona più nõ si potrebbe tenere, e la strada a' maggiori progressi spianata rimarebbe; consigliaualo pertanto, che abbandonata l'oppugnatione di quella Città, seco nell'acquisto di Serraualle s'vnisse. Ma il Lũgauilla, persistendo nel suo proponimẽto, replicò cõ maggior efficacia gl'ordini; onde il Marchese abbandonata di mala voglia l'oppugnatione, lasciò libero quel Castello colla terra già occupata. Essendo adũque al Gouernatore colla sola fama della braua, e generosa vscita felicemẽte riuscito liberare il passo tãto importante di Serraualle tenuto già per disperato, mãdouui incontanente genti per guernirlo sofficientemente di soldati, e prouederlo di munitioni. Trattenutosi poscia nella terra del Bosco, staua quiui intento ad impedire le vettouaglie, e munitioni, le quali dal Piemonte per lo Monferrato passassono al Cãpo nemico; dandosi a credere, che quindi l'assediarebbe in maniera, che non potendo lungamente trattenersi in quell'oppugnatione gli conuerrebbe per la penuria delle vettouaglie, e delle munitioni necessariamẽte sloggiare, e desistere dall'impresa. Ed acciocche il tutto potesse meglio succedere, rappresentò alla Republica di Genoua l'ingiustitia dell'inuasione dello Stato di Milano, e'l pregiuditio che negli Stati di lei ridondarebbe; onde essortauala, che

Duca di Longauilla per dubbio dell'essercito Spagnuolo richiama le gẽti sparse a Tortona.

Marchese Villa richiamato da Serraualle a Tortona fà difficoltà di andarui.

Vi và dopo il secondo richiamo.

Serraualle liberato per la partenza del March. Villa.

Gouernatore di Milano alloggiato nella terra del Bosco per fine d'impedire i soccorsi al cãpo Francese.

Procura dalla Repubblica che dagli Stati di lei non passino sussidi nel campo Francese.

al nemico da essi commodità alcuna non permettesse.

La Republica sù questo fatto andò considerando, che le Castella da se oltre l'Appenino possedute, sono aperte eccetto Noui da deboli ed inuecchiate mura circondato; e che, participando più della sterilità de' monti vicini, che della fertilità del piano della Lombardia, sono in se stesse nō che inabili a pascere gl'esserciti stranieri, ma anche al proprio loro sostētamento, e che hāno bisogno d'essere dalle vicine terre del necessario alimēto prouuedute: onde che dal mercato delle vettouaglie, che si fà in Noui più, che dal proprio terreno pigliano gl'alimenti, e che però la prohibitione dal Gouernatore domandata era superflua, e di nessun giouamento al fine da esso preteso, ma ben sì sarebbe di molto pregiuditio a que' popoli, quando nō per altro perche seruirebbe d'irritamento alla licenza militare, che si darebbe a scorrere, predare, e rouinare tutto quel paese, per risentirsi dell'affrōto, che fatto lor dalla prohibitione riputarebbe. Ne quà starebbe il male; perche lo stesso Re di Francia rimarebbe mal soddisfatto della Republica, perche fosse proceduta a quell'attione, la quale riputarebbe per auuentura poco men, che ostile. E pertanto hauēdo la Republica rappresentato al Gouernatore queste ragioni, inuiò soldadesca competēte in Noui sotto Filippo Pallauicino, Signore non solo nelle Ciuili, ma ancora nelle militari fattioni esercitato, hauendo nelle guerre di Fiādra sotto il Marchese Ambrosio Spinola, à cui era per Sorella Nipote, in carichi principali seruito; e ingiunsegli, che procurādo la quiete di que' confini, studiasse ancora di liberarli al possibile dalle correrie de soldati sbandati, senza permettere innouatione alcuna, per la quale la Libertà di quel mercato, cōsistente nella facoltà di poter introdurre, ed estrare liberamente le vettouaglie, a que' popoli tāto necessaria, si pregiudicasse. Da che nacque, che Francesi, l'alloggiamento de' quali era à quel mercato vicino, venēdoui per necessità a comperar vettouaglie a qualunque prezzo, crebbe tanto il valore, che l'altezza di esso

Considerationi della Republica sopra le richieste del Gouernatore.

Filippo Pallauicino mandato dalla Republica Comissario a Noui.

Frācesi si prouedono di vettouaglie dal mercato di Noui.

prezzo attrasse dallo Stato di Milano quantità grande di vettouaglie, dalla quale l'esercito Francese pigliò non picciolo souuenimento. E non potendo ciò soffrire gli Spagnuoli, i quali, stando per lo più alloggiati di là da Tortona verso il Pò, non poteuano, come i Francesi godere di quel mercato, si doleuano della Repubblica quasi più a Francesi, che a se desse fauore, non s'auueggendo, o non volendo auuedersi, che tutte quasi le vettouaglie erano condotte a Noui dallo Stato di Milano, e che non essendo loro possibile con qualunque diligenza di Battidori delle strade ritenere i propri sudditi dal traportarle a Noui, cagionauano a se stessi quel danno, che pretendeuano dalla Repubblica lor prouenire. Così continuò l'esercito Frãcese, senza perder pũto di tempo nell'oppugnatione del Castello, intorno al quale hauẽdo presi posti, ed hauendolo circondato per di fuora di trincea, furono contro esso dirizzati quattro approcchi, due di verso la Città, e due di verso la montagna, e hauendo il regimento del Turenna formato il quartiere contro certa mezzaluna, venne per vna gagliarda vscita costretto ad abbãdonarla, come ancora succedette al regimento di il quale venuto ad alloggiar sull'orlo del fosso, ne fù da vna simil feroce sortita ributtato. Molte ancora, e varie vscite succedettono con varia fortuna ma per lo più con vantaggio degl'oppugnatori. E riuscendo al Gouernatore Sirueia per la sua lontanãza poco opportuno il posto del Bosco, non hauendo quindi potuto impedir vna condotta di poluere inuiata da Casale, non ostante, ch' hauesse mandato il Marchese di Caracena per intercettarla; stimò, che se in Pozzolo hauesse trasferito l'alloggiamento più facilmẽte gli sarebbe risultata l'esclusione de' soccorsi, essendo quella terra sulla strada ordinaria, per la quale da Noui, e dal Monferrato si và a Tortona, non più, che sei miglia da Tortona distante, e da essa diuisa per la Scriuia, che scorre di mezzo. Messo per tanto il disegno ad esecutione con tutte le genti vi si condusse. Ma non potendo, ne anco molto lun-

Spagnuoli si dolgono della Repubblica per le prouisioni che cauano i Francesi da Noui.

Sforzi de Frãcesi intorno l'oppugnatione del Castello di Tortona

Gouernatore di Milano si trasferc dal Bosco a Pozzuolo.

lungamente quiui trattenersi per la penuria, che vi trouò dell'acque, e del foraggio, e molto più, perche dubitando, che'l Castello non potesse più lungamente durare, gli pareua necessario, tralasciati i calcoli dell'assediare il Campo nemico, sforzarsi con aperta forza di souuenirlo. Deliberò per tanto di partirsi da Pozzuolo, e dirizzare il camino verso la terra di Sale, che resta più a basso verso il Pò, ma alla sinistra della Scriuia. Fece il viaggio colle schiere ordinate, e apparecchiate alla battaglia in caso dal Cãpo sotto Tortona venisse assalito, si come di volerlo assalire il Duca di Lõgauilla, i Principi, e gl'altri Capitani dell'esercito nemico si vantauano. Diegli ancora la spinta per vscire da quell'alloggiamento, la notitia, ch'hebbe del Marchese Villa, ch'vscito dal Campo, e varcata la Scriuia, si fosse verso il Tannaro inuiato, per riceuer quiui buona quantità di poluere, la quale sapeua, che da Casale doueua esserui recata; della qual prouuisione hauuto dal Gouernatore qualche sentore, haueua anticipatamente inuiato ordini a Valenza, acciocche stessono intenti a intrauersarla: ne quei di Valenza erano stati nell'esecutione degl'ordini negligenti. Perciocche hauendo raccolti da' luoghi vicini, e caualli, e fanti, n'andarono vnitamente in traccia; e abbattutisi nella condotta, assalirono con impeto tale i condottieri, che per saluare la vita, e per non poter saluare le munitioni, ne gittarono gran parte nel Pò, e'l rimanente, peruenuti vicino a Bassignana, il lassarono sulla ripa del Tannaro. Onde il Marchese Villa giunto a quel fiume, veggendo nell'opposta parte i paesani intenti nella dispersione del rimanente, distese lungo la ripa i moschettieri, per timore de' quali fuggendo i paesani, e abbandonando le munitioni, addocchiò certa barca, la quale senza barcaruoli staua nel mezzo del fiume otiosa, verso la quale hauendo mandati alquanti notatori, i quali, occupatala, traggittorno con essa la munitione, e caricatala sulle giumẽta, che seco haueua cõdotte, la fece salua nel Campo sotto Tortona peruenire

Gouernatore da Pozzuolo si trasferisce a Sale.

March. Villa parte dal campo Francese per far la scorta a vna condotta di poluere.

Gouernatore ordina prouuisioni contro la condotta di poluere.

Effetti degl'ordini del Gouernatore.

March. Villa ricupera, e conduce in saluo parte della poluere.

nire doue anch'esso saluo si condusse poco innanzi, che'l Gouernatore di Milano, da Pozzuolo a Sale peruenisse. Hauendo il Gouernatore veduto, che non gl'era riuscito il disegno di cogliere il Villa di ritorno, inuiò parte della gente alla ricuperatione di Castelnuouo di Scriuia, donde vna compagnia di caualli, che v'era di presidio, vscita per riconoscere i nemici, che si faceuano innanzi, venne a qualche scaramuccia, per la quale rigettata, volendo in Castelnuouo rifuggire, trouò le porte da' terrazzani chiuse; ed esclusa da quel rifugio, andò scorrendo a Pontecurone, per vnirsi alla caualleria, che quiui alloggiaua: e'l Gouernatore, passata, col rimanente delle genti la Scriuia, andò a Castelnuouo. Per la passata del quale tutto il paese di quà dal fiume verso Tortona venne incontanente abbandonato non meno dalla caualleria, che dalle fanterie nemiche per que' contorni distribuite, le quali tutte nella circonuallatione del Castello andarono a restrignersi. Onde passando il Gouernatore a Pontecurone, e trouatolo sgombro, fece in esso piazza d'arme, doue collocò alquante compagnie di caualli venute di fresco dallo Stato di Milano, e condotte da molti della Nobiltà, cõ alcune altre di fanti scelte dalle cerne dello Stato. E hauendo hauuto notitia, che nel Castello di Voghera fosse rimaso presidio di soli cento Francesi, vi mandò genti per iscacciarneli; il che senza alcuna difficultà succedette, perche i Francesi alla sola veduta de l'arme Spagnuole resono la piazza, e nelle trincee di Tortona, come haueuan fatto gl'altri, si ritrassono. Occupato il di quà dalla Scriuia, verso Tortona, e rimaso il Gouernatore padrone della cãpagna, staua tutto intẽto nel soccorrere il Castello, dello stato del quale per l'estreme diligenze, colle quali veniuano chiusi gl'aditi, non potendo hauer notitia alcuna, restaua molto più ansioso della sua cõseruatione, nõ potẽdo sapere quanto la facenda hauesse a durare, e per la fama publica da' nemici diuulgata correndo sinistra voce della breuità della sua vita, staua d'ora, in ora aspettando l'auuiso,

Gouernatore ricupera Castelnuouo di Scriuia.

Resta padrone di tutto il di là dello stesso fiume verso Tortona.

Fà piazza d'arme in Pontecurone.

Stà tutto intẽto nel soccorrere il Castello di Tortona

l'auuiso, che fosse finalmente venuto alla deditione. E nondimeno non volendo mancare a se medesimo, ne tralasciare qualsiuoglia sperimento, che potesse giouare alla conseruatione di piazza tanto importante, attendeua, con molta ansia, e sollecitudine a preparare le prouisioni per impedire la resa col soccorso, troncaua per tanto le dilationi, e accellaraua le cose necessarie a darlo. Era certo, che per niuna altra strada poteua riuscirgli l'intento, che per quella della Montagna; ma questa ancora restaua a due grandissime difficultà sottoposta, la primiera, che'l nemico, ciò precognoscendo, terrebbe tanto più fortificata la trincea a quella parte riuolta, e quiui non potendo temere dell'altre parti, colloccarebbe tutte le forze del Campo; l'altra difficultà procedeua dalla incomodità, che'l sito della montagna seco recaua. Stà il Castello di Tortona sull'estremità d'vna collina, la quale spiccata da montagne più alte, suauemente per lo spatio di trè miglia và declinando fino alla parte Orientale della Città, la quale giace per appunto al piede di essa collina, sottoposta al Castello, che nell'eminenza estrema della collina s'innalza. In maniera, che conueniua al Gouernatore, se voleua portare il soccorso desiderato al Castello, cominciare dalle più alte, e più lontane cime della collina, e per lo dorso di lei auuicinarsi alle ben munite, e ben armate trincee, che'l Castello ver' la collina ricuoprono. Ne quì staua la difficultà. Poco men d'vn miglio prima d'arriuare alla circonuallatione, il dorso della collina profondandosi da parte, a parte, forma vna tagliatà, che riesce in vn valoncello, nel quale, a chi vuole auanzarsi, conuiene calare, e poscia di nuouo salire nell'opposta sommità. Riusciua questo taglio molto scomodo, e pericoloso, quando il nemico hauesse l'orlo di esso dalla sua parte anticipatamente munito, si come probabilmente si poteua stimare, che farebbe. Era per tanto la deliberatione di soccorrere più di pericoli che di speranze ripiena; ma stimando il Gouernatore la perdita del Castello l'estremo de'

Gouernatore sollecito nel soccorrer il Castello di Tortona.

Difficoltà di dare il soccorso per la montagna.

Sito del Castello di Tortona.

Tagliata della collina che cõduce al Castello di Tortona.

Il Gouernatore contra tutte le difficultà delibera di dare il soccorso per la montagna.

de' mali, volle con grand'animo tentare la fortuna. Trasferitosi pertanto in due alloggiamenti nel più alto della collina, occuppò Montegualdone, e Sarzano luoghi sù quell'eminenza situati; e quindi calatosi per essa, giunse, senza trouare oppositione, alla tagliata; doue trouò il Duca di Lũgauilla co' suoi sull'opposta eminenza molto ben guernito, e forte di genti alla difesa di quel passo apparecchiato. Ne di ciò contento, andãdosi con buona trincea, e colle artiglierie sull'orlo della sua eminenza fortificando, predominaua da quel posto tutte le schiere nemiche, e le strade, per le quali poteua esser assalito. Il Gouernatore, peruenuto al taglio, attese ancora a fortificare la sua eminenza, e contemplando il vantaggio, in che s'era posto il nemico, incominciò a comprendere, che non poteua mandare ad assalirlo solo per sentieri lubrici, e per le cadute pioggie sdrucciolosi, e tanto stretti, che riusciuano capaci per fronte di poca gente; onde il voler per essi tentare gl'assalti contro vna lunga, e salda ordinanza ben munita, e fortificata, era pazzia non che temerità molto grande. Restauagli vn sol tentatiuo, per non parere, d'essersi in darno mouuto, e fino a quel segno peruenuto; ed era, mandar genti a tentar con assalti alcuni Corpi di guardia fuori della trincea sulla pendice del taglio, collocati vicino a vna solitaria Capelletta, che quiui si ritrouaua, per vedere se'l nemico da quegl' insulti stuzzicato, abbandonati i suoi vantaggi, scendesse temerariamente nella valle, doue il combattimento in luogo vguale darebbe adito al soccorso destinato. Il concetto, com'era frale, così rimase di nessun profitto; percioche, quantunque il Marchese Villa con suoi Carabini sostenuti da alcuni altri squadroni vscisse dalla trincea, e desse addosso a gl'assalitori, e i ributasse da certa cassina già da loro occupata, la quale era di mezzo fra l'vn campo, e l'altro; tuttauia non si vide, che prorompesse a maggiori pogressi; anzi che tutti i corpi di guardia richiamati si ritrassono nella trincea; onde si dimostrarono i

Giunto alla tagliata vi si fortifica.

Tentatiuo del Gouernatore contro il nemico fortificato nell'altra parte della tagliata.

Non gli riesce il tentatiuo.

Capi Francesi più cauti nel mantenere i loro vantaggi del posto, che pronti a dar mostra di brauura, e a commettersi agl'incerti successi di battaglia pari, o disuguale. E per tanto hauendo il Gouernatore per questo tentatiuo scoperto, che'l pensiero del nemico era di non staccarsi dal vantaggio del sito, nè dalla difesa della trincea, tentò ma indarno d'inuiar di notte trecento fanti nel Castello; a' quali essendo conuenuto girare per più lontana parte, e venendo dalla luce sorpresi, si ritornarono senz'effetto, e senza offesa del Campo. Trattennesi l'vno, e l'altro esercito tutta quella notte ne' suoi posti; il giorno seguente crebbono le pioggie, onde non potendo all'esercito Spagnuolo peruenire le condotte de' viueri, e stando i soldati a Cielo aperto esposti alle dirotte pioggie, fù al Gouernatore necessario pensare alla ritirata. Incaminata per tanto innanzi la caualleria lasciò Don Vincenzo Gonzaga con buona banda di caualli, e di fanti, perche mantenesse i posti doue l'esercito staua alloggiato insino a tanto, che si fossono i soldati dal nemico allontanati; a' quali nel ritirarsi molte, e grandi difficultà s'opposono; perche conuenendo loro trauersare il Grù roscello per altro piccolo, ma il quale per le dirottissime pioggie ingrossato rapidissimo correua; era ancora necessario salir vna collina oltr'esso situata per le stesse pioggie impraticabile diuenuta, e per essa tirare l'artiglieria: onde fù risoluto, che tutta la caualleria, e con essa le fanterie marchiassono per lo letto del Grù. Su questa deliberatione il Marchese di Caracena Generale della caualleria mandò quella notte in guardia della parte inferiore di quel roscello alcune compagnie di caualli, [illegible] la marchia dell'esercito, dalle quali venne poscia certificato, ch'era dalla Città di Tortona vscita molta caualleria, la quale s'incaminaua verso il luogo di Vighizuolo, per lo quale doueua l'esercito passare colle artiglierie. Per questa relatione rinforzò il Marchese le guardie sodette incaricando loro, che stessono maggiormente intente agl'andamenti del nemico,

Francesi tengonsi forti sul taglio della collina.

Soccorso indarno tentato dal Gouernatore.

Gouernatore sloggia dal suo posto del taglio.

Difficoltà prouate nella ritirata dell'esercito Spagnuolo.

Diligenze vsate dal Marchese di Caracena per la sicurezza della marchia del Campo.

e al dar auuiso d'ogni suo mouimento tornarono le guardie a confermare gl'auuisi primieri, che l'inimico s'andaua auuanzando, ed in oltre, che per la parte della collina verso gli stessi posti dall'esercito Spagnuolo tralasciati, s'incaminaua con fanteria, e caualleria. Sentiti questi auuisi, fece l'esercito Spagnuolo alto, per consultare sopra le difficultà dell'occorrenze presenti. Fù il parere di tutti generale, che si continuasse il camino cominciato, fondati, in che gl'auuisi non erano certi, e che quando anche fossono tali, si poteua continuando il cominciato viaggio arriuare prima, che'l nemico vi giugnesse, al destinato quartiere di Vighizuolo. Solo il Marchese di Caracena ripugnò alla deliberatione vniuersale, allegando, che dalla caualleria nemica, la quale per la valle s'auuanzaua, sarebbe la caualleria, che marchiaua di retroguardo tanto trattenuta colle scaramucie, che il restante dell' esercito nemico, il quale marchiaua per la collina, hauesse tẽpo d' arriuarla, e d' attaccarla, e non potendo per essere spogliata di fanterie, far alcuna difesa, verrebbe rotta, e che, rotta, proseguirebbe il nemico la vittoria, e fattosi più innanzi, rompirebbe ancora le fanterie. Concludeua per tanto esser miglior consiglio ridur tutte le genti in vn corpo, e trattenersi il quel posto, il quale era fortissimo, per esser fra due colline situato, superiori a quelle, doue il nemico si ritrouaua, e tenendo di fronte il Grù, il quale fra l'vno, e l'altro esercito correua, non essere possibile, che senza, passarlo potesse il nemico muouersi, o cimentarsi con tanti suantaggi al fatto d'arme, e in ogni caso esser desiderabile vn tãto ardimento nel nemico; perche chi poteua dubitare, che dall'ardimento non succedesse l'intiera sua rouina, e'l sfacimento intiero delle sue genti, dal che indubitatamente era a noi per risultare vna segnalata vittoria colla liberatione intiera di Tortona; e quando, come si poteua credere, gli fosse paruto l'assalto troppo pericoloso: onde nel suo posto otioso si tratte-

Consulta dell'esercito Spagnuolo intorno alla forma di marchiare.

Marchese di Caracena contro il parere di tutti propone altra forma di marchiare.

Ragioni del consiglio che daua il Marchese di Caracena.

nesse

nesse si sarebbe, e colle braccia, e colli buoi potuto far salire l'artiglieria. Il che se fra vn giorno succeder non potesse, non sarebbe inconueniente, quando in due succedesse; si potrebbe altresì alle spalledell'esercito incaminar sicuramẽte il bagaglio; Ne venẽdo questo consiglio da alcuno abbracciato, anzi persistendo tutti nella primiera deliberatione di marchiare per lo letto del Grù; Il Marchese più, che per certo apprendendo il pericolo, nel quale con quella marchia s'andaua a dare, disse risolutamente, che non voleua per modo alcuno il camino cominciato proseguire; e di fatto diede ordine alla caualleria, che marchiasse per la strada, che egli le aditarebbe; e tanto fissamẽte nel suo proponimento presistette, che gl'altri cãbiati di parere, al da lui proposto s' attẽnero; Ne tardò molto, che da vn'accidente vẽne il parer di lui chiaramẽte cõprouato per vtile, e vnicamente salutare. S'era dal cominciar della luce leuata vna foltissima nebbia, che tutto il prospetto della campagna, e della collina toglieua, la quale, dileguata poco dopo d'abbracciato da tutti il parere del Caracena, compariroro sulla collina schiere d'armati nemici a piedi, e a cauallo; onde restò ciascuno chiaro dell'errore, nel quale haueuan dato, e del pericolo euidentissimo nel quale andaua l'esercito a percipitarsi, se'l Caracena nel suo parere non s'ostinaua. Perloche l'esercito da tanto pericolo liberato, salutò con molte lodi e applausi il Marchese suo Liberatore, e sentendogli per questo conto infinite obligationi. E non molto dopo si videro le truppe Francesi, ch' erano verso Vighizuolo incorporarsi con quelle della collina, da che meglio ancora si cõprese quãto il consiglio del Caracena fosse stato l'vnica salute di quell'esercito alla sicurezza, e conseruatione dello Stato di Milano in questi tempi tanto importante. Si trattenero i due nemici eserciti lungamente ne' loro posti senza far alcun mouimento; due ore innanzi la caduta del Sole il Francese non osando assalir lo Spagnuolo

Ricusa il Caracena il camino deliberato.

Parere del Caracena circa il viaggio dell'esercito seguito del cãpo, e dal successo comprouato.

Applausi dell'esercito Spagnuolo fatti al Marchese di Caracena.

Esercito Francese il primo a sloggiare.

gnuolo

si riauerebbe. E perche la ricuperatione delle terre era il punto principale nell'intentione di Madama, perciò ristretta ad esso la consulta, fù sentito il parere del M. di Pianezza, il quale prepose a tutte l'altre l'imprese prima Verrua, e poscia Vercelli, non tanto per la debolezza delle loro guernigioni attenuate, quanto per la sicurezza, e comodità, che ne ritraeua il Piemonte; e perche finalmente nessun'altra era più diuersiua dalla difesa di Tortona. E hauendo ancora discorso de modi, e forme di condur l'vna, e l'altra impresa, l'Ambasciator di Francia, a gl'orecchi del quale non poteua più grata armonia peruenire, che 'l suono della ricuperatione di Verrua, la quale apriua alla Francia i soccorsi di Casale, concorse di buonissima voglia nel parere del Pianezza; onde furono anticipatamẽte inuiati a Verrua alquanti caualli, per occupare i posti all'intorno, a fine di escludere i rinforzi Spagnuoli, i quali, o da Trino, o da Pontestura, o da Villanuoua piazze confinãti vi potessono entrare. Consisteua tutta la felicità di quell'impresa nella celerità. Il Pianezza pertanto inuiate per lo Pò le genti all'impresa destinate, e con essi le scale, ed altri instrumenti necessari, s'incaminò verso la piazza. La quale riconosciuta, tentò la stessa notte di metter in proua le scalate, colle quali gli riuscì di costrignere i difenditori a rifugire nel Castello; onde, entrato nella terra abbandonata, ne rimase padrone. Ageuolò questa conquista l'acquisto del Castello. Percioche quantunque il Marchese non hauesse per la celerità condotto alcune artiglierie; onde difficilmente senz'esse potesse attaccarsi al muro, e, fatta co' minatori la breccia, aprirsi la strada a gl'assalti; valendosi nondimeno molto eggreggiamente del recinto della terra volto al mezzo giorno, il quale copriua gl'approcchi, e assicuraua gl'accessi al muro, pareuano cessate le difficoltà. Ma prima di mettersi al cimento, volle il Marchese tentare gl'animi de' difensori, e fatta chiamata,

Marchese di Pianezza deputato alla ricuperatione delle terre del Piemonte;

persuade che si cominci dalla ricuperatione di Verrua.

Marchese di Pianezza sotto Verrua.

Si fà padrone della Terra.

Si mette all'espugnatione del Castello.

gl'inuitò alla deditione; essendosi adunque venuto a parlamento, andò la pratica alquanto in lungo, la quale per tutta la notte seguente continuata, spuntãdo il giorno, fù cõchiusa cõ onoreuoli conditioni, per le quali la piazza dal Gouernatore Spagnuolo fù restituita al Marchese di Pianezza, il quale a nome di Madama, e del Duca la riceuette. Era il posto di Verrua di grandissima conseguenza per lo predominio, che teneua del Pò, per la scala, che faceua a Casale, per la congiuntione de' due Contadi d'Aste, e di Vercelli, e molto opportuno per la guerra del Piemonte, aprendo, e chiudendo, come altre volte si disse, il Pò alla nauigatione tra Torino, e Casale; e però essẽdo molto desiderato dal Cardinale di Ricchelieu, l'Ambasciador Francese non solamente inclinò, ma diede la spinta all'impresa; la felice riuscita della quale consistendo tutta nella celerità, fù dal Pianezza portata con tanta viuacità, e prestezza, che a capo di quattro giorni d'oppugnatione la condusse al fine. Per gli stessi rispetti era stata da gli Spagnuoli dopo l'anno trentanoue, che l'occuparono, ridotta in termine di buona, e cõpiuta fortificatione; la quale da i Duchi di Buglione, e di Longauilla fù tanto stimata, che quando meditò l'vno, ed esequì l'altro l'assalto dello Stato di Milano, non osando d'attaccarla, intentata la tralasciarono. Hora essendo stata con tanta facilità ricuperata, alzò il Marchese Pianezza l'animo a maggiore impresa, la quale con quella di Verrua era già stata coll'interuenimento dello stesso Ambasciatore deliberata. Era questa la ricuperatione di Vercelli proposta dallo stesso di Pianezza, doue il presidio per la necessaria difesa di Tortona si trouaua molto diminuito, e non che fosse sofficiente per la giusta guernigione de i posti di fuora, ma ne anche per quella della stessa Città, e scarsamente ancora alla difesa della Cittadella suppliua. Haueua il Marchese adocchiato due tenaglie, l'vna di Sant'Andrea, e l'altra della Cittadella, le quali per la grandezza loro incustodite

Verrua si rende a patti.

Qualità del posto di Verrua.

Fortificationi di Verrua.

Ricuperatione di Vercelli consultata dopo quella di Verrua, e deliberata.

Forma dell'impresa di Vercelli.

dite di facilissima occupatione appariuano, quando di notte se ne fosse tentata la sorpresa; e riuscendo occuparle, seruiuano a gl'occupatori di sicuro alloggiamento contro la Città; nel qual caso era probabile, che il presidio o per trouarsi debole di numero, o per la difidenza, ch' hauesse de' Cittadini, o per maggior sicurezza sua, e della Cittadella in essa si ritirasse, e che la Città rimasa in podestà di se medesima aprisse le porte a' loro Liberatori. Onde sarebbe al Gouernatore conuenuto, se voleua conseruare Vercelli, abbandonare Tortona, o perder Vercelli, se più gli premesse la conseruatione di Tortona. Ma perche l'esecutione haueua bisogno di maggior numero di genti, però era già stata in Torino diuisata in questa maniera. Che al Gouognes Gouernatore della Cittadella di Casale vscito da essa con parte del presidio, si douessero vnire tutti i Francesi, e che douesse occupare la tanaglia della Cittadella, e'l Marchese di Pianezza colle Piemontesi quella di Sant'Andrea. E mentre l'impresa staua in procinto d'incaminarsi, venne da nō leggiere accidēte interrotta. L'Ambasciator di Frācia, hauendo inteso, che Verrua era resa al M. di Pianezza, il quale in nome di Madama la teneua, cominciò a farne doglienze, pretendendo, che, essendo nell' impresa concorse le genti Francesi, e Piemontesi, toccasse alle Francesi entrarui di guernigione: onde si risentì assai col M. di Pianezza, ch'hauesse fatto vn tanto torto all' arme di Sua M. Rispose il Marchese, in difesa dell'attione, esser egli soldato del Duca, e non del Re, spettare la piazza al Duca, hauergliela il Gouernatore Spagnuolo resa come a Ministro del Duca, e così hauer esso in somiglianti casi, praticato, e in particolare nella ricuperatione di Ceua fatta coll'arme comuni di Francia, e del Piemonte; onde non hauere potuto, ne douuto fare altrimente in questa occasione. Ed essendo sopra ciò passati qualche disgusti, mandò l'Ambasciadore Monsù di Malicì Marescial di Campo,

Forma dell'attacco di Vercelli.

Impresa di Vercelli interrotta.

Ambasciatore di Francia si duole, che in Verrua sia messo guernigione Piemōtese.

Risposta alle doglienze dell'Ambasciator Francese.

po, e Gouernatore di Pinaruolo a comandare le genti Fràcesi, ch'eran col M. di Pianezza, il quale disgustato dell'affronto rimesse al Malicì non tanto le Francesi quanto le genti Piemontesi, e si ritirò in Torino. Per la qual cosa il Duca di Lungauilla passò qualche disgusti coll'Ambasciatore, ammonēdolo, che questa mutatione di Capo, era cōtra le sue instruttioni; e che per la formalità della Capitolatione ogni difficultà cessaua. Haueua il M.. di Pianezza prima di partire comunicato al Malicì, e al Gouognes il disegno, dell'impresa di Vercelli in Torino deliberata; e pertanto essendosi colle genti auanzati poco più di cinque miglia a quella Città, mutata tutto subito (ne si sà il perche) la sentenza, si voltarono soura Sant'Ià, sperando, che con vna notturna scalata douesse riuscire l'occuparla. Ma andò loro fallito il disegno; perche il Mastro di Campo Monsurià capo della guernigione, hauutane anticipatamente la notitia, stette co' suoi vigilante, e non solo dalle scalate, ma da' replicati assalti virilmente si difese, e con molto lor sangue ributtò gl'assalitori; i quali non sapendo doue meglio riuolgersi, s' incaminarono verso Tortona, per recare colà quel aiuto effettiuo, che diuersiuo non haueuan risoluto, o potuto a quell'impresa recare, chiamatiui, com' essi professauano, dal Duca di Lungauilla. Deliberatione la quale, benche non riuscisse tanto dannosa, quāto l'assalto di Sant'Ià: riuscì però inutile, e di nessun giouamento. Perciocche giunti in Acqui sentendo, che Don Vincenzo Gonzaga vscito dal Bosco veniua ad incontrarli per opporsi al viaggio, e precluder loro la strada di andare a Tortona, hebbono per bene di trattenersi quiui, e attendere la risposta del Duca di Lungauilla sopra l'instanza fattagli dal Marescialle Malicì lor Condottiere, per la quale chiedeuagli qualche scorta, che colà sicuramente i conducesse. Rimasono per quel, che ne fù detto, il Duca di Lungauilla, e'l Principe Tomaso della venuta di questa gente mal soddisfatti, come quelli, i quali

Duca di Lungauilla non apdrona le ragioni dell'Ambasciatore per conto di Vercelli.

Impresa di Vercelli portata dal Malici, e Couognes non riesce.

Sant'Ià con danno del Malici, e del Couognes tentato.

Malici, e Couognes vanno colle genti verso Tortona.

Si trattengono in Acqui per dubbio di D. Vincenzo Gonzaga.

Duca di Lungauilla, e Pr. Tomaso non approuano l'andata del Malici a Tortona.

quali, disperando del buon successo di quell'oppugnatione, la quale riusciua ogni giorno più dura, bramauano giusta occasione, per la quale con honore desistendone, potessono abbandonarla. Onde non tantosto vennero dal Marchese di Pianezza auuisati dell'impresa di Vercelli in Torino deliberata, e della felicità, che si promettenano dell'occupatione della Città, che stimarono giunta la da loro bramata occasione di potere scambiare la cadēte sperāza della spugnatione di quel Castello colla ricuperatione, che già si promettenano certa, e sicura della Cittadella di Vercelli; alla quale haueuano fisso il pensiero, di gettarsi cō ogni celerità incontanente, ch'hauessono sentite le nouelle della presa della Città; e che però fosse loro stato molestissimo, che quelle gēti tralasciata l'andata a Vercelli si fossono verso Tortona inuiate: onde rescrissono al Mareschialle, che in Acqui si trattenesse. Per li successi del Piemonte, e per l'auanzamento, che fecero le genti Francesi, e Piemontesi a Vercelli, essendo il Gouernatore Siruela entrato in pensiero di quella Città, inuiò da Pontecurone alcune genti per maggiormente rinforzarla. Haueua ancora mādato D. Vincēzo Gonzaga cō grosso di caualleria alla terra del Bosco, per dare sopra i soccorsi, e condotte delle munitioni, le quali per lo Monferrato passauano al Campo nemico. Il quale, peruenuto appena al luogo destinato, hauendo presentito, che'l Colonello Manzino haueua passata la Scriuia, per andare con alquanti regimenti di caualli in foraggio, si mosse dal Bosco, e andò ad incontrarlo, e abbattutosi in esso vicino a Bazaluzzo, diede ordine, che fosse inuestito. Esequì prontamente l'ordine D. Diego di Villaroi Capitan di caualli, il quale con alcune compagnie caminaua di vanguardia, e primiero inuestì cō molto impeto i nemici; souranenendo poscia il Gonzaga col rimanēte, s'attaccò vna feroce scaramuccia, nella quale molti de gl'assaliti morirono, molti fugirono, molti vi rimasono prigioni, e fra essi

Duca di Lunganilla, e Pr. Tomaso godono dell'impresa di Vercelli.

Gouernatore di Milano rinforza Vercelli di genti.

Manda D. Vincenzo Gonzaga al Bosco con grosso di caualleria.

Dō Vincenzo Gonzaga assalisce, e vince il Colonello Manzino.

lo stesso Colonello Mãzino cõ molti altri Vfitiali, i quali co' soldati ascẽdeuano a dogẽto, essẽdo pochi fra gl'assalitori caduti, e fra essi D. Carlo Caracciolo Capitanõ d'vna compagnia di caualli, il quale ferocemente, secondo era solito di fare, combattendo, traffitto il capo da vna carabinata cadette. Il Castello fra tanto di Tortona, era non solo strettamente assediato, ma gagliardamente ancora combattuto: e gl' oppugnatori, sboccato il fosso, essendosi al muro accostati, stauano con sollecitudine intenti nel lauoro delle mine, instando assai i Capi dell'esercito Francese i lauoratori per lo dubbio, che trouandosi di numero assai diminuiti, ne sperando per l'oppositioni del Gonzaga sussidi dal Piemonte, e veggendo il paese distrutto di foraggi, fosse loro necessario abbandonare l'impresa. Quel, che in disperatione maggiore i metteua, era la vicinità del verno imminente, contro il quale nõ haueuan ne schermo, ne riparo. Vn'altro incomodo ancora non leggiero dalla guernigione di Serraualle souravenne, la quale vscita di notte diede soura il maggiore, e più vicino di tutti i molini, che prouedeuano il Campo di macinato: e tutto che salutata da vna guardia di moschettieri vicina, non mancò nondimeno di rimanerne finalmente padrona colla morte de' moschettieri tutti a pezzi dopo lunga resistenza tagliati: e impadronita diede fuoco al molino, ruppe le macine, e gl'ordigni, e a Serraualle con poco danno si ritrasse. La viua ancora, e costante difesa, che si vedeua continuare ne' difensori metteua in grandissimo dubbio l'oppugnatione. E dall'altra parte il Gouernatore, non sentendosi in istato di potere sforzare il nemico a sloggiare, attendeua il più, che fosse possibile ad incomodarlo, col tenere le strade chiuse a i soccorsi, col diuertire l'acque dalle mulina, col distruggere tanto le macine vicine, quanto le più lontane, col mandare furtiui ben che tenui soccorsi di genti a gl'assediati, perche tirassono il più, che potessono, in lũgo la difesa; sperãdo in

Castello di Tortona assediato, e combattuto.

Molino occupato dalla guernigione di Serraualle.

Sforzi del Gouernatore per la conseruatione di Tortona.

quello stesso, di che temeuano i nemici, che la staggione del Verno imminente rendesse le genti inabili all'operationi, la quale essendo già vicina la metà di Nouembre, molto aspera, e rigorosa si faceua sentire; Ma all'introduttione de' soccorsi furtiui nel Castello, ostauano assai le diligenze straordinarie da gl' oppugnatori vsate, venendo le strade di notte asiduamente da corridori battute, e la circonuallatione staua d'intorno cinta d' armati, perche nessun potesse spuntarla. Onde quantunque talora fossono alcuni alla sfilata inuiati, scoperti nondimeno da' Corridori, erano costretti a rifuggir addietro. Finalmente essendo le mine in pũto per appiccarui il fuoco; fù a' difensori intimato, che si rendessono prima, che volassono; da' quali altra riposta non riportarono, eccetto che stauano attendendo di Spagna la risolutione. Fù per tanto appiccato il fuoco; alcune di esse, e quelle particolarmẽte volte alla Città, fecero buono effetto; onde dato vn gagliardo, e feroce assalto, nel quale molti degli assalitori perirono, finalmente s'arriuò ad alloggiare soura la breccia de'bellouardi dalle mine cagionata. Rese nondimeno vano quel vantaggio la diligenza dell' Ingegnero Prestino, il quale ordinò di notte vna gran tagliata, che staccò dalla Città i bellouardi, sù quali i nemici già si ritrouauano, e hauendo i difensori ben munito di nuoua trincea la tagliata da canto loro, cominciarono a stare dal tù per tù, e a combattere del pari con gl' oppugnatori; il che tanto più felicemente riusciua, quanto che le mine dalla parte esteriore del Castello fecero poco effetto; onde, conuenendo a gl'oppugnatori replicarle, hebbono gl'oppugnati maggior commodità di maggiormente contrastare al nemico nell' opposta parte oppugnante. Spuntò nello stesso tempo nel Castello vn soccorso di trecento fanti scelti de' migliori di tutte le nationi, delle quali era il campo Spagnuolo composto; condotto da Don Diego Aluarado Sargente Maggiore del terzo di Napoli, il quale partito sull' imbrunir

dell'aria

Il Gouernatore così spera la vittoria dalla vicinità dell'inuerno, come il Lunganilla la dispera.

Fuoco appicato alle mine contro il Castello.

Effetto del vapo delle mine.

Ingegnero Prestino con vna tagliata prouede al danno dato dalle mine.

Soccorso entrato nel Castello.

dell'aria da Pontecurone colla scorta, che'l precedeua di secento caualli, e da secento altri per sicurezza delle spalle seguitato, e caminãdo per la strada reale, che cõduce alla porta della Città volta a Milano, peruenutoui, assalì il quartiere, che quiui staua in alloggiamento. E mentre era il cõbattimento gagliardo s'inuiò l'Aluarado co' suoi per la strada, per la quale dalla mãca mano si và al Castello, e giũto alla trincea, superolla; onde rotte le guardie all'improuiso assalite, senza perdern' alcuno entrò nel Castello. Per lo quale rinforzo rincorati i difensori, e prouueduti di monitione portata da ciascuno degl'entrati in vn sacchetto, che teneua al collo, fecero vna braua sortita sopra i nemici à quali conuenne abbandonare le breccie, nelle quali già stauano alloggiati. Vedendo gl'oppugnatori il soccorso gagliardo nel Castello penetrato, e che le mine per la spugnatione di esso non riusciuano sufficienti, come incominciarono à rimettere molto delle speranze ne' loro effetti collocate: così leuarono le mani dal trauaglio di più lauorarne. Disperati pertanto dell'impresa, ripigliarono le batterie più per bizzaria, e per lo sfogamento della rabbia conceputa dal vedere, che i già vinti contro i vincitori alzasson la corna, che perche buoni effetti n'attendessono. Ma auuenne, che, come da' tentatiui messi fin'a quest'hora con certo consiglio in proua non haueuano ritratto cosa, che valesse: così da questa, dalla quale poco, o nessun frutto se ne promettenano, l'intiera vittoria ne riportassono. Imperciocche dirizzatane vna contro il maschio del Castello, dopo d'hauerlo alquanto battuto, ne cadè gran parte, e la rouina non solamente oppresse contro l'imaginatione de' battitori tutto quasi il rimanente delle vettouaglie, ma ingombrò ancora vn piano, che seruiua di terreno al formare delle trincee contro gl'insulti de' nemici. Onde non potendo i difensori per diffetto delle vettouaglie, viuere ne difendersi per la falta del terreno, di che altro poteuano pensare, che della deditione?

Feroce vscita dal Castello

Nuoua batteria contro il Castello.

Della nuoua batteria contro il maschio del Castello risulta inopinatamente la vittoria.

Deditione del Castello di Tortona.

Così costretti da fatale necessità si venne al parlamentare, e quindi alla conchiusione de' patti della deditione, i quali riuscirono molto vantaggiosi, e onoreuoli, con facoltà etiandio di condurne cinque cannoni; cosa mai consentita nella resa di piazze di maggior numero d'artiglierie munite: e fù ancora espressamente pattuito, che fosse luogo alla capitolatione, quando per cinque giorni non venissero soccorsi. Spirato il termine, e non comparendo soccorso alcuno, vscirono più di mille soldati, con arme, bagaglio, bandiere spiegate, e micchie accese, e tirandosi addierro i cinque cannoni, ch'erano cinque gran trombe del loro valore; e accompagnati fino a i confini d'Alessandria da per tutto benissimo veduti, e con grand' applausi riceuuti, e molto lodati per lo gran valore, e costanza in tutto quell' assedio dimostrata. Il Galcotto per guiderdone del singolar valore con che s'era in quella difesa adoperato fù creato Mastro di Campo, del quale honore nō puotè lungamente godere, perche, trouatosi presente a vna salua di moschetti, colto per disgratia da vna moschettata, morto a terra infelicemente cadette.

Galeotto guiderdonato muore.

Vscita la Spagnuola, entrò la guernigione Francese a' venSei di Nouembre, giorno della resa, la quale trouò le mura tanto lacerate dalle mine, e batterie, che non potendosi facilmente riparare tanto danno, furon alla meglio con legnami, fascine terappieni, e altri lauori messe in qualche difesa. L'esercito vincitore dell' impresa, si ritirò per le terre vicine, per le quali hauendo alcuni giorni alloggiato, attrasse a se colla grandezza de' prezzi, quanto maggior numero di vettouaglie puotè da' luoghi vicini hauere, e lasciatone il Castello ben prouueduto, partì finalmēte per ridursi nel Piemonte, ma mezzo disfatto, e in gran parte consumato. E incaminatosi la maggior parte per lo Monferrato, maggiormente ancora diminuito vi peruenne, per li tempi, che corsono dirottissimamente piouosi, e per altri incontri, e disaggi sofferti. Buona parte del la ca-

Francesi entrano nel Castello di Tortona.

Danni graui interuenuti al l'esercito nel ritorno.

la caualleria essendosi portata ne' confini del Monferrato, alla sola fama, che'l Gouernatore di Milano le fosse coll'esercito alle spalle, venne da terrore quasi panico sorpresa. Onde si messe in così dirotta fuga, che, senza poter ritenersi, andò per vna strada a dare nell'Orba fiumicello, il quale per le cadute pioggie a dismisura gonfiato rapidissimo correua. Que', che prima giunsono alla ripa, non potendo, per esser cacciati dalla corsa di chi veniua dietro, ritirarsi, precipitauano per forza nell'acqua, e soprafatti, e oppressi, da chi dopo loro era parimente costretto al precipitio, e questi da gl'altri, che di mano in mano spignendo, ed essendo spinti, sopracadeuano, intricati fra se stessi nell'acque miseramente affogarono. Le fanterie non hebbono suentura inferiore, perche sparse chi quà, e chi là, vennono sualliggiate, e maltrattate, e vccise. Que' pochi, i quali per tanti strazi, e pattimenti peruennero nel Piemonte, distribuiti in alloggiamenti, attesono a riauersi. Onde eccettuatone l'acquisto d'vna Città disertata, e rouinata, e di vn Castello mezzo abbattuto, parue l'impresa, non esser in altro riuscita, che in dāno comune, in reciproca rouina, e in distruggimento tanto sfortunato per li vinti, quanto per li vincitori. Vero è, che l'occupatione di questa Città, e la ricuperatione, che conuenne a gli Spagnuoli di farne, cagionò la ricuperatione a' Piemontesi di molte delle piazze, che gli Spagnuoli nel Piemonte haueuan nelle precedenti guerre occupate; che non fù per li Francesi, e Piemontesi di picciolo auanzo; perche per altro il ricuperarle sarebbe loro stato di maggiori trauagli, spese, e perdimento di genti, di quelle, ch'intorno a questa piazza impiegate andarono a male. Il Gouernatore di Milano, quantunque hauesse fatto tutto ciò, che si poteua per la conseruatione della Città perduta; onde non gli potesse esser ascritta la perdita a mancamento, adognimodo, sentendo al viuo, che sotto il suo Gouernamento fosse accaduta, e che, quel, che a nessun de'

Strano incontro in che diede la caualleria nel ritirasi da Tortona.

Frutti, e danni dall'impresa di Tortona riportati.

Gouernatore mesto per la perdita di Tortona.

suoi

suoi Predecessori era mai auenuto, da che lo Stato di Milano s'era all'imperio Spagnuolo aggiunto, fosse a se interuenuto, n'ardeua di sdegno, e bramoso della ristoratione di tanto danno, non istaua in altro più fissamente intento, quanto nella ricuperatione della Città perduta. Pareuagli per tanto vn'ora mill'anni, che scorresse il Verno, per potersi leuar quel freggio, che per la perdita fatta riputaua di portare ne' volto. Accendeualo ancora maggiormente, e rendeua in lui più viue le speranze della felicità dell'euento, la morte, ch'assai presto succedette nella Francia del Cardinale di Ricchellieù, la cui Autorità, e Grandezza de' Consigli, come viuendo, haueua tenuto in terrore tutti i nemici della Francia; così douendo terminare colla morte, ogn'vn riputaua, che mancando all'ottimo Gouernamento, e felicissima condotta de gl'affari di quel Regno, Architetto così eccellente, douesson declinare non poco da quella sublime altezza, nella quale, viuente il Cardinale, erano stati condotti. Morì sul fine di Decembre del quarantadue di morte naturale, dopo lunga, e noiosa infermità. Fù tenacissimo dell'auanzamento della Souranità Reale, e con essa della propria Autorità a segno tale, che per arriuare qualunque fine, per la quale potesse, o auanzare, o conseruare l'vna, o l'altra, non abborriua qualunque tratto, o macchina, ancorche dalla giustitia, ed onestà non fosse molto vestita; onde seppe meglio di qualunque altro de' nostri tempi valersi di quel detto di Giulio Cesare, che se la ragione s'haueua a violare, per ragione di Stato s'haueua a violare; e però fù da alcuni del titolo, e nome di nuouo Tiberio de' nostri tēpi, o notato, od honorato. Salì in tanta Autorità nella Corte, ed hebbe tanto predominio nel genio del Re, che vincendo di gran lunga l'autorità de gl'altri, gli conuenne sostenere molti incontri, e cozzare non solo co' Principi, e Grandi del Regno, mà colla stessa Madre, e coll'vnico Fratello del Re, ed Herede all'ora del Regno, in tāto, che la Madre,

Brama di ristorare la perdita colla ricuperatione di Tortona.

Morte del Cardinale di Ricchellieù.

Tenacissimo dell' Autorità sua, e del Re

Grandezza della sua Autorità.

non si potendo accomodare a tanta preminenza, e vantaggio d'Autorità sormontante quella di tutti, ed etiandio la sua, vscita vna volta dal Regno, mai più vi volle ritornare, mentre il Re non rimuouesse da se il Cardinale, ne soffrendo il Re di rimuouernelo, visse per molti anni esiliata dal Regno, e lontana dal Figliuolo, e morì poco innanzi la morte del Cardinale in Colonia, doue, dopo l'hauer alcune stanze mutato, e dopo l'essere corsa per alcuni paesi, e per alcune parti, s'era finalmente ritirata. E'l Fratello, essendo per gli stessi rispetti vscito, alcune volte dalla Francia, e alcune ritornato, non potendo soccombere a tanto predominio del Cardinale, cospirò contr'esso molte volte. I Principi poscia, e i Grandi del Regno, quanto rimanessono di tanta autorità disgustati, il dimostrarono le frequenti cospirationi contro di essa, e contro il Gouernamento del Regno ordite, e non senza pericolo talora della stessa persona del Re. Le Prouincie ancora, e i popoli della Francia non potendo soffrire la quantità delle grauezze per le smoderate spese delle guerre fuora del Regno intraprese, souuente si sollenarono. Ma tanto le congiure di quelli, quanto le seditioni di questi felicissimamente vinte, e abbattute poco, o nulla nocquero, anzi il credito, e l'Autorità del Ministro maggiormente accrebbero, e confermarono. Bēche nō hauēdo ne anco il Re potuto più lungamēte soffrirlo (perciocche tutti i Signori, e Vficiali della Corona, tāto di Toga, quāto di Spada, e molti ancora de' Principi, e Signori del Regno, ò abbagliati da tanto splendore del Ministro, ò attratti dalle Speranze del fauore, e dal timore, dell'odio, e della vendetta, che sapeuano poter in vano sfugire) abbandonata, per così dire, la persona del Re, à quella del Cardinale teneuano dietro, e in essa solamente fissi, ed intenti, stauanla à tutto potere idolatrando. Fù openione, che l'vltima cospiratione del Gran Scudiero fosse stata tramata, non senza il tacito consentimento del Re, desideroso di togier-

Morte della Re na Madre del Re di Frācia.

Prouincie, e popoli della Francia mal soddisfatti della stessa autorità.

Autorità del del Cardinale per le oppositioni diuenta maggiore.

Il Re nō può ne anco soffrire tanta autorità.

Openione che'l Re haueste hauuto parte nell'vltima congiura.

ra contro il Cardinale cō fatata.

g'ierselo dinanzi quasi Obombratore della sua Reale Maestà. E quantunque tal opinione conuinca di vanità non solamente la facilità, ch' hauerebbe il Re hauuto d'opprimerlo, quando hauesse voluto, ma l'essersi ancora i congiurati colla Corona di Spagna intesi, e l'hauer da quella ottenuto promesse d'aiuti, e di fomenti per l'esecutione; ad ogni modo questo è certo, che il Re stucco, e satio di tal Ministro, haurebbe inclinato nell'abbassamento di lui, se le macchine grandi, che di presente per le mani di esso passauano, non gl'hauessono renduta l'opra, e'l talento di lui in questi tempi troppo necessario. Comunque si sia; morì il Cardinale in quel maggior colmo, se non della gratia volontaria, e liberale del Re, di cui per l'addietro haueua tanto abbondantemente goduto; della sforzata almeno, e necessaria, la quale il rendeua più Autoreuole, e più Riguardeuole, e degno di maggior ammiratione.

Morte del Cardinale Gloriosa.

I Principi ancora stranieri Amici, Clienti, e Cōfederati della Corona, non men, che i Francesi, hanno hauuto grandi occasioni di dolersi dell'attioni di lui rigorose; come dal Contesto della Storia presente, se non à bastanza, si può nondimeno in qualche parte cōprendere, hauendo loro fatto prouare l'acrimonia del suo genio inclinato à procurare per qualunque modi l'auuanzamento della Grandezza del Re.

Principi Stranieri mal sodisfatti dell' Autorità del Ricchellieù.

E nondimeno tanto felicemente dentro, e fuori del Regno ogni cosa gli succedette, che essendo entrato nella Condotta de publici affari torbidi ancora assai, e ripieni di varietà di Religioni, di fattioni, e di contumatie, tanto de' potenti, quanto de' popoli, e però in istato ancora vacillante, e pericoloso, egli l'hà nondimeno primieramente nella Cattolica Religione, depresse, e annichilate l'Heresie, fermamente restituito; hà la Reggia autorità, ancorche debole, e inferma, abbassati i ribelli, gastigati i contumaci, e dissipate le fattioni nel sopremo grado del douuto rispetto, e dell' isquisita vbidieza rimessa. La pace in oltre al Regno molto pienamente resti-

Felicità delle attioni del Cardinale di Ricchellieù.

Operationi grandi dal Gouerno del Cardinale prouenute.

restituita. Restituita, auualorata, e accreditata la disciplina militare. E il buon gouerno del pubblico viuere ottimamente riordinato. Tenuti i nemici non solamente dal Regno lontani, ma nelle proprie Case, e Stati vittoriosamēte assaliti. I cōfini del Regno non solo assicurati, ma coll'acquisto di rilleuanti Prouincie, e di opportunissime Piazze grandemente dilattati. Accresciuto non solo, ma reso da per tutto formidabile il valor militare della nation Frācese. E finalmente reso il nome della Francia Illustre, Glorioso, Riguardeuole soura tutte le Nationi: onde pieno di gloria, si morì, dignissimo, che per li signalatissimi benefici fatti alla Corona, sia honorato del gloriosissimo Titolo di PADRE DEL RE, E DI PADRE DEL REGNO; e che il suo nome, come esso viuente, fù da tutti non men temuto, che ammirato; cosi dopo sua vita, sia con ogni splendore, e onoreuolezza alla posterità tramandato. Molti attribuirono la felicità di tante operationi alla straordinaria fortuna, dalla quale paruero in estremo fauorite. Ma perche l'ordinaria inconstanza di essa repugna al perpetuo tenore di tanta felicità de' successi; conuien necessariamente dire, che le attioni del Cardinale di Ricchellieù non dall'arbitrio cieco della fortuna venissono portate, ma da mente più che humana rette, e gouernate. E veramente non si può negare il Genio, e temperamento di lui non essere stato sour'vmano, Dotato, e ornato di talenti maggiori, e più eleuati di quel, che porti l'humana conditione, Arrichito di sagacissimi auuedimenti. Capacissimo d'altissimi intraprendimenti, Domatore de' più galiardi incontri, Signoreggiatore de' più ardui affari. Nato in somma a potere tutto ciò, che e volesse; in maniera che, quel, che i Gentili chiamarono FATO, pareua, che stesse a suoi piedi sottoposto; e quella Dea, che chiamarono FORTVNA, la quale girando soura vna rota, vien riputata la Dea dell'instabilità, parue dal senno, e valore di tant'huomo in tal ma-

Titolo dotato al Cardinale di Ricchellieù.

Felicità dell'operationi del Cardinal di Ricchellieù non dalla fortuna, ma dalla sapienza di procedute.

Grādezza del Genio del Cardinal di Ricchellieù.

maniera infrenata, che dopo d hauerlo portato in istato di grandezza tanto sublime, non solo fermasse il suo rapidissimo giro alle rouine, ma per disusato corso, fosse dall' istesso spinta in abissi non di rouine, ma di glorie, e di felicità sempre maggiori, e più rileuanti. Fù la morte di tanto Ministro dalle lagrime del Re nõ senza ragione honorata. Percioche ben disse colui, il quale disse, che nell'auttorità de' suoi Consigli da per tutto tanto accreditata, e temuta, consisteua la mettà delle forze del Regno; e non hà dubbio, che di tanta perdita, ben presto si sarebbono prouati gl' effetti, se la gran Prouidenza dello stesso Cardinale ancor viuente, non hauesse all'imminente danno riparato, con lassare nuouo Successore a quel Gouerno, il quale dopo sua vita doueua rimaner vacante. Questi fù Giulio Mazzarini, di cui s'è fatta più d'vna volta mentione; il quale creato poco innanzi a intercessione del Re, Cardinale, e dallo stesso di Ricchellieù ancora viuente introdotto nelle più ardue, e importanti facende del Regno; fù da esso riconosciuto più di qualunque altro habile, e capace, per sottentrargli nella condotta del pubblico Gouerno. E per tanto preferendo l'vtilità pubblica a priuati suoi commodi, e a gl' interessi de' suoi più congiunti di sangue, e di parentele, il propose, benche straniero, e di patria Italiano al Re per suo Successore. E dopo la morte del Ricchellieù hauendo egli di volontà del Re con fortunati auspici, e più fortunati successi assunte le redini del pubblico Gouerno, diede saggi di se tali, che per la mancanza del Gouernatore non pare, ch'habbia il Regno ne dentro, ne fuora fatto perdita alcuna di Gouerno, ne fatto mutatione di Gouernatore; tanto gl' affari presenti della Corona corrono, come à suo luogo più acconciamente diremo, a i passati vniformi, e non che vguali, ma se è lecito dirlo, vantagiosamente corrispondenti. Onde la Francia prouando ancora, dopo la morte del Ricchellieù i frutti, e benefiti della soura vmana Proui-

Epitonema dell' Auttorità e cõsiglio del Ricchellieù.

Prouidenza Gardinal di Ricchellieù nella scelta del suo Successore ristora la Francia della perdita fatta per la sua morte.

denza

denza di lui, frà le più memorabili operationi à fauore del publico bene impiegate, non reputa inferiore l'hauere trascielto, e lasciato al Regno Successore nel maneggio de' publici affari di tanta eccelenza, e valore. Alla morte del Cardinal di Ricchellieù successe fra due mesi nella Corte di Spagna la caduta del Conte Duca dalla gratia del Re, e dal luogo della Priuanza, nella quale s'era per ventidue anni con assoluta autorità, ma cō odi vniuersalissimi trattenuto. I quali odi giū-ti all'infelicissime sciagure, e incontri, ne quali sotto la sua condotta dieron gl'affari di quella Corona, furon la cagione, e dieron la spinta a tanta caduta. Imperciòche il Re mosso dalle sclamationi di tanti popoli malcōtēti del Gouerno del Priuato, e dalle accuse date a pubblici, e priuati suoi portamenti, da' quali professauano che tutti i disordini, e sciagure prouenissono; risoluette finalmente rimuouerlo da se, e leuatagli la carica, e'l maneggio de' pubblici, e priuati affari confinarlo in Locches, luogo di giurisdittione di lui poco da Madrid lontano; ma non molto dopo fù nella Città di Toro, Città della Castiglia, chiamata la Vecchia, confinato, doue passati alcuni pochi anni oppresso forsi da pensieri di souerchia malinconia, si morì. Veramente non si poteua in questo Signore (del quale altroue si tralasciò di parlare, quando egli era nel colmo della sua Grandezza per dubbio, che le lodi in quel tempo fosson stimate mere adulationi, e le colpe trapassassono in offese.) Veramente, dico, non si poteua in questo Signore negare vn'ardentissimo zelo della Grādezza del suo Re, non vna accuratezza straordinaria nella dispositione de' pubblici affari, nella quale, tralasciati tutti gli spazzi, e passatempi, con isquisita diligenza, studio, e assiduità inuigilaua. Era oltre a ciò inespugnabile a i donatiui; niente era in sua Casa di vendereccio, o di venale, tutto pareua al pubblico bene, tutto, alla Grandezza del Re, e al buon indirizzo de' publici affari intento, Ma queste cosi esimie doti veniua-

Caduta del Conte Duca dalla gratia del Re.

Confinato dal Re a Locches

Buone parti del Conte Duca.

niuano, non diremo, da altretanti vizi corotte, ma da gl'eccessi delle stesse virtù stemperate. Imperciocche apprendendo egli l'auuanzamento della Grandezza del Re, e della Corona per la più fina massima, e per lo più eccelente scopo di buono, e perfetto Gouerno; senza tenere vn minimo conto dele soddisfattioni, e interessi de' popoli, in questo quasi più accertato bersaglio cō tutto il pensiero affissatosi pareua, che niente del rimanente curasse.; non s'auueggendo, che le soddisfattioni de' popoli, sono le vere basi, e i più sicuri fondamenti del Principato, e che nessuno Imperio, ch'habbia del violento, riesce mai di lunga durata; onde, questa, che egli stimaua retta, e santa intentione, e vera norma, e perfetta regola di buon Gouerno, in manifesta tirannide degeneraua. Quindi nacque l'intenso desiderio, e fine, che in lui si scorgeua d'estinguere i Priuileggi, e le Franchiggie, che gli Spagnuoli chiamano Fueros, colle quali i Regni, e le Prouincie della Spagna, sotto spetie di Libertà, ed essentione, si son sempre mantenuti alla Corona di Castiglia, come voluntariamente obbedienti; dell'osseruanza de' quali Priuileggi grandemente si pregiano, e ne sono stati ab antico gelosissimi Custodi, e puntualissimi Essatori. E non curando questo Ministro di disgustarli in ciò, ch'era il fundamento della pronta, e volontaria obbedienza, e soggettione de' Vassalli verso il Re, affettaua d'annullarli tutti, per ridurre i popoli della Spagna in forma di meri Prouinciali alla Corona di Castiglia assolutamente sottoposti. Il che innacerbì tanto gl'animi dell'vniuersale, che i fece dare nelle smanie, e poscia nelle ribellioni. Molti, e non senza fondamento han detto, e così viene vniuersalmente tenuto, che questo Ministro vsasse apostatamente co' Catalani, di tutti gl'estremi rigori, perche venissono all'atto preciso della ribellione; onde potesse poscia con questa occasione, e pretesto, priuarli come rei d'offesa Maestà di tutti i priuileggi, e ridurre la loro conditione a mera sog-

Grandezza della Corona primo scopo nel Gouernamento del Cōte Duca.

Vere basi de' Principati.

Fini del Conte Duca d'abolire i Priuileggi delle Prouincie della Spagna.

Cattalani dal Conte Duca a bello studio rigorosamente trattati perche ribellati fossono debellati, e de loro franchiggie priuati.

gettione. E come facilmente colle continue angherie, e strappazzi gli riuscì l'intento, così de' suoi fini, e tiranici Consigli non tardò a coglierne amarissimi i frutti. Lo stesso accadette nel Regno di Portogallo, il quale con ogni rigore, e asprezza premuto, e costretto alla ribellione, venne all'elettione di nuouo Re, nella persona del Duca di Braganza, vnico rampollo del Sangue Reggio nel Regno di Portogallo. Della quale elettione non tantosto hebbe il Conte Duca l'auuiso, che tutto gioioso, e festeggiante accorse al Re, chiedendogli vna gran mercede per le buone nouelle, che gli recaua, d'esser egli diuenuto assoluto Re di Portogallo, e Padrone affatto di tutti gli Stati, ch'erano grandissimi in quel Regno, e di tutte le fortune del Duca di Braganza; tanto godeua quel genio delle ribellioni.

Sollevatione di Portogallo per le rigorose stranezze del Co: Duca.

Ne solo questo suo talento si restrinse a' popoli, e Prouincie d'obbedienza della Corona, ma s'estese ancora verso i Principi amici, confederati, e clienti; i quali trattati da' Re predecessori cō molto rispetto, e delicatezza, e alimentati di liberali benefizi, e onori loro cō larga mano dalla liberalità de i Re conferiti, cominciò con maniere imperiose a disgustarli, e poscia con danni grauissimi, e vari mispreggiamenti a strapazzarli: Onde alienati d'animo, chi cōcoceua, chi essequiua i sinistri concetti d'auuersione già dentro l'Idea formati.

Portamenti noiosi del Co: Duca co' Principi amici, e cōfederati della Corona.

A gli stessi Castigliani fù ancora il suo Gouernamento tanto esoso, che abborrito da tutti, ed in estremo da tutti detestato ne diuenne. I Grandi della Spagna per varie guise disgustati, e maltrattati, non potendo più soffrirlo, presono voluntario esilio dalla Corte, e nelle Castella di loro giurisdittione si ritirarono. In manienicra, che il Re, non se li vedendo mai a lato, quasi solitario nella sua Corte dimoraua. Fù osseruato, che i due Re maggiori della Repubblica Christiana nello stesso tempo, e per diuersi modi rimanesson da' suoi più fauoriti Ministri diminuiti, e quasi affatto spogliati di quello lustro, e splendore, che sogliono i Principi rice-

Castigliani malamente trattati dal Conte Duca.

Grādi di Spagna si assentano dalla Corte.

Gran vituà di Ricchelli ò priue il Re del seguito de' Grandi.

uere dalseguito, e accompagnamento numeroso de' Persona, gi più Grandi de' loro Regni. Dall'vno per l'eccellenza de la virtù, la quale tirandoli dietro al suo Possessore, i ritraeua dalla Persona del Re. Dall'altro per l'odio, che da ciascuno era portato al Fauorito, il quale costrigneua i Grandi a stare lontani dalla Corte, stimando, che toltisi da gl'occhi di lui, non darebbono in que' maligni incontri, a' quali, stãdo nella Corte, si pareuan d'essere sottoposti; e perche stucchi della superba albagia, il superbo sopraciglio di lui non soffriuano.

Odi portati al Conte Duca priuano il Re del seguito de Grandi.

E per tanto, ne' tempi, che la caduta del Priuato era diuolgata, ritornando il Re dall' Escuriale alla Corte, diece Grandi andarono vnitamente ad incontrarlo vna lega da Madril. Il Re, il quale non haueua molto tempo addietro veduto vna comitiua tale, tutto merauigliato domandò, che nouità era quella, e se forsi in Madril era qualche strana cosa succeduta? In nome de gl'altri rispose Don Melchior di Borgia, esser arriuato il tempo, che Sua Maestà cognoscerebbe la vera deuotione de' Grandi verso la Corona, e verso la sua Persona; e che se per l'addietro non haueuano assistito a Sua Maestà come doueuano, era succeduto per que' rispetti, i quali alla Maestà Sua, ben noti esser poteuano.

Re di Spagna non solito di veder seguito de Grandi stupito vedendosi incontrato da dieci Grandi.

Ne solo i Grandi del Regno restauano malissimo della Priuanza del Conte Duca soddisfatti; ma la Nobiltà, e tutti gl'altri de gl' ordini inferiori anch' essi strapazzati non prouando altro, che rigori, ed asprezze, disperati della misera loro conditione malamente viueuano. Que' pochi, i quali arriuauano a godere di qualche gratie, e fauori della Corte, tanto scemo otteneuano l'intento, per tanti stenti, e strazzi passauano prima d'arriuarli, che poco, o niente di grado, o di gratia gline sapeuano. Onde chiusi i fonti della Reggia benignità, e aperti que' soli della durezza, e dell'asprezza, il pubblico Reggimento altro non era diuenuto, che dispetto, seuerità, e rigore, intento solamente al grauame de' popoli, e non al loro solleuamento,

Nobiltà di Spagna, e popolari disgustati del Conte Duca.

Ne anche quei che riceueuano fauori gli ne sapeuano grado.

mento in tanto, che non solo male soddisfattioni, e querimonie pubblicamente si sentiuano, ma smanie, e disperationi vniuersali. Ne egli benche le vdisse, e ne restasse benissimo informato, punto però ne sbigotiua, ne si ritraeua dal suo modo di fare; ma sicuro in se stesso, che il tutto succedesse per lo perpetuo tenore della sua mente al solo vtile, e seruiggio del Re intenta, non solamente ne godeua, ma largamente se ne gloriaua. E se i Castigliani non diedono, come i Catalani, e Portughesi nelle smanie, e ribellioni, o come i Francesi nelle congiure, si deue il tutto riferire alla grandissima continenza della loro conditione, la quale, costantissima, e ossequente nella deuotione verso il Re, con esempio singolarissimo di fedeltà, e deuotione, soffre più tosto la temporale, e caduca indiscretezza, e i sfrenati concetti del Ministro, che sotto pretesto di riformare il pubblico gouerno scommouere con danno vniuersale la pubblica pace; ed hà in orrore per simili cōti, ne' quali cognosce il Re non hauer colpa alcuna, risentirsi, o scemare vn tantino del rispetto, obbedienza, e deuotione verso la sua Persona, e Corona Reale, la quale con sommo, ed isquisito studio, quasi vnico fundamento dell'esser comune, vnitamente vogliono, e procurano di conseruare. A tutte le sodette pubbliche, e priuate sciagure andaua congiunta vna manifesta, e da tutti cognosciuta, e a bocca piena confessata, ne dallo stesso Conte Duca dinegata auuersione della fortuna da qualunque intraprendimento, che egli o proponesse, o tentasse, per quanto col zelo del pubblico bene, e col migliore sforzo dello studio, e di straordinaria diligenza indirizzato; e pareua appūto, che come era sempre per natura alieno dal fauorire l'intentione, e' desideri altrui; così la fortuna superiore a' suoi dal fauorirgli alienissima si pigliasse piacere d'intrauersarlì, e di rinuersarglieli. Ma quātunque potesse essere stato in gran parte vero, che lo sfortunatissimo genio di questo Signore hauesse gran parte nella

Per le sclamationi de' popoli non muta stile.

Castigliani grandi sofferitori del malo Gouerno.

Nemici d'alterationi.

Costanti nella fede, e deuotione verso il Re.

Sfortuna del Conte Duca.

Sinistra elettione de' Ministri dal Cōte Duca eletti cagione della sfortuna di lui.

rouina de' suoi disegni, è dell'imprese da esso ordite; tuttauia non si può ne anco negare, che molta parte de gl'infortunij procedesse dalla scelta de' Ministri da esso all'esecutione de' suoi, e de' pubblici intraprendimenti deputati, come che preferendo sempre i suoi confidenti a' più intendenti, e valorosi nel mestiere, e priuando nello stesso tempo se stesso, e'l Regno dell'opra, e talento loro, daua per lo più nelle mani de gl'inesperti il maneggio dell'imprese più importanti; come da alcuni de' successi infelici da noi narrati può ancora comprendersi. Onde i sinistri incontri, in che diedono gl'affari della Corona, più dalla sinistra elettione, che dalla sinistra fortuna dell'Elettore souente procedeuano. E tanto era l'humor di lui in questa parte peccante, che hauendo non molt'innanzi la sua caduta dichiarato figliuol suo naturale, ed herede della Contea d'Oliuares, e del Ducato di San Lucar vn tale Giuliano, a cui, quasi a vn'altra vita renato, pose il nome di Henrico suo Padre; e del quale Giuliano non hauendo mai per l'addietro tenuto vn minimo conto, haueua sofferto, ch'andasse per lo Mondo vagabondo, misero, tapino, e che menasse la vita per le tauerne, e per i chiazzi, esposto a tutti quegli infortuni, e più miserabili auuenimenti, e sciagure, alle quali stanno gl'huomini di tal sorte sottoposti, fino all'essere per singolare fortuna campato da morte ignominiosa, alla quale per delitti enormi era stato giuditialmente condennato. Fù la dichiaratione della figliuolanza dall'Autorità Reale pienamente confermata con nausea, e auuersione vniuersale, ma in particolare de' più prossimi parenti, all'onta de' quali fù stimato, che fosse a quella dichiaratione di figliuolanza venuto; la quale nausea, e auuersione tanto più diueniua maggiore, quanto che, non hauendo il nouello Henrico dalla vita passata contratto altro che costumi a essa vguali, nulla si vedeua in lui di pelegrino, o di gentile, ma solamente rozzezza di costumi indicibile, incapacità di termini,

Sinistra elettione de' Ministri cagion e dell'infelicità del Gouerno del Co: Duca.

Conte Duca dicchiara per figliuolo vn tale che non haueua mai riconosciuto per tale.

Qualità di questo nuouamēte dicchiarato figliuolo.

non che Caualichreschi, o Signorili, ma ne etiandio delle maniere della Ciuiltà ordinaria a semplice Gētil'huomo condecente. Alla dichiaratione della figliuolanza andaua congiunta l'indubitata successione dell'heredità Paterna, nella quale, oltre che conteneuansi Stati, e Titoli molto principali, i quali si tirauan dietro la Soprema dignità di Grande, infinite ricchezze ancora si cōprendeuano: onde il nouello Henrico al più sublime stato di Grandezza nella Spagna si trouò sublimato. E pertanto studioso il nouello Padre d'altissimamente imparentarlo, procurò con ogni sforzo d'ammogliarlo in vna delle più Nobili Dame del Palazzo. Quest'era la figliuola del Cōtestabile di Castiglia Signore principalissimo della Spagna, che si preggia d'esser da cinque Reali propagini discendente. Ne potendo ottenere l'intento per lo manifesto, e risoluto abborrimento, che'l Padre della Dama n'haueua; al quale ne le ricchezze immense, ne i titoli, e honori grandi nel nuouo Personaggio accumulati, parendo degno compenso della sordidezza della vita passata, e dell'infelicità dell'indole presente, non potena accomodarsi, a che il suo sangue, e i generati da esso rimanessono della memoria di tanta schifezza, e sozzura contaminati. Il Conte Duca vedendolo dal parentado tanto abborrente, ottenne dal Re vn espresso comādamento diretto al Contestabile, perche senz'altra replica al matrimonio della figliuola acconsentisse; il che non volle il Contestabile eseguire, se ne' patti, e instromenti matrimoniali per parole espresse non si dichiaraua, che dal comandamento del Re sforzato vi fosse condisceso. Ne qui fu ristretta la vastezza de i fini, e desiderij del nouello Padre, perche volle ancora, e ardentemente ambì di riporlo nel maneggio de gl'affari più principali della Corona, non ostante che, come s'è detto, la rozzezza, e incapacità dell'indole fosse a qualunque carica repugnante; onde di primo balzo il destinò Presidente dell'Indie, rimosso da quel Grado il Conte di Castriglio Si-

Grandezze, e ricchezze dell'istesso.

Matrimonio affettato dal Padre per questo nouello Figliuolo.

Cōtestabile di Castiglia abborrente dal maritare sua figliuola nel nouello Henrico.

Costretto dal comandamento del Re al matrimonio vuole, che tal comandamento sia nel patto matrimoniale.

Nouello Henrico inalzato dal Padre al presidentato dell'Indie.

gnore di molti meriti, e Ministro molto Autoreuole, e Accreditato. Aspirò in oltre assai manifestamente a procurargli l'onore, che gli Spagnuoli chiamano d'Aio del Principe, a cui spetta la cura di Reggere, moderare, e formare la giouentù di chi haueua a essere il Successore di tanti Regni, e d'instruirlo nell'arti generose, e signorili. E con questi gradi miraua a fabbricargli la scala, per farselo coaiutore, e Collega, e poscia Successore in quella Priuanza, la quale non poteua darsi ad intendere, che mai douesse, o potesse venir meno, quando appunto al precipitio vicinissima si ritrouaua. Esempio veramente molto dissimile a quello del Cardinal di Ricchellieù, il quale nella condotta de gl'affari del Regno Straniere a propri parenti antipose. E per tale contraposto, chiaroamente si può vedere, che come ne la felicità delle cose dal Francese operate fù tutta fortuna, così ne l'infelicità dell'operationi dello Spagnuolo si poteua a disgratia in tutto attribuire. Rimosso il Priuato, volle il Re assumere il pubblico Gouerno, e Reggere egli il peso de la Monarchia; il che, benche venisse vniuersalmente gradito, e con infiniti applausi, e publiche dimostrationi d'allegrezza riceuuto da tutti gl'ordini stucchi del Gouernamento della Priuanza, e desiderosi di vedere vn Re veramente Regnante, e d'vscire del fastoso Imperio di vn suddito all'Imperio dello stesso Re, al quale, e'l Comandante, e'l comandato stauan vgualmente sottoposti. E nondimeno non sortò la mutatione molto felice; imperciocche, quantunque nel Re non mancasse, ne giuditio, ne talento di tanto peso capace, nondimeno, sì come, rimettendo per lo passato le redini del Gouerno nelle mani del Priuato, mancò egli stesso di esercitare, così se l'hauesse desso, colle proprie mani regendole, esercitate, se ne sarebbe indubitatamente aspettato felicissima riuscita di perfettissimo Principe, più all'Auolo, che al Padre somigliante. Ma per hauere, quando volle ripigliarle, trouate le cose tanto non solamente screditate

Aspira a farlo, Aio del Principe.

A farselo collega, e successore nella Priuanza.

Re di Spagna assume il Gouerno de' suoi Regni.

Ma con poco frutto, stante le conditioni delle cose troppo trasandate.

ditate, ma trasandate, e in maniera conquassate, che per fermarle, non che per ridurle nel suo primiero, l'opra di mente, e di mano vmana, ancorche ben esercitata, e ne' pubblici affari ben raffinata non parena sofficiente; si conobbe vano, e tardo il rimedio applicato al male già insistolito, e poco men, che incurabile diuenuto. Ritorniamo alle cose d'Italia tralasciate per tante digressioni delle cose nelle Corti straniere succedute. Il Gouernatore di Milano cominciato appena il principio di Febraio del mille secento quaranta tre spinse l'esercito in campagna, che costaua di cinque mila fanti, e mille cinquecento caualli: E vscito d'Alessandria andò ad alloggiare nelle terre del Fregaruolo, e del Bosco. E quindi mandò il Marchese di Caracena con dumila fanti, e mille caualli a pigliare per la strada di Pozzuolo i posti soura Tortona, il quale, arriuato innanzi giorno alla Scriuia dirimpetto a Tortona, fece auuanzare due maniche di moschettieri, colle quali si fece padrone del Conuento de' Capuccini, che resta fuora, e poco lontano dalla porta, che tira a Serraualle; non se ne sedo auueduti Fracesi per vna folta nebbia, che tolse loro il prospetto; ma vedendo per la dileguata nebbia il posto occupato, ne tentarono incontanente, benche indarno, la ricuperatione, perche il Caracena auuanzatosi con dogento caualli, e con altre maniche di moschettieri i rispinse nella Città. Nel qual mentre essendo per la strada di Castelnuouo giunto D. Gio: Vasquez Coronado col resto della gente, ch'erano tremila fanti, e mille cinquecento caualli, occupò alcune case vicine all'opposta porta, che tira a Milano, e non molto dopo giunse per la stessa parte il Co. Gouernatore colle sue guardie, e D. Vincenzo Gonzaga colla caualleria Napolitana. Quiui si fece consulta fra' Capitani, nella quale interuenne il Caracena chiamato dal suo posto nell'opposta parte situato; nella quale consulta non solo cadette in consideratione la forma, colla quale l'impresa s'haueua a gouernare, ma ancora se si douesse

Gouernatore di Milano và alla ricuperatione di Tortona.

Marchese di Caracena occupa vn posto vicino alla Città.

Difendelo poscia contro il nemico.

Consulta de' Capitani Spagnoli sopra l'occupatione di Tortona.

cominciare, discordando i Capi dell'esercito nell'vno, e nell'altro punto; ma preualendo a tutti il desiderio del Gouernatore, e l'essersi tanto innanzi l'impresa cõdotta, che non era più luogo a stornarla, cessarono tutte le contrarie considerationi, tanto più, quanto, che il Marchese di Caracena, opponendo altri le difficultà, e le dilationi per la sola occupatione della Città, sgombrò tutte le oppositioni, assicurãdoli, che in men di due giorni lor darebbe la Città spugnata. Furono pertanto ripartiti i posti, e come al Caracena venne assignato quel de' Capuccini già occupato, così al Vasquez quello dell'opposta parte di rimpetto alla porta Milanese, alla quale due terzi di Spagnuoli s'aggiũsono. Fù ancora al Caracena ingiũta la scelta di vn posto per collocar le batterie, e scieltone vno, si cominciò a battere, e dopo due hore di batteria, essendosi gettato a terra gran parte di muro, ch'era debolissimo, la Città venne alla Capitolatione. Era la guernigione lasciata nella Città dal Duca di Longauilla, e dal Pr. Tomaso in numero di mille cinquecento fanti, e fra essi molti Vfficiali, e Soldati võtaggiati. Vbbidiuano tutti a Monsù di Froelenuille, Gouernatore della piazza, Caualiere Prode nell'armi, il quale non sentendosi, ne anco per lo picciolo numero de' soldati alla difesa della Città sofficiente, abbandonatala, e tenuto in podestà il Conuento di S. Dominico, si ritrasse alla difesa del Castello. Contro questo Conuento, furono incontanente dal Gouernatore dirizzate quattro batterie, dalle quali potendo difficilmente i difensori liberarsi, tentarono, se con le vscite riuscisse loro la liberatione dalle molestie, che ne riceueuano; l'vna delle quali fu tanto gagliarda, che poco mancò, che gl'aggressori non si rendessero padroni del posto di S. Eufemia, dal quale veniua il Conuento più noiosamente, che da gl'altri infestato. Ma non tanto le frequenti vscite, quanto le conditioni del tempo ripugnauano a gli sforzi de gl'oppugnatori. Trouauasi il paese dalla precedente oppugnatione desolato

Marchese di Caracena batte le mura di Tortona.

Tortona battuta viene alla dedittione.

Numero della guernigione Francese sotto [illegible] Froelenuille.

Batterie contro il Conuento di S. Domenico.

Difficoltà di questa oppugnatione.

sqlato, dal quale per lo spatio di dodeci miglia all'intorno, non solamente non si poteua cauar foraggio per li caualli, ma vi regnaua penuria estrema di tutte le cose al viuere humano necessarie. E oltre a ciò il Cielo da dirotissime pioggie ingombrato, e la terra da rigorosissimi giacci, e neui coperta, resisteuano alli fare di qualunq; prouuisione, e gl'intentissimi freddi affligeuano i soldati, e alle fattioni inabili i rendeuano. Pareuano più assediati, e oppugnati dalla staggione tāto stēperata di quel, che essi assediassono, o d'oppugnassono i nemici. Haueua il Gouernatore preuedute queste difficoltà, e in gran parte l'haueua prouuedute, coll'hauer fatto condurre le cose necessarie a' luoghi vicini, e colla quantità de' muli preparati le introduceua assai comodamente nel campo, colla quantità delle vestimenta già ordinate difendeua i soldati dalla crudezza del verno, haueua fatto gran prouuisioni di fieni, e di paglia trita per li caualli, di pannatica da monitione per pascere i soldati, e quel, che a queste prouuisioni mancaua, suppliua la costanza, e sofferenza del male, che non poteua esser, nè molto lungo, nè diuturno. Vero è, che le prouuisioni di vettouaglie, e d'altri sussidij somministrati loro della vicina comodità del mercato di Noui, doue, e dallo Stato di Milano concorreuano più del solito vettouaglie in abbondanza, e dalla Città, e Stato di Genoua continui rinfrescamenti, non poco ristorarono, e solleuarono le incomodità, e patimenti dell'essercito per altro sotto quella piazza languente. La qual cosa hebbe molta forza per acquettare gli sdegni di quei Ministri Spagnuoli, i quali si doleuano della Republica per simili sussidij all'essercito Francese l'anno innāti nō impediti e far loro rognoscere, che la buona volontà, e inclinatione della Repubblica verso quella Corona, punto non era sminuita. Nel che giouò assai la destrezza, e le discrette maniere, e termini vsati dal nuouo Comissario Gaspare Franzone dalla Republica in questo tempo colà inuiato, il quale con molta sua

Prouuisioni contro le difficoltà dell'oppugnatione.

Prouuisioni andate da Noui nel Capo Spagnuolo.

Gaspare Fransone per la Repubblica Comissario a Noui.

Sue buone parti, e qualità.

ta sua lode,e applauso si diportò in maniera, che tutti ne rimasono contenti. Imperciocche gli Spagnuoli col continuo ricorso, ch'hebbono a Noui vennero a sufficienza di tutte le cose necessarie prouueduti: onde ne riceuettono intiera soddisfattione; e i Francesi in molte occasioni di furtiui soccorsi al Castello somministrati, e in molt' altre occorenze riconobbono la disposi tione del Comissario dagl' interessi loro pūto non aliena. L' impresa pertanto, benche con molte, e infinite dificultà, si condusse nondimeno a miglior staggione, nella quale, venendo a meno le tante incomodità, si poteua più comodamente proseguire. Tanto più quanto che veniuano queste incomodità, e patimenti solleuati dalla sicurezza di non esser da' soccorsi gagliardi trastornati, o impediti. Sapeuasi che nel Piemonte, non eran genti da metter in campagna; e l'esercito dell'anno antecedente rimaneua, come s'è detto, quasi annicchilito, e al venir di nuoue genti dalla Francia ostauano gli stessi rigori della staggione; oltre all'vrgenze grandi delle guerre di Cattalogna, della Fiādra, e della Germania, che a quel Regno premeuano. Aggiugneuasi, che, riputando il Gouernatore, che'l Castello non restasse troppo ben fornito di vettouaglie, s'era dopo le primiere scaramuccie, e batterie messo in pensiero di batterlo più colla fame, che domarlo col ferro; attendeua per tanto più col lauoro delle trincee a premerlo, che colle batterie ad oppugnarlo. Ne trouò disimile dispositione ne' difensori; i quali lasciati dal Duca di Lungauilla, e dal Principe Tomaso carichi di grandissime speranze de' soccorsi, e trouandosi in molta strettezza di munitioni da combattere, haueuano per più accertato cōsiglio sparagnar quelle poche, le quali lor ancora restauano, per quādo il soccorso, ch'indubitatamente aspettauano giugnesse, accioc-che con esse potessono assalire da tergo gl'assediatori, e dando la mano a' soccorritori l'accesso al Castello agevolare; e pertāto come il Gouernatore cessò dalle bat-

Spagnuoli sperano bene dell'impresa per la difficoltà della venuta de' soccorsi.

Gouernatore attende più all'assedio che alla spugnatione.

Francesi sperano più ne' soccorsi, che nella difesa.

terie

terie, e dall'altre infestiggioni; così essi dalle sortite, e dalle sparate s'asteneuano. E quasi in tacita tregua, e sospensione d'arme reciprocamente parteggiata, ne offendeuan, ne veniuan offesi, ma contenti gl'assediati di ben guardarsi dalle sorprese, tutto quel tempo, che alle guardie, e all'altre fattioni souranauzaua, passauanlo in vari trattenimenti, ed etiandio nel gioco del pallone frequentemente esercitandosi, burlauansi, e rideuansi del nemico, che staua nel più freddo dell'Inuerno accuratissimamente occupato nel riprofondar fossi, e nel lauorar di que' ripari, i quali al comparir de' soccorridori stimauan, che di nulla douessen loro seruire. Haueua il Gouernatore quando si mosse a quest' impresa per le ragioni sopra accennate, stimato, che non gli potesse esser da nuoui soccorsi per di fuora sturbata; e pertanto quantunque hauesse dato qualche principio alla circonuallatione per di fuora, tuttauia parendogli più necessario al presente di serrare cō trincea il Castello, per escludere le sortite, tralasciato quel lauoro, staua tutto in intento a munirsi, e fortificarsi contro di esso. Ma essendogli poscia suaniti i calcoli; perche, intesasi appena, e nel Piemonte, e nella Francia la mossa del Gouernatore, e'l primiero attacco di Tortona, che per non mancare alle obbligationi de' promessi soccorsi, quando il bisogno chiedesse, determinatamente s'attese nell'vno, e nell'altro luogo al riparo del pericolo alla piazza acquistata sourastante: onde tutti accesi, e inferuorati alla conseruatione del l'acquisto, per lo quale a gran cose aspirauano; si diedono all'approntar con ogni celerità vn gagliardo, e rinforzato soccorso. Di Francia furono per mare, e per terra inuiate genti, e danari all'impresa necessari; le inuiate per mare sbarcorono in Oneglia, terra, come altroue s'è detto del Duca di Sauoia sul Ligustico mare di Ponente, perche quindi nel Piemōte tragittassono, doue frà breue si trouò in punto vn forte, e ben munito esercito, il quale cominciò a metter in dubbio, e

Il Gouernatore attēde più a serrare colle trincee il Castello che a munire colle fortificationi la Città.

Soccorsi apparecchiati, e in Francia, e nel Piemonte al Castello di Tortona.

rin-

rinuersar i calcoli primieri del Gouernatore ne 'l co-
strinsono a cambiare col cambiamento del vento le vele
dell'oppugnatione. Stimando per tanto, che nell'esclu-
sione de' soccorsi consistesse il punto della vittoria,
rippigliò il lauoro dell'altra trincea circonuallare, già
come si disse, intorno alle mura della Città comincia-
ta, la quale giraua ben quattro miglia, e fù cinta, da'
suoi fossi, fiācheggiata di forti, munita di steccati, e di
fortificationi tanto dalla parte interiore, quanto dall'
esteriore lauorate. Abbracciaua il lauoro non solo il
Castello, ma la Città, e seruiua a questa di difesa con-
tro gl'assalti di fuora, e a quello d'esclusione a' soccor-
si, in caso pure alcuno comparisse. L'estreme Case
della Città volte al Castello eran ben munite, e le sboc-
cature delle strade, per le quali s'andaua al Castello
chiuse di terrapieni, seruiuano di recinto contro il Ca-
stello per la parte interiore. Ne contento il Gouerna-
tore di queste diligenze, e prouuisioni, sforzossi an-
cora di tener i soccorsi il più, che fosse possibile dal
Castello lontani. E però spinse in campagna cinque-
cento caualli verso le frontiere del Monferrato, non
solo, perche sconuolgessono i soccorritori, che dal Pie-
monte potessono venire, ma perche ancora, dādo il gua-
sto al paese, togliessono tutte le comodità a' soccorrito-
ri, se per quella parte tentassono auuanzarsi. Ne riu-
scirono le diligenze vane, perche Monsù Plessis Pralin,
Luogotenente Generale del Re di Francia in Piemon-
te, e seco il Marchese Villa con dumila cinquecento ca-
ualli, e cinque mila fanti, erano verso la metà di Mar-
zo del mille seicento quaranta tre comparsi, e quindi
s'erano auuanzati a S. Saluadore cinque miglia ad Ales-
sandria, e'l Principe Tomaso, trauersata la Dora con
mille caualli, e dumila fanti, minacciaua Nouara, e le
piazze conuicine; onde il Gouernatore per assicurar
quella parte, v'haueua inuiato il Marchese di Carace-
na con buon nerbo di caualleria, e d'alcune fanterie,
cauate in gran parte dalle cerne dello Stato, accioche,
stesse

Gouernatore ripiglia la difesa della Città contro i soccorsi.

Spinge in cāpagna cinquecento caualli contro i soccorsi che s'auuicinauano.

Marchese di Caracena inuiato contro il Principe Tomaso va alla volta di Nouara.

stesse osseruando il nemico, e gl'intrauersasse i disegni, e l'operationi. Ma essendosi assai presto il Principe ritirato a Casale, e vnito all'esercito Fräcese, e di Madama, diede ad intëdere, che mirasse a gettar vn põte sul Tannaro; però il Caracena, passò d'ordine del Gouernatore dal Nouarese nell'Alessädrino per coprir quella parte, e per impedire il gitto del ponte. Il Principe Tomaso vista l'oppositione del Caracena, desistette dall'impresa, e ripassato il Pò a Casale; andò colle forze vnite verso Palestre, e Vespolano, e'l Caracena in Mortara doue successono alcune scaramuccie fra la caualleria dell'vno, e dell'altro ma leggieri, eccetto vna, nella quale essendosi impegnato il Cauagliere Aiazza di cento cinquanta caualli vi rimase prigione. Ma dubitando il Caracena, che il Pr. per tentare, se colla diuersione gli riuscisse la liberatione del Castello di Tortona, attaccherebbe qualche piazza di quella Marca, ripassato perciò nella Lomellina, e nel Nouarese, andò in seguimento del Principe, per tenerlo corto, e per opporsi a' pogressi di quelle imprese, alle quali il vedeua maggiormente inclinato. Il Principe cognoscendosi da forze gagliarde seguitato, e osseruato, benche coll'approssimarsi quando a Nouara, quando a Bremi, quando a Mortara, fiutasse quelle piazze, e desse ad intendere d'aspirare, o a tutte, o ad alcuna di esse, non però mai hebbe ardimento d'attacarne alcuna; onde si diede a scorrere per quella campagna, doue predando, e mettendo a bottino tutte le cose migliori del paese, cagionò molto danno a gl'habitanti, e ne leuò molte prede di frumenti, e d'armenti, le quali per la maggior parte inuiò a Casale; non hauëdo il Caracena di forze alquanto inferiore potuto star a petto al Pr., il quale essendo superiore di numero di genti, la campagna dominaua, e facëdo dimostrationi d'auanzarsi a scorrere lungo la riua sinistra del Pò, fino alla Giaruola, minacciaua di tragittar quiui le genti nell'altra ripa, e andare al soccorso del Castello oppugnato.

Principe Tomaso vuol gittare vn ponte sul Tannaro.

Dal Caracena impedito desiste dall'impresa.

Caracena s'oppone a vari tentatiui del Principe Tomaso.

Scorre il Principe il Nouarese, e ne caua grossi bottini.

Principe Tomaso per la ripa sinistra del Pò scorre fino alla Giaruola per passar quiui il Pò, e andare al soccorso di Tortona.

Gouernatore Siruela s'oppone al guazzo del Pò dal Principe Tomaso tentato.

ro. Di che hauendo il Gouernatore hauuto l'auuiso, contrasse da Serraualle, e da altri luoghi quel maggior numero di genti, che puotè hauere, disciogliendo etiãdio il quartiere di Pontecurone, e inuiò grosso di genti con sei pezzi d'artiglieria verso la ripa opposta alla Giaruola, per fare al Principe resistenza, quando al tragitto del fiume s'arrischiasse; onde il Principe vista l'oppositione gagliarda, si ritirò di nuouo a Casale, con intentione d'apprirsi la strada al soccorso per lo Tannaro. Di che dubitando il Gouernatore, inuiò in difesa di quel fiume il Caracena, e'l Gonzaga con tutta quasi la caualleria, e tre in quattro mila fanti per lo dubbio de' quali, non risoluendo il Principe d'accimentarsi a questo passaggio, si gittò finalmente sour' Asti, calcolando, che al Gouernatore, o per non perder Asti, abbandonata l'oppugnatione del Castello di Tortona v'accorrebbe con tutte le forze in difesa, o per non abbandonare il Castello, non si muouerebbe. Non muouendosi la vittoria certissima della Città d'Asti si prometteua per la debolezza della guernigione, e per l'inclinatione al suo nome di que' Cittadini. Muouendosi, liberaua sicuramente il Castello, e la Città di Tortona, e forsi ancora, che di sopra più, gli riuscirebbe la Città d'Asti occupare. Non erano in Asti altri, che mille fanti, e dogento caualli sotto il Capitan Pietro Gonzales prode, e valoroso Capitano (perche l'impresa di Tortona, haueua, come s'è detto, attennuate le guernigioni delle piazze da' Spagnuoli tenute). Il Gouernatore per tanto dubitando di quella Città, lasciato competente numero d'oppugnatori sotto il Castello di Tortona, e raccomandata quell'oppugnatione a D. Gio. Vasquez Coronado, si trasferì colla maggior parte delle forze in Alessandria, per tentare il soccorso d'Asti da vicino. S'era il Principe nell'accostarsi a quella Città prouato di guadagnar furtiuamente il passo del Tannaro, e per tale effeto, occupata vna barca vicina, che seruiua di tragitto del fiume a' viandan-

Principe Tomaso rigettato dal guazzo del Pò pensa di tentare lo guazzo del Tannaro.

Impedito dal Marchese di Caracena, e dal Gonzaga desiste dall'impresa.

Principe Tomaso sott'Asti

Debolezza del presidio d'Asti.

Gouernatore Siruela accorre da Tortona in soccorso d'Asti.

Tentatiuo del Principe Tomaso per passare il Tannaro.

ti,

ti, e vn molino, che fù accomodato a vso di porto, fece per questo, e per quella trapassare alla Badia di S. Bertolameo alquante compagnie di soldati; perche nell'altra ripa ergessono vn fortino in guardia di quella ripa, nel quale lasciò da quattro compagnie di presidio. Il Gouernatore hauendo hauuto notitia di quel tentatiuo, spedì a quella volta D. Vincenzo Gonzaga con tremila fanti, e dogento caualli, il quale giunto alla Badia, vccisi parte, e parte scacciati i difensori, occupò, e distrusse il fortino, e si rese padrone della barca, e del molino; e'l giorno seguente, essendosi il Gouernatore auuanzato alla stessa Badia, ascese collo stesso Gonzaga, e i Marchesi di Caracena, e Serra in vn poggio rileuato, dal quale, e la Città, e'l Principe sott'essa accampato scopriua; e hauendo col parere de' compagni inuiati quattrocento caualli per lo guazzo del Tannaro in soccorso d'Aste, con ordine espresso al Capitano, che nel proceder innanzi allo guazzo attendesse a quel, che con certi segni dal colle rileuato gli significarebbe, pensando, che da quell'altura speculerebbe l'attioni del Principe circa il muouersi, o nò contro lo guazzo de' caualli, e cognosciuto, che si muoueua con tutta la caualleria per opporsi allo guazzo, fece il Gouernatore incontinente segno al Capitan de' caualli di ritirarsi, il quale obbedendo prontamente si ritirò. Per l'infelicità del quale tentatiuo, rimase spenta nel Gouernatore ogni speranza di poter soccorrere, non soffrendogli l'animo d'auuenturare la liberatione di Tortona, che tanto gli premeua per la conseruatione d'Asti, la quale senza il venire al fatto d'arme, non era possibile ottenere, e ciò ancora presentendo il Gõzales, o come altri dissono, venendone dallo stesso Gouernatore auuisato, e veggendo, che gl'era impossibile con così poca gente difendere il gran circuito delle mura dopo alcuni colpi d'artiglieria patuì col Principe d'abbandonargli la Città, colla ritentione della Cittadella, e del Castello, pur che assicurasse il passaggio in

D. Vincenzo Gonzaga sturba quel tentatiuo.

Sforzo tentato dal Gouernatore di soccorrer Asti nō riesce.

Città d'Asti abbandonata dal Gouernatore di Milano.

Si rende al Pr. Tōmaso.

in Alessandria a i dogento caualli, che seco haueua, il che accordato, ed esequito, andò la Città in potere del Principe, il quale senza perder tempo, si diede a far lauorare mine prima sotto il Castello, e poscia sotto la Cittadella. Onde il Castello batteto dall'artiglierie, e trauagliato dalle mine, e da alcuni assalti, a' quali fù fatta buona resistenza, venne fra tre giorni alla deditione, con patti di potere il Gonzales con ducento fanti, che seco erano entrare nella Cittadella. Il che accordato, ed esequito il Principe ottenne il Castello, e si diede ad oppugnare la Cittadella, la quale per la mancanza delle vettouaglie non potendo sostenersi, non tardò molto a rendersi con patti molto onoreuoli, per li quali il Gonzales col presidio sicuramente nella Città d'Alessandria si condusse, e rimase il Principe con la piena vittoria di quella Città, padrone ancora del Tannaro vicino. Ma il Gouernatore preuedendo, che occupata Aste il Principe di volo si portarebbe alla liberatione di Tortona, e che per tal fine cominciaua a mandare in Nizza ed in Aste quantità di molte prouuisioni, ed essendosi posto in cuore di sturbare così grand'apparecchio, e mouimento, ordinò al Marchese di Caracena, che con fanti, e caualli, andasse ad oppugnare Acquì, alla spugnatione, del quale non istimando il Caracena esser necessario il cannone per vn'apertura, ch'era nel muro, la quale benche fosse rattopata di terra, e di fascine, stimando nondimeno debole il riparo di quella chiusura, v'andò per quella parte all'assalto, e non hauendo potuto spuntare, si trattenne, fino a tanto, che dalla Città d'Alessandria giugnesse il cannone, il quale come i Cittadini d'Acquì sentirono auuicinato, vennero alla deditione, salue le vite, e l'onore delle Donne, e'l rispetto delle Chiese. Entrarono per minor danno de' Cittadini solamente gli Spagnuoli, i quali parte consumarono, parte mandarono in Annone le farine, che vi trouarono, benche molte ne fossono durante l'oppugnatione traportate nel Castello, intorno al quale

Città d'Asti occupata dal Principe Tomaso.

Castello d'Asti dal Principe occupato.

Cittadella d'Asti dal Principe occupata.

Marchese di Caracena mandato alla spugnatione d'Acqui.

Acqui si rende al Marchese di Caracena.

al quale non volendo il Caracena trattenersi, massimamẽte ch'haueua rinuiato il cannone in Alessandria, mãdò il Colonello Stoz con parte delle genti contro a vn grosso di caualleria incaminato dal Plessis, e dal Villa per soccorso della piazza oppugnata; il quale soccorso dallo Stoz virilmente ributtato, passò il Caracena a Riualta del Monferrato, doue attese a dare intorno il guasto alla campagna, sì per pascere delle biade ancorche immature i suoi caualli, come per incomodare il più, che potesse il viaggio a' soccorritori. Erano da questi tempi giunti nel campo ottocento caualli da Napoli, i quali il Gouernatore intento all'esclusione del soccorso inuiò nella terra di Pozzuolo, e nelle circonstanti, perche battendo le strade tenesson lontano chiunque hauesse tentato d'auuanzarsi alla piazza oppugnata. Dauasi in oltre con molta sollecitudine a riprofondar i fossi, e a rinforzar le trincee, e posti intorno alla circonuallatione, e in somma non ometteua alcuna delle prouuisioni, che stimasse necessarie per ottener la vittoria di quel tanto, a che con sommo studio, e rinforzata diligenza aspiraua. Entrarono ancora cottidianamente nella circonuallatione soldati delle militie dello Stato, e molti Signori, e Feudatarij Milanesi accompagnati da soldati, chi più, e chi meno, per lo ardente desiderio, che mostrauano di cooperare alla felice condotta di quell'impresa tant'importante, alla sicurezza, Dignità, e Grandezza, della Corona, e dello Stato di Milano. Fra gl' altri il Principe Triuultio, il quale nell'oppugnatione dell'anno passato, era comparso nel cãpo con mille cinquecento fanti, e dogento caualli tutti suoi Vassalli alle proprie spese condotti, e quiui continuamente contenutosi hauerà in tutta quella campagna seruito; al presente ne stucco, ne punto faticato dalle spese, e trauagli dell'anno antecedente, era fra primi venuto collo stesso numero di soldatesca per assistere, come fece, alla ricuperatione della Città perduta. Comparue finalmente il Principe con gagliardo, e numeroso soc-

Soccorso inuiato a Tortona ributtato.

Diligenze dal Gouernatore vsate per tener lontano i soccorsi.

Rinforzi dello Stato di Milano entrati nel Campo Spagnuolo.

Principe Triuultio entrato con grosso rinforzo nel Campo Spagnuolo.

Principe Tomaso viene col soccorso a Tortona.

soccorso, secondo la fama haueua pubblicato, al quale pareua, che nessuna oppositione potesse esser superiore; e guazzata la Scriuia sotto Tortona, s'approssimò quattro miglia alla Città, e contenne le genti ne' luoghi d'Aluernia, e Castellari, che sono a piè della collina. Il giorno seguente accompagnato dal Marchese Villa, salì con quattrocento caualli nella collina per ricognoscere i posti più comodi, i quali ricognosciuti, fece, che le genti, colle artiglierie salissono, e salite furono coll'artiglierie incontanente contro la circonuallatione schierate, e disposte, e si venne ancora a manifesti segni d'assalti, ma non se ne vidde mai l'esecutione. Stette dall'altra parte l'esercito Spagnuolo schierato, ma dentro la circonuallatione, e colle artiglierie disposto a riceuere, e ributtare i minacciati, e apparecchiati assalti, però certissimo di non vscire, ne per modo alcuno di perdere quel vantaggio, e metter in auuentura quella sicurezza della vittoria, che la sicurezza delle trincee gli prometteuano. Finalmente à capo di quattro giorni partì il Principe, dopo d'essere stato otioso spettatore l'vno de' mouimenti dell'altro, e abbandonata colla pretensione di dare il soccorso la vittoria, per la quale tanto haueua trauagliato, scese la collina per lo stesso lato, per lo quale l'haueua salita, hauendo riuoltate l'ordinanze, e fatto del retroguardo vanguardia, e della vanguardia retroguardo. Giunto sul piano sparò alcuni pezzi d'artiglieria verso il Castello, che furono cognosciuti per corrieri volanti di quelli, che s'erano sotto Torino inuentati, e praticati. E conuien dire, che reccassono ordini a' difensori, perche si rendessono, essendosi quello stesso giorno capitolata, e accordata la deditione per loro onoreuolissima fino alla facultà di condur seco quattro pezzi. Vscirono in numero di mille trecento, e furono accompagnati fino a Riualtella, doue il Principe s'era ritirato, e quindi poco lontano furono salui, ed illesi consignati alla caualleria, ch'era venuta ad incontrarli. Si ritirò il Principe alcuni

Sale nella collina per ri conoscere il Campo nemico.

Chiama i suoi soura la stessa collina.

Campi Spagnuoli, e del Principe stanno schierati a fronte l'vn dell'altro.

Principe Tomaso co' suoi parte senz'hauer cos'alcuna tentato.

Fà segni a quei del Castello, che si rendano.

Castello di Tortona si rende.

alcuni giorni dopo verso Asti, e di passaggio, diede molti danni a tutto il paese dello Stato di Milano, per doue gl'occorse passare. Fù da' soldati occupato, e saccheggiato il nobilissimo, e ricchissimo Tempio, e Conuento del Bosco, già dal Pontefice PIO V. natiuo di quel luogo edificato, e di molti poderi, e rendite arrichito, come anche la Sagrestia di pretiosi arredi sagri ben fornita. Trattenne il Principe l'esercito alcuni giorni otioso nell'Astigiana per ricrearlo dalle passate fatiche; e potendo comprendere, quanto non solo inutili, ma dannosi fosson gl'acquisti nello Stato di Milano, stimò consiglio migliore, attendere alla ricuperatione delle piazze del Piemonte da' Spagnuoli ancora tenute: e conformarsi con gli sforzi che faceua da questi tempi Madama, la quale con intensissimo studio più, che in qualunque altra facenda, nella ricuperatione delle sue piazze inuigilaua. Imperciocche non tantosto vide il Principe Tomaso andato coll'esercito al soccorso di Tortona, che riunite le reliquie delle genti rimase alla difesa del Piemonte, e accoppiatele alle guardie della sua, e della persona del Duca suo figliuolo, le inuiò sotto il Conte Broglia alla ricuperatione di Villanuoua, piazza allora assai indebolita per l'estrattione molto gagliarda del presidio fattane, como si disse, dal Mastro di Campo Pallauicino. Era stata questa piazza d'ordine del Gouernatore di Milano rinforzata di dogento caualli fattiui entrare dalle piazze di Trino, e Pontestura incontanente, che i fini di Madama furono presentiti, onde pareua assai competentemente asicurata. Madama pertanto, essendo appena ritornato il Principe coll'esercito da Tortona, v'inuiò il Marc. Villa colla sola sua caualleria, per isfuggire la concorrēza dell'acquisto, quando all'impresa haueffono le genti di Francia cooperato. Hebbe il Villa giunto nel Campo consideratione alle qualità della piazza, la quale per esser in rasa pianura situata lungi dalle boscaglie, che sole somministrano fascine al for-

Conuento del Bosco saccheggiato.

Delibera il Prencipe Tomaso d'attendere alla ricuperatione delle piazze del Piemonte.

Madama inuia genti alla ricuperatione di Villanuoua

Gouernatore di Milano rinforza Villanuoua.

Marchese Villa sotto Villanuoua.

mar delle trincee necessarie, riusciua d'impossibile spugnatione. Contento per tanto di tenerla in largo assedio ristretta, attese all'esclusione de' soccorsi, e a dar il guasto alla campagna, per disporre con quel danno gl'animi de i terrieri alla deditione; ed essendo dopo alquāti giorni il Capitan della piazza venuto a patti, rimase l'arrendimento concluso, ma colla conditione, se fossono dal Gouernatore di Milano i patti lodati; venendogli dal Gouernatore ordinato, che si tenesse: perche verrebbe frà breue a soccorrerlo, andò tutto il trattato in fumo, e continuò l'oppugnatione. Durante, la quale l'esercito Francese rinforzato di nuoue genti condotte dal Visconte di Turena, arriuaua comprese le genti di Madama alla somma di quindici mila fanti, e cinque mila caualli. Doueua a tutti comandare il Principe Tomaso, perche il Duca di Lungauilla già era passato in Francia: il quale hauendo certa notitia, che nella Città d'Alessandria non si trouassono altri che secento fanti di guernigione, e vistosi da così poderose forze assistito non gli parue tempo da perdere l'occasione, che tanto certa gli si presentaua di rendersi padrone di quella Città, o colle scalate, o con qualche segrete intelligenze, o non riuscendo alcuno di questi sperimenti colla forza. Imperciocche atterrato all'improuiso tāto di muro, quāto gli bastasse, per penetrar dētro, riputaua, che le forze entrate superiori di gran lunga a quelle della guernigione nō haurebbono trouato resistēza. E sperādo, che impossessatosi di quella piazza vicina, e quasi cōfinante al Piemōte, gli ne douesse riuscire la conseruatione più facile assai che di quella di Tortona lōtana, vnì nella piana di Casale le sue alle forze di Frācia, e di Madama, e s'accinse cō incredibile openione di felicissimo successo all'impresa. Peruenuto alle mura d'Alessādria, occupò gl'orti a essa vicini tanto di quà, quanto di là dal Tannaro, ne' quali s'andò fortificando, e mandò il Visconte di Turena a pigliar quartiere nell'opposta parte verso l'Oriente.

Marchese Villa cigne con largo assedio Villanuoua.

Esercito Francese rinforzato di nuoue genti.

Principe Tomaso comanda l'arme di Francia.

Và sotto Alessandria.

S'accampa negl'horti di quella Città.

Dalla vnione delle genti nella piana di Casale, e dalla subita mossa, che fece il Principe, dubitò il Gouernatore Siruela di Valenza; e però da Pauia, doue n'hebbe la notitia, si partì per quella volta inôtanente, dati prima gl'ordini alle genti, che l seguitassono. Ma hauendo, prima d'arriuare a Valenza, inteso, che il Principe con tutta quella gente, era andato soura Alessandria, da molto maggiore ansietà sourapreso, per la picciola guerniggione, di che ben sapeua esser quella piazza munita, chiamò a se il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della caualleria, e gl'ordinò, che con quel maggior numero di caualli, che potesse raccorre, per tutti i modi, e per tutti i pericoli di metter si quanto prima in Alessandria procurasse. Non tardò il Trotti nell'essecutione de gl'ordini hauuti, e raccolti da mille cinquecento caualli si mosse all'impresa. Sapeua, che l'entrata diritta per la porta vicina di Valenza non era sicura, per essersi innanzi a essa il Principe accampato; risoluette pertanto d'entrare per la porta Genouese, che resta dall' opposta parte. Ma perche dubbitò del Turena, che sapeua essere in quella parte accampato, pigliò la corsa per la strada, che và a Tortona, fignendo di voler mettersi in guardia di quella Città; e quando per quella strada si fù tanto auuanzato, che nessuno poteua osseruarlo, piegò alla destra, e prese il camino verso il Castellazzo; doue peruenuto, passò quiui la Bormia, e ingannò il Turenna, il quale hauendo benissimo compreso, che l'andata di quella caualleria a Tortona, era fintione, e che però douesse tantosto ritornare per la medesima strada, e guazzata quiui la Bormia, procurare di mettersi in Alessandria. Egli, acciocche lo strattagemma non riuscisse, si messe allo guazzo ordinario della Bormia frequentato da quei, che vanno, e vengono da Tortona, il quale guazzo resta quatro miglia più abasso di quello del Castellazzo, e appostando quiui il Trotto colla caualleria di ritorno pensò di coglierlo a quel varco, e con

Co: Galeazzo Trotti inuiato in soccorso d'Alessandria.

Felice condotta del soccorso d'Alessandria fatta dal Trotti.

non picciolo danno escluderlo dalla Città: Mà il Trotti, il quale haueua colla caualleria più all' insù passata la Bormia senza trouare intoppo alcuno, arriuò sul fare del giorno alle mura d'Alessandria, tanto inaspettato, che quasi nemico fù colle cannonate salutato, e tanto lontano tennutone, che il Colonello Stoz molto ben cognosciuto si fece inanzi, e fatti certi i diffenditori del soccorso, venne cō infinito giubilo, ed allegrezza riceuuto. Entrato il Trotti con si grande, e poderoso rinforzo, D. Antonio Sotello Gouernatore della Città parendosi da morte a vita risorto, vscì in campagna, e diede adosso a' quartieri del Principe, doue lunga, e sanguinosa scaramuccia succedette, che durò fino all' imbrunir dell'aria; e hauendo il Principe presentito, e a proue manifeste cognosciuto l'entrata di così gagliardo soccorso, scaduto da' suoi disegni, e speranze, hebbe per meglio valersi del benefitio dell'oscurità della notte, e ritirarsi; onde rimase la Città d'Alessandria con merauiglioso successo dal pericolo imminēte liberata. Colla ricuperatione di Tortona, e liberatione d'Alessandria da pericolo tanto vicino, e imminente: chiuse il Conte di Siruela honoreuolmente il fine del suo Gouernamento, nel quale gli fù dato per successore il Marchese di Velada venuto di Fiandra, doue haueua il carico di Generale della caualleria essercitato; in luogo del quale fù il Marchese di Caracena sustituito, il quale lasciato il carico Generale della caualleria dello Stato di Milano da se felicemente esercitato, passò ad esercitarlo in Fiandra. Il principio del nuouo Gouerno, come fù accompagnato da poco fauoreuoli successi, così non hebbe tutto il rimanēte migliori i progressi. Villanuoua, si rendette al Marchese Villa, e la resa nō fù stimata sēza colpa del Gouernatore della piazza, il quale citato a Milano per la redittione del conto di tre mila sacca di grano, che gli furono insieme colla piazza consignati, co' quali poteua tirar più in lungo l'oppugnatione, asentatosi dallo Stato, non osò mai

Soccorso felicemente in Alessandria dal Conte Trotto introdotto.

Alessandria liberata per vna vscita di D. Antonio Sotello.

Conte di Siruela ha per successore nel Gouerno il Marchese di Velada.

Marchese di Caracena passa in Fiandra.

Villanuoua si rende al Marchese Villa.

mai

mai al giuditio comparire, onde rese nel cospetto del Mondo colpeuole di dolo la deditione; alla quale perdita, successe non molto dopo quella Trino. Impercioche il Principe Tomaso ritiratosi d'Alessandria a Casale, dopo d'essersi per alcuni giorni in que' contorni trattenuto, con gelosia non picciola delle piazze dello Stato di Milano al Piemonte confinanti, si gittò finalmente soura Trino, la guernigione del quale sapeua essere stata poco dianzi dal nuouo Gouernatore sminuita, e la diminutione fù di grande alettamẽto al Principe di gittaruisi quasi a sicura preda. Ma hauendo distribuite al primiero arriuo le genti nelle terre all'intorno, e l'esseruisi per tre giorni trattenuto, quasi otioso, diede occasione all' introdutione di due soccorsi, l'vno da Vercelli di due compagnie di caualli, e d'vna di fanti, l'altra da Bremi di trecento Dragoni. Onde cominciando il Principe a dubitare, che, entrandone altri, l'impresa, la quale per la debolezza della guernigione haueua riputato, e facile, e riuscibile, diuerebbe impossibile, cominciò a cigner la piazza più da vicino, e formata la circonuallatione, chiusela tutto all'intorno, e l'esclusе da' soccorsi. E mentre si staua questo recinto lauorando, s'auãzarono gl'oppugnatori per vna strada coperta a vna mezzaluna; i quali da vna feroce vscita del Gouernatore Batteuilla ributtati furono costretti con molto lor dãno a ritirarsi alcuni passi a retro. Ma essendosi poscia condotto a perfettione il lauoro della linea circonuallare, il Principe, e con esso D. Mauritio suo Fratello, e'l Visconte di Turena, ripartite fra loro le fortificationi esteriori, si messono alla spugnatione della mezzaluna, la quale spugnata, s'attaccarono al bellouardo della Città, e cauarono sott'esso vna gran mina, la quale fatta volare diede vna grande apertura, per la quale pensò il Principe con gran confidenza di penetrar nella Città. Onde prima di venire all'assalto, fece al Batteuilla intimare, che si rendesse: e hauendo il Batteuilla costantẽmente ricusato, si venne ad

Principe Tomaso và soura Trino.

Baron di Batteuilla vscito da Trino da soura i quartieri nemici.

Trino ferocemente assalito, e difeso.

vn ferocissimo assalto, il quale dato, e per due volte replicato, fù con altrettanta ferocia, e brauura per tre volte, e con altrettanto danno degl'assalitori ributato. Non pertanto cessando il Principe, anzi mettendosi in punto per vn nuouo, e più rigoroso assalto, il Batteuilla, veggendosi ridotto al verde delle munitioni, e i suoi stracchi dalle fatiche lungamente sofferte, e dalle continue vigilie, e dall'intemperie dell'aria maltrattati, e però impotenti al durare nella difesa, la quale mancando ogni speranza di soccorso non poteua finalmente durare, venne con patti onoreuoli alla deditione; ma con espressa conditione se fra cinque giorni nõ giugnesse il soccorso. Espirato il termine non essendone comparso alcuno (perche il Gouernatore si dimostraua risoluto di non auuenturarsi ad vn fatto d'arme per la conseruatione delle piazze occupate) vscì colle genti dalla piazza, la quale consignata al Principe, fù di presidio Francese guernita, come tutte le altre del Piemonte racquistate. Partì il Principe da Trino coll'esercito molto scemo, e diminuito, per le fughe, infermità, e morte di molti dalla mala conditione di quell'aria cagionate, dall'influenza della quale, non che il minuto esercito, ma i Capi più principali, rimasono malamente infetti. Perche il Turenna, il Marchese Villa, col Conte di Camerano suo figliuolo cadettono infermi, e furono costretti ritirarsi a Torino per curarsi. Ne lo stesso Principe n'andò esente, perche assalito da febre, si stette per molti giorni nella Città d'Inurea giacente; onde ricadette la cura, e'l Gouerno dell'esercito, a Monsù Plessis Pralin, il quale, essendo altre genti di Francia passate in Piemonte, si messe con quel rinforzo sotto Pontestura, doue non riceuendo altre molestie, eccetto quelle, che gli diedono alcune braue sortite, che fecero sopra i suoi quartieri le guernigioni, attendeua lentamente all'oppugnatione. Ma hauendo finalmente per vna apertura fatta a forza del cannone spuntato nella terra, ottenutala, ottenne

Finalmẽte si rende.

Danni dall'impresa di Trino cagionati.

Plesis Pralin sotto Pontestura.

poscia

poscia a patti di buona guerra il Castello, nel quale s'era la guernigione ritirata; il quale Castello venne poscia da i Francesi demolito, per non esser obbligati a mantenerlo, com' era necessario di buona guernigione munito. Così andarono l'arme Spagnuole perdendo le piazze del Piemonte, le quali con molta effusione di sangue, e profusione di danari acquistate sperarono, che douessero renderle arbitre assolute di quello Stato, e tener le Francesi da quel di Milano lontane. Ma per certa fatal sciagura degl'affari di quella Corona, riuscirono questi disegni non solo infelici, ma andarono ancora del tutto riuersati. Perciocche gli sforzi, i quali per arriuarli furono da gli Spagnuoli impiegati, hauendo tirato l'arme Francesi nel Piemonte, fù alle Spagnuole necessario veder le Francesi impossessate non solo di molte piazze, e della stessa Cittadella di Torino, ma di quelle ancora, le quali da' Spagnuoli occupate, andauano ricuperando non altrimente di quel che auuenne della Cittadella di Casale. Onde furono le Spagnuole costrette vedere le Francesi arbitre del Piemonte, e del Monferrato, e fino a' confini dello Stato di Milano auuicinate. Il nuouo Gouernatore vedendo le prouuisioni per la resistenza deboli, staua più intento alla difesa dello Stato di Milano, che alla conseruatione, e mantenimento de gl'acquisti del Piemonte; onde impiegaua tutti gli studi nel riuedere le fortezze, e nel prouederle abbondantemente di tutte le prouigioni necessarie, e rinforzarle di grossi presidi per quando venissono, conforme dubitaua, assalite. Rimaneuano all'intiera ricuperatione del Piemonte le sole piazze di Vercelli, e di Sant'Ià; ma Vercelli per essere bene di guernigione munito, e di tutte le cose abbondantissimamente prouueduto, pareua di tanto dificile spugnatione, che il tentarla senza vn grosso esercito, era riputato impresa affatto disperata. Sant'Ià, essendosi gl'eserciti dell'vna, e dell'altra parte ritirati a' quartieri per isuernare, fù tra le primiere im-

Pôtestura col Castello in podestà di Plesis Pralin.

Disdittta de' Spagnuoli nelle guerre d'Italia, e del Piemonte.

Gouernatore di Milano intento alla difesa dello Stato di Milano che all'offese del Piemonte.

imprese della ventura campagna riserbata. Onde essendo gl'affari militari, quasi in tacita tregua dal rigore del verno condotti, il Principe Tomaso, hauendo per la morte del Cardinale di Ricchellieù preso maggior confidenza della Corte di Francia, deliberò trasportarsi in esa; dalla quale tornò poscia soddisfattissimo per le non solo onoreuoli, ma autoreuoli gratie, e fauori, che ne riportò di Sopremo Generale in Italia dell'arme di quella Corona con libera facoltà di poterle impiegare in quell'imprese, che più conuenienti gli paressono, e con bonissime assignationi di danari, e di genti. I danari arriuauano fino a due millioni di lire di Francia, e le genti a dodeci mila fanti, e a tre mila caualli. Ritornato nel Piemonte, vscì sullo spuntare della Primauera in campagna, ed entrato nel Monferrato inferiore, s'andò per le Langhe trattenendo in espeditioni di picciolo momento. Passato poscia a Casale, inuiò D. Mauritio con buon nerbo di genti verso Arona, e non molto dopo seguitatolo col rimanente ne tentarono l'espugnatione, la quale sarebbe facilmente riuscita per la gran debolezza delle sue mura, non habili a resistere lungamente alle percosse dell'artiglierie, se il Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino, partendo col suo Terzo da Mortara, e marchiando con incredibile celerità, non hauesse i fini, e disegni del Principe preuenuto. Accompagnò questa mossa del Pallauicino il Conte di Riuiera con alcune poche genti, ed essendo l'vno, e l'altro fra lo spatio di ventiquattr'ore peruenuti ad Anghiera cinquanta buone miglia da Mortara distante, trouarono il D. Mauritio sott'Arona occupato nell'aprir le trincee, e nel formar le batterie; e nondimeno tennono modo di metteruisi colle genti in difesa per lo Lago, scaramucciando continuamente col nemico, il quale dalle ripe co' moschetti saettauali, e veggendo il Principe tanto gagliardi incontri, e oppositioni tanto grandi, e sentendo ancora, che'l Gouernatore con tutte le forze s'auuicinaua, risoluette desi-

Principe Tomaso và in Francia.

Ritorna di Francia Generale dell'arme del Re cō molta Autorità, e prouuisione.

Và sopra Arona.

Frà Gio: Pallauicino và da Mortara in soccorso d'Arona.

desistere dall'impresa, e con tutte le genti fece nel Piemonte ritorno. Doue peruenuto, si pose sotto Sant'Ià, e formate le batterie, e gl'approcchi, stauane con ogni studio intento alla spugnatione; ma ne venne se non in tutto distolto, trattenuto almeno da nuouo accidente di non leggiere importanza, e conseguenza. Impercioche essendo la Città d'Alessandria stata vn giorno a porte chiuse, spinse fuora verso le due della notte mille cinquecento caualli sotto D. Vincenzo Gonzaga, e due terzi di fanti, l'vno del Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino, e l'altro di D. Gregorio Britto; il Gonzaga doueua occupare la Città d'Asti, il Pallauicino, e'l Britto la Cittadella; e non essendo al Gonzaga riuscito l'intento, il Pallauicino, e'l Britto più felicemente colpirono; perche auuicinatisi di notte alla Cittadella, e all'improuiso assalitala, se n'impadronirono prima quasi, che la guernigione, ch'era debolissima, potesse desta dal sonno, accorrere alla difesa. Inteso da Madama, e dal Principe vn tanto così repentino, e innopinato successo, si mossono amendue subitamente al riparo, Madama anticipatamente con opportuna, e felicissima celerità vi spedì le compagnie della sua, e della guardia del Duca suo figliuolo comandate da' Conti d'Agliè, di Frusasco, di Piusasco, e Tana, i quali rapidamente auuicinati alla Città colle loro compagnie, ch'ascedeuano in tutto a trecento caualli, e con alquante fanterie frettolosamente di passaggio raccolte, entrarono in essa alla vista delle genti nemiche, le quali, occupata la Cittadella, attendeuano all'occupatione della Città, e facilmente sarebbe loro l'impresa riuscita se i Cittadini, e i soldati del presidio da quel soccorso rinuigoriti, non si fossono posti in istato di sicurezza, e di non poter più temere d'essere soprafatti, come poco prima haueuano con molta ragione, momento per momento dubitato. Respirarono dunq; dal pericolo imminente, ma tanto, quãto bastaua per aspettare il Principe, il quale ritardato dal numero maggiore delle genti, ch'in soccorso della moribunda

Principe Tomaso souta Sant'Ià.

Cittadella d'Aste sorpresa d'assalto dagli Spagnuoli.

Soccorsi inuiati da Madama, e dal Principe Tomaso in Aste.

Genti di Madama conseruano la Città d'Asti dal pericolo.

ribunda Città conduceua, fourauuenne in tempo, che al suo apparire i nemici, hebbono per buon consiglio ritirarsi dalla conquista della Città alla necessaria difesa della Cittadella. E'l Principe ridotta colle fortificationi, e guernigioni la Città nello stato della primiera sicurezza, munilla in cotal guisa, che non solamente fuora d'ogni pericolo la ridusse, ma in atto ancora di minacciare la Cittadella; e ritiratosi a Camerano attese ad opporsi a qualunq; tentatiuo de gli Spagnuoli, i quali nondimeno andauano introducendo nella Cittadella varie prouuisioni di genti, e di munitioni, che'l Gouernatore venuto in Alessandria, andaua loro somministrando. Non però l'espugnatione di Sant'Ià, benche da questo accidente alcun disturbo, e dilatione riceuesse puotè in tutto tralasciarsi; perche hauendo il Principe in suo luogo sostituito il Couonge Gouernatore di Casale, fù tirata innanzi con molto ardore; e venendo sconuolti i soccorsi, che s'auuentarono, fù la terra colle batterie rigidamente infestata, e le sortite brauamēte nella piazza risospinte in maniera, che D. Diego Aluerado Gouernatore di essa, dopo onorata resistenza, quando vide le cose in termine di non poter più sostenersi, la rese finalmente con onoreuoli conditioni. E'l Principe sbrigato da questa impresa, attese cō ogni studio alla ricuperatione della Cittadella d'Asti, la quale in vano assalita, assediata, e battuta, s'andò mantenendo, e trauagliando non solamente gl'oppugnatori, che l'infestauano, ma ancora la stessa Città coll'artiglierie, e colle bombe. Ma non potendo finalmente più, s'arrese al Principe, il quale perche s'eran lasciati i difensori ridurre a gl'estremi, non volle riceuerli eccetto, che a discrettione, della quale però modestamente, e discretamente vsò, hauendo licentiate le genti amoreuolmente, e ritenuti solamente i Capi, e Vfitiali fino a tanto, che gli fossono dal Gouernatore restituiti due pezzi di cannoni estratti dalla Cittadella, ed alcuni prigioni di guerra, ch'haueua in podestà. Liberata colla ricuperatione della Cittadella la Città d'Aste dal trauaglio,

Sant'Ià strettamente oppugnato.

Resa di Sant'Ià.

Cittadella d'Aste si rende al Principe Tomaso.

uaglio, e danno, che l'occupatione d'essa gl'haueua reccato, e reccaua: il Principe con quattro in se'mila fanti enrrato nelle Langhe, e hauendo per guardia delle spalle lasciato il Marchese Villa colla caualleria di Madama in Bistagno s'era auuanzato fino al mare Ligustico vicino al Finale, con intentione, che douendo nello stesso tempo giugner iui l'armata Francese venuta dalla Cattalogna nella Prouenza, doue sono per mare, e per terra inuestire vnitamẽte quel Marchesato, e impadronirsene. E già il Principe condottosi sulle porte di quella terra, s'era alloggiato nella Chiesa, che chiamano Pia, lontana a tiro di moschetto dal Finale, e haueua occupati alcuni altri posti più opportuni. Trouauasi nel Finale debole la guernigione, essendo stata da D. Gio: di Castro Gouernatore di quel Marchesato due giorni prima inuiata in buona parte alla difesa del Gegio per dubbio, che douesse esser dal Principe assalito, e trouauasi ancora scarsa la prouuisione di pane: Ma all'vno, e a l'altro mancamento supplirono da Genoua l'Ambasciator di Spagna, colle vettouaglie per via di mare inuiateui, e da Milano quel Gouernatore v'inuiò il Mastro di Cãpo Frà Gio: Pallauicino cõ mille trecẽto fanti, il quale con nõ minor celerità, e fortuna, che nel soccorso d'Arona, passò per le montagne più vicine a Genoua, e peruenuto a Voltri, scorse rasente il mare verso'l Finale, doue co' suoi entrò sotto gl'occhi del nemico in difesa. Non haueua il Principe recato seco alimenti cõ che potesse in paese sterile pascere le genti, perche dall'armata di Francia n'attendeua la prouuisione; la quale armata non comparendo, il Principe, vista la piazza molto ben rinforzata, e prouueduta, se stesso, e i suoi in molta strettezza de viueri, e sentendo le militie intorno con molta sollecitudine raunarsi, conobbe il pericolo grande, nel quale trattenendosi quiui si ritrouaua. Onde abbandonata l'impresa, si ritirò nel Monferrato, e liberò quel Marchesato dal pericolo vicino, nel quale, trattenendosi ancora il Pr. vn giorno in quel posto, sarebbe caduto; perche vn solo giorno

Principe Tomaso s'auuanza colle genti al Finale.

Debolezza del Finale.

Prouuisioni subitane introdotte nel Finale.

Frà Gio: Pallauicino entra con genti nel Finale.

Principe Tomaso per mãcamento di viueri, e dell'Armata di Francia abbãdona l'impresa del Finale.

dopo

Armata di Francia compare dopo la partita del Principe Tomaso dal Finale.

dopo la sua partenza comparue in alto l'armata; la quale hauendo poscia intesa la partenza del Principe verso il Monferrato, ritornò anch'essa nella Prouenza, donde era vscita. Ed essendo stata questa l'vltima delle cose operate dalle genti di Spagna, e di Francia, e del Piemõte nell'Anno mille secento quarãta quattro; perche gl'eserciti dopo questa impresa del Finale furono mãdati a suernare ne' quartieri. Si darà pertãto fine a questa Seconda Parte, e si ripiglieranno nella Terza le guerre altroue nate fra'l Pontefice da vna parte, e la Republica di Vinetia, Gran Duca di Toscana, Duchi di Modena, e di Parma dall'altra; le quali succedute nello stesso tempo, che le da noi descritte succedettono, l'habbiamo nondimeno per non diuidere, e confundere l'ordine delle materie ne' due primi Libri della seguente parte riserbate; doue facendosi a retro, e ripigliando il tempo trascorso, saranno con ogni verità narrate, e con ogni sincerità proseguite.

IL FINE.

APPROVATIONI.

D'Ordine dell' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Stefano Cardinale Durazzo Arciuescouo di Genoua, io infrascritto hò letto la Seconda Parte dell' Historia del Mag. Sig. Pietro Gio: Capriata, ne v'hò trouato cosa contraria alla fede, ne a boni costumi, e perciò come vtile a lettori a' essa, la stimo degna di Stampa. Alli 6.º di Decembre 1648.

Michel Maria Gonzalè della Compagnia di Giesù.

Stante la sudetta attestatione approuiamo, che si possi stampare la sudetta Historia.

Stefano Card. Durazzo Arciuesc.

D'ordine del Reuerendiss. P. Frà Prospero Bagarotti da Fiorenzola Inquisitor Generale nel Dominio della Sereniss. Repub. di Genoua, hò visto, e letto la Seconda Parte dell'Historia del Mag. Pietro Gio: Capriata distinta in sei Libri, e non hauendoui trouato cosa contraria alla Fede, ò a buoni costumi, stimandola degna di Stampa ne faccio questa fede, hoggi 14. Nouembre 1648.

Io P. Prospero Voltabio de C. R. Ministri dell'Infermi manu propria.

Stante attestatione prefata.

Imprimatur.

Fr. Ludouicus Maria Calchus S. Teologiæ Magister, & Vicarius Generalis Sancti Officij Genuæ.

INNOCENTIVS PAPA X.

D FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum, sicut dilectus filius Petrus Ioannes Capriata Ianuensis, ipse vnum librum Partem Secundam Historiarum à se compositarum nuncupatum in Ciuitate Ianuensi typis mandare intendat, vereatur autem ne alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt eumdemmet Librum imprimi curent in ipsius Petri Ioannis præiudicium; Idcirco, nos suæ indemnitati ne ex impressione huiusmodi nimium dispendium patiatur prouidere ipsumque Petrum Ioannem specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunic. suspensionis, & interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs censuris, & pœnis à iure vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existat ad effectũ præsentiũ dũtaxat consequendorũ harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes. Supplicationibus illius nomine, nobis super hoc humiliter porrectis inclinati eidem Petro Ioanni, vt decennio proximo à prima die dictæ partis secundæ, dummodo antea à Venerabili Fratre Archiepiscopo Ianuensi, ac dilecto filio in statu, & dominio Ianuensi Inquisitore aduersus hæreticam prauitatem apostolica auctoritate deputato approbata sit impressione computando durante, nemo tam in vniuerso Statu Ecclesiastico mediate, vel immediate nobis subiecto Librum prædictum sine speciali dicti Petri Ioannis, aut eius hæredum, & Successorum vel ab eis, causam habentium licentia imprimere, autem ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venalem habere, vel proponere possit, auctoritate apostolica concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub excommunicationis, ac quingentorum ducatorum auri de Camera, & ammissionis Librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Petro Ioanni, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandorum, & eo ipso absque aliqua declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante Librum prædictum, aut aliquam eius partem tam in Vrbe, & reliquo Statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seu venalem habere, aut proponere, quoquo modo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & Locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti quatenus dicto Petro Ioanni eiusque hæredibus, & successoribus, seu eb eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab eodem Petro Ioanne, seu eius hæredibus

prædi-

prædicti fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscũque inobedientes, irremissibiliter exequantur, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis Statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, innouatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod præsentium transumptis, etiã in ipso libro impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigilo alicuius personę in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus vbique fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die secunda Septembris 1648. Pontificatus Nostri anno quarto.

M. A. Maraldus.

Collationatæ fuere cum Originalibus litteris Apostolicis, & concordare inuentæ; Ideo manu propria subscripsi cum sigilli Curiæ Archiepiscopalis Genuæ impressione. Genuæ hac die nona Octobris 1648.

Ioannes Baptista Badaraccus Notarius, & Curiæ Archiepiscopalis Genuæ Cancellarius.

Locus ✱ Sigilli.

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI nella presente Istoria contenute.

A

Sotto

Discorsi

D

E

F

Duca

Mon-

Pauia

Pr. T.

T

IL FINE.

COme che nelle Stampe corrano tanti errori, che difficilmente pommo esser dall'occhio del Correttore osseruati, ed emendati. Così nel presente, e nell'antecedente Parte moltissimi sono stati veduti, e corretti, e molti incorretti sono trappassati nel pubblico. Hà pertanto l'Auttore bisogno del discreto Lettore, che scusi, e benignamente corregga, ed emendi i trascorsi si come si supplica con ogni affetto, che vogli fare.

Tre errori sono di conseguenza trascorsi ne' dodici libri Stampati, e sono l'infrascritti.

fol. 400 lin. pen. Dodici	*ventidue*
fol. 544 linea 30. con gl'ordini	*negl'ordini*
fol 597 lin. 19. ventinoue	*trenta*

Nelle due lettere Dedicatorie di questa Seconda Parte sono ancora trascorsi i tre infrascritti.

facciata 3. della prima lin. 3. e 4. trauagliaua	*trauagliata*
facc. vltima della seconda lin. 14. vengono	*si veggono*
facciata stessa lin. 17. spetto	*rispetto*

E dopo di stampato il seguente foglio d'errori, e correttioni sono stati ancora osseruati gl'infrascritti.

fol. 56 lin. 25. cognosceuano	*cognosceua*
fol. 278 lin. 12. intenti	*intenta*
fol. 278 lin. 13. videno	*vide*
fol. 279 lin. 30. la forte	*al forte*
fol. 338 lin. 8. da Tronsano disfeci	*disfece in Tronsano*
fol. 341 lin. 28. mandarono	*mandò*
fol. 359 lin. 37. vanità potendo	*vanità, con tutto ciò potendo*
fol. 376 lin. 27. Olegno	*Colegno*
fol. 405 lin. 17. l'haurebbon	*l'haurebbe*
fol. 412 lin. 27. fece	*facesse*
fol. 417 lin. 36. schibstime	*scisme*
fol. 418 lin. 10. haueuale	*e haueuale ancora*
fol. 444 lin. 15. era questo	*era cotal*
fol. 444 lin. 16. impossibile. Onde	*impossibile riusciua. Onde*
fol. 471 lin. 14. regendo furono	*regendo i difensori furono*

Fol.	Linea	Errori	Correttioni
22.	23	*Marchese di Tarrassona, figliuolo del Monterei, deue dire,*	*herede, e non figliuolo*
41	7	*tiraruelo perche l'Imperatore*	*tiraruelo. L'Imperatore*
57	6	*operationi*	*operatione*
61	13	*cadessero*	*cedessono*
64	6	*disensori*	*difensori*
65	22	*confidenti, campioni*	*e confidenti campioni*
70	1	*de*	*Di*
70	30	*haueua*	*hauesse*
83	37	*stati tenuti lontani*	*tenute lontane*
137	33	*atri*	*altri*
144	7	*succeduto*	*succedette*
164	32	*Contestabile*	*Marescialle*
168	5	*abbandona*	*abbandonata*
168	20	*e frà quali*	*Frà quali*
169	20	*ispegnarnesi*	*ispegnarneli*
170	11	*Andrea Marinelli*	*Andrea Conte di Marianella*
180	12	*intrapiditamente*	*intrepidamente*
193	37	*che alla perdita*	*che dalla perdita*
213	26	*diuise*	*diuisi*
213	35	*quão*	*quanto*
217	30	*spogliata*	*spogliato*
226	20	*vi da loro*	*e da loro*
237	37	*de' quali*	*del quale*
239	13	*contr'esso la batteria*	*contro la batteria*
244	20	*e liberatala*	*e liberolla*
246	23	*Ridondaua*	*Ridondauan*
270	8	*modo*	*mondo*
277	8	*gli riuscirebbe*	*lor riuscirebbe*
280	10	*Ceure*	*Roano*
294	13	*dalle*	*delle*
309	2	*meglie*	*meglio*
309	5	*amministrationi*	*Amministratione*
309	36	*eneuo*	*teneua*
320	17	*nemico*	*vicini*
320	19	*alla parte*	*Alle parti*

322	13	*riassalissono*	*le riassalissono*
322	15	*sottoposta*	*sottoposti*
324	35	*era*	*eran*
334	6	*riuellini*	*tanaglie*
334	13	*spugnabili*	*spugnabile*
334	34	*compagnie, qui vanno soggiunte l'infrascritte parole*	*di caualleria compreseui le due vltimamente entrate, e le fanterie oltre i Cittadini*
346	5	*rispetto il terreno*	*rispetto al terreno*
350	4	*la cui morte che seguì*	*la cui morte seguì*
361	29	*Capitan Gabalcone*	*Conte Gabalcone*
367	27	*olegno*	*Colegno*
377	3	*Porta del Castello*	*Porta nuoua*
381	16	*tutto che i Francesi*	*tutto che il presidio, ch'era de' Piemontesi, e d'alcuni Francesi*
382	29	*tenersi senza*	*tenersi nondimeno senza*
386	30	*sguazzoso*	*guazzo, errore scorso in molti luoghi della Storia*
393	31	*Douero*	*Drouero*
407	36	*e della Spagna, qui vanno soggionte l'infrascritte parole*	*riuscirebbe la tregua dannosa*
413	13	*maggiore*	*maggiori*
414	2	*veggiuano*	*vedeuano*
417	26	*schisme*	*scisme*
426	19	*Cherasco*	*Chiuasso*
424	37	*prouuisione a' suoi*	*prouuisione allegerire a' suoi*
430	5	*stato solito*	*stato era solito*
430	37	*carricare à palle*	*carricate à picciole palle*
451	1	*consiliatrice*	*conciliatrice*
454	13	*permetteuano*	*prometteuano*
461	7	*le hauendo sfondate;*	*e hauendo l'acque spondate*
466	36	*giunsero*	*giunse*
477	11	*le quali*	*che*
483	17	*delli acque*	*dell'acque*
492	29	*sinistra riua*	*riua destra*
494	32	*nella pugna*	*nelle pugna*
506	17	*e incorporarsi*	*ed incorporarsi*
543	7	*le difficolta*	*la difficoltà*

	12	*prigiono*	*prigionero*
545	2	*doue sin da principio alloggiaua il Motta*	*doue alloggiaua il Motta*
546	15	*soccorsi*	*soccorso*
	25	*bocca*	*buca*
550	36	*onde diuenuto*	*onde era diuenuto*
552	10	*interessano*	*interessato*
556	25	*e a que*	*e a quest'*
563	31	*son*	*suo*
561	2	*troncò tutte*	*troncò però tutte*
563	30	*con quanto*	*con quanta*
575	27	*cepassando*	*cessando*
584	8	*il allora Principe*	*allora il Prencipe*
590	35	*e venendo*	*e venuta*
591	24	*racquistato*	*racquistata*
602		*Cherasco*	*Chiuasso*
636	28	*quiui*	*quindi*
645	12	*vi giugnesse*	*giugnesse*
648	20	*il Marchese*	*il Pianezza*
650	9	*loro liberatori*	*suoi liberatori*
654	24	*la Città*	*il Castello*
655	23	*alzasson la corna*	*alzasson le corna*
667	13	*ossequente*	*ossequentissima*
679	9	*ospò*	*occupò*

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Sf Tt Vv Xx Yy Zz Aaa

Tutti ſono duerni eccetto A, e Yy che ſono ſemplici, e il Zz che è vn foglio, e mezzo, e Aaa che è mezzo foglio.

IN GENOVA,

PER GIO: MARIA FARRONI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.